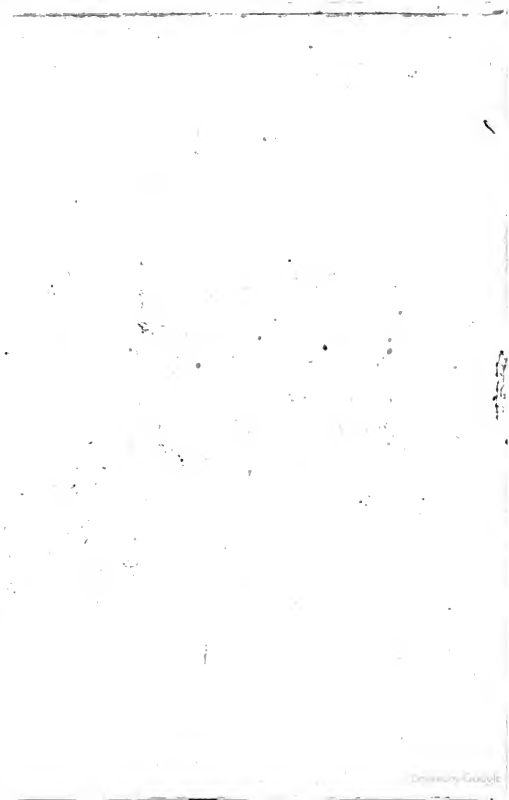
SACRA SCRITTURA

TOMO TRENTESIMOSESTO.

DEL NUOVO TESTAMENTO

TOMO QUINTO.

IL SANTO VANGELO
DI GESU' CRISTO
SECONDO S. GIOVANNI

GIUSTA LA VULGATA

IN LINGUA LATINA E VOLGARE

COLLA SPIEGAZIONE

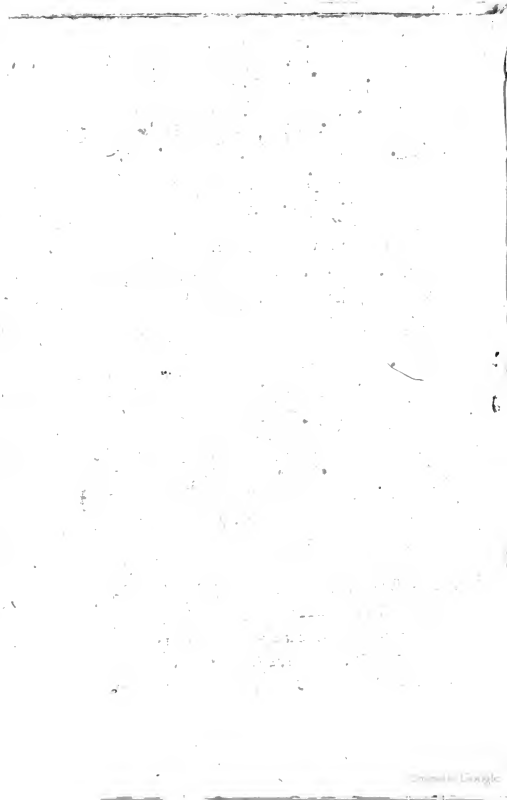
DEL SENSO LITTERALE E DEL SENSO SPIRITUALE

TRATTA

DAI SANTI PADRI E DAGLI AUTORI ECCLESIASTICI

DAL SIG. LE MAÎTRE DE SACY PRETE &c.

IN VENEZIA, MDCCLXXVIII.

Appresso LORENZO BASEGGIO
Librajo all' Aurora, a S. Bartolommeo
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

PREFAZIONE

DI S. GIOVANNI.

S. Giovanni, fratello di S. Jacopo maggiore, era figlio di Zebedeo e di Salome, ed originario di Betsaida, borgo della Galilea [1]. Egli si occupava, come suo padre, alla pesca per guadagnarsi il vitto, allorchè GESU' CRISTO lo chiamò ad un impiego incomparabilmente più sublime: qual era quello di *pescatore d' uomini*, com'egli dice cioè di Predicatore del Vangelo, di Apostolo e di Evangelista; ministero veramente divino, per mezzo di cui doveva affaticarsi alla pesca misteriosa dei peccatori, ed alla conversione di tanti uomini nel profondo sepolti del peccato. Subito che GESU' CRISTO lo chiamò con quella voce onnipotente, che sarà un giorno udita dagli stessi morti, egli lasciò ogni cosa, e le sue reti, e la sua barca, e suo padre, per seguire affatto povero quell'Uomo Dio, che lo invitava all'evangelica povertà, e ch'era egli stesso il primo a mostrarne l' esempio. GESU' consacrandolo all' Apostolato, gli diede il nome di *Boanerges*, cioè di figliuolo del tuono, per indicare quella tromba sonora della verità, ch'egli doveva far rimbombare in tutto l'universo, e che servì come a scuotere ed a far tremare la terra, per soggettarla al giogo soave del

[1] *Matth. 4. 21. Chrys. 7. in Joan. hom. 1. Hier. Script. Eccles. c. 19.*

era vissuto fino dalla sua infanzia, senz'aver mai voluto impegnarsi nel matrimonio. Si vede che in tutte le occasioni, in cui GESU' CRISTO sceglieva solamente alcuni dei suoi Apostoli, perchè fossero testimonii di qualche prodigio, che voleva fare occultamente, S. Giovanni fu sempre uno dei tre, ch'egli onorava della sua confidenza; come alla risurrezione della figlia dell'Archisinagogo [1], alla propria sua trasfigurazione [2], ed all'orto degli Olivi, dove egli volle soffrire per amor nostro quella misteriosa agonia, che precedette immediatamente la sua passione.

Il Figliuolo di Dio fece vedere questa preferenza d'amore, che portava a S. Giovanni, particolarmente nell'ultima cena, quando volle permettergli che riposasse sul suo petto [3]. Questo Apostolo si è mostrato premuroso di ripetere molte volte questa circostanza; e sembra che lo Spirito di Dio intendesse, che noi vi facessimo una speciale attenzione. Quindi i SS. Interpreti [4] hanno riguardato questo favore, che GESU' accordò al suo diletto discepolo, come la sorgente di tutte le celesti comunicazioni, d'onde avendo tratti, come dallo stesso seno di Dio, i suoi lumi, ed essendosi riempiuto della cognizione dei più sublimi misterii, ch'erano stati fino allora nascosti nel Santuario della divinità, ne fece poscia una santa effusione sopra tutti i popoli, principalmente per mezzo della sua Apocalisse e del suo Vangelo. S. Gregorio Nisseno dice di lui: Che amando veracemente le divine poppe del Verbo, accostò il suo cuore, come una spugna spirituale, a questa sorgente di vita,

da

[1] *Luc.* 8. 51.
[2] *Matth.* 17. 1. 26. 37.
[3] *Joan.* 13. 23. 25. c. 21. 29.
[4] *Greg. Niss. in Cant. hom.* 1. *circ. fin. Aug. in Ps.* 144. *p.* 684. *col.* 2. *In Joan. hom.* 18. *init. Paulin. Ep.* 24. *circa init. Hier. in Matth. praef.*

da cui fu riempiuto d'una maniera ineffabile, per far poi parte anche agli altri della sua abbondanza. E S. Ambrogio non teme di dire [1]: Che nessun uomo mai vide la maestà di Dio, con una sì profonda cognizione del suo sapere, e nessuno mai cel fece conoscere con parole sì sublimi, come lo ha fatto questo Apostolo.

Ma supera ogni cosa l'onore, che gli fece il Figliuolo di Dio, allorchè essendo sulla Croce gli diede la SS. Vergine per madre, e diede lui stesso per figlio a quella, ch'era veramente Madre di Dio, consegnando così, secondo i SS. Padri [2], una Madre vergine ad un Apostolo vergine. Da quel momento egli riguardò come suo dovere il provvedere a tutti i bisogni di quella, che il Salvatore aveva voluto confidargli; vivendo con lei, e rispettando nella Madre del Figliuolo di Dio quella pienezza di grazia, che l'Angelo stesso aveva in lei venerata, allorchè era venuto ad annunziarle il gran mistero dell'Incarnazione. Lo che ha fatto dire a S. Ambrogio [3]: Che in quanto a lui non poteva maravigliarsi, che questo Apostolo avesse parlato dei divini misterii con maggiore sublimità degli altri Evangelisti, avendo sempre in sua compagnia colei, ch'era come un Santuario, in cui erano stati posti tutti i celesti tesori: *Non miror præ ceteris loquutum mysteria divina, cui præsto erat aula cælestium sacramentorum.*

Noi parleremo quì solamente del suo Vangelo, dove si fece vedere come un'aquila, a cui è paragonato, a motivo del volo spirituale, che vi prende, dice S. Girolamo [4], per innalzarsi tutto ad un tratto

[1] *In Luc. præfat.*

[2] *Hier. adv. Jovin. lib.* 1. *tom.* 1. *pag.* 480. *Paulin. epist.* 43. *pag.* 386. *Aug. in Joan. hom.* 119. *p.* 225.

[3] *De Inst. Virg. c.* 7.

[4] *In Matth. præf.*

to fino al cielo. Egli lo scrisse in Efeso [1], dopo il suo ritorno da Patmos, dov'era stato rilegato dall' Imperatore Domiziano. Molti eretici, tra'quali Cerinto ed Ebione, avevano seminato il veleno della loro dottrina contro la verità della nostra fede, negando la divinità di GESU' CRISTO; lo che spinse i discepoli di S. Giovanni, la maggior parte dei Vescovi dell'Asia, e tutti i fedeli delle provincie vicine, a fargli premurose istanze per obbligarlo ad attestare per mezzo del suo Vangelo la divinità del Salvatore contro le menzogne di questi Eretici. Ma perchè la sua profonda umiltà, e il suo rispetto per li misterii, sopra cui si voleva obbligarlo a scrivere, lo trattenevano dal condiscendere a tante istanze, fu necessario, come dice un Interprete [2], che lo Spirito di Dio ve lo sforzasse, facendogli superare quella grande ripugnanza, che sentiva a scrivere un quarto Vangelo, dopo tre altri ch'erano già stati pubblicati. Nol fece dunque, lo che è degno di grande riflessione, che per ubbidire a tutta la Chiesa, ed all' mpulso dello Spirito Santo, che ve lo impegnò, ed anche dopo un digiuno e molte pubbliche preci, ordinate da lui a questo fine. Quindi afferma S. Girolamo, che quando questo Apostolo incominciò il suo Vangelo con quelle ammirabili parole: *Nel principio iera il Verbo, e il Verbo era appresso Dio, ed il Verbo era Dio*, ec; egli usciva come da un'estasi, dove Iddio stesso erasi a lui comunicato, mediante il dono d'una rivelazione affatto divina: *Revelatione saturatus*.

Siccome non era necessario, ch' egli si applicasse particolarmente a scrivere quel che GESU' CRISTO aveva fatto come uomo, perchè queste verità erano state

[1] *Iren. lib. 3. c. 1. & 11. Sulp. lib. 2. p. 149. Hier. Script. Eccl. c. 19. apud Euseb. lib. 6. c. 14.*
[2] *Epiph. hæres. 15. c. 12.*

state sufficientemente stabilite dagli altri Evangelisti; così può osservarsi, ch'egli non vi si applicò gran fatto; ma salendo tutto ad un colpo, giusta l'espressione dei SS. Padri [1], sopra le nubi, ed innalzandosi sopra le potenze dei cieli e sopra tutti gli Angeli, per iscoprirvi il Verbo; sembra, dice S. Epifanio, dalla maniera sublime, con cui dà principio al suo Vangelo, che indirizzi in certo modo le sue parole a Cerinto e ad Ebione, ed a tutti gli altri, ch' erano nell'errore; e che si sforzi di richiamarli nella strada della verità, come se avesse gridato loro dietro ad alta voce: Dove andate voi, o sciagurati? Dove correte in braccio alla vostra rovina? Ed in qual precipizio v'ingolfate voi? Vero è che GESU' CRISTO è nato secondo la carne; noi lo confessiamo al par di voi; poichè nessuno dubita che il Verbo non siasi fatto carne. Ma non crediate, ch'egli non abbia principiato ad essere se non dopo che si è fatto uomo; nè crediate ch'egli non fosse prima d'esser nato da Maria; come noi altri incominciamo ad essere, allorchè nasciamo dal seno di nostra madre. Non è già così del *Verbo*, ch' *era nel principio*, cioè prima di tutti i tempi, come essendo Dio, e Figliuolo di Dio da tutta l'eternità.

Questa è una Teologia, dice S. Giangrisostomo, infinitamente superiore a tutte le false teologie dei pagani, che misuravano la divinità coi tempi, e che proponevano ai popoli dii antichi e dii moderni, secondo le diverse idee, che se ne formava il loro capriccio. La Religione di GESU' CRISTO, che ci viene proposta dal diletto discepolo nel suo Vangelo, è ben più solida e più sublime. Il Dio, ch'essa ci presenta, è un Dio superiore a tutte le cose, e che precede tutti i tempi, e merita per conseguenza tutto

to

[1] *Epiph. ibid. Ambr. in Luc. praef. Chrys. in Joan. hom. 1. pag. 16.*

to il rispetto e tutta l'attenzione di quelli, che l'abbracciano. Se dunque allorchè un qualche Grande, ch'è onorato della confidenza del Principe, ci viene a parlare da parte di lui, noi stiamo attenti a quel che ci dice, e mostriamo tutta la premura di ascoltarlo; potremo mai essere trascurati ed indifferenti in ascoltare i misterii ineffabili, che il diletto Apostolo ha succiati dallo stesso petto del suo divino Maestro, e che ci ha recati dal cielo, dove il suo spirito erasi innalzato per impararvi dallo stesso Dio ciò, che doveva dire agli uomini? Ma perchè questi misterii sono profondissimi e difficilissimi a penetrarsi; è stato necessario piucchè mai il consultare con grande diligenza i sacri Spositori della Scrittura, per non dare ai fedeli, per quanto è possibile, su questi luoghi oscuri, che quella intelligenza, che gli stessi Padri ne hanno data alla Chiesa. Ci siamo serviti in questa nostra spiegazione particolarmente di S. Giangrisostomo e di S. Cirillo, che sembrano aver più addentro penetrato nella profondità del senso litterale dei passi più difficili di questo Vangelo; e vi abbiamo aggiunte le eccellenti riflessioni di S. Agostino.

S. Giovanni scrisse il suo Vangelo in età molto avanzata, e, secondo S. Epifanio [1], avendo già più di novant'anni. Tutti convengono che l'abbia scritto in lingua greca; e S. Dionigi Alessandrino vi trovava, riguardo a questa lingua, molta esattezza, e molta eleganza [2]; ma si può dire, ch'era essa unita ad una semplicità veramente augusta e degna del linguaggio dello Spirito Santo. Si tiene che l'originale scritto di propria mano di S. Giovanni si vedesse ancora in Efeso nel VII. secolo, dov'era stato conservato con molta venerazione [3]. S. Giovanni visse

[1] *Apud Euseb. lib. 7. c. 25. pag. 276.*
[2] *Chronic. Alexandr. pag. 511. 594.*
[3] *Chrys. in Ep. ad Hebr. hom. 26. pag. 917. Apud Euseb. ut supr. pag. 275.*

visse fino all'Impero di Trajano, ed essendo morto in Efeso in età, secondo alcuni, di più di cent'anni, vi fu sepolto vicino alla città, dove il suo sepolcro si vedeva lungo tempo dopo.

AP-

APPROVAZIONE

DEL SIGNOR ABBATE COURCIER, *Dottore della Casa e Società di Sorbona, Teologale della Chiesa di Parigi.*

HO letto per ordine di Monsignor Cancelliere i Vangeli di S. Luca e di S. Giovanni, con dichiarazioni tratte dai SS. Padri e dagli Autori Ecclesiastici.

Fatto a Parigi addì 15. Maggio 1697. Sottoscritto.

COURCIER Teologal di Parigi.

APPROVAZIONE

DEL SIGNOR LE CARON, *Curato di S. Pietro a Buoj, e DEL SIGNOR* di BLAMPIGNON, *Curato di S. Merry.*

NOi sottoscritti attestiamo di aver letto gli Evangelii di S. Luca e di S. Giovanni con dichiarazioni tratte dai SS Padri e dagli Autori Ecclesiastici, nelle quali non abbiamo incontrato nulla, che non sia conformissimo alla fede e ai buoni costumi.

A Parigi addì 25. Aprile 1697. Sottoscritto

LE CARON, Curato di S. Pietro a' Buoj.

BLAMPIGNON, Curato di S. Merry.

AP.

APPROVAZIONE

DEL SIGNOR ROULLAND *E DEL SIGNOR* DUBOIS, *Dottori della Facoltà di Parigi.*

NOi sottoscritti Dottori in Teologia della Sacra Facoltà di Parigi, attestiamo che per ordine della detta Facoltà abbiamo letto ed esaminato un libro intitolato: *Gli Evangelii di S. Luca e di S. Giovanni* con dichiarazioni tratte dai SS. Padri e dagli Autori Ecclesiastici, e che non abbiamo in esso incontrata cos'alcuna contraria alla fede Cattolica e ai buoni costumi; in prova di che abbiamo Sottoscritto. A Parigi addì 15. Aprile 1697.

T. ROULLAND.

FIL. DUBOIS.

IL SANTO VANGELO DI GESU' CRISTO SECONDO S. GIOVANNI

CAPITOLO I.

§. 1. *Verbo Dio: Vera luce non compresa dalle tenebre. Verbo fatto carne. Grazia e verità per GESU'.*

IN *principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum.*

2. *Hoc erat in principio apud Deum.*

3. *Omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso*

1. † IN principio era il Verbo, e il Verbo era appo Dio, e il Verbo era Dio.

† Messa terza di Natale.

2. Esso era in principio appo Dio.

3. Ogni cosa è stata fatta per esso; e di ciò che è stato

ſtato fatto [a], nulla è ſtato fatto ſenza di lui.

4. In eſſo era la vita, e la vita era la luce degli uomini.

5. E la luce riluce nelle tenebre, e le tenebre non l'hanno ricevuta.

Matth. 3. v. 1. Marc. 1. v. 1.

6. Vi fu un uomo inviato da Dio, che chiamavaſi Giovanni.

7. Queſti venne in teſtimonianza, per render teſtimonianza della luce, affinchè tutti credeſſer per eſſo.

8. Non era eſſo la luce, mà *era* per rendere teſtimonianza della luce.

Inf. 3. v. 19.

9. V'era la vera luce, che illumina ogni uomo vegnente in queſto mondo.

Hebr. 11. v. 3.

10. *Queſti che era la vera luce* era nel mondo, e il mondo fu fatto per eſſo, ed il mondo nol conobbe.

11. Egli è venuto ſul ſuo, ed i ſuoi non l'hanno ricevuto.

12. Ma a tutti quelli che l'han ricevuto, ha dato diritto [b] di diventar figli di Dio, a quelli *dico*, che cre-

factum eſt nihil, quod factum eſt.

4. *In ipſo vita erat, & vita erat lux hominum:*

5. *Et lux in tenebris lucet, & tenebræ eam non comprehenderunt.*

6. *Fuit homo miſſus a Deo, cui nomen erat Joannes.*

7. *Hic venit in teſtimonium, ut teſtimonium perhiberet de lumine, ut omnes crederent per illum.*

8. *Non erat ille lux, ſed ut teſtimonium perhiberet de lumine.*

9. *Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum.*

10. *In mundo erat, & mundus per ipſum factus eſt, & mundus eum non cognovit.*

11. *In propria venit, & ſui eum non receperunt.*

12. *Quotquot autem receperunt eum, dedit eis poteſtatem filios Dei fieri, his, qui credunt in*

[a] Altrim. *Ogni coſa è ſtata per eſſo, e nulla è ſtato fatto ſenza di lui. Ciò che è ſtato fatto in eſſo era vita ec.* Aug. Cyrill. Athanaſ.

[b] Lett. *il potere.*

in nomine ejus:

13. *Qui non ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri, sed ex Deo nati sunt.*

14. *Et Verbum caro factum est, & habitavit in nobis: & vidimus gloriam ejus, gloriam quasi unigeniti a patre, plenum gratiæ, & veritatis.*

15. *Joannes testimonium perhibet de ipso, & clamat dicens: Hic erat, quem dixi: Qui post me venturus est, ante me factus est, quia prior me erat.*

16. *Et de plenitudine ejus nos omnes accepimus, & gratiam pro gratia.*

17. *Quia lex per Moysen data est, gratia, & veritas per Jesum Christum facta est.*

18. *Deum nemo vidit umquam: Unigenitus filius, qui est in sinu patris, ipse enarravit.*

dono nel nome di lui.

13. I quali non da sangue, nè da volontà di carne, nè da volontà di uomo, ma sono nati da Dio.

14. E IL VERBO S' E' FATTO CARNE, ed ha abitato tra noi, pieno di grazia, e di verità, e noi abbiam veduta la di lui gloria, gloria qual è quella d' unigenito *procedente* dal Padre. ¶

Matt. 1. v. 16. Luc. 2. v. 7.

15. Di esso rende testimonianza Giovanni, e ad alta voce dice: Questi è colui, di cui io diceva: Quegli che ha a venir dietro a me, è preferito a me, perchè egli era prima di me.

16. Noi tutti abbiam ricevuto della sua pienezza, e grazia per grazia.

1. Tim. 6. v. 17.

17. Imperocchè la legge fu data per Mosè: ma la grazia e la verità è avvenuta per GESU' CRISTO.

18. Nessuno mai vide Dio: l'unigenito Figlio che è nel seno del Padre è quegli, che ne ha data contezza.

1. Tim. 6. v. 16. 1. Joan. 4. v. 12.

§. 2. Risposta di S. Giovanni ai Deputati dei Giudei.

19. *Et hoc est testimonium Joannis, quando miserunt Judæi ab*

19. † Or questa è la testimonianza che rendette Giovanni, allorchè i Giu-dei

† Dom. III. dell' Avvento.

dei a lui inviarono da Gerusalemme Sacerdoti, e Leviti, per dimandargli, chi egli era.

Jerosolymis sacerdotes & Levitas ad eum, ut interrogarent eum: Tu quis es?

20. Egli confessò, e nol negò; e confessò, che egli non era il Cristo.

20. Et confessus est, & non negavit: & confessus est: Quia non sum ego Christus.

21. Ed essi lo interrogarono *così:* Che dunque? Sei tu Elia? Ed ei disse: Nol sono. Sei tu il Profeta [1]? Ed egli: Nò.

21. Et interrogaverunt eum: Quid ergo? Elias es tu? Et dixit: Non sum. Propheta es tu? Et respondit: Non.

22. Adunque gli dissero: Ma chi sei? *diccelo*, onde possiam portar una risposta a quelli che ci hanno inviato. Che dici tu di te stesso?

22. Dixerunt ergo ei: Quis es, ut responsum demus his, qui miserunt nos? quid dicis de teipso?

Isai. 40. v. 3. Matt. 3. v. 3. Marc. 1. v. 3. Luc. 3. v. 4.

23. Io sono, disse, quella voce, che grida nel diserto: Dirizzate la strada al Signore; come lo ha detto il Profeta Isaia.

23. Ait: Ego vox clamantis in deserto: Dirigite viam Domini, sicut dixit Isaias propheta.

24. Ora quegli inviati erano *del numero* dei Farisei.

24. Et qui missi fuerant, erant ex Pharisæis.

25. Essi lo interrogarono ancora e gli dissero: Che dunque battezzi tu, se non sei nè il Cristo, nè Elia, nè il Profeta?

25. Et interrogaverunt eum, & dixerunt ei: Quid ergo baptizas, si tu non es Christus, neque Elias, neque Propheta?

Matt. 3. v. 11.

26. Giovanni rispose loro così: Io battezzo in acqua; ma in mezzo a voi trovasi

26. Respondit eis Joannes dicens: Ego baptizo in aqua: medius autem

[1] *Giusta gl' Interpreti intendevano il Profeta promesso da Mosè.*

autem vestrum stetit, quem vos nescitis.

27. *Ipse est, qui post me venturus est, qui ante me factus est: cujus ego non sum dignus, ut solvam ejus corrigiam calceamenti.*

28. *Hæc in Bethania facta sunt trans Jordanem, ubi erat Joannes baptizans.*

uno che voi non conoscete.

27. E' desso *colui* che ha a venir dietro a me, che a me è preferito; e cui io non son degno di scioglier. gli il correggiuol della scarpa.

Marc. 1. v. 7. Luc. 3. v. 16. Act. 1. v. 5. & 11. v. 16. & 19. v. 4.

28. Queste cose avvennero in Betania [1] oltra il Giordano, ov' era Giovanni a battezzare. ¶

§. 3. *Altra testimonianza di Giovanni. GESU' Agnello di Dio.*

29. *Altera die vidit Joannes Jesum venientem ad se, & ait: Ecce agnus Dei, ecce qui tollit peccatum mundi.*

30. *Hic est, de quo dixi: Post me venit vir, qui ante me factus est, quia prior me erat.*

31. *Et ego nesciebam eum, sed ut manifestetur in Israel, propterea veni ego in aqua baptizans.*

32. *Et testimonium perhibuit Joannes dicens: Quia vidi Spiritum descendentem quasi columbam de cælo, & mansit super eum.*

29. † Il giorno seguente Giovanni vide GESU' venir a lui, e disse: Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo.

† Ottava della Epif.

30. Questi è, di cui io diceva: Dietro a me viene un personaggio, che è preferito a me, perchè egli era prima di me.

31. Per me, io non sapea, che fosse lui; ma io son venuto a battezzare in acqua, acciocchè egli sia reso palese in Israello.

32. E questa è la testimonianza che rese Giovanni: Io ho veduto, disse, lo Spirito scendere in figura di colomba dal cielo, ed essersi fermato sopra di lui.

Matt. 3. v. 16. Marc. 1. v. 10. Luc. 3. v. 22.

33.

[1] Gr. *in Bethabara.*

33. Io non sapeva che fosse lui; ma quegli che m'inviò a battezzare in acqua, mi avea detto: Quegli sopra cui vedrai scendere, e fermarsi lo Spirito; egli è che battezza nello Spirito Santo.

33. Et ego nesciebam eum: sed qui misit me baptizare in aqua, ille mihi dixit: Super quem videris Spiritum descendentem & manentem super eum, hic est, qui baptizat in Spiritu sancto.

34. Io stesso l'ho veduto, e testifico, che questi è il Figlio di Dio. ¶

34. Et ego vidi, & testimonium perhibui, quia hic est Filius Dei.

§. 4. *Due discepoli di Giovanni vanno a G. C. Andrea gli conduce Pietro.*

† Vig. di S. Andrea.

35. † Il giorno seguente, Giovanni, che pur trattenevasi là con due dei suoi discepoli,

35. Altera die iterum stabat Joannes, & ex discipulis ejus duo.

36. fermando lo sguardo sopra GESU', che passava, disse: Ecco l'Agnello di Dio.

36. Et respiciens Jesum ambulantem dicit: Ecce agnus Dei.

37. E i due discepoli, che l'udirono così parlare, seguitarono GESU'.

37. Et audierunt eum duo discipuli loquentem, & secuti sunt Jesum.

38. GESU' rivoltosi, e vedendo che questi lo seguivano, disse loro: Che cercate voi? Essi gli dissero: Rabbi (che significa Maestro) dove abiti tu?

38. Conversus autem Jesus, & videns eos sequentes se, dicit eis: Quid quæritis? Qui dixerunt ei: Rabbi, (quod dicitur interpretatum Magister,) ubi habitas?

39. Venite, e vedete, ei disse: Essi vennero a vedere dove ei stava, e quel giorno si fermaron da lui. Era allora l'ora decima circa.

39. Dicit eis: Venite, & videte. Venerunt, & viderunt ubi maneret, & apud eum manserunt die illo: hora.

40.

autem erat quasi decima.

40. *Erat autem Andreas frater Simonis Petri, unus ex duobus, qui audierant a Joanne, & secuti fuerant eum.*

40. Ora uno di questi due, che avevano udite *quelle parole* da Giovanni, ed avevano seguito *GESU'*, era Andrea fratello di Simon Pietro.

41. *Invenit hic primum fratrem suum Simonem, & dicit ei: Invenimus Messiam: (quod est interpretatum Christus.)*

41. Il primo poi che questi trovò, fu il suo fratello Simone, a cui disse: Abbiam trovato il Messia (che vuol dire il Cristo.)

42. *Et adduxit eum ad Jesum. Intuitus autem eum Jesus dixit: Tu es Simon filius Jona: tu vocaberis Cephas: quod interpretatur Petrus.*

42. E lo condusse a GESU'. GESU' fermò lo sguardo sopra di lui, e disse: Tu sei Simone figlio di Giona: Tu sarai chiamato Cefa, che vuol dire Pietro.

§. 5. *Filippo, e Natanaello.*

43. *In crastinum voluit exire in Galilæam, & invenit Philippum. Et dicit ei Jesus: Sequere me.*

43. Il giorno seguente GESU' volle andarsene nella Galilea, e trovato Filippo gli disse: Seguimi.

44. *Erat autem Philippus a Bethsaida, civitate Andreæ, & Petri.*

44. Filippo era della città di Bethsaida, donde pur erano Andrea, e Pietro.

45. *Invenit Philippus Nathanael, & dicit ei: Quem scripsit Moyses in lege, & Prophetæ, invenimus Jesum*

45. Filippo trovò Natanaello, e gli disse: Quello di cui da Mosè nella legge, e dai Profeti fu scritto, noi l'abbiamo trovato, *ed è*

Gen. 49. v. 10. Deut. 18. v. 15. Isai. 40. v. 10. & 45. v. 8.

Jer. 23. v. 5. Ezech. 34. v. 23 & 37. v. 24. Dan. 9. v. 24. & 25.

Gesù da Nazareth figlio di Giuseppe.

filium Joseph a Nazareth.

46. Natanaello gli rispose: Da Nazaret vi può egli essere qualche cosa di buono? Vieni e vedi, gli replicò Filippo.

46. *Et dixit ei Nathanael: A Nazareth potest aliquid boni esse? Dicit ei Philippus: Veni, & vide.*

47. GESU' vedendo venire a lui Natanaello, disse di esso: Ecco un vero Israelita senza doppiezza.

47. *Vidit Jesus Nathanael venientem ad se, & dicit de eo: Ecce vere Israelita, in quo dolus non est.*

48. Donde mi conosci tu? gli disse Natanaello. E GESU' gli rispose: Io t' ho veduto quando tu eri sotto l'albero del fico, pria che Filippo ti chiamasse.

48. *Dicit ei Nathanael: Unde me nosti? Respondit Jesus, & dixit ei: Priusquam te Philippus vocaret, cum esses sub ficu, vidi te.*

49. Natanaello in risposta gli disse: Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il Re d'Israello.

49. *Respondit ei Nathanael, & ait: Rabbi, tu es Filius Dei, tu es Rex Israel.*

50. E GESU' a lui: Tu credi per averti io detto, che t'ho veduto sotto il fico: Vedrai cose più grandi di queste.

50. *Respondit Jesus, & dixit ei: Quia dixi tibi: Vidi te sub ficu, credis: majus his videbis.*

51. E gli soggiunse. In verità, in verità io vi dico, che voi vedrete sopra il Figlio dell' uomo il cielo aperto, e gli Angeli di Dio salire e scendere. ¶

51. *Et dicit ei: Amen, amen dico vobis, videbitis cælum apertum, & Angelos Dei ascendentes, & descendentes supra Filium hominis.*

SEN.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. NEl principio era il Verbo. Se si considera, dice S. Giangrisostomo [1], chi è quest' uomo che parla un linguaggio così divino, è facile il giudicare, ch'egli non parla in siffatta guisa da se medesimo, ma parla per mezzo dello Spirito di Dio, che lo animava. Che si poteva in effetto aspettar da un uomo, allevato in una professione così bassa, com'era la pesca, accostumato alle reti ed ai pesci, e senza studio? Ora eccolo quì non pertanto, che prende il suo volo, come un' aquila, s'innalza fino al cielo, e nel Santuario penetra della divinità, per iscoprirvi nei tesori dello Spirito Santo una dottrina così sublime, che nessun uomo sulla terra aveva conosciuta prima di lui.

Gli altri Evangelisti hanno descritta la genealogia di GESU' CRISTO, secondo la sua umanità e la sua nascita temporale; ma S. Giovanni dà subito principio dalla sua eterna generazione, e si contenta d'indicar poscia la sua Incarnazione con queste poche parole: *E il Verbo si è fatto carne*. Dimandano i Padri [2], perchè egli abbia operato così? Risponde S. Giangrisostomo, che lo fece, perchè essendosi gli altri diffusi a descrivere ciò, che riguardava l'Incarnazione del Verbo, si poteva forse temere, che alcuni, fissando la loro vista alla terra, non considerassero in GESU' CRISTO ciò, ch'era in lui divino e superiore a tutti gli uomini; com' è effettivamente succeduto al famoso Paolo di Samosata. Afferma S. Cirillo Alessandrino, ch'era sentimento di molti dot-

[1] *In Joan. t. 2. p. 9. & 10. &c.* [2] *Iren. adv. hæres. lib. 3. c. 11. Chrys. ut supra p. 32. Cyrill. in Joan. tom. 4. p. 8. 9. &c.*

dotti, che, dopo la morte e l'ascensione di GESU' CRISTO, fossero comparsi in mezzo alla santa greggia alcuni falsi Dottori, che osarono di sostenere, che il Figliuolo di Dio ed il suo Verbo incominciò solamente ad essere, allorchè fu fatto uomo, ed allorchè nacque dalla SS. Vergine;[1] che avendo questa perniciosa dottrina eccitato tra i fedeli un gran tumulto, i più saggi ed i principali tra loro si portarono dal diletto discepolo del Salvatore, per pregarlo che rimediasse ad un tanto male; e che per questo motivo S. Giovanni, scrivendo il suo Vangelo, si oppose subito a quest'empietà con quelle parole: *In principio erat Verbum*. S. Ireneo dice di più [1], che S. Giovanni volle confondere l'errore dei Nicolaiti e di Cerinto, che la divinità negavano di GESU' CRISTO.

Nel principio era il Verbo. Chi può arrivare fino a quest'espressione così divina? Nessuno si figuri, dicono i Padri [2], questo *Verbo*, o questa parola eterna, come le parole degli uomini, che passano nel momento che sono state pronunciate; e neppure come quelle del Signore, ch'egli indirizza agli uomini o agli Angeli, allorchè comanda ad essi di eseguire le sue volontà. Tutte queste parole non sono il *Verbo*, o la parola eterna, che il S. Evangelista ha voluto indicare in questo luogo. Vi ha, dice S. Agostino, una parola, che sussiste dentro dell'uomo medesimo, allorchè è passato il suono esteriore uscito dalla sua bocca. E questa parola si può chiamare veracemente una parola spirituale, assolutamente diversa dal suono, che non serve che ad esprimerla. Io pronuncio, per esempio, una parola, quando proferisco il nome di *Dio*. Ora che produce nel fondo del vostro cuore questo Nome così augusto, mentre che io lo proferisco, se non l'idea d'una grande e sovra-

na

[1] *Ut supra pag.* 257. [2] *Aug. in Joan. tract.* 1. *tom.* 9. *pag.* 4. &c. *Chrysost. in Joan. hom.* 3. *tom.* 2. *p.* 33.

na sostanza infinitamente superiore a tutte le creature? Allorchè dunque voi considerate interiormente una sostanza sempre vivente per se stessa, onnipotente, infinita, presente in tutti i luoghi; questo pensiero è come la parola spirituale, che si è formata nel vostro cuore nel momento ch'io ho nominato Iddio. Che se voi, che non siete che uomini, potete avere nel vostro cuore una parola interiore, ch'è come la concezione del vostro pensiero, e che serve a condurvi nell'esecuzione di tutti i vostri disegni; come mai anche Iddio, ad immagine ed a somiglianza di cui siete stati creati, non concepirà il suo Verbo, ch'è l'immagine perfettissima del suo eterno pensiero e di tutto se stesso? Ora questo Verbo eterno del Padre, quantunque sia veracemente della sua medesima essenza, e consustanziale a lui, sussiste tuttavia in una persona distinta; ed è quella, che noi chiamiamo il Figliuolo.

Il Verbo era dunque *nel principio*; e l'Evangelista ha voluto indicare con ciò, ch'egli è da tutta l'eternità [1]. Imperciocchè se s'intende per queste parole, *In principio*, il principio del mondo, com'è manifesto che si devono intenderle nel primo capitolo della Genesi, a cui sembra che S. Giovanni faccia allusione; questa parola *erat* significa, che quando il mondo incominciò, *il Verbo* già *era*; cioè egli era prima del principio del mondo, e per conseguenza egli non è, come hanno osato di bestemmiare gli Ariani, del numero delle cose create. Che se s'intende con S. Cirillo [2] per queste parole, *In principio*, il Padre eterno, ch'è veracemente *il principio* di tutte le cose; si può dire che l'eternità del Verbo è espressa d'una maniera anche più divina. Imperocchè in questo tempo indefinito [3], *il Verbo era*, si trova una forza affatto particolare, che forma nel nostro spirito l'idea d'una generazione incomprensibile

[1] *Chrys. ibid. pag. 16.23.* [2] *Ut supr. pag. 13.*
[3] *pag. 14.*

le ed ineffabile, e al di là di tutti i tempi. Allorchè si dice d'un uomo, ch'egli è, si segna con ciò solamente il tempo presente; ma allorchè si dice di Dio, si esprime, secondo S. Giangrisostomo [1], la sua eternità. E nello stesso modo quando si dice dell'uomo, ch'egli era, si segna con ciò solamente un tempo passato; dove che dicendolo di Dio, si esprime l'eternità del suo essere. Il Verbo *era* dunque nel Padre, come *nel principio* di tutte le cose; egli vi era da tutta l'eternità; vi era non accidentalmente, ma essenzialmente, e per sua natura, essendo generato della sua propria sustanza, ed essendo per conseguenza Signore e Dio come il Padre.

Ma dirà forse taluno [2]: Come mai il Figliuolo, essendo generato, non è posteriore a suo Padre? Ragionare in tal maniera, è ragionare della divina natura, come della natura dell'uomo; dove che avendo a parlare di Dio, non bisogna mai prendere in prestito il linguaggio, nè il ragionamento umano. E si può anche trovare qualche immagine nella natura, che rappresenti ai più semplici questo gran mistero dell'uguaglianza perfetta, e, per parlare così, della coeternità del Figliuolo di Dio con suo Padre. La luce del sole, che nasce certamente dalla sua natura, non è tuttavia meno antica del sole medesimo [3]; poichè è assolutamente impossibile il concepire il sole un sol momento senza la luce che nasce da lui; come non si può concepire neppure il fuoco senza il calore, che gli è essenziale. Perciò S. Paolo [4] chiama il Figliuolo di Dio *lo splendore del Padre*, affinchè nessuno si figuri, che vi sia alcuna distanza tra il Padre ed il Figliuolo. Ma acciocchè gl'ignoranti, dice S. Giangrisostomo, non pretendessero di cavare da questa stessa comparazione la falsa conseguenza, Che il Figliuolo di Dio, essendo lo splen-

dore

[1] *Ut supr. pag.* 23. [2] *Chrysost. ut supra pag.* 34. [3] *Cyrill. ut supr. pag.* 12. *Chrys. ibid. ut supr. pag.* 54. [4] *Hebr.* 1. 3.

dore del Padre, non sussisteva dunque in una persona distinta, come bestemmiano i Sabelliani; S. Paolo aggiunge: *Ch'è il carattere della sua sustanza*, per indicare, e ch'egli è una persona distinta da quella del Padre, e ch'è della medesima divina essenza di colui, di cui è il carattere.

Ed il Verbo era appo Dio. Il primo e il principale carattere di Dio, ch'è quello d'essere eterno, è stato, com'abbiamo detto, attribuito subito al Verbo con quelle parole: *In principio erat Verbum*. Ma il S. Evangelista, temendo che qualcuno all'udire queste parole, Che *il Verbo era nel principio*, non s'immaginasse [1], ch'egli non fosse generato dal Padre eterno, e che il Padre ed il Figliuolo fossero lo stesso, quantunque distinti solamente coi nomi di Figliuolo e di Padre, si spiega subito dopo, aggiungendo: Che *il Verbo era appo Dio*; lo che indica, ch'egli sussisteva veracemente in una persona distinta da quella del Padre, indicata quì particolarmente nel nome di *Dio*, e colla quale era il Verbo. Imperocchè se il Verbo non fosse in effetto che una sola e stessa persona col Padre, come si potrebbe ragionevolmente dire, che il Figliuolo di Dio era da tutta l'eternità appresso Dio il Padre? Quest'è il sodo raziocinio, che fanno i Santi su questo principio affatto misterioso del Vangelo di S. Giovanni, e che noi siamo obbligati a seguire, per istabilire colle proprie loro parole la verità d'un così grande ed ineffabile mistero.

Ed il Verbo era Dio. Si poteva temere [2], che i popoli, udendo da S. Pietro, in quella famosa predica ch'egli fece agli Ebrei nel giorno della Pentecoste, e che produsse la conversione di tre mila persone: *Che Iddio aveva fatto Signore e* CRISTO *quel* GESU', *ch'essi avevano crocifisso*; si poteva, dico, teme-

[1] *Cyrill. in Joan. tom. 4. pag.* 15. [2] *Chrys. hom. 2. tom. 2. pag.* 25. *Act.* 2. 36. *Cyrill. ut supr. pag.* 19. 20.

mere, che i popoli non riguardassero *il Verbo*, di cui parla quì l'Evangelista, come tra il numero delle cose *fatte*. E questa fu in effetto l'empietà degli Ariani, che hanno riguardato il Verbo come non avente che il nome di Figliuolo, senza averne la verità, e che hanno voluto contendergli la consustanzialità coll'eterno Padre. Il S. Evangelista, mosso certamente da un impulso dello Spirito divino, che prevedeva la malizia di quest'empii, per togliere ad essi ogni pretesto d'insegnare una tale bestemmia, dichiara quì dunque apertamente e senza equivoco: Che *il Verbo*, di cui egli parlava, *era Dio*. Perciò quando S. Pietro disse ai Giudei di GESU', ch'*essi avevano crocifisso*: Che *Iddio lo aveva fatto Signore e* CRISTO, parla dell'uomo unito ipostaticamente alla persona del Verbo, mediante il mistero dell'Incarnazione; dell'uomo, ch'*è stato*, secondo l'espressione di S. Paolo [1], *predestinato* per essere *Figlio di Dio in un supremo potere, e per esser fatto suo Figliuolo*, essendogli nato, *secondo la carne dal sangue di Davidde*. Quest'è quel GESU', che *Iddio ha fatto Signore e* CRISTO, *mediante la pienezza della divinità, che abita in lui corporalmente* [2], e che lo ha renduto veramente *Signore* di tutti gli uomini e di tutti gli Angeli, ed il CRISTO, cioè l'unto per eccellenza, ed il gran Pontefice, secondo l'ordine di Melchisedecco.

℣. 2. *Egli era nel principio appo Dio*. Sembra che sia questa una ripetizione o una confermazione di ciò che S. Giovanni aveva già detto; ma pare tuttavia che in se contenga anche un altro senso, che si riferisce a quel che dice in appresso. Non indichiamo quì alcune spiegazioni, che i Padri hanno date a queste parole, come poco proporzionate alla comune intelligenza dei Fedeli. Basta dire, che il S. Evangelista, dichiarando di nuovo, che *il Verbo era nel principio appo Dio*, ha voluto forse con ciò farci intendere, che

[1] *Rom.* 1. 3. 4. [2] *Coloss.* 2. 9.

che prima che tutte le cose avessero principio, oppure prima che il Verbo incominciasse a manifestarsi esternamente per mezzo della creazione di tutte le cose, *egli era appo Dio* suo Padre, oppure, secondo un'altra espressione del Vangelo [1], *era* come nascosto *nel seno del Padre*. Figuriamoci che alcuno abbia detto a S. Giovanni: Ma che faceva dunque il Verbo da tutta l'eternità, prima che il mondo avesse principiato a comparire, come opera del suo potere? *Egli*, risponde il S. Evangelista, *era appo Dio* suo Padre. Fermiamoci subito quì, senza voler andare più avanti, nè gli dimandiamo di più. Non istà a noi il penetrare più addentro nel santuario della divinità; questa eterna occupazione delle tre divine Persone, del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, è una cosa incomprensibile al nostro intelletto. Basta per noi, che adorando ciò che non possiamo comprendere, ci limitiamo a considerare col S. Evangelista la loro potenza e la loro bontà negli effetti esteriori, per mezzo dei quali la Triade Augustissima si è degnata di manifestare se stessa, ed anche di comunicarsi a noi d'una maniera, che ci è di tanto vantaggio e di tanto onore; lo che il S. Evangelista discende a spiegare in appresso.

℣. 3. *Tutte le cose sono state fatte per esso, e senza di lui non fu fatto niente di tutto ciò, che fu fatto*. S. Giovanni, dopo essersi come innalzato fino al cielo, per rappresentarci in quattro parole: *Verbum erat apud Deum*, quel che ha fatto il Verbo da tutta l'eternità, discende presentemente per farci vedere quel ch'egli ha fatto nel tempo; cioè la creazione di tutto l'universo: *Tutte le cose*, dic'egli, *sono state fatte per esso*. Sopra di che S. Giangrisostomo afferma ed ammira, [2], che il S. Evangelista ha detto assai più in una sola parola, ed ha dette cose molto più sublimi, che non aveva fatto Mosè in tutto

[1] Joan. 1. 18. [2] *In Joan. hom.* 5. *tom.* 2. *pag.* 41.

to il racconto particolare della creazione del cielo e della terra. Imperocchè S. Giovanni lascia, dice questo Padre, di discendere ad una minuta enumerazione di tutte le creature, ch'erano già abbastanza conosciute dagli uomini, per esaltare principalmente la potenza del Creatore, e per fermarvi lo spirito dei suoi uditori. Ed anche laddove Mosè, descrivendo a lungo la creazione delle cose visibili, non aveva parlato, almeno chiaramente, della creazione delle sostanze invisibili, che sono tutti gli Angeli; S. Giovanni in queste poche parole ha tutto compreso, e ciò che Mosè aveva detto, e ciò ch'egli non aveva detto. Imperocchè dichiarando, che *tutte le cose erano state fatte per lo* Verbo, e che *senza di lui non fu fatto niente di tutto ciò, che fu fatto*, dice apertamente, che nessuna di quelle cose, che sono state fatte, sieno esposte agli occhi nostri, o sieno solamente l'oggetto della nostra mente, nessuna, dico, è stata prodotta senza il potere del Figliuolo. Lo che anche S. Paolo indica chiaramente, allorchè afferma, parlando del diletto Figliuolo di Dio [1], che *tutte le cose sono state create per mezzo di lui nel cielo e nella terra, e quelle che sono visibili e le invisibili, i Troni, le Dominazioni, i Principati, le Podestà*, ec.

Ora il S. Evangelista ci rappresenta il Verbo come creatore di tutte le cose per molte ragioni [2]. Primieramente egli veniva così a stabilire la sua divinità; poichè non vi era che un Dio, che potesse creare tutte le cose per mezzo della sua virtù onnipotente. In secondo luogo distruggeva tutte le false religioni del Paganesimo; poichè *se non fu fatto senza di lui niente di tutto ciò, che fu fatto*, ne veniva dunque per necessaria conseguenza, che tutti i numi dei Pagani erano falsi dei, sia che fossero demonii, o fos-

[1] *Coloss.* 1. 16. [2] *Chrysost. in Joan. hom.* 3. *tom.* 2. *pag.* 37. *Cyrill. in Joan. c.* 5. *tom.* 4. *pag* 37. 44.

o fossero uomini, di cui l'adulazione ovvero l'ignoranza dei popoli si erano fatte altrettante false divinità per adorarle in vece del vero Dio Creatore di tutte le cose. In terzo luogo confutava tutte le eresie, e nate e che dovevano nascere, circa la divinità di GESU' CRISTO. Imperciocchè, come dice S. Agostino [1], se Iddio ha fatte tutte le cose per mezzo del suo Verbo, come può egli medesimo essere stato fatto?

Ma è necessario, che sempre ci ricordiamo di ciò ch'abbiamo già detto di sopra, e che i SS. Padri ci fanno quì osservare di nuovo [2]; cioè questo Verbo, per mezzo di cui Iddio ha create tutte le cose, non dev'essere riguardato come una parola che passa, simile a quelle degli uomini. Quest è una parola conceputa eternamente in Dio, quantunque gli effetti da essa prodotti sieno temporali. Imperocchè in Dio non può succedere nulla di nuovo; la sua volontà è eterna, com'egli è eterno; ed ha conceputo da tutta l'eternità il suo Verbo, per mezzo di cui ha creato in un determinato tempo tutto l'universo. E' pur necessario che non ci scordiamo, che questa potenza e questa sapienza del Padre, per mezzo di cui sono state create tutte le cose, non è racchiusa nella persona dell' eterno Padre, come la sapienza e la potenza d'un uomo non sussiste che nella persona di quest' uomo; ma sussiste distintamente in una seconda persona, mediante un effetto singolare della sua ineffabile generazione. Non ci formiamo dunque alcun pensiero indegno della maestà del Verbo, allorchè udiamo, che *tutte le cose sono state fatte per esso*; come s'egli non fosse stato che un semplice ministro della volontà del Padre nella creazione di tutte le cose, e non ne fosse stato egli medesimo il Creatore. Imperocchè egli, essendo realmente per sua natura la potenza dell'eter-

no

[1] *In Joan. tract. 1. tom. 9:* [2] *Hilar. de Trin. l. 2. p. 15. Cyrill. ut supr. pag. 45. Aug. de Gen. ad litter. l. 1. c. 2.*

no Padre, ha fatte tutte le cose come Figliuolo del Padre, e Figliuolo unigenito generato eternamente da lui; quantunque anche il Padre e lo Spirito Santo operino unitamente col Figliuolo. Lo che può venirci indicato, secondo S. Ilario [1], da quelle parole; *E senza di lui non fu fatto nulla*, cioè, com'egli spiega, Il Padre non aveva fatto nulla senza del Figliuolo; essendo il Figliuolo essenzialmente la potenza e la sapienza del Padre.

℣. 4. *In esso era la vita; e la vita era la luce degli uomini*. GESU' CRISTO dice di se medesimo [2]: Ch'*egli è la vita*; cioè ch'egli per sua natura ha in se stesso la sorgente medesima della vita, ch'è eterna in lui, come la sua essenza, e così inseparabile dal suo Essere sovrano, come la sua infinita sapienza, e la sua beatitudine sovranamente perfetta [3]: *Cui non solum hoc est esse quod vivere, sed etiam hoc est vivere, quod est sapienter & beate vivere*. *La vita era* dunque da tutta l'eternità *nel Verbo*; quella vita essenziale, ch'è la sorgente della vita di tutti gli Angeli e di tutti gli uomini. E perciò S. Giovanni aggiunge: *E la vita era la luce degli uomini*. Egli parla quì solamente degli uomini per rapporto all'Incarnazione del Verbo, che riguardava unicamente gli uomini. Imperocchè questa vita essenziale del Verbo, che non è diversa, come dice S. Agostino [4], dalla sua suprema sapienza, è stata, dopo la creazione di tutte le cose, *la luce* egualmente degli Angeli, che *degli uomini*. Ma perchè l'Evangelista voleva rappresentarci quell'eccesso di carità, che portò *il Verbo a farsi carne*, cioè a farsi uomo, *per dimorare tra noi*, si è contentato di parlare solamente degli uomini, e non degli Angeli, di

[1] *De Trin lib.* 2. *p.* 15. [2] *Joan.* 14. 6.
[3] *Chryst. in Joan. hom.* 4. *t.* 2. *p.* 46. 47. *Cyrill. in Joan.* 6. *tom.* 4. *p.* 49. 50. *c.* 7. *p.* 54.
[4] *De Gen. ad litter. lib.* 1. *c.* 5.

di cui non si è renduto, giusta l'espressione di S. Paolo [1], *liberatore*.

Siccome GESU' CRISTO ha detto di se medesimo: Ch'*egli era la vita*, così ha detto pure, ch'egli era la luce: *Io sono*, diceva agli Ebrei [2], *la luce del mondo. Chi segue me, non cammina nelle tenebre*. E siccome S. Giovanni parlando quì del Verbo, dice: Che *la vita era la luce degli uomini*; così lo stesso Verbo incarnato dichiara, parlando di quelli, che lo seguono: Che *avranno la luce della vita*; lo che fa conoscere, che la vita e la luce sono la medesima cosa in Dio. Ma qual'è questa luce? Non è quella luce, dice S. Giangrisostomo, che sta esposta alla vista del nostro corpo; ma quella ch'è l'oggetto degli occhi dell'anima nostra, e che illumina la stessa anima nostra. Una viva sorgente comunica con abbondanza le sue acque a chi viene ad attignerne, senza mai perder niente della sua abbondanza; e la luce del sole non perde punto del suo splendore a motivo dell'innumerabile moltitudine di persone, che illumina. Così il Verbo è una sorgente eterna ed inesausta di *vita* e di *luce per gli uomini*, i quali, essendo stati creati ad immagine ed a somiglianza di Dio, avrebbero tutti potuto partecipare con abbondanza a questa luce ed a questa vita, se si fossero mantenuti costanti nella verità, senza che la sorgente, da cui avrebbero cavato e la loro *luce* e la loro *vita*, avesse potuto perder niente della sua pienezza.

℣. 5. *E la luce riluce nelle tenebre; e le tenebre non l'hanno ricevuta*. E' facile il giudicare, che non si parla già quì delle tenebre ordinarie, che sono cagionate dalla privazione di questa luce visibile; perciocchè essendo queste tenebre affatto incompatibili colla luce, non si può dire, che *la luce risplende nelle tenebre*; mentre cessano d'esser tenebre dal momento, che il sole vi sparge la sua luce. L'Evange-

lista

[1] *Hebr*. 2. 16. [2] *Joan*. 8. 12.

lista parla dunque, secondo i Padri [1], delle tenebre della morte dell'anima, e dell'errore; parla delle tenebre spirituali, in cui gli uomini sono stati miseramente immersi nel peccato: *Ipsi enim propter peccata tenebræ sunt*. Gli uomini erano stati creati nella luce, perchè erano stati fatti a somiglianza di Dio. Ma dopo che sono caduti nel peccato, sono pur caduti in un abisso di tenebre, non conoscendo più il loro Creatore ed il loro Dio, ed adorando le false divinità; abbandonandosi alle più vergognose sregolatezze, ed allontanandosi tanto più da questa luce, quanto più camminavano fuori della strada della verità. Frattanto, come dice l Evangelista, *la luce risplendette nelle tenebre*; perchè la sovrana sapienza di Dio, ch'è il suo Verbo, si presentava sensibilmente agli occhi degli uomini per mezzo della grandezza e della bellezza ammirabile delle opere dell'universo, da cui avrebbero dovuto chiaramente conoscere la divinità del suo Creatore. Perciò l'Apostolo, parlando dei più illuminati tra i pagani, ch'erano i Filosofi, afferma [2]: Che *avendo eglino conosciuto quel che si poteva conoscere di Dio per mezzo delle creature, ed avendolo Iddio medesimo fatto ad essi conoscere .... il loro cuore insensato era rimasto pieno di tenebre, perchè non hanno glorificato Iddio, e perchè non lo hanno ringraziato*.

La luce risplendeva dunque *nelle tenebre*, ma *le tenebre non l'hanno compresa*; cioè questi empii, che avevano lo spirito immerso nelle tenebre della loro infedeltà, ed il cuore sepolto nelle tenebre delle loro ree passioni, hanno allontanata da se stessi colla malizia della loro volontà quella divina *luce*, che risplendeva in mezzo alle loro tenebre, ed hanno ricusato di riceverla dentro di loro, come la sorgente della sapienza, come il principio dell'intelligenza, e come

la

[1] *Chrysost. ibid. ut supr. pag.* 47. *Cyrill. ibid. pag.* 59. *Aug. in Joan. tract.* 1. *in fin.*

[2] *Rom.* 1. 19. 21.

la vita delle loro anime. La luce non era lontana, dice S. Agostino, perchè essi non la vedevano; ma i loro peccati formavano nei loro cuori *tenebre* così dense, che non potevano vederla; oppure se la vedevano in qualche maniera, come quei falsi saggi, di cui parla S. Paolo, non volevano seguirla, perchè condannava le loro sregolatezze. Così un uomo, ch'è affatto cieco, o che chiude espressamente gli occhi in faccia al sole, non può mai vederne la luce, se non apre gli occhi che chiudeva, o se non viene guarito dalla sua cecità. Ora riguardo agli occhi dell'anima, i nostri peccati, dice S. Agostino, e le nostre iniquità sono quelle che la rendono cieca. E' dunque necessario purificare il cuore, onde renderlo degno di veder Dio, cioè di vedere la luce della sua sapienza.

℣. 6. fino al ℣. 11. *Vi fu un uomo inviato da Dio, che si chiamava Giovanni. Egli è venuto in testimonianza, per rendere testimonianza della luce, affinchè tutti credessero per esso. Non era esso la luce*, ec. L'Evangelista [1], annunziando misterii così sublimi, e verità così superiori allo spirito di tutti gli uomini, ha voluto in certa maniera servirsi di quella precauzione, ch'era prescritta dall'antica legge [2], che ordinava, che non si potesse sostenere alcuna cosa di conseguenza, se non era fondata sull'autorità di due o di tre testimonii. Perciò dopo aver egli attestata la divinità del Verbo d'una maniera così sublime nelle prime parole del suo Vangelo, che abbiamo spiegate, conferma di nuovo quel che ha detto coll'autorità d'un altro testimonio, scelto anch'egli da Dio per attestare colla sua testimonianza la grandezza di colui, di cui parliamo. Vi fu, dic'egli, *un uomo inviato da Dio*. Ognuna di queste parole, secondo i Sacri Spositori, è misteriosa e piena di senso. Egli dice dunque, che Giambatista *era un uomo*, perchè la vita ammirabile, ch'egli aveva

[1] *Cyrill. in Joan. c. 7. tom. 4. p. 60. 61.*
[2] *Deut. 19. 15.*

va condotta, l'autorità con cui aveva parlato ed operato in mezzo agli Ebrei, minacciandoli da parte di Dio, se non facevano penitenza, istruendoli di tutti i loro doveri, e conferendo ad essi un battesimo, che doveva prepararli al battesimo di GESU' CRISTO; e quelle parole del Signore, che i Giudei spiegavano male [1] *Io spedisco il mio Angelo dinanzi alla tua faccia*, lo fecero riguardare da molti, dice S. Cirillo, non come un uomo, ma come un Angelo inviato da Dio a predicare al suo popolo, e solamente coperto dalle apparenze d'un corpo umano. Giambatista *era dunque un uomo*, e non un Angelo; ed era un uomo *inviato da Dio*. Imperocchè era necessario, giusta la riflessione del medesimo Padre, che si sapesse, ch'egli non veniva già da se stesso a rendere testimonianza al Nostro Salvatore; ma veniva dopo averne ricevuto ordine dall'alto, e per ubbidire alla volontà dell'eterno Padre, di cui non era che un semplice ministro. Perciò subito che udite, che Giovanni *era inviato da Dio* [2], non riguardate più ciò ch'egli vi dirà, come se parlasse da se medesimo, ma ascoltate le sue parole, come parole di colui, che lo ha inviato; poichè un Inviato non dice nulla di suo capriccio, ma ciò solamente che gli fu comandato di dire. I Giudei dovevano dunque riguardarlo [3], come un irrefragabile testimonio, la cui verità non poteva essere posta in dubbio, poichè Iddio medesimo lo istruiva di ciò, ch'egli doveva dire, come sembra che ci venga indicato da quelle parole: *Missus a Deo*. In egual modo S. Paolo [4], unisce la sua missione, indicata col nome di Apostolo, alla rivelazione ch'egli aveva ricevuta da GESU' CRISTO, ed autorizza l'una per mezzo dell'altra; come per farci intendere, che Iddio istruiva interiormente e riempieva del suo Spirito quelli, ch'egli mede-

[1] *Marc.* 1. 2. [2] *Chrysost. in Joan. hom.* 5. *tom.* 2. *pag.* 49. [3] *Cyrill. ut supra p.* 62.
[4] *Galat.* 1. 1. 12.

desimo hà scelti, per *inviarli* a predicare ai popoli la verità della sua parola.

Ma dirà forse taluno [1]: Che intende dunque di dire l'Evangelista con queste parole; e come mai il servo *è venuto a rendere testimonianza* al suo Signore, ed *alla luce* eterna, da cui egli medesimo era illuminato; poichè Giovanni non era già la luce, ma solamente, com'è detto altrove [2], *una lampada ardente e luminosa?* Chi non era che una lampada, come poteva esser capace di rendere testimonianza agli uomini, riguardo al Sole di giustizia ed alla vera luce, che illumina tutti gli uomini? oltrechè lo stesso Verbo, dopo essersi incarnato, parlando di questa testimonianza, che Giambatista ha renduta alla verità [3], non ha detto apertamente: *In quanto a me*, io non ricevo *testimonianza da un uomo*? Se dunque il Verbo non ha bisogno d'una tale testimonianza, per qual motivo Giovanni è stato inviato da Dio? Questa obbiezione ha senza dubbio il suo peso; ma S. Giangrisostomo ad essa risponde egregiamente. GESU' CRISTO, dice questo Padre, siccome non aveva bisogno della testimonianza di Giambatista; così pure non aveva certamente bisogno del suo battesimo; eppure egli vi si sottomise con un'umiltà, che dee riempierci d'una maraviglia molto maggiore. Ma cessiamo piuttosto di maravigliarci o di turbarci, e contentiamoci d'ammirare con una profonda gratitudine l'ineffabile bontà di Dio; entriamo ben addentro nel mistero delle umiliazioni di GESU' CRISTO, e comprendiamo, se ci è mai possibile, tutta la forza di quelle parole, che il Salvatore medesimo ha detto a S. Giambatista, allorchè quel S. Precursore voleva distorlo dal ricevere il suo battesimo [4]: *Lascami fare presentemente; perciocchè è necessario, ch'io adempia ogni giustizia.*

Diciamo dunque, ch'era vero, che il Figliuolo di Dio

[1] *Chrysost. ibid. ut supra pag.* 50. [2] *Joan.* 5. 35.
[3] *Vers.* 33. 34. [4] *Matth.* 3. 15.

Dio non aveva bisogno per se stesso della testimonianza di Giambatista, e che in questo senso egli *non riceveva la testimonianza d'un uomo*; ma che gli uomini ne avevano bisogno per credere in colui, che, secondo la divina economia dell'Incarnazione, doveva essere ad essi annunziato dal suo Angelo, dal S. Precursore della sua prima venuta, e che perciò fu inviato S. Giambatista, *acciocchè*, dice il Vangelo, *tutti credessero per mezzo di lui*. Infatti allorchè GESU'CRISTO dichiara nel luogo sopraccitato, ch' *egli non riceve la testimonianza d'un uomo*, aggiunge subito: *Ma io dico ciò, acciocchè voi siate salvi*; colle quali parole voleva come dire, giusta il sentimento di S. Giangrisostomo. „ Io sono Dio e Figliuolo „ di Dio, d'una natura immortale e sovranamente „ beata; e non ho bisogno della testimonianza d'al „ cuno. Imperocchè quand'anche nessuno mi rendes„ se testimonianza, io certamente non verrei a per„ der niente di quel che sono per mia divina natura. „ Ma perchè ho voluto procurare la salute ai popo„ li; perciò non ho sdegnato d'abbassarmi, fino a „ sottomettermi alla testimonianza d'un uomo. " Siccome dunque il Figliuolo di Dio si è vestito della nostra carne, per non ispaventarci colla vista dello sfavillante splendore della sua divinità; così ha inviato un uomo per annunziare la sua venuta; acciocchè gli uomini, udendo la voce d'una persona simile a loro, si accostassero più facilmente ad ascoltarla. Ed in ciò GESU'CRISTO ha avuto in certa maniera più riguardo al vantaggio ed alla salute degli uomini, che non alla stessa sua gloria; quantunque si può dire, che la grandezza della sua gloria si è principalmente manifestata in ciò, che le sue stesse umiliazioni hanno servito di fondamento ai maggiori effetti della sua omnipotente bontà.

S. Cirillo si fa pure questa notabile obbiezione. Per qual motivo, avendo detto il S. Evangelista, che Iddio aveva inviato S. Giovanni a rendere testimonianza alla luce, acciocchè *tutti credessero per mez-*

zo

za di lui; tutti nondimeno non vi hanno creduto? E ad essa risponde egregiamente, allorchè dice: Che non è giusto l'accusare in ciò S. Giovanni, come s' egli avesse mancato ai doveri del suo ministero; ma tutta si dee imputarne la colpa alla durezza del cuore, ed alla ribellione dello spirito di coloro, che hanno ricusato di credere alla sua testimonianza. Imperocchè in quanto a questo S. Precursore di GESU' CRISTO, egli non occultò niente di ciò che Iddio, che lo inviava ad annunziare la venuta del suo Figliuolo, gli aveva ordinato di dire ai popoli. E perciò si possono giustamente applicare a questi Giudei ribelli riguardo al S. Precursore quelle parole, che Iddio lungo tempo prima aveva dette di questo medesimo popolo al Profeta Ezechiele, ch'era pure incaricato d'annunziargli la divina parola [1]: *Quelli della casa d'Israello non vogliono ascoltarti, perchè non vogliono ascoltar me. Imperciocchè tutta la casa d'Israello ha una fronte di bronzo, ed un cuore indurito*. Ma Iddio non poteva forse ammollire il cuore d'Israello, egli che giusta l'oracolo del S. Precursore [2], *è onnipotente per far nascere dalla durezza delle stesse pietre figliuoli ad Abramo?* Sì senza dubbio poteva farlo. Ma Iddio non fa sempre quel che può, nè atterra tutto dì i persecutori della Chiesa, per farne vasi di elezione. A noi sta l'adorare egualmente nella sua diversa condotta riguardo agli uomini, e le sue divine misericordie ed i suoi impenetrabili giudicii.

L'Evangelista non si contenta d'aver detto di S. Giovanni: Ch'*era venuto per rendere testimonianza alla luce*; ma aggiunge: Ch' *egli non era luce*; lo che sembra a prima vista affatto inutile; poichè un uomo non rende testimonianza a se stesso: *Se io rendo testimonianza a me stesso*, diceva una volta GESU' CRISTO [3], *la mia testimonianza non è verace*. Ma se

[1] *Ezechiel.* 3. 7. [2] *Matth.* 3. 9.
[3] *Joan.* 5. 31.

se si esamina più da vicino la ragione [1], che ha spinto il S. Evangelista ad aggiungere queste parole, sembra che fossero necessarie. Imperocchè siccome avviene d'ordinario fra gli uomini, che chi rende testimonianza ad un altro, sembra che sia maggiore di colui a cui la rende; così l'Evangelista, temendo che alcuno non potesse formare un simile pensiero di S. Giambatista rispetto a GESU' CRISTO, dissipa subito questo sospetto così opposto alla verità. Egli dichiara da una parte chi era colui, che rendeva allora testimonianza; e dall'altra chi era quegli, di cui la rendeva; e fa vedere colla maniera, onde parla dell'uno e dell'altro, la differenza infinita, che passava tra il ministro ed il Signore, tra il Precursore ed il Messia; tra il testimonio pure l'araldo di quello, ch'è *la vera luce* del mondo, e questa luce medesima, o questo Sole di giustizia. Si può in effetto giudicare quant'era importante l'indicare con caratteri distintissimi l'eminenza del Messia sopra Giovanni poichè Giovanni non lasciò d'essere riguardato da molti Giudei come il Messia; lo che obbligò il S. Precursore a protestare ai Farisei, che non era vero, ch'egli fosse il CRISTO [2]. Ma nel mentre che l'Evangelista distrugge questo sospetto, che si poteva avere di Giovanni, dichiarando apertamente, ch'*egli non era la luce*; stabilisce d'una maniera luminosa, dice S. Cirillo [3] l'autorità irrefragabile della sua testimonianza. Imperocchè di quanta ammirazione non era degno, e per conseguenza quanta fede non meritava un'uomo ch'era arrivato ad un grado così eminente di virtù e di giustizia, che rappresentava nella sua persona l'immagine del CRISTO, e che si prendeva in certa maniera per la luce vera ed essenziale, che non era altro che lo stesso Dio?

L'Evangelista, dopo aver detto, Che Giovanni era solamente *venuto per rendere testimonianza alla luce,*

[1] *Chrysost. ut supr. pag.* 51. [2] *Joan.* 1. 20. 25.
[3] *Cyrill. ut supr. p.* 63. 64.

ce, e ch'*egli non era luce*, aggiunge: Che *quegli era la vera luce*, *che illumina ogni uomo*, *che viene nel mondo*. GESU' CRISTO diceva una volta a'suoi Apostoli [1]: Ch'*essi erano la luce del mondo*. Ma quantunque sia vero [2], che i SS. Ministri di GESU' CRISTO sieno una luce, non lo sono però che per grazia, e mediante la partecipazione della vera luce. La luce, di cui essi risplendono, non è loro propria; e solamente dopo ricevuta *dal Padre dei lumi* [3] la verità, che li rende così luminosi agli occhi della Chiesa, divengono come le lampade del mondo, per mezzo della parola di vita, che Iddio mette sulla loro bocca. Non vi ha dunque che una sola luce vera ed essenziale, che illumina tutto l'universo, e che non è d'altronde illuminata che da se stessa, e tutto ciò, ch'è riguardato come luce, lo è mediante la partecipazione di quest'unica luce. Perciò S. Giovanni, dicendo: Che *vi era la vera luce*, *che illumina ogni uomo*, *che viene nel mondo*, la distingueva per mezzo del suo proprio carattere, ch'è d'essere per natura ciò, che le altre luci non sono, che per partecipazione e per grazia [4]. Ora il Verbo di Dio è essenzialmente questa luce, egli che possiede, mercè l'eterna sua generazione, la propria essenza di Dio suo Padre. Che se voi mi domandate, dice S. Giangrisostomo [5], la spiegazione d'un mistero così profondo, sappiate che noi parliamo dello stesso Dio. Come dunque pretendete voi temerariamente di misurare per mezzo della vostra ragione, ch'è così limitata, questa luce e questa vita, che non ha limiti? Perchè vi perdete dietro a cercare inutilmente ciò, che non potete mai trovare. Comprendete, se vi è possibile, l'origine dei raggi di questo sole, che sta esposto agli occhi vostri; e se non potete comprenderla, e se conoscete in ciò la vostra impotenza, senza sdegnarvi con-

[1] *Matth.* 5. 14. [2] *Cyrill. ut supra*.
[3] *Jac.* 1. 17. [4] *Cyrill. ib. ut supra c.* 8. *p.* 65.
[5] *In Joan. hom.* 6. *t.* 2. *p.* 52. 53.

contro voi stessi; come non temete d'essere così arditi che vogliate comprendere cose che sono incomparabilmente più sublimi? Giovanni, quel Figlio del tuono, che suonava la tromba spirituale, non cercava più in là ciò, che lo Spirito gli aveva insegnato; e voi che siete infinitamente lontani da quel grado di grazia e di luce, a cui egli era arrivato, voi tenterete di sorpassare la misura delle sue cognizioni?

Ma se vero è, direte voi, che questa divina luce, di cui parla l'Evangelista, *illumina ogni uomo, che viene nel mondo*, come dunque tanti uomini restano senza essere illuminati [1]? Imperocchè tutti senza dubbio non hanno conosciuta la divinità di GESU' CRISTO. S. Giangrisostomo risponde: che questo è un Sole, che presenta a tutti la sua luce, e che quando i cattivi chiudono gli occhi del loro cuore, per non vedere i raggi di questa luce celeste, le loro tenebre non vengono già dal difetto della luce, che potrebbe illuminarle, ma dalla loro propria malizia, che li priva d'una grazia così salutare. S. Cirillo spiega queste medesime parole della luce naturale della ragione. Il Verbo, dic'egli, [2], non istruisce gli uomini, come fanno gli Angeli oppure gli stessi uomini; ma lo fa come Dio, spargendo in essi nel momento della loro creazione una semenza di sapienza, d'intelligenza, e di divina cognizione. Ed in sì fatta guisa rende l'uomo un animale ragionevole, rendendolo partecipe della sua natura, cioè comunicando all'anima di lui alcuni raggi della stessa sua luce ineffabile, in una maniera ch'egli stesso conosce, e che noi non conosciamo. Anche S. Agostino afferma [3], che si possono spiegare in questo modo le parole del S. Evangelista; ma dice di più, „ che il Verbo, ch' „ *è la vera luce, illumina ogni uomo che viene al mon-*
„ *do*

[1] Chrysost. ut supr. hom. 7. p. 56. 57. Aug. in Joan. tract. 1. tom. 9. pag. 6. [2] Cyrill. ut supra c. 9. pag. 75. [3] De peccat. merit. lib. 1. c. 25. tom. 1. cap. 283. 284.

„ *do*, perchè nessun uomo è illuminato, se non dal-
„ la luce della verità, ch' è lo stesso Dio; e dice
„ che l'Evengelista parla così, acciocchè nessuno non
„ credesse d'essere illuminato da colui, che lo istruisce
„ o esternamente, quand' anche avesse il più grand'
„ uomo, ed un Angelo stesso per maestro. Imperoc-
„ chè quantunque la parola di verità si faccia ester-
„ namente sentire per mezzo del ministero di chi
„ parla; tuttavia chi *pianta, e chi innaffia sono un*
„ *puro nulla; ed il solo Dio è quegli, che dà l'in-*
„ *cremento* [1]. L'uomo intende ciò, che l'uomo, o
„ che un Angelo gli dice; ma acciocchè conosca e
„ sia persuaso, che ciò che gli vien detto è vero, è
„ necessario che il suo intelletto resti illuminato dal-
„ la luce, che sussiste eternamente, e che *risplende*
„ anche *in mezzo alle tenebre*; sebbene questa luce
„ non *sia compresa dalle tenebre* della follia del cuo-
„ re umano; come il sole non è veduto dai ciechi
„ quantunque sieno tutti circondati dai raggi della
„ sua luce. “

L'Evangelista dice in appresso: Che chi è la vera luce *era nel mondo*; cioè che prima dell'Incarnazione, riempiva il mondo col suo potere; nè vi era già come vi sono tutte le creature; ma vi era colla sua divina essenza come Creatore. E perciò l'Evangelista aggiunge: *E il mondo è stato fatto per esso*, come per farci osservare [2] la differenza infinita che passava, tra la maniera con cui il Verbo era nel mondo, per sostenerlo mediante la sua virtù onnipotente, e la maniera con cui vi erano le creature ragionevoli, per conoscerlo e per adorarlo come loro Dio. Frattanto *il mondo non lo ha conosciuto*. Imperciocchè tutta quella grande moltitudine d'uomini corrotti ed attaccati alla terra ed ai beni *del mondo*; quel gran numero d'insensati [3], che non cercavano che di soddisfare le loro passioni, sono stati così insensi-
bili,

[1] 1. *Cor.* 3. 7. [2] *Chrysost. ut supr. Aug. in Joan. tract.* 2. *tom.* 9. *p.* 8. 96. *p.* 75.

bili, e così ingrati, che non hanno conosciuto il loro Creatore, e non cavarono alcun frutto dalla luce, che avevano ricevuta da lui; dove che gli antichi giusti, e tutti quegli uomini ammirabili, che sono stati un tempo gli amici di Dio, come li chiama S. Giangrisostomo [1], hanno conosciuto il CRISTO anche prima dell'Incarnazione, come lo stesso Figliuolo di Dio afferma [2] del Patriarca Abramo, e del Re Davidde, e come S. Pietro dice di tutti i Profeti [3].

℣. 11. *E' venuto nel suo, ed i suoi non lo hanno ricevuto.* S. Giovanni ha parlato sin quì dei secoli, che hanno preceduta l'Incarnazione del Verbo [4]; ed ora parla della venuta del Figliuolo di Dio sulla terra, e del tempo ch'egli medesimo è venuto a predicare agli uomini la sua parola. Egli chiama i Giudei *il proprio suo popolo*. Imperocchè gli aveva scelti di mezzo a tutte le nazioni idolatre, per consacrarli al suo servizio, ed al culto del vero Dio; gli aveva liberati dalla schiavitù dell'Egitto con assaissimi prodigii, e gli aveva a forza di miracoli stabiliti nella Palestina. Perciò, quantunque il mondo fosse suo e tutto intero a lui appartenesse, come opera delle sue mani; nondimeno i Giudei erano in un modo particolare la sua propria eredità; e li chiama *i suoi*, perchè erano del suo medesimo sangue, secondo la sua natura umana, poichè egli era disceso da Abramo, com'erano discesi i Giudei. E perciò eglino furono incomparabilmente più rei che tutti gli altri uomini, allorchè *ricusarono di riceverlo*, dicendo [5]: *Non vogliamo ch'egli regni sopra di noi*. Imperciocchè rigettarono GESU' CRISTO, ch'era nato, in mezzo a loro, e che veniva a salvarli dai loro peccati, come il suo diletto popolo. Ed in effetto, perchè è egli venuto al mondo? Non già, dice S. Giangrisostomo [6], per-

[1] *Cyrillus ut supr. p.* 88. [2] *Ibid. ut supra.*
[3] *Joan.* 8. 56. *Matth.* 20. 43. [4] *Act.* 3. 18.
[5] *Chrysost. ut supra hom.* 8. *tom.* 2. *p.* 61. *Cyrill. ut sup. p.* 89. *Aug. ut supr. p.* 9. [6] *Luc.* 19. 14.

perchè avesse per se alcun bisogno di venirvi. Imperciocchè Iddio basta sovranamente a se medesimo. Vi è *dunque venuto* per vantaggio *de' suoi*.

Ma d'onde può venire colui, che tutte riempie le cose colla sua presenza? E qual luogo può lasciar vuoto, venendo al mondo, quel Dio infinito, senza la cui mano tutte le creature caderebbero nel loro nulla? Egli non lasciò alcun luogo, allorchè *venne tra i suoi*; ma è detto che vi venne, quando si abbassò fino a farsi uomo, come noi. Perciò, dove che prima era nel mondo, senza farvisi vedere, e senza esservi conosciuto; incominciò a mostrarsi nel mondo allorchè si degnò di vestirsi della nostra carne. Ora non era tanto da stupirsi [1], che *il mondo* degl'infedeli e degl'idolatri *non lo conoscesse*; ma poteva ben passare per una specie di prodigio, che un popolo nodrito nelle profezie, che la venuta riguardavano del Salvatore, e testimonio di tanti miracoli, che vedeva uscire tutto dì dalle mani onnipotenti di GESU' CRISTO, abbia potuto rigettare tanti lumi e tante testimonianze della divinità di colui, che gli parlava, e che univa ad opere sì prodigiose una dottrina affatto celeste; e che abbia anche opposto una durezza consumata a tutti gli effetti della più eccessiva carità di quest'Uomo-Dio, che l'onorava della sua presenza.

℣. 12. 13. *Ma a tutti quelli, che lo hanno ricevuto, egli ha dato il potere d'essere fatti figliuoli di Dio, a quelli che credono nel Nome, di lui; che non sono nati dal sangue, nè dalla volontà della carne, &c.* L'Evangelista ci fa intendere, che non tutti i Giudei erano caduti, o almeno che non tutti erano rimasti in quel grand'eccesso d'ingratitudine o di cecità, che ricusassero di ricevere GESU' CRISTO. Vene furono in effetto molti, che lo riguardarono, mentre pur era in vita, come il CRISTO ed il Figliuolo di Dio vivo. Ma dopo la sua Risurrezione e dopo la sua Ascensione ve ne furono in maggior

[1] *Ibid. hom. 9. 2. 66. 67. 68.*

gior numero, che conobbero ed adorarono con tutto il loro cuore la sua divinità. A questi dunque, ed *a tutti quelli*, che nel corso dei secoli *lo hanno ricevuto* con una fede viva ed umile, egli hai *dato il potere d'essere fatti figliuoli di Dio*. „ Che prodigio „ di carità, esclamà un gran Santo [1]! Iddio aveva „ da tutta l'eternità un unigenito Figliuolo; e que- „ sto Figliuolo unigenito non ha voluto restar solo. „ Si veggono bensì alcuni uomini, che non avendo „ Figliuoli, ne adottano nella loro vecchiezza, e „ danno a se stessi per mezzo d'una scelta della vo- „ lontà ciò, che non hanno potuto ottenere dalla na- „ tura. Ma se avviene che alcuno abbia un unico „ figliuolo, ne prova tanto maggior contento, poi- „ chè lo riguarda come il solo erede di tutti i suoi „ beni, e si consola che nessuno dee renderlo meno „ ricco, entrando a dividere con lui questi medesimi „ beni. Ma Iddio non opera già in siffatta guisa con „ noi: Egli non aveva che un unigenito Figliuolo, „ generato da lui prima di tutti i tempi, e per mez- „ zo di cui ha creato tutte le cose. Egli ha voluto „ inviare al mondo questo Figliuolo, acciocchè aves- „ se molti fratelli adottivi..... E questo Figliuolo di „ Dio ha pagato per quelli, ch'egli voleva rendere „ suoi fratelli.... Egli non ha temuto di farli suoi „ coeredi, perchè la sua eredità è di tal natura, che „ il numero di quelli, che la dividono tra loro, non „ viene mai a sminuirla in alcuna maniera. Essi di- „ vengono la propria eredità di quest'unigenito Fi- „ gliuolo di Dio, allorchè ei li possede mediante l' „ amor suo; ed egli medesimo è pure reciprocamente „ la loro eredità, perchè essi possedono in lui la sor- „ gente di tutti i beni. “

Ora per mezzo della fede sono eglino in istato *d'essere fatti Figliuoli di Dio*. Imperocchè questo *potere è stato dato a quelli, che credono nel Nome di* GESU'CRISTO; potere che supera tutti i desiderii e tut-

[1] *Chrysost. pag. 61.*

tutta l'ambizione degli uomini, e che dipende talmente dalla loro volontà, ch'è tuttavia nello stesso tempo un effetto purissimo della grazia e della liberalità di colui, che lo dà. Imperciocchè non vi era che una carità così incomprensibile, come quella d'un Dio, che potesse indurlo a renderci gratuitamente i coeredi del regno del suo Figliuolo, ricevendoci per adozione nel numero de' suoi Figliuoli; e la fede, per mezzo di cui crediamo in lui, e senza di cui non potremmo pretendere ad una così nobile adozione, è veramente un dono di Dio. „ Imperciocchè arriva a possedere GESU' CRISTO, dice „ S. Agostino „ [1] quegli cui è dato di credere in GESU' CRISTO. *A* „ *quelli* dunque, *che credono in lui è dato il potere* „ *d' essere fatti Figliuoli di Dio*, allorchè si dà ad essi „ questa medesima grazia di credere in lui. E se questo „ potere non è dato da Dio, non può venirci dal libero „ arbitrio, che non sarà mai libero nel bene, se il supremo Liberatore non lo libera prima dalla schia- „ vitù del peccato. "

Per essere fatti Figliuoli di Dio e fratelli di GESU' CRISTO, è necessario che nascano [2]. Imperciocchè senza nascere, come potrebbero essere nel numero dei figliuoli? I figliuoli degli uomini nascono dalla carne e dal sangue dell'uomo e della donna per la strada ordinaria della generazione, al qual fine è stato istituito il matrimonio carnale. Ma quelli, che sono chiamati quì *figliuoli di Dio*, gli nascono d'una maniera affatto spirituale nel battesimo, mediante un effetto della sua ineffabile carità e della divina sua volontà, che il S. Evangelista oppone alla volontà carnale, oppure alla concupiscenza dell'uomo. *Egli ci ha generati*, dice un Apostolo [3], *volontariamente per mezzo della parola di verità, acciocchè fossimo come le primizie delle sue creature.* Ma affinchè gli uomini, dice S. Agostino, nascessero da

[1] *Ad Bonifac. l. 1. c. 3. t. 7. p. 451.*
[2] *Idem in Joan. tract. 2.* [3] *Jac. 1. 18.*

da Dio, Iddio medesimo ha voluto prima nascere da loro.... Cessa dunque, o uomo, d'essere sorpreso al vederti fatto figliuolo di Dio per grazia sua; poichè il suo Verbo ha voluto prima nascere dall'uomo, per darti una giusta fiducia, che tu stesso potrai pur nascere da Dio.... Imperciocchè a questo fine S. Giovanni, dopo aver parlato di quelli, che *nascono da Dio*, aggiunge subito

℣. 14. *E il Verbo si è fatto carne, ed ha dimorato tra noi; e noi abbiamo veduta la di lui gloria, gloria, qual è quella, di Figliuolo unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità.* Sembra che il S. Evangelista temesse, che noi restassimo in qualche maniera spaventati dalla vista d'una grazia così grande, e che non ci paresse come incredibile, che uomini nascessero da Dio [1]. Quindi per assicurarci contro questo timore, ci rappresenta l'Incarnazione del Verbo; poichè se lo stesso Dio ha voluto nascere dagli uomini, non dobbiamo maravigliarci, che voglia pure, che gli uomini nascano da Dio, quantunque in un modo affatto diverso. *Il Verbo si è fatto carne*, cioè uomo; imperocchè S. Giovanni esprime ciò, che vi è di più vile nell'uomo [2], per via maggiormente esaltare l'ineffabile carità del Figliuolo di Dio, che ha voluto vestirsi di questa carne, facendosi uomo, per meritarci colle sue umiliazioni d'essere onorati della dignità di Figliuoli di Dio. Ed ha chiusa nel medesimo tempo l'empia bocca degli Eretici, che hanno voluto sostenere, che il Figliuolo unigenito del Padre non erasi incarnato realmente, ma solo in apparenza. Che s'egli dichiara, che *il Verbo si è fatto carne*, non dice già, giusta l'osservazione degl'Interpreti, ch'egli sia stato cambiato in carne; perocchè l'Incarnazione non ha potuto cambiar niente nella sua natura divina, ch'è incapace d'alcun cam-

[1] *Aug. ut supra.* [2] *Aug. epist.* 120. *cap.* 4. *Cyrill. in Joan. c.* 6. *p.* 94. *& seq. Chrysost. ut supr. p.* 72. 72. 76.

cambiamento. E perciò nel mentre che dice: Che *il Verbo si è fatto carne*, ci fa conoscere ch'egli non ha niente perduto, a motivo della sua Incarnazione, nè del suo potere, nè della sua gloria, avendo solamente unita alla sua persona divina la natura umana.

Egli, segue a dire l'Evangelista, *conversò tra noi*. GESU' CRISTO per mezzo della sua Incarnazione, ha posto, dice S. Agostino [1], come una specie d'impiastro sugli occhi del nostro cuore, per purificarli, e renderli degni con quest' artificio della sua ammirabile umiltà, di vedere la sua Maestà incomprensibile. Ed in tal maniera *noi abbiamo veduta la sua gloria*. Ma qual gloria, dice S. Agostino? Forse quella, per mezzo di cui è stato fatto Figliuolo dell' uomo? Ma questa gloria, non è piuttosto il mistero dell'umiltà del Verbo, che non la sua gloria? Ma dov'è arrivato l'occhio interiore dell'uomo, dopoche la carne del Verbo lo ha purificato? Egli si è innalzato fino a considerare *la gloria del Figliuolo unigenito del Padre*, tale qual è stato generato da lui da tutta l'eternità, come *lo splendore della sua gloria, e il carattere della sua sostanza* [2]; la gloria che gli conviene, come a Figliuolo unigenito di Dio, e ch' è infinitamente superiore alla gloria di tutti gli Angeli. Imperocchè quest'è, secondo i Padri, la forza contenuta in quelle parole: *Gloriam quasi unigeniti a patre*. E perciò non separiamo la vista di quella gloria ineffabile, di cui egli godeva prima di tutti i secoli nel seno del Padre, da quella degl'infiniti abbassamenti della sua santa umanità: Quelli che conversarono con GESU' CRISTO, mentr' egli viveva sulla terra, potevano osservare in lui una certa maestà, e come un raggio della divinità, che quantunque nascosta, mandava, secondo S. Girolamo [3] qualche splendore sul suo volto. Ed afferma S. Pietro [4], ch'egli e i due Apostoli S. Jacopo e S. Gio-

[1] *Ut supra*. [2] *Hebr.* 1. 3.
[3] *In Matth. c.* 9. *v.* 9. [4] *Petr.* 1. 16. 18.

S. Giovanni erano ſtati gli ſpettatori della ſua maeſtà, eſſendo con lui ſul monte ſanto. Ma S. Giangriſoſtomo ha anche creduto, che il S. Evangeliſta abbia dato il nome di *gloria* a tutte le umiliazioni ed a tutte le ſofferenze del Figliuolo di Dio; poichè eſſe ſono ſtate una prova non ſolamente dell' eccesso del ſuo amore, ma eziandio della ſua onnipotenza; hanno diſtrutto l'impero della morte, tolta la maledizione dalla terra, coperto il demonio di confuſione, ed attaccato alla ſua Croce il chirografo dei noſtri peccati.

L'Evangelio aggiunge: Ch'egli *era pieno di grazia e di verità*, lo che ſi dee riferire a quelle parole precedenti: *Egli è dimorato tra noi*. E' dunque dimorato tra noi eſſendo *pieno di grazia*, per guarirci dai noſtri peccati e per colmarci dei ſuoi doni; e *di verità*, per illuminare le noſtre tenebre, inſegnandoci la ſua ſanta legge, ed iſpirandoci le pure maſſime del ſuo Vangelo. *Ha dimorato tra noi*, come la ſorgente di tutte le grazie e di tutte le verità. Ha dimorato con noi, acciocchè noi ſteſſi poteſſimo accoſtarci confidentemente ad un Dio così umiliato, poteſſimo converſare con lui, e *dimorare* anche *in lui* [1]. La legge, prima di GESU' CRISTO, aveva annunziata agli uomini la verità, preſcrivendo ad eſſi i due gran precetti dell'amor di Dio e dell'amore del proſſimo. Ma GESU' CRISTO è venuto per compiere queſta legge; non ſolamente in quanto che eſigeva dai ſuoi diſcepoli una giuſtizia molto più grande di quella, che l'antico legiſlatore richiedeva dagli Ebrei [2]; ma eziandio in quanto che ha loro meritato *la grazia* di praticare *la verità*, che ad eſſi inſegnava; lo che la legge non dava, eſſendo eſſa impotente, come dice S. Paolo [3], a motivo della debolezza della carne. Queſte ſteſſe parole ci poſſono anche indicare, che ſi vide nella perſona di GESU' CRISTO compiuta *la verità* di tutte le antiche figu-

[1] *Joan.* 15. 4. [2] *Matth.* 5. 20. &c. [3] *Rom.* 8. 3.

figure della legge, e si vide l'effetto di tutte le promesse, che il Signore aveva fatte al suo popolo, allorchè lo aveva assicurato [1], che gli leverebbe il suo cuore di pietra, e gli darebbe un cuor nuovo, e lo renderebbe docile alla voce di Dio. Imperocchè quest'è ciò, che doveva produrre *la grazia* abbondante, che il Figliuolo di Dio aveva acquistata agli uomini, mediante il merito della sua Incarnazione, della sua morte, e della sua Risurrezione. Egli è dunque venuto tra noi in questa maniera *pieno di grazia e di verità*.

℣. 15. *Di esso rende testimonianza Giovanni e ad alta voce dice: Ecco quegli, di cui vi diceva: Quegli che dee venire dietro a me, è a me preferito, perchè era prima di me*. L'Evangelista con molta ragione parla spesso ai Giudei di S. Giambatista [2], e della testimonianza, ch'egli ha renduta a GESU' CRISTO; perocchè sapeva che questa testimonianza era d'un gran peso sugli animi loro, a motivo della stima, che avevano di quel grand'uomo. E quel ch'egli diceva doveva in certa guisa fare in loro maggiore impressione di tutto ciò che avevano predetto gli antichi Profeti, citati dagli altri Evangelisti; poichè egli stesso era più che Profeta, cioè un testimonio vivo, che parlava di ciò che vedeva, che mostrava a dito GESU' CRISTO, e che aveva sortito il singolare privilegio di conferirgli il suo battesimo. Quantunque il Signore non avesse per se stesso alcun bisogno della testimonianza del suo servo; nondimeno era d'uopo per condiscendere alla debolezza dei suoi uditori, che siccome il Figliuolo di Dio aveva presa la forma di servo, acciocchè gli uomini potessero accostarsi a lui più facilmente; così anche si degnasse di prendere in prestito la voce del suo servo Giambatista, per preparare gli altri Giudei suoi conservi ad ascol-

[1] *Ezechiel.* 11. 19. *Jerem.* 31. 31. *Isai.* 54. 13. *Joan.* 6. 46. [2] *Chrysost. in Joan. hom.* 12. *tom.* 2. *p.* 82. 83.

ascoltare più facilmente la sua parola. Giambatista *rende* dunque *testimonianza* al Verbo incarnato; e *grida*; cioè è quella *voce*, di cui sta scritto nel Profeta Isaia [1] : *La voce di colui che grida nel deserto*, che parla con libertà e senza timore [2] , non occultamente, ma in pubblico, e che si fa sentire d'una maniera più strepitosa del suono d'una tromba. Ma che grida egli, e qual'è la testimonianza che rende? *Ecco quegli, di cui io vi diceva: Quegli che dee venire dopo di me, è stato a me preferito, perchè è stato prima di me*. Questa testimonianza, giusta l'osservazione di S. Giangrisostomo [3] , è ancora molto oscura, ed è proporzionata all'umiltà dell'Incarnazione. Imperciocchè egli non dice già apertamente: Quest'è il Figliuolo unigenito di Dio. Quindi il S. Precursore non solleva tutto ad un tratto lo spirito dei Giudei fino ad un mistero così grande, ma li distacca a poco a poco dalla terra, facendo loro vedere, che GESU' CRISTO era maggiore di lui. E non era certamente poca cosa il persuadere a questi Giudei, che quegli di cui ad essi parlavasi, che non vedevano ancora, e che non aveva fatto fino allora alcun miracolo, fosse migliore e più grande di Giovanni, di quell'uomo ch'eglino riguardavano con somma ammirazione, a cui tutti accorrevano i popoli, come ad un oracolo, e che prendevano per un Angelo. Egli parlava dunque ad essi così, anche prima che conoscessero GESU' CRISTO, per imprimerne subito una grande idea negli animi loro, e per impedire, che la vista d'un esteriore così umile, qual era quello di quest'Uomo-Dio, non li portasse a disprezzarlo, s'egli non gli avesse fin da principio prevenuti d'una maniera così vantaggiosa riguardo alla persona di lui.

Chi dee venire dopo di me, oppure chi verrà a predicare dopo di me, *è stato a me preferito*; cioè, se-

[1] *Isai.* 40. 3. [2] *Cyrill. ut supr. pag.* 97.
[3] *Ut supra pag.* 84.

secondo S. Giangrisostomo: Quantunque io sia comparso il primo a predicarvi, non crediate già per ciò, ch'io sia maggiore di colui, che viene a predicare dopo di me. Imperciocchè io sono a lui infinitamente inferiore; sino a non esser degno d'esser posto nel numero dei suoi servi. E ne adduce la ragione, aggiungendo: *Perchè egli era prima di me*; lo che indicava [1], che la gloria del Figliuolo di Dio non era una gloria temporale, ma ch'era unita da tutta l'eternità alla sua natura divina. Imperciocchè per ciò che riguarda la sua nascita secondo la carne, quella di S. Giambatista precedette la nascita del Salvatore. Ma come mai [2] il S. Precursore può dire di GESU' CRISTO in tempo passato: *Ch' egli è stato a lui preferito*, se s'intende questa preferenza della dignità eminente delle sue funzioni, e dello splendore straordinario, con cui egli è comparso tra gli uomini, insegnando una dottrina così eccellente ed operando tanti miracoli; mentre tutto ciò non era ancora arrivato, e riguardava l'avvenire? S. Giambatista parla quì un linguaggio profetico, e riguarda l'avvenire come il passato, mediante un effetto di quel divino lume, che faceva dire ad Isaia rispetto al medesimo Figliuolo di Dio, tanto tempo prima della sua Incarnazione [3]: *Ch'era stato ucciso a cagione delle nostre iniquità*.

℣. 16. *E noi abbiamo tutti ricevuto della sua pienezza, e grazia per grazia*. Secondo alcuni Padri [4], queste parole sono del S. Evangelista, colle quali prova ciò che il S. Precursore ha detto circa la preminenza di GESU' CRISTO, non solamente sopra di lui, ma anche sopra tutti gli uomini. Ma si potrebbe anche dire, che S. Giambatista medesimo rende la ragione di quella vantaggiosa testimonianza, ch'egli aveva renduta al Salvatore. Per lo che parlando

[1] *Cyrill. ut supr. p.* 99. [2] *Chrysost. ut supr. pag.* 86. [3] *Chrysost. pag.* 88. [4] *Cyrill. ut supra p.* 99. & seq.

lando così di GESU' CRISTO, voleva come dire: *Egli è stato a me preferito, ed era prima di me*; perchè noi tutti, che siamo così fortunati d'esser nella società dei Santi, non siamo ricchi, che dei beni, che sono proprii di lui; e dalla pienezza di quest'unigenito Figliuolo di Dio, come da una sorgente inesausta di tutte le grazie, si diffondono i doni celesti sopra ognuno di noi. Egli è per se stesso la vita, la luce essenziale, la verità eterna. Ma possedendo in se stesso la pienezza di tutti i beni, li comunica con liberalità alle sue creature, ed egli resta tuttavia sempre egualmente pieno di questi medesimi beni, di cui è l'inesausta sorgente.

E spiega in certa maniera quel che ha detto: Che *noi abbiamo tutti ricevuto della sua pienezza*, allorchè aggiunge: *E grazia per grazia*. I SS. Interpreti hanno diversamente intese queste parole. S. Agostino è d'opinione [1], che ci vogliano significare due sorti di grazie; „ una, ch'è quella della fede; perocchè camminando nella fede, si cammina nella grazia; non potendo noi renderci degni di questa fede per mezzo d'alcun merito precedente.... Ma dopo che abbiamo acquistata la vera giustizia, vivendo così della fede, riceviamo per ricompensa la beata immortalità. E questa vita immortale è anch'essa una grazia, poichè non è che la ricompensa della prima grazia, che abbiamo ricevuta, ch'è quella della fede: *Sed quia ipsa fides gratia est; & vita æterna, gratia est pro gratia*." In siffatta guisa, giusta la spiegazione di S. Agostino, *noi tutti riceviamo grazia per grazia*.

Ma S. Giangrisostomo e S. Cirillo danno anche un altro senso a queste medesime parole; ed è, che noi abbiamo ricevuto, mercè la venuta di GESU' CRISTO, la grazia del nuovo Testamento, in vece di quella del Testamento vecchio." Imperocchè siccome vi fu, dice S. Giangrisostomo, una doppia alleanza, un doppio battesimo, un doppio sagrificio, un

[1] *In Joan. tract. 5. tom. 9. p. 11.*

„ un doppio Tempio, ed una doppia circoncisione;
„ così vi furono anche due sorti di grazie, una del
„ vecchio Testamento, e l'altra del nuovo. Ma ciò
„ che apparteneva all'antico era solamente come la
„ figura; dove che ciò che appartiene al nuovo è la
„ verità, ch'era stata figurata..... Nell'antica leg-
„ ge si dava ai Giudei la qualità *di figliuoli dell'Al-*
„ *tissimo* [1], ma quest'era un semplice nome, che
„ veniva ad essi dato; laddove nella nuova legge si
„ dice veracemente dei Cristiani [2]: Che *sono nati*
„ *da Dio*, mediante l'acqua della regenerazione, e
„ la rinnovazione dello Spirito Santo. Perciò i Giu-
„ dei dopo essere stati chiamati *dii e figliuoli dell'*
„ *Altissimo* [3], avevano ancora uno spirito di servi-
„ tù, che li faceva vivere in timore, come schiavi;
„ dove che noi altri abbiamo veramente acquistata
„ la libertà di figliuoli di Dio... La santità di quell'
„ antico popolo consisteva in conservarsi puro da
„ ogni culto d'idolatria; ma il Vangelo esige da noi,
„ che siamo veramente puri di corpo e di spirito, d'
„ una purità che ci rende degni di vedere il Signo-
„ re.... La scelta, ond'era piaciuto a Dio di eleg-
„ gere i Giudei a suo popolo, era senza dubbio una
„ grazia; poichè non eravi in loro alcun proprio
„ merito, che di tanto gli avesse renduti degni....
„ E non solamente le cose della legge erano una
„ grazia; ma erano una grazia anche le stesse cose
„ della natura. Imperciocchè quando noi siamo stati
„ cavati dal niente, noi siamo certamente stati per
„ alcun nostro merito precedente, poichè non anco-
„ ra avevamo l'essere; ma fu effetto della sola bon-
„ tà di Dio, ch'è sempre il primo a colmarci dei
„ suoi beni. E' stata pure una grazia assai grande,
„ dopo averci cavati dal niente, l'averci dato il lu-
„ me della legge naturale e della coscienza per co-
„ noscere ciò, che siamo obbligati a fare, o non fa-
„ re; e dopo che noi abbiamo corrotta nel nostro
„ cuo-

[1] *Psal.* 81. 6. [2] *Tit.* 3. 5. [3] *Rom.* 8. 15.

„ cuore la purità di questa legge, l'avercela come di
„ nuovo impressa per mezzo della legge scritta. Im-
„ perocchè laddove l'uomo non meritava allora che
„ il castigo, egli ha voluto, mediante un effetto del-
„ la sua misericordia e della sua grazia, presentargli
„ ancora questo nuovo rimedio, che non era a lui
„ dovuto in alcuna maniera."

Ma finalmente qual'era questa *grazia* della legge antica, che non procurava, dice S. Cirillo [1], che la circoncisione esteriore della carne, in confronto della *grazia* della legge nuova, che consiste nella circoncisione dello spirito e del cuore? Imperocchè di quest'ultima ha detto S. Paolo [2]: Che *la legge dello spirito di vita, ch'è in* GESU' CRISTO, *lo ha liberato dalla legge del peccato e della morte*; lo che, secondo questo Apostolo, *era impossibile all' antica legge, a motivo della debolezza della carne*. Si possono dunque intendere anche in questo senso quelle parole: *gratiam pro gratia*.

℣. 17. *Imperocchè la legge fu data per Mosè; ma la grazia e la verità è avvenuta per* GESU' CRISTO. Queste parole confermano la spiegazione, ch' abbiamo data alle parole precedenti. Imperocchè l' Evangelista oppone *la grazia alla legge*, e GESU' CRISTO *a Mosè*, come per farci meglio comprendere [3] ciò ch'egli aveva detto riguardo alla preminenza del Salvatore sopra di Giambatista, e per conseguenza riguardo alla grazia della legge nuova sopra quella della legge antica. Mosè era in grande venerazione tra gli Ebrei, come il loro primo legislatore. La Scrittura aveva detto di lui [4]: Che *il Signore gli parlava faccia a faccia, come un uomo è solito a parlare ad un amico*; e Iddio aveva pur detto di lui [5]: *Se si trova tra voi un Profeta del Signore*,

[1] *Cyrill. ut supr. p.* 102. [2] *Rom.* 8. 2.
[3] *Chrysost. in Joan. hom.* 13. *tom.* 2. *p.* 88. *&c. Cyrill. in Joan. c.* 9. *tom.* 4. *p.* 100. *&c.*
[4] *Exod.* 33. 11. [5] *Num.* 12. 6. 7. 8.

gnore, io gli apparirò in visione, oppure gli parlerò in sogno. Ma non è così del mio servo Mosè, ch'è il mio fedelissimo servo in tutta la mia casa. Imperocchè io parlo a lui bocca a bocca, ed egli vede il Signore chiaramente, ec. Frattanto Mosè, per quanto fosse grande, non era che un ministro del Signore, che *dava*, dice S. Giangrisostomo, in questa qualità di ministro, a quelli, a cui eragli comandato di dare, ciò ch'egli medesimo aveva ricevuto. Ma GESU' CRISTO è lo stesso autore *della grazia e della verità*, come della propria opera sua; e sta a lui, come a Re supremo, il rimettere con una sovrana autorità i peccati, e il disporre come gli piace dei doni suoi. Perciò il ministero di Mosè, dando agli uomini una legge, che non poteva salvarli, è chiamato da S. Paolo [1] *un ministero di condannazione*, perchè la legge comandava senza dar la forza d'adempiere il comando, *e diveniva* anche *al peccato un' occasione* di via maggiormente irritarsi; dove che il ministero della legge nuova è chiamato dal medesimo Apostolo [2], *un ministero di giustizia*, perchè la grazia della nuova alleanza, ch'è il frutto della morte di GESU' CRISTO, rende gli uomini giusti, procurando ad essi la forza di compiere veracemente la giustizia del Vangelo, superiore senza confronto alla giustizia della legge antica.

Ma non solamente *la grazia*, ma anche *la verità* è l'opera di GESU' CRISTO. „ Per ben comprende„ re, dice S. Giangrisostomo, quel che intende il „ Vangelo per *la verità*, bisogna conoscere le figu„ re. Imperocchè hanno preceduto nell' antica leg„ ge le figure, come immagini delle verità, „ che dovevano compiersi nella legge nuova; e „ GESU' CRISTO medesimo è venuto a com„ pierle queste figure...... Allorchè, per esempio, „ Mosè ha detto al popolo d'Israele [3]: *Prendete un* „ *agnel-*

[1] 2. *Cor.* 3. 9. [2] *Rom.* 8. 3. c. 7. 8.
[3] *Exod.* 12. 3. 6.

„ *agnello in ogni famiglia, ed immolatelo, osservan-*
„ *do ciò, che vi è stato ordinato:* Ecco la figura.
„ GESU' CRISTO non fa un simile comando; ma
„ egli medesimo è l'Agnello, di cui fa un sacrificio
„ ed un'obblazione a suo Padre. Tal'era dunque la
„ figura data per mezzo di Mosè; e tal'è la verità,
„ ch'è stata compiuta da GESU' CRISTO." Perciò
il Figliuolo di Dio ci ha recata la grazia e la verità,
allorchè egli medesimo ha compiuta la legge [1]. *La grazia* appartiene alla pienezza della carità, e *la verità* all'adempimento delle profezie; e perchè sono tutte due l'opera di GESU' CRISTO, egli è venuto non per distruggere la legge od i Profeti, ma per compierli; è venuto acciocchè quel ch'era scritto, avesse il suo effetto. *La legge*, come dice S. Paolo, *fu occasione che vi fosse una maggior abbondanza di peccati*;„ ed era utile agli uomini superbi, dice S.
„ Agostino [2], che in loro si vedesse quest' *abbon-*
„ *danza di peccato*. Imperocchè eglino presumevano
„ molto delle loro forze; e non potevano intanto
„ compiere la giustizia, se chi ne aveva dato loro i
„ precetti, non gli assisteva colla sua grazia. Volen-
„ do dunque Iddio domare il loro orgoglio, diede agli
„ uomini la legge, come se avesse loro detto: Voi
„ avete un maestro, che vi prescrive ciò che dovete
„ fare, e voi nol fate.... Ma le catene del peccato
„ [3] non vi terranno già sempre schiavi; poichè la
„ morte temporale del vostro Signore distruggerà l'
„ impero della vostra morte eterna. Quest'è *la gra-*
„ *zia*, e quest'è *la verità*, che l'opera sono di GE-
„ SU' CRISTO. Esse non si trovavano nel tempo
„ dell'antica legge; perchè la legge minacciava, sen-
„ za somministrare alcun ajuto; comandava, ma non
„ guariva, preparando solamente gli uomini a rice-
„ vere GESU' CRISTO, che doveva venire, come
„ il

[1] *Aug. contra Faust. lib. 17. c. 6. tom. 6.*
[2] *In Joan. tract. 3. tom. 2. p. 92. 93.*
[3] *Ibid. pag. 12.*

„ il supremo medico, accompagnato dalla *grazia* e
„ dalla *verità*.... Imprimetevi dunque bene in men-
„ te., aggiunge il medesimo Padre, questo solido e
„ vero principio: *La legge è stata data per mezzo di Mosè: la grazia e la verità sono l'opera di* GESU' CRISTO; *cioè, la legge, ch'è stata data per mezzo del servo, ha moltiplicati i rei; la grazia, ch'è stata recata dal Padrone e dal Sovrano, ha liberati i colpevoli*.

℣. 18. *Nessuno mai vide Iddio: l'unigenito Figliuolo, ch'è nel seno del Padre, egli ne ha data contezza*. E' difficile l'affermare qual sia la relazione, che passa tra queste parole e le antecedenti, tanto sono divisi tra loro i sentimenti degl'Interpreti a questo proposito. Sembra, che il S. Evangelista, avendo detto cose così sublimi di Dio nel principio del suo Vangelo, ed avendo riferita la testimonianza del S. Precursore circa l'Incarnazione del Verbo, abbia voluto farci intendere quì, che la cognizione di Dio, come Dio, non è già propriamente fondata nè sulla sua propria testimonianza, nè su quella di Giambatista; ma bensì sulla testimonianza *dell'unigenito Figliuolo*, che *ha data contenza* agli uomini circa la divinità, quel che nessuno ha mai potuto vedere da se stesso; perchè *nessuno ha mai veduto Iddio*, ed il solo *unigenito Figliuolo, ch'è nel seno del Padre, ne ha data contezza*. Vero è, che la Scrittura afferma in diversi luoghi, che gli antichi Patriarchi ed i SS. Profeti hanno veduto Iddio. Giacobbe dopo quella famosa lotta, in cui restò vittorioso, senza sapere il nome di colui, che non aveva potuto superarlo, esclamò [1]: *Io ho veduto Iddio faccia a faccia*. Isaia afferma pure [2], *d'aver veduto il Signore seduto sopra un eccelso trono*. Ma queste sorti d'espressioni non ci fanno intendere altra cosa, se non che Iddio si abbassava a farsi vedere da loro, ed a parlare ad essi sotto qualche figura, senza farsi però vedere qual era nella sua divina essenza. S.
Gian-

[1] *Gen.* 33. 30. [2] *Isai.* 6. 1.

Giangrisostomo è anche d'opinione [1], che nè gli Angeli nè gli Arcangeli non veggano quell'essere infinito, ch'è proprio di Dio, in quanto è Dio, cioè no veggano con tutta quella chiarezza, con cui si può vedere; molto meno adunque i Patriarchi ed i Profeti avranno potuto vederlo in questo mondo in un corpo mortale. S. Giovanni tuttavia afferma [2], che *noi lo vedremo un giorno tal qual è*. Quanto però gli Angeli sono più elevati, e quanto gli uomini sono più mondi di cuore, tanto sono più capaci di veder Dio. Ma perchè la misura della luce d'ognuno è sempre limitata, nessuno può mai vedere, se non imperfettamente, una natura ch'è infinita. „ Siccome dunque, „ dice S. Giangrisostomo, i Profeti hanno veduto il „ Signore, ognuno secondo la portata di quella vista „ interiore, di cui venivano favoriti da Dio, senza „ che alcuno di loro abbia mai veduta la sua essenza; „ così quantunque noi tutti conosciamo Iddio in questa vita, nessuno però la conosce nella sua essenza, „ se non il solo Figliuolo, ch'è stato generato da lui. „ Imperocchè noi parliamo d'una vista chiara, e d' „ una conoscenza intera, tal quale il medesimo Padre ha del suo Figliuolo. "

L'espressione, che adopera l'Evangelista, allorchè dice, che l'unigenito Figliuolo *è nel seno del Padre*, è molto propria per farci comprendere il suo sentimento. Egli adopera una similitudine umana, parlando *del seno* di Dio; ma guardatevi bene, dice S. Giangrisostomo [3], dall'aver sopra di ciò pensieri bassi e carnali. Ammirate piuttosto la grande bontà del nostro Signore, che ha voluto soffrire, che se gli applicassero termini indegni di lui, acciocchè potessimo almeno con questo mezzo innalzare gli occhi nostri, e concepire idee proporzionate alla sua grandezza. Non v'immaginate dunque udendo parlare *del seno del Padre*, che Iddio abbia un corpo, come gli uomini,

[1] *In Joan. hom.* 14. *tom.* 2. *p.* 92. 93. [2] *Joan.* 3. 2. [3] *Ibid. p.* 62.

ni, ma sappiate, che essere nel seno del Padre, è essere unito a lui da tutta l'eternità, ed è essere generato della sua medesima sostanza. Imperocchè siccome quelli, che nascono dagli uomini, escono dal loro seno; così quando S. Giovanni dice dell' unigenito Figliuolo di Dio: *Ch'egli è nel seno del Padre*, vuol farci intendere [1], ch'egli nasce ed è generato da lui prima di tutti i tempi, come un raggio di luce, ch'è prodotto dal sole; e che sussistendo in una distinta persona, vede nel seno di suo Padre tutti i secreti e tutti i tesori della divinità, che non gli possono essere nascosti, egualmente che nol possono essere al medesimo Padre, di cui egli è il Figliuolo unigenito. A lui dunque apparteneva di rivelarci verità così sublimi, non avendo nessun uomo potuto penetrare da se stesso *fino nel seno* di Dio, e in quel divino Santuario impenetrabile a tutte le creature. Apparteneva a lui, come dice S. Giangrisostomo [2], di far sapere a tutte le nazioni, che Iddio è un puro spirito, e che vuol essere adorato in ispirito è in verità; e tante altre verità ignote fino allora agli uomini. Apparteneva a lui di stabilire una dottrina così elevata, non solamente tra i Giudei, ma ancora in tutto l'universo, con un' autorità veramente divina, e con un'evidenza, che la distingueva interamente dalle profezie. In tal maniera, secondo questo Padre, si possono spiegare quelle parole dell' Evangelista: *Unigenitus Filius, qui est in sinu Patris, ipse enarravit*.

℣. 19. fino al ℣. 25. *Or questa è la testimonianza che rendette Giovanni, allorchè i Giudei gl' inviarono da Gerusalemme Sacerdoti e Leviti, per dimandargli: Chi sei tu? Imperocchè egli confessò, e non negò; e confessò, ch' egli non era il* CRISTO, ec. Tutto questo si può riferire al versetto 7. ed al versetto 15. dov' è parlato della testimonianza, che Giambatista era ve-

[1] *Cyrill. in Joan. c.* 10. *tom.* 4. *pag.* 105. 106. 107.
[2] *Ut supra pag.* 94.

venuto a rendere a colui, ch'è la vera luce [1]. Sembra dunque, che il S. Evangelista riprenda quì il discorso, ch'aveva incominciato a fare su questo proposito, per indicare più minutamente ciò, ch'era succeduto in quella celebre deputazione; che fecero i Giudei; allorchè inviarono al S. Precursore Sacerdoti e Leviti, per sapere da lui s'egli fosse il CRISTO. Questi Sacerdoti e questi Leviti furono inviati a S. Giovanni dal gran Consiglio dei Giudei, che si teneva in Gerusalemme [2]. Imperocchè a questo solo Consiglio apparteneva il giudicare dei veri o dei falsi Profeti, e di tutte generalmente le cose che riguardavano la Religione. Perciò quelli, che inviavano, erano *Sacerdoti e Leviti*, e del numero dei Farisei, cioè delle persone distinte a motivo d'una maggior professione di pietà; sebbene questa pietà fosse non di rado più apparente che reale; e quantunque l'orgoglio, che apariva inseparabile da questa setta li facesse cadere in grandi eccessi, come si vide specialmente circa la persona di GESU' CRISTO. S. Giangrisostomo è d'opinione [3], che questi Farisei fieno andati a trovare il S. Precursore, per dimandargli da parte di tutti i Giudei, chi egli era, spinti da una secreta invidia, che avevano già conceputa contro la persona del Salvatore, a motivo delle grandi testimonianze, che S. Giovanni gli rendeva; come a colui ch' era infinitamente maggiore di lui. Imperocchè non potevano soffrire, dice questo Padre, che un altro, ch'essi non conoscevano, oscurasse la riputazione di S. Giambatista, di cui avevano conceputa una grande idea. Ma si può anche dire, con altri Spositori, che la gelosia di questi Farisei si eccitò forse anche riguardo alla medesima persona del S. Precursore di GESU' CRISTO, restando offesi da quella gloria, ch' egli si era acquistata nello spirito dei popoli coll'austerità e colla santità della sua vita, e col battesimo che

[1] *Cyrill. in Joan. c.* 10. *tom.* 4. *p.* 107.
[2] *Grotius in hunc loc.* [3] *In Joan. hom.* 15.

che conferiva generalmente a tutti i Giudei, che andavano in folla a cercarlo nel deserto. Imperciocchè quegli spiriti superbi potevano riguardare questa gloria di S. Giovanni, come una diminuzione della loro propria, di cui si facevano vedere estremamente gelosi: Ed abbiamo in effetto veduto in un altro luogo [1], che mentre il popolo ed i Pubblicani, la condotta adorando del Signore, ricevevano il battesimo di S. Giovanni, i Farisei ed i dottori della legge disprezzarono il consiglio di Dio sopra di loro, e non vollero essere da lui battezzati.

Questi deputati incominciarono dunque dal dimandargli, *Chi egli era*. S. Giangrisostomo, che li riguardava come spinti da un impulso di gelosia contro GESU'CRISTO, afferma [2], ch'essi ebbero intenzione di obbligarne insensibilmente il servo a voler passare pel padrone; volendo piuttosto riconoscere lui stesso pel Messia, che non colui, di cui egli aveva pubblicamente fatto l'elogio alla presenza dei popoli. Ma altri sono d'opinione, che questi Farisei gli dimandassero sinceramente s'egli era il CRISTO, come sembra dalla risposta che Giovanni fa ad essi, dichiarando che non lo era; lo che non avrebbe senza dubbio risposto, se non glielo avessero apertamente dimandato, oppure se non gli avessero dato chiaramente ad intendere, che quest'era ciò che gli dimandavano. Imperocchè pare, che sarebbe stato contro l'umiltà o contro la modestia di questo sant'uomo; l'affermare, come fa quì con tutte le proteste; ch'*egli non era il* CRISTO aspettato dal popolo Ebreo, se non ne fosse stato effettivamente interrogato. Egli ne fu dunque interrogato da questi Farisei sia ch'eglino desiderassero, secondo S. Giangrisostomo, ch'egli fosse il Messia; sia, come dice in un altro luogo il medesimo Santo [3]; che gli tendessero un laccio secreto, colla mira ch'avevano, se mai si dichiarava per il Messia, di fargli vedere,

[1] *Luc.* 7. 30. [2] *Ut supra p.* 98. [3] *Chrysost. in Matth. hom.* 11. *tom.* 1. *p.* 123.

dere, ch'egli era un seduttore; poichè tutti convenivano che il CRISTO doveva uscire dalla stirpe di Davidde, dove che egli era della tribù di Levi; sia finalmente che la sola ammirazione, in cui erano molti della santa sua vita, della sua generosa libertà in riprendere i vizii degli Ebrei, e del potere ch'erasi acquistato di battezzare tutti i popoli, li persuadesse a credere, ch'egli potesse essere effettivamente colui, che i Profeti promettevano loro da tanto tempo.

Se S. Giovanni fosse stato capace di quell'orgoglio così naturale a tutti gli uomini, che quasi sempre li porta a voler innalzarsi sopra se stessi, avrebbe potuto essere tentato di ricevere quest'onore, che gli si presentava, ed acconsentire all'opinione, che i popoli avevano conceputa di lui; e l'eccellenza dei doni che lo rendeva luminoso agli occhi degli uomini, avrebbe potuto farlo effettivamente passare negli animi loro per il Messia. Ma l'umiltà, come dice S. Agostino [1], era il maggiore dei doni suoi; e la stessa grazia di colui, di cui non era che il Precursore, lo aveva in modo assodato nella verità, che non se ne poteva allontanare; ed era troppo persuaso, com'egli medesimo dice [2]: Che *l'uomo non può ricever niente, se non gli viene dato dall'alto*, per attribuire a se stesso ciò, che non apparteneva che al suo Maestro. Per lo che ha voluto piuttosto, dice S. Gregorio [3], dimorare costante nella verità di quel ch'era, che non innalzarsi vanamente sopra se stesso, seguendo i falsi pensieri degli uomini. Rinunziando di voler passare pel CRISTO, divenne uno dei più nobili membri di GESU'CRISTO, e mediante l'umile cognizione della propria sua debolezza, meritò d'essere innalzato alla qualità di figliuolo di Dio. Egli sapeva [4], che GESU'CRISTO *era lo sposo*; ed egli solamente *l'amico dello sposo*; e ch'era necessario, [5], ch'egli *lo sminuisse* a pro-

[1] *In serm. tract.* 4. [2] *Joan.* 3. 27.
[3] *In Evang. hom.* 7. [4] *Ibid. v.* 28.
[5] *Ibid. v.* 29.

a proporzione che lo sposo *cresceva* ed in ciò consisteva *la fermezza* del S. Precursore che trovava il suo giubilo nell'accrescimento del vero Messia, e nel suo proprio abbassamento.

I Giudei avevano letto nelle Scritture[1]: Che *verrebbe Elia prima del gran giorno del Signore*; e perciò dopo che S. Giovanni aveva dichiarato, ch'egli non era il CRISTO, gli dimandarono, *se* dunque *era Elia*, che doveva venire prima del CRISTO. Ma eglino confondevano la seconda venuta colla prima, ed il vero Elia con colui, ch'era l'imitatore del suo zelo, del suo ritiro, e delle sue austerità. E perciò il S. Precursore afferma, ch'eglino l'ingannavano anche su questo punto, e ch'egli non era Elia, come s' immaginavano eglino. Gli dimandarono di nuovo, *s'era* dunque *Profeta?* Sopra di che i Padri sono d'opinione, che intendessero di dimandargli, s'egli era quel *Profeta* per eccellenza, predetto da Mosè lungo tempo prima[2], che non era altri che il Messia. E secondo la vera intelligenza della Scrittura, è manifesto, che S. Giovanni ebbe ragione di rispondere ad essi, ch' egli *non era* quel Profeta, di cui parlavano. Ma altri Padri hanno creduto[3], che i Giudei intendessero solamente un Profeta in generale; e perciò S. Giovanni, rispondendo che non era Profeta, intendeva dire, ch'egli non era un Profeta simile agli antichi, che avevano predetto GESU'CRISTO lungo tempo prima della sua venuta. Imperciocchè in quanto a lui, egli dichiarava che GESU'CRISTO era già venuto, e lo mostrava a quelli, che volevano vederlo. Egli era tuttavia in un altro senso veramente Profeta, e più che Profeta, giusta l'espressione di GESU' CRISTO medesimo[4]; poichè dal ventre di sua madre aveva conosciuta, mediante un movimento dello Spi-

[1] *Chrysost. ibid. ut supr. Cyrill. ibid. ut supra pag.* 108. *Matth.* 17. 10. *Mal.* 4. 5. [2] *Deut.* 18. 15.
[3] *Aug. ut supr. Greg. in Evang. hom.* 7.
[4] *Luc.* 7. 26.

Spirito Santo', la presenza del Figliuolo di Dio fatto uomo nel casto seno della SS. Vergine; ed anche dopo, mediante il lume del medesimo Spirito, conobbe GESU' per CRISTO [1], allorchè si presentò a lui a ricevere il suo battesimo.

Sino allora S. Giovanni erasi contentato di dichiarare ciò ch'egli non era, rigettando le qualità che i Giudei falsamente gli attribuivano. Ma eglino in mezzo ai dubbii, in cui si trovano, lo stringono presentemente a dichiarare chi egli era, acciocchè potessero portare qualche positiva risposta a quelli, che gli avevano inviati. Imperciocchè egli era, secondo S. Giangrisostomo [2], in una riputazione così grande di sincerità appresso i Giudei, che parevano disposti a prestar fede a ciò che direbbe, non solamente riguardo agli altri; ma anche riguardo a se medesimo. *Che dici dunque di te stesso*, gli dissero? Trattanto questi erano quegli stessi Farisei, che quando GESU' CRISTO dichiarò ad essi apertamente [3]: *Ch' egli era la luce del mondo*, gli risposero insultandolo: Che la sua testimonianza non poteva esser vera, poichè egli la rendeva a se medesimo. Perciò questi Farisei avevano *un doppio peso*, [4] uno per GESU' CRISTO; e l'altro pel suo Precursore. Ma eglino a vero dire non ascoltavano che la propria loro passione; poichè se fossero stati veramente disposti a ricevere la testimonianza di S. Giambatista riguardo a se medesimo, avrebbero dovuto, dice S. Giangrisostomo, molto più prestar fede alla testimonianza, ch'egli aveva renduta di GESU' CRISTO, dichiarando ch'egli non era niente in confronto di lui: *Io sono*, dic'egli, *la voce di colui, che grida nel deserto*. Siccome abbiamo già spiegato queste parole in S. Matteo; così basterà aggiunger qui con S. Cirillo Alessandrino [5], che S. Giambatista fa conoscere a questi Farisei la loro ignoranza riguardo al vero senso delle profezie. Imperciocchè,

[1] *Joan.* 1. 33. [2] *In Joan. hom.* 15. [3] *Joan.* 8. 12. 13. [4] *Prov.* 20. 10. [5] *In Joan. c.* 10. *tom.* 4. *pag.* 109.

chè, nel mentre che prova ad essi per mezzo del Profeta, ch'egli è inviato come ministro dell'Altissimo, fa loro intendere ch'egli non è venuto che per avvisarli, ch'è già alla porta colui, che aspettavano, o piuttosto, che il Signore è in mezzo a loro; e che perciò dovevano prepararsi a camminare per quella strada, per cui egli vuole che camminino. Ed in questo senso il sopraccitato Padre spiega in sustanza le parole del Profeta: *Dirizzate la strada del Signore;* Lo che torna presso a poco a quel medesimo senso, che abbiamo dato a queste parole in S. Matteo. Imperocchè dirizzare le nostre strade, oppure rendere diritte le strade del Signore in noi, è la medesima cosa; poichè GESU'CRISTO non viene a noi che per la strada della umiltà, della povertà, dell'ubbidienza, e della pazienza, e per essa egli vuole che noi stessi andiamo a lui.

℣. 25. 26. 27. *Essi lo interrogarono ancora e gli dissero: Perchè dunque battezzi, se non sei nè il* CRISTO, *nè Elia, nè il Profeta? Giovanni rispose: io battezzo coll'acqua*, ec. Osserva S. Cirillo, che i Farisei erano ordinariamente portati dalla loro ambizione e dalla loro avarizia ad abbassare le persone, ch'erano in riputazione ed in onore appresso i popoli; perchè eglino pensavano a tirare a se tutta la stima di questi medesimi popoli a spese degli altri, e non si applicavano che a procurare i proprii loro interessi. Questo fu dunque il motivo, come dice il sopraccitato Padre, che spinse questi deputati a lamentarsi in certa maniera, che S. Giovanni, affermando ch'egli non era nè il CRISTO, nè Elia, nè Profeta, si attribuisse l'autorità di conferire agli uomin iun battesimo, di cui essi non avevano ancora udito a parlare, e che pareva che tendesse a scemare quell' autorità ch'eglino avevano nelle cose, che riguardavano la Religione. Ma S. Giambatista si serve vantaggiosamente di questa medesima occasione per far conoscere ai Farisei colui, ch'*era in mezzo a loro*, e che veniva per salvare il suo popolo, senza ch'es-

E 2 si lo

si lo conosceſſero. Egli abbaſſa primieramente ſe medeſimo [1], facendo vedere che il ſuo miniſtero era ſolamente di lavare coll' acqua, e che il ſuo batteſimo non aveva niente di grande, non producendo che un' eſterna abluzione, e non eſſendo ragguardevole che pel rapporto che aveva al batteſimo di GESU' CRISTO, a cui ſerviva unicamente di preparazione. Perciò potevano eglino giudicare dell'eccellenza del batteſimo del Salvatore, di cui loro parlava, mentre il ſuo non ne era che una figura. Quegli, ch' io vi annunzio, diceva S. Giovanni a queſti Fariſei, quegli, ch' è il vero CRISTO, *è in mezzo a voi; ma voi nol conoſcete*. E non biſogna maravigliarſene, dice S. Giangriſoſtomo, poichè, ſecondo l'ordine della divina ſapienza, chi era venuto al mondo per inſegnare l'umiltà, e l'annientamento, doveva eſſere confuſo in mezzo al popolo come uno di loro; lo che non poteva accordarſi coll' orgoglio de' Fariſei pieni di vane idee della grandezza temporale del Meſſia, che aſpettavano. Frattanto dopo la celebre teſtimonianza, che Giambatiſta reſe loro di GESU' CRISTO, e che abbiamo ſpiegata in S. Matteo, erano affatto ineſcuſabili di non adorarlo, riconoſcendo la ſua divinità. Imperocchè la virtù eminente di colui, che gli ſerviva di teſtimonio, metteva fuori d'ogni ſoſpetto di adulazione la ſua teſtimonianza; ed eſſi dovevano tanto più riguardarla come vera, eſsendo coſa affatto oppoſta allo ſpirito dell' uomo, il preferire gli altri a ſe ſteſso, ed il cedere agli altri volontariamente un onore, allorchè ſta in ſuo potere il goderne, ſe vuole. Quindi S. Giangriſtomo ci rappreſenta ed il profondo abbaſsamento di queſt' umile Precurſore, e la prodigioſa cecità de' Fariſei, a cui l'orgoglio rendeva inutili le più convincenti teſtimonianze della divinità di GESU' CRISTO.

℣. 28 *Queſte coſe ſucceſſero in Betania di là dal Giordano, dove era Giovanni a battezzare*. Il S. Evan-

[1] *Chryſoſt. in Joan. hom. 15.*

vangelista non ha senza dubbio notato inutilmente questa circostanza del nome del luogo, dov'era succeduto ciò ch'egli aveva raccontato. Egli può averlo fatto, secondo i SS. Interpreti [1], per molte ragioni; sia per rendere più certo quel che aveva detto, nominando il luogo, dove queste cose erano avvenute, lo che serve a confermarne la verità; sia per mostrare la generosa libertà del S. Precursore, che non teme, come dice S. Giangrisostomo, di pubblicare alla presenza di tutti quelli, che venivano in folla a ricevere il suo battesimo, quest'illustre testimonianza riguardo al Messia, e quest'umile confessione della propria sua indegnità in confronto di colui, di cui affermava, ch'egli era *indegno di sciogliere 'la coreggia delle scarpe*; sia finalmente per rendere la stessa testimonianza di Giambatista più autentica a motivo della moltitudine delle persone che l'ascoltavano. Imperocchè si tiene, che in quel luogo vi fosse una grande moltitudine di popolo, che vi si adunava per passare il Giordano; ed anche per questa ragione il S. Precursore di GESU'CRISTO lo aveva scelto, come più proprio per conferirvi il suo battesimo. Non tutti per altro convengono del nome di questo luogo [2], ch'è chiamato *Betania* nella Vulgata, ed in molti manoscritti greci; ma secondo S. Giangrisostomo, S. Girolamo [3], e molti dotti Spositori, i manoscritti più corretti portano il nome di Bethabara, o piuttosto di *Bethbara*.

℣. 29. sino al ℣. 35. *Il giorno seguente Giovanni vide* GESU' *venir a lui, e disse: Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo: Ecco quello, di cui ho detto: Viene dopo di me un personaggio, ch'è a me preferito, perchè era prima di me,* ec. Si può dimandare [4], perchè GESU'CRISTO si portasse allora da S. Giambatista; perocchè non vi si por-

[1] *Chrysost. ut supr. Cyrill. ibid.*
[2] *Grotius in hunc loc.*
[3] *Loc. hebr.* [4] *Chrysost. in Joan. hom. 16.*

portò certamente per ricevere il suo battesimo, ch' aveva già ricevuto; poichè afferma qui il S. Precursore [1] ch'egli aveva veduto lo Spirito di Dio a discendere sopra di lui sotto la figura d'una colomba; lo che era avvenuto quando lo aveva battezzato. Perchè dunque *si porta egli* presentemente *da Giambatista?* Si può rispondere con S. Giangrisostomo, ch' egli vi si portava al sortire dal deserto, per dar motivo al suo Precursore di eseguire il suo ministero riguardo a lui, ch'era di farlo conoscere al popolo Ebreo per quello che era. Egli era prima comparso tra la folla degli altri Giudei, che ricevevano il battesimo di Giovanni; ed era importante il levare ogni sospetto, ch'egli fosse venuto, come tutti gli altri, per confessare i suoi peccati, e per esser lavato nel Giordano, affine di prepararsi cogli altri a farne penitenza; egli che s'era incarnato per salvare gli uomini dai loro peccati. Andò egli dunque da Giovanni dopo il suo ritiro nel deserto, dopo il suo digiuno e la sua tentazione, acciocchè Giovanni avesse occasione di mostrarlo a tutto il popolo, di farglielo conoscere pel Salvatore d'Israello, e d'ammaestrarlo, che s'egli aveva voluto ricevere con tutti gli altri il suo battesimo, lo aveva fatto, come dice S. Agostino [2], per un effetto di quella medesima umiltà, che lo portò ad annientarsi fino a farsi uomo, ed a morire per gli uomini: *Mori veni pro hominibus: baptizari non debeo pro hominibus?*

S. Giambatista vedendo dunque GESU', che veniva da lui, dice ad alta voce: *Ecco l'Agnello di Dio, ecco chi toglie il peccato del mondo.* S. Giangrisostomo e S. Cirillo affermano, ch'egli, chiamandolo un *Agnello*, faceva chiaramente allusione all'agnello pasquale, che si doveva immolare secondo la legge di Mosè, ed a ciò che il Profeta Isaia aveva detto di lui [3]: *Che sarebbe condotto come una pecorella per essere*

[1] *Matth.* 3. 16. [2] *In Joan. tract.* 4.
[3] *Isai.* 53. 7.

sere ucciso, e che tacerebbe, come tace un agnello sotto la mano di chi lo tosa. Ecco dunque l'Agnello, ma un agnello assai diverso da quello, che i figliuoli d'Israello avevano immolato al loro uscire dall'Egitto; poichè egli era la verità, dove che l'altro era solamente la figura; egli doveva veramente prendere sopra di se *i peccati del mondo per distruggerli*, laddove l'altro non aveva potuto liberarli da alcun peccato; ed il suo sangue doveva liberare gli uomini dalla tirannia del demonio, e dalla morte eterna, dove che il sangue dell'antico agnello aveva solamente servito a preservare gl'Israeliti dalla spada dell'Angelo sterminatore. E perciò egli è chiamato *l'Agnello di Dio*; cioè l'Agnello, che solo era degno d'essere offerto a Dio per soddisfare alla sua giustizia; perchè egli era veramente un'Ostia divina, essendo la divinità unita all'umanità nella persona di GESU' CRISTO; e perchè tutti gli altri agnelli, ch'erano stati immolati a Dio fin dal principio del mondo, non avevano potuto essergli grati, se non in quanto rappresentavano questo Agnello divino, destinato *a riconciliare*, come dice S. Paolo [1], *tutte le cose, pacificando per mezzo del suo sangue e tutto ciò ch'è nel cielo, e tutto ciò ch'è sulla terra.* „ Un solo Agnello, dice S. Cirillo, è morto per tutti, per „ salvare tutta la greggia; un solo è morto per tutti, per sottomettere tutti a Dio, e per guadagnarli tutti; acciocchè tutti non vivessero più per se „ stessi, ma per colui ch'è morto per loro; e ch'è „ risorto." Ed in ciò egli era veramente *l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo*; perocchè, come dice S. Paolo [2], per mezzo di GESU' CRISTO Signor Nostro ci vien data la vittoria sopra il peccato, ch'è quel pungolo, con cui la morte ci ha feriti.

Abbiamo già illustrato in S. Matteo [3] quel che aggiugne quì S. Giambatista circa la persona di GESU'

[1] *Coloss.* 1. 20. [2] 1. *Cor.* 5. 56. 57. [3] *Joan.* 21. 25.

SU' CRISTO; perciò basta dire con S. Giangrisostomo, che quando egli attestò alla presenza del popolo, *d'aver veduto il* divino *Spirito a discendere dal cielo come una colomba*, *ed a fermarsi sopra* GESU', par che ci dia qualche motivo di dubitare, che non tutti quelli, che furono presenti al battesimo di GESU' CRISTO, vedessero al par di lui questo miracolo. E molti in effetto sono d'opinione, che questa colomba non sia stata veduta che da S. Giovanni, e da qualcuno, che poteva essere in miglior disposizione, e che aveva la semplicità del cuore. Ma finalmente siccome queste cose erano succedute da qualche tempo, e siccome quelli, alla cui presenza egli rendeva questa testimonianza di GESU' CRISTO, potevano facilmente non essersi trovati presenti al suo battesimo; così ei credette necessario d'attestare, ch'egli aveva veduto a discendere lo Spirito Santo sotto la figura d'una colomba, ed a fermarsi sopra di colui, ch'essi vedevano allora venire da lui.

Il S. Precursore dichiara in questo luogo: Ch'*egli ha renduta testimonianza, che* GESU' CRISTO *era il Figliuolo di Dio*; eppure non si vede nel Vangelo quando egli abbia renduta questa testimonianza. Imperocchè S. Giovanni l'ha bensì chiamato *l'Agnello di Dio*, ed ha dichiarato, ch'egli *battezzava nello Spirito Santo;* ma non si trova in alcun luogo, che lo abbia nominato *Figliuolo di Dio*. Lo che fa dire a S. Giangrisostomo, che questa particolarità può essere stata omessa dai SS. Evangelisti, egualmente che molte altre; essendo certo, per testimonianza del medesimo Evangelista S. Giovanni [1], che una infinità di cose, che riguardano GESU' CRISTO, o che GESU' CRISTO ha fatte, non sono scritte nel Vangelo. Si può dire tuttavia, che quando il S. Precursore di GESU' CRISTO aveva protestato di se medesimo, che in quanto a lui *non era degno di sciogliergli la coreggia delle scarpe*; e quando aveva det-

[1] *Matth.* 9. 3.

detto: Ch'egli era colui, che *toglieva i peccati del mondo*: Che *aveva in mano il vaglio per nettare perfettamente la sua aja*; e che, raccogliendo il suo frumento nel granajo, *getterebbe la paglia in un fuoco, che non si estinguerebbe in eterno*; aveva con ciò fatto intendere assai chiaramente, che colui, di cui parlava, era Dio; poichè non vi era che il solo Dio, che potesse *togliere il peccato del mondo*. Gli stessi Giudei ne erano ben persuasi, allorchè accusarono GESU' CRISTO d'aver bestemmiato [1], perchè aveva detto al paralitico, che gli fu presentato acciocchè lo guarisse, che gli erano rimessi i suoi peccati; perocchè nol riguardavano già come Figliuolo di Dio, ma solamente come un uomo.

℣. 35. fino al ℣. 41. *Il giorno seguente Giovanni che trattenevasi là in compagnia di due dei suoi discepoli gettando lo sguardo sopra GESU' che camminava, disse: Ecco l'Agnello di Dio. Quei due discepoli che l'udirono così parlare seguirono* GESU', ec. S. Giovanni non era attento, che a far conoscere GESU' pel CRISTO, e pel Messia. La sua profonda umiltà, e l'attacco ch'egli aveva unicamente al suo ministero lo tratteneva dal fermare gli occhi sopra se stesso in mezzo a tutti gli applausi d'un popolo che pieno di maraviglia si affollava intorno a lui. Egli si serviva di quella stima, che i popoli gli dimostravano, solamente per inviarli all'unico Maestro di tutti gli uomini. Perciò avendo veduto GESU' CRISTO anche il giorno dietro, gli rende una testimonianza simile a quella, che gli aveva renduta il giorno avanti: *Ecco*, dic'egli, *l'Agnello di Dio*, cioè quell' Agnello divino, di cui vi ho detto, che *toglie il peccato del mondo*. Egli non dice, giusta la riflessione di S. Giangrisostomo [2], che toglierà, nè che ha tolto, ma che *toglie il peccato del mondo*, come sempre lo toglie effettivamente. Imperocchè non lo ha già fatto solamente allora, che ha sofferta la mor-

te;

[1] *Matth.* 9. 3. [2] *In Joan. hom.* 17. *tom.* 2.

te; ma lo fa anche tutto dì; e quantunque non sia stato crocifisso che una sola volta, e quantunque non abbia realmente offerto sulla Croce che un solo sagrificio a Dio suo Padre per tutti i peccati degli uomini; li purifica però tutto dì mediante il merito ed il sangue della medesima Ostia.

Non è parlato in questo luogo che di due discepoli di S. Giambatista; ma molti altri udirono, o in quel giorno medesimo, o nell'antecedente, la testimonianza, ch'egli rese a GESU' CRISTO. Perchè dunque, di tutti coloro, che udirono questo S. Precursore a dichiarare, che quegli, che ad essi mostrava, era l'Agnello di Dio, destinato ad essere la Vittima di propiziazione pei loro peccati, questi due soli seguirono GESU' CRISTO, mentre che alcuni altri se ne mostrarono anzi ingelositi, allorchè dissero al loro Maestro [1]: *Quegli, ch'era in tua compagnia di là dal Giordano, a cui hai renduta testimonianza, battezza presentemente, e tutti vanno da lui!* Non ne cerchiamo altra ragione, che quella che ne rende lo stesso Figliuolo di Dio, allorchè dice ai suoi discepoli [2]: *Non voi avete scelto me, ma sono io che ho scelto voi*. S. Giovanni parlava dunque, come tutti i Predicatori Evangelici, alle orecchie corporali dei suoi uditori; ma tutti quelli, a cui egli parlava, non avevano già quelle orecchie interne e spirituali, che dà lo Spirito di Dio, e senza di cui si udiva inutilmente anche lo stesso GESU' CRISTO, che parlava tutto dì d'una maniera così divina, finchè conversò visibilmente tra gli uomini; lo che gli ha fatto dire sul fine del più eccellente discorso che faceva ai Giudei, quelle notissime parole [3]: *Che chi ha orecchie per intendere, intenda*. Imperocchè, com'egli dice altrove [4], *era dato* ai suoi discepoli *di conoscere il mistero del regno di Dio; ma non era*

[1] *Joan.* 3. 16. [2] *Id. c.* 15. 17.
[3] *Matth.* 11. 15. [4] *Idem* 13. 9. 11. 43.

era ciò dato agli altri Giudei, i quali *vedevano senza vedere, ed udivano senza comprendere*.

I due discepoli di S. Giovanni, dei quali parliamo, non erano del numero di questi ciechi e di questi sordi volontarii; ed il Figliuolo di Dio aveva già internamente parlato al loro cuore, allorchè udirono il loro maestro che faceva l'elogio del Salvatore. Perciò lo seguono, essendo secretamente tirati da colui medesimo che seguivano; lo seguono, sentendo chiamarlo *l'Agnello di Dio*; quell'Agnello, dice S. Agostino [1], ch'è temuto dagli stessi lupi; quell'Agnello, che morendo ha fatto morire il leone; poichè il demonio, ch'è, secondo la Scrittura [2], un leone che rugge, è stato vinto dal Sangue di GESU' CRISTO, immolato come un Agnello sulla Croce. Eglino tuttavia nol seguirono per rendersi fin d'allora suoi discepoli; lo che era riservato ad altro tempo; ma lo seguirono spinti da una santa curiosità di conoscere da se stessi, chi era quegli, di cui il loro maestro aveva parlato d'una maniera così vantaggiosa, e per seguire l'impressione secreta, che aveva già egli formata nell'intimo dei loro cuori.

GESU' CRISTO, *rivoltosi, vedendo che lo seguivano, dimandò ad essi cosa cercassero*. Egli certamente il sapeva, dice S. Giangrisostomo [3], egli che tutti penetra i più secreti nascondigli del cuore dell'uomo; ma faceva loro questa dimanda, per via maggiormente attacarli a se stesso, e per allontanare da loro ogni timore, che potesse trattenerli dall'accostarsi a lui con tutta libertà. Questi discepoli non dicono a GESU' CRISTO: Insegnaci quel che dobbiamo fare; ma col nome stesso, che gli danno attestandogli che lo rispettavano come un eccellente *Maestro*, si contentano di domandargli *dov'egli abitava*. Imperocchè desideravano di trattenersi privatamente con

[1] *In Joan. tract. 7. tom. 9. p. 26.* [2] *1. Petr. 5. 8.* [3] *Chrysost. in Joan. hom. 17. Cyrill. in Joan. lib. 2. c. 1.*

con lui, di visitarlo in casa sua, d'ascoltarlo agiatamente, e di conoscere colui, che Giambatista preferiva a se stesso d'una maniera, che faceva tutti maravigliare.

Era allora la decima ora del giorno; cioè principiava ad esser tardi. Ma GESU' CRISTO, secondando il santo desiderio di questi due discepoli, non risponde alla loro dimanda, che quell'ora era inconveniente per venire dov'egli dimorava, nè che differissero a venirvi il giorno dietro; egli neppure indicò ad essi la propria sua abitazione, dice S. Giangrisostomo; ma per tirarli via maggiormente a seguirlo, e perchè conoscessero, ch'egli neppure indicò ad essi la propria sua abitazione, dice S. Giangrisostomo; ma per tirarli via maggiormente a seguirlo, e perchè conoscessero, ch'egli già li riguardava come suoi discepoli, disse loro: *Venite, e vedere*. Sopra di che S. Cirillo dice egregiamente, quantunque in un senso spirituale, che la casa, dove dimorava GESU' CRISTO, era figura della sua Chiesa, e che non bastava per quelli che ancora non la conoscevano, che venisse ad essi indicata, come essendo visibile a tutti; ma era necessario che vi entrassero per vedervi GESU', per quanto può esser veduto cogli occhi della fede, e che fossero istruiti di tutti i suoi divini misterii. Imperocchè solamente in questa casa di GESU' CRISTO si può *vedere e gustare*, secondo l'espressione del Profeta [1], *quanto è soave il Signore*. Coloro dunque, che ne sono usciti o per lo scisma, o per la eresia, non si contentino di biasimare e di condannare da lontano ciò che non conoscono; *vengano* e *veggano*; si affrettino di rientrare colà, donde sono usciti, e vi veggano cogli occhi loro non solamente la verità della dottrina di quella Chiesa, che hanno abbandonata, la santità della sua disciplina e dei suoi costumi nelle vive sue membra, che

[1] *Ps.* 33. 9.

che sono tutti i veri fedeli, e la giustizia della sua condotta; ma anche la falsità di tante imposture, che i suoi nemici pubblicano contro di lei. Quelli, che odiano e che tanto spesso lacerano i loro fratelli senza conoscerli, s'affrettino anch'essi di *venire* e di *vedere dove dimora* GESU', senza che lo sappiano, e sieno mossi da un santo desiderio d'esser istruiti di ciò che ignorano, acciocchè cessino d'essere prevenuti contro i membri di GESU' CRISTO; come i discepoli di Giambatista lo erano contro GESU' CRISTO medesimo, prima che fossero *venuti*, e prima che avessero *veduto* quanto il Signore era amabile.

Questi due discepoli di S. Giovanni, uno dei quali era *Andrea, fratello di Simon-Pietro*, andarono dunque con GESU' CRISTO, e *videro dov'egli dimorava*. E non solamente lo videro, ma *si fermarono anche quel giorno da lui*; cioè, secondo molti Padri e dotti Spositori [1], il resto di quel giorno e la notte seguente. Non si può dubitare, che GESU' CRISTO medesimo non gli abbia obbligati a fermarsi con lui per ricompensare la fede, ch'egli medesimo aveva ispirata al loro cuore, e per dar principio a spargere nelle loro anime la semenza della sua divina parola. Imperocchè alcuni Padri [2] sono d'opinione, che l'altro discepolo, che accompagnava Andrea, fosse Giovanni, uno dei Figliuoli di Zebedeo, e quello appunto che ha scritto il presente Vangelo; poichè è suo costume il non mai nominarsi. „Quanto non fu per „ loro felice quel giorno, esclama S. Agostino; e quanto „ beata non fu quella notte, ch'essi passarono in compa„ gnia del Salvatore! Chi potrebbe mai raccontarci „ ciò che udirono in tutto quel tempo dalla bocca „ stessa di GESU' CRISTO? Fabbrichiamogli anche „ noi una casa nel nostro cuore, dov'egli possa ve„ nire ad istruirci, come istruiva allora questi due „ di-

[1] *Chrys. in Joan. hom.* 17. *tom.* 2. *pag.* 117. *Cyrill. in Joan. l.* 2. *c.* 1. *t.* 4. *pag.* 130. *Aug. in Joan. tract.* 7. *Grot. in hunc loc.*

[2] *Chrysost. ut supr. Epiph. hæres.* 51. *n.* 15.

„ discepoli." Abbiamo altrove veduto che [1] i due discepoli di Emmaus pregarono GESU' CRISTO e lo costrinsero ad entrare ed a dimorare in casa con loro; dove che GESU' CRISTO medesimo obbliga ora questi due, di cui parliamo, ad entrare ed a dimorare in casa sua. Comunque succeda la cosa, è sempre il Figliuolo di Dio, che tira a se per mezzo dell'amor suo quelli, ch'egli ha scelti; sia ch'eglino invitino lui ad entrare in casa loro, sia ch'egli stesso gli obblighi a dimorare in casa sua. Per lo che queste due cose ritornano evidentemente ad una sola, come egli dice nel Vangelo, unendole d'ordinario sempre insieme: *Dimorate in me*, diceva egli ai suoi Apostoli [2], *ed io in voi.... Quegli, che* dimora in me, *ed in cui io dimoro produce molto frutto.*

℣. 41. 42. *Il primo che questi trovò fu suo fratello Simone, a cui disse: Abbiamo trovato il Messia, che vuol dire il CRISTO; e lo condusse a GESU'. E* GESU' *avendolo riguardato, gli disse, tu sarai chiamato Cephas*, ec. I Padri [3] ci rappresentano S. Andrea, come uno di quei servi del Vangelo, lodati dal loro padrone per la loro fedeltà in mettere a profitto il talento, ch'avevano da lui ricevuto [4]. Egli non nascose il tesoro, ch'aveva fortunatamente scoperto; ma fece prontamente parte a Simone suo fratello d'un bene così grande. Egli fa conoscere, dice S. Giangrisostomo, colla maniera, con cui gli parla, quanto GESU' CRISTO gli aveva istruiti in poco tempo; qual'era stata la forza delle parole di questo divino Maestro, che avevano potuto renderli persuasi d'un mistero così grande; e qual ardore avevano essi anche prima di vedere l'adempimento delle profezie. Imperciocchè quando Andrea dice a Simone: *Abbiamo trovato il Messia*, dà luogo a giudicare, che GESU' CRISTO avesse già parlato al loro cuore:

[1] *Luc.* 24. 39. [2] *Joan.* 15. 4. 5.
[3] *Chrys. in Joan. hom.* 18. *Cyrill. in Joan. lib.* 2. *c.* 1. [4] *Matth.* 25. 27.

re; poichè essi non dubitarono, ch'egli non fosse il CRISTO aspettato da tanto tempo; e queste parole: *Abbiamo trovato*, erano, giusta il sentimento del medesimo Padre, l'espressione vivissima di un'anima, che avendo come sofferto i dolori del parto, aspettando e desiderando colui, dietro a cui sospirava, è finalmente riempiuta di giubilo al vederlo comparire, e si affretta a far parte anche agli altri d'una così lieta novella.

Ma possiamo ammirare con questo gran Santo anche l'umile docilità di Simone, che presta subito fede alle parole di Andrea suo fratello; nè si dee mai accusarlo di troppa credulità, come s'egli si fosse lasciato trasportare a credere troppo leggermente ciò che gli veniva detto riguardo al Messia. Imperocchè Andrea suo fratello lo informò senza dubbio del trattenimento ch'egli aveva avuto con GESU' CRISTO. Ma è ordinario costume degli Evangelisti il passare molte cose sotto silenzio a motivo di brevità. Oltrechè non è già detto, che Andrea abbia renduto persuaso suo fratello di ciò che gli diceva; ma è detto solamente che lo condusse al Salvatore, acciocchè anch'egli vedesse cogli occhi suoi, ed udisse dalla stessa bocca di lui ciò ch'essi avevano veduto ed udito. Imperocchè egli si giudicava incapace, dice S. Giangrisostomo, di scoprirgli tutto questo gran mistero; e volle senz'alcuna dilazione condurlo alla stessa sorgente della luce, acciocchè restasse illuminato.

GESU' *riguardò Simone*. Quegli, dice S. Cirillo, che i cuori penetra e le reni degli uomini, gettò uno sguardo divino su quest'uomo, allora così materiale, e che doveva in appresso essere innalzato da lui ad un grado così eminente di pietà, ed alla prima dignità della sua Chiesa. Egli lo riguardò tale qual era, secondo la sua nascita, e tale qual doveva essere un giorno, secondo il grado di grazia a cui lo destinava; lo riguardò con quegli occhi favorevoli, che promette di tenere sempre aperti sopra coloro,

che

che sono mansueti ed umili di cuore. E per convincerlo del divino suo lume, a cui non era niente nascosto, e per dichiarargli nel medesimo tempo, ch' egli *lo riguardava* come già suo, non solamente gli dice il suo nome ed il nome di suo padre, senza che alcuno gliene avesse parlato, ma anche gli dichiara, che si chiamerebbe in avvenire *Cephas*. Imperocchè, com'abbiamo detto altrove, e si vede da molti luoghi della Scrittura [1], era una prova dell'impero, che si prendeva sopra le persone, il cambiare ad esse il nome, e l'imporne un nuovo, che indicava la loro dipendenza. GESU' CRISTO non ha voluto però, com'osserva S. Giangrisostomo, dirgli fin d'allora, ch'egli fabbricherebbe la sua Chiesa sopra di lui, come sopra la pietra, che aveva scelta a questo fine. Imperocchè non era ancora tempo di scoprirgli questo gran secreto; ed era necessario, che prima il Padre celeste gli rivelasse, ch'egli era il Figliuolo di Dio [2].

℣. 43. fino al ℣. 47. *Il giorno seguente* GESU' *volendo andare in Galilea, e trovato Filippo, gli disse: Sieguimi. Filippo era della città di Betsaida, donde erano pure Andrea e Pietro. E Filippo, avendo incontrato Natanael, gli disse*, ec. Filippo, prima che GESU' CRISTO lo incontrasse, era del numero di quelle *pecorelle perdute della casa d'Israello, a cui GESU' era stato inviato* [3]. Egli è dunque incontrato dal supremo Pastore, che dicendogli: *Sieguimi*, gl'ispirò la volontà di seguirlo. Ed afferma S. Giangrisostomo [4] che quanto più Filippo, com'anche Andrea, erano uomini d'uno spirito materiale e rozzo, e d'un paese d'onde i Giudei erano persuasi che non potesse uscire niente di buono, tanto più il Figliuolo di Dio faceva vedere la forza della divina sua grazia, cavando da una terra così sterile frutti di tanta perfezione, e scegliendo discepoli così eccellen-

[1] 4. *Reg.* 23. 34. 24. 17. [2] *Matth.* 16. 17. 18.
[3] *Matth.* 15. 24. [4] *In Joan. hom.* 19.

lenti in un paese così spregevole. Ma quando è detto, che Filippo seguì GESU' CRISTO, si dee solamente intendere, ch'egli si fece suo discepolo, senza però attaccarsi per anche interamente a seguirlo. Imperocchè sembra ch'egli, amando teneramente un altro Giudeo, chiamato Natanael, che stava al par di lui aspettando il Messia, pensasse ad andare a fargli parte del tesoro, che il Signore gli aveva fatto scoprire. Egli lo trovò, dice S. Cirillo [1], non a caso, ma dopo averlo cercato, per fargli conoscere colui, la cui venuta stavano egualmente desiderando. *Noi abbiamo trovato*, gli dice, *quello, di cui Mosè ha scritto nella legge*; perchè e tutti i sagrificii della legge antica, e tutte le sue ordinanze abbozzavano agli Ebrei l'immagine del Messia; *abbiamo trovato*, aggiung'egli, *colui, ch'è stato predetto dai Profeti*; perocchè tutte le predizioni dei SS. Profeti riguardavano l'Incarnazione, e Mosè e tutti gli altri Profeti avevano parlato di GESU' CRISTO in mille diverse maniere. Ora sembra, secondo S. Giangrisostomo, che Natanael fosse istruito nelle Scritture, e fosse desideroso di conoscere la verità; e perciò Filippo lo rimanda a Mosè ed ai Profeti, acciocchè quel che ne sapeva lo rendesse più disposto a ricevere la grande nuova, che gli annunziava. Che s'egli chiama GESU' *figlio di Giuseppe*, dopo averlo conosciuto pel CRISTO e pel Messia, non occorre turbarsene; imperocchè tal'era allora l'opinione comune, che se ne aveva; e non era ancora venuto il tempo di scoprire un mistero, ch'era superiore alla portata dei Giudei.

Ma perchè Natanael udì da Filippo, che GESU' era della città *di Nazaret*, dove si sapeva ch'egli era stato allevato sotto la condotta di Giuseppe e di Maria, rispose: *Può mai venire da Nazaret niente di buono?* Sia poi ch'egli parlasse così, solamente secondo l'idea generale che si aveva di quella città, ch era

[1] *In Joan. t. 4. p. 132.*

ra in grandissimo disprezzo tra gli Ebrei; sia forse che ne giudicasse, come ha creduto S. Giangrisostomo, dalla cognizione ch'egli poteva avere di quella profezia, che indicava [1]: Che *chi doveva comandare in Israello, uscirebbe da Betlemme*. Filippo non volle entrare in contesa con Natanael sulla obbjezione che gli aveva fatta; non prese a spiegarli le profezie, lo che poteva riguardare allora come cosa superiore alle sue forze; ma gli dice solamente: *Vieni, e vedi*; cioè vieni ad istruirti, ed a convincerti da te stesso della verità di ciò che ti dico. E lo condusse a GESU' CRISTO, essendo persuaso, dice S. Giangrisostomo, che s'egli gustava una volta la dottrina affatto divina d'un così eccellente Maestro, non potrebbe mai più separarsi da lui. Imperciocchè non si può dubitare di quel che dice S. Cirillo: Che i discorsi del nostro Salvatore erano accompagnati da una grazia affatto celeste, e ch'egli riempieva di un' interna unzione quelli, che lo ascoltavano con un' umile docilità. Filippo opera con molta prudenza, non mostrando alcun risentimento verso Natanael, che rigettava con qualche sorte di disprezzo ciò che gli aveva detto riguardo al Messia. E colla pazienza ch'egli dimostrò, per procurare al suo amico un bene così grande, si fece fin d'allora vedere, aggiunge il medesimo Padre, un uomo d'una condotta apostolica, e d'una costanza degna d'un Apostolo, qual doveva essere in appresso. Imperocchè quelli che vogliono, come Filippo, far entrare gli altri nella fede di GESU' CRISTO, sono obbligati a sopportare molte debolezze e molte infedeltà; e devono essere persuasi, che sta a questo divino Maestro il far gustare alle anime, per mezzo della sua grazia, le verità, che gli uomini possono annunziare solamente colle parole. Procurino dunque di condurle a GESU' CRISTO, acciocchè egli stesso divenga il loro Dottore, ed acciocchè le renda sue umili seguaci.

V. 47.

[1] *Matth.* 5. 2.

℣. 47. fino al ℣. 50. GESU' *vedendo venir a lui Natanaello, disse di esso: Ecco un vero Israelita, in cui non vi ha alcun inganno. Natanael gli disse: Donde mi conosci? E* GESU' *gli rispose: io ti ho veduto, allorchè eri sotto l'albero del fico, pria che Filippo ti chiamasse*, ec. GESU' CRISTO non si ferma a provare a Natanael [1], ch'egli non era di Nazaret, ma di Betlemme, com'avevano predetto i SS. Profeti. Imperocchè egli poteva essere di Betlemme come tanti altri, e non essere il CRISTO. Ma prende un'altra strada molto più certa, per dargli motivo di conoscere la sua divinità. Imperciocchè gli fa vedere, ch'egli era stato presente in mezzo a loro, allorchè credevano di trattenersi soli. *Ecco*, dice GESU', *un vero Israelita, in cui non vi ha alcun inganno*; cioè: Ecco un degno figliuolo d'Israele o di Giacobbe, la cui semplicità è particolarmente lodata dallo Spirito Santo nelle Scritture [2]. Alcuni dicono, che il Figliuolo di Dio fece questo elogio a Natanael, perchè egli, senza dissimulare il suo sentimento circa quelli, ch'erano originarii di Nazaret, non lasciò d'andare con tutta semplicità a trovar GESU' CRISTO, per conoscere da se stesso quel ch' aveva udito di lui. Ma si può anche dire, che chi conosceva perfettamente l'intimo del cuore di tutti gli uomini, lodò generalmente in Natanael la semplicità e il candore dei costumi che in lui vedeva col suo divino lume.

Natanael, avendo udito quel che GESU' CRISTO diceva di lui, non si gonfiò, dice S. Giangrisostomo, di queste lodi che gli venivano date, ma si contentò solamente, quando fu vicino a colui ch'aveva fatto il suo elogio, di dimandargli, *d'onde poteva conoscerlo*. Quindi diede occasione a questo divino Maestro, che lo tirava internamente a se, di mostrargli ch' egli parlava di lui, non per adularlo, come fanno la maggior parte degli uomini, ma secondo la verità, come que-

[1] *Chrysost. ut supra.* [2] *Gen. 25. 27.*

quegli che fcopriva, mediante il lume del fuo Spirito, tutto ciò ch'egli aveva di più nafcofto nel fuo cuore. *Prima che Filippo ti chiamaffe*, gli dice GESU' CRISTO, *io ti ho veduto, allorchè tu eri fotto la ficaja*; cioè, allorchè tu ftavi ancora affatto folo fotto quell'albero, dove credevi che neffuno ti vedeffe; e *prima che Filippo ti chiamaffe* per condurti quì, io ti ho veduto, come quegli che fono prefente in ogni luogo. Per provargli dunque, ch egli vedeva fenz'alcun velo l'intimo dell'anima fua, e che l'elogio, che gli aveva dato, era fondato fulla cognizione ch'egli aveva d'ogni cofa, gli dichiara tre circoftanze, capaci di riempierlo di maraviglia. La prima, ch'egli lo aveva veduto allorchè credeva di non effere veduto da neffuno; la feconda, ch'egli era ftato teftimonio di ciò che Filippo gli aveva detto, allorchè lo *chiamò* per obbligarlo a portarfi da lui; e la terza, che gli era anche noto il luogo, dov'egli dimorava prima che Filippo lo aveffe trovato, poichè gli dice, ch'era allora fotto una ficaja.

Tutto ciò è contenuto nella rifpofta di GESU' CRISTO, quantunque così fuccinta; ed effendo così dichiarata ferve a far comprendere quel che può altronde fembrare così forprendente; cioè per qual motivo Natanael efclamaffe ful fatto fteffo, rivolgendofi a GESU' CRISTO. *Maeftro, tu fei Figliuolo di Dio, tu fei Re d'Ifraello*. Imperocchè egli conobbe veracemente, che colui, a cui parlava, era il CRISTO; e lo conobbe dalla dichiarazione che gli aveva fatta di tante cofe, che certamente non potevano effere fcoperte da lui col folo lume naturale. Lo riconofce dunque per fuo *Maeftro*, e lo confeffa *per Figliuolo di Dio e per Re d'Ifraello*.

Vero è, che S. Giangrifoftomo refta maravigliato al vedere, che GESU' CRISTO chiamò beato Pietro, perchè aveva confeffato ch'egli era Figliuolo di Dio, avendo ricevuta quefta rivelazione dal Padre celefte, quantunque egli non aveffe fatta quefta confeffione che dopo aver veduti tanti miracoli, e dopo aver

ver udite dalla sua bocca tante verità; e che al contrario non dica niente di simile a Natanael, allorchè egli fece una eguale confessione, anche prima che fosse stato testimonio dei suoi prodigii e della sua dottrina. E da ciò egli deduce, che quantunque Pietro e Natanael abbiano egualmente proferite le medesime parole, non avevano però la medesima credenza; e che laddove S. Pietro, chiamando GESU' Figliuolo di Dio, lo riguardò veracemente come Dio; Natanael non lo riguardò che come un uomo inviato da Dio ad essere Re d' Israello; e ciò egli intendeva pel Messia e per il CRISTO, ed anche pel nome *di Figliuolo di Dio*, che gli dava, come ad un uomo eminente scelto da Dio, mediante un'elezione affatto particolare, ad essere Re del suo popolo. Ma S. Cirillo e S. Agostino con molti altri Spositori [1], hanno riguardata la confessione di Natanael, come piena di fede, ed uscita da un cuore persuaso della divinità di colui, a cui non era nascosto l'intimo dell' anima sua. Perciò, mentre che chiamava GESU' CRISTO *Re d'Israello*, lo riguardava non solamente come Re, ma come particolarmente inviato, secondo le antiche promesse, ad essere il Principe del popolo d'Israele.

℣. 50. 51. GESU' *gli rispose: Tu credi, perchè ti ho detto d'averti veduto sotto* il fico: *Vedrai cose maggiori di queste. Ed aggiunse: In verità, in verità, io vi dico, che voi vedrete il cielo aperto*, ec. Secondo S. Giangrisostomo ed alcuni altri Padri il Figliuolo di Dio biasimava con questa risposta la poca fede di Natanael; ma secondo S. Cirillo ed altri Interpreti si possono intendere le parole di GESU' CRISTO in quest' altra maniera: Tu hai creduto, o Natanael, ch'io sia il Figliuolo di Dio, perchè ti ho detto una cosa, che ti ha sorpreso; ma vedrai, da quì innanzi cose, che ti convinceranno via maggiormente della verità, che

[1] *Cyrill. ut supr. p. 133. 134. Aug. in Joan. tract. 7. Grot. Maldon. Jansen.*

che hai confessata. GESU' CRISTO conferma quel che dee dire con quel giuramento, che usava d'ordinario, allorchè voleva dichiarare qualche cosa, che gli uomini dovevano trovare difficoltà a crederla: *In verità, in verità vi dico, vedrete il cielo aperto, e gli Angeli di Dio salire e discendere sul Figliuolo dell'uomo*. Egli parla a Natanael in guisa che parlando a lui, parla generalmente a tutti [1], secondo che raccogliesi dall'espressione latina e greca. Ora egli vuol provargli ciò che gli ha dichiarato; vale o dire Che *vedrebbe cose maggiori* di quelle, che lo avevano già indotto a credere; e sembra che la prova che gliene dà, non debba essere riguardata, che come una sola di tante, ch'avrebbe potuto addurne. Questa prova era, che gli uomini *vedrebbero il cielo aperto, e gli Angeli di Dio ed ascendere ed a discendere sul figliuolo dell'uomo*; lo che indicava, che gli Angeli, per mezzo del ministero che renderebbero visibilmente a GESU'CRISTO, attesterebbero d'una maniera luminosa, ch'egli era veracemente Figliuolo di Dio per sua divina natura, com'era *Figliuolo dell'uomo* secondo la sua natura umana. Sembra che GESU' CRISTO faccia allusione in queste parole al famoso sogno di Giacobbe [2]; cioè *a quella scala* misteriosa ch'era *posta con un'estremità sulla terra, e che arrivava coll'altra fino al cielo, per cui gli Angeli del Signore ascendevano successivamente e discendevano*. E perchè il Signore, ch'è comparso a Giacobbe appoggiato sulla cima di questa scala, gli aveva predetto nello stesso tempo la nascita del suo Figliuolo, assicurandolo, *che tutte le nazioni sarebbero benedette in lui e nella sua stirpe*, non si può dubitare, che il Figliuolo di Dio, parlando a Natanael di questi Angeli che si vedranno *ad ascendere ed a discendere sul Figliuolo dell'uomo*, non gli abbia voluto indicare l'adempimento di quest'importante predizione nella sua persona.

Quan-

[1] *Cyrill. ut supra*. [2] *Gen. 28. 12.*

Quantunque si possa dire con S. Giangrisostomo e con molti altri Padri, che questo ministero visibile degli Angeli rispetto a GESU' CRISTO siasi fatto dopo vedere principalmente nel tempo della sua passione, della sua Risurrezione e della sua Ascensione; nondimeno si può aggiungere col medesimo Santo ciò ch'era succeduto anche prima nel tempo della sua Incarnazione, della sua nascita, della sua fuga in Egitto, oppure del suo ritorno dall'Egitto, come pure nel tempo del suo battesimo, allorchè i cieli si apriro-no sopra di lui, e del fine del suo digiuno nel deserto. Imperocchè quando il Figliuolo di Dio parla quì dell'avvenire, egli può intendere così le cose ch'erano già passate, e che non si dovevano conoscere che in appresso, come quelle che non erano ancora effettivamente succedute. Per lo che tutto ciò che la divina sua Provvidenza aveva fino allora riservato a far conoscere agli uomini, poteva essere in certa maniera considerato riguardo agli uomini medesimi come futuro, e non come passato. Alcuni sono d'opinione, che GESU' CRISTO parli quì particolarmente dell'ultimo giorno del giudicio, allorchè gli Angeli si faranno vedere a tutti gli uomini, come ministri del Figliuolo dell'uomo, quando egli *verrà nella gloria di suo Padre* [1], accompagnato da questi Spiriti beati, *per rendere ad ognuno secondo le opere sue*, oppure, come dice un altro Evangelista [2], *allorchè si vedrà il Figliuolo dell'uomo a venire sulle nubi con gran potere e con grande maestà, ed allorchè invierà gli Angeli suoi a raccogliere i suoi eletti dalle quattro parti del mondo*.

S. Agostino, spiegando in un senso mistico la risposta di GESU' CRISTO a Natanael, dice [3], che quel fico *sotto di cui egli lo aveva veduto, prima che Filippo lo chiamasse*, figurava l'ombra della morte e del peccato, in cui tutto era caduto il genere umano, do-

[1] *Matth.* 76. 27. [2] *Marc.* 13. 26. 27.
[3] *In Joan. tract.* 7.

dopo che i nostri primi Padri avevano cercato di coprirsi nella loro nudità colle foglie di fico [1], per aver disubbidito al loro Creatore. GESU' CRISTO lo aveva dunque veduto sotto quella ficaja, cioè in quello stato miserabile, a cui il peccato lo aveva ridotto: Ma egli lo aveva già guardato nella sua misericordia, prima che Filippo lo chiamasse. Imperciocchè che mai gli avrebbe servito, che il Salvatore lo avesse veduto nella sua miseria, se non lo avesse chiamato per giustificarlo? La misericordia di GESU' CRISTO lo aveva dunque guardato, dice S. Agostino, prima ch'egli conoscesse GESU' CRISTO. *Sed misericordia sua ante te vidit, quam tu eum cognosceres.* „ Ed in „ effetto siamo noi forse stati i primi, aggiunge il „ medesimo Santo, a cercare il Figliuolo di Dio? Non „ egli per l'opposito ci ha cercati? Siamo noi anda„ti dal medico, essendo infermi, e non anzi il me„dico è venuto a trovarci? Noi eravamo la pecorel„la smarrita del Vangelo, che il Pastore ha trova„ta; ma non l'ha trovata senza cercarla." Ed in ciò, dice il medesimo Santo, Natanael vide cose assai più grandi di quelle, che aveva vedute. Imperocchè che aveva egli fino allora veduto? Un abbozzo, per dir così, della divinità, nella maniera con cui GESU' CRISTO gli aveva parlato. Ma vide, o per meglio dire, provò qualche cosa di più grande, allorchè il Salvatore non solamente gli fece conoscere ch'egli lo aveva veduto nella miseria della sua origine, figurata dall'ombra di quella ficaja, ma anche da essa lo trasse colla sua grazia giustificante: *Plus enim est, quod nos Dominus vocatos justificavit, quam quod vidit jacentes sub umbra mortis. Quid enim nobis proderat, si ibi remansissemus ubi nos vidit?*

CA-

1 Gen. 7. 3.

CAPITOLO II.

§. 1. *Nozze di Cana.*

1. *ET die tertia nuptiæ factæ sunt in Cana Galilææ: & erat mater Jesu ibi.*

2. *Vocatus est autem & Jesus, & discipuli ejus ad nuptias.*

3. *Et deficiente vino, dicit mater Jesu ad eum: Vinum non habent.*

4. *Et dicit ei Jesus: Quid mihi, & tibi est, mulier? nondum venit hora mea.*

5. *Dicit mater ejus ministris: Quodcumque dixerit vobis, facite.*

6. *Erant autem ibi lapideæ hydriæ sex positæ secundum purificationem Judæorum, capientes singulæ metretas binas, vel ternas.*

7. *Dicit eis Jesus: Implete hydrias aqua. Et impleverunt eas usque ad summum.*

1. IL terzo giorno *appresso* † si facean nozze in Cana della Galilea, ove trovavasi la madre di Gesù,

† Dom. II. dopo la Epif.

2. Fu invitato alle nozze anche Gesù coi suoi discepoli.

3. E venendo a mancare il vino, la madre di Gesù a lui disse: Non hanno vino.

4. E Gesù le disse: Che ho io a far teco, [1] o donna? La mia ora non è per anche venuta.

5. La madre disse ai serventi: fate tutto quello, che ei vi dirà.

6. Or colà erano sei pile di pietra messe ad uso della purificazion dei Giudei, ciascuna delle quali teneva due o tre [2] metrete.

7. Gesù dunque disse loro: Empite d'acqua quelle pile. Ed essi le empirono fino in cima.

§. Ge-

[1] Explica: *cotal affare*. Altrim. *Che importa egli a me, e a te, o donna?*

[2] *Sorte di misura*;

8. Gesù soggiunse: Cavate ora, e portate al direttor del convito. E quelli portarono.

8. Et dicit eis Jesus: Haurite nunc, & ferte architriclino. Et tulerunt.

9. Quando il direttor del convito ebbe assaggiata l' acqua fatta vino, non sapendo egli donde *quel vino* venisse (quantunque i serventi che avean tratta l' acqua, lo sapessero) chiama lo sposo,

9. Ut autem gustavit architriclinus aquam vinum factam, & non sciebat unde esset, ministri autem sciebant, qui hauserant aquam; vocat sponsum architriclinus,

10. e gli dice: Tutti servono in prima il vino buono, e dopo che s'è ben' bevuto, allora servono l'inferiore: ma tu hai serbato il vino buono fino ad ora.

10. et dicit ei: Omnis homo primum bonum vinum ponit: & cum inebriati fuerint, tunc id, quod deterius est: Tu autem servasti bonum vinum usque adhuc.

11. Questo principio di prodigii Gesù fece in Cana della Galilea, per cui ei manifestò la sua gloria; e i suoi Discepoli credettero in lui ¶.

11. Hoc fecit initium signorum Jesus in Cana Galilææ: & manifestavit gloriam suam, & crediderunt in eum discipuli ejus.

§. 2. Venditori discacciati. Corpo di G. C. Tempio. GESU non confida se stesso a tutti coloro che credono.

12. Dopo ciò calò in Cafarnaum con sua madre, e i suoi fratelli, e i suoi discepoli; e là si trattennero non molti giorni. †

† Lun. IV. di Quadrag.

12. Post hæc descendit Capharnaum ipse, & mater ejus, & fratres ejus, & discipuli ejus: & ibi manserunt non multis diebus.

13. E siccome la Pasqua dei Giudei era vicina,

13. Et prope erat Pascha Judæorum, & ascen-

scendit Jesus Jerosolymam.

GESU' andò in Gerusalemme;

14. *Et invenit in templo vendentes boves, & oves, & columbas, & nummularios sedentes.*

14. Ove trovò nel Tempio quei che vendevano animali bovini, e gregge minuto, e colombi, e i cambiamonete, che erano là a sedere.

15. *Et cum fecisset quasi flagellum de funiculis, omnes ejecit de templo, oves quoque, & boves, & nummulariorum effudit æs, & mensas subvertit.*

15. Ed avendo egli fatta una specie di sferza di funicelle, gli cacciò tutti fuor del tempio, assieme cogli animali bovini e gregge minuto; gettò anche per terra il danaro dei cambiamonete, e gettò sossopra le loro tavole.

16. *Et his, qui columbas vendebant, dixit: Auferte ista hinc, & nolite facere domum patris mei domum negotiationis.*

16. Ed a quei che vendevano colombi disse: Levate questa roba via di quà, e non fate la casa del Padre mio casa di mercato.

17. *Recordati sunt vero discipuli ejus, quia scriptum est: Zelus domus tuæ comedit me.*

17. Allora i suoi discepoli si ricordarono, che sta scritto: Il zelo della tua casa mi corrode.

Salm. 68. v. 10.

18. *Responderunt ergo Judæi, & dixerunt ei: Quod signum ostendis nobis, quia hæc facis?*

18. I Giudei però presero la parola, e gli dissero: Che miracolo ci mostri, tu che fai queste cose?

19. *Respondit Jesus & dixit eis: Solvite templum hoc, & in tribus diebus excitabo illud.*

19. GESU' in risposta disse loro: Disfate questo Tempio, ed io in tre giorni lo rimetterò in piedi.

Matt. 26. v. 61. & 27. v. 40. Marc. 14. v. 58. & 15. v. 29.

20. *Dixerunt ergo Judæi: Quadraginta & sex annis ædificatum est*

20. I Giudei replicarono: A fabbricar questo Tempio s' è stato quaranta sei anni, e tu

e tu lo rimetterai in piedi in giorni tre?

templum hoc, & tu in tribus diebus excitabis illud?

21. Egli però parlava del tempio del suo corpo.

21. *Ille autem dicebat de templo corporis sui.*

Salm. 73. v. 6. & 56. v. 9.

22. Quando dunque ei fu resuscitato da morti i suoi discepoli si ricordarono che egli avea detto questo, e credettero alla scrittura, e a ciò che avea detto GESU'.

22. *Cum ergo resurrexisset a mortuis, recordati sunt discipuli ejus, quia hoc dicebat, & crediderunt scripturæ, & sermoni, quem dixit Jesus.*

23. Mentre GESU' era in Gerusalemme nel tempo della Pasquale festività vi furono molti, che credettero nel nome di lui, vedendo i miracoli che ei faceva.

23. *Cum autem esset Jerosolymis in pascha in die festo, multi crediderunt in nomine ejus, videntes signa ejus, quæ faciebat.*

24. GESU' però non confidava se stesso a quelli, poichè egli conoscea tutti;

24. *Ipse autem Jesus non credebat semetipsum eis, eo quod ipse nosset omnes:*

25. ed ei non avea bisogno, che alcuno gli rendesse testimonianza di alcun uomo. Imperocchè egli conosceva da sè ciò che v' era nell'uomo. ¶

25. *Et quia opus ei non erat, ut quis testimonium perhiberet de homine; ipse enim sciebat, quid esset in homine.*

SEN-

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. fino al ℣. 6. IL *terzo giorno si facevan nozze in Cana di Galilea; e v'intervenne la Madre di* GESU'. *Fu invitato a queste nozze anche* GESU' *coi suoi discepoli: E venendo a mancare il vino, la Madre di* GESU' *gli dice: Non hanno più vino*, ec. *Tre giorni dopo* che il Figliuolo di Dio fu partito per andare in Galilea [1], oppure tre giorni dopo che Natanael fu andato a trovar GESU' CRISTO, *si fece in Cana un convito di nozze*. Queste nozze erano probabilmente di qualche parente della SS. Vergine, tanto perchè Cana, dove si facevano, era vicina a Nazaret, quanto perchè sembra che *la Madre di* GESU' vi si trovasse, non tanto come convitata, quanto come una che avesse qualche parte alla cura di ciò che il convito riguardava di queste nozze. Reca a prima vista qualche maraviglia il vedere, che non solamente la SS. Vergine, ma anche GESU' CRISTO medesimo abbia voluto intervenirvi coi suoi discepoli, cioè con Andrea e Simone, Filippo e Natanael, che già incominciavano ad onorarlo come il Messia. Ma questa maraviglia nasce dal non considerare le nozze, che secondo la idea che si ha degli eccessi, che d'ordinario le accompagnano [2]. GESU' CRISTO, che non aveva sdegnato *di prendere la forma e la natura di servo* [3], ha sdegnato molto meno di trovarsi alle nozze dei suoi servi; e chi voleva mangiare coi peccatori e coi pubblicani, poteva tanto meno ricusare di mangiare anche con persone invitate a nozze. Egli non aveva dunque riguardo, dice S. Giangrisostomo, alla sua propria dignità, ma all'utile nostro; voleva santificare alla

1 *Orig. in Joan.* 2 *Chrysost. in Joan. hom.* 21.
3 *Philipp.* 2. 7.

alla sua presenza il matrimonio, come origine della nascita degli uomini; voleva insegnare ai convitati col suo esempio, e forse anche colle sue parole [1], quantunque non si sappia dal Vangelo ch'egli ne abbia dette, a rallegrarsi con quelli che si rallegrano, ma d una santa allegrezza, di cui sia regola il casto timor del Signore. Voleva in questa pubblica occasione incominciare a far conoscere la sua Onnipotenza con un miracolo, che doveva essere il principio di tanti altri, per mezzo dei quali disegnava d'autorizzare la sua missione tra gli uomini. Voleva finalmente dipingerci in questa maraviglia dell'acqua cambiata in vino colla virtù della sua benedizione, un' immagine del cambiamento molto più prodigioso della debolezza dell'uomo, nella forza dello stesso Dio; della Sinagoga dei Giudei, nella Chiesa di GESU' CRISTO; e dell'empia assemblea degl'idolatri, che dovevano cospirare contro la vera Religione, in una santa società di fedeli adoratori del vero Dio.

Abbiamo di passaggio osservato qual poteva essere il motivo, che spinse la SS. Vergine a dire a GESU' CRISTO, che *non avevano più vino*. Imperciocchè siccome era essa probabilmente prossima parente o dello sposo o della sposa, e siccome aveva forse qualche soprantendenza a quelle nozze, ricorse, nel suo bisogno a colui, che riguardava come Onnipotente. Oltrechè non si può dubitare che un impulso dello spirito di Dio non l' abbia mossa a rappresentare al suo Figliuolo il bisogno, in cui si trovavano i convitati. Vero è, che GESU'CRISTO, la ributtò in apparenza, dicendole: *Che vi ha di comune tra me e te, o donna?* Ma se ben si considera il vero senso di queste parole, si comprenderà facilmente, che a torto alcuni eretici ne hanno dedotta questa falsa conseguenza, che Maria non era dunque riconosciuta da GESU'CRISTO per sua vera Madre. Imperocchè si trattava allora di fare un miracolo, e di farlo per pro-

[1] *Cyrill. in Joan. ut supra p. 135.*

provare ai Giudei la sua divinità. Era dunque necessario da una parte, che la SS. Vergine rappresentasse a GESU'CRISTO il bisogno, in cui si trovava, affinchè si vedesse che vi era necessità di fare un miracolo [1]. Ed era importante dall' altra, che GESU' CRISTO parlando alla SS. Vergine, facesse pubblicamente conoscere, che nelle opere della sua onnipotenza egli operava non come uomo, ma come Dio. E perciò quantunque ella fosse veramente la Madre di Dio, perchè il Figliuolo di Dio erasi fatto uomo nel casto suo seno; egli tuttavia solamente come Dio da tutta l' eternità poteva fare e questo miracolo, ch' ella allora gli dimandava, e tanti altri che ha fatti di poi. E ciò egli pretendeva di provare, allorchè disse alla sua SS Madre: *Che vi ha di commune tra me e te, o donna?* Come se le avesse detto: Ho forse presa da te quella onnipotenza, che mi è venuta da mio Padre prima di tutti i tempi? Che ho io cavato dalla tua sostanza, se non la debolezza d' una carne passibile e mortale? *Quid mihi & tibi est mulier? L'ora mia non è ancora venuta*; quell' ora, in cui deggio propriamente conoscerti per mia Madre, allorchè colui, che tu hai partorito, soffrirà la morte: *Tunc enim agnovit, quando illud quod peperit, moriebatur.* Tal è il senso, che S. Agostino dà a queste parole di GESU' CRISTO.

Ma il senso, che sembra più litterale, è, che il tempo del Signore è diverso da quello degli uomini; lo che GESU'CRISTO disse dopo a' suoi parenti, allorchè volevano obbligarlo a portarsi nella Giudea [2]: *Il mio tempo non è ancora venuto; ma per voi il vostro tempo è ognora pronto*. Il tempo di GESU' CRISTO non era dunque ancora venuto, forse perchè il bisogno del vino, che mancava, non era per anche abbastanza conosciuto da tutti i convitati, come dice S. Giangrisostomo [3], lo che era necessario per

dee

[1] *Aug. in Joan. tract.* 8.
[2] *Joan.* 7. 6. [3] *In Joan. hom.* 21.

via maggiormente convincerli del miracolo. Non si dee tuttavia inferire da ciò, che la SS. Vergine non fosse perfettamente sottomessa agli ordini di Dio; essa lo era senza dubbio, essendo piena di grazia, e piena di Spirito Santo, ed operava in quest' incontro per un impulso di carità. Ma il Figliuolo di Dio la trattava come una persona assodata nella fede, ed incapace d' essere scossa da quest' apparente umiliazione. Oltrechè voleva far vedere, parlando così alla propria sua Madre, quanto ogni uomo è lontano dal conoscere i secreti di Dio: *Non istà a voi*, diceva egli a' suoi Apostoli, *il sapere i tempi ed i momenti, che il Padre ha riservati al suo supremo potere*.

Ma la fede della SS. Vergine si manifesta chiaramente nel modo, con cui parla subito dopo *a quelli che servivano* in questo convito. *Fate*, dic' ella, *tutto ciò ch' egli vi dirà*. Sembra dunque che la Vergine entrasse perfettamente nei sentimenti di GESU' CRISTO; che non restasse in alcuna maniera offesa dalla risposta ch' egli aveva data; e che fosse anche sicura, che ciò che il Figliuolo di Dio differiva per qualche momento, lo accorderebbe di là a poco. Infatti questa breve dilazione poteva servire, secondo S. Cirillo [1], a far via maggiormente gustare il miracolo; poichè succede d'ordinario quel che non ci viene accordato a prima istanza, che riesce dopo più caro, perchè se ne accresce in noi il desiderio a proporzione del tempo che passa, prima che possiamo ottenerlo. Ed appunto per questa ragione Iddio non accorda soventi volte le sue grazie, se non dopo che gliele abbiamo per lungo tempo dimandate: *Petite, quærite, pulsate* [2]. Egli non vuole, che la troppa facilità in ottenerle, meno le renda stimabili; e vuole al contrario, che la lunga perseveranza in dimandarle, ne faccia in certa guisa conoscere la preziosità.

Non bisogna già credere, dice S. Giangrisostomo, che

[1] *In Joan. l. 2. c. 1. t. 4. p. 335. It. Chrys. ut supra.* [2] *Matth. 7. 7.*

che GESU' CRISTO, dicendo quì alla sua SS. Madre, che *l'ora sua non era ancora venuta*, sia per necessità soggetto alle vicende dei tempi. Imperocchè come mai chi ha fatto i tempi, e chi è l'Autore dei secoli, potrebbe dipender da loro? Ma vuol solamente indicare con quest'espressione, ch'egli sapeva fare ogni cosa al proprio suo tempo; che osservava un ordine ammirabile in tutto ciò che faceva; e che quest' ordine della sua Provvidenza è quello, che dava la bellezza a tutte le opere sue, e che ne impediva ogni confusione. Egli non è dunque per necessità soggetto al tempo; ma egli medesimo regola i tempi secondo la sua divina sapienza; e succede infallibilmente tutto ciò ch'egli ha regolato, perchè la sua volontà non può mai essere a lui stesso contraria.

℣. 6. 7. *Colà erano sei pile di pietra, messe ad uso della purificazione de' Giudei, ognuna delle quali teneva due o tre metrete. GESU' dice loro: Riempite queste pile d'acqua*, ec. I Giudei e principalmente i Farisei non mangiavano mai, secondo il Vangelo [1], se prima non si erano lavate le mani. Eglino lavavano pure le loro tazze, i loro fiaschi, i loro vasi di rame, e le loro lettiere, e seguivano in ciò le tradizioni degli Antichi, osservando con una grande esattezza queste ceremonie, ch' avevano ricevute dagli uomini, ed immaginandosi che la loro purità consistesse in lavare esternamente se stessi, ed ogni cosa inserviente agli usi della vita. E quest' è ciò che l'Evangelista chiama *le purificazioni degli Ebrei*. Ma nel mentre che usavano, dice GESU' CRISTO, [2] una scrupolosa diligenza in lavare esternamente la tazza ed il piatto, trascuravano poi l' interno dei loro cuori, ch' era pieno di rapina e d' impurità. Questi gran vasi, di cui è quì parlato, servivano dunque a queste purificazioni; ed erano *urne di pietra*; altre delle quali contenevano due *metrete*, o due misure; cioè cinquanta sei pinte all' incirca, misura di Pari-

[1] *Marc.* 7. 5. 4. [2] *Matth.* 23. 25.

Parigi; ed altre tre misure; cioè ottantaquattro pinte. In Parigi nella Chiesa del monastero di Porto-Reale si vede una di queste urne, e si pretende che sia stata portata dalla Terra Santa, e donata a quella Chiesa dal Rè S. Luigi. GESU'CRISTO, avendo esaudita la preghiera della Ss. Vergine, allochè pareva che l'avesse ributtata, comandò a quelli, che servivano nel convito, *che riempissero queste sei urne d'acqua*; sia che non ve ne fosse stata per anche posta, sia che non fossero piene che per metà. Imperciocchè era necessario che il miracolo, ch' egli si disponeva a fare, fosse tanto più indubitabile, come dice S. Giangrisostomo, poichè aveva per testimonii del cambiamento dell' acqua in vino que' medesimi, che avevano posta l'acqua in questi vasi. Si vede quanta fede prestassero questi uomini alle parole della Ss. Vergine, che aveva loro detto, ch' eseguissero l' ordine del suo Figliuolo; poichè eglino non si misero a ragionare su quest'ordine, e non dissero: Che relazione può esservi tra l' acqua, che dobbiamo porre in queste urne, ed il vino che ci manca? Eppure non avevano ancora sperimentata la Onnipotenza di colui, che fa questo comando, come la sperimentarono in tanti incontri. Ma è manifesto, che quegli medesimo, che cambiò poi l' acqua in vino, fece allora sugli animi di quelli, a cui parlava, una vivissima impressione del suo sovrano potere, onde furono obbligati ad ubbidire a ciò che loro comandava. E tutte queste circostanze unite insieme contribuivano non poco a rendere più luminoso il miracolo, di cui parliamo. Eglino riempirono dunque le urne di acqua, *e le riempirono fino in cima*, tanto perchè via maggiormente si vedesse la magnificenza del loro benefattore, quanto per togliere ogni sospetto, ch'egli avesse potuto fare qualch' altro miscuglio con quest' acqua.

℣. 8. 9. 10. GESU' dice: Cavate ora, e portate al Direttor del convito. E quelli portarono, il Direttor del convito avendo assaggiata l'acqua fatta vino e non sapendo d' onde venisse, ec. Quelli che sanno, dice S. Ago-

Agostino [1], che chi fece allora questo miracolo di cambiare in un momento tutta quest' acqua in un vino eccellente, era Dio, non ne restano punto sorpresi. Imperocchè la sperimentarono in appresso. Ciò ch' egli fece in quel giorno nelle sei urne delle nozze di Cana, lo fa anche tutti gli anni nelle viti, e siccome l'acqua, che quei servi del convito avevano posta nelle urne, fu cambiata in vino dalla virtù dell' Altissimo; così l' acqua, che le nubi versano sulla terra, è cambiata in vino nelle viti dalla onnipotenza del medesimo Signore. Ma siccome quest' ultimo miracolo succede tutti gli anni, così non vi si pensa per ammirarlo; eppure è più degno d' ammirazione che quello, che si fece allora nelle urne di Cana. Imperocchè chi mai può far qualche attenzione sulle opere di Dio, che risplendono agli occhi nostri, e sulla cura ch' egli si prende del governo di tutto l' universo, e non restare sorpreso e come sopraffatto in vista di tante maraviglie? E quand' anche considerassimo unicamente il menomo granello, o la più picciola semenza gettata in terra, e la virtù che piacque a Dio d' imprimervi; questo solo contiene in se tanta maraviglia, ch' è capace di sorprendere lo spirito dell' uomo. Ma perchè la maggior parte degli uomini, applicati a tutt' altra cosa, fuorchè alla considerazione delle opere di Dio, non rendono tuto dì, come dovrebbero, la dovuta lode al Creatore; egli fa in certi tempi alcune cose straordinarie, per risvegliare in certa maniera questi medesimi uomini, che sembrano come immersi nel sonno, e per eccitarli con queste opere che li sorprendono, a servirlo con maggior ardore. Così egli ha richiamati in vita alcuni morti; e gli uomini ne restarono maravigliati, quantunque nascano tutto dì altri uomini al mondo, senza che alcuno se ne maravigli; eppure è maggior prodigio, dice S. Agostino, il veder a comparire ciò che non era, che non è il veder a rivivere ciò ch' era. Tutto

[1] *In Joan. tract. 8. init.*

Tutto ciò ha voluto farci osservare questo S. Dottore della Chiesa in questo miracoloso cambiamento dell'acqua in vino alle nozze di Cana; e questo pure ha voluto indicarci S. Cirillo, dicendo [1], Che questo gran miracolo era facilissimo all'Onnipotente; e che chi colla sua divina virtù fa cavar tutto dì dal niente ciò che non era, poteva tanto più facilmente cambiare le cose, che già erano, in altre, secondo che veniva giudicato vantaggioso dalla sua volontà e dalla sua sapienza.

Giova osservare, che appena i servi avevano terminato di riempiere d'acqua le urne *fino in cima*, che subito GESU' CRISTO comandò ad essi che *ne cavassero*; lo che fece, acciocchè apparisse più chiaramente che il suo solo potere aveva avuto parte nel cambiamento di quell'acqua in vino. Ed ha voluto che quel medesimo, ch'aveva tutta la soprantendenza del convito [2], e che non era seduto cogli altri a tavola, nè mangiava allora nè beveva, per essere più in istato di dare i suoi ordini, giudicasse prima di tutti gli altri della qualità di questo vino miracoloso. Egli comandò dunque che gliene fosse portato, perchè ne gustasse prima degli altri; perocchè era necessario stabilire d'una maniera che non ammettesse alcun dubbio, la verità del miracolo. E perciò il S. Evangelista ha avuto cura anche di notare, che quell'uomo *non sapeva d'onde venisse questo vino*. Imperocchè egli giudicò senza prevenzione, non sapendo niente di tutto ciò ch'era succeduto: Maravigliato dunque della squisitezza del vino, che gli fu allora presentato, contro il costume di queste sorti di conviti, dove si dava a principio il migliore, ne fece anche qualche rimprovero allo sposo, e lo accusò d'aver operato diversamente da tutti gli altri, che allora mettevano fuori *il vino d'inferior qualità*, quando i convitati avevano molto bevuto, o quando non erano più in ista-

[1] *In Joan. ut supra pag. 136.* [2] *Chrysost. in Joan. hom. 21.*

istato di giudicare così bene della qualità di quello, che veniva loro presentato. Chi potrà maravigliarsi, dice S. Agostino [1], al vedere che il Figliuolo di Dio non abbia sdegnato d'intervenire a nozze in quella casa, egli ch'aveva voluto venire al mondo, facendosi uomo, per celebrare con noi le sue divine nozze? Imperocchè se non è vero, ch'egli sia venutoin questo mondo per fare un santo matrimonio, non è dunque vero, ch'egli abbia una Sposa. E che significa intanto quel che dice S. Paolo [2]: *Io vi ho promessi all'unico Sposo, ch'è* GESU'CRISTO, *per presentarvi a lui come una vergine affatto pura?* E perchè mai il medesimo Apostolo protesta di temere, che la verginità della Sposa di GESU'CRISTO non restî contaminata dagli artificii del serpente, ch'è il demonio? Il Figliuolo di Dio ha quì dunque una Sposa, ch'egli ha riscattata col proprio suo sangue, ed a cui ha dato il Santo suo Spirito per pegno dell'amor suo. Egli ha incominciato ad unirsi a lei nel seno della purissima Vergine sua Madre, in cui è divenuto il Capo della Chiesa sua Sposa [3]. Perciò GESU'CRISTO, intervenendo alle nozze di Cana, ha fatto vedere, non già solamente contro alcuni eretici, che non riprovava il matrimonio, ch'egli medesimo aveva istituito, ma ancora che vi ha un'altra specie di matrimonio spirituale, che unisce d'una maniera affatto divina la S. Chiesa col suo Sposo, che non è altri ch'egli medesimo. L'acqua, di cui le urne erano piene, indicava le ceremonie e le antiche figure della legge, e tutto ciò che vi era ancora d'imperfetto nelle ordinanze che Mosè aveva per ordine di Dio proporzionate alla debolezza d'un popolo carnale e materiale. Ma quest'acqua è stata cambiata in vino, e in un vino eccellente, allorchè GESU' CRISTO ha sostituito il suo Vangelo alla legge. Impe-

[1] *In Joan. tract.* 8. [2] 2. *Cor.* 11. 2.
[3] *Aug. in Joan. tract.* 9. *Cyrill. in Joan. ut supr. p.* 137. 128.

perocchè il Vangelo è un vino, che ha inebbriato, per dir così, primieramente gli Apoſtoli, allorchè alla diſceſa dello Spirito Santo [1] paſſarono per uomini *pieni di vino nuovo*; indi i primi Fedeli ed i Martiri, che ſi fecero vedere tutti infiammati d'un ſanto ardore di ſoffrire e di morire per GESU' CRISTO. In ſiffatta guiſa il Salvatore cambiò allora l'acqua in vino, e fa anche tutto dì, dice S. Giangriſoſtomo [2], un cambiamento così miracoloſo. Imperciocchè non ſi veggono forſe perſone fredde come acqua, riguardo a tutte le coſe della pietà e della Religione, deboli ed incoſtanti, che, eſſendo condotte a GESU' CRISTO, ſono cambiate, mediante la forza del ſuo nuovo vino, in altri uomini così diverſi da quelli ch'erano prima, quanto lo ſquiſitiſſimo vino è diverſo dall'acqua comune?

℣. 11. *Queſto fu il primo dei miracoli di* GESU' CRISTO, *ch'egli fece in Cana di Galilea, e manifeſtò così la ſua gloria; ed i ſuoi diſcepoli credettero in lui*. Alcuni ſono ſtati d'opinione, che per queſto *primo dei miracoli di* GESU' CRISTO, ſi debba intendere il primo non di tutti quelli ch'egli ha fatti, ma di quelli che ha fatti in Cana di Galilea. Ma ſembra che dal modo, onde il S. Evangeliſta ſi eſprime, ſi poſſa dire, ch'egli abbia veramente inteſo che queſto miracolo del cambiamento dell'acqua in vino ſia ſtato il primo di tutti quelli, che GESU' CRISTO ha fatti *per manifeſtare*, com'egli dice, *la ſua gloria*, e per dar principio a far conoſcere agli uomini la ſua onnipotenza. Egli dunque per mezzo di queſto prodigio volle gettare come i primi fondamenti della ſua divina miſſione, dando luogo a quelli che lo videro, o che udirono a parlarne, di credere che chi aveva potuto cambiare all'improvviſo tanta quantità d'acqua in un eccellentiſſimo vino, era quel medeſimo che cambia, come dice S. Agoſtino, tutti gli anni

[1] *Act.* 2. 13. [2] *In Joan. hom.* 21. *tom.* 2. *p.* 140.

anni in vino l'acqua dalle nubi, e che fa uscire i tralci della vite dal fondo della terra, su cui quest' acqua cade. Perciò l'Evangelista aggiunge: Che *i suoi discepoli hanno creduto in lui*; cioè la loro fede incominciò ad accrescersi, e riguardarono GESU' dopo un miracolo così grande, come il vero CRISTO, aspettato da tanti secoli. E' per altro assai probabile, che Pietro ed Andrea non avessero ancora tutto abbandonato per seguirlo interamente; e che non lo abbiano fatto che in appresso, allorchè il Salvatore lasciò Nazaret per portarsi in Cafarnao, come sta scritto in S. Matteo [1].

℣. 12. 13. *Dopo ciò, calò in Cafarnao con sua Madre, i suoi fratelli, ed i suoi discepoli; ma vi si fermarono non molti giorni; perchè era vicina la Pasqua de' Giudei, e* GESU' *andò in Gerusalemme*. Non si vede nè quì, nè altrove il motivo di quest'andata di GESU' CRISTO in Cafarnao. Sembra almeno, che S. Matteo non parli di questo viaggio, allorchè dice, che il Salvatore, essendo stato avvisato che Giambatista era in prigione, lasciò la città di Nazaret, e si ritirò in Cafarnao; perchè quel S. Precursore non era ancora carcerato [2], allorchè l'acqua fu cambiata in vino alle nozze di Cana. Forse che il Figliuolo di Dio a cagione della stessa vicinanza della gran festa di Pasqua, che l'obbligava a portarsi in Gerusalemme, volle passare que' pochi giorni in una città così ragguardevole, qual era Cafarnao, per dar principio a cercare in Israello le pecorelle ch'erano smarrite, eseguendo il ministero, per cui era venuto tra gli uomini. Ma dopo la festa di Pasqua ritornò in Nazaret [3]; poichè dimorava in quella città, allorchè gli fu recata la nuova della prigionia di S. Giambatista [4], lo che obbligollo a portarsi ad abitare in Cafarnao. E fu verso quel tempo, che Pietro ed Andrea,

Ja-

[1] *Cap.* 4. *v.* 13. 18.
[2] *Joan.* 3. 22. 23. 24. [3] *Marc.* 4. 12. 13.
[4] *Ibid.* v. 18. &c.

Jacopo e Giovanni, essendo stati chiamati da GESU' CRISTO, abbandonarono ogni cosa per seguirlo.

℣. 14. fino al ℣. 18. *Ed avendo trovato nel Tempio quei, che vendevano animali bovini, e gregge minuto e colombi, e i cambiamonete che erano a sedere; fatta una specie di sferza di funicelle gli cacciò fuor del Tempio* ec. GESU' CRISTO alcuni giorni prima della sua morte fece un'azione affatto simile a questa; e siccome ne abbiamo parlato nelle spiegazioni di S. Matteo [1], così non ci fermiamo a parlare di questa, che fece al principio della sua predicazione; perocchè sembra [2], ch'egli abbia voluto e incominciare, e terminare il suo ministero da questo, contrassegno del suo zelo affatto divino per la santità *della casa di suo Padre*, com'egli la chiama, e da questa prova della sua onnipotenza, a cui tutti i Giudei non potevano opporsi, quando egli voleva. Chi non resta infatti sorpreso al vedere che colui che non erasi ancora fatto conoscere in Gerusalemme con alcun miracolo, si mette tutto ad un tratto a scacciare con uno staffile di funi tutti coloro, che facevano del Tempio un luogo di traffico, e che profanavano la casa di Dio destinata all'orazione? Ma chi non resterà anche più maravigliato all'udire, che colui, che tutti metteva in fuga quei trafficanti, chiama quel luogo santo *la casa di suo Padre*, indicando chiaramente con queste parole, ch's'egli operava con quell'autorità, lo faceva come Figliuolo di Dio? „ Quel „ Tempio, dice S. Agostino [3], non era che una sem„ plice figura; eppure il Signore ne scaccia tutti co„ loro, che vi attendevano ai loro proprii interessi. „ Ma che vi vendevano essi mai? Quel ch'era neces„ sario per li sagrificii di quel tempo. Imperocchè sa„ pete, ch'era stato ordinato al popolo Ebreo di sa„ grificare conforme al loro cuore di pietra, ed al lo„ ro spirito affatto carnale, per trattenerli dal rica-„ de-

[1] *Cap.* 21. 21. [2] *Chrysost. in Joan. hom.* 22. *tom.* 2. *p.* 144. [3] *In Joan. tract.* 10.

„ dere nell'idolatria, cioè sagrificii di buoj, di mon-
„ toni, e di colombe. Non era dunque un gran pec-
„ cato il vendere nel Tempio ciò che non si compra-
„ va, che per offerirlo a Dio nel medesimo Tempio.
„ Ed intanto GESU' CRISTO ne caccia tutti coloro,
„ che vendevano queste cose. Che se il Signore vi
„ avesse trovate persone ubbriache, persone sepolte
„ in varii eccessi, che avrebbe mai fatto?" Tremia-
mo al considerare da una parte la severità, che usò
egli verso questi Giudei; e dall'altra il modo sacrile-
go, con cui noi medesimi profaniamo tutto dì un Tem-
pio, di cui quello di Gerusalemme non era che un'
immagine. Siamo dunque penetrati da un santo zelo
della casa del Signore. „ Ogni Cristiano sia *divorato*
„ *dallo zelo di* questa santa *casa*, di cui egli fa par-
„ te, e di questo santo corpo, di cui ha la gloria
„ d'essere uno dei membri. Se vede un suo fratello
„ che corre al teatro, ne lo impedisca, lo avverta, e
„ gliene dimostri il suo dolore. Trattenga tutti quel-
„ li che può dal cadere negli eccessi; spaventi gli u-
„ ni, guadagni gli altri colla tenerezza della sua ca-
„ rità. Se è un suo amico, lo avverta con dolcez-
„ za; se è sua moglie, si opponga con forza e con
„ severità; se è qualche domestico usi anche il casti-
„ go verso di lui. Ognuno faccia quanto mai può,
„ secondo il posto, in cui Iddio lo ha collocato, e si
„ potrà allora dire di lui con verità: *Che lo zelo della*
„ *casa di Dio lo divora*. Ma se tu sei, segue sem-
„ pre S. Agostino, freddo ed indifferente rispetto al
„ tuo fratello; e se, riguardando solamente te stesso,
„ come se ti bastasse pensare a te solo, dici nel tuo
„ cuore: Perchè deggio inquietarmi dei peccati degli
„ altri? A me basta di conservare a Dio pura l'ani-
„ ma mia: Ti sei dunque scordato dall'esempio di
„ quel servo, che si contentò di nascondere il talen-
„ to, che il suo padrone gli aveva dato, senza pren-
„ dersi pensiero di metterlo a profitto? E non ti ri-
„ cordi più, ch'egli fu condannato, non già per aver

„ per-

„ perduto il suo talento, ma per non averne cavato
„ una santa usura? "

℣. 18. fino al ℣. 23. *I Giudei gli dissero: qual miracolo ci mostri, tu che fai queste cose? GESU' rispose loro: Disfate, questo Tempio, ed io in tre giorni lo ristabilirò*, ec. Sembra che quando il Figliuolo di Dio chiamò il Tempio di Gerusalemme *la casa di suo Padre*, i Giudei credessero semplicemente, ch'egli intendesse di dire, che Iddio era suo Padre, come lo era di tutto Israello; perocchè non si vede che abbiano allora mormorato d'un' espressione, che gli offese dopo così gravemente, allorchè si accorsero, ch'egli si diceva effettivamente eguale a Dio. Ma quel che presentemente gli offende, è il vedere un uomo, il cui esteriore pareva simile a quello degli altri, che si arroga l'autorità di scacciare dal Tempio coloro, che i Sacerdoti autorizzavano in un traffico, che riguardava le vittime ed i sagrificii. E per questo motivo gli dimandano, che provi per mezzo di qualche miracolo questa missione straordinaria, che si attribuiva. „ Ma qual eccesso di follia, esclama S.
„ Giangrisostomo [1]! E che bisogno eravi d'un mira-
„ colo per far cessare un abuso così grande, e per
„ purificare il Tempio di Dio da una tale profana-
„ zione? Lo stesso zelo, che GESU' CRISTO dimo-
„ strava per la casa del Signore, non era forse la più
„ miracolosa prova della sua divina virtù? Questo giu-
„ dicio ne formarono certamente quelli, ch'erano me-
„ glio disposti, cioè i suoi discepoli, i quali riguar-
„ darono quest'azione, come l'adempimento di quel-
„ le parole della Scrittura [2]: *Lo zelo della tua casa*
„ *mi divora*. "

Che risponde dunque GESU' CRISTO alla loro domanda? Siccome egli conosceva la mala disposizione del loro cuore; così non fece il miracolo che gli dimandavano, perchè a persuaderli della sua divinità sarebbe stato inutile al par di tutti gli altri, ch'egli fece

[1] *Ut supr. pag.* 154. [2] *Psalm.* 68. 10.

fece dopo. Ma propose a questi Giudei d'una maniera enigmatica il maggiore di tutti i suoi prodigii, che doveva esser quello della sua Risurrezione; perocchè in effetto, come dice S. Paolo [1], per mezzo della *sua Risurrezione egli si è manifestato Figliuolo di Dio in un* supremo *potere*. *Distruggete questo Tempio*, dic' egli ai Giudei, *ed io lo ristabilirò in tre giorni*. Il primo Tempio di Salomone era stato un' opera di venti anni, almeno comprendendovi il tempo, che Davidde aveva impiegato a prepararne i materiali. Ed il secondo, che sussisteva allora, non fu fabbricato, che nello spazio di quaranta sei anni, comprendendovi pure il tempo, che n'era stato interrotto il lavoro dalla violenza dei nemici d'Israello [2]. Perciò i Giudei, che non credevano che il Figliuolo di Dio parlasse del suo corpo come d'un Tempio, ch'egli doveva ristabilire in tre giorni colla sua Risurrezione, dopo ch'eglino lo avessero distrutto colla morte, si beffarono di ciò ch' egli diceva. „ Ma il Salvatore parlava con „ verità, dice S. Ambrogio [3], allorchè chiamava il „ suo corpo un *Tempio*; perchè il corpo di GESU' „ CRISTO è un Tempio destinato per purificare i „ nostri peccati; perchè quella carne divina; in cui „ non ha mai potuto trovarsi alcuna macchia di peccato, è divenuta un sagrificio universale per li peccati di tutto il mondo; e perchè vi risplendeva l' „ immagine essenziale di Dio, e vi abitava corporal- „ mente, giusta l'espressione di S. Paolo, la pienez- „ za della divinità. "

Che se si dimanda perchè GESU' CRISTO non disse chiaramente agli Ebrei, ch'egli parlava del proprio suo corpo, e non del Tempio di Gerusalemme, nol fece, perchè essi non erano in alcun modo disposti a ricevere la spiegazione, ch'egli avrebbe potuto farne. Imperocchè se si legge dei medesimi discepoli del Salvatore, ch'eglino non compresero il senso di que-

[1] *Rom.* 14. [2] *Euseb. demonstr. Evang. lib.* 8. *c.* 2. *Grot. in hunc loc.* [3] *In Psal.* 47. 10.

queste parole, se non *dopo ch' egli fu risorto da morte*, quanto meno erano in istato di comprenderlo il comune dei Giudei? Adunque i suoi discepoli, dice S. Giangrisostomo [1], solamente dopo ch'egli fu risorto da morte, e dopo che per mezzo della sua Risurrezione ebbe incominciato a tirare a se tutte le cose, conobbero veramente, ch'egli, come Dio e come vero Figliuolo di Dio, era entrato in una santa collera contro i profanatori del Tempio, per vendicare l'ingiuria fatta a Dio suo Padre. Perciò quantunque GESU' CRISTO loro parlasse spesso della sua Risurrez ne, era questo per loro un secreto, che non arrivavano a penetrare, e si dimandavano gli uni agli altri quel che ciò volesse dire? tanto riguardavano come cosa incredibile che alcuno potesse risuscitare se stesso.

S. Cirillo osserva egregiamente [2], che a torto i Giudei, accusando dopo il Figliuolo di Dio avanti a Ponzio Pilato Governatore della Giudea, gl'imputarono falsamente, ch'egli aveva detto; Che poteva distruggere il Tempio di Dio. Imperocchè GESU' CRISTO non disse: Io posso distruggere questo Tempio; ma: *distruggete questo Tempio, ed io lo ristabilirò in tre giorni*. Ora quando dice agli Ebrei: *Distruggete questo Tempio*, non gli eccita già a spargere il suo sangue; ma sapendo certamente che dovevano farlo, indica ad essi d'una maniera figurata ciò che doveva succedere.

℣. 23. 24. 25. *Mentre egli era in Gerusalemme nel tempo della Pasquale festività, molti hanno creduto nel Nome di lui, vedendo i miracoli ch' egli faceva. Ma GESU' non confidava se stesso ad essi, perchè egli conosceva tutti*, ec. GESU' CRISTO ha scelto il tempo della grande solennità della Pasqua, per dar principio a farsi conoscere nella città di Gerusalemme, a motivo della moltitudine dei popoli che

[1] *Ut supra pag.* 146. [2] *In Joan. tom.* 4. *lib.* *v. p.* 141.

che vi arrivavano da ogni parte. Egli fece dunque in quel tempo molti miracoli, che sorpresero tutti i Giudei, e che indussero molti *a credere nel nome di lui*, cioè a riguardarlo come il CRISTO ed il Profeta, aspettato in Israello da tanti secoli. S. Giangrisostomo, considerando tutti questi popoli che ascoltavano il Redentore, e ch'erano testimonii dei suoi miracoli, dice [1], che gli uni persistevano, come prima, nei loro errori, e che gli altri abbracciavano la verità; ma che alcuni di questi ultimi, avendovi creduto per qualche tempo, lo abbandonarono in appresso; ed aggiunge, che GESU' CRISTO ha indicati questi uomini incostanti nella parabola della semenza, sotto la figura di quel grano, che non avendo alcuna radice, e non essendo che sulla superficie della terra, erasi prontamente inaridito. L'Evangelista ci rappresenta dunque costoro, allorchè dice: Che *molti hanno creduto nel Nome di lui, vedendo i miracoli, che faceva; ma ch'egli non si fidava a loro, perchè li conosceva tutti*. E non se ne fidava, come osserva S. Agostino [2], non già perchè eglino non credessero veramente in lui, mentre il Vangelo nol direbbe se non fosse stato vero; ma perchè non essendo ancora la loro fede sodamente stabilita, come quella dei suoi veri discepoli, erano del numero di coloro, di cui è detto: Che *credevano per un tempo, e che si ritiravano allorchè veniva la tentazione*. GESU' CRISTO conoscendo dunque la debolezza della loro fede, fondata solamente sulla vista dei suoi miracoli, e vedendo col divino suo lume quella leggerezza, con cui eglino dovevano in appresso alzarsi contro di lui, non volle, dice l'Evangelista, *fidarsi a loro*; cioè non volle confidare ad essi, come ai suoi veri discepoli, i secreti *ed i misterii del suo regno* [3]; appunto come noi, dice S. Giangrisostomo, non confidiamo i nostri secreti ad ogni sorte di amici, ma a quel-

[1] *In Joan. hom.* 23. [2] *In Joan. tract.* 11.
[3] *Matth.* 13. 11. *Marc.* 4. 11.

a quelli foltanto, che fono più ftrettamente uniti con noi. Perciò allorchè GESU' CRISTO volle teftificare ai fuoi Apoftoli, ch'egli non li riguardava più come fervi, ma come fuoi amici, ne diede loro per prova [1] : Che *aveva fatte ad effi conofcere tutte le cofe, ch'egli aveva imparate da fuo Padre*.

Quel che aggiunge il Vangelo: *che non era d'uopo, che alcuno gli rendeffe teftimonianza dell'uomo, perchè egli ben conofceva quel che v'era nell'uomo*, tende a provare la divinità di GESU' CRISTO. Imperocchè non vi ha che il folo Dio, che conofca l'intimo dei cuori; poichè effendo egli il Creatore d'ogni cofa, conofce l'opera fua, dice S. Agoftino, affai meglio che queft'opera fua non conofce fe fteffa. E ne abbiamo un efempio convincente nella perfona di S. Pietro; poichè quefto Apoftolo non conofceva veramente ciò che paffava nel fuo cuore, allorchè affermava al fuo Maeftro con tanta ficurezza [2] : Io ti feguirò fino alla morte; dove che GESU' CRISTO gli fcoprì in quel medefimo tempo quel ch'egli aveva nafcofto nell'intimo di quefto medefimo cuore, allorchè gli replicò: *Tu dici, che darai la vita per me; ed io in verità ti dico, che prima che il gallo canti, tu mi negherai tre volte*. L'uomo non fapeva dunque allora ciò che vi era nell'uomo; ma il Creatore conofceva ciò che vi era nella fua creatura.

CA-

[1] *Joan.* 15. 15. [2] *Joan.* 13. 37. 38.

CAPITOLO III.

§. 1. *Nicodemo. Rinascere dallo Spirito Santo: Lo Spirito spira dove vuole.*

ERat autem homo ex Pharisæis Nicodemus nomine, princeps Judæorum.

1. † UN dei Farisei, di nome Nicodemo, della prima Magistratura dei Giudei,

† Inv. della S. Croce.

2. *Hic venit ad Jesum nocte, & dixit ei: Rabbi, scimus, quia a Deo venisti magister; nemo enim potest hæc signa facere, quæ tu facis, nisi fuerit Deus cum eo.*

2. venne a GESU' di notte, e gli disse: Rabbi, noi sappiamo che tu sei venuto da Dio per Maestro; imperocchè nessuno può fare quei prodigii che tu fai, se Dio non è con lui.

3. *Respondit Jesus, & dixit ei: Amen, amen dico tibi: nisi quis renatus fuerit denuo, non potest videre regnum Dei.*

3. GESU' gli rispose: In verità, in verità io ti dico, che nessuno può vedere il Regno di Dio, se non rinasce di nuovo.

4. *Dicit ad eum Nicodemus: Quomodo potest homo nasci, cum sit senex? numquid potest in ventrem matris suæ iterato introire, & renasci?*

4. E Nicodemo a lui: Come può un uomo nascere, quando è già vecchio? Può egli entrare un' altra volta nel sen di sua madre, e tornar a nascere?

5. *Respondit Jesus: Amen, amen dico tibi, nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu sancto, non potest introire in regnum Dei.*

5. In verità, in verità io ti dico, rispose GESU', che se uno non rinasce d'acqua, e dello Spirito Santo, non può entrare nel Regno di Dio.

6. *Quod natum est*

6. Ciò che è nato della car-

carne, è carne; e ciò che è nato dello Spirito, è Spirito.

ex carne, caro est: & quod natum est ex spiritu, spiritus est.

7. Non ti meravigliare che io t'abbia detto, che vi fa duopo nascer di nuovo.

7. *Non mireris, quia dixi tibi: Oportet vos nasci denuo.*

Salm. 134. v. 4.

8. Il vento soffia [1] dove vuole, e tu ben n'odi il suono, ma non sai donde venga, o dove vada; così è di chiunque è nato dello spirito.

8. *Spiritus ubi vult spirat, & vocem ejus audis, sed nescis unde veniat, aut quo vadat: sic est omnis, qui natus est ex spiritu.*

9. Nicodemo gli rispose: Come mai può ciò farsi?

9. *Respondit Nicodemus, & dixit ei: Quomodo possunt hæc fieri?*

10. GESU' in risposta gli disse: Tu sei maestro in Israello, e queste cose non sai?

10. *Respondit Jesus, & dixit ei: Tu es magister in Israel, & hæc ignoras?*

§. 2. *GESU' solo è asceso al cielo. Serpente figura di GESU'. Il Figlio inviato per salvare il mondo. Chi fa male, odia la luce.*

11. In verità, in verità io ti dico, che noi favelliamo quel che sappiamo, ed attestiamo quel che abbiam veduto; e pure voi non ricevete la nostra testimonianza.

11. *Amen, amen dico tibi, quia quod scimus loquimur, & quod vidimus testamur, & testimonium nostrum non accipitis.*

12. Or se voi non credete, quando io vi dico cose terrene, come crederete voi,

12. *Si terrena dixi vobis, & non creditis, quomodo, si dixero vobis*

[1] Altrim. *Lo spirito spira dove vuole, e tu odi la sua voce;*

bis cœlestia, credetis?

quando io vi dirò cose celesti?

13. *Et nemo ascendit in cœlum, nisi qui descendit de cœlo, Filius hominis, qui est in cœlo.*

13. Niuno è salito al Cielo, se non se colui che è disceso dal cielo; *ed è* il Figlio dell'uomo che è nel cielo.

14. *Et sicut Moyses exaltavit serpentem in deserto, ita exaltari oportet Filium hominis,*

14. E siccome Mosè alzò in alto nel diserto il serpente; così fa duopo che il Figlio dell'uomo sia alzato in alto;

Num. 21. v. 9.

15. *ut omnis, qui credit in ipsum, non pereat, sed habeat vitam æternam.*

15. acciocchè ognuno che in lui crede non perisca, ma abbia eterna vita ¶.

16. *Sic enim Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret, ut omnis, qui credit in eum, non pereat, sed habeat vitam æternam.*

16. † Imperocchè Dio ha talmente amato il mondo, ch'egli ha dato il suo Unigenito Figlio, affinchè ognuno che in lui crede non perisca, ma abbia eterna vita.

1. Joan. 4. v. 9. † Lun. dopo la Pent.

17. *Non enim misit Deus Filium suum in mundum, ut judicet mundum, sed ut salvetur mundus per ipsum.*

17. Imperocchè Dio non ha già mandato il suo Figlio nel mondo, per condannare il mondo, ma perchè il mondo sia salvato per esso.

18. *Qui credit in eum, non judicatur: qui autem non credit, jam judicatus est, quia non credit in nomine unigeniti Filii Dei.*

18. Chi in esso crede, non è condannato; ma chi non crede, è già condannato; poichè non crede nel nome dell' Unigenito Figlio di Dio.

19. *Hoc est autem judicium: quia lux venit in mundum, & dilexerunt homines magis*

19. E la cagion della condanna è questa; che la luce è venuta nel mondo, e gli uomini hanno amato più le

Sup. 1. v. 9.

tenebre, che la luce; Imperocchè le loro azioni eran malvagie.

20. Imperocchè ogn' un che fa male odia la luce, e non viene alla luce, onde le di lui azioni non siano scoperte [1].

21. Ma chi agisce *ciò che prescrive* la verità, viene alla luce, affinchè sien rese palesi le di lui azioni, poichè son fatte in Dio ¶.

tenebras, quam lucem; erant enim eorum mala opera.

20. *Omnis enim, qui male agit, odit lucem, & non venit ad lucem, ut non arguantur opera ejus:*

21. *Qui autem facit veritatem, venit ad lucem, ut manifestentur opera ejus, quia in Deo sunt facta.*

§. 3. Giovanni amico dello sposo. Desidera che GESU' cresca. Spirito dato al Figlio senza misura.

22. Dopo ciò GESU' coi suoi discepoli venne nel territorio della Giudea, ove con essi vi si trattenne, e battezzava.

23. Eravi pur Giovanni che battezzava in Ennon presso Salim, poichè là eranvi molte acque; e la gente veniva a farsi battezzare.

24. Imperocchè Giovanni non era per anche stato messo in prigione.

25. Fu dunque dai discepoli di Giovanni fatta disputa con dei Giudei intorno alla purificazion *del battesimo.*

22. *Post hæc venit Jesus, & discipuli ejus in terram Judæam, & illic demorabatur cum eis, & baptizabat.*

23. *Erat autem & Joannes baptizans in Ænnon juxta Salim; quia aquæ multæ erant illic, & veniebant, & baptizabantur.*

24. *Nondum enim missus fuerat Joannes in carcerem.*

25. *Facta est autem quæstio ex discipulis Joannis cum Judæis de Purificatione.*

26.

[1] Altrim. litt. *redarguite, o convinte.*

26. *Et venerunt ad Joannem, & dixerunt ei: Rabbi, qui erat tecum trans Jordanem, cui tu testimonium perhibuisti, ecce hic baptizat, & omnes veniunt ad eum.*

26. Sopra di che vennerò a Giovanni e gli dissero: Rabbi, colui che era teco oltra il Giordano, ed a cui tu rendesti testimonianza, eccolo che or battezza, e tutti vanno a lui.

Sup. 1. v. 19.

27. *Respondit Joannes, & dixit: Non potest homo accipere quidquam, nisi fuerit ei datum de cælo.*

27. Giovanni rispose, e disse: Non può alcuno arrogarsi nulla, se non gli è dato dal cielo.

28. *Ipsi vos mihi testimonium perhibetis, quod dixerim: Non sum ego Christus, sed quia missus sum ante illum.*

28. Voi stessi me ne siete testimonii, che io ho detto, che il Cristo non son io, ma che io sono stato inviato davanti a lui.

Sup. 1. v. 20.

29. *Qui habet sponsam, sponsus est: amicus autem sponsi, qui stat, & audit eum, gaudio gaudet propter vocem sponsi. Hoc ergo gaudium meum impletum est.*

29. Colui che ha la sposa, è lo sposo; ma l'amico dello sposo, che sta presente e che l'ode, gode sommamente all' udir la voce dello sposo. Io sono dunque addesso al colmo di tal mia allegrezza.

30. *Illum oportet crescere, me autem minui.*

30. Fa duopo che egli cresca, e che io diminuisca.

31. *Qui desursum venit, super omnes est. Qui est de terra, de terra est, & de terra loquitur: qui de cælo venit, super omnes est.*

31. Colui che viene dall' alto, è al dì sopra di tutti. Chi è da terra, è di terra, e il suo favellare è di terra. Colui, che viene dal cielo, è al di sopra di tutti.

32. *Et quod vidit, & audivit, hoc testatur: & testimonium ejus nemo accipit.*

32. Ed ei rende testimonianza di ciò che ha veduto, ed udito; ma la sua testimonianza non è ricevuta da alcuno.

Rom. 3. v. 4.

33. Chi ha ricevuta la sua testimonianza, afferma con suggello, che Dio è verace.

33. *Qui accepit ejus testimonium, signavit, quia Deus verax est.*

34. Imperocchè quegli che è mandato da Dio, *non* parla *che* le parole di Dio; imperocchè Dio non gli dà già lo spirito a misura.

34. *Quem enim misit Deus, verba Dei loquitur; non enim ad mensuram dat Deus spiritum.*

35. Il Padre ama il Figlio, e gli ha dato in mano ogni cosa.

35. *Pater diligit Filium, & omnia dedit in manu ejus.*

1. Joan. 5. v. 10.

36. Chi crede nel Figlio ha eterna vita, ma quegli che ricusa di credere al Figlio, non vedrà vita, ma l' ira di Dio non si diparte da sopra lui.

36. *Qui credit in Filium, habet vitam æternam: qui autem incredulus est Filio, non videbit vitam, sed ira Dei manet super eum.*

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. 2. UN *dei Farisei, di nome Nicodemo, della prima Magistratura dei Giudei, venne di notte a* GESU', *e gli disse: Rabbi, sappiamo che tu sei venuto da Dio*, ec. L' Evangelista, dopo aver detto che la vista dei miracoli di GESU' CRISTO indusse molti Giudei a credere in lui, parla d'uno di loro, chiamato Nicodemo; che non si contentò delle pubbliche istruzioni del Figliuolo di Dio, ma che desiderò d'essere istruito da lui anche più particolarmente. Imperocchè egli andò senza dubbio a trovarlo a questo fine; e molte circostanze contribuivano a rendere più illustre la sua fede. Primieramente *egli era* della setta *dei Farisei*, che il loro orgoglio e la loro apparente giustizia han-

no

no renduto più opposti a GESU' CRISTO; a segno tale, che domandarono un giorno a quelli, che avevano inviati per arrestarlo, e che mostravano d'esser restati sorpresi dai suoi discorsi [1]: *Se vi fu mai alcun Fariseo tra quelli, ch'avevano creduto in lui*; lo che essi riguardavano come cosa quasi impossibile. In secondo luogo Nicodemo era dotto, ed era, come dice GESU' CRISTO [2], *maestro in Israello*. Ora si sa, che i Dottori tra gli Ebrei mostrarono sempre una grandissima ripugnanza in sottomettersi alla fede del Vangelo; perchè la scienza, di cui si vantavano, anzi che contribuire a condurli a quest'umile sommissione, era un ostacolo che da essa li teneva lontani. Finalmente egli era non solo della setta dei Farisei, e Dottore, ma eziandio uno dei principali tra gli Ebrei; cioè Senatore, ed uno di quelli che componevano il gran Consiglio di quella nazione, chiamato *il Sinedrio*; lo che gli era pure un nuovo impedimento per abbracciare la fede del Salvatore, che allora d'ordinario non si comunicava, che ai piccioli e agli umili, secondo che lo stesso Figliuolo di Dio confessa, e ne rende grazie a Dio suo Padre [3].

Perciò è detto espressamente, che Nicodemo non andò a trovare il Figliuolo di Dio, se non *in tempo di notte*. Imperciocchè siccome si legge in appresso [4], che molti tra gli stessi Senatori hanno creduto in GESU' CRISTO, ma che a motivo dei Farisei non osavano di manifestarlo pubblicamente, temendo d'essere scacciati dalla Sinagoga; così quantunque Nicodemo avesse sin d'allora un principio di fede nel Figliuolo di Dio, e quantunque anche cercasse d'essere istruito da lui; nondimeno non osò di portarsi a trovarlo in tempo di giorno, perchè la sua fede, come dice S. Giangrisostomo [5], era ancora molto debole e molto imperfetta. Egli stesso ci dà motivo di

[1] *Joan.* 7. 46. 48. [2] *Joan.* 3. 10.
[3] *Matth.* 11. 25. [4] *Joan.* 12. 41.
[5] *In Joan. hom.* 23.

di giudicarne così dalla maniera, con cui parla a GESU' CRISTO: *Noi sappiamo*, gli dice, *che tu sei venuto da Dio* per *Maestro*. *Imperocchè nessuno può fare i miracoli che tu fai, se Iddio non è con lui*. Sembra dunque, aggiunge il medesimo Santo, che Nicodemo vada ancora strisciando per terra, avendo del Salvatore sentimenti troppo umani, e parlando di lui solamente come d'un Profeta. Egli ne parla, continua S. Giangrisostomo, come ne hanno parlato gli eretici, credendo che avesse bisogno del soccorso d'un altro per i miracoli ch'egli faceva: *Nessuno può fare i miracoli che tu fai, se Iddio non è con lui*. E con ciò veniva ad affermare di non essere persuaso, che quegli, a cui parlava, fosse Dio, ma lo considerava come qualche gran Profeta, in cui Iddio faceva risplendere le maraviglie della sua onnipotenza. Trattanto il Figliuolo di Dio, ch'era pieno di bontà, non lo rigetta come indegno della sua presenza e delle sue istruzioni, gli parla anche con molta dolcezza, e gli scopre i più alti misterii, quantunque in un linguaggio enigmatico. Egli avrebbe potuto dirgli: Giacchè *sai, ch'io sono venuto da parte di Dio per istruirti*, perchè dunque vieni in tempo di notte, e come nascondendo te stesso, a trovar colui che parla delle cose di Dio, e che viene a te inviato da parte di lui? Ma il Salvatore non gli parla in siffatta guisa, nè gli fa alcun rimprovero; perocchè sta scritto [1]: ch'egli *non ischiaccierà una canna già spezzata, nè terminerà d'estinguere il lucignolo, che ancora fuma*.

℣. 3. GESU' *gli rispose*: *In verità, in verità ti dico; nessuno può vedere il regno di Dio, se non nasce di nuovo*. Non si vede come GESU' CRISTO risponda con ciò a quel che Nicodemo gli aveva detto. Afferma S. Giangrisostomo [2], che questo Dottore credeva d'aver detta qualche cosa di grande al Figliuolo di Dio, col chiamarlo *Maestro*, e col confes-

[1] *Isai*. 42. [2] *In Joan. hom*. 23.

fesſare, ch'egli *veniva da parte di Dio* per iſtruire gli uomini; ma che GESU' CRISTO ha voluto fargli intendere colla ſua riſpoſta, ch'egli era aſſai lontano dall'avere anche la prima cognizione dell'eſser ſuo; e perciò quando gli diſse: Che *neſſuno vedrebbe mai il regno di Dio, ſe non naſceva di nuovo*, era lo ſteſso che dirgli: ſe tu non acquiſti una nuova naſcita, e ſe non ſei in modo più particolare iſtruito della dottrina del cielo, reſterai ſempre fuor di ſtrada, e lontano dal regno de' cieli. Il medeſimo Santo aggiunge ſul fine, che ſe GESU' CRISTO non aveſse avuto queſto penſiero, riſpondendo a Nicodemo, parrebbe che la ſua riſpoſta non aveſse alcun rapporto a ciò che gli aveva detto. Per altro alcuni Interpreti hanno creduto [1], che S. Giovanni poſsa facilmente aver omeſsa qualche coſa in queſto diſcorſo, che quel Senatore Ebreo aveva fatto al Figliuolo di Dio; e che ſiccome GESU' CRISTO parlava ſpeſso del regno de' cieli nelle ſue divine iſtruzioni, Nicodemo gli abbia forſe fatta qualche dimanda circa ciò, che far doveva per arrivarvi.

Comunque ſia GESU' CRISTO, non volendo allora ſpiegarſi chiaramente, ſi contentò di proporgli d' una maniera enigmatica ed oſcura il gran miſtero della rigenerazione ſpirituale dell' uomo, che ſi fa nel batteſimo, dove riceviamo un nuovo eſſere, e dove di peccatori e di figliuoli di Adamo, diveniamo giuſti e figliuoli di Dio. Imperciocchè *Iddio ci ſalva*, come dice S. Paolo [2], *mediante l'acqua della rigenerazione e il rinovamento dello Spirito Santo, che il Padre eterno ha diffuſo abbondantemente ſopra di noi per mezzo di* GESU' CRISTO *noſtro Salvatore, affinchè eſſendo giuſtificati mediante la ſua grazia, diveniamo eredi della vita eterna*. In tal maniera quel grande Apoſtolo ha ſpiegate queſte parole del Salvatore: Che *neſſuno può vedere il regno di Dio, ſe non naſce di nuovo*.

S. Gian-

[1] *Grot. Mald. in hunc. loc.* [2] *Tit. 3. 5.*

S. Giangrisostomo ci fa osservare, che se i Giudeî avessero udito il Salvatore a parlare così, si sarebbero beffati di lui, e si sarebbero ritirati; ma che Nicodemo per l'opposito mostrò d'amare la verità, o di desiderare d'essere istruito, interrogando di nuovo il Figliuolo di Dio; ed aggiunge che GESU' CRISTO parlava così spesso d'una maniera oscura, per eccitare quelli che lo ascoltavano, a dimandargli la spiegazione di ciò che non intendevano, e per ispirare ad essi un maggior ardore per la verità.

℣. 4. *Come può nascere un uomo, quando è già vecchio? Può forse entrare un' altra volta nel sen di sua madre, e tornar a nascere?* Questo Senatore Ebreo fa vedere, ch' egli era ancora assai carnale e poco illuminato [1]; poichè parlandogli il Salvatore d'una nascita affatto spirituale e divina, ch'era opera dello Spirito Santo, e frutto di tutti i meriti del Redentore, si ferma a considerare la nascita, ch' è puramente secondo la carne. Facendo dunque riflessione sopra se stesso, nell'età avanzata in cui era, e riguardando come cosa impossibile il poter rientrare in seno di sua madre, per essere partorito da lei una seconda volta, anche con maggior dolore della prima, dimandò al Salvatore, *come mai un uomo già vecchio*, qual egli era, *poteva nascer di nuovo?* Sembra, dice S. Giangrisostomo, ch'egli fosse tutto turbato e tutto in agitazione facendo questa dimanda; perocchè vedeva benissimo, che quanto GESU'CRISTO gli diceva, era diretto a lui egualmente che agli altri; e perciò non può a meno di non turbarsi, e di non agitarsi. Egli essendo andato a trovarlo, coll'idea ch' egli fosse e un uomo di Dio ed un Profeta, ma non mai Figliuolo dello stesso Dio, è preso dall' ultima maraviglia all'udire da lui cose così elevate sopra l' umano intelletto, e che nessun uomo aveva giammai udite. Ma gli era assai vantaggioso l'essere così umiliato e confuso nell'idea ch'egli aveva avuta fino al-

[1] *Cyrill. in Joan. lib. 2. tom. 4. p. 146.*

allora della sua propria scienza; ed era necessario; che confessasse la sua impotenza a comprendere ciò che GESU' CRISTO gli diceva, per meritare di riceverne da lui una maggiore illustrazione.

Trattanto l'eccesso dell'assurdità a cui arrivò Nicodemo, fino a dimandare a GESU' CRISTO: ***Se un uomo già vecchio poteva rientrare in seno di sua madre***, dee servire, dice S. Giangrisostomo, ad umiliare la vana superbia dello spirito umano. Imperocchè considerate, dice questo S. Vescovo, com'egli cade nell'ultima stravaganza, allorchè si mette a giudicare delle cose di Dio colla debolezza della ragione; e come sembra allora un uomo che abbia perduto affatto l'intelletto, ed a cui il vino tolga la ragione, tanto è ridicolo quel che dice. Quest'è ciò ch' succede d' ordinario a coloro, che ricusano di contenersi nella semplicità della fede, e che vogliono la profondità penetrare dei divini misterii colla picciolezza del loro intelletto; s'ingolfano tanto più nelle tenebre, quanto più si sforzano d'illuminarsi da se medesimi, e di comprendere col loro lume ciò che non è oggetto che della fede.

℣. 4. fino al ℣. 9. GESU' *gli rispose*: ***In verità, in verità ti dico, chi non rinasce d'acqua e dello Spirito Santo, non può entrare nel regno di Dio. Quel ch'è nato della carne, è carne; e quel ch'è nato dello spirito, è spirito***, ec. Tu guardi, o Nicodemo, come cosa impossibile [1], che un uomo, ch'è già in età, nasca di nuovo; ed io ti dico, gli risponde il Figliuolo di Dio, che ciò che tu guardi come impossibile, è per l'opposito talmente possibile, che è anche necessario, e che senza di ciò non si può arrivare a salute. Ma perchè fermi tu il tuo intelletto alla considerazione d'una nascita puramente carnale? Io non ti parlo già di questa nascita, ma d'un'altra molto più elevata sopra la natura, e che non ha niente di comune colla nascita ordinaria dei figli-

[1] *Chrysost. in Joan. hom.* 24.

figliuoli degli uomini. Essa ne porta bensì il nome; ma è affatto diversa per la maniera e per gli effetti. Il primo uomo è stato formato di terra; Eva fu cavata dalla costa di Adamo; Abele è venuto al mondo per la strada della generazione. E noi non possiamo comprendere nè spiegare nessuna di queste tre maniere, con cui l'uomo è stato formato, quantunque sieno in apparenza le più sensibili. Come sarebbe dunque in nostro potere lo spiegare la maniera affatto divina di questa rigenerazione spirituale del battesimo, dove la Santissima Trinità, il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo concorrono unitamente per formare una nuova creatura, nella quale *quel ch'era vecchio*, come dice S. Paolo [2], *è già passato, e tutto è divenuto nuovo?*

GESU' CRISTO indica espressamente, che questa nuova nascita si produce nell'acqua: *Chi*, dic'egli, *non rinasce dall'acqua*, ec; e quest'acqua è talmente necessaria, giusta l'osservazione di S. Giangrisostomo, che anche quando lo Spirito Santo era già disceso sopra Cornelio e sopra molti altri Gentili, ch'erano raccolti in casa sua, S. Pietro disse [3]: *Può forse alcuno negarci un poco d'acqua per battezzare queste persone, che hanno già ricevuto lo Spirito Santo egualmente che noi?* Nell'acqua si opera spiritualmente la morte, la sepoltura, la risurrezione e la vita, di cui parlano i Libri Santi. Imperocchè quando le nostre teste sono immerse nell'acqua del battesimo, il vecchio uomo vi è posto, per dir così, come in un sepolcro; ma quando usciamo da quest'acqua, allora risorge in certa guisa l'uomo nuovo. E siccome facile ci riesce l'immergervici e l'uscirne; è parimente facilissimo a Dio il seppellire nello stesso tempo l'uomo vecchio e il farne poscia uscire l'uomo nuovo. Ora questa immersione si fa nel battesimo per tre volte, acciocchè conosciamo che la onnipotenza delle tre Divine Persone, del Padre, del Figliuolo, e del-

[2] 2. Cor. 5. 17. [3] Act. 10. 27. 47.

dello Spirito Santo, opera tutto in questo gran mistero. *Chi dunque non rinasce dall'acqua e dallo Spirito non può entrare nel regno di Dio*. „ Quel che l' „ utero della madre è al suo figliuolo, dice S. Giangrisostomo [1], prima che sia interamente formato; l'acqua del battesimo è all'uomo per farlo divenire Cristiano. Imperocchè l'uomo nuovo è veramente formato nell'acqua. Iddio disse nel principio del mondo [2]: *Producano le acque gli animali viventi, che guizzino nell'acqua*. Ma dal momento che il Signore è disceso nell'acqua del Giordano, essa ha incominciato a partorire anime Cristiane. Quel che si forma nel seno della madre, ha bisogno di molto tempo; ma nell'acqua del battesimo tutto si fa in un momento. Ora l'uomo, essendo composto di due cose, dice S. Cirillo [3]; una sensibile ch'è il corpo, e l'altra spirituale ch'è l'anima, ha bisogno per rinascere in GESU' CRISTO di due altre cose, che abbiano in qualche maniera rapporto alle prime. Perciò lo Spirito Santo santifica lo spirito dell'uomo, e l'acqua santificata dallo Spirito Santo ne purifica il corpo. Imperciocchè siccome l'acqua posta in un vaso e messa al fuoco riceve l'ardore del medesimo fuoco in guisa che diviene anch'essa bollente; così l'acqua che si adopera nel battesimo riceve, mediante la virtù efficace dello Spirito Santo, una virtù affatto divina ed ineffabile, per santificare quelli sui quali viene applicata."

Frattanto siccome lo spirito di Nicodemo era turbato, a cagione di ciò che il Figliuolo di Dio gli aveva detto; per ciò il Salvatore discende a dichiarargli a poco a poco questo gran mistero, e gliene dà l'intelligenza come a gradi. *Quel ch'è nato dalla carne*, aggiung'egli, *è carne, e quel ch'è nato dallo spirito, è spirito*. Tu t'inganni dunque, o Nicode-

[1] *In Joan. hom.* 25. [2] *Gen.* 1. 20.
[3] *In Joan. ut supr. p.* 147.

demo, penſando ad una generazione carnale, quando io ti parlo d'una generazione ſpirituale, che dee farti rinaſcere dall'acqua e dallo Spirito per poter entrare nel regno di Dio [1]. Naſciamo dal ſeno d'una madre carnale per divenire eredi dei beni temporali d'un uomo, ch'abbiamo per padre. Ma ſe vogliamo ereditare i beni eterni dello ſteſſo Dio, e ſe vogliamo averlo per padre, è neceſſario che rinaſciamo dal ſeno della Chieſa. Un padre mortale genera per mezzo del matrimonio un figlio, che dev'eſſergli ſucceſſore dopo la ſua morte; ma Iddio genera ſpiritualmente nel ſeno della Chieſa figliuoli, non perchè gli ſuccedano, ma perchè dimorino eternamente con lui: *Generat per uxorem filium pater moriturus ſucceſſurum; generat Deus de Eccleſia filios non ſucceſſuros, ſed ſecum manſuros*. Perciò *la carne genera carne*; cioè un padre carnale genera figliuoli carnali; ma *lo Spirito genera ſpirito*, allorchè Iddio, ch' è puro ſpirito, genera figliuoli ſpirituali, mediante la generazione ſpirituale che ad eſſi conferiſce nel batteſimo. Queſta generazione, come dice S. Giangriſoſtomo, è aſſai diverſa da quella del Figliuolo di Dio, ch'è generato da tutta l'eternità dalla ſoſtanza di Dio. Imperocchè gli uomini ſolamente per adozione e per grazia ricevono da Dio una naſcita divina nel Sacramento del batteſimo; ma il Verbo non ſarebbe Figliuolo unigenito di Dio, ſe non aveſſe ricevuta da lui un'altra naſcita diverſa da quella, che hanno ricevuta tutti coloro, che ſono chiamati figliuoli di Dio.

Quando GESU' CRISTO aggiunge: *Non ti maravigliare, ſe ti ho detto: Che vi fa duopo naſcer di nuovo*; fa vedere [2] qual' era l' agitazione interna dello ſpirito di Nicodemo, accoſtumato alle coſe ſenſibili, ed alle coſe carnali, e poco capace d'innalzarſi ancora ſino all'intelligenza di queſto gran miſtero, che apparteneva alla legge nuova. Gli dice dunque, che

[1] *Aug. in Joan. tract.* 12. [2] *Chryſoſt. ut ſuppr.*

che non si maravigli se trovava difficoltà a comprendere ciò che gli diceva di questa seconda nascita, ch' è necessaria per entrare nel regno di Dio. E gliene rende la ragione colle parole seguenti: *lo spirito spira dove vuole*; cioè [1] lo Spirito Santo si comunica a chi vuole, per dargli l'intelligenza di queste grandi verità, e per farlo rinascere in questo modo spirituale, di cui ti parlo. *Tu odi* esternamente *la sua voce*, allorchè egli ti parla nelle Scritture e in tante altre maniere; *ma non sai d'onde* questa voce *venga, o dove vada*. Il suono esterno di queste parole ti ferisce le orecchie; ma chi parla è invisibile, e tu non ne vedi nè il principio, nè gli effetti. Imperocchè tutta l'economia e la condotta dello Spirito di Dio nell'istruzione e nella conversione delle anime è un mistero impenetrabile allo spirito dell'uomo.

Frattanto quantunque molti Padri [2] spieghino ciò dello Spirito di Dio, com'abbiamo fatto vedere; altri però intendono per lo spirito il vento; e credono, che il Figliuolo di Dio abbia voluto servirsi di questa similitudine per dar motivo a Nicodemo d'essere meno sorpreso, se non intendeva quel che gli veniva detto circa gli effetti prodigiosi dello Spirito Santo nella generazione spirituale del battesimo. Imperocchè gli dice, se quando tu senti il vento, *non sai nè d'onde venga, nè dove vada*, quantunque il vento sia una cosa così comune e così sensibile; e se ignori e la causa che lo produce, e il termine a cui finisce; come ti maravigli degli effetti soprannaturali e miracolosi del soffio affatto divino dello Spirito celeste nelle anime, ch'egli fa rinascere mediante l'acqua del battesimo? Che s'egli dice, che *il vento soffia dove vuole*, lo fa per indicare, secondo S. Giangrisostomo, d'una maniera figurata il supremo potere dello Spirito Santo, che fa sentire il suo soffio

[1] *Estius in hunc loc.* [2] *Ambros. de Spir. S. lib. 3. c. 11. Aug. in Joan. tract. 12. in Chrysost. in Joan. hom. 25. Cyrill. in Joan. tom. 4. p. 148.*

soffio divino nelle anime, secondo che gli piace; *avendoci Iddio*, giusta la dottrina di S. Paolo [1], *eletti in* GESU' CRISTO *prima della creazione del mondo, ed avendoci predestinati, mediante un effetto della sua buona volontà, per renderci suoi figliuoli adottivi*. Siccome dunque nessuno può fermare l'impetuosità del vento, in qualunque parte egli si porti; così non vi ha alcun ostacolo nella natura, che possa opporsi alla virtù efficace dello Spirito Santo, che *soffia dove vuole*. Non già che l'uomo, che porta in se stesso, finchè è soggetto a questo corpo mortale, un fondo di corruzione e di ribellione alla volontà di Dio, non possa, in forza di quella inclinazione che sente in se stesso al peccato, resistere al soffio divino dello Spirito Santo. Ma allorchè la carità è diffusa nel suo cuore dallo Spirito di Dio, essa gl'ispira un amore del bene, superiore all'inclinazione che sente in se stesso verso il male. Ora chi mette l'uomo in questa felice disposizione, se non il medesimo Dio, il cui *Spirito soffia dove vuole*?

Altrettanto succede, aggiunge il Figliuolo di Dio, *a chiunque è nato dallo Spirito*; cioè tutto ciò che passa nell'uomo in questa spirituale generazione, di cui si tratta, è un mistero esposto unicamente agli occhi della fede; essendo un effetto invisibile dell'operazione interna dello Spirito Santo, che santifica l'anima nel mentre che lava il corpo coll'acqua del battesimo. Si *ode la sua voce*; per dir così, allorchè si sentono le parole sacramentali; ma *non sisa d'onde venga* questa voce, *nè dove vada*; perchè il principio e gli effetti della nascita spirituale, che sono da essa prodotti, non sono visibili che al lume della fede; e neppure può essere compresa dal lume dello spirito umano.

℣. 9. 10. *Nicodemo gli rispose: Come mai può ciò farsi? GESU' gli disse: Tu sei maestro in Israello, e queste cose non sai?* Tutto ciò, che il Figliuolo di Dio aveva detto sino allora a Nicodemo, non aveva ancora potuto penetrare il suo cuore. Il suono esteriore

[1] *Ephes*. 4. 5.

riore delle parole di GESU' CRISTO feriva solamente le orecchie del suo corpo; tutta la sua intelligenza si limitava alla carne; e si vedeva in lui, dice S. Agostino [1], l'adempimento di ciò che il Signore gli aveva detto; poichè *udiva* veramente *la voce dello Spirito, senza sapere d'onde veniva, e dove andava*. Ma questa grande maraviglia, che dimostrò Nicodemo all'udire queste verità, che non poteva comprendere, gli era utile, perchè dava occasione al Salvatore d'umiliarlo, e di renderlo per mezzo di quest'umiliazione più disposto a ricevere l'intelligenza, che ancora non aveva, e che non poteva avere senza l'umiltà. Imperciocchè appunto per ciò GESU' CRISTO gli dice: *Tu sei maestro in Israello, e non sai queste cose?* „ Ed infatti a qual fine crediamo noi, „ dice S. Agostino, che il Signore abbia voluto co„ me insultare questo maestro e questo Dottore degli „ Ebrei? Egli perfettamente conosceva in qual ma„ niera doveva diportarsi verso di lui. Voleva farlo „ rinascere dallo Spirito; e nessuno rinasce dallo „ Spirito, se non è umile. Imperciocchè la sola u„ miltà ci procura questa nascita spirituale, di cui „ parliamo; essendo il Signore vicino a quelli, che „ hanno il cuore umile e contrito alla sua presenza. „ Nicodemo andava gonfio del posto, che teneva in „ qualità di Dottore. GESU' CRISTO umilia dun„ que la vanità del suo orgoglio, e lo tratta da i„ gnorante, non per farsi vedere a lui superiore; pe„ rocchè qual paragone vi era mai tra Dio e l'uo„ mo? Ma per metterlo in istato d'intendere ciò che „ gli diceva."

S. Cirillo ha creduto [2], che il Figliuolo di Dio umiliasse tutti i Dottori Ebrei nella persona d'un solo, e che facesse vedere coll'esempio di Nicodemo, ch'eglino non avevano che un nome vano di scienza, non conoscendo neppur eglino le cose che dove-

vano

[1] *In Joan. tract. 12.*
[2] *In Joan. tom. 4. pag. 149.*

vano sapere, tanto erano lontani dal poterle insegnare agli altri, come avrebbero dovuto. Ed infatti eglino che si gloriavano d'essere i Dottori del popolo di Dio, e gl'Interpreti della legge, non dovevano forse, giusta la riflessione di S. Giangrisostomo [1], entrare nell'intelligenza della verità velata sotto le antiche figure, e non dovevano innalzarsi sopra la lettera, a cui stavano materialmente attaccati? Essi vi avrebbero scoperto egualmente che nelle parole dei Profeti, quella nuova nascita, quella nascita spirituale, che doveva essere l'opera dello Spirito Santo, e che il Signore aveva promessa tanto tempo prima al suo popolo [2].

℣. 11. *In verità, in verità ti dico, che noi favelliamo quel che sappiamo, ed attestiamo quel ch' abbiamo veduto; e voi non ricevete la nostra testimonianza.* Il Figliuolo di Dio si conforma quì alla debolezza di colui, a cui parlava [3], ed usa un linguaggio proporzionato alla sua idea, per rendergli più credibile ciò che gli aveva detto. Siccome la vista passa tra noi per la più sicura testimonianza; così siamo soliti per attestare la verità di qualche fatto d' usar questi termini: Noi lo abbiamo veduto cogli occhi nostri. Perciò GESU'CRISTO parla a Nicodemo d'una maniera usata tra gli uomini, allorchè, per fargli credere più facilmente verità così grandi, gli dice, e con un doppio giuramento: *In verità, in verità ti dico, che noi diciamo quel che sappiamo, ed attestiamo quel che abbiamo veduto.* La conoscenza, di cui parla quì il Salvatore, sorpassava infinitamente quella che si può avere per mezzo degli occhi. Imperocchè egli conosce tutte le cose in se stesse e nella loro essenza, mediante il lume della sua eterna verità. Ma non poteva, parlando agli uomini, dar loro una maggior certezza di ciò che ad essi insegnava, che dichiarando con giuramento, com'

[1] *In Joan. hom. 25. t. 2. p. 163.* [2] *Ezech. 36. 25. 26. 27.* [3] *Chrysost. ibid. pag. 164.*

com'avrebbe fatto l'uomo della maggior probità, ch' egli *non diceva*, *se non ciò che sapeva*, *e che non attestava*, *se non ciò ch' egli medesimo aveva veduto*.

GESU' CRISTO dice in numero plurale: *Noi diciamo quel che sappiamo*, ec. indicando con ciò, secondo S. Cirillo [1], la Trinità adorabile delle Persone divine, che parlavano in lui, per formare quell' autentica testimonianza, che dev' essere appoggiata, giusta le legge di Mosè, alla dichiarazione di due o di tre testimonii. Ed allorchè aggiunge: *Ma voi non ricevete la nostra testimonianza*, fa vedere, come dice il medesimo Santo, che i Giudei non volevano ricevere quella grazia salutare, che loro presentava, e che si precipitavano volontariamente da se stessi nella loro propria rovina. Imperocchè se non avevano nè lo spirito di docilità per comprendere, nè la fede per abbracciare queste verità del Salvatore, qual altro mezzo avevano mai di poter arrivare a salute?

℣. 12. 13. *Or se voi non credete, allorchè vi dico cose terrene; come crederete poi, quando vi dirò cose celesti?* ec. GESU' CRISTO voleva umiliare sempre più Nicodemo, e voleva obbligarlo a credere semplicemente alle sue parole, dichiarandogli ch' egli avrebbe potuto dirgli cose molto più sublimi di queste. Quantunque il battesimo e la generazione spirituale, ch'esso produce nelle anime, sieno cose veramente celesti ed effetti soprannaturali della grazia dello Spirito Santo; egli nondimeno le chiama *cose terrene*, sia perchè si producono negli uomini sulla terra, oppure perchè in confronto della generazione eterna del Figliuolo di Dio, nato da tutta l'eternità dalla sostanza del Padre, questa nuova nascita, che noi riceviamo nel battesimo, può benissimo, secondo S. Giangrisostomo [2], essere riguardata come terrena. *Così nessuno*, aggiunge il Figliuolo di Dio, *è asceso al cielo*, *se non chi è disceso dal cielo*, cioè *il*

[1] *Ut supra pag.* 150. [2] *Ut supra pag.* 166. 167.

il Figliuolo dell' uomo, ch' è in cielo; lo che dice [1], per far vedere a colui a cui parlava, ch' egli non doveva maravigliarsi, se gli annunziava misterii così sublimi, e se ne aveva ancora di più sublimi da manifestargli. Imperciocchè egli non era già come uno di quegli antichi Profeti, che non appartenevano che alla terra, e la cui nascita era stata puramente terrena; poichè come Dio, egli era *disceso dal cielo*; dove che nessuno di tutti quegli antichi Profeti *era salito al cielo*, dov' era il trono della sua divinità. Che s' egli si chiama presentemente *il Figliuolo dell' uomo*, tuttavia non era già *disceso dal cielo* come uomo, nè come Figliuolo dell' uomo; ma si nomina, per dir così, tutto intero dal nome della minor parte di se stesso, ch'è la sua umanità; ed opera spesso in siffatta guisa prendendo nomi che hanno rapporto ora alla sua divina natura, ed ora alla sua natura umana.

Egli dice tre cose di se medesimo, e ch' egli *era asceso al cielo*, e ch' *era disceso dal cielo*, e ch' *era ancora in cielo*, a motivo dell' unione delle due nature in una sola divina Persona. Imperocchè quando il Verbo si unì ipostaticamente all'uomo nella sua Incarnazione, si può dire con verità in un senso, che il Figliuolo di Dio *discese dal cielo*, abbassandosi a conversare come uomo in mezzo a noi; e si può anche dire con verità, ch'egli *è asceso al cielo*, poichè innalzò la sua santa umanità sino al trono della sua divina natura. E perciò quegli, ch' era Dio ed uomo insieme, non era talmente *disceso dal cielo* per mezzo della sua Incarnazione, che non fosse ancora in cielo mercè la sua divina natura; lo che gli fa dire, parlando *del Figliuolo dell' uomo*, *ch'egli era in cielo*. Su questa idea, che GESU' CRISTO dà a Nicodemo dell' unione ammirabile della natura divina colla natura umana nella sua Persona, vuole impegnarlo a formare il suo giudicio circa l'eccellen-

za

[1] *Cyrill. ut supra pag.* 150.

za delle cose, che gli annunziava. Non voleva, ch'egli si fermasse alla vista esterna di quest'uomo, che gli parlava, ma voleva che penetrasse fino alla sua divinità, per essere più disposto a prestar fede a ciò che gli diceva, quantunque nol comprendesse, ed a ciò che gl'indicava d'aver ancora a dirgli di più grande e di più incomprensibile. Imperocchè Iddio dimanda agli uomini la semplicità della fede per credere quel che non comprendono; e questa medesima fede, così semplice com'è, rende l'anima più illuminata, che tutta la forza della ragione, che non serve sovente che a renderla cieca in tutto ciò che riguarda le cose di Dio. Ora la fede non può esser fondata che sulla intera certezza che si ha della divinità di colui che parla. Per far dunque nascere questa fede nel cuore di Nicodemo, GESU' CRISTO lo portò ad innalzare il suo intelletto fino alla natura divina del Figliuolo dell'uomo, ed a concepire, ch'egli aveva cavati i gran misterii, di cui gli parlava, dalla stessa sorgente della divinità, acciocchè restasse meno sorpreso all'udire cose così elevate sopra l'intelligenza del suo spirito.

℣. 14. 15. *E siccome Mosè innalzò in alto nel diserto il serpente; così fa duopo che il Figliuolo dell'uomo sia alzato in alto, acciocchè chiunque crede in lui non perisca, ma abbia eterna vita*. Il grande oggetto della nostra Religione è la Croce e la morte di GESU' CRISTO, che hanno prodotta la salute dell'universo; lo che fa dire a S. Paolo [1]: Ch'egli *non aveva fatto professione di sapere altra cosa tra quelli, a cui predicava, se non* GESU' CRISTO, *e* GESU' CRISTO *crocifisso*. E perciò il Figliuolo di Dio, che non isdegnava d'abbassarsi ad istruire questo dottore degli Ebrei, dopo avergli parlato della nascita d'una rigenerazione spirituale, che si riceve nel battesimo, e dopo aver sollevato il suo spirito fino

[1] 1. *Cor.* 2. 2.

fino alla vista della sua divina natura, gli parla presentemente, quantunque in termini figurati, della morte ch' egli doveva soffrire a salute degli uomini. Ma nel mentre che gli scopre questo mistero, gli fa conoscere, ch' esso era già stato figurato e predetto nelle sacre Scritture. Imperocchè gli richiama alla memoria il celebre fatto del serpente di bronzo, che Mosè innalzò nel deserto per comando di Dio [1], acciocchè quelli, che venivano morsicati dai serpenti di fuoco, e che morivano, fossero guariti col solo guardarlo. *Siccome* dunque, dice GESU' CRISTO, *Mosè ha innalzato quel serpente nel deserto* per salvare la vita a tanta moltitudine di popolo, che altri serpenti facevano morire; *così fa duopo, che il Figliuolo dell'uomo*, cioè il Figliuolo di Dio *disceso dal cielo*, e divenuto Figliuolo dell'uomo per mezzo della sua Incarnazione, *sia innalzato* sulla Croce, *acciocchè chiunque crede in lui non perisca, ma abbia eterna vita*. Non ti turbar dunque all' udire dal Figliuolo di Dio, ch' egli dev' essere crocifisso, e non attribuirlo o alla sua debolezza, o alla forza de' Giudei; ma il fine considera della sua morte, ch' è la salute del mondo. „ Osservate, dice S. Giangrisostomo [2], come la figura si accorda colla verità. I „ Giudei, evitavano la morte col guardare il serpente di bronzo, ma una morte temporale; quelli „ che credono in GESU' CRISTO, innalzato sulla „ Croce, evitano la morte eterna. Colà un serpente di metallo sospeso all' aria risanava i morsi dei „ serpenti visibili; quà lo stesso GESU' crocifisso risana le piaghe del dragone invisibile, ch' è il demonio. Colà chi guardava il serpente cogli occhi „ del corpo, era guarito corporalmente; quà chi „ guarda GESU' CRISTO cogli occhi della fede è „ guarito spiritualmente da tutti i suoi peccati. Colà un serpente sanava coloro, ch'erano stati feri- „ ti

[1] *Num.* 21. 8. 9. [2] *In Joan. hom.* 26. *tom.* 2. *pag.* 167. *&c.*

„ ti da un serpente; quà la morte di GESU' salva
„ quelli, che la morte del peccato aveva perduti.
„ Colà un serpente senza veleno rendeva la vita a
„ quelli, che un altro serpente pien di veleno ridu-
„ ceva a morte; quà GESU' CRISTO perfettamen-
„ te puro da ogni peccato guarisce mediante il me-
„ rito della sua morte quelli, in cui lo stesso pecca-
„ to aveva procurata la morte. "

℣. 16. 17. *Imperocchè Iddio ha talmente amato il mondo, che egli ha dato il suo unigenito Figliuolo; acciocchè chi crede in lui non perisca, ma abbia eterna vita*, ec. Quest'è la ragione per cui è stato necessario, che *il Figliuolo dell' uomo fosse innalzato* sulla Croce. Tutti gli uomini erano impegnati nella morte del peccato, ed esposti ad una morte eterna. Non v'era uomo al mondo nè Angelo in cielo, che potesse liberarli da questa sentenza della divina giustizia. Vi voleva un Dio, ma un Dio Uomo per assolvere tutti quest' uomini rei. E quest'è stato il secreto della carità ineffabile di Dio verso di noi, l'aver voluto *darci* il suo proprio Figliuolo, e *Figliuolo unigenito*. „ Non ti maravigliare dunque [1], o Nicode-
„ mo, gli dice GESU'CRISTO, all'udire *ch'io* deg-
„ gio essere innalzato, affinchè voi siate salvi. Im-
„ perciocchè così piacque a Dio mio Padre; ed egli
„ vi ha amati a segno, che ha sacrificato il proprio
„ suo Figliuolo per li suoi servi, e servi ingrati, cioè
„ Iddio ha fatto per servi infedeli ciò, che un ami-
„ co non farebbe per un suo amico. " Ma ognuna di queste parole del Figliuolo di Dio è piena, dice S. Giangrisostomo, d' una gran forza. Imperocchè egli opponendo *Iddio al mondo*, e dicendo che Iddio *ha così amato il mondo*, fa spiccare d'una maniera luminosa il maggior eccesso d'amore ch'egli potesse portare agli uomini. Passa una differenza infinita tra Dio e l'uomo. Chi è immortale e senza principio, e chi è d'una grandezza che non ha limiti, ha

[1] *Chrysost. ut supra.*

ha amati quelli, ch'erano ſtati formati di terra e di cenere, e ch'erano tutti coperti di corruzione, ed affatto pieni di peccato; e gli ha amati a ſegno, che *ha dato* per eſſi, non uno de' ſuoi ſervi, non un Angelo, non un Arcangelo, ma *l'unigenito ſuo Figliuolo*. Un padre non ha mai moſtrata tanta bontà verſo un ſuo figliuolo, quanta ne ha moſtrata Iddio per ſervi così ingrati, com'erano gli uomini. GESU' CRISTO non iſcopre tuttavia chiaramente a Nicodemo, ch'egli morrebbe per gli uomini; ma ſi contenta d'indicarglielo d'una maniera figurata, dichiarandogli: Ch'era neceſſario, che *il Figliuolo dell'uomo foſſe innalzato*, cioè che foſſe crocifiſſo. Ma acciocchè egli non giudicaſſe della morte del Figliuolo dell'uomo, come della morte degli altri uomini, aggiunge: Che *chi crederà in lui*, d'una fede viva ed animata dalla carità, *non perirà*, *ma averà eterna vita*. Imperocchè chi procura agli altri la vita per mezzo della ſua morte, non laſcierà certamente ſe ſteſſo in braccio alla morte. Tal è, dice S. Giangriſoſtomo [1]. il grande oggetto della noſtra fede, il riguardare la Croce del Salvatore, come la ſorgente della vita degli uomini. La ragione umana difficilmente ſi arrende a queſta grande verità, come ſi è veduto dalla cecità dei pagani, che ſe ne facevano beffe; ma la fede, che ci ſolleva ſopra la debolezza di tutti i noſtri raziocinii, non dura fatica a ſottometterſi. Arroſſiamoci, aggiunge il medeſimo Santo, conſiderando la carità infinita d'un Dio verſo di noi, e confondiamoci al vedere che non corriſpondiamo a queſt' eccesſo di bontà, che con un eccesſo d'infedeltà. Iddio non ha riſparmiato il ſuo unigenito Figliuolo per ſalvarci; e noi riſparmiamo un poco di dinaro per la noſtra propria ſalute. Se alcuno ſi eſpone a qualche pericolo ed alla morte per amor noſtro, noi lo riguardiamo come il migliore dei noſtri amici, lo facciamo padrone di tutti i noſtri beni, e ci crediamo incapaci

[1] *Ibid.*

ci di corrifpondere ad un beneficio così grande. Ma efsendo perfuafi, che GESU' CRISTO ha data la ftefsa fua vita, ed ha fparfo il fuo fangue per rifcattarci dalla morte, e da una morte eterna; reftiamo così freddi verfo lui, e riguardiamo con una prodigiofa indifferenza nella fua nudità e nella fua eftrema povertà colui ch'è morto per falvarci.

Iddio avrebbe potuto *inviare il fuo Figliuolo nel mondo, per giudicare il mondo*; ed allora qual non farebbe ftato lo fpavento degli uomini al vedere tra loro il lor proprio giudice, armato di tutti i flagelli della fua giuftizia per punirli? Ma egli non lo ha inviato al mondo, fe non *perchè falvaffe il mondo*; lo che c'impegna ad un'eterna gratitudine. Allorchè dunque il Figliuolo di Dio dice quì: Ch'egli non è ftato inviato per giudicare il mondo, ma per falvarlo, è lo ftefso, fecondo S. Cirillo [1], che fe avefse detto: Io non fono ftato inviato come Mosè, quell' antico Legislatore, la cui legge ferviva unicamente *a condannare l'univerfo*. Io non reco un comando per far fufcitare la corruzione del peccato; nè adempio un miniftero fervile, come un femplice fervo; ma vengo come Padrone e come Signore ad efercitare la mifericordia verfo gli uomini; vengo a liberare gli fchiavi, come Figliuolo ed erede di Dio mio Padre, ed a foftituire la grazia che giuftifica, alla legge che condanna; vengo a liberare dai lacci del peccato coloro, ch'erano tenuti come in catene dal peccato; vengo finalmente *per falvare il mondo*, e non *per condannarlo*.

℣. 18. *Chi crede in lui, non è condannato; chi poi non crede, è già condannato, perchè non crede nel Nome dell'unigenito Figliuolo di Dio*. Dobbiamo guardarci di non confondere due forti di venute del Figliuolo di Dio. *Egli è venuto* al mondo *per falvare il mondo*; allorchè, efsendofi incarnato, è venuto ad operare la falute degli uomini. Tale è ftata la fua prima

[1] *In Joan. t. 4. p. 155.*

ma venuta; una venuta di misericordia e di salute. Ma egli dee venire un giorno per giudicare il mondo, e per condannare tutti coloro, che non avranno approfittato della grazia della sua Incarnazione. E tal sarà la sua seconda venuta, una venuta di giustizia e di rigore per tutti i peccatori impenitenti. Acciocchè dunque gli uomini, all'udire che il Figliuolo dell'uomo non era venuto per giudicare il mondo, non credessero di poter oggimai peccare impunemente, ed abbandonarsi alla negligenza, aggiugne: Che *chi credeva nel Figliuolo di Dio non era giudicato*; ma che *chi non vi credeva era già condannato*. *Chi crede*, dice S. Giangrisostomo [1], non cerca con troppa curiosità di ragionare e di comprendere; crede umilmente tutto ciò che la fede gli propone. Ma non si contenta solamente di credere; ma aggiugne anche la buona vita alla sua credenza. Imperocchè S. Paolo dichiara [2], che non è veramente fedele chi *fa professione di conoscere Iddio, e lo nega colle opere sue*. Quanto poi *a chi non crede*, che pensate voi, dice S. Agostino [3], che GESU' CRISTO dovesse dire di lui, se non ch'egli sarebbe condannato? Eppure egli dichiara, Ch'*è già condannato*; lo che significa, ch'egli resta come prima condannato dalla sentenza di morte, pronunciata contro tutti i figliuoli di Adamo, da cui la sola fede in GESU' CRISTO poteva liberarlo. Imperocchè siccome egli rigetta questo rimedio necessario e solo capace di salvarlo; così condanna in certa maniera se stesso a dimorare nella morte, ricusando *di credere nel Nome dell'unigenito Figliuolo di Dio*. Imperocchè *non vi è salute in nessun altro*, dice S. Pietro [4], *e nessun altro Nome sotto il cielo è stato dato agli uomini per salvarli*.

℣. 19. 20. 21. *E la cagion della condanna è questa, che la luce è venuta nel mondo, e che gli uomini hanno ama-*

[1] *Ut supr. hom.* 27. *tom.* 2. *p.* 172. 173.
[2] *Tit.* 16. [3] *In Joan. tract.* 12. [4] *Act.* 4. 12.

amate le tenebre più che la luce; perchè le loro opere erano malvagie. Imperocchè chi fa male, odia la luce, ec. Se il Figliuolo di Dio fosse venuto al mondo per castigare gli uomini [1], sembra ch' eglino avrebbero avuto qualche pretesto per allontanarsi dalla sua *luce*; ma essendo egli venuto per dissipare le tenebre del loro cuore, e per condurli alla luce della verità, come mai potevano scusarsi e come potevano pretendere qualche indulgenza coloro, che ricusavano volontariamente di uscire dalle loro tenebre, e d' accostarsi alla luce della loro salute, ch' è il Verbo incarnato? Avrebbe certamente potuto parere incredibile, che gli uomini avessero *amate le tenebre*, e che le avessero preferite alla luce; lo che obbliga il Figliuolo di Dio ad aggiugnere come la ragione d' una condotta così irragionevole; ed è, che *le loro opere erano malvagie, e che chi fa male odia la luce, e non viene alla luce, onde le di lui azioni non siano condannate*. Ma molti di questi peccatori, che *operavano male*, non si accostarono forse alla luce? E non si sono veduti, non già i Sacerdoti, nè i Farisei, nè i Dottori della legge, ma i pubblicani e le persone di mala vita attaccarsi a seguire il Figliuolo di Dio? E' vero, dice S. Giangrisostomo; ma GESU' CRISTO non parla in questo luogo, che dei peccatori induriti ed impenitenti, che perseverano nella loro malizia, e che fuggono *di accostarsi alla luce*; perchè non vogliono uscire dalle tenebre dei loro vergognosi traviamenti. Temono di conoscere la verità, perchè la verità condannerebbe i loro disordini; e vogliono piuttosto sedere e perire nelle tenebre e nell' ombra di morte, che ricevere la luce di salute, che facendoli conoscere a se stessi, ecciterebbe in loro una santa avversione ai loro disordini ed un amor salutare alla giustizia.

„ Ma per qual ragione procede, dice S. Agostino „ [2], che la verità fa odiare; mentre si ama naturalmente

[1] *Chrysost. ut supra*. [2] *Confess. l.* 10. *c.* 23. *n.* 5.

„ mente la felicità della vita, che non è altro, che „ il gaudio della medesima verità? Perchè la ve- „ rità si ama in tal maniera, che quelli che amano „ qualche altra cosa che non è la verità, vogliono „ che ciò che amano sia la verità, (cioè sia ciò che „ può renderli veramente beati.) Perciò odiano la „ verità a cagione di ciò che amano in luogo della „ verità. L'amano allorchè mostra loro la luce, e „ l'odiano allorchè condanna i loro errori. "*Amant eam lucentem, oderunt eam redarguentem*. Ma non considerano che ciò che sembra amaro alla cupidigia, diviene dolce alla carità, e che l'amore rende soave ogni cosa. E' dunque una disgrazia, ed una disgrazia assai deplorabile all'uomo peccatore, il riggettare la luce di GESU' CRISTO, perche ama le proprie sue tenebre. Imperocchè *s'egli conoscesse il dono di Dio*, come disse il Salvatore alla Samaritana [1], e se avesse potuto *imparare da lui quant'egli è mansueto ed umile di cuore* [2], *gli avrebbe dimandato* questo medesimo dono della sua grazia, ed avrebbe provato per esperienza, che *il suo giogo è soave ed il suo peso leggero*. E ben l'hanno provato que'pubblicani e tutte quelle persone di mala vita, che non seguirono GESU'CRISTO dopo la loro conversione, se non perchè incominciarono ad amare la verità che riprendeva i loro disordini, assai più che dianzi non amavano i loro stessi disordini. *Così chi fa ciò che la verità* gli prescrive, *si accosta alla luce*, dice il Figliuolo di Dio, e non teme *che questa luce scopra* quali sono *le opere sue, perchè sono fatte in Dio*; cioè mediante lo spirito di Dio, e conforme alla verità della santa sua legge. L'amore, ch'egli ha per la verità, gli fa amare tutto ciò ch'essa gli prescrive; e quanto ama questa verità, che non è altra cosa che la volontà di Dio, altrettanto odia in se stesso tutto ciò che può ancora essere alla medesima opposto. Egli non

[1] *Joan*. 4. 10.
[2] *Matth*. 11. 29. 30.

non teme dunque la luce della verità [1], perchè questa luce, o gli fa vedere nel suo cuore e nelle sue opere quel ch' è di Dio, ed è questo per lui un motivo di gratitudine e di rendimento di grazie; oppure gli scopre in questo cuore ed in queste opere, quel che viene da lui e dall' intimo della sua propria corruzione, ed è questo per lui un motivo di umiliazione, che abbassandolo alla presenza di Dio, lo rende più degno di ricevere nuove grazie, secondo l'oracolo di S. Pietro [2]: Che *Iddio resiste ai superbi, e dà la sua grazia agli umili.*

℣. 22. fino al ℣. 27. *Dopo di ciò* GESU' *essendo andato co' suoi Discepoli venne nel territorio della Giudea, ove con essi si trattenne e battezzava. Eravi pure Giovanni che battezzava in Ennon presso Salim, perchè là eranvi molte acque*, ec. Sembra che GESU' CRISTO abbia tenuta questa conferenza con Nicodemo nella città di Gerusalemme; e perciò quel che dice l' Evangelista, che GESU' *andò dopo nella Giudea*, si dev' intendere della campagna della Giudea, per opposizione alla dimora della città: *Venit* JESUS *in terram Judæam*. Imperocchè andava egli in Gerusalemme tutti i giorni solenni delle feste degli Ebrei, per insegnarvi in mezzo al popolo la sua dottrina affatto celeste, e per autorizzare la sua missione co' suoi miracoli. [3] Ma terminate le feste egli andava sovente verso il Giordano, dove trovavasi d' ordinario un gran concorso di popolo, volendo rendere così il suo ministero e la sua predicazione utile a molti. E' dunque detto quì, ch' egli *dimorava colà co' suoi discepoli, e vi battezzava*; lo che significa, ch' egli incominciò colà a battezzare quelli, che si accostavano a lui con viva fede, come al Messia ed al Salvatore del popolo Ebreo. E' detto di più, che *anche Giovanni battezzava*; ma il suo battesimo non era che

1 *Cyrill. in Joan. t. 4. p.* 155. 156.
2 1. *Petr.* 5. 5.
3 *Chrysost. ut supr. hom.* 28. *pag.* 178.

che la immagine di quello di GESU' CRISTO, e vi serviva solamente di preparazione; dove che il Figliuolo di Dio, battezzando i suoi discepoli, purificavagli veracemente dai loro peccati, secondo ch' egli medesimo ha detto dopo a S. Pietro ed agli altri suoi Apostoli [1]: *Voi siete mondi, e chi è già stato lavato, non ha più bisogno di lavarsi i piedi, essendo mondo in tutto il resto.*

Quantunque sia detto in questo luogo, che GESU' CRISTO *battezzava*; nondimeno è indicato nel capitolo seguente [2]: *Che non battezzava egli medesimo, ma battezzavano i suoi Discepoli.* Frattanto sembra che il Figliuolo di Dio battezzasse prima da se stesso, e che dopo si contentasse di battezzare mediante il ministero de' suoi discepoli. Infatti quantunque non sia registrato nel Vangelo quando gli Apostoli furono battezzati; tuttavia non si può dubitare che non lo sieno stati; e si dee credere, dice S. Agostino [3], che il Salvatore non si astenesse affatto dal battezzare; ma dopo aver da se stesso battezzati alcuni de' suoi servi, si servisse poi di loro per battezzare tutti gli altri. Che s'egli non ha voluto in appresso più battezzare da se stesso, lo fece, dice il medesimo Santo, perchè il Sacramento del battesimo apparteneva a lui, come al Signore ed al Salvatore; dove che il ministero, per mezzo di cui doveva essere conferito agli uomini, era destinato a' suoi discepoli.

Ennon, dove Giovanni allora battezzava, era, secondo S. Girolamo [4], assai vicino a Scitopoli verso il Giordano, ed *a Salim*, che per testimonianza del medesimo Padre, era stata una città poco lontana da Sichem. Egli ha scelto quel luogo *a motivo della grande quantità d' acqua*, che vi scorreva, e *del gran numero di persone che vi si portavano a ricevere il suo battesimo*. Imperocchè sembra che il battesimo si con-

[1] *Joan.* 13. 10. [2] *Joh.* 4. 2.
[3] *Epist.* 108.
[4] *De Loc. Hebr. Id Ep. ad Evagr.*

conferisse allora per immersione; e perciò era necessaria molta acqua per battezzare. Ma perchè S. Giovanni, il cui battessimo era solamente figura di quello di GESU' CRISTO, non lasciò subito di battezzare, allorchè GESU' CRISTO, incomincio a conferire il battesimo; mentre comparendo allora la luce, l'ombra doveva subito disparire? Eppure sembra dal modo, con cui si parla di lui, ch' egli non abbia mai cessato di battezzare, finchè fu in libertà, cioè finchè non *fu posto in prigione*. S. Giangrisostomo [1] ha spiegate in siffata guisa le parole del Vangelo, e sembra difficile il poter spiegare in un altro senso. S. Giovanni non avrebbe dunque fatta maggiormente risplendere l'eccellenza del battesimo di GESU' CRISTO, se subito che il Salvatore incominciò a battezzare, egli avesse cessato di farlo? Ma quel S. Precursore operò così, secondo S. Giangrisostomo, per usare qualche riguardo alla debolezza de' suoi discepoli; e volle impedire con ciò, che la gelosia, ch' essi incominciavano a concepire contro la persona del Salvatore, non si accrescesse. Imperocchè se coll'abbassare se stesso, come faceva continuamente, e coll' esaltare all' infinito la dignità di colui, di cui era solamente Precursore, non aveva potuto persuadere a' suoi discepoli di distaccarsi da lui, per andare a GESU' CRISTO; egli avrebbe certamente molto più inaspriti i loro animi, se avesse interrotto il suo battessimo. E per questa ragione, come ha creduto lo stesso Santo, GESU' aspettò per esercitare in modo particolare il ministero della predicazione del Vangelo, che il suo Precursore fosse carcerato; e crede di più, che Iddio abbia permesso per questo medesimo motivo, che la morte di S. Giovanni succedesse assai prontamente, per dar luogo a tutti i popoli di portarsi da GESU' CRISTO, e di non essere più divisi, come prima, tra il Maestro ed il discepolo. Ma dall' altra parte S. Giovanni, conferendo il suo battesimo ai

[1] *Ibid: ut supra.*

ai Giudei prendeva occasione di parlare di GESU' CRISTO con grandissimi encomii, e di fare a tutti comprendere, che quando ei li battezzava, lo faceva solamente per disporli a credere in colui, di cui egli non era che semplice servo.

Frattanto [1] siccome S. Giovanni battezzava, e siccome battezzava anche GESU' CRISTO; così il concorso dei popoli verso il Figliuolo di Dio, e verso il Santo suo Precursore, cagionò qualche inquietudine nei discepoli di quest'ultimo, che *si misero a disputare contro alcuni Giudei*, che avevano probabilmente ricevuto il battesimo del Salvatore, ed a sostenere che *il battesimo* del loro maestro aveva qualche cosa di più eccellente. Ma non avendo potuto persuadere a questi Giudei ciò che avanzavano, vennero a trovare lo stesso *S. Giovanni*, come per renderlo giudice della loro contesa, o piuttosto per eccitarlo in qualche maniera a gelosia verso GESU' CRISTO, che avrebbero desiderato di abbassare sotto di lui. *Maestro*, gli dicono, *quegli*, *ch' era teco oltre al Giordano*, allorchè tu stesso lo hai battezzato; *quegli*, *a cui tu rendesti testimonianza*, cioè che ha avuto bisogno che tu lo facessi conoscere, allorchè era ignoto ai Giudei; (perocchè sembra che ciò intendessero principalmente di dire i discepoli di S. Giovanni con queste parole) *battezza* anch' egli presentemente. Essi parlavano così per fargli osservare, che chi era stato battezzato da lui, si arrogava un' autorità sopra i suoi diritti e sopra il santo suo ministero, essendosi separato da lui, per conferire in particolare il battesimo. E per eccitare via maggiormente qualche gelosia nell' intimo del suo cuore [2], s'egli non fosse stato assodato sulla pietra dell' umiltà, aggiunsero, che *tutti correvano* a GESU' CRISTO. Quest'era certamente un mettere la virtù del S. Precursore ad un gran cimento. Ma egli non era co-

[1] *Chrysost. ut sup. p.* 179. *Aug. in Joan. tract.* 13.
[2] *Aug. ut supra tract.* 14. *initio*.

come *una canna agitata dal vento* [1]; ed amando tanto la verità, quanto odiava la menzogna, non riguardò mai in se stesso, se non la felicità, ch' egli aveva, d'essere ministro di colui, contro cui si faceva ogni sforzo di sollevarlo con vane adulazioni.

℣. 27. fino al ℣. 31. *Giovanni ripose loro; L' uomo non può arrogarsi nulla se non gli è dato dal cielo. Voi stessi me ne siete testimonii d' avervi detto : Io non sono il* CRISTO, *ma sono stato inviato avanti a lui. Colui che ha la sposa, è lo sposo &c.* Quantunque l'intenzione dei discepoli di S. Giovanni [2], parlandogli di GESU' CRISTO, fosse cattiva ; nondimeno Iddio permise, ch' eglino interrogassero il loro maestro, per dargli motivo d' estendersi sopra l' elogio del Salvatore, e di far per conseguenza vedere qual doveva essere l'eccellenza del battesimo di lui sopra del suo. Quest'è dunque un grand'esempio d' umiltà [3]. Se S. Giovanni avesse voluto gloriarsi vanamente di ciò che i suoi discepoli gli rappresentavano, avrebbe potuto rispondere, ch' essi avevano ragione di preferire il suo battesimo come più eccellente ; poichè egli lo aveva conferito anche allo stesso GESU'CRISTO. Ma egli riguardò come un vantaggio più sodo l' abbassarsi dinanzi a colui, in cui sapeva di dover trovare la sua salute. Quindi conferma quel ch' aveva detto prima [4], che *noi tutti abbiamo ricevuto della sua pienezza*; perocchè aggiugne : Che *l' uomo non può niente ricevere, che non gli sia stato dato dal cielo*. Io ho dunque ricevuto, loro dice, come uomo, questo ministero che adempio presentemente; e non posso estendermi oltre a ciò che mi è stato dato, senza usurpare quel che non mi appartiene. Perchè dunque volete voi [5], ch'io passi la misura della grazia che ho ricevuta, e che non mi limiti alla sola gloria annessa al mio

[1] *Matth.* 11. 7. [2] *Cyrill. in Joan. t.* 4. *p.* 158.
[3] *Aug. ut supra* [4] *Joan.* 1. 16. [5] *Cyrill. ut supra*.

mio ministero? Non tentiamo d' innalzarci sopra di Dio [1]. Quegli, di cui mi parlate, non è già un semplice uomo, come gli altri, ma è Dio ed uomo insieme [1]. S'egli ci supera tutti in gloria, e se *tutti*, come voi dite, *corrono da lui*, non vi ha in ciò cosa che debba sorprendere; perchè tal dev'essere chi è Dio per sua natura.

S. Giovanni si serve delle stesse parole, che i suoi discepoli gli avevano dette: *Voi me ne siete testimonii* dice loro, *d' avervi detto: Io non sono il* CRISTO. Perchè dunque ingannarvi così [2], volendomi obbligare a non più conoscere colui, a cui sapete ch' io stesso ho renduto testimonianza? Credete piuttosto a questa testimonianza, ch' io ho renduta a colui, di cui mi parlate [3], allorchè vi ho dichiarato, ch' io non sono il CRISTO, e che *sono stato* solamente *inviato avanti a lui* per essere suo Precursore. Io sono dunque un semplice ministro, ch' eseguisco gli ordini di chi mi ha inviato, gli ordini del Padre, che ha voluto servirsi di me, per far conoscere agli uomini il suo Figliuolo.

Allo sposo, aggiugn' egli, appartiene la sposa. Quando si fa un matrimonio, tutti gli onori si rendono allo sposo ed alla sposa; e gli amici, che v' intervengono, contribuiscono tutti unitamente a far che si renda ad essi quest' onore delle nozze. S. Giovanni rappresenta qui GESU' CRISTO come *lo Sposo*, ed abbiamo veduto nelle spiegazioni di S. Matteo, quali sono state queste sue nozze affatto divine. Quanto alla *Sposa*, di cui egli parla, essa è chiaramente la Chiesa, oppure tutta la santa società di quelli che credevano, o che dovevano nel corso di tutti i secoli credere in lui. Allorchè dunque egli dice, che *allo Sposo appartiene la Sposa*, è lo stesso che se dicesse: Non bisogna ingannarci, prendendo per lo Sposo, che è GESU' CRISTO, colui, ch'è solamente

[1] *Chrysost. ut supr. p.* 180. [2] *Aug. ut supra.*
[3] *Chrysost. ibid.*

te l'amico dello Sposo, cioè il suo Precursore. Quegli, che si dee riguardare veramente come lo Sposo, ed a cui devono rendersi tutti gli onori, è quello a cui appartiene la Chiesa, come sua Sposa. Tutti gli altri sono o suoi amici, o suoi ministri. Lo voglio dunque che mi riguardiate come amico di questo Sposo incomparabile, quantunque io sia indegno d'essere anche uno de' suoi ministri. Ma in qualità *d'amico dello Sposo*, io debbo *godere d'ascoltare la sua voce*, cioè di vederlo a me preferito, ed ascoltato da una gran moltitudine di persone, che si rendono suoi discepoli. Ed in ciò *si trova compiuta la mia allegrezza*. perocchè io sono venuto a questo fine [1], per inviargli molti discepoli. E tanto è lontano che quel che veggo presentemente mi cagioni alcun dolore, che farei anzi in un'estrema afflizione, se vedessi succedere il contrario. Imperocchè se la Sposa non si accostasse e non si unisse strettamente al suo divino Sposo, come avviene allorchè *tutti vanno a trovarlo*, io ne avrei un vero dolore. Per la qual cosa, quando voi mi annunziate, che tutti i popoli si portano in folla da GESU' CRISTO, voi mi assicurate, ch'è già avvenuto quel ch'io desiderava, ch' è compiuto ciò che ho procurato d'ottenere, e che la mia opera è già consumata. Io mi adoperava per condurre la Sposa allo Sposo; e dopo averla posta tra le sue mani, a me sta il tenermi in piedi dinanzi a lui per ascoltarlo, come uno de' suoi discepoli. *E' necessario* presentemente *ch' egli cresca, e ch' io* al contrario *diminuisca*; è necessario ch' io non avendo servito fino ad ora che di ministro e di araldo per annunziare la venuta del CRISTO [2], sparisca presentemente per dar luogo alla vera luce, ed a colui, a cui appartiene tutta la gloria.

In siffatta guisa S. Giangrisostomo ci ajuta ad entrare nei sentimenti del S. Precursore, e ad illustrare tutto il suo pensiero. Egli dice [1], che si vide succede-

[1] *Chrysost. ut supra p.* 181. [2] *Cyrill. in Joan. t.* 4. *p.* 160. [1] *Ut supr. hom.* 17. *p.* 113. 114.

cedere allora d'una maniera spirituale ciò, che si osservava d'ordinario nei matrimonii, di cui sembra che S. Giovanni ci voglia quì rappresentare un'immagine. „ Sulle prime, dic'egli, parla Giambatista medesi-
„ mo allorchè mostra a dito il Salvatore, dicendo:
„ *Ecco l'Agnello di Dio*; e GESU'CRISTO non di-
„ ce niente. Così appunto si pratica nel matrimonio
„ degli uomini: Lo sposo non dice niente sulle pri-
„ me alla futura sua sposa, ma sta in silenzio, e gli
„ altri gliela fanno conoscere. Così non è già lo Spo-
„ so che prende da se stesso la sua sposa, ma altri
„ gliela mettono in mano. E dopo ch'egli l'ha così
„ ricevuta da quelli, che sono destinati a presentar-
„ gliela, si diporta verso lei in tal maniera, ch'es-
„ sa non si ricorda più di quelli, che l'hanno presen-
„ tata al suo sposo. Lo che è avvenuto, continua
„ S. Giangrisostomo, anche nell'alleanza affatto spi-
„ rituale, che GESU'CRISTO è venuto a contrarre
„ colla sua Chiesa. Egli non parlò sulle prime, co-
„ me non parla lo sposo, e solamente si presentò;
„ Ma Giovanni, ch'era *l'amico di questo Sposo* adora-
„ rabile, parlò per lui, ed unì, per così dire, la ma-
„ no della Chiesa sua Sposa alla mano di lui, met-
„ tendogli tra le mani le anime degli uomini, che
„ appartenevano a lui, come al vero Sposo. Ma quan-
„ do il Salvatore gli ebbe così ricevuti, li mise in
„ una tale disposizione, ch'eglino non pensarono più
„ a ritornare verso colui, che glieli aveva presentati.
„ Bisogna osservare di più, con questo gran Santo,
„ che siccome nei matrimonii degli uomini la sposa non
„ va a trovare lo sposo, ma lo stesso sposo si por-
„ ta a cercare la sposa, quand'anche fosse figlio
„ di Re, e volesse sposare la più infima persona
„ del popolo; così nel matrimonio affatto divino
„ di GESU'CRISTO, non è già ascesa al
„ cielo la natura umana, ma lo stesso Figliuolo
„ di Dio è disceso verso lei, quantunque essa fosse in
„ uno stato così umile e così spregevole. Ed egli,
„ dopo aver contratta una così santa alleanza con
„ lei,

„ lei, non ha permesso ch'ella restasse per sempre
„ sulla terra, ma l'ha seco innalzata nella sua casa
„ paterna. "

Il medesimo Santo ci fa anche osservare questa differenza che passava tra Giambatista, e tra i Profeti e gli Apostoli; che i Profeti annunziarono, e gli Apostoli predicarono il Figliuolo di Dio, gli uni prima ch' egli comparisse al mondo per mezzo della sua Incarnazione, e gli altri dopo che non si vide più sulla terra, essendo già salito al cielo; ma che il solo Giambatista lo mostrò allorchè egli era in mezzo agli uomini. E perciò, dice quel Padre, egli è chiamato *l'amico dello Sposo*; perchè sulle prime era il solo che fosse presente alle nozze, e perchè vi diede principio.

S. Agostino, all'umile condotta di S. Giambatista, che si riguardava solamente come *amico dello Sposo*, e che fu infinitamente lontano dall'appropriarsi alcun diritto sulla Sposa, protesta colle lagrime agli occhi [1]: Ch'egli non poteva esprimere l'eccesso del dolore che provava, al vedere un gran numero di adulteri spirituali, che pretendevano di possedere come propria la Sposa di GESU'CRISTO, quella Sposa, ch' egli ha riscattata con un prezzo così grande, e che fu da lui amata fino nelle sue laidezze, per renderla bella; e che tentavano per mezzo di tutti i loro discorsi di farsi da lei amare in vece dello Sposo. Quantunque per questi adulteri egli intenda particolarmente gli eretici, che ritirano le anime fedeli dal seno della Chiesa, e dall'unione con GESU'CRISTO; si può tuttavia estendere ciò anche a coloro, che nella stessa Chiesa non procurano d'inviare continuamente all'unico Sposo delle anime quelle, che si pongono sotto la loro condotta; a coloro che per qualche secreto attacco di vanità o d'amor proprio, mettono insensibilmente se stessi riguardo a quest'anime in luogo di GESU'CRISTO. Queste persone non si tengono in piedi, come Giambatista, perocchè cadono a ca-

[1] *In Joan. tract.* 13. *tom.* 9. *p.* 49.

cagione del loro orgoglio, non ascoltando *con allegrezza*, com'egli faceva, *la voce dello Sposo*, ma volendo anzi esser elleno ascoltate in vece dello Sposo. Costoro sono assai lontani da quella disposizione, in cui era S. Paolo, che scrive a quelli ch'egli aveva generati a GESU' CRISTO [1]: *Io ho per voi un amore di gelosia, ma d'una gelosia che viene da Dio; perchè io vi ho promessi all'unico Sposo ch'è* GESU' CRISTO, *per presentarvi a lui come una vergine affato casta*.

℣. 31. 32. 33. *Colui che viene dall'alto, è al di sopra di tutti. Chi è da terra, è di terra, e il suo favellare è di terra. Colui che viene dal cielo, è al di sopra di tutti, e rende testimonianza di ciò che ha veduto ed udito*, ec. Il S. Precursore continua a far vedere l'infinita differenza, che passava tra lui e GESU' CRISTO, il quale essendo, secondo la sua divina natura, *venuto dall'alto*, *era* per conseguenza *superiore a tutti* gli uomini ed a tutti gli Angeli; dove che inquanto a lui, non essendo che un uomo, ed avendo *tirata la sua origine della terra*, doveva essere riguardato come *una persona terrena*, e le sue parole, come *parole che appertenevano alla terra*. Egli non intende tuttavia [2], che quel che diceva di GESU' CRISTO fosse terreno; ma vuol dire solamente, che parlando l'uomo come uomo, *le sue parole sanno di terra*, e sono terrene. *Quantum ad ipsum hominem pertinet, de terra est, & de terra loquitur*; lo che non si può intendere di lui, allorchè parlando del Salvatore, lo aveva fatto conoscere agli uomini, poichè non diceva, com'egli medesimo afferma [3], se non ciò ch'aveva appreso da colui, che *lo inviava a battezzare nell'acqua*. Il Figliuolo di Dio essendo dunque *venuto dal cielo*, secondo la divina sua origine e la sua nascita eterna, doveva essere riguardato come infinitamente *superiore a tutti*. E perciò il Precursore fa intendere a'

[1] 2. *Cor.* 11. 2. [2] *Aug. in Joan. ut supra pag.* 52. [3] *Joan.* 1. 33.

a' suoi discepoli, che a torto si sdegnavano ch' egli *battezzasse*, e che *tutti* i popoli *corressero da lui*; poichè tutti gli uomini dovevano essere a lui sommessi, come a colui, ch'era superiore a tutti gli uomini.

Egli, aggiunge S. Giovanni, *rende testimonianza di ciò che ha veduto, e di ciò che ha udito, e nessuno riceve la sua testimonianza*; cioè ciò che il Figliuolo di Dio, ch'è l'immagine ed il Verbo di suo Padre, ha veduto ed udito da tutta l'eternità nel seno medesimo di colui che lo ha generato, lo attesta presentemente nelle sue pubbliche istruzioni. Imperocchè non si devono intendere queste parole materialmente e d'una maniera carnale [1], come se il Figliuolo di Dio avesse veduto con occhi corporali ed udito corporalmente quelle grandi ed ammirabili verità, che predicava agli Ebrei. S. Giovanni parla quì dunque un linguaggio umano, per proporzionarsi all'intelligenza de' suoi uditori; e quel ch' egli intende con questa sorte d' espressione è, che quegli, di cui parlava, sapeva d' una scienza certissima ciò che attestava agli uomini, sapendolo, non come gli uomini conoscono le cose, per averle vedute o per averle udite da qualche bocca straniera; ma perchè, essendo della propria sostanza di Dio suo Padre, vedeva in lui da tutta l'eternità tutte le cose come nel loro principio, e le conosceva così perfettamente, come colui, di cui era l'immagine perfetta.

Trattanto quantunque egli sia degno di tutta la fede, *nessuno*, diceva S. Giovanni, *riceve la sua testimonianza*. Ma perchè mai dice, che nessuno prestava fede alle parole del Figliuolo di Dio, mentr' egli aveva discepoli che lo seguivano, ed anche molti altri gli andavano dietro ad ascoltare le sue istruzioni? Egli intende di dire, secondo S. Giangrisostomo, che pochissimi vi si rendevano docili, in confronto di quelli che vi resistevano; e voleva anche particolarmente

[1] *Chrysost. in Joan. hom.* 29. *t.* 2. *p.* 184. 185.

te riprendere i suoi proprii discepòli, che a motivo del troppo grande attacco, che avevano per lui, si allontanavano da GESU' CRISTO, unico Maestro degli uomini. E finalmente, come dice a maraviglia S. Cirillo [1], essendo S. Giovanni penetrato più che tutti gli altri dalla maestà infinita di quest' Uomo-Dio, che si degnava d' abbassarsi fino a parlare agli uomini, non poteva saziarsi d'ammirare la follia di tutti coloro, che ricusavano di ricevere la sua testimonianza con quel profondo rispetto, che gli era dovuto; lo che forse gli fa dire, che nessuno la riceveva, a motivo della disposizione così imperfetta di que' medesimi che la ricevevano. S. Agostino intende da ciò solamente, che *nessuno* di quelli, che non erano del numero degli eletti, non credeva in GESU' CRISTO. Ma siccome molti di que' medesimi, che in lui hanno creduto al principio, e ch'erano suoi discepoli, *si ritirarono dal seguirlo*, com' è detto altrove [2], sembra che il senso più litterale sia quello che abbiamo spiegato di S. Giangrisostomo e di S. Cirillo. *Ora chi ha ricevuta la testimonianza di* GESU' CRISTO, *afferma con suggello*, dice l' Evangelista, *che Iddio è verace*; e per conseguenza quelli, che hanno ricusato di riceverla [3], erano infedeli, non già solamente al Figliuolo di Dio, ma anche a Dio suo Padre, accusando in certa maniera di menzogna egualmente il Padre ed il Figliuolo. L' espressione litterale del sacro Testo è presa dalla maniera ordinaria, con cui si confermano i trattati ed i contratti, apponendovi il sigillo, come per ultima sicurezza. *Signavit, quia Deus verax est*; egli ha sigillata questa testimonianza, che Iddio è verace; cioè l' ha espressa e come caratterizzata colla sua fede e con tutta la sua condotta conforme alla sua fede; non avendo egli creduto alle sue parole, se non intimamente persuaso che chi gli parlava veniva da Dio, ed era egli medesimo Dio.

℣. 34.

[1] *Ut supr. pag.* 166. [2] *Joan.* 6. 67. 69.
[3] *Chrysost. pag.* 186. *Cyrill. ibid. ut supra.*

℣. 34. 35. 36. *Imperocchè quegli che è mandato da Dio, non parla che parole di Dio; perocchè Iddio non gli dà già lo Spirito a misura. Il Padre ama il figliuolo, e gli ha dato in mano ogni cosa*, ec. Ma S. Giambatista non era forse stato *inviato* [1]; *e le parole, ch'egli diceva*, non erano forse *parole di Dio?* Il Signore non aveva anche inviato tutti i SS. Profeti; e non parlavano forse anch'essi come Dio li faceva parlare? Qual differenza passa dunque tra il Messia ed il suo Precursore; tra GESU' CRISTO ed i Profeti? E come si potrà distinguerlo da questo carattere: *Ch'egli è stato inviato da Dio, e che le parole, ch'egli dice, sono parole di Dio*, mentre quest'è un carattere che sembra essergli stato comune con tutti i Profeti? Ma se ben si riflette, si trova una forza affatto particolare in queste parole: *Chi è stato inviato da Dio*; cioè quegli, che Iddio aveva promesso da tanti secoli d'inviare agli uomini, e che ha loro finalmente inviato come Salvatore del suo popolo, non dice altre parole, che parole di Dio; poichè egli medesimo è nato da Dio suo Padre, ed è il suo Verbo, oppure la sua eterna parola; ed allorchè *lo ha inviato*, egli è venuto volontariamente e per un effetto della sua propria carità verso i peccatori, la cui salute ebbe in vista facendosi uomo. Perciò egli non è come tutti gli altri uomini, a cui è stata data la grazia secondo una certa misura [2]; acciocchè gli uni fossero Apostoli, gli altri Profeti, gli altri Evangelisti, e gli altri Pastori e Dottori. Imperocchè *Iddio non gli diede il suo spirito a misura*; ma essendo consustanziale a suo Padre, *ed una medesima cosa con lui* [3]; *ed essendo suo Padre in lui, com'egli stesso è in suo Padre*, possiede tutto con una sovrana perfezione al par di lui.

Il Padre ama il Figlio, e gli ha dato in mano ogni cosa; lo che si può intendere in due maniere; o del

[1] *Cyrill. in Joan. p.* 168. *Aug. in Joan. tract.* 14. *pag.* 53. [2] *Ephes.* 4. 7. 11. [3] *Joan.* 10. 30. 38.

del Figliuolo considerato solamente come Dio; poichè egli è amato unicamente da suo Padre, e da lui, come dal principio della Santissima Trinità, ha ricevuta la pienezza di tutte le cose; o piuttosto, secondo S. Cirillo [1], del Figliuolo considerato nella sua Incarnazione; perchè essendo stata fin d'allora la natura umana unita d'una maniera ineffabile alla divina natura nella sua Persona, si può dire con verità, che quest' Uomo-Dio *è stato amato* unicamente *dal Padre*, come *suo Figliuolo*, e che il Padre *gli ha messe in mano tutte le cose*. Ma, a parlar propriamente, l'impero, che GESU' CRISTO ebbe allora su tutte le creature, non gli fu così *dato dal Padre*, che non lo avesse anche per una conseguenza necessaria della sua Incarnazione; poichè l'uomo, essendo unito a Dio nella Persona del Figliuolo, ha ricevuto, dopo che fu risorto ed asceso al cielo, quel medesimo impero che prima della sua incarnazione possedeva da tutta l'eternità come Dio. In questa maniera S. Cirillo ha creduto di dovere spiegare quest'ineffabile mistero, illustrando il sacro Testo del nostro Vangelo, che fa conoscere, come dice S. Agostino [2] la differenza infinita, che passa tra l'amore che il Padre porta al Figliuolo, e l'amore ch'egli ha per li suoi Santi. Imperocchè Iddio amava Giambatista, Iddio amava S. Paolo; ma non è già detto ch'*abbia ad essi poste in mano tutte le cose*. *Il Padre ama* dunque *il Figliuolo*, come un padre ama suo figlio, e non come un padrone ama un suo servo; lo ama come suo unigenito Figliuolo, e non come un figliuolo adottivo. E perciò *gli ha messe in mano tutte le cose*; lo che vuol dire, che il Figliuolo è grande egualmente che il Padre, e perfettamente eguale a lui. Allorchè dunque è detto, che il Padre ci ha inviato il suo Figliuolo, non crediamo, che colui, ch'egli ha inviato, sia minore di lui. Imperocchè il Padre, inviando il suo Figli-

gli-

1 *Ut supra pag.* 171.
2 *Ut supra pag.* 53.

gliuolo nel mondo, ha inviato un altro se stesso; lo che fa dire in un altro luogo al Figliuolo di Dio [1]: *Chi vede me, vede mio Padre.*

Siccome non si dà cosa, che più impegni un uomo a credere ciò, di cui si vuol renderlo persuaso, che la vista dei beni che gli sono promessi, o dei mali che gli vengono minacciati; così S. Giovanni mette in opera questo mezzo per ispirare ai suoi discepoli la fede, che dovevano avere in GESU' CRISTO: *Chi crede*, dic'egli, *nel Figlio, ha eterna la vita.* Abbiamo veduto di sopra [2], che *nel Verbo era la vita*, e che *la vita era la luce degli uomini*. Ora quegli, ch'è la vita, entra in noi per mezzo della fede [3]; e stabilisce in noi la sua dimora per mezzo dell'infusione dello Spirito Santo. GESU' CRISTO vivifica dunque coloro, che credono in lui, essendo per se stesso la vita delle loro anime, ed abitando in esse per mezzo della fede; ma d'una fede, dice S. Giangrisostomo [4], accompagnata dalle buone opere, e ch'è renduta feconda dalla carità. Perciò è vero il dire, che *chi crede al Figliuolo*, nella maniera che spieghiamo, *ha la vita eterna*, perchè possiede colui, ch'è la vita, e che dee farlo vivere eternamente.

Ma chi ricusa di credere al Figlio, non vedrà vita; cioè non avrà in se stesso la vita eterna, quella vita di cui parliamo, nè mai vedrà per conseguenza colui, ch'è *la vita* e la luce delle anime. Imperocchè per arrivare a questa vita, non basta credere in un Dio; è necessario anche *credere nel suo Figliuolo*, ch'è venuto al mondo, e che ha dato a tutti quelli, che lo hanno ricevuto, il potere d'essere fatti i figliuoli di Dio; a quelli che credono nel suo Nome, com'è detto nel principio di questo Vangelo [5]. Chi dunque non vuol credere nel Figliuolo, non

[1] *Joan.* 14. 19. [2] *Joan.* 1. 4.
[3] *Cyrill. ut supr. pag.* 173. [4] *In Joan. hom.* 30. *pag.* 189. [5] *Joan.* 1. 12.

non vedrà mai la vita; ma l'*ira di Dio sta sopra di lui*. „ Tutti gli uomini, che nascono mortali, porta-
„ no con esso loro, dice S. Agostino [1], tutto il
„ peso della collera di Dio. E qual è questa collera?
„ Quella che Adamo, il primo di tutti gli uomini,
„ tirò sopra di se. Imperocchè quando egli non te-
„ mette di peccare, dopo aver udito: *Morrai*, diven-
„ ne mortale; ed abbiamo noi tutti incominciato a
„ nascere mortali, ed a nascere soggetti alla collera
„ di Dio. Il Figliuolo, ch'è senza peccato, è dopo
„ venuto al mondo, si è vestito della nostra carne,
„ e si è soggettato alla nostra mortalità." Se dunque qualcuno non vuol credere nel Figliuolo, *l'ira di Dio sta sopra di lui*, quell'ira di cui parla l'Apostolo, allorchè dice [2]: *Anche noi eravamo per natura figliuoli d' ira. Ma Iddio, ch'è ricco in misericordia, spinto da quell'infinito amore col quale ci ha amati, anche allora ch'eravamo morti a cagione dei nostri peccati, ci ha renduta la vita in* GESU' CRISTO. Per lo che chi ricusa di ricevere, mediante la fede in GESU' CRISTO, questa vita opposta alla morte della nostra origine, *dimora*, come prima, *soggetto all'ira di Dio*, ch'è non solamente la morte dell'anima sua, ma anche quella, ch'è chiamata nell'Apocalisse [3], la seconda morte, cioè la morte eterna.

CA-

[1] *Ut supr. p.* 54. [2] *Ephes.* 2. 3.
[3] *Cap.* 2. *v.* 11.

CAPITOLO IV.

§. 1. *Samaritana. Acqua che sale al cielo. Adoratori in ispirito, e in verità.*

1. *UT ergo cognovit Jesus, quia audierunt Pharisæi, quod Jesus plures discipulos facit, & baptizat, quam Joannes,*

2. *(quamquam Jesus non baptizaret, sed discipuli ejus)*

3. *reliquit Judæam, & abiit iterum in Galilæam.*

4. *Oportebat autem eum transire per Samariam.*

5. *Venit ergo in civitatem Samariæ, quæ dicitur Sichar, juxta prædium, quod dedit Jacob Joseph filio suo.*

6. *Erat autem ibi fons Jacob. Jesus ergo fatigatus ex itinere sedebat sic supra fontem. Hora erat quasi sexta.*

7. *Venit mulier de Samaria haurire aquam. Dicit ei Jesus: Da mihi bibere.*

8. *(Discipuli enim e-*

1. QUando GESU' ebbe saputo che era giunto all'orecchio dei Farisei, che egli facea più discepoli, e battezzava più gente che Giovanni.

2. (quantunque GESU' non battezzasse in persona, ma *battezzassero* i suoi discepoli)

3. abbandonò la Giudea, ed andò di nuovo nella Galilea.

4. Ora gli abbisognava passare per la Samaria.

5. † Giunse dunque ad una città della Samaria, che chiamasi Sichar, presso la possessione, che Giacobbe diede al suo figlio Giuseppe.

6. Eravi colà *un pozzo chiamato* la fontana di Giacobbe. GESU' dunque stanco dal viaggio, si mise così a sedere su quella fontana. Era circa l'ora sesta.

7. Venne allora una Samaritana a trar acqua. Alla quale GESU' disse: Dammi da bere.

8. (I di lui discepoli erano

† Ven. IV. di Quadrag. Gen. 33. v. 19. & 48. v. 22 Jos. 24. v. 32.

no intanto andati alla città a comperar da mangiare.)

jus abierant in civitatem, ut cibos emerent.)

9. Ma quella Samaritana a lui rispose: Come tu che sei Giudeo chiedi tu a bere a me, che sono Samaritana? Imperocchè i Giudei non comunicano coi Samaritani.

9. Dicit ergo ei mulier illa Samaritana: Quomodo tu, Judæus cum sis, bibere a me poscis, quæ sum mulier Samaritana? non enim coutuntur Judæi Samaritanis.

10. GESU' in risposta le disse: Se tu conoscessi il dono di Dio, e chi è colui che ti dice, dammi da bere; sì [1], che tu avresti chiesto *da bere* a lui, ed egli t'avrebbe data dell'acqua viva.

10. Respondit Jesus, & dixit ei: Si scires donum Dei, & quis est, qui dicit tibi: Da mihi bibere; tu forsitan petisses ab eo, & dedisset tibi aquam vivam.

11. La donna a lui: Signore, tu non hai nè pure con che attingerne, e il pozzo è profondo: d'onde dunque hai tu l'acqua viva?

11. Dicit ei mulier: Domine, neque in quo haurias habes, & puteus altus est: unde ergo habes aquam vivam?

12. Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, il quale ci diè questo pozzo, da cui bevette esso, e i suoi figli, e i suoi bestiami?

12. Numquid tu major es patre nostro Jacob, qui dedit nobis puteum, & ipse ex eo bibit, & filii ejus, & pecora ejus?

13. GESU' le rispose: Ad ognuno che bee di quest' acqua, la sete torna; ma chi berrà dell' acqua che gli darò io, non avrà sete mai più:

13. Respondit Jesus, & dixit ei: Omnis, qui bibit ex aqua hac, sitiet iterum: qui autem biberit ex aqua, quam ego dabo ei, non sitiet in æternum:

14.

[1] Altrim. Litt. *Forse*.

14. *Sed aqua, quam ego dabo ei, fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam.*

14. Anzi l'acqua, che gli darò io, diverrà in lui una sorgente d'acqua sagliente a vita eterna.

15. *Dicit ad eum mulier: Domine, da mihi hanc aquam, ut non sitiam, neque veniam huc haurire.*

15. La donna gli dice: Signore, dammi di quest' acqua, onde non mi venga più sete, e quà più io non venga a trarne.

16. *Dicit ei Jesus: Vade, voca virum tuum, & veni huc.*

16. E GESU' a lei: Va a chiamar tuo marito, e vien quà.

17. *Respondit mulier, & dixit: Non habeo virum. Dicit ei Jesus: Bene dixisti, quia non habeo virum;*

17. Io non ho marito, rispose la donna. GESU' le replica: Tu diçi bene, che non hai marito:

18. *Quinque enim viros habuisti, & nunc, quem habes, non est tuus vir: hoc vere dixisti.*

18. Imperocchè tu hai avuti cinque mariti, e quello, che ora hai, non è tuo marito: Tu hai detta in questo la verità.

19. *Dicit ei mulier: Domine, video, quia propheta es tu.*

19. Signore, soggiunse la donna, io veggo che tu sei Profeta.

20. *Patres nostri in monte hoc adoraverunt, & vos dicitis, quia Jerosolymis est locus, ubi adorare oportet.*

20. I Padri nostri adoravano su questa montagna *che tu vedi*; e voi altri dite, che in Gerusalemme è il luogo, ove fa duopo adorare.

Deut. 12. v. 5.

21. *Dicit ei Jesus: Mulier crede mihi, quia venit hora, quando neque in monte hoc, neque in Jerosolymis adorabitis Patrem.*

21. GESU' le disse: Credimi, o donna, che viene il tempo, in cui voi non adorerete il Padre nè su questa montagna, nè in Gerusalemme.

22. *Vos adoratis quod nescitis: nos adoramus*

22. Voi adorate ciò che non conoscete; noi adoria-

4. Reg. 17. v. 41.

mo quello che conosciamo; poichè la salute è dalla parte dei Giudei.

quod scimus; quia salus ex Judæis est.

23. Ma viene l'ora, e già ella è di presente, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in ispirito e in verità: imperocchè cotali adoratori il Padre cerca.

23. Sed venit hora, & nunc est, quando veri adoratores adorabunt Patrem in spiritu & veritate. Nam & Pater tales quærit, qui adorent eum.

1. Cor. 3. v. 17.

24. Dio è Spirito; ed egli è d'uopo che i suoi adoratori l'adorino in ispirito e in verità.

24. Spiritus est Deus: & eos, qui adorant eum, in spiritu & veritate oportet adorare.

25. La donna gli rispose: Io so che è per venire il Messia (cioè a dire, il Cristo); quando egli dunque sarà venuto, ci annunzierà ogni cosa.

25. Dicit ei mulier: Scio, quia Messias venit (qui dicitur Christus;) cum ergo venerit ille, nobis annuntiabit omnia.

26. GESU' allora le disse: Io, che teco favello, son quel desso.

26. Dicit ei Jesus: Ego sum, qui loquor tecum.

§. 2. *Voler di Dio, cibo dell'anima. Profeti seminano. Apostoli raccolgono. Fede dei Samaritani.*

27. Arrivarono in quel punto i di lui discepoli, e si maravigliavano in vederlo parlare con una donna. Nessuno però gli disse: Che dimandi tu a costei; o che favelli tu con lei?

27. Et continuo venerunt discipuli ejus, & mirabantur, quia cum muliere loquebatur. Nemo tamen dixit: Quid quæris, aut quid loqueris cum ea?

28. La donna poi lasciata la sua urna, se ne andò alla città, e disse a quella gente:

28. Reliquit ergo hydriam suam mulier, & abiit in civitatem, & dicit illis hominibus:

29. Venite, & videte hominem, qui dixit mihi omnia quæcumque feci; numquid ipse est Christus?

29. Venite a vedere un uomo che m' ha detto tutto quello che io ho fatto: Non sarebb' egli il Cristo?

30. Exierunt ergo de civitate, & veniebant ad eum.

30. Uscirono dunque dalla città, e venivano a lui.

31. Interea rogabant eum discipuli, dicentes: Rabbi, manduca.

31. Intanto i discepoli lo pregavan, dicendo: Rabbi, mangia.

32. Ille autem dicit eis: Ego cibum habeo manducare, quem vos nescitis.

32. Ei disse loro: Io ho da mangiare una vivanda, che voi non sapete.

33. Dicebant ergo discipuli ad invicem: Numquid aliquis attulit ei manducare?

33. Sopra di che i discepoli si dicevano l'un l'altro: Gli ha forse qualcheduno portato da mangiare?

34. Dicit eis Jesus: Meus cibus est, ut faciam voluntatem ejus, qui misit me, ut perficiam opus ejus.

34. Ma GESU' disse loro: La mia vivanda è di fare la volontà di colui che m'ha mandato, e di compiere la sua opra.

35. Nonne vos dicitis, quod adhuc quatuor menses sunt, & messis venit? Ecce dico vobis: Levate oculos vestros, & videte regiones, quia albæ sunt jam ad messem.

35. Non dite voi, che vi son per anche quattro mesi al mietere? Ma ecco ciò che io a voi dico: Alzate gli occhi, e osservate le contrade, che già son bianche da mietere.

Matt. 9. v. 37. Luc. 10. v. 2.

36. Et qui metit, mercedem accipit, & congregat fructum in vitam æternam; ut & qui seminat, simul gaudeat, & qui metit.

36. E il mietitore n'ha mercede, e raccoglie frutto a vita eterna; onde godano insieme e il seminatore, e il mietitore.

37. In hoc enim est

37. Imperocchè in questo è ve-

è vero quel proverbio, che dice; che uno è quegli che semina, e un altro è quegli che miete.

38. Io vi ho mandati a mietere ciò, in che voi non avete affaticato; altri hanno affaticato, e voi siete entrati *a mietere* le loro fatiche.

39. Ora vi furon moltl dei Samaritani di quella città i quali credettero in lui, sulla relazion di quella donna, la quale attestava, che egli le avea detto tutto ciò che ella avea fatto.

40. Giunti dunque che a lui furono i Samaritani, lo pregarono a trattenersi là; ed egli là si trattenne due giorni.

41. E molti più furono quelli che in lui credettero, per averlo udito discorrere.

42. Talchè dicevano a quella donna: Noi or già non crediamo per ciò che tu hai detto; imperocchè l' abbiamo noi stessi udito, e sappiamo, che questi è veramente il Salvatore del mondo [a] ¶.

verbum verum; quia alius est qui seminat, & alius est qui metit.

38. *Ego misi vos metere quod vos non laborastis: alii laboraverunt, & vos in labores eorum introistis.*

39. *Ex civitate autem illa multi crediderunt in eum Samaritanorum, propter verbum mulieris testimonium perhibentis: Quia dixit mihi omnia quæcumque feci.*

40. *Cum venissent ergo ad illum Samaritani, rogaverunt eum, ut ibi maneret. Et mansit ibi duos dies.*

41. *Et multo plures crediderunt in eum propter sermonem ejus.*

42. *Et mulieri dicebant: Quia jam non propter tuam loquelam credimus: ipsi enim audivimus, & scimus, quia hic est vere Salvator mundi.*

[a] Gr. ag. *il Cristo*.

43.

§. 3. *Figlio di un Offiziale risanato.*

43. *Post duos autem dies exiit inde, & abiit in Galilæam.*

43. Passati quei due giorni, egli uscì di là, e se ne andò nella Galilea:

Matt. 13. v. 57. Marc. 6. v. 4. Luc. 4. v. 24. Matt. 4. v. 12. Marc. 1. v. 14. Luc. 4. v. 14.

44. *Ipse enim Jesus testimonium perhibuit, quia propheta in sua patria honorem non habet.*

44. Or GESU' attestò egli stesso, che un Profeta nella sua patria non ha onore.

45. *Cum ergo venisset in Galilæam, exceperunt eum Galilæi, cum omnia vidissent, quæ fecerat Jerosolymis in die festo; & ipsi enim venerant ad diem festum.*

45. Giunto dunque che fu in Galilea, ei fu ben accolto dai Galilei, giacchè essi avevan veduto tutto ciò che avea fatto in Gerusalemme durante la festa; imperocchè anch' essi erano stati alla festa.

46. *Venit ergo iterum in Cana Galilææ, ubi fecit aquam vinum. Et erat quidam Regulus, cujus filius infirmabatur Capharnaum.*

46. Venne dunque di nuovo in Cana della Galilea, dove avea cangiata l'acqua in vino. † Ora trovavasi in Cafarnaum un Offiziale della Corte Regia, il cui figlio era infermo.

Sup. v. 9. † Dom. XX. dopo la Pent.

47. *Hic cum audisset, quia Jesus adveniret a Judæa in Galilæam, abiit ad eum, & rogabat eum, ut descenderet, & sanaret filium ejus; incipiebat enim mori.*

47. Questo *Offiziale* avendo inteso che GESU' era venuto dalla Giudea nella Galilea, andò a trovarlo, ed a pregarlo di venire a risanare suo figlio, il quale già stava per morire.

48. *Dixit ergo Jesus ad eum: Nisi signa, & prodigia videritis, non creditis.*

48. GESU' dunque gli disse: Se voi non vedete cose segnalate, e prodigiose, voi non credete.

49. *Dicit ad eum*

49. E l'Offiziale a lui:

Vieni, Signore, prima che muoja mio figlio.

Regulus: Domine, descende, prius quam moriatur filius meus.

50. Và, gli disse GESU', tuo figlio sta bene. Ed egli credette alla parola che gli disse GESU', e se ne andò.

50. *Dicit ei Jesus: Vade, filius tuus vivit. Credidit homo sermoni, quem dixit ei Jesus, & ibat.*

51. Mentre egli era per viaggio, i suoi servidori gli vennero incontro, e gli recaron la nuova, che il suo figlio stava bene.

51. *Jam autem eo descendente, servi occurrerunt ei, & nuntiaverunt dicentes, quia filius ejus viveret.*

52. Egli li interrogò dell' ora, in cui quegli s'era trovato star meglio. Ed essi gli dissero, che jeri all'ora settima la febbre lo avea lasciato.

52. *Interrogabat ergo horam ab eis, in qua melius habuerit. Et dixerunt ei: Quia heri hora septima reliquit eum febris.*

53. Il padre dunque riconobbe quella esser l'ora, in cui GESU' gli avea detto: Tuo figlio sta bene, e credette egli, e tutta la sua casa ¶.

53. *Cognovit ergo pater, quia illa hora erat, in qua dixit ei Jesus: Filius tuus vivit: & credidit ipse, & domus ejus tota.*

54. Questo fu il secondo prodigio che di nuovo fece GESU' ritornato dalla Giudea nella Galilea.

54. *Hoc iterum secundum signum fecit Jesus, cum venisset a Judæa in Galilæam.*

SEN-

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. fino al ℣. 7. QUando GESU' *ebbe saputo, che era giunto all'orecchio dei Farisei, ch'egli aveva più discepoli, e che battezzava più gente che Giovanni, (quantunque* GESU' *non battezzasse, ma battezzassero i suoi discepoli) abbandonò la Giudea,* ec. GESU' CRISTO non aveva bisogno [1], per conoscere la disposizione dei Farisei, d'esserne informato, egli che conosceva da se stesso ogni cosa. Ma siccome si era sparso il rumore della contesa insorta tra i discepoli di S. Giovanni ed i Giudei, circa il battesimo del loro maestro, e quello di GESU' CRISTO, che diede qualche gelosia ai Farisei; così il Salvatore volle prender motivo dal rumore di questa disputa per ritirarsi dalla Giudea, dove i Farisei erano più potenti che in qualunque altro luogo. Se la conoscenza che questi Farisei avevano avuta, che GESU' *faceva più discepoli, e battezzava più gente che Giovanni*, avesse loro servito, dice S. Agostino [2], per tirarli a seguirlo e per farli suoi discepoli ricevendo il battesimo, egli non avrebbe lasciata la Giudea, e vi si sarebbe anche fermato per amor di loro. Ma perchè egli scopriva col suo divino lume la gelosia, che regnava nell'intimo dei loro cuori, e l'odio che concepivano contro di lui a cagione di quel gran numero di discepoli, che lo seguivano, giudicò più opportuno l'allontanarsi dal loro paese. Egli avrebbe potuto, come segue a dire il medesimo Santo, dimorare in mezzo a loro, e non essere nè arrestato, nè ucciso, se avesse voluto, com'anche, se avesse

[1] *Cyrill. in Joan. t. 4. p. 175.*
[2] *In Joan. tract. 15. p. 54.*

avesse voluto, avrebbe potuto non nascere. Ma perchè in tutte le azioni, ch'egli ha fatte come uomo, voleva dare agli uomini, che crederebbero in lui, l'esempio della condotta, ch'eglino dovevano tenere, dimostrò loro ritirandosi, che i servi di Dio non peccano, allorchè si ritirano, com'egli fece, per sottrarsi al furore di quelli, che li perseguitano; e come un Maestro pieno di bontà si allontanò, non per timore, ma per istruzione dei suoi discepoli: *Fecit hoc ille magister bonus, ut doceret, non quod timeret.*

Egli anche voleva, giusta il sentimento d'alcuni Padri, [1], mitigare in qualche maniera l'odio loro, e levare il fondamento alla lor gelosia; ed in ciò faceva vedere un'ammirabile condiscendenza; poichè se il bene, ch'egli faceva agli uomini, insegnando ad essi ciò che riguardava il suo regno, offendeva l'orgoglio di questi falsi giusti; eglino dovevano lamentarsi di se stessi; come un uomo, che ha gli occhi deboli ed infermi, non dev'accusare che la debolezza della sua vista, e non la luce del Sole, allorchè resta offeso da questa luce. Ma un Profeta aveva già predetta questa mansuetudine ammirabile del Salvatore, dicendo [2]: Ch'egli *non ischiaccierebbe una canna già infranta, e che non terminerebbe d'estinguere il lucignolo, che ancora fumava*. Così egli abbandonava i Farisei alla loro cecità [3], ed adunava carboni di fuoco sul loro capo colla sapienza della sua condotta.

Abbiamo già spiegato quel ch'è detto in questo luogo, che GESU' non *battezzava ma battezzavano bensì i suoi discepoli*. Aggiugne il Vangelo, ch'egli volendo *ritirarsi nella Galilea, doveva passare per la Samaria*; cioè che doveva prendere la strada per mezzo il territorio dei Samaritani, ch'era tra la Galilea e la Giudea. *E così arrivò ad una città* del paese, *chiamata Sichar*, ch'è la stessa città di *Sichem*, se-

con-

[1] *Chrysost. in Joan. ut supr. p. 190. Cyrill. ut supr. p. 176.*
[2] *Isai. 42. 4.* [3] *Matth. 12. 20.*

condo S. Girolamo [1], e ch'era vicina *alla possessione, che Giacobbe diede a Giuseppe suo figliuolo*, dopo averla comprata per cento agnelli, com'è notato in diversi luoghi della Scrittura [2]. Imperocchè quantunque Giacobbe, dando questa città a Giuseppe suo Figlio prima della sua morte, gli dicesse: Ch' egli *l' aveva tolta dalle mani degli Amorrei colla sua spada e col suo arco*; nondimeno credono alcuni Spositori, che fosse quella medesima città, ch' era stata comprata da lui; e ch'egli ne parlasse alla sua morte d'una maniera profetica, rapporto a ciò che avvenne dopo, allorchè la sua posterità, sotto la condotta di Giosuè [3], tolse agli Amorrei quel ch' era una volta di sua ragione, per acquisto ch' egli ne aveva fatto dai figliuoli di Hemor padre di Sichem. Eravi in quel medesimo luogo, dove GESU' CRISTO arrivò, cioè fuori della città di Sichar, un pozzo, che si chiamava *la fontana di Giacobbe*. Quel S. Patriarca, scavando in quel luogo la terra, aveva trovata questa sorgente; e perciò era chiamata *la fontana di Giacobbe*. Ma perchè questa sorgente era molto addentro in terra, è anche chiamata in appresso *un pozzo* [4], a motivo della sua profondità. Il S. Evangelista specifica a ragione tutte queste circostanze [5], per illustrare così tutto ad un tratto ciò, che la Samaritana doveva dire in seguito, che *il loro padre Giacobbe aveva loro dato quel pozzo, e ch'egli stesso ne aveva bevuto, e i suoi figliuoli e i suoi bestiami*; e non senza ragione indica anche l'ora precisa, in cui GESU' CRISTO arrivò a quella fontana o a quel pozzo, dicendo: Ch' *era circa l' ora sesta del giorno*; cioè verso il mezzodì; perocchè essendo allora il Sole più alto [6], ed essendo per conseguenza i suoi raggi più ar-

[1] *Hieron. Epist. ad Paul.*
[2] *Gen. 33. 19. c. 48. 22.*
[3] *Jos. 24. 32.* [4] *vers. 11.*
[5] *Chrys. ut supr. p. 119.*
[6] *Cyrill. ut supr. p. 179.*

ỳ. 7. 8. 9. *Venne allora una Samaritana ad attignere acqua*. GESU' *le disse : Dammi da bere . I di lui discepoli erano intanto andati alla città a comprar da mangiare* , ec. Non dobbiamo riguardare come un effetto del caso l'arrivo di questa femmina alla fontana [1] , sul punto stesso che GESU' CRISTO vi si era seduto per riposare ; poichè egli sapeva , ch' ella dovea venirvi . E siccome tutta *la fatica* , per parlar così , della sua Incarnazione non tendeva che a procurare la salute e la conversione dei peccatori ; così egli non si fermò allora , essendo *stanco dal viaggio*, che per aspettare questa donna Samaritana , e per prenderla fortunatamente , giusta l' espressione d' un Padre , ai lacci della sua divina parola e della sua grazia . La sete , ch' egli soffriva a cagione del caldo e della fatica del viaggio , gli diede motivo di domandare a questa donna , che portava seco un' idria , che volesse *dargli da bere* . E l' Evangelista aggiugne subito la ragione , che lo impegnò a farle questa dimanda, allorchè dice: *Che i suoi discepoli erano andati alla città* di Sichar , ch' era vicina , per provvedersi di cibo; cioè che non v' era colà alcuno , nè alcuna comodità per poter attignere di quell'acqua.

Quantunque GESU' CRISTO avesse proibito a' suoi discepoli [2] d'entrare nelle città dei Samaritani ; questa proibizione però non riguardava propriamente che la predicazione del Vangelo , e non il commercio ordinario per le cose della vita . Perciò gli Apostoli non avevano avuta alcuna difficoltà d' entrare nella città di Sichar, che apparteneva ai Samaritani, perchè avevano tutta la libertà di comprare da loro le cose necessarie alla vita. E si può dire che la risposta , che questa donna fece a GESU' CRISTO, allorchè gli disse : *Come mai egli*, *ch' era Giudeo* , *dimandasse da bere ad una Samaritana* , non aveva in se

[1] *Cyrill. in Joan. ut supr.*
[2] *Matth.* 10. 5.

se gran fondamento. Imperocchè se gli Apostoli andavano liberamente a provvedersi di viveri in una città dei Samaritani, che difficoltà v'era mai, che GESU' CRISTO dimandasse a questa donna un poco d'acqua per bere, nella stanchezza in cui era, e nella sete che soffriva? Ma era necessario, che il vano scrupolo della Samaritana servisse al Salvatore per dargli motivo di scoprirle i gran misterii della sua Incarnazione, di cui era il principale la riunione di tutti i popoli, Giudei, Samaritani, e Gentili, in una medesima fede. Siccome abbiamo altrove parlato, ed in diversi luoghi, della separazione dei Samaritani dai Giudei [1], basta aggiugner quì, che i Giudei riguardavano i Samaritani con un'estrema avversione, fino ad unire insieme nelle ingiurie che dicevano a GESU' CRISTO [2]. *Tu sei un Samaritano ed un indemoniato*. Che se si domanda come mai questa donna ha conosciuto così subito, che chi le parlava, era Giudeo, si può dire con S. Giangrisostomo [3], che lo conobbe forse alle vesti, ed anche al parlare, che poteva essere diverso da quello dei Samaritani.

℣. 10. *GESU' le rispose: Se tu conoscessi il dono di Dio, e chi è colui che ti dice: Dammi da bere; sì che tu gliene avresti chiesto a lui, ed egli ti avrebba data dell'acqua viva*. Chi si abbassava, dice S. Agostino [4], fino a dimandar da bere alla Samaritana, aveva ben altra sete, che quella che questa femmina s'immaginava; poichè aveva sete della sua fede. Egli le fa chiaramente conoscere [5] colla maniera, con cui le parla, d'esser Dio: *Se tu conoscessi*, le dic' egli, *il dono di Dio, e chi è quegli che ti dice: Dammi da bere, tu stessa gliene avresti dimandato*, ec. Imperocchè a chi apparteneva il comunicare il dono di Dio, se non a colui ch'era veramente Dio? Ed a chi per conseguenza si poteva dimandarlo, se non allo

[1] 4. *Reg.* 17. & *alib.* [2] *Joan.* 8. 48.
[3] *pag.* 194. [4] *In Joan. tract.* 15.
[5] *Cyrill. in Joan. p.* 180.

allo stesso Dio? GESU' CRISTO dava dunque motivo a questa femmina parlandole così, di riguardarlo, non come un uomo del volgo degli Ebrei, ma come il distributore dei doni di Dio, e di un' *acqua viva*, così diversa da quella ch' egli le dimandava, quanto egli stesso era diverso da tutti quelli del popolo Giudeo, verso cui ella dimostrava una così grande avversione.

I Ss. Padri hanno inteso per questo *dono di Dio*, e per quest' *acqua viva*, lo Spirito Santo, o le sue grazie vivificanti, che rendono la vita all'anima degli uomini. E quest'acqua salutare è quella, che innaffia la nostra siccità, dice S. Cirillo, e che fa, che di sterili che prima eravamo in ogni sorte di virtù a motivo d' un effetto fatale della malizia del Demonio, ricuperiamo a poco a poco l'antica bellezza della nostra natura, e produciamo i fiori ed i frutti di tutte le opere buone, che nascono dall' amore di Dio, come dalla loro radice. Si chiama d' ordinario un' *acqua viva* quella ch' esce da una sorgente. Imperocchè riguardo a quell altra che si raccoglie dalla pioggia nelle cisterne ed altrove, non si chiama così. Tal' era quest'acqua, di cui GESU' parlava alla donna di Samaria. Siccome egli medesimo era la sorgente eterna; così era padrone di versarla e di farla discendere nelle anime per purificarle e per dissetarle, rinfrescandole divinamente contro gli ardori del fuoco, che infiamma la concupiscenza. Quest' acqua è *viva*, perchè nasce da colui, ch' è essenzialmente la vita, e che comunicandosi agli uomini per mezzo del suo spirito e della sua grazia, li preserva dalla prima e dalla seconda morte; cioè dalla morte del peccato e dalla morte eterna.

Ma perchè mai è detto, che se ella avesse conosciuto questo *dono di Dio*, e quest' *acqua viva*, di cui GESU' le parlava, ne avrebbe forse dimandato? Quanti altri non l' hanno conosciuta, eppure non l' hanno dimandata? E lo stesso Figliuolo di Dio non ha forse rimproverato agli Apostoli, immediatamente pri-

prima della sua morte [1]; *Fino ad ora voi non avete dimandato niente in mio Nome?* Eppure eglino conoscevano chi era quegli che udivano a parlare, avendo S. Pietro confessato in nome di tutti [2]; Ch' *egli era il CRISTO, il Figliuolo di Dio vivo*, ed avendogli anche dichiarato [3], Ch' *egli aveva parole di vita eterna*. Non potrebbe esser questa la ragione, per cui la nostra Vulgata legge, ch' ella ne avrebbe *forse* dimandato; quantunque nel greco il vocabolo che corrisponde a quello della Vulgata, sembri significare piuttosto un' affermazione, che un dubbio? E' sentimento d'un Interprete [4], che l' Autore della Vulgata, traducendo la parola greca con un *forsitan*, ci abbia voluto far intendere, che questa donna venendo a conoscere *il dono di Dio*, non avrebbe perduto per ciò il suo libero arbitrio, potendo e dimandarlo e non dimandarlo.

℣. 11. 12. *La donna gli rispose: Signore, tu non hai nè pur cosa con che attingerne, ed il pozzo è profondo; d'onde hai dunque l' acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diè questo pozzo*, ec. Avendo ella ancora lo spirito affatto carnale, non poteva comprendere [5], come GESU' CRISTO le promettesse dell' acqua viva, allorchè egli stesso ne dimandava a lei. Siccome ella non aveva la fede, così non poteva sollevare il suo spirito sopra i sensi per intendere per quest' acqua viva, di cui ei le parlava, qualche cosa di spirituale e di divino; e l' ignoranza in cui era delle cose di Dio, essendole di ostacolo a comprendere il discorso di GESU' CRISTO, la portò a dimandargli: *S' egli era forse più grande del loro padre Giacobbe, che aveva ad essi dato quel pozzo*, cioè che lo aveva lasciato alla sua posterità; *a cui aveva bevuto egli medesimo;* lo

[1] *Joan.* 16. 24. [2] *Matth.* 16. 16.
[3] *Joan.* 6. 69. [4] *Jansen.*
[5] *Cyrill.* p. 185. *Aug.* p. 56. *Chrysost. hom.* 30. p. 195.

lo che faceva vedere l'eccellenza di quell' acqua; ed *a cui avevano pur bevuto i ſuoi figliuoli e i ſuoi beſtiami*, lo che poteva indicarne l'abbondanza, egualmente che la bontà. E nominando Giacobbe, pretendeva di cavarne queſta conſeguenza: Se quel S. Patriarca, che tutti riguardavano come capo di tutto il popolo d'Israele, non aveva trovato nè per ſe ſteſſo, nè per li ſuoi figliuoli, nè per la ſua greggia miglior acqua di quella che ſi attingeva a quella fontana; quegli, a cui ella parlava, non poteva dunque pretendere ſenza profunzione di trovarne un' altra più eccellente. Si dev' oſſervare, che queſta donna chiama qui Giacobbe *loro padre*, quantunque i Samaritani non riguardaſſero i Giudei che come loro nemici. Ma n' è la ragione, che i Samaritani ritenevano nella loro Religione molte coſe di quelle dei Giudei; e che quantunque foſſe ſtata inviata in Samaria ed in tutto quel paeſe una colonia di Babilonesi, dopo che i popoli del regno d'Israello erano ſtati traſportati in Babilonia; nondimeno vi reſtò anche un gran numero di Giudei, che vivendo in mezzo a tutti quegli ſtranieri, davano motivo a tutta la nazione di gloriarſi d' una comune origine, e dei medeſimi Padri Abramo, Iſacco, e Giacobbe.

℣. 13. 14. GESU' *le riſpoſe, e diſſe: Ad ognuno che bee di queſt' acqua, la ſete torna, ma chi berrà dell'acqua, ch' io gli darò, non avrà ſete mai più: ma l' acqua, ch' io gli darò*; ec. La S. Scrittura chiama la grazia dello Spirito Santo [1] ora *un fuoco*, ed ora *un' acqua*, ſecondo i diverſi effetti ch' eſſa produce nelle anime. Perciò parlando di GESU' CRISTO; dice [2]: *Ch' egli battezzerebbe nello Spirito Santo e nel fuoco*; ed altrove [3]: *Che uſcirebbero dal ſeno di chi crederà in lui, fiumi d' acqua viva*, lo che la medeſima Scrittura ſpiega *dello Spirito Santo*, che *dove-*

vano

[1] *Chryſoſt. in Joan. hom. 31. p. 198. Cyrill. ut ſupra p. 182.*

[2] *Matth. 3. 11.* [3] *Joan. 7. 38. 39.*

vano ricevere quelli, *che crederebbero in* GESU' CRISTO. *Se alcuno ha sete*, diceva egli ancora, *venga da me*, *e beva*. Allorchè dunque lo spirito di Dio è chiamato *un fuoco*, è chiamato così, perchè la sua grazia eccita in noi un santo ardore, ed ha forza di consumarvi i nostri peccati. Ed allorchè per l' opposito è chiamato *un' acqua*, è chiamato così perchè la sua medesima grazia lava e purifica le anime, che hanno la felicità di riceverla, e procura ad esse, per dir così, un santo refrigerio contro tutti gli strali infiammati della malizia del Demonio. La Samaritana aveva creduto di fare a GESU' CRISTO una forte obbjezione, e di ricusare in certa maniera la promessa ch' egli le aveva fatta, di darle un' acqua viva, dimandandogli, s' egli credeva d'esser più grande che il loro padre Giacobbe. Il Figliuolo di Dio le rispose in guisa, che senza dire apertamente, ch' egli era più grande di Giacobbe, lo che avrebbe potuto renderla mal disposta a ricevere la verità, che le voleva spiegare, le diede motivo di giudicare dagli effetti, chi doveva esser più grande, se egli o Giacobbe. *Chi bee*, dic' egli, *di quest' acqua*, *avrà ancora sete*; lo che era verissimo, dice S. Agostino [1], sia che s' intenda dell' acqua di quella medesima fontana, che non poteva dissetare che per qualche tempo chi ne beveva; sia che s' intenda di ciò che quell' acqua figurava, cioè, come spiega questo Padre, dei piaceri del secolo, e di tutti i diversi oggetti, che sono ricercati dalla cupidigia degli uomini, che non può mai essere interamente soddisfatta.

Ma chi berrà dell' acqua, *ch' io gli darò*, aggiugne il Figliuolo di Dio, *non avrà sete mai più*. Imperocchè siccome chi avesse, se fosse possibile, una sorgente d' acqua dentro di se medesimo, non potrebbe mai aver sete; così quegli, di cui parla quì il Salvatore, possedendo lo Spirito Santo, e per conseguenza la

[1] *In Joan. tract.* 15. *p.* 56.

la sorgente di tutti i beni e di tutte le acque celesti, non può aver più sete, cioè non può più avere alcun desiderio dei beni della terra, perchè la carità diffusa in lui dallo Spirito Santo, riempie tutto il suo cuore. Vero è, che questa felicità non si compie che imperfettamente in questa vita, dove resta quasi sempre una guerra tra la cupidigia e la carità. Ma la carità lo riempirà interamente, allorchè questo corpo, ora soggetto alla corruzione, sarà rivestito della beata immortalità; ed allora vedrà compiersi d'una maniera perfettissima questa promessa di GESU' CRISTO: *Che chi berrà dell' acqua, che io gli darò, non avrà sete mai più.* Imperocchè come mai, dice S. Agostino, potranno aver più sete coloro, che *saranno inebbriati dall' abbondanza dei beni della casa del Signore* [1]? Ed in siffatta guisa si dev'intendere anche ciò che aggiugne: *L' acqua, che io gli darò, diverrà in lui un fonte d' acqua, che salirà fino alla vita eterna.* Imperciocchè chi riceve da lui di quest'acqua viva, non ne riceve propriamente in questo mondo che alcune goccie. Ma s' egli procura di ben servirsene, rendendosi fedele alle divine ispirazioni, arriverà finalmente fino a colui, ch' è la sorgente della vita [2]: *Apud te est fons vitæ*; ed entrerà nel cielo al possesso di quest' originaria sorgente di tutti i beni. Si può tuttavia osservare, che l' espressione litterale del sacro Testo sembra essere presa da quelle acque vive, che essendo condotte per mezzo di canali da un luogo elevato ad un luogo più basso, formano un getto d' acqua, che zampilla e che rimonta fino all' altezza della sua sorgente. Siccome dunque *ogni grazia eccelsa, ed ogni dono perfetto viene dall' alto*, secondo S. Jacopo [3], e *discende dal Padre dei lumi*; così rimonta continuamente all' alto, mediante un effetto dell' umile gratitudine di quelli, sopra cui di-

scen-

[1] *Psal.* 35. 9. [2] *Psal.* 35. 10.
[3] *Jac.* 1. 17.

scende, e seco finalmente gl' innalza fino alla sorgente d'onde discende, ed alla vita eterna.

℣. 15. fino al ℣. 19. *Questa donna gli dice: Signore, dammi di quest' acqua, affinchè io non abbia più sete, e non venga più quì a trarne. E GESU' a lei: Va a chiamar tuo marito, e vieni quà. E la donna replicò: Io non ho marito*, ec. Convengono i Ss. Interpreti [1], che questa donna non arrivasse ancora all' intelligenza del vero senso delle parole di GESU'CRISTO, e che attaccata materialmente all'idea di un' acqua sensibile, che avrebbe potuto dissetarla per sempre, non potesse sollevarsi alle cose spirituali, che il Salvatore indicava sotto questa figura. La necessità di cercar refrigerio alla sua sete la impegnava, dice S. Agostino, ad una fatica, e la propria debolezza la portava a desiderare d' esserne esente. Beata lei, aggiunge il medesimo Santo, se avesse compreso un' altra sorte di refrigerio, ch' egli promette a quelli [2], che sono stanchi ed affaticati, e che invita a venire da lui. E per ciò egli le dava motivo di concepire un' idea più alta di colui che le parlava, acciocchè potesse anche avere sentimenti più degni della grazia che le offeriva, sotto l' espressione figurata dell' acqua viva d' una sorgente, qual' era la fontana di Giacobbe. Va, le dice GESU' CRISTO, *chiama tuo marito, e vieni quì*. Questa donna era attualmente impegnata nel disordine, ed era necessario che conoscesse il suo peccato, per essere in istato di accogliere la verità. E' dunque obbligata a confessare la sua colpa; e tal è il primo passo, che si dee fare nella penitenza. GESU' CRISTO sapeva, ch' ella non aveva allora alcun marito; ma le parla come se non lo avesse saputo, volendo impegnarla con ciò a dichiarargli una cosa, che darebbe a lui stesso occasione di scoprirle tutta la serie e tutto il secreto della sua

[1] *Chrysost. ut supr. p.* 200. *Cyrill. ut supr. p.* 138. *Aug. ut supr. p.* 56.
[2] *Chrysost. p.* 201.

sua vita. Allorchè dunque le dice: *Va chiama tuo marito, e ritorna*, voleva come farle intendere, ch' ella doveva desiderare che anche suo marito avesse parte alla grazia, che le prometteva.

Quantunque la risposta, che la Samaritana fece a GESU' CRISTO, dicendogli: *Ch' ella non aveva marito*, fosse una dichiarazione del suo delitto; non era tuttavia sua intenzione, dice S. Giangrisostomo, di far conoscere a GESU' CRISTO la sregolatezza, in cui attualmente viveva. Imperocchè credendo di parlare ad un uomo ordinario, pretendeva di nascondere così la sua confusione, e di stimolarlo solamente a farle parte d' un dono così grande, com' era quello che le prometteva. Ma il Figliuolo di Dio si servì della stessa sua risposta per farle vedere, ch' egli conosceva il suo disordine, e per provarle nello stesso tempo la sua divinità. Imperocchè dicendole, e quanti mariti aveva avuti, e che quell' uomo, con cui allora viveva, non era suo vero marito, le diede motivo di riguardarlo altramente che non aveva fatto sino allora. E il modo, con cui egli le specificava tutte queste cose, che dovevano naturalmente essergli ignote, come ad uno straniero ch' ella aveva incontrato colà a caso, doveva farle giudicare, ch' egli fosse almeno qualche gran Profeta. Che se GESU' CRISTO loda la sua risposta in questi termini: *Tu hai risposto bene . . . . . Tu in ciò hai detto vero*, non pretende già d' approvare con ciò l' intenzione sua d' occultargli il suo disordine, ma vuol solamente farle conoscere, ch' ella in qualche cosa aveva detta la verità. Imperocchè era in effetto vero, ch' ella non aveva allora marito; ma era anche vero, che aveva un uomo, con cui viveva fuori del matrimonio.

Si potrebe anche spiegare d' una maniera spirituale quel che GESU' CRISTO dice a questa donna, *di chiamare suo marito*, e tutto il resto. Lo Sposo legittimo del popolo Ebreo era Iddio, che si è degnato di prendere sovente nelle Scritture questa qualità di

Spo-

Sposo riguardo ai Giudei. I Samaritani, essendosi separati dai Giudei, avevano violata quest'alleanza del vero Dio col suo popolo. Era dunque necessario, ch' essi *richiamassero lo Sposo* legittimo, e che si allontanassero dal corruttore della loro purità, cioè dal demonio, per essere in istato di partecipare alle grandi verità della legge nuova, che GESU'CRISTO veniva a scoprire ai veri figliuoli d'Israello. Perciò il Salvatore richiamava la Samaritana all'unico Sposo, che solo doveva possedere il suo cuore. Egli la obbligava a chiamare in se stessa colui, che poteva renderla degna di partecipare alle acque vive, che le prometteva; e che si degna di dire tutto dì anche a noi, allorchè dissipati esternamente, e perduti dietro all'amore del secolo, che tiene, come un adultero, il posto di Dio nel nostro cuore, udiamo la voce del Signore, che ci dice nelle sue Scritture [1]: *Ascoltami, casa di Giacobbe, e voi tutti che siete rimasti della casa d'Israello, voi ch'io porto nel mio seno, e che nodrisco nelle mie viscere*, come una madre porta e nodrisce il suo figliuolo. *A chi mi avete voi paragonato ed uguagliato, voi che date una certa quantità d'oro e d'argento ad un artefice, acciocchè vi faccia un Dio, dinanzi a cui vi prostriate, e lo adoriate? Ricordatevi di ciò, e copritevi di confusione. Ritornate, prevaricatori, al vostro cuore. Richiamatevi alla memoria gli antichi secoli*, che vi convinceranno, *ch'io sono Dio, e che non vi è altro Dio, nè vi è chi sia simile a me.*

℣. 19. 20. *Questa donna gli dice: Signore, veggo che tu sei Profeta. I nostri padri adoravano su questa montagna; e voi altri dite, che in Gerusalemme è il luogo, dove bisogna adorare*, ec. La donna di Samaria mostra, giusta la riflessione dei SS. Padri, più docilità e più sommissione che gli stessi Giudei. Imperocchè quando il Figliuolo di Dio li convinceva dei loro delitti occulti e chiusi nel profondo dei loro cuori, e quando voleva con ciò renderli persuasi della sua divinità, non essendovi che il solo Dio, che pene-

[1] *Isai.* 46. 3.

netri l'intimo de'cuori, e che conosca tutto ciò che passa dentro dell'uomo; eglino lo trattavano da indemoniato e da furioso [1]. Ma allorchè GESU' CRISTO scopre a questa donna la sregolatezza della sua condotta, essa anzi che restarne offesa, incomincia a conoscere l'eccellenza di colui, che le parlava. Vero è, dice S. Giangrisostomo, che il suo lume era ancora imperfetto, poichè dava il nome di *Profeta* a chi era il Dio di tutti i Profeti. Ma finalmente ella si avanza a poco a poco ed a gradi, non irritandosi come i Giudei, ma approfittando a sua salute di quest'effetto maraviglioso del lume di GESU' CRISTO, che le aveva dichiarato il secreto e la confusione della sua condotta.

La Samaritana non parla dunque più di quell'acqua, che prima gli dimandava; ma riguardando il Salvatore come un Profeta, prende motivo dalla disputa, ch'era tra i Samaritani ed i Giudei, d'essere illuminata da lui, come da un uomo di gran sapere. I Giudei sostenevano, ch'era contro l'ordinanza di Dio [2], *che si adorasse*, cioè che se gli offerissero sagrificii in altro luogo, fuorchè nella città di Gerusalemme; perocchè era bensì permesso di pregare Iddio in ogni luogo; ma la parola *adorazione* è presa quì pel culto e per le ceremonie esteriori della Religione. I Samaritani al contrario, essendosi separati dai Giudei, pretendevano di potere con gran fondamento, seguendo l'esempio dei comuni loro padri, offerire a Dio i loro sagrificii *sul monte* Garizim, ch'era vicino a Sichem. Imperocchè, secondo la comune opinione [3], Abramo aveva condotto su quel monte il suo figliuolo Isacco, per offerirlo al Signore in sagrificio [4]; e colà quel S. Patriarca, essendo stato trattenuto dall'Angelo, aveva offerto a Dio in olocausto un ariete in luogo d'Isacco. La fontana di Giacobbe era pure in quelle medesi-

[1] *Joan.* 7. 20. [2] *Deut.* 12. 13. 14.
[3] *Chrysost. ut supr. pag.* 202.
[4] *Gen.* 21. 10. 12. 13.

desime vicinanze; e quei popoli, per separarsi affatto dai Giudei, avevano una volta fabbricato un Tempio su quel monte, come per innalzarlo contro il Tempio di Gerusalemme; quantunque, secondo lo Storico degli Ebrei [1], questo Tempio non abbia avuto sussistenza che soli dugento anni, essendo stato distrutto da Ircano figlio di Simone Maccabeo. E forse per questa ragione la Samaritana non parla quì a GESU' CRISTO d'alcun Tempio, perchè esso non sussisteva più; ma gli parla solamente *del monte dove i loro padri avevano adorato*, e dove era stato una volta fabbricato questo Tempio.

℣. 21. 22. GESU' *le dice: Credimi, o donna, che viene il tempo, che non adorerete il Padre, nè su questo monte, nè in Gerusalemme. Voi adorate quel che non conoscete; noi adoriamo quel che conosciamo; perchè la salute è dalla parte dei Giudei*. La fede ci è assolutamente necessaria per essere persuasi delle grandi verità della nostra Religione; e chi pretende, dice S. Giangrisostomo [2], d'impiegare il proprio raziocinio per conoscerle, dev'essere tanto sicuro di farvi naufragio, quant'è sicuro di perire un uomo, che s'impegnasse di passare senza naviglio il mare a nuoto. E perciò il Figliuolo di Dio, volendo scoprire alla donna di Samaria una di queste verità più importanti, esige da lei la fede, o piuttosto la ispira al suo cuore, dicendole: Donna, *credimi*, ed era lo stesso che dirle: Lascia le tue prevenzioni, rinunzia ad ogni tuo raziocinio, e presta umilmente fede a ciò ch'io ti deggio dire. Quel ch'egli le scopre, è veramente grande; nè l'avea egli palesato a Natanael nè a Nicodemo. Ella si sforzava d'innalzare il culto dei Samaritani sopra quello de' Giudei, confermando anche ciò che diceva coll'autorità dei comuni loro antenati. GESU' CRISTO non risponde precisamente a ciò ch'essa gli obbjettava; ma passa tutto ad un tratto a farle vedere,

[1] *Joseph. antiq. lib.* 11. *c.* 7. *Ib. lib.* 13. *c.* 17.
[2] *In Joan. hom.* 32. *p.* 224.

dere, che nè i Samaritani nè i Giudei non avevano niente, che fosse da paragonarsi a ciò ch'egli veniva a stabilire tra gli uomini. *Viene il tempo*, le dic'egli, *che voi non adorerete più il Padre, nè su questo monte, nè in Gerusalemme*. Ma doveva dunque essere proibito in avvenire d'adorare Iddio nella città di Gerusalemme, oppure in qualunque altro luogo? No senza dubbio; ma egli voleva solamente indicarle con ciò, che essendo sul punto di diffondersi in tutta la terra la fede della nuova alleanza, non vi sarebbe più alcun luogo in tutto l'universo, dove Iddio non fosse adorato, e d'una maniera molto più perfetta, che non lo era dai Giudei in Gerusalemme, dov'era piaciuto al Signore di prescrivere, che se gli rendessero le adorazioni, e che se gli offrissero i sagrificii dovuti al solo Dio.

Si può anche spiegar ciò, dicendo, che *le adorazioni* dei Samaritani e de'Giudei si riducevano solamente ai sagrificii di molte bestie immolate, oppure offerte in olocausto, ma che *si avvicinava il tempo, che il Padre non sarebbe più adorato* in siffatta guisa, *nè sul monte* di Garizim, *nè nella città di Gerusalemme*; perchè tutte quelle vittime carnali dovevano dar luogo all'unica Ostia, che sarebbe offerta per tutti gli uomini, e che altro non sarebbe che quegli medesimo che le parlava, la cui morte sarebbe il prezzo della redenzione dell'universo. E quando egli parla del *Padre* [1], vuol condurre insensibilmente lo spirito di questa Samaritana alla cognizione del Figlio. Imperocchè come si può concepire un padre, senza pensare nello stesso tempo ch'egli ha un figliuolo? E perciò dando a Dio il nome di Padre, fa giudicare, ch'egli ha un Figliuolo, ch'è Dio come il Padre.

Ma GESU' CRISTO, dopo aver incominciato a dichiarare l'eccellenza della novella sua Religione sopra quella de'Giudei e dei Samaritani; fa vedere in che

[1] *Cyrill. in Joan. tom. 4. p. 185.*

che i Samaritani erano inferiori ai Giudei, allorchè aggiugne: *Voi adorate quel che non conoscete, e noi adoriamo quel che conosciamo*. Ma come i Samaritani non conoscevano quel che adoravano? Perchè eglino adoravano Iddio [1], come se fosse stato corporeo, e come se occupasse localmente quel monte, dove gli offrivano sagrificii; lo che sembra dal modo, con cui ne parlano al Re degli Assirii [2], dopo il trasporto d'Israello in Babilonia, chiamandolo solamente *il Dio del paese*. Essi avevano anche fatto una volta un miscuglio mostruoso di due cose così incompatibili tra loro, com'erano il culto di Dio ed il culto dei demonii, secondo che raccogliesi dalla Scrittura. *Adoravano* dunque *ciò che non conoscevano*, confondendo così il Dio d'Israello cogli dei delle nazioni. Ma in quanto a noi, aggiugne GESU' CRISTO, *adoriamo quel che conosciamo*. Egli nomina i Giudei, confondendo anche se stesso con loro, e dice ch eglino adoravano quel che conoscevano, perchè rendevano al Dio d' Israello il culto esterno prescritto dalla legge, e nel luogo dove aveva ordinato che gli si rendesse, ch'era la città ed Tempio di Gerusalemme. *Noi dunque adoriamo quel che conosciamo, perchè la salute viene dai Giudei*; cioè noi altri Giudei sappiamo certamente di essere nella vera Religione, perchè è manifesto dalla Scrittura, che il CRISTO dee nascere secondo la carne dalla stirpe di Davidde, e sappiamo che questo Principe era nato dalla tribù di Giuda. Ma considerate, dice S. Cirillo [3], che quantunque chi parla in questo luogo si confonda così, in qualità d'uomo, con tutti i Giudei, e con tutti gli adoratori del Padre; nondimeno egli stesso è adorato come Dio, tanto dagli uomini, quanto dagli Angeli. Imperocchè s'egli dopo essersi vestito della figura di servo, ha renduto a Dio suo Padre quel culto, che Iddio aveva diritto d'esigere da lui come uomo, non la-

1 *Chrysost. ut supr.*
2 4. *Reg.* 17. 26. 33. 3 *Ibidem*.

lasciava per ciò di ricevere nel medesimo tempo anᵈ ch'egli, secondo la sua natura divina, questo culto e queste adorazioni dell'uomo. E quando considerate nel Figliuolo di Dio un abbassamento così prodigioso e così incomprensibile, entrate nella più profonda ammirazione dell'eccesso dell'amor suo verso gli uomini, procurando, per quanto potete, di rendervene imitatori; ma guardatevi dal perdervi, come hanno fatto gli Ariani, in vani ragionamenti, sopra un mistero così superiore alla nostra ragione.

℣. 23. 24. *Ma viene l'ora, ed ella è già di presente, che i veri adoratori adoreranno il Padre in ispirito e in verità; perocchè cotali adoratori il Padre cerca. Iddio è spirito*, ec. La maniera, onde noi altri Giudei rendiamo il nostro culto a Dio [1], è senza paragone più eccellente della vostra, o Samaritani: *Ma viene l'ora*, che il Padre sarà adorato d'un modo molto più perfetto, che non lo adorano anche gli stessi Giudei. E questo tempo non è già lontano, com'era quello di cui parlavano gli antichi Profeti; ma è già venuto. Imperocchè GESU', ch'è chiamato da S. Paolo [2] *l'autore e il consumatore della nostra fede*, aveva già dato principio a predicare il Vangelo del regno di Dio, ed era per conseguenza arrivato il tempo, ch'è quì indicato dal Salvatore; poichè tutto questo Vangelo insegnava agli uomini *ad adorare Iddio in ispirito e in verità*. Ma che significa questa sorte d'adorazione ignota al comune de' Giudei? Abbiamo già detto, che i Giudei ed i Samaritani facevano consistere tutti i doveri della loro pietà e della loro Religione nei sagrificii e nelle ceremonie esteriori, senza punto pensare alla purità del loro cuore. Questa maniera d'adorare Iddio si tollerava al tempo della legge, perchè i popoli ancora materiali dovevano esser tenuti lontani dall'idolatria, e mantenuti nell'adorazione del vero DIO. Ma GESU' CRI-
STO

[1] *Chrys. ut supr. pag. 206. Cyrill. ut supr. p. 191.*
[2] *Hebr. 12. 2.*

STO è comparso allora al mondo per istabilire tra gli uomini il culto, che conveniva veracemente alla maestà di Dio. Questo culto non doveva più consistere, come prima, nella circoncisione esterna della carne; ma nella recisione dei desiderii carnali, e nella purificazione del cuore. Iddio, ch'è puro spirito, richiede, dice S. Giangrisostomo, un culto veramente spirituale; egli non vi domanda più nè pecore, nè tori in sagrificio; ma dimanda che diate tutti voi stessi interamente a lui; dimanda che gli offeriate un olocausto non di bestie, ma del vostro cuore e dell'anima vostra. Tutto passava una volta in figura, ma presentemente non è così; e tutto dev'essere verità. Per lo che in vece di circoncidere la carne, bisogna circoncidere lo spirito, bisogna crocifigere se stesso colle sue proprie passioni; bisogna estinguere in se tutto ciò ch'è contrario alla legge del Vangelo; bisogna *servire Iddio*, come faceva S. Paolo [1], *mediante il culto interiore dello spirito, ed offerirgli*, com'egli esortava i Cristiani [2], *i nostri corpi come un'ostia viva, santa, grata agli occhi suoi, per mezzo d'un culto spirituale e ragionevole, non conformandoci al secolo presente, ma procurando di prendere altra forma, mercè il rinovamento del nostro spirito.*

Non dobbiamo dunque immaginarci, che ci venga con ciò interdetto il culto esteriore dovuto a Dio. Noi abbiamo un corpo ed un'anima, ed è necessario che il corpo, egualmente che l'anima, renda a Dio quell'omaggio, ch'egli ha diritto d'esigere dall'uno e dall'altra. Il corpo offra dunque se stesso a Dio, come un'ostia santa e viva per mezzo delle sante fatiche della penitenza; ed anche l'anima offra se stessa a Dio per mezzo d'una perfetta sommissione alla sua volontà. Il culto esterno, che si rende a Dio, dev'essere regolato dal culto interno, che non è altro che la pietà d'un cuore annichilato dinanzi a lui; e si osservano in vano le più sante ceremonie della Chiesa, se

[1] *Rom.* 1. 9. [2] *Ibid.* 12. 1.

se non contribuiscono a conservare in noi ed a rendere sempre più fervida quella pietà, ch'è il principio *della adorazione vera* e veramente *spirituale*.

℣. 25. 26. *Questa donna gli rispose: Io sò che è per venire il Messia, cioè il* CRISTO; *allorchè dunque sarà venuto, ci annunzierà ogni cosa*. GESU' *le disse: Io che teco favello son quel desso*. Quantunque i Samaritani fossero separati dai Giudei a motivo dello scisma, in cui si erano impegnati; non lasciavano però d'aspettare anch essi il Messia, e riguardando veracemente Mosè come il comune loro legislatore, avevano scoperto, dice S. Giangrisostomo [1], negli scritti di lui la venuta di questo Messia, ch'*era l'aspettato dalle nazioni* [2], e desideravano, egualmente che i Giudei, quel *Profeta* per eccellenza che doveva istruirli, e che per ordine dello stesso Mosè, dovevano ascoltare con rispetto [3]. Questa donna, a cui GESU' CRISTO parlava, non avendo ancora la fede, mostrava difficoltà a credere ad un uomo Giudeo ciò ch'egli le dichiarava circa l'adorazione vera e spirituale; e gli dice, che *il Messia*, oppure quegli, che dev'essere inviato da Dio per salvare il suo popolo, conosciuto ordinariamente sotto il nome del CRISTO, a motivo dell'unzione che riceverà per essere loro Re, *dee venire*, ed è aspettato ogni giorno. *Allorchè dunque sarà venuto*, dic'ella, *egli c'istruirà d'ogni cosa*; e saremo obbligati *d'ascoltarlo* come *il Profeta* del Signore, predetto da Mosè da tanti secoli. S. Giangrisostomo è tuttavia d'opinione, che questa donna operasse con un cuore semplice, come raccogliesi da quel che segue; e che perciò, essendo in una disposizione assai diversa da quella de'Giudei che interrogavano d'ordinario il Salvatore per sorprenderlo nelle sue parole, meritò pel desiderio che aveva di conoscere la verità, che il Figliuolo di Dio le scoprisse chiaramente chi era; lo che teneva occulto a que'

[1] *Ut supra pag.* 207. [2] *Gen.* 49. 10.
[3] *Deut.* 18. 15.

a que' Giudei superbi ed invidiosi. *Sono io*, le dic' egli [1], *che teco favello*. Ella non poteva aggiugner altro [1], dopo che Nostro Signore aveva voluto dichiararle apertamente, ch' egli stesso era quel Messia, ch' ella aspettava con tutti i Giudei. Perciò facendole lo Spirito Santo prestar fede a ciò ch' ei le diceva, si partì subito da lui per andar a partecipare agli altri la sua felicità.

℣. 27. *In quel punto arrivarono i di lui discepoli, e si maravigliavano al vederlo a parlare con una donna. Nessuno però gli disse: Che dimandi tu a costei, o che favelli tu con lei?* I discepoli del Salvatore erano andati a Sichar o a Sichem per provvedersi di cibo; e ritornando in quel momento, *si maravigliavano*, dice l'Evangelista, al vedere che il loro Maestro *parlasse con una donna*, oppure *con quella donna*. Il motivo della loro maraviglia era, secondo molti Padri [2], il vedere quella grande umiltà del loro divino Maestro, che non isdegnava d'abbassarsi a trattenersi con una povera donna, ed una donna Samaritana, quantunque non sapessero di che le avesse parlato. Eglino ammiravano, dice S. Agostino, quella bontà infinita del Figliuolo di Dio, senza sospettare alcun male dalla loro conversazione: *Bonum enim mirabantur, non malum suspicabantur*. Trattanto sembra, che, secondo il senso naturale che si presenta alla mentre leggendo il Testo del Vangelo, si potrebbe dire con un antico Autore [3], che gli Apostoli erano tanto lontani da ogni familiarità colle femmine, che restarono a prima vista sorpresi al vedere il loro Maestro a trattenersi solo colla Samaritana; e che si acquietarano soltanto per la cognizione ch' eglino avevano della maestà affatto divina di colui, che le parlava. Perciò il S. Evangelista aggiugne subito, che nessuno di loro ardì d' interrogarlo sul dis-

cor-

[1] *Aug. in Joan. tract. 15. pag. 58.*
[2] *Chrysost. Cyrill. Aug. ut supr.* [3] *Apud Cyprian. de singular. Cleric. pag. 496. Edit. Rigalt.*

corso ch'egli aveva fatto colla Samaritana, tanto rispettavano tutta la sua condotta.

℣. 28. sino al ℣. 31. *Questa donna lasciata la sua urna, se ne andò alla città, e diceva a quella gente: Venite a vedere un uomo, che mi ha detto tutto ciò, ch' io ho fatto. Non sarebbe egli il* CRISTO? ec. Tutti i SS. Padri convengono, che le parole di GESU' CRISTO infiammarono d'un santo ardore questa donna Samaritana. Afferma S. Giangrisostomo [1], ch' ella sentì dentro di se un calore di quel fuoco divino, che il Figliuolo di Dio era venuto ad accendere in terra [2], in guisa che scordandosi affatto di ciò che l'aveva obbligata portarsi a quella fontana, non pensò più che a condurre a GESU' CRISTO tutti gli abitanti della sua città. Effetto ammirabile della grazia, ch'egli infuse nel suo cuore! Questa donna, essendosi spogliata, dice S. Agostino [3], d'ogni cupidigia, figurata *dall' idria che lasciò*, si affretta di annunziare la verità. Era ella venuta ad attignere acqua [4]; ma avendo fortunatamente trovata la sorgente essenziale di tutti i beni, disprezzò quell' acqua fugace della fontana di Giacobbe; imitò il distacco dei SS. Apostoli; preferì l' affare della salute ai bisogni della vita presente; e siccome gli Apostoli, essendo chiamati da GESU' CRISTO, abbandonarono le loro reti; così *lasciò* ella volontariamente *la sua urna*, senza che le venisse comandato di farlo, per eseguire in certa maniera la funzione di Evangelista, spinta da un impulso interno di quella grazia che l'animava. Colei che prima aveva avuto molti mariti [5], e che sino allora si era abbandonata ai rei piaceri, si scorda presentemente dei bisogni della vita, trascura di bere, supera la sete, e tutta infiammata dall' ardore della carità, la più eccellente di tutte le virtù, pensa unicamente a comunicare agli altri un bene, ch'

[1] *In Joan. hom. 23. p. 210.* [2] *Luc. 12. 49.*
[3] *Ut supr.* [4] *Chrysost. ibid.*
[5] *Cyrill. in Joan. p. 193.*

ch'era piaciuto a Dio di parteciparle. In questa maniera i SS. Padri hanno parlato di quella santa premura, con cui essa lasciò la sua idria, e ritornò a Sichar, per annunziarvi la lieta novella della scoperta ch'essa aveva fatta del Messia.

Ma gli stessi SS. Padri hanno ammirata la grande prudenza, che mostrò ella parlando a que' popoli di GESU' CRISTO. Essendo allora, dice S. Cirillo, non già carica di un' idria piena d' acqua, ch' era andata ad attignere alla fontana di Giacobbe, ma bensì piena affatto nel suo cuore della grazia dello stesso Dio e della dottrina del Salvatore; *Venite*, diceva a que' popoli, *a vedere un uomo, che mi ha detto tutto ciò, ch' io ho fatto*. Ella non iscopre loro che a poco a poco questo tesoro nascosto, temendo, come dice S. Agostino, ch' eglino in vece d'ascoltare la verità che loro annunziava, non si sdegnassero contro di lei e non le facessero oltraggio. Non manifesta dunque tutto ad un tratto d' aver trovato il CRISTO [1]; nè parla sulle prime di GESU', perchè que' popoli si sarebbero beffati di lei, e con ragione, come d' una femmina che volesse darsi a parlare di cose superiori al suo intelletto, e la cui vita troppo nota non poteva darle alcuna speranza d' essere ascoltata. Perciò in vece di dire a que' popoli: Venite a vedere il CRISTO; li tratta come GESU' CRISTO aveva trattata lei stessa, e li tira insensibilmente a lui, com' essa vi era stata insensibilmente tirata. *Venite* dunque, dice loro, *a vedere un uomo, che mi ha detto tutto ciò, ch' io ho fatto*. Ella avrebbe potuto contentarsi di dire: Venite a vedere un gran Profeta; ma non ha vergogna di confessare ch' egli le aveva dichiarato tutto il bene e tutto il male della sua condotta. Imperocchè quando un' anima è tutta infiammata dal divino amore, non è più, come prima, mossa da alcuna cosa terrena, e disprezzando la confusione egualmente, che la gloria, si abbandona unicamente agl'

[1] *Chrysost. & Cyrill. ut supra.*

agl' impulsi di quel fuoco celeste che la infiamma ? *Sarebbe egli mai il* CRISTO, aggiugne questa donna ? Alcuni hanno detto, ch' ella parlando così faceva forse vedere che non era ancora perfettamente assodata nella sua fede; ed hanno creduto che in ciò non vi fosse niente di sorprendente; poichè poteva restare ancora qualche dubbio a questa donna di Samaria circa un mistero così grande; mentre gli stessi Apostoli, attaccati a GESU' CRISTO, ed avvezzi ad ascoltarlo, non comprendevano qual fosse quel cibo celeste, di cui egli si alimentava, com' essi testificarono in appresso. E' tuttavia sentimento universale dei Ss. Spositori, che questa donna non parlasse in siffatta guisa per dubbio che avesse, ma per un effetto di grande prudenza, e colla mira d' impegnare que' popoli a conoscere insensibilmente da se stessi una verità, di cui ella era già intimamente persuasa. Imperocchè non voleva dir loro assolutamente ch' egli fosse il CRISTO, ma voleva solamente portarli a giudicarlo, tanto dalla maniera ammirabile, con cui egli le aveva parlato di ciò che la condotta riguardava della sua vita, quanto da quel che ne vedrebbero anch' essi interrogandolo, e parlando con lui. Ella non poteva dubitare, dice S. Giangrisostomo, che se arrivassero solamente a gustare di quella fontana celeste e viva, non provassero anch' essi le stesse cose, ch' ella aveva già provate.

℣. 31. fino al ℣. 35. *Frattanto i discepoli lo pregavano, dicendogli: Rabbi, mangia. Ed egli disse loro: Io ho da mangiare una vivanda che voi non sapete. I discepoli si dicevano l'un l' altro: Qualcuno forse gli ha portato da mangiare ?* ec. Quantunque GESU' CRISTO fosse stanco dal viaggio [1], secondo il Vangelo, e quantunque avesse bisogno di mangiare per mantenersi in vita; nondimeno trascura di dare il necessario alimento al suo corpo mortale, allorchè si tratta d' attendere all' alimento delle anime, per le quali

[1] *Cyrill. in hunc loc.*

quali era venuto al mondo. Essendo dunque invitato dai suoi discepoli a mangiare di ciò, ch'eglino avevano portato dalla città di Sichar, disse loro: Ch'egli *aveva un cibo da mangiare, ch' essi non conoscevano*. Il Salvatore non perde alcuna occasione di sollevare il loro intelletto dalle cose della terra a quelle del cielo, e voleva mostrar loro col suo esempio, che un Predicatore della verità doveva sovente trascurare anche ciò che riguardava il proprio suo corpo, per attendere alla santificazione del corpo della Chiesa. Oltrechè era senza dubbio ben fatto, ch' egli facesse intendere a' suoi discepoli ancora carnali, che il motivo del suo discorso con quella donna Samaritana era stato di compiere la volontà di Dio suo Padre, parlandole del suo regno, e procurando di condurla a salute per mezzo delle sue divine istruzioni. Imperocchè sembra esser questa la ragione principale di quel che loro dice qui a questi, allorchè lo stimolavano a prendere qualche ristoro nella stanchezza, in cui era. Egli chiama dunque il suo cibo la salute degli uomini, e fa vedere con quest' espressione [1] il gran desiderio ch'egli aveva di procurarci il vero bene. Imperocchè siccome noi sentiamo un gran desiderio di mangiare, allorchè siamo stimolati dalla fame; così l' amore, ch' egli ci porta, gl' ispirava una somma premura d' attendere alla nostra salute.

Ma il Figliuolo di Dio non iscopre a' suoi discepoli tutto ad un tratto questo gran mistero; ma sulle prime dice solamente, Ch' egli *aveva un cibo da mangiare, ch' essi non conoscevano*, per eccitare in loro una santa curiosità, che gli stimolasse a desiderare d' intendere ciò che queste sue parole volevano significare, ed acciocchè fossero disposti a riceverne l' intelligenza con maggior giubilo. Siccome vide, ch'eglino intendevano d' una maniera carnale ciò ch' egli loro diceva [2], immaginandosi che alcuno potesse avergli recato

[1] *Chrysost. in Joan. hom. 23. p. 211.*
[2] *Cyrill. ut supra.*

recato nella loro assenza qualche cosa migliore di ciò ch' essi gli presentavano, disse allora apertamente: Che *il cibo*, di cui loro parlava, consisteva *in fare la volontà di colui, che lo aveva inviato, compiendo l' opera sua*. Egli afferma dunque con ciò, che il suo desiderio era *di compiere l' opera*, per cui Iddio suo Padre *lo aveva inviato* al mondo, ch' era l' attendere alla salute degli uomini, e l' istruirli delle verità, ch' eglino dovevano conoscere per salvarsi. Per lo che, e la sete che il Figliuolo di Dio soffrì [1], allorchè disse alla Samaritana: *Dammi da bere*, indicava il desiderio ch' egli sentiva d' ispirarle la fede, e di farla passare per mezzo di questa viva fede nel suo corpo mistico, ch' è la Chiesa; ed il cibo, di cui egli faceva il suo principale alimento, era di compiere gli ordini di Dio suo Padre, convertendo gli uomini colla forza della sua parola efficace, e facendoli rientrare dal disordine nella strada della loro salute. Tal è stato in tutti i tempi, e tal è anche al presente il cibo veramente divino degli uomini Apostolici, e dei degni dispensatori dei divini misterii, che dicono, come S. Paolo [2], parlando alle anime, di cui si riguardano come incaricati avanti a Dio: *Noi viviamo* veramente, *se voi restate costanti nel Signore*; protestano *di non poter mai ringraziare Iddio quanto basta pel giubilo che provano in se stessi dinanzi a lui*, al vedere i santi progressi che queste anime fanno nella pietà; e *lo scongiurano notte e giorno con un vivo fervore* a fare in modo che *possano perfezionare tutto ciò, che può essere ancora difettoso nella loro fede*. Perciò la loro *vita* è il far vivere la vita di GESU' CRISTO in quelle anime, ch' egli ha affidate alla loro condotta; e il loro *cibo* è il nodrire queste medesime anime della parola di Dio, e della grazia ch' elleno ricevono nei Sacramenti.

℣. 35. fino al ℣. 39. *Non dite voi, che vi son per anche quattro mesi al mietere? Ma io vi dico: Alza-*

[1] *Aug. ut supra* [2] *Chrysost. Cyrill. Aug. ut sup.*

Alzate gli occhi, ed osservate le contrade che già son bianche da mietere. E il mietitore ne ha mercede, e raccoglie frutto a vita eterna, ec. Il disegno di GESU' CRISTO è di far intendere agli Apostoli, ch'egli non sarebbe solo ad affaticarsi *a fare la volontà di colui che lo aveva inviato, ed a compiere l'opera sua*, ma che doveva chiamarli anch' essi a parte di questa fatica veramente divina. Egli si serve dunque d'una similitudine familiare per far loro conoscere, che questo tempo, in cui si affaticherebbero in sua compagnia alla salute dei popoli, era vicino. Ecco, dic' egli, come voi siete soliti a ragionare, allorchè vedete le biade in erba, come sono presentemente: *Noi abbiamo ancora quattro mesi al mietere*. Voi giudicate così riguardo ai frutti della terra, dall'esperienza, che avete fatta nelle altre stagioni. Ma io vi preparo un' altra ricolta assai diversa da questa; ed è la moltitudine delle anime, che sono pronte a ricevere la predicazione del Vangelo. Allorchè dunque il Figliuolo di Dio comanda agli Apostoli *che alzino gli occhi per vedere le campagne ch' erano già biondeggianti e da mietere*, gli obbliga, dice S. Giangrisostomo, ad alzare gli occhi tanto dell' intelletto, quanto del corpo, per considerare nella moltitudine di que' popoli di Samaria, paragonati ad un' abbondante ricolta, che accorrevano in folla ad ascoltare la sua parola, e che dovevano credere in lui, il gran numero degli altri popoli, e Giudei e Gentili, che dovevano abbracciare la fede. Ma dove che quelli, che si affaticavano in raccogliere le biade della terra, non ricevevano della loro fatica che una ricompensa temporale, e non raccoglievano che frutti proprii per sostenere questa vita passeggera; *chi per l'opposito si affaticherà in* questa divina *ricolta* della salute delle anime, *riceverà una mercede* proporzionata alla sua fatica, *raccogliendo frutti*, non per la vita presente, ma *per la vita eterna*. Perciò GESU' CRISTO, secondo la riflessione di questo gran Santo, fa quì parlando agli Apostoli, la stessa cosa che aveva già fatta

par-

parlando alla donna Samaritana. Imperocchè siccome aveva allora opposta all'acqua del pozzo di Giacobbe, che non dissetava per sempre, un'altra acqua viva e celeste, ch' estingueva per sempre la sete degli uomini; così oppone presentemente la ricolta spirituale, che la conversione riguarda delle anime, alla ricolta temporale dei frutti della terra, e ne nota la differenza in ciò, che *il frutto che se ne raccoglie era per la vita eterna*.

La conseguenza, ch'egli ne cava, e che sembra sorprendente, è questa: *Acciocchè*, dic'egli, *godano insieme il seminatore, e il mietitore*. Non è già delle cose spirituali come di quelle della terra [1]. Imperocchè se avviene riguardo a queste ultime, che uno semini, e che un altro raccolga, non sono già tutti due egualmente lieti; ma chi ha seminato si duole d' essersi affaticato per un altro, e si rallegra quegli solo, che raccoglie il frutto dell'altrui fatica. Ma per l'opposito nelle cose spirituali quelli, che non raccolgono ciò che hanno seminato, si rallegrano in compagnia di quelli che ne raccolgono i frutti, e partecipano, com'essi, alla ricompensa. Imperocchè attendono tutti unitamente, quantunque in diversi tempi, alla medesima opera del Signore; e siccome [2] *Iddio è quegli che dà l'incremento* a ciò che *Paolo pianta*, ed a ciò che *Apollo innaffia*; così *chi pianta* e chi *innaffia sono un puro niente*; ma quantunque *e chi ha piantato e chi ha innaffiato sieno*, secondo S. Paolo, *una medesima cosa*, ognuno però *riceve la sua ricompensa secondo la sua fatica*. Dovendosi dunque tutti riguardare, secondo che dice il medesimo Apostolo, come *cooperatori di Dio nel campo spirituale ch'egli coltiva*, ed affaticandosi tutti coll' ajuto della sua grazia all'opera della salute degli uomini; *chi semina goda* veracemente nella speranza della ricolta, quantunque *un altro debba raccogliere* il frut-

[1] Chrysost. in Joan. hom. 23. p. 213.
[2] 1. Cor. 3. 6. &c.

frutto delle sue fatiche; perchè e gli uni e gli altri nelle diverse funzioni del loro ministero non hanno in vista, che la volontà del loro divino Padrone, e la santificazione delle anime. Tal'è la santa disposizione dei veri ministri del Signore, che non riguardano se stessi in ciò che fanno, ma si tengono contenti d'essere associati ad un'opera così divina, i cui successi non devono essere attribuiti alla loro fatica, ma alla benedizione, che a Dio piace di darvi.

Ma chi erano *quelli che avevano seminato*, e cosa avevano seminato [1]? La legge sotto le ombre delle figure e delle diverse cerimonie della Giudaica Religione indicava anticipatamente colui, che doveva venire; cioè GESU' CRISTO. I Profeti, che vennero dopo la legge, e ch'erano animati dallo Spirito di Dio, predicevano coi loro discorsi, che si avvicinava la venuta del medesimo CRISTO. Perciò ed il S. Legislatore degli Ebrei, e tutti gli antichi Profeti, erano *quelli che avevano seminato*; perchè, come dice S. Giangrisostomo, avevano avuto in vista di condurre i popoli a GESU' CRISTO; com'egli medesimo indica in questo luogo, facendo vedere la stretta alleanza che passava tra il vecchio ed il nuovo Testamento, allorchè dice ai suoi Apostoli: *Io vi ho inviati a raccogliere ciò, che non era frutto della vostra fatica; altri hanno affaticato, e voi siete entrati nelle loro fatiche*. Gli Apostoli raccolsero dunque quel che la legge ed i Profeti avevano seminato. Imperciocchè quanto mai non si erano affaticati e Mosè ed i SS. Profeti per gettare nello spirito dei Giudei le prime semenze della venuta del Figliuolo di Dio? Quante opposizioni e quante contraddizioni non soffrirono dal canto di quei popoli induriti, a cui S. Stefano, prima di soffrire il martirio, rivolse quelle fulminanti parole: [2] *Teste dure ed inflessibili, uomini incirconcisi di cuore e d'orecchie, voi resistete sem*

[1] *Chrysost. ut supra. Cyrill. in Joan. p.* 199. 200. *Aug. in Joan. tract.* 15. *sub fin.* [2] *Act.* 7. 51.

sempre allo Spirito Santo, e siete tali, quali sono stati i vostri padri. Qual è quel Profeta, che i vostri padri non abbiano perseguitato? Essi hanno uccisi quelli, che loro predicevano la venuta dal Giusto. Tali sono state *le fatiche di coloro, che avevano seminato* prima degli Apostoli; essi non raccolsero quasi nessun frutto da ciò ch' avevano seminato; poichè i Giudei fecero vedere in tutti i secoli precedenti una durezza ed una insensibilità incredibile per tutti rigettare gli avvisi dei SS. Profeti, fino ad uccidere quelli che non erano loro nemici, se non perchè avevano ad essi annunziata la verità.

Gli Apostoli per l'opposito ebbero la felicità *di raccogliere* come *i frutti delle fatiche* dei SS. Profeti; poichè si videro, dopo la discesa dello Spirito Santo [1], a convertire in un sol giorno tre mila persone a GESU' CRISTO, solamente col citare alle medesime le stesse parole dei SS. Profeti, che i loro padri avevano rigettati con tanti oltraggi, e col far ad esse vedere che ciò, ch'era stato predetto da quegli antichi giusti, si trovava allora compiuto nella persona del Figliuolo di Davidde, nel vero Messia. Gli Apostoli erano dunque allora inviati, dice S. Agostino [2], dove i Profeti avevano predicato, e dove *avevano seminato*. Imperocchè se questi Profeti non avessero fin da prima seminato, come mai la donna di Samaria avrebbe detto: *Io so che il Messia dee venire?* Leggete nelle Scritture, aggiugne questo Padre, *le fatiche* dei SS. Patriarchi, di Abramo, d' Isacco, e di Giacobbe; e troverete che queste fatiche erano altrettante predizioni ed altrettante profezie di GESU' CRISTO; e per conseguenza ch'eglino erano quelli, *che seminavano*. Ma la ricolta fu allora sul punto di farsi nella Giudea, e fu allora, per dir così, perfettamente matura, quando tante migliaja d' uomini presentarono agli Apostoli il prezzo dei loro beni,

[1] *Act. 2. 14. &c.*
[2] *Ut supra tract. 15. sub finem.*

beni, e quando, essendosi spogliati di tutte le cure del secolo, si videro in istato di seguire più perfettamente GESU' CRISTO. Non era così, giusta l'osservazione di S. Ireneo [1], tra i Gentili, ch'erano popoli senza giogo e senza legge, e pieni di diaboliche superstizioni, che non avevano, come i Giudei, udite le predizioni dei Profeti, ch'erano in una profonda ignoranza delle Scritture, e che non avevano mai udita alcuna cosa, che potesse disporre i loro cuori a ricevere la predicazione del Vangelo; lo che ha dato forse motivo di dire a S. Paolo [2]: *Ch'egli si era affaticato più che tutti gli altri*; perchè, essendo stato eletto da Dio ad essere l'Apostolo delle nazioni [3], aveva predicato il Vangelo dove GESU' CRISTO non era stato annunziato, e dove prima non era stata gettata alcuna semenza della verità, com'egli medesimo afferma, allorchè dice d'una maniera figurata [4]: *Ch'egli si gloriava di non aver fabbricato sul fondamento degli altri.*

℣. 39. 40. *Molti Samaritani di quella città credettero in lui sulla relazione di questa donna, la quale attestava, ch'egli le aveva detto tutto ciò ch'essa aveva fatto. I Samaritani, essendo andati da* GESU' CRISTO, *lo pregarono a trattenersi con loro*, ec. L'Evangelista ci fa chiaramente sapere con queste parole, che un gran numero degli abitanti di Sichar hanno creduto in GESU' CRISTO, anche prima d'averlo udito a parlare, essendo mossi solamente da ciò che udirono dalla Samaritana, che gli assicurava ch'egli le aveva dichiarata tutta la serie della sua vita. Ma come mai questi popoli si resero così facilmente alla sola testimonianza d'una donna, se non perchè quegli, a cui ella rendeva una così vantaggiosa testimonianza, entrò mediante il lume della fede e della sua grazia nei loro cuori, per disporli a ricevere la verità da lei annunziata? Si può osservare qui

[1] *Lib.* 4. *c.* 40. 41. [2] 1. *Cor.* 15. 10.
[3] *Gal.* 2. 8. [4] 1. *Cor.* 10. 16.

quì con alcuni Padri [1] la prodigiosa differenza, che si trova tra questi Samaritani e tra i Giudei Imperocchè questi popoli, che riguardo ad Israello passavano per istranieri, non avendo ancora veduto alcun miracolo di GESU' CRISTO, credono in lui sul rapporto d'una semplice femmina, e si affrettano ad uscirgli incontro per pregarlo che volesse venir ad abitare appresso di loro; dove che i Giudei, anche dopo essere stati testimonii di vista di tanti prodigii e di tante miracolose guarigioni, parlavano di lui con sommi oltraggi, sempre pronti a scacciarlo, quantunque egli dichiarasse d'esser venuto principalmente per loro. Come dunque potremo maravigliarci, dicono i SS. Interpreti, che il Figliuolo di Dio sia andato a trovare i Samaritani, e che abbia voluto indicare d'una maniera figurata nel loro esempio ciò che doveva avvenire alle nazioni, allorchè ricusando i Giudei ostinatamente di sottomettersi al giogo del Salvatore, queste nazioni vi si soggetterebbero con giubilo e con fervore? Per lo che non si dica, che GESU' CRISTO abbia operato in quest'incontro d'una maniera, che sembra del tutto opposta all'ordine, ch' egli aveva dato ai suoi discepoli [2] *che non entrassero nelle città dei Samaritani*. Imperocchè senza dire, ch'egli era padrone di quest'ordine, e che poteva dispensarsene per quelle ragioni, che gli erano note, essendo egli stesso il legislatore; sarebbe stata cosa indegna della sua bontà, dice S. Giangrisostomo, il ricusare la sua presenza ai popoli, che la desideravano con tanto zelo, e nei quali, com'abbiamo osservato, egli voleva anticipatamente dipingerci un' immagine della futura conversione dei Gentili.

Ma acciocchè restasse immutabile la verità della sua parola, ed acciocchè gli Apostoli non avessero luogo di dubitare, ch'egli la ritrattasse interamente colla sua condotta; fece vedere, che per accidente e come

[1] *Chrysost. in Joan. hom.* 24. *p.* 21. *&c. Cyrill. in Joan. p.* 201. *&c.* [2] *Matth* 10. 5. 6.

come di passaggio voleva condiscendere alle preghiere di quei popoli, entrando nella loro città; poichè quantunque eglino lo avessero *pregato a trattenersi con loro*, cioè che si stabilisse affatto nella loro città; tuttavia l'Evangelista nota espressamente, *ch' egli vi si trattenne solamente due giorni*. Non si legge nel Vangelo, che il Salvatore abbia fatto alcun discorso a quei popoli, mentre che dimorava tra loro; ma è certo ch'egli parlò ad essi, e che gl'istruì in tutto quel tempo con quella autorità e con quella unzione onnipotente, che penetra fino all'intimo dei cuori, poichè è detto: *Che un numero assai maggiore di persone in lui credette per averlo udito a discorrere*; e che protestavano a quella donna, che gli aveva sulle prime condotti al Salvatore: Che *la loro credenza non era già fondata su ciò ch' avevano udito da lei, ma su ciò che avevano udito dalla stessa bocca di lui*.

Non è detto, che il Figliuolo di Dio abbia fatto tra loro alcun miracolo; e vi è anche tutta la ragione di credere ch'egli non ne abbia fatto nessuno [1]; poichè quei popoli, parlando del motivo, che gli aveva indotti a credere in lui, non ne adducono alcun'altro, se non la felicità che avevano avuta d' udirlo a parlare: *Ipsi enim audivimus*. Per lo che questi popoli sono doppiamente degni d'ammirazione, e per aver creduto in GESU' CRISTO, essi che prima parevano assai più lontani da lui, che i Giudei; e per avervi creduto senza le testimonianze dei miracoli, di cui Iddio si è ordinariamente servito per convertire le nazioni. Ora la prova che la loro fede era sincera è, che laddove quella femmina che parlò ad essi del Figliuolo di Dio, dopo aver detto, ch'egli le aveva scoperta tutta la serie della sua vita, si era contentata d'interrogarli, *s'egli era forse* il CRISTO; eglino affermano quì con una intera certezza: *Sappiamo ch' egli è veramente il* CRISTO, *il Salvatore del mondo*; cioè egli non è come quegli anti-

[1] *Chrysost. ut supra.*

antichi giusti, che sono stati solamente, in figura di salvatori; quest' è veramente il Salvatore, non d'Israello solamente, ma *del mondo*, che vuol dire di tutti i popoli e di tutte le nazioni.

Ma che gli obbligò a parlare così, e chi aveva egli fino allora salvato sotto agli occhi loro, dice S. Giangrisostomo, perchè potessero esclamare, come fanno: Che *sapevano ch'egli era veramente il Salvatore del mondo?* Questi popoli non avevano uditi che i suoi discorsi, e parlano come se lo avessero veduto a fare molti prodigii. Ma le cose, che avevano udite da lui, erano grandi e veramente divine; perocchè udirono la parola dello stesso Dio, di cui dice l'Apostolo [2]: *Ch'è viva ed efficace, e più penetrante d'una spada a due tagli; ch'entra e s'insinua fino nel più intimo dell'anima e dello spirito, fino nelle giunture e nelle midolle.* Ma perchè dunque il S. Evangelista non ci fa il racconto di quelle parole così ammirabili, ch'ebbero forza di convertire tanti popoli? Perchè conosciamo da ciò, dice S. Giangrisostomo, che i SS. Evangelisti omettono molte cose importanti. Quindi S. Giovanni si contenta d'indicare solamente l'effetto ammirabile dei discorsi di GESU' CRISTO, che fu la conversione d'una parte della città di Sichar, senza dire quali sono stati questi discorsi. Ed allorchè per l'opposito i Giudei sono stati ribelli alla verità delle parole del Figliuolo di Dio, il Vangelo nota d'ordinario ciò, che loro egli diceva; acciocchè l'ingratitudine e la durezza degli uditori non divenisse un motivo di non conoscere la bontà del Creatore; ma avessimo piuttosto luogo di condannarli colla forza di quella medesima verità ch'eglino avevano così indegnamente rigettata.

℣. 43. fino al ℣. 47. *Passati quei due giorni, egli uscì di là e se ne andò in Galilea; imperocchè il medesimo* GESU' *aveva testificato, che un Profeta non ha onore nella sua patria. Giunto dunque che fu in Galilea, i Galilei lo accolsero con giubilo*, ec. Abbiamo veduto

[2] *Hebr.* 4. 12.

to al principio di questo capitolo, che l'invidia dei Farisei contro GESU' CRISTO lo aveva fatto risolvere ad abbandonare la Giudea per portarsi in Galilea; e che essendo stato obbligato a passare per Samaria, in una città di quella provincia successe tutto ciò, che abbiamo riferito della conversione della Samaritana e d'una parte degli abitanti di Sichar. L' Evangelista dunque riprende quì quel ch'aveva detto al principio del capitolo che spieghiamo, ed afferma, che il Figliuolo di Dio *essendo partito da quella città, si portò*, com'aveva stabilito, *in Galilea*. Quel che aggiugne, come un motivo della partenza del Salvatore: Che *lo stesso GESU' testificò, che nessun Profeta era in onore nel suo paese*, contiene una grande difficoltà. Imperciocchè non si vede sulle prime qual relazione possano avere queste parole con ciò che precede; poichè *Sichar*, d'onde egli partì, non era certamente *il suo paese*, ed era anche stato accolto con ogni sorte d'onore in quella città, dove un assaissimo numero di persone avevano creduto in lui. Afferma S. Giangrisostomo, che si dev'intendere *per il suo paese* la città di Cafarnao, ch'è infatti chiamata *la sua città* da un altro Evangelista [1] perchè egli spesso vi dimorava. S. Cirillo intende al contrario la città di Nazaret, dove GESU' era stato allevato. E l'uno e l'altro di questi due Santi credono, che si debba sottintendere, che il Figliuolo di Dio non ha voluto ritirarsi in nessuna di queste due città, e che ha voluto piuttosto portarsi in qualch'altra città della Galilea, dove sarebbe meglio accolto.

Ma sembra che il senso più naturale di questo passo sia quello, che ci viene indicato da un antico Padre [2], allorchè dice, che S. Giovanni chiama quì il paese di GESU' CRISTO la stessa Giudea, ch'egli lasciava a cagione della gelosia dei Farisei, per portarsi nella Galilea, dove afferma subito dopo, ch'egli era

[1] *Matth. 9. 1.* [2] *Orig. in hunc loc.*

era in grande venerazione a motivo *di ciò che i Galilei avevano veduto a fare da lui in Gerusalemme durante la festa*. Imperocchè Betlemme, dove nacque il Figliuolo di Dio, era nella Giudea; e perciò opponendo *la Giudea*, ch'era il suo vero paese, *e che* allora *lasciava*, *alla Galilea* dove si portava, egli ha detto, sia allora, sia dopo, come hanno creduto alcuni Spositori [1], *Che un Profeta non è mai in onere nel suo paese*. Ma per qual ragione è mai stimato nel proprio paese, se non perchè lo spirito dell' uomo è fatto in guisa, ch'egli ha d'ordinario meno stima di ciò che spesso vede, e prova maggiore difficoltà ad onorare le persone, che ha vedute a nascere sotto gli occhi suoi, e con cui è solito di conversare familiarmente?

Bisogna osservare quì coi SS. Interpreti, che se GESU' CRISTO si allontanava dal suo paese, perchè nessun Profeta era in onore nella sua patria, egli già non cercava i vani applausi del suo popolo, per desiderio d'essere onorato da loro; ma sapeva che quelli, che non avevano avuta alcuna stima del Maestro, ch'era venuto ad istruirli riguardo la loro salute, non sarebbero disposti a ricevere con rispetto ed a gustare la parola di verità, la cui dolcezza non si fa sentire che a quelle persone, che hanno la docilità necessaria per abbracciare la fede. Vero è, che non apparteneva che a Dio il dare ai Giudei quella unzione interna, senza di cui la verità della fede sembra amara al cuore dell'uomo. Ed egli infatti lo fece, riguardo a molti di loro, che abbracciarono in appresso con tanto fervore la Religione di GESU' CRISTO. Ma il Salvatore aveva allora i suoi motivi di lasciarli per qualche tempo; e forse voleva così come eccitarli a gelosia coll'esempio della docilità dei Galilei, a cui i miracoli che gli videro a fare in Gerusalemme [2], ispirarono una stima assai grande verso

[1] *Chrysost. Cyrill.* [2] *Joan.* 2. 23.

fo la sua persona; lo che fu cagione che *lo accogliessero* con un estremo giubilo.

℣. 46. fino al ℣. 49. GESU' *venne dunque di nuovo in Cana di Galilea, dove aveva cambiata l' acqua in vino. Ora trovavasi in Cafarnaum un Ufficiale della corte Reggia, il cui figliuolo era infermo. Egli avendo inteso, che GESU' era venuto dalla Giudea in Galilea, andò da lui*, ec. S. Giangrisostomo esalta quì di nuovo la fede dei Samaritani, che avevano creduto in GESU' CRISTO sulle sole istruzioni udite da lui; e crede che il S. Evangelista, per dare un nuovo lustro al merito della loro fede, parlando della città di Cana in Galilea, ci richiami alla memoria, che il Salvatore aveva colà miracolosamente *cambiata l'acqua in vino*, come per indicarci in qualche maniera, che se i Galilei mostravano tanta stima per GESU' CRISTO, lo facevano perchè erano stati testimonii dei suoi miracoli; dove che gli abitanti di Sichar lo avevano onorato come *Salvatore del mondo*, senza aver veduti i suoi prodigii. L'Ufficiale, di cui è quì parlato, poteva essere uno degli Ufficiali del Re Erode, che dimorava in Cafarnao. Siccome si era sparsa la fama, che GESU' veniva dalla Giudea in Galilea, e siccome il figlio di quest' Ufficiale era allora gravemente infermo; questo padre addolorato si portò subito da GESU' CRISTO, che riguardava come un grand'uomo, che poteva guarire il suo figlio; ma nol riguardava però ancora come un Dio. Imperocchè s'egli avesse avuta l'idea [1], che doveva avere di colui, a cui parlava, come del Signore supremo della natura, si sarebbe prostrato ai suoi piedi per pregarlo, non a portarsi con lui in casa sua, lo che era inutile, ma a comandare colla sovrana sua autorità alla malattia mortale del suo figliuolo, che partisse da lui. E per questa ragione GESU' CRISTO gli risponde con qualche severità, sebben egli mostrasse di confidare nel suo soccorso: Se

[1] *Cyrill. in hunc loc.*

Se voi non vedete, gli dic'egli, *miracoli e prodigii; non credete*. Ma non era forse, dice S. Giangrisostomo, una prova della sua fede, l'esser venuto a trovar GESU' CRISTO, e l'averlo pregato che volesse soccorrere prontamente il suo figliuolo che moriva? Vero è, aggiugne il medesimo Santo, ch'egli già credeva, ma d'una fede ch'era ancora assai debole. E GESU' rispondendogli in sissatta guisa, o ammirava i Samaritani, che aveva lasciati, la cui fede non era stata fondata sui miracoli, o biasimava in generale la infedeltà degli abitanti di Cafarnao, d'onde era quest' Ufficiale, e dove si sa che il Figliuolo di Dio aveva fatti tanti prodigii, che non servirono che ad accrescere d'una maniera terribile il peso della loro condanna.

℣. 49. 50. *Ora quest'Ufficiale gli disse: Vieni, o Signore, prima che muoja mio figlio. Va, gli disse GESU', tuo figlio sta bene. Egli credette alla parola, che GESU' gli disse, ed andò*. Il figlio di quest' Ufficiale era moribondo, ed il padre dimandava la guarigione del suo figliuolo; ma GESU' CRISTO risanando l'infermità corporale del figlio, operava nel medesimo tempo la guarigione spirituale e del padre e di tutta la sua famiglia. Sembra che questo padre sia ancora attaccato alla terra [1], allorchè avrebbe dovuto sulle ali alzarsi della fede; ed essendo unicamente penetrato dal timore di perdere un figlio, in vece di fare qualche attenzione alle parole di GESU' CRISTO, non pensa che a stimolarlo a venire in casa sua per guarire questo suo figliuolo prima che morisse. Ma se credeva, ch'egli potesse impedire che non morisse, perchè non credeva che potesse anche farlo risorgere dopo morte? Il Figliuolo di Dio volendo dunque guarire l'infedeltà di quest'Ufficiale, o perfezionare la sua fede ancor troppo debole, gli fece conoscere tutto ad un tratto, mediante la certezza, con cui gli diceva che suo figlio era guarito, ch'

[1] *Chrysost. in Joan. p.* 220.

ch'egli vedeva col suo divino lume le cose ch'erano lontane, come le presenti, e che aveva un impero sovrano sopra la natura, che dipendeva dalla sua sola volontà. Imperocchè proferendo queste parole: *Tuo figlio sta bene*, egli operò colla sua onnipotenza quella miracolosa guarigione, e diede al padre, di cui guariva il figlio, una sicurezza di ciò, ch'egli non vedeva.

Quest' Ufficiale *credette* dunque *alla parola di* GESU' CRISTO, cioè sulla sua parola, e si partì persuaso che suo figlio fosse guarito; quantunque non credesse ancora in lui, come al CRISTO ed al Figliuolo di Dio. Imperocchè Iddio operava per guarire l'anima sua, come d'ordinario si conduceva nella guarigione spirituale degli uomini, non facendoli arrivare che a poco a poco, e sovente dopo molti rigiri al porto della loro salute. S. Cirillo [1] ammira come il padre ed il figlio sono guariti in un medesimo tempo, ed uno per mezzo dell'altro. Imperocchè un solo, dic'egli, ed uno stesso comando del Salvatore operò esternamente sul corpo del figlio, ed internamente sull'anima del padre; ed ispirò la fede nel cuore di quest'ultimo, mentre che ristabilì la vita nel corpo del primo; facendo vedere con quest'ammirabile concatenazione di due effetti così miracolosi, che l'ordine di Dio fa sovente dipendere la salute di un'anima da quella di un'altra, e sovente anche da qualche accidente, ch'egli fa servire, quando gli piace, all'esecuzione dei suoi voleri.

℣. 51. 52. 53. *E mentre era per viaggio, i suoi servidori gli andarono incontro, e gli recaron la nuova che il suo figlio stava bene. Ei gli interrogò dell'ora in cui quegli s'era trovato a star meglio*, ec. I servi di quest' Ufficiale andarono incontro al loro padrone [2], non solamente per annunziargli la lieta nuova della guarigione del suo figliuolo, ma forse an-

[1] *In Joan. p.* 204.
[2] *Chrysost. in Joan. p.* 212.

anche per risparmiare il disturbo a GESU' CRISTO di portarsi in Cafarnao, dove aspettavano ch'egli venisse per rendere la salute al figlio del loro padrone. Il padre, che aveva prestata fede a ciò che gli aveva detto il Salvatore, volle tuttavia anche più assicurarsi della verità del miracolo, coll'informarsi del preciso momento che il suo figliuolo era stato guarito; ed avendo inteso, che lo fu appunto in quel medesimo momento, che GESU' CRISTO gli disse: *Va, tuo figlio sta bene*, non dubitò più che una tal guarigione non fosse affatto miracolosa, e che GESU' CRISTO non avesse operato questo prodigio nel pronunciar che fece quelle parole. Per lo che riguardando la guarigione di suo figlio come effetto dell'onnipotenza di colui, che aveva comandato alla natura, ed a cui la natura aveva ubbidito, *credette*, ma assai diversamente che non aveva creduto fino allora. Imperocchè l'Evangelista vuol quì indicare, secondo i Padri, ch'egli veramente credette in GESU' CRISTO, come nel vero Figlio di Dio; e la sua fede si diffuse nel medesimo tempo *su tutti quelli della sua casa*, che credettero anch'essi, che chi aveva operato un miracolo così grande colla sua sola parola, era il vero CRISTO, ed il Figlio di Dio vivo.

In questo tempo della legge nuova non dobbiamo aspettare, dice S. Giangrisostomo, che Iddio faccia miracoli, per amarlo e per attaccarci inviolabilmente a lui. Il tempo dei miracoli è in certo modo passato; e la nostra fede, dopo lo stabilimento del Cristianesimo, dev'essere forte abbastanza per sostenersi in mezzo alle maggiori afflizioni, ed in mezzo alle più sensibili perdite dei nostri congiunti o delle nostre sostanze. Ed è il vero carattere dei fedeli servi di GESU' CRISTO, di quelli che sono penetrati da una sincera gratitudine per li tanti suoi beneficii, di quelli che amano con un amor costante e generoso il loro divino Maestro, il portarsi da lui, non solamente quando li tratta con indulgenza, ma anche quando gli affligge e li castiga. Ed è per l'opposito una

pro-

prova manifesta d'un amor debole, d'un amore che non è abbastanza puro, il non rendere a Dio quel che gli si dee, se non quando si ricevono da lui tutti i beni, che si desiderano.

CAPITOLO V.

§. 1. Piscina. Infermo d'anni trentotto.

† Ven. IV. Tempor. di Quadrag. Lev. 23. v. 2. Deut. 16. v. 1.

1. † Dopo di questo, essendovi una festa dei Giudei, GESU' andò in Gerusalemme.

2. Ora in Gerusalemme v'è una piscina *chiamata* Pecoraja [1], detta in Ebraico Betsaida, avente cinque portici;

3. nei quali giaceva una gran moltitudine d'infermi, ciechi, zoppi, e di gente, le cui membra avean perduto l'umor naturale, i quali *tutti* aspettavano il movimento dell'acqua.

4. Imperocchè l'Angelo del Signore a certi tempi scendeva nella piscina, e l'acqua veniva smossa. E il primo che andava giù nella piscina dopo quel movimento dell'acqua, era risanato

1. Post hæc erat dies festus Judæorum, & ascendit Jesus Jerosolymam.

2. Est autem Jerosolymis Probatica piscina, quæ cognominatur Hebraice Bethsaida, quinque porticus habens.

3. In his jacebat multitudo magna languentium, cæcorum, claudorum, aridorum expectantium aquæ motum.

4. Angelus autem Domini descendebat secundum tempus in piscinam, & movebatur aqua. Et qui prior descendisset in piscinam post motionem aquæ, sanus

[1] Il Greco può pur spiegarsi: *presso della porta detta Pecoraja v'è una piscina ec.*

nus fiebat a quacumque detinebatur infirmitate.

da qualunque malattia, che egli avesse.

5. *Erat autem quidam homo ibi triginta & octo annos habens in infirmitate sua.*

5. Or là eravi uno, che da trentotto anni trovavasi nella sua malattia.

6. *Hunc cum vidisset Jesus jacentem, & cognovisset, quia jam multum tempus haberet, dicit ei: Vis sanus fieri?*

6. GESU' avendo veduto costui sdrajato, e sapendo che egli era infermo già da gran tempo gli disse: Vuoi tu essere risanato?

7. *Respondit ei languidus: Domine, hominem non habeo, ut cum turbata fuerit aqua, mittat me in piscinam; dum venio enim ego, alius ante me descendit.*

7. L' infermo gli rispose: Signore io non ho alcuno, che mi metta nella piscina, quando l'acqua è intorbidata; e in tempo, che io son per andarvi, un altro va giù innanzi di me.

8. *Dicit ei Jesus: Surge, tolle grabatum tuum, & ambula.*

8. Levati, gli disse GESU', prendi su il tuo letticello, e cammina.

9. *Et statim sanus factus est homo ille: & sustulit grabatum suum, & ambulabat. Erat autem sabbatum in die illo.*

9. E quest' uomo fu subito risanato; e tolse su il suo letticello, e camminava. Ora quel giorno era Sabbato.

10 *Dicebant ergo Judæi illi, qui sanatus fuerat: Sabbatum est: non licet tibi tollere grabatum tuum.*

10. Dicevan dunque i Giudei a quello, che era stato risanato: *Oggi* è Sabbato; a te non lice di portare il tuo letticello.

11. *Respondit eis: Qui me sanum fecit, ille mihi dixit: Tolle grabatum tuum, & ambula.*

11. Egli rispose: Colui che mi ha risanato, m' ha detto; prendi su il tuo letticello, e cammina.

Exod. 20. v. 10. Jer. 17. v. 24.

12.

12. Essi allora lo interrogarono: Chi è quell' uom che a te ha detto: Prendi su il tuo letticello, e cammina?

13. Ma quegli che era stato risanato non sapeva chi fosse: imperocchè GESU' s'era sottratto da quella folla di gente, che v' era là.

14. GESU' poi trovò colui nel tempio, e gli disse: Eccoti risanato, non peccar da quì in poi, onde non t' avvenga qualche cosa di peggio.

15. Quell' uomo se ne andò, e riferì ai Giudei, che era GESU', che lo avea risanato ¶.

16. Perlochè i Giudei perseguitavano GESU' [1], perchè tai cose faceva in dì di Sabbato.

12. Interrogaverunt ergo eum: Quis est ille homo, qui dixit tibi: Tolle grabatum tuum, & ambula?

13. Is autem, qui sanus fuerat effectus, nesciebat quis esset. Jesus enim declinavit a turba constituta in loco.

14. Postea invenit eum Jesus in templo, & dixit illi: Ecce sanus factus es: jam noli peccare, ne deterius tibi aliquid contingat.

15. Abiit ille homo, & nuntiavit Judæis, quia Jesus esset, qui fecit eum sanum.

16. Propterea persequebantur Judæi Jesum, quia hæc faciebat in Sabbato.

§. 2. *Sermone di G. C. ai Giudei. Il Figlio fa tutto ciò che fa il Padre: E' Giudice: Risuscita.*

17. Allora GESU' disse loro: Il Padre mio opra incessantemente, ed opro anch' io.

18. Per ciò dunque i Giudei vieppiù cercavano di farlo morire, poichè non solo

17. Jesus autem respondit eis: Pater meus usque modo operatur, & ego operor.

18. Propterea ergo magis quærebant eum Judæi interficere, quia non

[1] Gr. ag. *e cercavano a farlo morire.*

non solum solvebat sabbatum, sed & patrem suum dicebat Deum, æqualem se faciens Deo. Respondit itaque Jesus, & dixit eis:

violava il Sabbato, ma anche diceva che Dio era suo Padre, con farsi eguale a Dio. Laonde GESU' ripigliò la parola, e disse loro:

19. *Amen, amen dico vobis: non potest Filius a se facere quidquam, nisi quod viderit Patrem facientem; quæcumque enim ille fecerit, hæc & Filius similiter facit.*

19. In verità, in verità io vi dico, che il Figlio non può far nulla da se, e non fa che ciò che vede fare il padre; imperocchè tutto ciò che fa il Padre, il Figlio isteſsamente lo fa.

20. *Pater enim diligit Filium, & omnia demonstrat ei, quæ ipse facit: & majora his demonstrabit ei opera, ut vos miremini.*

20. Imperocchè il Padre ama il Figlio, e a lui comunica tutto ciò, che fa egli steſso, ed a lui comunicherà opre maggiori di queste, talchè voi vi meraviglierete.

21. *Sicut enim Pater suscitat mortuos, & vivificat, sic & Filius, quos vult, vivificat.*

21. Imperocchè siccome il Padre risuscita i morti, e dà loro la vita; così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole.

22. *Neque enim Pater judicat quemquam, sed omne judicium dedit Filio,*

22. Così il Padre non giudica alcuno, ma ha data al Figlio tutta la giudicatura;

23. *ut omnes honorificent Filium, sicut honorificant Patrem: qui non honorificat Filium, non honorificat Patrem, qui misit illum.*

23. acciocchè tutti onorino il Figlio, siccome onorano il Padre: Chi non onora il Figlio, non onora il Padre, che lo ha mandato.

24. *Amen, amen dico vobis, quia qui verbum meum audit, & credit ei, qui misit me,*

24. In verità, in verità io vi dico, che chi dà ascolto alla mia parola, e crede a colui che m'ha mandato,

ha

ha vita eterna, e non incorre in condanna; ma egli è passato dalla morte alla vita.

habet vitam æternam, & in judicium non venit, sed transiit a morte in vitam.

† Il giorno dei Morti.

25. † In verità, in verità io vi dico, che viene l'ora, ed ella è già di presente, che i morti udiranno la voce del Figlio di Dio, e coloro che l'avranno udita, avranno la vita.

25. Amen, amen dico vobis, quia venit hora, & nunc est, quando mortui audient vocem Filii Dei: & qui audierint, vivent.

26. Imperocchè siccome il Padre ha vita in sestesso, così ha dato anche al Figlio l'aver vita in sestesso.

26. Sicut enim Pater habet vitam in semetipso, sic dedit & Filio habere vitam in semetipso:

27. Ed a lui ha data la podestà di far giudicatura, in quanto egli è Figlio dell'uomo.

27. Et potestatem dedit ei judicium facere, quia Filius hominis est.

28. Non vi meravigliate di questo; imperocchè vien l'ora in cui tutti quelli che sono nei sepolcri, udiranno la voce del Figlio di Dio:

28. Nolite mirari hoc, quia venit hora, in qua omnes, qui in monumentis sunt, audient vocem Filii Dei:

Matt. 25. v. 46.

29. Ed usciran fuori, coloro che avranno fatto bene, in resurrezione di vita, e color che avran fatto male, in resurrezion di condanna ¶.

29. Et procedent qui bona fecerunt, in resurrectionem vitæ, qui vero mala egerunt, in resurrectionem judicii.

§. 3. GESU' nulla fa da se. Giovanni lampana che arde, e che luce. Testimonianza delle opere.

30. Io non posso da me far cos'alcuna. Secondo che io odo, così io giudico, e

30. Non possum ego a meipso facere quidquam. Sicut audio, judico: & ju-

judicium meum justum est, quia non quæro voluntatem meam, sed voluntatem ejus qui misit me.

31. Si ego testimonium perhibeo de meipso, testimonium meum non est verum.

32. Alius est, qui testimonium perhibet de me: & scio, quia verum est testimonium, quod perhibet de me.

33. Vos misistis ad Joannem, & testimonium perhibuit veritati.

34. Ego autem non ab homine testimonium accipio, sed hæc dico, ut vos salvi sitis.

35. Ille erat lucerna ardens, & lucens. Vos autem voluistis ad horam exultare in luce ejus.

36. Ego autem habeo testimonium majus Joanne. Opera enim, quæ dedit mihi Pater, ut perficiam ea, ipsa opera, quæ ego facio, testimonium perhibent de me, quia Pater misit me:

37. Et qui misit me Pater, ipse testimonium perhibuit de me: neque vocem ejus umquam audistis, neque speciem e-

il mio giudizio è giusto; perchè io non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che m' ha mandato.

31. Se io rendo testimonianza di me stesso, la mia testimonianza non è senza eccezione.

32. Ma v'è un altro, che rende testimonianza di me, e sò che non ha eccezione la testimonianza, che ei rende di me.

Matt. v. 17.

33. Voi inviaste a Giovanni, ed egli rese testimonianza alla verità.

Sup. 1. v. 15.

34. Non è già da un uomo, che io riceva testimonianza; ma dico queste cose acciocchè voi siate salvi.

35. *Giovanni* era una lampana ardente, e lucente; e a voi piacque per un pò di tempo rallegrarvi alla sua luce.

36. Io però ho testimonianza maggiore di quella di Giovanni. Imperocchè le opre che mio Padre m'ha dato ad adempiere, quest' opre, *dico*, che fò io, rendono di me testimonianza, che io son mandato dal Padre:

37. Ed il Padre che m' ha mandato ha reso egli stesso testimonianza di me: Voi nè udiste giammai la sua voce; nè vedeste il di lui

ſembiante;

jus vidiſtis.

38. e voi non avete la ſua parola permanente in voi; poichè a colui, che egli ha mandato, voi non credete.

38. *Et verbum ejus non habetis in vobis manens, quia quem miſit ille, huic vos non creditis.*

§. 4. *Scritture. Amor della gloria impedimento alla fede. Mosè condanna i Giudei.*

39. Perſcrutate le ſcritture, giacchè voi penſate avere col benefizio di eſſe eterna vità; ed eſſe ſon quelle, che rendono teſtimonianza di me:

39. *Scrutamini Scripturas, quia vos putatis in ipſis vitam æternam habere: & illæ ſunt, quæ teſtimonium perhibent de me:*

40. E pure voi non volete venire a me, onde aver vita.

40. *Et non vultis venire ad me, ut vitam habeatis.*

41. Io non traggo gloria dagli uomini.

41. *Claritatem ab hominibus non accipio.*

42. Ma voi io vi conoſco, e *so* che non avete in voi l'amore di Dio.

42. *Sed cognovi vos, quia dilectionem Dei non habetis in vobis.*

43. Io ſon venuto nel nome del Padre mio, e voi non mi ricevete; ſe un altro verrà in nome ſuo proprio, voi quello riceverete.

43. *Ego veni in nomine Patris mei, & non accipitis me: ſi alius venerit in nomine ſuo, illum accipietis.*

Infr. 12. v. 43.

44. Ma come potete credere, voi che cercate trar gloria l un dall'altro, e non cercate la gloria che viene dal ſolo Dio?

44. *Quomodo vos poteſtis credere, qui gloriam ab invicem accipitis, & gloriam, quæ a ſolo Deo eſt, non quæritis?*

45. Non penſate già che ſia io per accuſarvi preſſo il Padre; il voſtro accuſatore è Mosè, in cui voi ſperate:

45. *Nolite putare, quia ego accuſaturus ſim vos apud Patrem. Eſt qui accuſat vos Moy-*

Moyses, in quo vos speratis.

46. *Si enim crederetis Moysi, crederetis forsitan & mihi; de me enim ille scripsit.*

47. *Si autem illius litteris non creditis, quomodo verbis meis credetis?*

46. Imperocchè se voi credeste a Mosè, sì che credereste anche a me; poichè quegli ha scritto di me.

47. Ma se voi non credete ai di lui scritti, come crederete alle mie parole?

Gen. 3. v. 15. & 22 v. 18. & 49. 10. Deut. 18. v. 15.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. fino al ℣. 5. DOpo ciò, essendovi una festa dei Giudei, GESU' andò in Gerusalemme. *Eravi poi in Gerusalemme una piscina chiamata Pecoraja, detta in ebreo Bethsaida, che aveva cinque portici, nei quali giaceva una gran moltitudine d'infermi*, ec. E' un'assai grave questione ed agitata tra tutti gl'Interpreti, il sapere quel che intenda S. Giovanni per la *festa dei Giudei*. S. Giangrisostomo, S. Cirillo, e molti altri [1] hanno creduto ch'egli parlasse della festa della Pentecoste; ma è sembrato più verisimile ad alcuni dotti Autori il seguire il sentimento di S. Ireneo, che ha inteso per questa *festa dei Giudei*, la grande solennità della Pasqua, che fu la seconda, dopo che il Figliuolo di Dio ebbe dato principio a compiere le divine funzioni del suo ministero. Egli si portò dunque in Gerusalemme all'occasione di questa festa, tanto per soddisfare, giusta il costume, a quest'osservanza legale, quanto per aver luo-

[1] *Chrys. in Joan. hom. 35. p. 22. Cyrill. in Joan. p. 200. Iren. lib. 2. c. 39. Grot. Jansen. Bibl. Vit.*

luogo d' istruire i Giudei e col suo esempio, e colle sue parole, e coi suoi miracoli. Eravi in Gerusalemme una piscina, che si chiamava la *piscina pecoraja*, o perchè vi si lavavano le pecore e gli altri animali destinati ai sagrificii, come hanno creduto molti Spositori [1], o piuttosto perchè era situata *alla porta delle pecore*, di cui è parlato nel secondo libro di Esdra [2]. E questa porta si chiamava così, perchè per essa entravano d'ordinario ed uscivano le pecore e le altre vittime; ed è anche chiamata altrove *la porta del gregge*. Questa famosa piscina era circondata da cinque portici, dove si poteva passeggiare al coperto, e che servivano in quel tempo a ricovero d' un gran numero d' infermi, che Iddio guariva per mezzo d' un Angelo; ed era, come vedremo in appresso, un' eccellente figura delle acque battesimali. *Un Angelo del Signore discendeva* dunque dal cielo in questa piscina *in certi* determinati *tempi*; lo che S. Cirillo intende [3] della sola festa della Pentecoste. Ma molti Interpreti sono d'altro sentimento, credendo che ciò si debba intendere di molti diversi tempi dell' anno. E S. Ireneo [4] riferisce anche questo miracolo al tempo della gran festa di Pasqua. Ora è certo, che il tempo, in cui l'acqua *veniva mossa* dall' Angelo, non poteva essere preveduto dagl' infermi, ch' erano perciò in una continua aspettazione, e stavano sempre pronti a gettarsi in quell' acqua al primo momento che l' Angelo l' avesse agitata. Il moto, ch' egli vi cagionava, imprimeva in quell' acqua una virtù miracolosa per guarire, non tutti gl' infermi, che vi si gettavano dentro, ma un solo, e *quello ch' era il primo* a gettarvisi. Perciò l' acqua per se stessa non poteva avere alcun effetto; ma l' acqua mossa dall' Angelo guariva infallibilmente il primo di quegl' infermi, che in essa gettavasi dentro. E tutti gli altri

1 *Hier. de loc. hebr. Grot. in hunc loc. Mald. in hunc loc.* 2 *2. Esdr. c. 3. 1.*
3 *In Joan. p. 207. 208.* 4 *Lib. 2. c. 39.*

tri ſtavano aſpettando che l'Angelo tornaſſe un'altra volta a dar moto a quell'acque, ſperando ognuno di trovarvi un dopo l'altro la propria guarigione.

I SS. Padri hanno trovato in queſta piſcina, ed in queſta guarigione miracoloſa, che vi ſi operava, un' eccellente figura delle acque batteſimali, e dell'effetto veramente divino, ch'eſſe producono nelle anime di coloro, che vi ſono lavati come in un bagno ſpirituale e ſalutare. Afferma S. Giangriſoſtomo [1], che Iddio, dipingendoci così un'immagine di ciò che doveva ſuccedere in appreſſo, volle aſſuefare gli ſpiriti colla viſta degli effetti miracoloſi, che produceva ſu i corpi l'acqua d'una piſcina moſſa da un Angelo, a trovare meno incredibile la guarigione affatto ſpirituale di quelli, che ricevono il batteſimo. L'Angelo diſcendendo in quella piſcina per muoverne l'acqua, v' imprimeva una divina virtù per la guarigione delle infermità corporali, acciocchè, dice queſto Padre, i Giudei imparaſſero da ciò, che lo ſteſſo Signore degli Angeli, quegli ch'è chiamato l'Angelo del gran Conſiglio, potrebbe molto più facilmente lavare i peccati e tutte le macchie dell'anima nelle acque batteſimali ſantificate dai meriti del ſuo Sangue. Siccome l'acqua di queſta piſcina non guariva per ſua natura, poichè avrebbe guarito in ogni tempo; ma ſolamente allorchè l'Angelo vi diſcendeva per muoverla; così l'acqua nel batteſimo non opera già in noi ſemplicemente da ſe ſteſsa, ma allora ſcancella nell'anime noſtre tutti i peccati, quando ha ricevuta l' impreſſione della grazia dello Spirito Santo. La debolezza corporale era allora un oſtacolo per eſſer guarito, impedendo che gl'infermi non foſsero abbaſtanza pronti a gettarſi nella piſcina; ma ognuno preſentemente ha la libertà d'accoſtarſi alle acque del batteſimo; poichè non è più l'Angelo che diſcende a dar moto all'acqua in certi tempi; ma è il Signore delle anime che guariſce tutti quelli, che vi ricorrono. Non ſi trat-

[1] *In Joan. hom. 35. p. 214.*

si tratta più d'un solo, che possa sperare d'esser guarito; ma quand'anche tutti gli uomini si accostassero in un medesimo tempo, i tesori della grazia di questo medico supremo non resterebbero per ciò sminuiti; come i raggi del sole coll'illuminare tutto l'universo, e col distribuirsi a tutte le creature, nulla perdono del loro splendore sempre eguale a se stesso.

℣. 5. fino al ℣. 8. *Or là eravi uno, ch'era infermo da trentotto anni.* GESU' *avendolo veduto sdrajato, e sapendo ch'era infermo da già gran tempo, gli disse: Vuoi esser sanato? L'infermo gli rispose: Signore, non ho nessuno*, ec. Hanno creduto comunemente i SS. Interpreti [1], che quest'uomo, ch'era infermo da trentotto anni d'un male incurabile, fosse un paralitico; e la maniera, con cui l'Evangelista ne parla in questo luogo, fa giudicare che il suo male esser potesse effettivamente di paralisia. Ma perchè mai il Figliuolo di Dio, non curando tutti gli altri infermi, ch'erano nel medesimo luogo in gran numero, si porta da questo solo per guarirlo alla presenza di tutti gli altri? Certamente la stessa impotenza, in cui egli si trovava d'esser guarito per non aver nessuno che se gli accostasse per gettarlo prontamente nell'acqua, dopo che l'Angelo l'aveva mossa, eccitò il Salvatore a compassione verso di lui. Oltrecchè un'infermità così invecchiata ed incurabile ad ogni umano rimedio, pareva che fosse un degno motivo di far risplendere la onnipotenza di colui, che era venuto al mondo principalmente per guarire le anime, ma che voleva mostrarne una figura nella guarigione miracolosa dei corpi. La dimanda, che GESU' CRISTO gli fa, dicendogli: *Vuoi esser guarito?* sembra sulle prime affatto inutile; ma se si considera più da vicino, si troverà ch'essa contiene un gran senso. Non è dunque che il Figliuolo di Dio dubitasse del desiderio che aveva quell'infermo d'esser guarito; poichè egli non si sarebbe portato con tut-

[1] *Chrysost. & Cyrill. ibid. ut supra.*

tutti gli altri a quella piscina, se non avesse cercata la sua guarigione; ma voleva eccitarlo con queste parole a riccorrere a colui, che poteva rendergli la salute, o almeno aveva in vista di fargli fare in quel momento un'attenzione più particolare sulla grandezza della sua infermità, che lo riduceva in uno stato così deplorabile; e di fargli nello stesso tempo concepire un maggior desiderio d'esserne guarito, acciocchè questo medesimo desiderio divenisse a GESU'CRISTO un motivo di esercitare verso di lui la sua misericordia. Ma diciamo pure, che ci esprimeva egli in queste poche parole uno dei maggiori ostacoli alla guarigione delle infermità spirituali; poichè si può dire con tutta verità, che molti di questi infermi non vogliono sovente esser guariti; perchè la loro stessa volontà corrotta dal peccato si oppone alla loro guarigione; e perchè temono d'ordinario di sortire da quelle sregolatezze, in cui si sono immersi, amando gli stessi loro mali, e compiacendosene per un effetto funesto della corruzione del loro cuore.

Il paralitico non risponde precisamente al Salvatore su ciò che gli dimandava; ma si contenta, per muoverlo a compassione, di mostrargli l'impotenza, in cui si trovava d'esser guarito, non avendo nessuno, che volesse gettarlo nella piscina sul momento che l'acqua era mossa dall'Angelo, e non potendo egli farlo da se stesso. Il Figliuolo di Dio voleva appunto cavar questa confessione dalla bocca di quell'infermo. Imperocchè era necessario, ch'egli conoscesse la impotenza, in cui si trovava d'esser guarito, affinchè la grazia, che riceverebbe della sua guarigione, divenisse in lui un maggior motivo di gratitudine. Ma egli aveva somma ragione di dire, dice S. Agostino [1], che *non aveva nessuno*, che gli desse soccorso; poichè per guarire aveva assolutamente bisogno d'un uomo, e d'un Uomo Dio.

℣. S. 9. GESU' *gli disse: Levati, prendi sù il tuo* ist-

[1] *In Joan. tract.* 17.

letto, e cammina; *e subito quell'uomo fu risanato, e tolse su il suo letto, e camminava*, ec. S. Giangrisostomo [1] non può saziarsi d'ammirare la perseveranza di quest'infermo nell'aspettare la sua guarigione, e nello sperarla in certa maniera contro ogni speranza. Allorchè dunque egli forse credeva, che GESU'CRISTO, da lui non conosciuto, non gli avesse dimandato *se voleva esser guarito*, che per assicurarlo del suo soccorso, e per offrirgli di gettarlo nella piscina, allorchè l'Angelo discendesse a muoverne l'acqua, fu certamente sorpreso al sentirsi a parlare da lui con una sovrana autorità, e al sentirsi a dire: *Levati, prendi il tuo letto*, su cui giaceva infermo, *e cammina*. Ma la sua sorpresa si accrebbe molto più, allorchè questo comando fu seguito sul fatto stesso dall' effetto. Imperocchè quando il Salvatore gli comanda di sorgere, non solamente gli comanda di farlo, ma gli dà anche, dice S. Agostino [2], la forza di poterlo fare, risanandolo: *Non operis imperium fuit, sed operatio sanitatis*. Egli non prega per quest' infermo [3] prima di guarirlo dalla sua paralisia, acciocchè i Giudei non lo riguardassero come uno dei SS. Profeti dei secoli passati; ma parla con impero, come il Dio delle virtù, e gli comanda di ritornare allegro a casa sua e di portare egli stesso quel letto, su cui veniva prima portato, affinchè chiunque il vedesse, riguardasse questo prodigio come una prova incontrastabile della sua guarigione, e dell'onnipotenza di colui, che lo aveva guarito.

Ma quel che merita una particolare attenzione, dice S. Giangrisostomo [4], e che dee farci via maggiormente ammirare l'ubbidienza di quest'infermo, è, ch' egli sentendo a farsi da GESU' CRISTO un comando così sorprendente, non ne ebbe alcuna diffidenza, nè disse: Che vuol dunque dir ciò? Un Angelo discende dal cielo e muove l'acqua di questa piscina, e non

[1] *In hunc loc. hom. 36. pag. 227. 228.*
[2] *In Joan. tract. 17.* [3] *Cyrill. in Joan. p. 208.*
[4] *Ut supra pag. 229.*

non ne resta guarito, che un solo infermo; e tu, che non sei che un semplice uomo, pretendi di fare con una sola parola assai più che non fanno gli Angeli? Che orgoglio e che presunzione è mai questa? Ma egli non ebbe tutti questi pensieri [1]; e senza fermarsi a ciò, ch'avrebbe potuto suggerirgli l'umana ragione, si alzò subito che GESU' CRISTO gli ebbe parlato, perchè sente l'effetto della sua parola onnipotente.

℣. 10. fino al ℣. 14. *I Giudei dicevano dunque a quello, ch'era stato risanato: Oggi è sabbato; a te non lice di portar il tuo letto. Ed egli rispose. Colui che mi ha risanato, mi disse: Prendi su il tuo letto, e cammina*, ec. Se l'ubbidienza, che dimostrò quest' infermo, allorchè nessuno se gli opponeva, poteva sembrare ammirabile; quel che fece dopo è anche più degno d'ammirazione. Imperocchè quando i Giudei gli rimproverarono ch'egli violava il Sabbato, egli non solamente disprezzò il loro furore, ma esaltò anche pubblicamente la gloria di colui, che lo aveva guarito, e chiuse la bocca alla temerità de' suoi calunniatori: *Quegli medesimo*, dic'egli a questi Giudei, *che mi ha risanato, mi disse: Prendi su il tuo letto, e cammina*; e voleva come dire [2]: Non siete voi veramente ingiusti a volere ch'io non eseguisca gli ordini di colui, che ebbe tanta virtù di guarirmi in un momento da un'infermità così invecchiata? E' possibile, che un tal uomo non sappia meglio di voi in che consista la osservanza del Sabbato? Perciò S Giangrisostomo ci fa osservare, che quest'infermo già risanato era intimamente persuaso, che que' Giudei, che lo riprendevano, non erano tanto mossi dalla pretesa violazione del Sabbato, quanto da questo stesso miracolo d'una guarigione così sorprendente, che offendeva la loro gelosia. E perciò egli non cura i loro rimproveri, giudicando da saggio, che chi faceva ve-

[1] *Chrysost. ut supra.*
[2] *Chrysost. ibid. p. 230. Aug. in Joan. tract. 17.*

vedere un potere così divino, non poteva comandargli cosa, che fosse ingiusta e contraria alla legge.

Ma perchè GESU' CRISTO comandò a quest'uomo una cosa [1], che offendeva la delicatezza de' Farisei, e che sembrava violare in certa maniera il precetto del Sabbato? Primieramente egli voleva far vedere, *Che il Figliuolo dell'uomo*, come disse altrove, [2], *era padrone dello stesso giorno di Sabbato*. In secondo luogo, non era già contro lo spirito della legge che quest'infermo, trasportasse il suo letto, allorchè nol faceva che per far noto a tutti il miracolo, con cui era stato guarito. Ed in terzo luogo il Salvatore a poco a poco insegnava agli uomini [3], che la vera osservanza del Sabbato consisteva principalmente nell'astenersi dal peccato. E finalmente siccome in giorno di Sabbato si trovavano raccolte insieme un maggior numero di persone [4]; così sceglieva egli d'ordinario quel giorno per farvi i suoi miracoli, per avere un maggior numero di testimonii di queste prove autentiche della sua missione.

Il Figliuolo di Dio, conoscendo la mala volontà de' Farisei e dei Dottori della legge, si era ritirato dalla folla del popolo subito dopo aver guarito il paralitico; e lo fece, non già per timore d'essere arrestato, egli che non doveva soffrire che nel momento da lui determinato con suo Padre, ma per mitigare in qualche maniera colla sua assenza la furiosa gelosia de' suoi nemici, ed anche per dar luogo a colui, ch' egli aveva guarito, di pubblicare questo miracolo, senza che si potesse sospettare in lui alcuna adulazione riguardo al suo benefattore; poiche gli era assolutamente ignoto. Quest' uomo non poteva dunque dire ai Giudei, chi fosse colui che lo aveva risanato, mentre neppur egli il sapeva; non essendo ancora il Figliuolo di Dio così conosciuto da tutti, come

[1] *Beda in hunc loc.*
[2] *Matth.* 12. 8. [3] *Theoph. in hunc loc.*
[4] *Rupert. in hunc loc.*

come in hi appresso. Nè i Giudei gli dimandarono fu era colui, che lo aveva guarito, poichè la loro dimanda sarebbe tornata a loro confusione; poichè non avrebbero potuto attestare pubblicamente questa guarigione miracolosa, senza confessare che chi l' aveva fatta, veniva da Dio, e per conseguenza ch' egli non poteva fare un comando che violasse la santa sua legge Ma si attaccano a ciò che poteva renderlo odioso, dimandandogli, *chi gli aveva comandato di portare via il suo letto* in giorno di Sabbato, *e d' andarsene*; lo che era nel loro pienfiero la stessa cosa che dirgli: Chi è quest' uomo che ha avuta la temerità di comandarti la profanazione del Sabbato? Ed in siffatta guisa la malignità dell' invidia cerca d' ordinario nella condotta di quelli ch' essa perseguita, come perseguitava allora GESU' CRISTO, non ciò che può renderli lodevoli agli occhi di Dio, ma ciò che può meritare qualche specie di rimprovero, non essendo considerato colla semplicità di quell' occhio Evangelico, che cerca ne' suoi fratelli piuttosto esempii di edificazione, che motivi di esercitare la propria censura.

℣. 14. 15. 16. GESU' *poi trovò colui nel Tempio, e gli disse: Eccoti risanato, non peccar da qui in poi, acciocchè non ti avvenga qualche cosa di peggio. Quest' uomo sene andò e riferì ai Giudei, che* GESU' *era che lo aveva risanato*, ec. Sebbene quest' uomo avesse mostrata molta gratitudine e molto coraggio, ubbedendo a colui, che lo aveva guarito, ad onta dei rimproveri di coloro, che portavano invidia alla sua gloria; nondimeno egli nol conosceva per CRISTO e per Figliuolo di Dio. GESU' vuol dunque farsi conoscere da lui, acciocchè non gli fosse ignoto il medico supremo del corpo e dell'anima sua; essendo necessario, com' egli medesimo dice in un altro luogo [1], *per aver la vita eterna, conoscere il solo vero Dio, e* GESU' CRISTO *ch' egli ha inviato*.

Per-

[1] *Joan.* 17. 3.

Perciò *avendo dopo incontrato quest' uomo nel Tempio*, dov' egli andò senza dubbio per rendere a Dio i suoi ringraziamenti per la sua guarigione, gli disse queste parole degne di riflessione: *Eccoti risanato, non peccar in avvenire, acciocchè non ti succeda qualche cosa di peggio*. Quest' uomo conosce nel Tempio, dice S. Agostino, [1], colui, che non aveva conosciuto in mezzo alla folla del popolo; lo che poteva figurare la difficoltà che si trova in riconoscere, come si dee, GESU'CRISTO in mezzo al secolo, dove tanti ostacoli si oppongono continuamente alla felicità d' una cognizione così necessaria. Iddio impiega sovente, com' osserva S. Giangrisostomo [2], i dolori e le infermità del corpo, a cui gli uomini sono così sensibili, per guarire i mali delle loro anime, per cui sono assai meno sensitivi. Allorchè dunque il Figliuolo di Dio dice a quest' uomo: *Ecco tu sei guarito, guardati di non peccar mai più*, ec. l'obbliga a fare una seria riflessione sulla sua guarigione, e sul motivo dell' infermità, da cui era stato guarito; e gl' insegna, dice il medesimo Santo, tre cose in una volta. La prima, che il suo male gli era venuto da' suoi peccati; la seconda, che ciò che si dice dei castighi dell' altra vita è vero; e la terza, che le pene dell' inferno sono infinite nella loro durazione. Imperocchè è manifesto, aggiugne il Santo, che quest' uomo non aveva peccato tanto tempo, quanto era il tempo che ne soffriva il castigo. Dove sono dunque coloro, che osano dire: Il delitto, ch' io ho commesso, non è durato che un' ora, od anche un momento, e si dice, ch' io ne debbo essere eternamente punito? Che giustizia, e che paragone d' un momento coll' eternità? Ma Iddio non giudica dei nostri delitti precisamente dal tempo; egli ne giudica principalmente dalla disposizione del nostro cuore [3]. L' Angelo superbo

[1] *In Joan. tract.* 17. [2] *In Joan. hom.* 37. *p.* 232. *etc.* [3] *Cap.* 13. *v.* 2. *etc.*

perbo è caduto in un momento da quell' alto grado di gloria, che godeva, per soffrire eternamente il fuoco, ch'era stato a lui preparato ed a'suoi seguaci. Quanto tempo è durato il peccato del primo uomo, e quali funesti conseguenze non ha prodotte in tutta la sua posterità? Quest' uomo del nostro Vangelo era dunque caduto in quella fastidiosa infermità a motivo de' suoi peccati, e la soffriva da trentotto anni, e vi sarebbe restato in tutta la sua vita, se il Figliuolo di Dio non avesse avuto pietà di lui; e questo male, quantunque così lungo non sarebbe anche stato che il principio d' un altro male, che doveva essere eterno. Che motivo di gratitudine, di timore, e di vigilanza in quelle parole di GESU' CRISTO: *Pensa che sei stato guarito, e guarda bene di non peccar più, acciocchè non ti avvenga qualche cosa di peggio*, se peccando di nuovo, aggiugni l' ingratitudine, il disprezzo, e l'insensibilità ai tuoi primi delitti.

Ma se quest' uomo era divenuto paralitico a motivo de'suoi peccati, era egli dunque più reo di tanti altri, che in mezzo ai maggiori delitti godono d' una impunità e d' una pace, ch' è sovente motivo di scandalo ai medesimi giusti? No senza dubbio; e lo stesso Figliuolo di Dio ha risposto ad una simile obbjezione, come abbiamo fatto vedere nelle spiegazioni di S. Luca [1]. Ma era per l' opposito un segno della misericordia di Dio verso questo peccatore, il punirlo in questo mondo, per obbligarlo a convertirsi; come dev'essere ai giusti un oggetto di pianto il vedere i cattivi e gli scellerati a fiorire in questa vita, ed a conseguire tutti i desiderii del loro cuore; poichè quanto meno soffrono in questo mondo, tanto più adunano carboni di fuoco e tesori di collera per l' altra vita. Dall' altra parte, GESU' CRISTO avvertendo quest' uomo *che non peccasse più*, mentre che l' obbligava a riflettere sulla sua guarigione [2], vo-

[1] *Chrysost. ibid. ut supra pag.* 235. [2] *Chrysostom. ibid. Cyrill. in Joan. pag.* 211.

voleva dargli una insigne prova della sua divinità poichè era un fargli conoscere chiaramente che tutt i peccati, ch' egli aveva prima commessi, non gli erano ignoti. Perciò quell'uomo conobbe in quel momento chi era colui, che gli parlava; cioè conobbe ch'egli era GESU', il vero Salvatore del mondo, che incominciava a farsi conoscere colla sua dottrina e co' suoi miracoli pel CRISTO aspettato da tanti secoli dagli Ebrei. Ma non si contentò solamente di conoscerlo; e quantunque i Farisei ed i Dottori gli avessero già testificata la loro gelosia contro di lui; nondimeno egli si giudicò obbligato di manifestare la sua gratitudine verso questo medico pietoso del suo corpo e dell' anima sua, dichiarando pubblicamente che GESU' *lo aveva guarito*. Nè lo disse con una cattiva volontà [1], e come se avesse avuto in vista di tradire il suo benefattore manifestandolo a quelli che l' odiavano; ma operò così mosso da un vero sentimento di pietà, e dal desiderio di far palese la sua gratitudine. Perciò non dice, che GESU' gli avesse comandato di portar via il suo letto in giorno di Sabbato, lo che avrebbe potuto favorire in qualche maniera la loro gelosia; ma dichiara, che GESU' *lo aveva guarito*; cioè ch' essi non potevano niente riprendere nella condotta di colui, che manifestava la divinità della sua missione colla grandezza de' suoi prodigii. Frattanto i Giudei, in vece d' adorare il Figliuolo di Dio, che faceva tanti miracoli in loro favore, *lo perseguitavano*, dice il S. Eangelista, *perchè li faceva in dì di Sabbato*; attaccandosi così scrupolosamente ad un' apparenza di Religione per aver luogo d'opprimere d' una maniera più speciosa la verità, ch' egli predicava, e che condannava la loro ipocrisia.

ỷ. 17. 18. Allora GESU' *disse loro: Mio Padre opra incessantemente, ed opro anch' io. Ma i Giudei*

vie

[1] *Chrysost. in Joan. hom. 33. p. 235. Cyrill. in hunc loc. p. 212.*

vie più cercavano di farlo morire, perchè non solamente violava il Sabbato, ma diceva anche che Iddio era suo Padre, con farsi eguale a Dio. Allorchè GESU' CRISTO voleva difendere i suoi discepoli contro le accuse de' Giudei [1], si contentava di proporre ad essi l'esempio d'un uomo qual era Davidde, dicendo [2] *Non avete voi letto quel che fece Davidde, allorchè avendo fame*, ec. Ma quando dee giustificare se stesso dai loro rimproveri, prende un mezzo più sublime, e ricorre all' esempio di Dio suo Padre, a cui afferma d'essere eguale, chiamandolo suo Padre in senso proprio e naturale, e dichiarando ch' egli operava con suo Padre, e che faceva le medesime cose, che faceva suo Padre. Egli lo chiama subito suo Padre, dice S. Giangrisostomo, affinchè i Giudei ne cavassero questa conseguenza, che non poteva esser loro permesso d' accusarlo, come non poteva esser permesso d' accusare Iddio suo Padre, con cui egli possedeva una perfetta uguaglianza, ed operava con lui in tutte le cose. Perciò, dic' egli, *non avendo mio Padre cessato d' operare* dal principio del mondo fino al presente, senza eccettuare il giorno di Sabbato, *io opero pure* con lui continuamente. E voi non potete riprendere il Figlio, senza riprendere nel medesimo tempo anche il Padre. Ma come mai, dirà taluno, il Padre non cessa d' operare, mentre è detto di lui nella Scrittura [2] *: Ch' egli si riposò il settimo giorno, dopo aver creato tutte le opere sue?* E facile rispondere, ch' è vero, che Iddio cessò dal creare opere nuove, come sta espresso nella Scrittura; ma che non ha per ciò cessato dall' operare, come fa ad ogni momento, colla sapienza della sua provvidenza che governa tutte le cose, e colla sua onnipotenza che le sostiene d' una maniera così ammirabile, acciocchè non ricadano in quel primiero niente, d' onde sono state cavate. Imperocchè non è forse Iddio che fa nascere ogni giorno il Sole ad illuminare gli uomini;

[1] *Cap. 6. v. 3.* [2] *Gen. 2. 2 3.*

ni; che fa cadere le pioggie sulla terra a renderla feconda; e che fa crescere tutti i frutti egualmente in giorno di Sabbato, che in tutti gli altri giorni della settimana? E siccome Iddio ha create tutte le cose per mezzo del suo Verbo; così per mezzo del suo Verbo e della sua sapienza le sostiene e le governa dopo averle create.

GESU' CRISTO parlava così, dice S. Agostino [1], ma a chi parlava? A sordi, a ciechi, a storpii, a infermi, che non conoscevano il loro medico, e che come frenetici, avendo perduto l'intelletto, cercavano di farlo morire. Lo che vuol indicarci l'Evangelista, allorchè dice de' Giudei, e soprattutto dei Principi de' Sacerdoti, dei Farisei, e dei Dottori: Che *cercavano tanto più di far morire* GESU' CRISTO, *poichè egli non solamente violava il Sabbato, per quanto credevano, ma diceva pure che Iddio era suo Padre*; lo che intendevano non già nel modo, con cui anch'essi potevano dire a Dio, ch'egli era il loro Padre, perchè vegliava con una cura particolare sopra la loro condotta, e perchè li difendeva contro i popoli, che gli odiavano; ma d'una maniera affatto diversa da quella, con cui gli uomini, ed in particolare i Giudei si chiamavano figliuoli di Dio. Perciò la loro collera non proveniva semplicemente dal sentire, ch'egli chiamava Iddio suo Padre, ma dal così chiamarlo in un senso diverso da tutti gli uomini. Ed eglino, quantunque Giudei, concepivano in queste parole di GESU' CRISTO, quel che gli Ariani, quantunque Cristiani, non vi hanno potuto comprendere. Imperocchè sebbene questi Giudei non conoscessero GESU' pel CRISTO e per Figliuolo di Dio, essi ch'erano accecati da un odio mortale contro di lui; nondimeno compresero chiaramente, che GESU', parlando, come fa quì, di Dio suo Padre, voleva far conoscere, ch'egli era veracemente eguale a Dio. E lo accusavano in ciò d'usurpatore, perchè il loro orgoglio gl'impediva di loro

[1] *In Joan. tract. 17.*

loro di conoscerlo per quello ch' egli era. *Egli si fa eguale a Dio*, dicevano essi, e volevano come dire: Egli non è già tale, quale si vanta di essere. Ma compresero almeno il vero senso delle sue parole; dove che gli Ariani hanno dopo sempre ricusato, com'osserva S. Agostino, di riceverne la intelligenza.

℣. 19. 20. *In verità, vi dico, il Figliuolo non può far nulla da se, se non ciò che vede fare il Padre. Imperocchè tutto ciò ch'egli fa, il Figlio istessamente lo fa; perchè il Padre ama il Figliuolo, e gli mostra tutto ciò che fa egli stesso*, ec. E' manifesto, che GESU'CRISTO prova e conferma con queste parole ciò ch'egli aveva detto di sopra della sua unione affatto divina con suo Padre per operare. Egli dunque dichiara ed afferma con un doppio giuramento, per dare maggior peso all' importante verità che annunziava: *Che il Figliuolo non può fare da se stesso alcuna cosa, ma solamente ciò che vede a far da suo Padre*; cioè [1] essendo il Figliuolo nato da tutta l' eternità da Dio suo Padre, come suo Verbo e la sua Sapienza essenziale, tiene da lui, come dall' eterno principio della sua sostanza, tutto ciò ch' egli è; e perciò egli non *vede* che mediante la luce unita alla sua divina natura, ch'egli ha ricevuta da colui, che lo ha generato; e non opera che come il Verbo e la Sapienza di Dio, che opera unitamente con lui. *Egli non può* dunque *da se stesso fare alcuna cosa*, perchè non è il principio di se medesimo, essendo nato da Dio suo Padre. *Ei non fa se non ciò che vede a fare da colui, che lo ha generato*, perchè egli, essendo la stessa Sapienza del Padre, non può operare che conforme al lume di colui, di cui egli è la Sapienza. Ma tanto è lontano, che quest' impotenza, ch'egli attribuisce a se stesso, sia in lui una prova di debolezza, che anzi per l' opposito è la prova della sua divinità, e della sua perfetta uguaglianza e con-

[1] *Chrysost. in Joan. hom. 38. pag. 138. 239. Cyrill. in Joan. p. 215. Aug. in Joan. tract. 18. & 19.*

consustanzialità con suo Padre. *Iddio*, come dice S. Paolo [1], *non può negare se stesso*. E perciò egli, essendo il Figliuolo dell' eterno Padre, non può non operare come suo Figliuolo, altrimenti cesserebbe d' esser Figliuolo di Dio. Ora egli non opererebbe come Figlio di suo Padre, se operasse disgiuntamente da colui, di cui è il Verbo, per mezzo del quale il Padre ha create al principio tutte le cose, ed è la Sapienza per mezzo della quale le governa continuamente. Non dobbiamo dunque intendere, dice S. Agostino, quel che dichiara qui GESU' CRISTO: *Ch' egli non fa se non ciò, che vede a fare da suo Padre*, come se il Figliuolo osservasse ciò che fa il Padre, per fare dopo anch' egli le stesse cose; poichè si verrebbero così ad introdurre due operazioni diverse, una del Padre e l'altra del Figliuolo, il qual pensiero sarebbe un sentimento basso e carnale, ed un' idea affatto puerile. Ma dobbiamo ben concepire, che facendo il Padre ogni cosa per mezzo del suo Verbo, e niente facendo senza di lui [2]; *il Figliuolo non fa se non ciò che vede a fare da suo Padre*, perchè operano unitamente ed inseparabilmente, mediante un effetto di quel lume e di quella ineffabile Sapienza, di cui il Padre è principio, e che comunica da tutta l'eternità al Figliuolo d' una maniera che supera la intelligenza di tutti gli uomini.

La ragione, che GESU'CRISTO rende ai Giudei di ciò ch'egli aveva detto, è, che *il Padre ama il Figliuolo*, ma d'un amore infinito, e tale qual conviene alla natura d'un Dio, che ama da tutta l'eternità colui, che ha generato della sua propria sostanza [3]. E per conseguenza egli non può niente nascondere a colui, ch' è la sua immagine sostanziale, poichè il Figliuolo non sarebbe la immagine perfetta del Padre, se il Padre gli tenesse occulta qualche cosa. Lo

[1] 2. *Tim.* 2. 13. [2] *Joan.* 1.

[3] *Chrysost. in Joan. hom.* 38. *Aug. in Joan. tract.* 21. *pag.* 76. 77.

Lo che gli fa aggiugnere: *Che il Padre gli mostra tutto ciò che fa*; cioè che il Figliuolo vede nel Padre, come nel suo principio, tutto ciò che vede lo stesso Padre per un effetto di quella luce infinita, ch'è essenziale alla natura divina. Ma quel ch'è più difficile a spiegarsi, è ciò che segue immediatamente dopo: Che il Padre *mostrerà al Figliuolo opere ancora maggiori di queste*. Imperocchè in Dio tutto è presente; e per conseguenza il Figliuolo di Dio, essendo in una perfetta uguaglianza con suo Padre, conosce da tutta l'eternità tutto ciò che il Padre conosce. Quest'è dunque un'espressione umana, di cui egli si serve per conformarsi in qualche maniera alla misura dell'intelligenza degli uomini, e per far loro comprendere, che il Figliuolo farà unitamente col Padre maraviglie ancora maggiori, che non era la guarigione di quel paralitico, di cui allora si trattava. Ora egli dice, che *il Padre le mostrerà al Figliuolo*, non già perchè non gliele mostrasse anche allora, e non gliele avesse mostrate da tutta l'eternità, mediante la comunicazione ineffabile del suo lume e della sua divina natura; ma perchè ciò ch'egli aveva veduto prima di tutti i secoli, non doveva avere il suo effetto che nel tempo, allorchè il Figliuolo opererebbe queste maraviglie insieme col Padre, ch'è il principio delle sue cognizioni e delle sue operazioni divine. Oppure si può anche dire, che GESU' CRISTO parla quì come uomo; e che ricevendo dalla natura divina, a cui la sua umanità era ipostaticamente unita, quel lume ineffabile, di cui il Padre è principio nella Santissima Trinità, era vero che il Padre *gli doveva mostrare opere ancora maggiori* di quelle, ch'egli aveva fatte; perchè la risurrezione dei morti, e tutti gli altri prodigii, che doveva fare in appresso, sarebbero in lui effetti del lume e del divino potere, che il Padre comunica al Figliuolo. Quel che riguarda dunque il futuro, indica sempre gli effetti esterni di questo divino lume del Salvatore, e non già il lume medesimo, ch'è stato perfettamente in GESU'

CRISTO dal momento dell'Incarnazione del Verbo; poichè da quel momento *tutta la pienezza della divinità abitò in lui corporalmente*, come dice S. Paolo [1], cioè sostanzialmente.

℣. 21. 22. 23. *Imperocchè siccome il Padre risuscita i morti, e dà ad essi vita; così il Figliuolo dà la vita a chi egli vuole. Il Padre non giudica nessuno; ma ha dato al Figliuolo tutta la giudicatura, acciocchè tutti onorino il Figliuolo*, ec. GESU CRISTO, volendo far intendere ai Giudei, quali dovevano essere quest'opere ancora maggiori, ch'egli sarebbe in appresso, e che *sarebbero* anch'*essi costretti ad ammirare*, per quanto fossero opposti al bene ch'egli voleva loro fare, aggiugne quest'altre parole, che provano ancora la sua perfetta uguaglianza col Padre, dalla quale erano restati tanto offesi: *Siccome il Padre risuscita i morti, così il Figliuolo rende la vita a chi vuole*. Si erano già veduti alcuni morti risuscitati al tempo dei Profeti [2]; ma dal tempo della predicazione del Figliuolo di Dio non si era ancora veduto a risorgere alcun morto. Egli dichiara qui dunque, che siccome il Padre *risuscita*, cioè ha il potere di risuscitare *i morti*; così *il Figliuolo rende pure la vita a chi vuole*; cioè può renderla a chi vuole; lo che indica ed il suo potere eguale a quello del Padre, e la sua volontà perfettamente libera, quantunque unita inseparabilmente a quella del Padre. Imperocchè non dobbiamo immaginarci, com'osserva S. Agostino [3], che quelli che sono risuscitati dal Padre, sieno diversi da quelli, che sono risuscitati dal Figliuolo; ma il Padre ed il Figliuolo operano unitamente in tutte queste divine operazioni; e siccome hanno una medesima ed una sola sostanza, così hanno una medesima volontà; in guisa che quelli che il Padre risuscita, ed a cui rende la vita, il Figliuolo risuscita

[1] *Coloss.* 2. 9. [2] 4. *Reg.* 4. 35. 13. 21.
[3] *Aug. in Joan. tract.* 21. *Chrysost. in Joan. hom.* 38. *pag.* 240. *Cyrill. in Joan. pag.* 204.

ta e rende loro la vita egualmente che il Padre.

Ma afferma il medesimo S. Agostino, che si parla quì, non solamente della risurrezione particolare d' alcuni uomini, come di Lazzaro, del Figliuolo unico della vedova di Naim, e della figlia dell'archisinagogo de' Giudei; ma anche della risurrezione generale di tutti gli uomini. E sembra che le parole che seguono, abbiano anche una maggior relazione a questo senso. *Imperocchè il Padre*, aggiugne GESU' CRISTO, *non giudica nessuno, ma data tutta la giudicatura al Figliuolo*; colle quali parole prova di nuovo ai Giudei, e l'uguaglianza perfetta del Figliuolo col Padre, che ha in certa maniera deposto su questo suo Figliuolo unigenito, fatto uomo per amor nostro, il potere di giudicare gli uomini; e ciò ch' egli aveva detto, che il *Padre gli mostrebbe opere maggiori di quelle*, delle quali erano sino allora stati testimonii. Imperocchè vi poteva esser cosa più grande, o più capace *di riempirli di maraviglia*, com' egli medesimo dice, che il vedere quest' uomo, ch' eglino guardavano coll'ultimo disprezzo, non solamente a risuscitare i morti, e a dar anche la vita dell'anima a chi voleva, lo che hanno creduto alcuni Interpreti [1] che fosse contenuto nelle parole del nostro Testo, che hanno poi spiegate con quelle altre dell' Apocalisse [2]: *Io tengo in mano le chiavi della morte e dell' inferno*; ma il vederlo anche a giudicare tutti gli uomini d'una maniera visibile ed esterna nella sua santa umanità? Perciò egli comparirà alla fine del mondo in qualità di giudice e dei vivi e dei morti, lo che tuttavia non impedirà, che anche il Padre e lo Spirito Santo non giudichino allora unitamente col Figliuolo tutti gli uomini; ma ciò sarà d' una maniera invisibile, dove che il solo Figliuolo si manifesterà agli occhi di tutto l' universo [3]: *Qui mani-*

[1] *Maldon. in hunc loc.* [2] *Cap. 1. v. 18.*
[3] *Aug. in Joan. tract. 21. Id de Civ. Dei lib. 20. c. 30.*

nifestabitur homo judicaturus, sicut homo est judicatus.

I Giudei onoravano il Padre, dice S. Agostino, e disprezzavano il Figliuolo. Imperocchè il Figliuolo compariva allora in forma di servo; dove che il Padre era adorato come Dio d'Israello. E' dunque detto, che il Padre ha data *tutta l'autorità di giudicare al Figliuolo*, acciocchè comparendo egli alla fine del mondo eguale a suo Padre, *tutti onorino il Figliuolo, come onorano il Padre*. E per conseguenza, com'egli dice, *chi non onora il Figliuolo, non onora il Padre, che lo ha inviato*; lo che era un giusto rimprovero, ch'egli faceva ai Giudei, che si vantavano d'onorare Iddio, mentre che oltraggiavano GESU'CRISTO suo Figliuolo. Imperocchè eglino non potevano disprezzare il Figliuolo, vestito della nostra mortalità, senza che il disprezzo, che facevano di lui, non cadesse *sul Padre che lo aveva inviato* agli uomini, non come un semplice ministro della sua volontà; ma come suo Figliuolo diletto, che doveva per suo comando essere ascoltato da tutti, e ch'egli sacrificava alla morte per salvare gli uomini.

℣. 24. *In verità, in verità vi dico, chi dà ascolto alla mia parola, e chi crede a quello, che mi ha inviato, ha vita eterna, e non incorre in condanna, ma è già passato dalla morte alla vita.* Era necessario, che GESU' CRISTO confermasse con un doppio giuramento la verità, ch'egli annunziava alla presenza degl'increduli Giudei, ed una tal verità, che tanto offendeva l'idea ch'eglino avevano conceputa di colui che loro parlava, in vista dell'umiltà di quell'esteriore da cui era circondato. Egli dichiara dunque con tutta la certezza che poteva dare [1], che *chi ascolta la sua parola*, chi l'ascolta con rispetto, chi ne riceve l'intelligenza, e chi la osserva; *e chi crede a colui, che lo ho inviato*; cioè chi, credendo a colui che lo ha inviato, rispetta il Figliuolo nel Padre,

[1] *Aug. in hunc loc.*

dre, ed il Padre nel Figliuolo; e chi, credendo veracemente che il Padre *lo ha inviato* per salute dell' universo, vive, conforme a questa credenza, *possieda* dentro di sè *la vita eterna*. Imperocchè questa vita eterna consiste, com' abbiamo detto di sopra, in conoscere il solo vero Dio, e GESU' CRISTO, ch'egli ha inviato [1]. Questi, aggiugne GESU' CRISTO, *non viene per essere giudicato*, oppure, come spiegano i Padri [2], *non è condannato, ma è già passato dalla morte alla vita*. Non già, dice S. Agostino, che non sia soggetto a quella morte, a cui Adamo e tutti i suoi figliuoli sono stati condannati; ma *è passato dalla morte alla vita*; cioè dall' infedeltà alla fede, dall' ingiustizia alla giustizia, dall' orgoglio all' umiltà, dall' odio all' amore.

℣. 25. 26. 27. *In verità vi dico, l'ora viene, ed ella è già di presente, che i morti udiranno la voce del Figliuolo di Dio, e quelli che l'avranno udita, avranno la vita*, ec. GESU' CRISTO poteva intendere con queste parole [3], o la risurrezione particolare d' alcuni morti, come quella di Lazzaro, che *al sentire la voce del Figliuolo di Dio*, dovevano *ricuperare la vita*; oppure la risurrezione generale di tutti gli uomini, che quantunque fosse ancora lontana riguardo a quelli, a cui egli allora parlava, nondimeno era prossima avanti a Dio, *agli occhi del quale un giorno è come mille anni, e mille anni sono come un giorno*. Imperocchè quest' è ciò che l' Apostolo S. Pietro [4] ha voluto far intendere ai fedeli del suo tempo, allorchè essi riguardavano il giudicio universale come assai lontano, ed allorchè si tentava anche di persuaderli, che questo giorno non arriverebbe, perchè tardava tanto a venire. Ma queste medesime parole si possono anche spiegare, come ha fatto S. Agostino, della risurrezione spirituale, di cui ab-

[1] *Joan.* 17. 3. [2] *Chrysost. in Joan. p.* 246. *Aug. in Joan. tract.* 22. *pag.* 80. [3] *Chrysost. ut supra. Cyrill. in hunc loc.* [4] 2. *Petr.* 3. 8.

abbiamo già parlato. „ Che penſate voi, miei cari
„ fratelli, diceva queſto gran Santo [1], al ſuo popo-
„ lo? Credete voi che in tutta queſta moltitudine,
„ che mi aſcolta, non vi ſia alcun morto? Imperoc-
„ chè quelli, che credono e che operano conforme
„ alla vera fede, ſono veramente vivi, e non già
„ morti; ma quelli che non credono, o credono co-
„ me i demonii, eſſendo pieni di ſpavento e viven-
„ do male, confeſſando il Figliuolo di Dio e non
„ avendo la carità, devono piuttoſto eſſere riguarda-
„ ti come morti, che non come perſone vive. Per-
„ ciò *l'ora*, di cui il Figliuolo di Dio allora parlava,
„ non è già una delle dodici ore d' un giorno, ma
„ è un' ora che dura dal momento ch' egli diceva
„ queſta gran verità, ſino al tempo preſente, e ſino
„ alla fine dei ſecoli. Tutta la vaſta eſtenſione di
„ queſto tempo è queſt' ora, che il S. Evangeliſta in
„ una delle ſue Epiſtole [2] chiama anche *l' ultima*
„ *ora*. Chi dunque è vivo, perſeveri nella vita; e
„ chi è morto, ricuperi la vita ch' egli ha perduta;
„ *aſcolti* di mezzo ai morti *la voce del Figliuolo di*
„ *Dio*, riſorga, e viva. Il Signore grida al Sepolcro
„ di Lazzaro; e Lazzaro, morto da quattro giorni,
„ riſorge. La voce del Signore ſpezza la durezza
„ della pietra, ſotto cui Lazzaro era ſtato poſto, e
„ lo fa uſcire dalla corruzione; e il voſtro cuore, o
„ miei fratelli, è così indurito, che non può eſſere
„ ſpezzato dalla voce d' un Dio? Riſorgete dunque
„ dal voſtro cuore, ed uſcite dal voſtro ſepolcro.
„ Imperocchè il voſtro ſepolcro è queſto medeſimo
„ voſtro cuore, e l'abito reo, in cui vi ſiete impe-
„ gnati, è come la pietra ſotto la quale giacete ſe-
„ polti.

Ma di qual *vita viveranno quelli, che avranno udita la voce del Figliuolo di Dio?* Vivranno, dice il medeſimo Santo, della vita di GESU' CRISTO. Imperoc-

[1] *In Joan. tract.* 22. *pag.* 80.
[2] 1. *Joan.* 2. 18.

perocchè il Salvatore ci dichiara [1]: Ch'egli *è la strada, la verità, e la vita*. Se dunque volete camminare, dovete seguirlo, come la strada sicura ed unica; se non volete essere ingannati, dovete ascoltarlo come la stessa verità; e se non volete morire, bisogna che vi attacchiate a lui, come alla sorgente della vera vita. Quest' è ciò che continuamente succede, finchè durerà quest' *ora*, di cui parla quì il Salvatore. *Quelli ch'erano morti, risorgono, e passano dalla morte* del peccato *alla vita* della grazia, *ascoltando la voce* onnipotente *del Figliuolo di Dio*. Imperciocchè *siccome il Padre ha la vita in se stesso*, cioè ha la vita da tutta l'eternità per sua divina natura; così *ha dato al Figliuolo*, generandolo prima di tutti i secoli della sua stessa sostanza, *d'avere la vita in se medesimo*, come una cosa inseparabile dall' Essere divino, che ha ricevuto da suo Padre. Perciò è lo stesso, secondo S. Agostino il dire: Che il *Padre ha dato al Figliuolo d'avere la vita in se stesso*, e il dire: Ch' egli lo ha generato. Imperocchè siccome gli ha dato il suo Essere divino per mezzo della sua eterna generazione; così gli ha data quella *vita* divina, che non è altro che la sua essenza e la sua natura; lo che gli fa dire, ch' *egli ha la vita in se stesso*, perchè ha in se stesso la pienezza e la sorgente della vita, ed una tal pienezza, che per mezzo di lui vivono quelli che credono in lui, allorchè ascoltando la sua voce sono passati dalla morte alla vita.

Ora siccome il Padre *ha dato al Figliuolo*, in quanto è il suo Verbo e la sua immagine perfetta, *d'avere la vita in se stesso*; così gli ha anche dato, in quanto si è incarnato, ed è divenuto *Figliuolo dell' uomo*, *il potere di giudicare* gli uomini, lo che significa, com' abbiamo già osservato, che il solo GESU' CRISTO comparirà alla fine del mondo visibile a tutti nella sua Santa umanità, come Giudice dei

vivi

[1] *Joan.* 14. 6.

vivi e dei morti; quantunque anche il Padre e lo Spirito Santo debbano giudicarli insieme col Figliuolo d'una maniera invisibile.

ỳ. 28. 29. *Non vi maravigliate di questo; poichè viene l'ora, che tutti quelli, che sono nei sepolcri, udiranno la voce del Figliuolo di Dio, e quelli ch'avranno operato bene, usciran fuori in resurrezione di vita*, ec. E' sentimento di S. Cirillo [1], che GESU' CRISTO volendo condurre insensibilmente gli spiriti ancora materiali de' Giudei alla cognizione delle grandi cose, ch'egli doveva fare, paragoni quì in certa maniera il miracolo, che tanto ammiravano, della guarigione del Paralitico, a quell'altro infinitamente più ammirabile, con cui egli doveva alla fine del mondo *far udire la sua voce* onnipotente *nel profondo dei sepolcri*, per farne *uscire* tutti i morti; e che per questa ragione egli dica ai Giudei: *Non vi maravigliate* di ciò, ch'avete veduto; perchè vedrete cose ancora maggiori, allorchè facendosi la voce del Figliuolo di Dio udire nei sepolcri, tutti i morti risorgeranno, *o per vivere* eternamente beati, o *per essere condannati dal giudicio* di Dio. Ma S. Agostino [2] intende queste parole in un altro senso, e le riferisce a quelle che precedono immediatamente prima. Egli dice dunque, che il Salvatore, volendo spiegare ciò ch'aveva dichiarato: Che il Padre *ha dato* al Figliuolo *il potere di giudicare, perchè è il Figliuolo dell'uomo*, aggiugne subito: *Ch'essi non dovevano maravigliarsene, perchè veniva il tempo, che tutti i morti udrebbero la sua voce*. Perciò GESU' CRISTO farà allora vedere *il potere* che gli è *stato dato* come *a Figliuolo dell'uomo, di giudicare* tutti gli uomini. Ma acciocchè non credessero, dice S. Giangrisostomo, che bastasse il credere con una fede sterile e senza opere, perchè egli aveva detto di sopra: Che *chi ascolta la sua parola, e chi crede in colui, che lo ha inviato, ha la vita eterna*, aggiugne:

[1] *In Joan. lib. 2. c. 8. p. 236.* [2] *In hunc loc.*

ne: Che quelli, che *alla voce del Figliuolo di Dio*, oppure, come spiega S. Paolo, *al segno dato dalla voce dell' Arcangelo e dal suono della tromba di Dio, usciranno dai loro sepolcri, risorgeranno o alla vita, o alla loro condanna, secondo le opere che avranno fatte, buone o cattive.*

℣. 30. *Io non posso far da me cos' alcuna. Secondo che io odo, così giudico; e il mio giudicio è giusto; perchè non cerco la mia volontà, ma la volontà di quello, che mi ha inviato.* I Ss. Interpreti [1] hanno ammirata la profonda sapienza, che risplende in queste parole del Figliuolo di Dio. Imperocchè siccome egli parlava ad un popolo accostumato al linguaggio delle Scritture, sapeva ch' essi non ignoravano quel che diceva il Reale Profeta [2]: Che *Iddio è il Giudice della terra, Ch' egli è un Giudice giusto, forte e paziente, e che giudicherà i popoli con equità*. Perciò allorchè i Giudei l' udivano dire cose, che parevano contrarie ai Profeti: Che *il Padre non giudica alcuno*, e che *aveva dato al Figliuolo il potere di giudicare* gli uomini, era cosa naturale, che restassero turbati, e che sospettassero di lui, che fosse effettivamente opposto a Dio. E perciò GESU' CRISTO, condiscendendo alla loro debolezza, si abbassa presentemente per togliere dal loro cuore un sospetto così perniciosio, e gli assicura, ch' egli nè operava, nè giudicava, se non conforme a quel che operava, ed a quel che giudicava suo Padre. Imperocchè in ciò consiste tutta la forza di queste parole, che spieghiamo: *Io non posso far niente da me. Come odo, così giudico, e il mio giudicio è giusto*, ec. Abbiamo già osservato, che non è un segno di debolezza nel Figliuolo di Dio, il non potere far niente da se stesso; ma è al contrario una prova della sua divinità. Imperocchè egli, essendo il Verbo del Padre, e facendo il Padre tutte le cose per mezzo del suo Verbo: *Omnia*

[1] *Chrys. ibid. p. 249. Cyrill. ut supr. c. 9. p. 238.*
[2] *Ps. 81. 8. 7. 12. 66. 5.*

Omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil [1], non può far niente, se non unitamente a suo Padre, che fa tutte le cose [2]. Egli dunque *giudica, come intende*, perchè essendo nato dal Padre, è ed il suo Verbo e la sua Sapienza; e perchè in lui è la medesima cosa, *l' intendere* dal Padre, e l' essere generato da lui, come suo Figliuolo e suo Verbo. Perciò aggiugne: *Che il suo giudicio è giusto*; perchè il suo giudicio non è già, come i Giudei se lo persuadevano, il giudicio d' un uomo semplice, ma il giudicio d' un Uomo Dio, che non giudicava che come lo stesso Dio. *Imperocchè io non cerco*, segu' egli a dire, *la mia volontà, ma la volontà di colui, che mi ha inviato*. Sopra di che giova osservare [3], che il Figliuolo di Dio, parlando ai Giudei della sua volontà, come se fosse stata diversa dalla volontà di Dio suo Padre, si abbassava a rispondere ad essi secondo la debolezza delle idee, ch' eglino avevano concepute di lui; e perciò egli non intendeva altra cosa con queste parole, se non che la volontà di colui, ch' essi riguardavano come un uomo, era perfettamente conforme alla volontà di chi lo aveva inviato. Ma si potrebbe anche dire, che siccome il Figliuolo di Dio, essendosi vestito volontariamente dell' infermità dell' uomo, disse a suo Padre al tempo della sua passione: *Non sia fatta la mia volontà, ma la tua*; così intende forse di parlare in questo luogo della volontà dell' uomo, di cui si era vestito, ed i cui effetti non isdegnò di provare all' avvicinarsi della sua morte. E perciò dice, ch' egli non cerca la sua *volontà*, cioè che la sua volontà umana, e la sua santa umanità sono perfettamente sottomesse alla sua divina natura, e per conseguenza *alla volontà di colui, che lo ha inviato*, poichè come suo Figliuolo non può avere altra volontà che quella del Padre.

℣. 31. 32. *Se io rendo testimonianza di me stesso, la*

[1] *Joan.* 1. 3. [2] *Aug. ut supra p.* 82.
[3] *Chrysost. ut supra p.* 250.

la mia testimonianza non è senza eccezione. V' è un altro, che rende testimonianza di me; e so che non ha eccezione la testimonianza, ch' egli rende di me. Non si può a meno di non restare sorpreso, ed anche turbato all' udire GESU' CRISTO che dice: Che s'*egli rende testimonianza di se stesso, la sua testimonianza* come dice il litterale *non è vera?* Imperocchè finalmente è facile l'osservare [1], ch' egli ha molte volte renduta testimonianza a se medesimo, come allorchè disse parlando alla Samaritana [2]: Ch' egli era il CRISTO; ed allorchè dichiarò al cieco nato [3]: Ch' egli era il Figliuolo di Dio. Se dunque tutte queste testimonianze, che GESU' CRISTO ha rendute a se medesimo, non sono state vere, quale speranza ci resterebbe della nostra salute? E come potremmo assicurarci di trovare la verità, se chi è la stessa verità dichiara, che *la testimonianza, ch' egli rende a se stesso, non è vera?* Ma quel che potrebbe cagionarci anche una maggior maraviglia, è, che il medesimo Figliuolo di Dio dice altrove tutto il contrario di ciò che dichiara quì, poichè dice espressamente in un altro luogo [4]: Che *quantunque egli renda testimonianza a se stesso, la sua testimonianza è vera*. Qual dunque di questi due passi, esclama S. Giangrisostomo, debbo io rigettare come falso, e qual debbo ricevere come vero? Non vi ha cosa, che non sia verissima e nell' uno e nell'altro, se non ci fermiamo alle semplici parole, come fanno gli eretici, e se col lume dello Spirito di Dio esaminiamo le circostanze del tempo, in cui GESU' CRISTO parlava, e la disposizione delle persone, a cui parlava. Imperciocchè egli conosceva l' intimo del cuore de' Giudei; sapeva ch'essi, secondo un antico proverbio, si dicevano comunemente tra loro, e ch'erano pronti a dirlo anche a lui: Che la testimonianza, che uno rende

[1] *Chrysost. in Joan. hom. 39. pag. 254. Cyrill. in Joan. l. 2. c. 9. p. 241.* [2] *Joan. 4. 26.*
[3] *Id. 9. 37.* [4] *Joan. c. 8. v. 14.*

rende a se stesso, non è vera; e perciò egli vuole prevenire la loro obbjezione colla sua risposta; ed è lo stesso che se loro parlasse così: Voi potete dirmi, che avete tutto il motivo di non credermi, perchè chi rende testimonianza a se stesso, non merita che gli sia prestata fede dagli uomini. Allorchè dunque egli dice, la sua testimonianza *non è vera*, bisogna intendere, dice S. Giangrisostomo, che non è vera secondo il giudicio di quelli a cui parlava, quantunque fosse vera in se stessa, com'egli dichiara in quell' altro passo, che abbiamo citato.

Ma dopo che GESU'CRISTO ha fatto conoscere ai Giudei la virtù di quel divino lume, che gli scopriva chiaramente l'intimo dei loro cuori, distrugge i loro vani pensieri, opponendo al falso giudicio ch' essi formavano di lui, tre testimonianze incontrastabili della verità delle cose, ch'egli aveva loro annunziate; cioè la testimonianza di Giambatista suo Precursore, la testimonianza di suo Padre, e la testimonianza delle opere miracolose, ch'egli aveva fatte. Propone prima la più inferiore di tutte tre, ch' era quella di S. Giovanni, e non teme di dire con tutta certezza: Ch'*egli sa, che la testimonianza, che* Giovanni *rende di lui, è vera*; perchè egli conosceva la venerazione, che i Giudei avevano per questo Sant'uomo.

℣. 33. 34. *Voi inviaste a Giovanni, ed egli rese testimonianza alla verità. Non è già da uomo, che io riceva testimonianza; ma dico ciò, acciocchè voi siate salvi*. Voi potete dirmi, che Giambatista non mi ha renduta testimonianza che per compiacermi. Ma non sono stato io, che abbia cercata la sua testimonianza; voi medesimi avete deputate persone di qualità verso di lui [1]; nè mai gli avreste inviata questa deputazione, se non lo aveste giudicato degno di fede. Ora egli, senza pensare alla propria sua gloria, senza condiscendere in alcuna maniera al sentimento di tutti i Giudei, che lo riguardavano come s'egli

[1] *Joan.* 1. 20. 26. 27. 34.

s'egli medesimo essere potesse il CRISTO, *ha renduta testimonianza alla verità*, allorchè ha detto: *Ch'eravi uno in mezzo a voi, da voi non conosciuto, e ch'era maggiore di lui, non essendo egli degno di sciogliere la coreggia delle sue scarpe*; ed allorchè ha dichiarato dopo, che *quegli*, di cui parlava, *era il Figliuolo di Dio*. Frattanto, aggiugne GESU' CRISTO, *io non ricevo già la testimonianza da un uomo*; perocchè essendo Dio, come sono, non ho bisogno per me stesso della testimonianza d'alcun uomo. Ma perchè voi vi siete attaccati a lui, perchè avete mostrata tanta fede alle sue parole, e perchè siete tutti corsi da Giovanni, come da un Profeta, mentre che ricusate di prestar fede a me, quantunque io faccia opere così grandi sotto agli occhi vostri; perciò vi richiamo alla memoria la testimonianza di Giovanni, *affinchè siate salvi*, credendo almeno a ciò, ch'egli ha detto di me, e ricevendo le verità, ch'io vi annunzio a vostra salute da parte di Dio mio Padre.

℣. 35. 36. 37. *Egli era una lampada ardente e lucente. E voi avete voluto per un poco di tempo rallegrarvi alla sua luce. Io però ho testimonianza maggiore di quella di Giovanni. Imperocchè le opere, che mio Padre m'ha dato ad adempiere, quest'opre, dico, che fo io, rendono testimonianza di me*, ec. GESU' CRISTO non lascia di dare tutto il peso alla testimonianza, che Giambatista gli aveva renduta, per far comprendere ai Giudei, quanto erano colpevoli, per non avere ad esse voluto prestar fede, e per aver così leggermente cambiato sentimento riguardo ad un uomo, che rispettavano prima come un gran Profeta. *Egli era*, dice il Salvatore, *una lampada*; cioè una luce destinata a dar principio ad illuminare il popolo Ebreo nelle tenebre della sua infedeltà; e questa lampada *era ardente*, cioè era capace d'illuminate col suo splendore, e di riscaldare col suo fuoco quelli, a cui si faceva vedere, se essi non l'avessero poscia rigettata per un effetto ordinario della leggerezza di quel popolo, sempre mutabile e sempre

inco-

incostante nelle sue strade. Era una lampada *arden-te*, mediante il fuoco della carità, di cui era tutto acceso il cuore di Giovanni, *e risplendente*, mediante la luce della verità che lo illuminava, perchè servisse dopo ad illuminare tutti gli altri. Imperocchè Giambatista *non era* già *la luce*, com'è detto al principio di questo Vangelo; ma Iddio aveva accesa questa *lampada*, e l'aveva renduta *ardente e luminosa*, acciocchè *rendesse un*'illustre *testimonianza* a colui, ch'*era la vera luce*.

Frattanto quantunque i Giudei avessero ammirata sulle prime la santità di Giovanni, e quantunque avessero dimostrato un rispetto così grande per le sue parole; tuttavia non vollero, dice il Salvatore, *esultare che per poco tempo allo splendore della sua luce*; lo che significa [1], e la loro incostanza, e quella leggerezza, con cui si allontanarono dai sentimenti di quel S. Precursore, dopo aver rispettate in apparenza le sue istruzioni. Imperocchè sulle prime tutti quelli di Gerusalemme, di tutta la Giudea, e di tutto il paese vicino al Giordano, andavano da Giovanni [2]; e confessando i loro peccati, ricevevano il suo battesimo nel Giordano. Ma dopo lo abbandonarono, nè prestarono più fede alla verità della testimonianza, ch'egli rendeva a GESU' CRISTO. E' anche detto, che molti Farisei, ch'erano andati da lui per essere battezzati, rigettarono il consiglio di Dio sopra di loro [3], ributtati forse dalla forza delle riprensioni del S. Precursore, che non si poteva soffrire dal loro orgoglio.

Ma GESU' CRISTO, dopo aver parlato della testimonianza di Giambatista, di quella *lampada ardente* del fuoco del vero Sole di giustizia, che lo infiammava, e *risplendente* di quella divina luce, di cui era illuminato; dichiara, ch'egli ha un'altra testimonianza assai più ragguardevole; cioè la testimonian-

[1] *Chrysost. ut supra p.* 257. [2] *Matth.* 3. 5. 6.
[3] *Luc.* 7. 30.

nianza delle sue opere miracolose, com' erano la guarigione del figlio di quell'Ufficiale di Cafarnao, e quella del paralitico della piscina. Egli dice, che suo Padre gli aveva dato il potere di *fare queste opere*, volendo sempre accomodarsi alla debolezza dei suoi uditori, per farli entrare in quest' importante verità, che non eravi nulla in tutto ciò ch'egli faceva, che fosse opposto alla volontà di suo Padre, nè che violasse, com'eglino s'immaginavano, la sua ordinanza riguardo al giorno del Sabbato; ed aggiugne, che queste medesime opere rendevano testimonianza alla sua missione, perchè provavano, che *il Padre lo aveva inviato*. Imperocchè egli non avrebbe mai potuto fare tali miracoli, se non fosse venuto da parte di Dio; lo che egli voleva principalmente provare ai Giudei, acciocchè non potessero accusarlo d' operare contro i precetti di Dio. Ora è necessario il ricordarci sempre [1], che quando GESU' CRISTO parla del potere, che *il Padre gli ha dato*, o parla di se stesso, come Figliuolo di Dio, nato da lui prima di tutti i secoli; ed in questo caso si dev' intendere, secondo che abbiamo già detto, per questo potere, il suo Essere divino e la sua nascita eterna, che lo rende onnipotente con suo Padre; oppure parla di se, come Figliuolo dell'uomo, e come umiliato nella sua natura umana, mediante il mistero della sua Incarnazione; ed in questo caso bisogna intendere per questo *potere*, ch' egli ha ricevuto, ciò ch' egli dice altrove per bocca del suo Profeta [2]: Che *il Signore lo ha stabilito Re sopra il suo santo monte di Sionne*, perchè infatti, come uomo, ha ricevuto ciò che prima non aveva.

La terza testimonianza, a cui GESU' CRISTO appoggia la sua missione parlando ai Giudei, è la testimonianza dell' eterno Padre: *E lo stesso mio Padre*, dic' egli, *che mi ha inviato, ha renduta testimonianza di*

[1] *Cyrill. in Joan. lib. 3. c. 1. p. 153.*
[2] *Ps. 2. 6.*

di me. E questa testimonianza è quella, con cui il Padre dichiarò nel battesimo di GESU' CRISTO : Ch' *egli era il suo Figliuolo diletto*. Ma per togliere ai Giudei l'idea materiale, ch'eglino potevano concepire di Dio, immaginandosi, ch'egli avesse un volto ed una voce come gli uomini, aggiugne subito dopo: *Voi non avete mai udita la sua voce, nè veduto il di lui sembiante*. Imperocchè quando GESU' CRISTO parlava così ai Giudei della voce e del volto del Padre, non intendeva già di dire, dice S. Giangrisostomo [1], che Iddio avesse effettivamente una voce, quantunque essi non la udissero, nè un volto, quantùnque fosse invisibile agli occhi loro; ma voleva con ciò far loro comprendere, che non vi ha in Dio alcuna di queste cose sensibili, essendo egli un puro Spirito. Perciò risponde al secreto pensiero dei loro cuori [2], con cui ragionavano in se stessi contro ciò, che GESU' CRISTO aveva loro detto circa la testimonianza, che il Padre gli aveva renduta. Come, dicevano, può esser vero, che Iddio renda testimonianza a costui, allorchè egli viola la legge dello stesso Dio? In qual tempo mai ed in quale occasione il Padre gli ha renduta questa testimonianza, di cui egli parla? Sappiamo bene dai libri di Mosè, che Iddio, essendo disceso sul monte Sina, è stato veduto dai nostri Padri, e ha fatto ad essi udire la sua voce, facendo loro un espresso comando d'osservare inviolabilmente il giorno di Sabbato. E noi abbiamo udito lo stesso Dio a parlarci, e non un altro, nella persona dei nostri Padri. Come dunque vuole costui persuaderci in oggi, che il Padre gli ha renduta testimonianza, a lui che fa, e che c' insegna il contrario di ciò che il Padre ci ha ordinato. Tali erano secondo S. Cirillo, i pensieri di questi Giudei ciechi e superbi, allorchè GESU' CRISTO diceva loro: Che *non avevano mai nè udita la voce, nè veduto il sembiante* di suo Padre, per disingannarli della falsa idea, che

[1] *Chrysost. ut supra p.* 258. *Matth.* 3. 17.
[2] *Cyrill. in Joan. lib.* 2. *c.* 2. *p.* 257.

che avevano, che Iddio nella sua natura divina potesse esser veduto dagli occhi, ed udito a parlare dalle orecchie degli uomini. Egli poteva anche far loro giudicare da ciò, che laddove non avevano eglino nè udito, nè veduto suo Padre; egli però lo aveva veduto ed udito, e l'udiva e lo vedeva continuamente d'una maniera ineffabile, essendo il suo Verbo eterno e la sua immagine sostanziale.

℣. 38. *E voi non avete la sua parola permanente in voi, perchè non credete a colui, ch' egli ha inviato.* Voi vi vantate, o Farisei, d'aver udito e d'aver veduto Iddio mio Padre. Ma se vero è che lo avete udito per bocca de' suoi Profeti; perchè *la sua parola non dimora in voi permanente?* Imperocchè se essa vi dimorasse, e se voi foste costanti in osservare ciò ch' egli vi ha prescritto, non ricusereste *di credere a colui, ch' egli ha inviato.* Infatti non vi ha egli detto per bocca di Mosè [1]: Che *susciterebbe di mezzo al vostro popolo ed ai vostri fratelli un Profeta*; e non vi ha forse ordinato espressamente d' ascoltarlo? Perchè dunque non lo ascoltate, quando egli presentemente vi parla da parte di Dio? E non solo questo passo di Mosè obbligava i Giudei a credere al Salvatore, ed attestava la sua venuta; ma tutta la Scrittura rendeva testimonianza a questa importante verità. E perciò eglino si gloriavano in vano d'osservare *la parola di Dio*; poichè non si applicavano a penetrarne il vero senso, ed a compiere tutto ciò, ch' essa prescriveva. Quindi GESU' CRISTO dice loro, che *la parola* di suo Padre *non dimorava in essi permanente*; perchè non la meditavano con serietà, ed erano anche più negligenti in osservarla [2]. Ma questi antichi Giudei hanno anche al presente un gran numero d' imitatori, che si gloriano del Vangelo, come della parola di GESU' CRISTO, ma che non hanno questa divina parola ferma e stabile nei loro cuori, sempre esposti a motivo

[1] *Deut.* 18. 15. [2] *Luc.* 1. 19.

tivo del loro orgoglio, della dissipazione del loro spirito, e della violenza delle loro passioni, a perdere questa divina semenza [1], che vien portata via dai demonii, figurati dagli uccelli dell'aria, o che si secca in un momento, perchè non mette alcuna radice nel loro cuore, o che resta finalmente estinta dalle sollecitudini delle cose del secolo, e dall' amore delle ricchezze, come da tanti bronchi e da tante spine. Perciò *la parola* del Padre *non dimora in essi*, nè vi produce il frutto d' una *fede viva in quello, ch' egli ha inviato*, nè di un' ardente carità.

℣. 39. 40. *Esaminate le Scritture, giacchè voi pensate avere col benefizio di esse eterna vita; ed elleno sono, che rendono testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me onde aver vita*. I Giudei non s' ingannavano, *credendo di trovar la vita eterna nelle Scritture*; ma s' ingannavano, non cercandovela come dovevano. Imperciocchè avrebbero dovuto cercarvi colui che Iddio sin dal principio del mondo, aveva promesso alla posterità di Adamo, colui che doveva schiacciare la testa del serpente, cioè del demonio, il seduttore d' Eva; poichè chi cerca nei Libri Santi altra cosa, ed un altro Mediatore che GESU' CRISTO, s' inganna ed è lontano dalla speranza di salute. I Giudei pieni delle false idee della grandezza d'un Messia, che dovesse liberarli temporalmente dai nemici, che li tenevano oppressi, non si prendevano pensiero di scoprire nelle Scritture GESU' CRISTO umiliato ed annichilato. Sarebbe stato necessario per far ciò ch' eglino si spogliassero di tutte le prevenzioni, e che leggessero questi Santi Libri *con quegli occhi illuminati del cuore*, che l' Apostolo dimandava a Dio per li fedeli di Efeso [2]. Ed a ciò appunto lo stesso GESU' CRISTO esorta questi ciechi Giudei: *Esaminate*, dic' egli, *le Scritture, dove credete di trovare la vita*. Voi credete di trovarvela [3], ma non

ve

[1] *Matth.* 13. 4. *ec.* [2] *Ephes.* 1. 18.
[3] *Chrysost. in Joan. hom.* 40. *p.* 261.

ve la troverete, perchè non volete riceverne l'intelligenza, gloriandovi della sola lettera che vi uccide, in vece di procurarvi *la vita* che desiderate. Imperocchè se voi ne comprendeste lo Spirito [1], vi trovereste ch'esse sono tutte piene *della testimonianza che il Padre rende al Figliuolo*. Riguardate dunque questi Libri Santi [2], come un tesoro ch'è ben nascosto sotterra; per trovarlo non basta levarne la semplice superficie; ma è necessario scavare profondamente. Cercate in simile maniera nelle Scritture il CRISTO, ch'è nascosto sotto la lettera; ma cercatelo con una grande attenzione, e con un vero desiderio di trovarlo. Tal'è la disposizione, in cui dev'essere chi cerca la verità. Essa si toglie agli occhi di coloro, che la cercano superficialmente, e senza premura di conoscerla, o che sono preoccupati da passioni opposte alla conoscenza d'un bene così grande.

I Giudei volevano *acquistare la vita eterna*; *ma ricusavano d'andare da* GESU' CRISTO, per cui solo mezzo potevano avere questa vita così desiderabile. Imperocchè egli stesso *è la strada*, *la verità*, *e la vita* [3]. E perchè ricusavano d'andare da lui, se non perchè essendo superbi, non potevano risolversi d'accostarsi a colui, che invitava tutti gli uomini a venire ad imparare dal suo esempio la mansuetudine e l'umiltà del cuore [4].

℣. 41. 42. *Io non traggo gloria dagli uomini. Ma voi io vi conosco, e so che non avete in voi l'amor di Dio*. GESU' CRISTO aveva invitati i Giudei *a venire da lui*; o piuttosto aveva ad essi rimproverata la malizia della loro volontà, che li tratteneva dal venire da lui. Ma acciocchè non credessero, ch'egli cercasse in ciò il suo vantaggio e la sua gloria, e per renderli persuasi, che non aveva in vista che la loro salute, e che voleva, tirandoli a se, procurar loro quella

[1] *Ibid. hom. 39. p. 259.* [2] *Id. ib. ut supr. hom. 40.*
[3] *Joan. 14. 6.* [4] *Matt. 11. 29.*

quella *vita eterna*, che cercavano nelle Scritture [1], dichiara ad essi apertamente, ch'egli *non riceveva la sua gloria dagli uomini*. Imperocchè non può succedere nè accrescimento nè diminuzione alla gloria del Figliuolo di Dio, ch' è immutabile nella sua divina natura, sia che gli uomini vadano a lui, sia che *ricusino d'andarvi*. Egli resta sempre eguale a se stesso. Ma gli uomini sono quelli, che guadagnano, o che perdono infinitamente, allorchè si accostano o si allontanano da colui, ch'è la sorgente *della vita eterna*. GESU'CRISTO fa dopo conoscere ai Giudei, che se ricusavano di portarsi da lui, lo facevano perchè *non avevano in se stessi l'amor di Dio*; ma solamente le apparenze di questo amore; e perchè amavano molto se stessi, lo che era un ostacolo che gli impediva loro di accostarsi a questo Figliuolo unigenito del Padre eterno, e di comprendere nel mistero della sua Incarnazione *l'eccesso dell'amore* [2] del Padre verso gli uomini, che lo aveva portato *a dare il suo proprio Figliuolo*, perchè *procurasse la vita eterna a quelli, che crederebbero in lui*; e *l'eccesso dell'amore* del Figliuolo per questi medesimi uomini, che lo impegnava a darsi volontariamente alla morte per loro [3]. Sembra che GESU' CRISTO voglia far intendere ciò a Giudei, dicendo loro: *Ch' ei li conosceva*, come s'egli avesse detto: Io conosco l'intimo del vostro cuore, e so quel che vi trattiene dall' accostarvi a me. Non è già, come vi gloriate, il vostro attacco all' osservanza dei precetti di Dio mio Padre; perchè *in voi non si trova* veracemente *l'amor di Dio*, *ed onorandolo colle labbra, avete il cuore lontano da lui*.

℟. ℣. 43. 44. *Io sono venuto nel nome di mio Padre, e voi non mi ricevete; se un altro verrà in proprio suo nome, voi quello riceverete. Come potete credere, voi che cercate trar gloria l'un dall' altro* ec. Tutto ciò

[1] *Cyrill. in Joan. p.* 261. [2] *Joan.* 3. 16.
[3] *Ephes.* 5. 2.

ciò che il Figliuolo di Dio diceva ai Giudei, tutto ciò ch'egli faceva di prodigioso in loro favore, e tutta la serie della sua vita divina, doveva renderli persuasi, ch'egli non era di que' falsi Profeti, de' quali dice il Signore per bocca di Geremia [1]: Che *corrono, senza ch'ei gli abbia inviati*, e che *s'ingeriscono a profetizzare, quantunque egli non abbia loro parlato*. Egli dunque non teme di dire ad essi, come una cosa, a cui non potevano ragionevolmente contraddire: Ch' *egli era venuto in nome di suo Padre*, ch'era stato inviato da lui, e che operava per mezzo del suo Spirito e della sua virtù onnipotente. *Frattanto*, aggiugn' egli, *voi non mi ricevete*, come se io fossi opposto a colui, che mi ha inviato, e che vi gloriate d'onorare come vostro Dio. Che *se un altro viene in proprio suo nome*, cioè, giusta la spiegazione di tutti i SS. Padri [2], allorchè *verrà* l'anticristo *in proprio suo nome*, operando per mezzo del suo spirito, e non per mezzo dello Spirito e del potere di Dio, *voi lo riceverete*, vi attaccherete a seguirlo per un effetto della cecità del vostro cuore, abbandonato, in castigo del suo orgoglio, alle tenebre dell'empietà. Ma per l'anticristo possiamo intendere tutti quelli, che hanno procurato fino dal tempo del Salvatore, e che procureranno fino alla fine dei secoli di opporsi alla verità, e di distruggere la pietà nel cuore degli uomini, come diceva uno dei Ss. Apostoli ai fedeli del suo tempo [3]: *Miei figliuoli, quest'è l'ultima ora; e siccome avete udito a dire, che dee venir l'anticristo, così vi sono già molti anticristi ..... Quegli è un anticristo, che nega il Padre ed il Figliuolo. Chiunque nega il Figliuolo, non conosce il Padre*. L'ammirabile è dunque, che i Giudei furono sempre disposti a seguire senza difficoltà i maestri d'errore ed i seduttori, che se li tiravano

[1] *Cap.* 23. *v.* 21. [2] *Iren. l.* 5. *c.* 25. *Chrysost. in hunc loc. Cyrill. in hunc loc. p.* 262.
[3] *Joan.* 2. 18.

no facilmente dietro colle loro menzogne, come si vede da alcuni esempii riferiti da S. Luca [1]; dove che avevano tanta opposizione ad abbracciare la verità, che GESU' CRISTO loro predicava, e ch' egli confermava colla grandezza de' suoi miracoli.

Ma il Salvatore scopre quì ai Giudei, che il grande ostacolo che li tratteneva dal sottomettersi alla fede era l' amore della gloria; lo che dobbiamo principalmente intendere dei principali tra loro [2], dei Sacerdoti, dei Farisei, e dei Dottori della legge, che non pensavano che a mantenersi in una certa riputazione di santità tra i popoli, e che aspiravano ardentemente a dominare in ogni cosa; quantunque fossero per la maggior parte corrotti, e indegni di comandare agli altri. *Come dunque*, dice loro GESU' CRISTO, *potete credere* ch' io sia il Figliuolo di Dio, *voi che cercate la gloria che scambievolmente vi date?* Imperciocchè *chi vuol piacere agli uomini, non può*, dice S. Paolo [3], *esser servo a* GESU' CRISTO, essendovi una formale opposizione tra l' amore della gloria umana e l' umiltà del Cristianesimo. E' permesso ad un Cristiano il cercare *la gloria*, ma quella gloria *che viene da Dio* e dalla sua grazia; e s' egli vuol *gloriarsi*, dee gloriarsi *nel Signore*, non essendovi altra gloria soda che quella, che venendo da lui per un effetto della sua divina misericordia, ritorna a lui per una necessaria conseguenza della nostra gratitudine. Questo dunque mancava ai Farisei, quanto premurosi delle lodi degli uomini, altrettanto indifferenti per la stima, che Iddio fa della pietà interna di quelli, ch' egli riempie del suo Spirito e della sua grazia. E perchè GESU' CRISTO insegnava loro colla dottrina del suo Vangelo, che questa disposizione d' un cuore, che non cerca che di piacere agli uomini, è abbominevole avanti a Dio; essi non volevano *credere* in lui; perchè non volevano perdere quel-

[1] *Act.* 5. 36. 37. [2] *Cyrill. ut supra.*
[3] *Galat.* 1. 10.

quella vana riputazione, che si erano acquistata nell' animo dei popoli colla ipocrisia della loro condotta.

℣. 45. 46. 47. *Non pensate, ch' io sia per accusarvi appresso il Padre; il vostro accusatore è Mosè, nel quale sperate. Imperocchè se credete a Mosè, credereste forse anche a me, poichè ha egli scritto di me*. Si vede altrove, che i Farisei, per discolparsi in qualche maniera del non voler conoscere GESU' pel CRISTO e per il Messia, mettevano la loro gloria in chiamarsi discepoli di Mosè: *Noi sappiamo*, dissero essi un giorno [1], *che Iddio ha parlato a Mosè; ma riguardo a quest' uomo, non sappiamo d'onde egli sia*. Il Figliuolo di Dio risponde dunque quì propriamente a questa falsa idea, ch' eglino si erano formata di Mosè, ed alla loro vana fiducia in questo S. Legislatore, dichiarando loro: Ch' *egli non sarebbe* propriamente *il loro accusatore dinanzi a suo Padre*; ma che gli accuserebbe lo stesso *Mosè, nel quale speravano*; cioè nel quale tutta mettevano la loro fiducia e tutta la loro gloria. Colle quali parole voleva come dire, secondo S. Cirillo [2]: Io voglio anche scusarvi in qualche maniera del rifiuto che fate delle mie parole, e soffro in questo punto l'incredulità del vostro spirito. Ma ricevete almeno la testimonianza di colui, che riguardate come il vostro Legislatore, e prestate fede a Mosè, per cui mostrate tanta venerazione. Imperocchè non potrete un giorno dispensarvi dal riconoscere colui, che presentemente disprezzate, ricusando di conoscerlo. Squarciate il velo delle figure, sotto le quali quell' antico Profeta ha nascosta la verità, e troverete, ch' egli ha voluto figuratamente descriver me stesso ne' suoi libri. Che s' egli vi trova increduli a tutto ciò che ha predetto di me, aspettatevi di essere allora *condannati da lui*; perciocchè *di me egli ha scritto*. Abbiamo gia spiegato questo passo in diversi luoghi, ed abbiamo fatto vedere

[1] *Joan. 9. 28. 29.* [2] *In Joan. lib. 3. c. 2. 264.*

dere con S. Agostino [1], che Mosè non solamente ha scritto di GESU' CRISTO in molti luoghi de' suoi libri; ma anche non ha avuto altro in vista in tutti i suoi scritti, che il solo GESU' CRISTO. Per lo che questi Giudei, *ricusando di prestar fede a ciò* che Mosè aveva scritto del Messia, erano molto più lontani dal credere alle parole dello stesso Messia, che vedevano in un esteriore spregevole, che offendeva il loro orgoglio. Essi non lasciavano d' esser colpevoli ricusando di credere alle parole di GESU' CRISTO, la cui dottrina era così divina, ed accompagnata dall' autorità di tanti miracoli; ma sarebbero stati in certa maniera meno rei, se il S. loro Legislatore non avesse loro servito di guida per condurli come per mano fino a GESU' CRISTO, ch' egli aveva sempre contemplato scrivendo.

Quanto a questa espressione, di cui si serve la Vulgata: *Credetis forsitan & mihi*, convengono i più dotti Spositori [2], che si debba qui spiegare il latino per mezzo del greco, che indica piuttosto un' affermazione, che un dubbio. Quindi S. Agostino ha tradotto questo passo in un modo affermativo: *Voi credeste a me*. Che sei i Giudei avessero avuto un vero desiderio di conoscere GESU' CRISTO, le stesse parole, che il Salvatore diceva di questi libri di Mosè, avrebbero senza dubbio dovuto impegnarli a cercarvi con maggior premura la verità, ch' egli voleva far conoscere; ed avrebbero potuto convincersi cogli occhi proprii, e coll' ajuto di quel medesimo che gl' invitava ad una ricerca così importante per la loro salute, che aveva parlato quel S. Legislatore in termini così precisi, e che lo aveva rappresentato sotto tante diverse figure [3].

C A-

[1] *Contr. Faust. lib.* 16. *c.* 12.

[2] *Alcuin. apud D. Thom. Maldon. in hunc loc. Jansenius in hunc loc. Aug. contra Faust. lib.* 16. *c.* 26.

[3] *Gen.* 37. 28. 41. 40. 45. 5. *Exod.* 2. 3. *etc. Num.* 21. 8. 9. *Deuter.* 18. 15.

CAPITOLO VI.

§. 1. *Miracolo dei cinque pani. GESU' fugge per non essere fatto Re.*

1. *Post hæc abiit Jesus trans mare Galilææ, quod est Tiberiadis:*

2. *Et sequebatur eum multitudo magna, quia videbant signa, quæ faciebat super his, qui infirmabantur.*

3. *Subiit ergo in montem Jesus, & ibi sedebat cum discipulis suis.*

4. *Erat autem proximum Pascha, dies festus Judæorum.*

5. *Cum sublevasset ergo oculos Jesus, & vidisset, quia multitudo maxima venit ad eum, dixit ad Philippum: Unde ememus panes, ut manducent hi?*

6. *Hoc autem dicebat tentans eum; ipse enim sciebat, quid esset facturus.*

7. *Respondit ei Philippus: Ducentorum denariorum panes non sufficiunt eis, ut unusquisque modicum quid accipiat.*

1. † GESU' andò poscia all'altra riva del lago della Galilea, che è *quello* di Tiberiade.

2. Ed era seguito da una gran moltitudine di popolo, poichè vedevano i miracoli che ei faceva sopra coloro che erano infermi.

3. GESU' dunque salì ad un monte, e là vi si assise coi suoi discepoli.

4. Ora era vicina la Pasqua, la *gran* festa dei Giudei.

5. GESU' dunque alzati gli occhi e veduta la grandissima moltitudine di gente, che a lui veniva, disse a Filippo: Donde comprerem noi il pane, da dar a mangiare a costoro?

6. Egli però dicea questo per farne di lui tentativo; imperocchè sapea ben egli ciò, che aveva a fare.

7. Filippo gli rispose: Dugento danari *d'argento* di pane non sono abbastanza a far che ciascuno di costoro ne abbia un pochetto.

† Dom. IV. di Quadrag. Matt. 14. v. 13. Marc. 6. v. 32. Luc. 9. v. 10.

8. Uno

8. Uno dei suoi discepoli, che era Andrea fratello di Simone Pietro, gli dice:

9. V'è quì un garzoncello, che ha cinque pani d'orzo, e due pesci: Ma questa roba che è ella tra tanti?

10. Fate coricare questi uomini, disse GESU'. Ora in quel luogo v'era dell'erba assai. Quelli dunque si coricarono in numero di circa cinque mila.

11. GESU' allora prese i pani, e fatta l'azion di grazie gli distribuì [1] ai coricati; e dei pesci similmente, quanto ne volevano.

12. Quando quelli furono sazii, *GESU'* disse ai suoi discepoli: Raccogliete i pezzi, che sono avanzati, che non vadano a male.

13. Essi raccolsero, e dei pezzi dei cinque pani d'orzo avanzati a coloro che avevano mangiato ne empirono dodici coffe.

14. Quegli uomini allora veduto il miracolo, che a-

8. *Dicit ei unus ex discipulis ejus, Andreas frater Simonis Petri:*

9. *Est puer unus hic, qui habet quinque panes hordeaceos, & duos pisces: sed hæc quid sunt inter tantos?*

10. *Dixit ergo Jesus: Facite homines discumbere. Erat autem fœnum multum in loco. Discubuerunt ergo viri, numero quasi quinque millia.*

11. *Accepit ergo Jesus panes: & cum gratias egisset, distribuit discumbentibus: similiter & ex piscibus quantum volebant.*

12. *Ut autem impleti sunt, dixit discipulis suis: Colligite quæ superaverunt fragmenta, ne pereant.*

13. *Collegerunt ergo, & impleverunt duodecim cophinos fragmentorum ex quinque panibus hordeaceis, quæ superfuerunt his, qui manducaverant.*

14. *Illi ergo homines cum vidissent quod Jesus*

[1] Gr. *gli distribuì ai discepoli, e i discepoli ai coricati.*

sus fecerat signum, dicebant: Quia hic est vere propheta, qui venturus est in mundum.

15. *Jesus ergo cum cognovisset, quia venturi essent, ut raperent eum, & facerent eum regem, fugit iterum in montem ipse solus.*

vea fatto GESU', dicevano; che questi era veramente il Profeta, che avea a venire al mondo.

15. Ma GESU' conoscendo, che essi erano per venire a rapirlo per farlo re, sen fuggì di nuovo al monte egli solo ¶.

Matt. 14. v. 22. Marc. 6. v. 46.

§. 2. G. C. cammina sul lago. Il popolo gli và dietro.

16. *Ut autem sero factum est, descenderunt discipuli ejus ad mare.*

17. *Et cum ascendissent navim, venerunt trans mare in Capharnaum: & tenebræ jam factæ erant, & non venerat ad eos Jesus.*

18. *Mare autem, vento magno flante, exurgebat.*

19. *Cum remigassent ergo quasi stadia viginti quinque aut triginta, vident Jesum ambulantem supra mare, & proximum navi fieri, & timuerunt.*

20. *Ille autem dicit eis: Ego sum, nolite timere.*

21. *Voluerunt ergo accipere eum in navim: & statim navis fuit ad*

16. Venuta la sera, i suoi discepoli se ne andarono al lago;

17. e montarono in barca per passare all' altra riva ver Cafarnaum. Era già scuro, e GESU' non era venuto ad essi.

18. Intanto il lago gonfiava per un gran vento che soffiava.

19. Vogato che ebbero per circa venticinque, o trenta stadii, veggono GESU' camminar sul lago, ed accostarsi alla barca, e n'ebber paura.

20. Ma ei disse loro: Son io, non abbiate paura.

21. Vollero dunque prenderlo nella barca; e tosto la barca fu a terra, là dove an-

andavano.

22. Il dì seguente il popolo, che era restato all'altra riva del lago, osservò, che là non v'era stata altra barca, che una [1], e che in quella barca non v'era entrato GESU' coi suoi discepoli, ma che i suoi discepoli eran partiti soli.

23. Erano però sopraggiunte altre barche da Tiberaide presso il luogo, ove essi avevano mangiato, facendo il Signore l'azion di grazie.

24. Il popolo dunque avendo veduto che GESU' non era più là, e nè pure i suoi discepoli, montarono in quelle barche, e vennero a Cafarnaum in cerca di GESU'.

terram, in quam ibant.

22. Altera die turba, quæ stabat trans mare, vidit, quia navicula alia non erat ibi nisi una, & quia non introisset cum discipulis suis Jesus in navim, sed soli discipuli ejus abiissent:

23. Aliæ vero supervenerunt naves a Tiberiade, juxta locum, ubi manducaverant panem, gratias agente Domino.

24. Cum ergo vidisset turba, quia Jesus non esset ibi, neque discipuli ejus, ascenderunt in naviculas, & venerunt Capharnaum quærentes Jesum.

§. 3. Cibo che non perisce. Vero pane celeste. G. C. non fà la sua volontà. Salva tutti coloro che gli son dati dal Padre.

25. Trovatolo all'altra riva del lago, gli dissero: Rabbi, quando sei tu venuto quà?

26. GESU' lor rispose, e disse: In verità, in verità io vi dico, che voi mi cercate non pei miracoli, che

25. Et cum invenissent eum trans mare, dixerunt ei: Rabbi, quando huc venisti?

26. Respondit eis Jesus, & dixit: Amen, amen dico vobis: quæritis me, non quia vidistis

[1] Gr. *che quella, in cui eran andati i discepoli di GESU' ec.*

distis signa, sed quia manducastis ex panibus, & saturati estis.

avete veduti, ma pei pani, di cui avete mangiato, e siete stati satollati.

27. Operamini non cibum, qui perit, sed qui permanet in vitam æternam, quem Filius hominis dabit vobis. Hunc enim Pater signavit Deus.

27. Oprate *per avere* non il cibo che perisce, ma quello permanente in vita eterna, che il Figlio dell' uomo a voi darà. Imperocchè questi è colui, che il Padre, Dio ha marcato del suo sigillo.

Matt. 3. v. 17. & 17. v. 5. Sup. 1. v. 32.

28. Dixerunt ergo ad eum: Quid faciemus, ut operemur opera Dei?

28. Quelli dunque gli dissero: Che farem noi per operar l'opre di Dio?

29. Respondit Jesus, & dixit eis: Hoc est opus Dei, ut credatis in eum, quem misit ille.

29. GESU' in risposta disse loro: L'opra di Dio è, questa; che voi crediate in colui, che è da lui inviato.

1. Joan. 3. v. 23.

30. Dixerunt ergo ei: Quod ergo tu facis signum, ut videamus & credamus tibi? quid operaris?

30. Essi gli replicarono: Che segno dunque fai tu, onde lo veggiamo, e ti crediamo? Che operazione fai tu?

31. Patres nostri manducaverunt manna in deserto, sicut scriptum est: Panem de cælo dedit eis manducare.

31. I nostri maggiori mangiarono la manna nel diserto; siccome sta scritto: Ei diè loro a mangiare pane celeste.

Exod. 16. v. 14. Num. 11. v. 7. Salm. 77. v. 24. Sap. 16. v. 20.

32. Dixit ergo eis Jesus: Amen, amen dico vobis: Non Moyses dedit vobis panem de cælo, sed Pater meus dat vobis panem de cælo verum.

32. E GESU' disse loro: In verità, in verità io vi dico, che non è Mosè, che vi abbia dato il pane celeste; ma è il Padre mio che a voi dà il vero pane celeste.

33. Panis enim Dei est, qui de cælo descendit, & dat vitam mundo.

33. Imperocchè il pan di Dio è quello, che vien giù dal Cielo, e dà vita al mondo.

34.

34. Allora coloro gli dissero: Signore, dacci sempre questo pane.

34. Dixerunt ergo ad eum: Domine, semper da nobis panem hunc.

Eccli 24. v. 29.

35. Ma ei rispose loro: Io sono il pane della vita. Chi viene a me, non avrà fame; e chi crede in me non avrà sete giammai.

35. Dixit autem eis Jesus: Ego sum panis vitæ; qui venit ad me, non esuriet: & qui credit in me, non sitiet umquam.

36. Ma io ve l'ho già detto, che voi mi avete veduto, e pur non credete.

36. Sed dixi vobis, quia & vidistis me, & non creditis.

† Un Morto.

37. † Ognuno, che il Padre a me dà, verrà a me; e quello che viene a me, io nol caccierò fuori;

37. Omne, quod dat mihi Pater, ad me veniet: & eum, qui venit ad me, non ejiciam foras.

38. Perchè io sono sceso dal cielo per fare, non già la mia volontà, ma la volontà di colui che m' ha mandato.

38. Quia descendi de cælo, non ut faciam voluntatem meam, sed voluntatem ejus, qui misit me.

39. Or la volontà del Padre che m' ha mandato è, che io non perda alcuno di tutti quelli, che egli m' ha dati, ma che io lo risusciti all'ultimo giorno.

39. Hæc est autem voluntas ejus, qui misit me, Patris, ut omne, quod dedit mihi, non perdam ex eo, sed resuscitem illud in novissimo die.

40. Ella è pur la volontà del Padre mio, che m'ha mandato, che ogn'un che vede il Figlio, e crede in esso, abbia vita eterna; ed io lo risusciterò all' ultimo giorno ¶.

40. Hæc est autem voluntas Patris mei, qui misit me, ut omnis, qui videt Filium, & credit in eum, habeat vitam æternam: & ego resuscitabo eum in novissimo die.

41.

§. 4. *Mormorio dei Giudei. Chi ha appreso dal Padre viene al Figlio. Pane vivente, carne di GESU'*

41. *Murmurabant ergo Judæi de illo, quia dixisset: Ego sum panis vivus, qui de cælo descendi.*

42. *Et dicebant: Nonne hic est Jesus Filius Joseph, cujus nos novimus patrem, & matrem? Quomodo ergo dicit hic: Quia de cælo descendi?*

43. *Respondit ergo Jesus, & dixit eis: Nolite murmurare in invicem.*

44. *Nemo potest venire ad me, nisi Pater, qui misit me, traxerit eum: & ego resuscitabo eum in novissimo die.*

45. *Est scriptum in Prophetis: Et erunt omnes docibiles Dei. Omnis, qui audivit a Patre, & didicit, venit ad me.*

46. *Non quia Patrem vidit quisquam, nisi is, qui est a Deo, hic vidit Patrem.*

41. I Giudei dunque mormoravan di lui, perchè egli avea detto, che egli era il pane vivo, che era sceso dal cielo.

42. E dicevano: Costui non è egli GESU' figlio di Giuseppe, di cui noi già conosciamo il padre e la madre? Come dunque dice costui, che egli è sceso dal cielo?

Matt. 13. v. 55. Marc. 6. v. 3.

43. GESU' pertanto rispose, e disse loro: Non mormorate tra voi.

44. † Nessuno può venire a me, se il Padre, che m'ha mandato, non l'attrae, ed io risusciterò quello all'ultimo giorno.

† Merc. Temp. della Pent.

45. Sta scritto nei Profeti, che saran tutti ammaestrati da Dio. Ogn'uno, che ha ascoltato il Padre, ed ha imparato, viene a me.

Isai. 54. v. 13.

46. Non già che alcuno abbia veduto il Padre, se non se colui, che procede [1] da Dio; questi ha veduto il Padre.

Matt. 11. v. 27.

47.

[1] Altrim. *che è nato*.

R

	47. In verità, in verità io vi dico: Chi crede in me ha vita eterna.	47. *Amen, amen dico vobis: Qui credit in me, habet vitam æternam.*
	48. Io sono il pane della vita.	48. *Ego sum panis vitæ.*
Exod. 16. v. 15.	49. I vostri maggiori mangiarono la manna nel diserto, e sono morti.	49. *Patres vestri manducaverunt manna in deserto, & mortui sunt.*
	50. *Ma* questo è il pane, che è sceso dal cielo; acciocchè chi ne mangia, non muoja.	50. *Hic est panis de cælo descendens, ut si quis ex ipso manducaverit, non moriatur.*
† Morti.	51. † Io sono il pane vivo, che sono sceso dal Cielo.	51. *Ego sum panis vivus, qui de cælo descendi.*
	52. Un che mangia di questo pane, vivrà in eterno: Ed il pane che io darò è la carne mia, *che io darò* per la vita del mondo ¶.	52. *Si quis manducaverit ex hoc pane, vivet in æternum: & panis, quem ego dabo, caro mea est pro mundi vita.*

§. 5. Non si vive che mangiando la carne di G. C. E' vero cibo. Dà l'immortalità.

53. Sopra ciò i Giudei disputavan tra loro dicendo: Come può costui a noi dare a mangiar la sua carne?	53. *Litigabant ergo Judæi ad invicem, dicentes: Quomodo potest hic nobis carnem suam dare ad manducandum?*
54. Laonde GESU' disse loro: In verità, in verità io vi dico, che se voi non mangerete la carne del Figlio dell'uomo, e non berrete il suo sangue, non avrete vita in voi.	54. *Dixit ergo eis Jesus: Amen, amen dico vobis: Nisi manducaveritis carnem Filii hominis, & biberitis ejus sanguinem, non habebitis vitam in vobis.*

55.

55. *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, habet vitam æternam: & ego resuscitabo eum in novissimo die.*

55. Chi mangia la mia carne, e beve il mio sangue ha vita eterna; ed io lo risusciterò all'ultimo giorno ¶.

56. *Caro enim mea vere est cibus, & sanguis meus vere est potus.*

56. Imperocchè † la mia carne è veramente cibo, e il mio sangue è veramente bevanda.

† Corpus Domini. 1. Cor. 11. v. 27.

57. *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in illo.*

57. Chi mangia la mia carne, e beve il mio sangue, in me dimora, ed io in lui.

58. *Sicut misit me vivens Pater, & ego vivo propter Patrem; & qui manducat me, & ipse vivet propter me.*

58. Siccome vivente è il Padre, che m'ha mandato, ed io vivo per lo Padre; così chi mangia me, anch' egli vivrà per me.

59. *Hic est panis, qui de cælo descendit. Non sicut manducaverunt patres vestri manna, & mortui sunt. Qui manducat hunc panem, vivet in æternum.*

59. Questo è il pane, che è sceso dal cielo. Non è già come dei maggiori vostri che mangiaron la manna, e morti sono. Chi mangia questo pane, vivrà in eterno ¶.

§. 6. Scandalo dei discepoli. Apostoli son costanti. Un d'essi è un demonio.

60. *Hæc dixit in synagoga docens, in Capharnaum.*

60. Tanto ei disse insegnando nella Sinagoga in Cafarnaum.

61. *Multi ergo audientes ex discipulis ejus, dixerunt: Durus est hic sermo, & quis potest eum audire?*

61. Molti allora dei suoi discepoli, che lo udirono, dissero: Questo è un parlar duro, e chi può ascoltarlo?

62. Ma GESU' conoscendo in sè, che di ciò mormoravano i suoi discepoli, disse loro: Questo v'urta egli?

62. *Sciens autem Jesus apud semetipsum, quia murmurarent de hoc discipuli ejus, dixit eis: Hoc vos scandalizat?*

63. Se dunque vedrete il Figlio dell'uomo salire, ove pria era, *che sarà?*

63. *Si ergo videritis Filium hominis ascendentem, ubi erat prius?*

64. E' lo spirito quel che vivifica; la carne non serve a nulla. Le parole che a voi ho dette, sono spirito e vita.

64. *Spiritus est, qui vivificat: caro non prodest quidquam: verba, quæ ego locutus sum vobis, spiritus & vita sunt.*

65. Ma sono alcuni di voi, che non credono. Imperocchè GESU' conoscea sin dal principio chi fossero i non credenti, e chi avesse a tradirlo.

65. *Sed sunt quidam ex vobis, qui non credunt. Sciebat enim ab initio Jesus, qui essent non credentes, & quis traditurus esset eum.*

66. E diceva: Perciò io v'ho detto, che nessuno può venire a me, se non gli è dato dal Padre mio.

66. *Et dicebat: Propterea dixi vobis, quia nemo potest venire ad me, nisi fuerit ei datum a Patre meo.*

67. D'allora molti dei suoi discepoli se ne andarono in dietro, e più non andavano con lui.

67. *Ex hoc multi discipulorum ejus abierunt retro, & jam non cum illo ambulabant.*

68. Sopra di che GESU' disse ai dodici: Non vorreste andarvene anche voi?

68. *Dixit ergo Jesus ad duodecim: Numquid & vos vultis abire?*

69. Signore, gli rispose Simon Pietro, a chi andrem noi? Tu hai parole di vita eterna.

69. *Respondit ergo ei Simon Petrus: Domine, ad quem ibimus? verba vitæ æternæ habes:*

Matt. 6. v. 16.

70. E noi abbiam creduto, e riconosciuto, che tu

70. *Et nos credidimus, & cognovimus,*

quia

quia tu es Christus Filius Dei.

71. *Respondit eis Jesus: Nonne ego vos duodecim elegi, & ex vobis unus diabolus est?*

72. *Dicebat autem Judam Simonis Iscariotem; hic enim erat traditurus eum, cum esset unus ex duodecim.*

sei il CRISTO, il Figlio di Dio [1].

71. GESU' rispose loro: Non ho io eletti voi dodici, e pure un di voi è Demonio?

72. Il che ei diceva di Giuda Iscariote figlio di Simone; imperocchè costui era che avea a tradirlo; egli che pur era uno dei Dodici.

Marc. 8. v. 29. Luc. 9. v. 20.

[1] Gr. ag. *vivente.*

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. 2. ec. GESU' *andò poscia all'altra riva del lago di Galilea, ch'è quello di Tiberiade. Ed era seguito da una gran folla di popolo, perchè vedevano i miracoli, ch' egli faceva sopra coloro che erano infermi. GESU' salì dunque ad un monte, e là vi si assise co' suoi discepoli*, ec. Siccome abbiamo già spiegato negli altri Evangelisti questo miracolo della moltiplicazione dei cinque pani e dei due pesci; così ci restrigneremo solamente ad illustrare alcune difficoltà, che s'incontrano nel racconto che ne fa quì S. Giovanni. Ciò ch'egli dice sulle prime, che GESU' si portò dopo di là dal mare di Galilea, non vuol già indicarci che quanto è per riferire sia succeduto poco tempo dopo tutto quel gran discorso, che GESU' aveva fatto ai Giudei [1]. Imperocchè egli fece loro questo discorso al tem-

[1] *Joan.* 5. 1.

tempo di Pasqua; dove che ciò che l'Evangelista è per dire in appresso, non è accaduto che l'anno seguente verso la medesima festa; e nel corso di quest' anno avvennero molte altre cose, che sono riferite dagli altri Evangelisti. Avendo dunque GESU'CRISTO passato in una barca il lago *di Tiberiade*, che si chiamava anche *il mare di Galilea*, e ch'è lo stesso che il lago di Genezaret; una grande moltitudine di popolo *seguivalo a* piedi da diverse città, come dice S. Matteo [1]. Perciò quantunque il disegno di GESU' CRISTO fosse stato di procurare qualche riposo a' suoi discepoli, traendoli in disparte dal popolo, che gli opprimeva, e che non lasciava loro neppur tempo da mangiare [2], perchè tutti correvano in folla per esser guariti: egli si trovò *su quel monte*, dov' erasi ritirato co' suoi Apostoli, circondato per ogni parte dai popoli, che la guarigione cercavano delle loro infermità, tirativi *dai miracoli, che lo vedevano a fare sopra gl' infermi*.

℣. 5. ec. GESU' *avendo alzati gli occhi, e veduta quella gran folla di gente che veniva, disse a Filippo: d'onde compreremo noi il pane per dar da mangiare a costoro? Ma diceva questo per farne di lui tentativo*, ec. Si può vedere negli altri Evangelisti [3] quel che si dee supplire in questo luogo; ed è, che GESU' CRISTO discese prima dal suo ritiro; e che, essendo mosso a compassione al vedere che quei popoli erano come tante pecore senza pastore, incominciò ad istruirli di molte cose, ed a parlare ad essi del regno di Dio [4]; che dopo risanò tutti quelli, che avevano bisogno del suo ajuto; e che finalmente, incominciando a farsi notte, i suoi discepoli gli rappresentarono che quel luogo era deserto, e che, essendo già passata l'ora era necessario che licenziasse tutta quella moltitudine, acciocchè andassero a provvedersi di cibo nei vicini villaggi. GESU'CRISTO, dopo aver detto a' suoi

[1] *Cap.* 14. 13. [2] *Marc.* 6. 31. 32.
[3] *Matth. & Marc. ut supra.* [4] *Luc.* 9. 11.

suoi Apostoli, che piuttosto desfero eglino qualche cosa da mangiare e quei popoli, aggiunse, rivolgendosi a Filippo, le parole riferite quì da S. Giovanni: *D'onde compreremo noi tanto pane per dar da mangiare a tanta moltitudine di persone?* Ma perchè mai il Salvatore [1], essendo allora accompagnato da tutti i suoi discepoli, si rivolge a Filippo piuttosto che ad un altro? Perchè egli conosceva perfettamente ciò che conveniva a ciascuno di loro; e perchè vedeva forse più diffidenza e meno fede nel cuore di questo Apostolo. Perciò è notato, che gli fece questa dimanda *per tentarlo*; cioè per provarlo, e per dargli motivo, conoscendo l'umana impossibilità, in cui erano di alimentare tanta moltitudine, di via maggiormente ammirare il miracolo, ch'egli voleva fare. La risposta di Filippo, Che *dugento danari di pane*, cioè settanta sette lire della nostra moneta all'incirca *non basterebbero per darne a tutti un poco*, fa conoscere ch'eglino erano persuasi della loro impotenza per alimentare quel popolo. Ma s'eglino avessero avuto un poco più di fede, dice S. Cirillo, GESU' CRISTO dava loro motivo di sollevar più alto le loro menti, e di pensare, ch'egli non parlava loro di alimentare tante migliaja di persone. se non perchè era di colui in potere che dal niente aveva creato ogni cosa, il moltiplicare in un momento tutto ciò, ch'era necessario moltiplicare per nodrire tanta moltitudine.

Dopo che il Figliuolo di Dio ebbe comandato ai suoi discepoli che andassero a vedere quanto pane avevano, com'è riferito in S. Marco [2], e dopo che se ne furono informati; allora certamente uno di loro chiamato Andrea ritornò a dirgli: Che *vi era là un fanciullo che aveva cinque pani d'orzo e due pesci*; *ma a che potevano servire per tanta moltitudine?* Iddio voleva ch'eglino sapessero esattamente quanto pane avevano, e che conoscessero l'infinita sproporzione, che

[1] *Chrysost. in Joan. hom.* 41. *p.* 267. *Cyrill. in Joan. lib.* 3. *c.* 4. *p.* 276. [2] *Marc.* 6. 38.

che passava tra quei pani e le persone che avevano bisogno di cibo; acciocchè non si potesse dubitare, che non fosse tutto soprannaturale e divino nell'alimento ch'egli si disponeva a dare a cinque mila uomini, senza numerare le femmine ed i fanciulli. Ma d'onde procede che noi riguardiamo con ammirazione questo miracolo della moltiplicazione di due pesci e di cinque pani, di cui molto più rimane dopo che quel popolo fu satollo; e non ammiriamo quell'altra prodigiosa moltiplicazione dei grani e di tutti i beni della terra, che per essere sempre esposta agli occhi nostri, non dev'esser meno un oggetto della nostra fede, che ci fa vedere a tutt'ore in questi effetti ordinarii della natura la Onnipotenza del Creatore?

℣. 10. fino al ℣. 14. GESU' *disse dunque: Fate coricare questi uomini. Ora vi era colà dell'erba assai. Quelli dunque si coricarono in numero di circa cinque mila uomini.* GESU' *allora prese i pani, ed avendo rendute grazie, li distribuì*, ec. GESU' opera come Padrone sovrano della natura, comandando agli Apostoli di far sedere tutta quella moltitudine di popolo, quantunque gli avessero detto che non avevano in tutto che cinque pani e due pesci per alimentarli. Egli comanda che tutti siedano, dice S. Giangrisostomo [1], come se la tavola fosse già allestita, e fosse pronta la cena; e facendo questo comando impegna i suoi discepoli a sollevare le loro menti fino a Dio. Perciò quel che fa conoscere, che la loro fede si era aumentata mercè la maniera con cui GESU' CRISTO aveva loro parlato, è ch'essi ubbidiscono prontamente al suo comando, senza turbarsi e senza dirgli: A qual fine vuoi, o Signore, che facciamo sedere tutta questa moltitudine, se non abbiamo con che alimentarla? Ed egli medesimo, avendo in vista di convincerli vie maggiormente che come Figliuolo di Dio doveva fare questo gran miracolo, *rende grazie a Dio* suo Padre, dopo *aver preso*

in

[1] *Chrys. ut supra pag. 269.*

in mano i pani; quantunque si possa anche dire con S. Cirillo, ch'egli rendeva grazie come uomo, di ciò che non doveva fare che come Dio. Ma di che rende egli grazie al Padre? Di quell'amore ineffabile, che lo aveva indotto a dare agli uomini il suo proprio figliuolo, per colmarli de'suoi beni. Egli voleva anche insegnare a'suoi discepoli a non far niente in appresso, senza prima *render grazie* a Dio, ricordandosi che tutte le cose vengono da lui, come dal principio di tutti i beni, e che devono ritornare a lui pel dovere indispensabile d'una giusta gratitudine; che S. Paolo ha sempre così perfettamente praticato, che questo *rendimento di grazie* risuona quasi per tutto nelle sue lettere, dov'egli non può saziarsi di riconoscere l'ineffabile dono del Signore verso gli uomini [1]: *Gratias Deo super ineffabili dono ejus*.

Abbiamo veduto nelle spiegazioni degli altri Evangelisti, che questo miracolo, con cui GESU'CRISTO alimentò allora tanta moltitudine di popolo, è stato riguardato dai SS. Padri come un'immagine dell'alimento miracoloso, e spirituale dell'Eucharistia, che restando sempre la stessa, serve ad alimentare tutti gli uomini. Ma S. Cirillo fa un'eccellente riflessione sul proposito, che in questo miracolo non sono contati che gli uomini soli, quantunque anche le femmine ed i fanciulli avessero partecipato a quel cibo miracoloso, che GESU' CRISTO diede allora a tutto quel popolo. Imperocchè egli dice [2], che il Signore non tiene propriamente conto, nè fa caso se non di coloro, che hanno un cuor maschio e generoso, e la cui condotta non si risente nè della debolezza propria per lo più del sesso femminile, nè della materialità dei fanciulli, sempre inclinati verso gli oggetti dei loro sensi, ed incapaci di sollevarsi all' intelligenza delle cose del cielo. Questo fa dire a S. Paolo, parlando ai Corintii [3]: *Fratelli miei, guardatevi dal non esser*

[1] 2. *Cor.* 9. 15. [2] *In Joan. lib.* 3. *p.* 4. *c.* 281.
[3] 1. *Cor.* 14. 20.

esser fanciulli in ciò che riguarda lo spirito e la prudenza; ed altrove [1]: *Io temo, che siccome il serpente ha sedotto Eva co' suoi artificii, così non restino corrotti i vostri spiriti, e non perdano la cristiana semplicità*.

Il medesimo S. Cirillo segue a dire [2], Che quell' abbondanza prodigiosa, che sopravanzò di cinque pani e di due pesci, dopo che ne fu saziata una sì grande moltitudine di popolo, c'indicava mirabilmente l' effetto e la ricompensa soprabbondante di quella carità, che noi esercitiamo verso i nostri fratelli, secondo che lo stesso Figliuolo di Dio ci ha promesso con quelle parole [3]: *Date e vi sarà dato: vi si verserà in seno una buona misura, ben piena, battuta, e ridondante*. Perciò non riguardiamo, aggiugne il Padre, le fatiche apostoliche dei Santi Pastori, che per ordine e secondo le regole di GESU' CRISTO ci distribuiscono caritatevolmente il divino alimento, di cui gli ha stabiliti dispensatori, come se dovessero essere senza frutto. Imperocchè eglino devono riportare della loro carità e dalla loro fatica una ricchissima ricompensa, che supererà infinitamente tutto ciò, ch' eglino avranno fatto, e che sarà degna della grandezza di colui, che per esprimere ad Abramo in una maniera più viva i beni ineffabili, che gli preparava, lo assicurò, ch'egli medesimo sarebbe la sua ricompensa, ed una ricompensa superiore a quanto poteva immaginarsi [4]: *Ego protector tuus sum, & merces tua magna nimis*.

℣. 14. 15. *Quegli uomini allora veduto il miracolo che GESU' aveva fatto, dicevano: Quest' è veramente il Profeta che dee venire al mondo. Ma GESU' conoscendo che essi erano per venire per condurlo via e per farlo Re, fuggì di nuovo al monte egli solo*. La grandezza del miracolo gli sbalordisce; e siccome erano assai attaccati ai beni della terra ed ai loro

[1] 2. *Cor.* 11. 3. [2] *Ut supr. p.* 284. 285.
[3] *Luc.* 6. 38. [4] *Gen.* 15. 1.

loro piaceri, così incominciarono a credere che chi gli aveva così miracolosamente alimentati, potrebbe in appresso colmarli anche d'ogni altra sorte di beni, e renderli felici. E perciò dissero: Che quello *era veramente il Profeta, che doveva venire al mondo*, secondo che Mosè lo aveva loro promesso [1]. I Giudei non s'ingannavano riguardando GESU' CRISTO, come quel *Profeta* per eccellenza, che giusta la predizione del Santo loro Legislatore, doveva nascere in mezzo a loro. Ma s'ingannavano col non avere in vista che una felicità temporale, in vece dei beni affatto spirituali, ed in vece d'una eterna felicità, ch' egli veniva a procurare agli uomini. Dovevano ricordarsi, che Mosè aveva loro espressamente ordinato che ascoltassero questo gran Profeta: *Ipsum audies*. Ma eglino anzi che attenersi alla sua dottrina affatto celeste, che gl'invitava a rinunziare ai loro piaceri, e ad abbracciare la penitenza per evitare gli effetti della collera di Dio; non si attaccavano a lui che lusingati dalla speranza di que' medesimi beni, di cui egli voleva ispirare ad essi il disprezzo. Per lo che il pensiero che hanno di *condurlo via per farlo Re*, era un effetto del loro amor proprio e della loro ambizione, che non aspirava sottomettendosi al suo impero, che a quell'abbondanza di ogni sorte di beni, di cui avevano come veduta una immagine in quella prodigiosa moltiplicazione dei cinque pani e dei due pesci. Ma GESU' CRISTO, a cui l'avvenire era sempre come presente, non riguardò la disposizione del popolo Ebreo, che voleva allora *farlo Re*, se non rapporto a quell'altra disposizione affatto opposta del medesimo popolo, che gli fece dire in appresso quelle micidiali parole [2]: *Nolumus hunc regnare super nos*; Non vogliamo costui per nostro Re; e quelle altre. [3]: *Noi non abbiamo altro Re che Cesare*. Egli mostrò dunque, dice S. Giangrisostomo [4], *fuggendo affatto*

[1] *Deut.* 18. 15. [2] *Luc.* 19. 14. [3] *Joan.* 19. 15.
[4] *In Joan. hom.* 41. *pag.* 271.

fatto solo sul monte, il disprezzo che si dee fare di tutto ciò che vi è di più luminoso al giudicio degli uomini; essendo impossibile che chi ama, e chi ammira le cose presenti, abbia stima ed amore per le cose eterne.

GESU'CRISTO era veramente Re de' Giudei, come anche di tutte le altre nazioni; ma il suo regno non era di questo mondo [1]; cioè il Figliuolo di Dio non si era incarnato per regnare sopra gli uomini, come gli altri Principi, temporalmente, e d'una maniera gloriosa agli occhi del mondo. Egli era per l'opposto venuto al mondo per mostrare agli uomini l'esempio d'una umiltà incomprensibile, e per regnare nei loro cuori per mezzo della carità, ispirando ad essi l'amore delle stesse umiliazioni, così opposte allo spirito superbo de' Giudei. Se questo popolo cieco ed ingrato avesse cercato un tal regno, volendo far GESU' CRISTO loro Re; GESU' CRISTO non sarebbe *fuggito solo su quel monte*, d'onde era prima disceso. Ma non avevano eglino ancora imparato a dire a Dio cogli Apostoli quell' eccellente orazione, ch'è il modello di tutte le altre: *Venga il tuo regno; e sia fatta la tua volontà come in cielo, così in terra*. Imperocchè il Figliuolo di Dio regna perfettamente nel cuore degli uomini, allorchè essi adempiono in terra la sua volontà, come gli Spiriti beati l'adempiono in cielo. GESU' CRISTO non fuggiva dunque assolutamente dall'essere Re del popolo Ebreo; ma dall'esserlo in quella guisa, ch'eglino intendevano, e prima del tempo, ch'era stato stabilito nell'ordine della sua provvidenza. Imperocchè era necessario, ch'egli passasse prima per tutti gli abbassamenti della sua Incarnazione; e che morendo per gli uomini, indi risorgendo, rientrasse finalmente nella gloria di suo Padre. In tal maniera anche noi, dice S. Cirillo [2], per mezzo d'un simile disprezzo della gloria passeggera di questo mondo, potremo aspirare al regno del cielo, di cui il Fi-

[1] *Joan.* 18. 36. [2] *In Joan. l.* 3 *c.* 4. *p.* 187.

il Figliuolo di Dio, come nostro capo, vuol rendere partecipi tutte le sue membra.

℣. 16. 17. ec. *Venuta la sera, i suoi discepoli se ne andarono al lago, e montarono in una barca per passar all'altra riva verso Cafarnao. Era già scuro, nè ancora GESU' era venuto ad essi*, ec. Questo fatto, ch'è riferito dagli altri Evangelisti [1], è stato da noi altrove illustrato quanto basta. Abbiamo veduto di sopra, che *il giorno già incominciava a declinare*, giusta l'espressione di S. Luca [2], quando GESU' CRISTO pensò a fare il gran miracolo della moltiplicazione dei pani per alimentare tutto quel popolo. E passò certamente un tempo notabile in far sedere tutta quella grande moltitudine di persone, in distribuire il pane ed il pesce, che GESU' CRISTO moltiplicava in loro favore, ed in raccogliere i frammenti, che restarono dopo che furono tutti saziati. E perciò è detto quì, ch'*era sera*, allorchè i discepoli entrarono in barca per *andare verso Cafarnao*. Siccome GESU' CRISTO si era ritirato, ed era, secondo l'espressione del Vangelo, *fuggito solo sul monte*, per impedire che il popolo nol conducesse via per farlo Re; così nessuno sapeva cosa fosse avvenuto di lui. Frattanto i suoi discepoli [3], credendo ch'egli potesse rimontare in barca per ritornare in Cafarnao, dove ordinariamente dimorava, andarono ad aspettarlo alla spiaggia del mare. Ma *era già notte, senza ch' egli fosse ancora venuto a trovarli*. Perciò eglino, *montando sulla loro barca*, incominciarono a vogare, col pensiero d'andarlo a cercare al luogo ordinario della sua dimora, dove credevano ch'egli potesse esser passato. Imperocchè si può spiegare così d' una maniera assai naturale quel che sembra più oscuro nel sacro Testo.

℣. 21. *Vollero dunque prenderlo nella barca; ma la bar-*

[1] *Matth.* 14. 14. *Marc.* 6. 4. 7. [2] *Luc.* 9. 22.
[3] *Chrys. in Joan. hom.* 42. *p.* 273.

la barca si trovò subito a terra là dove andavano. Sembra a prima vista, che gli Apostoli *volessero* solamente *prender* GESU' CRISTO *nella loro barca*: ma che infatti non l'abbiano preso, perchè la barca, per un effetto miracoloso della sua onnipotenza, si trovò nel momento medesimo al luogo, dove volevano approdare. Ma si vede negli altri Evangelisti [1], ch'egli entrò effettivamente nella barca de' suoi discepoli; e che cessò subito quella tempesta. Allorchè dunque S. Giovanni dice quì, che gli Apostoli *prender lo vollero nella loro barca*, si può intendere da quest'espressione [2] il gran desiderio, che avevano di vederlo ad entrare prontamente dov'essi erano, a motivo della tempesta, che li metteva in gran pericolo, e della fiducia, che avevano nel suo soccorso. Quanti ostacoli in effetto non si superano [3], e quante difficoltà non si vincono, allorchè abbiamo la bella sorte d'aver GESU' in nostra compagnia? I discepoli si affaticano una gran parte della notte [4], per passar quel tratto di mare a forza di remi; e nol possono, perchè il loro divino Maestro non è con loro. Appena egli è montato nella loro barca, arrivano come un lampo all' altra spiaggia. Il Salvatore ha dunque voluto far provare a' suoi discepoli coll' esperienza la verità di ciò, ch'egli dice loro in un'altra occasione [5]: Che *nulla potevano senza di lui*.

℣. 22. fino al ℣. 26. *Il dì seguente, il popolo ch' era restato all'altra riva del lago, osservò che non vi erano colà state altre barche che una sola, dov' erano entrati i discepoli, e che GESU' non era entrato in barca con loro; ma che i discepoli erano partiti soli*, ec. S. Giangrisostomo dimanda [6] per qual ragione S. Giovanni si fermi a descrivere così a minuto tutte le circostanze di queste barche; e perchè non dica in una parola che il popolo, essendosi posto in mare, ap-

[1] *Matth.* 14. 32. *Marc.* 6. 51. [2] *Grotius in hunc loc.* [3] *Cyrill. in Joan. ut supra pag.* 292. [4] *Marc.* 6. 48. [5] *Joan.* 15. 5. [6] *In Joan. hom.* 42. *p.* 294.

approdò al luogo, dov'era GESU' CRISTO. Ma risponde con S. Cirillo [1], che lo ha fatto forse per indicarci, che quel popolo ebbe qualche sospetto del miracoloso passaggio di GESU' CRISTO di là dal mare senza alcun naviglio. Imperocchè essi erano sicuri, che non vi era che una sola barca al lido, dov' egli aveva moltiplicati i cinque pani ed i due pesci, e che solamente i suoi discepoli erano montati in questa barca; lo che senza dubbio li persuase ad andarlo a cercare per ogni parte. Ma non avendolo trovato, giudicarono ch' egli fosse certamente ripassato verso Cafarnao, in qualunque maniera lo avesse fatto. E perciò, siccome arrivò dopo in quel medesimo luogo una grande quantità di barche per comodo di quel popolo; essi vi montarono sopra, per risparmiarsi un lungo cammino, che avrebbero dovuto necessariamente fare a piedi, a motivo della cavità del mare, che si avanzava molto dentro terra tra quel luogo e Cafarnao.

Ma S. Cirillo osserva egregiamente, che se quei popoli seguivano GESU' CRISTO, tratti dall' ammirazione, in cui erano de' suoi miracoli, non pensavano già ad approfittarsene per credere in lui con una fede, che potesse condurli a salute. Eglino, seguendolo, cercavano solamente i vantaggi temporali; ed attaccandosi bassamente a ciò, che l'alimento riguardava dei loro corpi, trascuravano il più importante, ch'era la vita eterna, di cui l' udivano tanto spesso a parlare, e ch'era l' unico oggetto della sua Incarnazione. E perciò avendogli dimandato, restando maravigliati al vederlo in quel luogo: *Quando vi fosse arrivato*, oppure come vi fosse arrivato; egli fece loro conoscere colla sua risposta quanto la loro disposizione era carnale, ed indegna di chi voleva seguirlo.

℣. 26. 27. *GESU' rispose loro: In verità, in verità vi dico, voi mi cercate, non perchè avete veduti i miracoli, ma perchè avete mangiato il pane*, che vi ho

[1] *Ut supr. pag. 294.*

ho dato, *e siete stati saziati*, ec. GESU' CRISTO non risponde alla dimanda, che gli fanno i Giudei, perchè era più curiosa, che utile per la loro salute. Ma siccome egli l'intimo penetrava dei loro cuori [1], e siccome vedeva che non gli venivano dietro per divenire migliori; li rimprovera che nol cercavano se non con una mira affatto carnale; e lo fa d'una maniera, che non lascia loro alcun motivo di dubitare, ch'egli non avesse una perfettissima cognizione della loro disposizione: *Voi mi cercate*, dic' egli, *non perchè avete veduti i miei miracoli*; cioè non già per approfittare di questi miracoli, credendo alle mie parole, e riguardandomi come colui, che Iddio vi ha inviato per condurvi a salute; *ma perchè siete stati saziati*, e solamente per desiderio d' un alimento simile a quello, che vi ho già dato. Voi mi cercate dunque per tutt' altra cosa fuorchè per me stesso; mi cercate per la carne, e non per lo spirito [2]. Eppure non dovete certamente cercare in siffatta guisa colui, ch'è venuto principalmente per alimentare e per salvare le anime vostre. Cercatelo per amore di lui stesso, e perchè potete trovare in lui di che pienamente saziarvi. *Procurate di procacciarvi non già un cibo, che perisce* insieme colla carne, che ne resta saziata; *ma un altro cibo che dura per la vita eterna*; cioè che sussiste eternamente, e che fa vivere per sempre quelli, che lo ricevono. *Il Figliuolo dell' uomo dà questo cibo*, ed è anzi egli medesimo questo cibo divino nella sua carne adorabile, nel suo spirito, nella sua parola, e nella sua grazia. Imperocchè il Figliuolo dell'uomo [3] non è già come tutti gli altri figliuoli degli uomini; ma *egli è colui, in cui Iddio Padre ha impresso il suo sigillo ed il suo carattere*, perchè è veracemente la sua immagine consustanziale, non essendo solamente Figliuolo dell'uomo, ma anche Figliuolo di Dio; e perciò Uomo e Dio.

Ri-

[1] *Cyrill. ut supra p.296.* [2] *Aug. in Joan. tract. 25. pag. 89.* [3] *Hilar. de Trin. 5. 8. Aug. ibid. Cyrill. ut supr. c. 5. pag. 301.*

Riflettete dunque [1], che s' io ho nodriti i vostri corpi d'una maniera così miracolosa, l' ho fatto per indurvi a desiderare un'altra sorte di cibo, ch'è proprio per le anime vostre; nè ho fatto questo gran miracolo, che per sollevare il vostro cuore alla considerazione di chi lo ha fatto, e del potere con cui lo ha fatto. In tal maniera i Ss. Interpreti hanno spiegate queste parole di GESU' CRISTO, che facevano conoscere ai Giudei carnali, ed in persona di loro a tutti quelli, che nel corso dei secoli volessero essere suoi Discepoli, che nessuno dee pensare a seguirlo in vista d'alcun interesse temporale, ma spinto] unicamente da ciò che può far *vivere eternamente* le anime, unendole a Dio.

℣. 28. 29. *Gli dissero dunque: Che farem noi per operare le opere di Dio? GESU rispose loro: L'opera di Dio è, che crediate in quello, ch'egli ha mandato.* S. Giangrisostomo [2], S. Cirillo, ed alcuni Antichi sono d'opinione, che i Giudei non avessero un' intenzione semplice e retta, facendo questa dimanda a GESU' CRISTO; ma che gonfii della cognizione, che si gloriavano d'avere di tutti i precetti della legge, e persuasi, per dir così, che non si potesse insegnar loro qualche cosa di nuovo, gli dimandassero con queste parole, s'egli avesse ad istruirli di qualche altra cosa, oltre a quelle, che avevano imparate da Mosè. Perciò quando gli dimandarono in appresso: *Qual miracolo voleva egli fare, per obbligarli a credere in lui?* si vede apertamente, che tutte le sue opere miracolose e tutta la sua dottrina così ammirabile facevano pochissima impressione su i loro spiriti. Ma forse che si potrebbero distinguere due sorti di Giudei tra quelli, che parlavano a GESU' CRISTO. Gli uni più semplici, e penetrati dalle sue parole, gli dicevano sinceramente: *Che dobbiamo noi fare, per operare le opere di Dio?* E gli altri più superbi

[1] *Chrysost. in Joan. hom. 43. pag. 279.*
[2] *In Joan. p. 307.*

perbi, e pieni di se medesimi, com'erano quelli della setta de' Farisei, avevano un'intenzione meno retta nella loro dimanda, e furono quelli, che gli dissero in appresso: *Con qual miracolo ci proverai, che dobbiamo credere in te?* Come se il solo miracolo della moltiplicazione di cinque pani per saziare cinque mila uomini, non fosse stato sufficiente per convincerli della sua onnipotenza.

La risposta, che fa GESU' CRISTO a quelli, che gli dimandavano, *come potevano operare le opere di Dio*, contiene un gran senso, quantunque molti ne abusino, perchè nol comprendono. *L'opera di Dio*, dic'egli, è, *che voi crediate in colui ch'egli ha inviato*. Sopra di che S. Cirillo ci fa osservare [1], che il Salvatore, avendo in vista la mala disposizione di molti tra quelli che gli avevano fatta questa dimanda, e la loro superba fiducia nelle opere della legge, umilia il loro orgoglio, e confonde la vana loro prosunzione con questa breve risposta: Ch' eglino *dovevano credere in colui, che Iddio aveva inviato*. Egli fa dunque loro vedere, ch'eglino erano ancora assai lontani dalla pietà della legge nuova, che sola poteva renderli grati agli occhi del Signore. Perciò opponendo in certa maniera la fede in GESU' CRISTO alle cerimonie ed alle osservanze della legge, parla loro appresso a poco in siffatta guisa: La vera Religione non è qual vi pensate. Voi vi fermate all'ombre ed alle figure; ma imparate oggi quel che dovete necessariamente sapere, che il vero Legislatore degli uomini non si è mai compiaciuto dei sacrificii dei vostri tori e dei vostri agnelli, e che non gli è mai stato accetto tutto il fumo dei vostri incensi. *L'opera di Dio* non consiste in queste cose; ma consiste piuttosto *in credere a ch' egli ha inviato*, perchè v'insegnasse e colla sua dottrina e col suo esempio a servire Iddio in ispirito e in verità, ed a lasciar le ombre e le figure, quando già incominciano a farsi ve-

[1] *Ibid. pag.* 308. 309.

vedere la luce e la verità. La salute, che si acquista per mezzo della fede, è dunque da preferirsi al culto carnale e figurativo della legge; e la grazia, che giustifica gli uomini, è ad essi più vantaggiosa che il precetto, che non serviva che a condannarli come prevaricatori.

Tal è, dice S. Agostino [1], il cibo, a cui GESU' CRISTO invitava i Giudei; *un cibo che non perisce, ma che dura per la vita eterna*. Voi vi preparate forse a mangiare coi vostri denti, ed a ricevere nel vostro stomaco questo cibo, di cui vi parlo. Ma credete; e fin d' allora voi incominciate a nodrirvi di questa vivanda. La fede è dunque distinta quì dalle opere, ma dalle opere della legge, secondo che dice l'Apostolo [2]: Che *l'uomo è giustificato dalla fede senza le opere della legge*. Imperocchè vi sono alcune opere che sembrano buone, e che tuttavia non sono tali senza la fede in GESU' CRISTO; perchè non si riferiscono a quel fine che le rende buone, e perchè, come dice il medesimo Apostolo [3], GESU' CRISTO *è il fine della legge, per giustificare tutti quelli che credono in lui*. Ma quella fede, di cui parla S. Paolo, l' interprete di GESU' CRISTO [4], *è una fede che opera per mezzo della carità*. Imperocchè non è già una fede sterile, una fede contemplativa e senza azione. Perciò allorchè GESU' CRISTO dichiara a questi Giudei: Che *l'opera di Dio è che credano in colui ch' egli ha inviato*, non pretende in alcuna maniera di autorizzare la indolenza di coloro, che abusando di queste parole, si persuadono che basti il credere in GESU' CRISTO per *far l' opera di Dio*, senza mettersi in pena di far opere degne di Dio. Bisogna credere in GESU' CRISTO per poter essere giustificato; ma bisogna vivere della vita di GESU' CRISTO per arrivare a salute. Osservate di più, come nota S. Agostino, ch' egli non dice: L' opera vostra è, ma dice, *l' ope-*

[1] *In Joan. tract. 25. pag. 90.* [2] *Rom. 3. 28.*
[3] *Rom. 10. 4.* [4] *Galat. 5. 6.*

l'opera di Dio è, che voi crediate in colui, ch' egli ha inviato, affinchè *chi si gloria, si glorii nel Signore* [1]. Imperocchè quella fede, a cui il Salvatore invitava il popolo Ebreo, era veramente l'opera di Dio nel cuore dell' uomo, che non può da se stesso procurarsi questo lume affatto divino ed affatto gratuito dello Spirito di Dio.

℣. 30. 31. *Gli dissero dunque: Che segno fai tu, acciocchè lo veggiamo, e ti crediamo? Che fai tu di operazione? I nostri padri mangiarono la manna nel deserto*; ec. E che dunque? GESU' CRISTO [2] non aveva forse saziati con cinque pani e due pesci cinque mila uomini, senza numerare le femmine ed i fanciulli? Ciò è vero, e i Giudei non potevano rivocarne in dubbio la verità. Ma essi preferivano, dice S. Agostino [3] a questo miracolo quello, con cui Mosè aveva alimentato nel deserto sei cento mila persone colla manna che cadeva dal cielo. Ora GESU' parlava di se stesso d'una maniera, che faceva vedere, ch' egli si preferiva a Mosè. Frattanto Mosè non aveva osato di dire di se medesimo, ch' egli *dava un cibo che non perisce ma che dura per la vita eterna*. Siccome dunque Nostro Signore prometteva più che Mosè, così aspettavano ch' egli dovesse fare più che Mosè. Essi paragonavano il miracoloso alimento di cinque o sei mila persone per un sol giorno, al miracolo della manna, che Mosè procurò a sei cento mila persone per lo spazio di ben quarant' anni; e trovavano che non vi era alcun paragone tra l'uno e l'altro, e che per conseguenza GESU' CRISTO non aveva alcuna ragione di esigere da loro più che Mosè non aveva fatto, volendo che *si credesse in lui*, cioè che si riguardasse e che si accogliesse come il Messia.

Tal è, giusta il sentimento dei Ss. Interpreti, tutta la forza di questa risposta dei Giudei al Salvatore; è perciò

[1] 1. Cor. 1. 31. [2] Cyrill. in Joan. ut sup. p. 310.
[3] Ut supra pag. 90.

perciò subito dopo avergli dimandato qual miracolo faceva egli per obbligarli a credere in lui, aggiungono: Che *i loro padri avevano mangiata la manna nel deserto*. Imperocchè è lo stesso, secondo S. Cirillo, che se avessero detto a GESU' CRISTO: A gran ragione Mosè è stato in tanto onore fino ad essere stabilito mediatore tra Dio e gli uomini; perocchè egli diede un segno luminoso del suo potere, allorchè fece mangiare a tutti quelli, ch'erano con lui nel deserto, la manna, quel cibo discesò dal cielo, oppure, come lo chiama il Profeta [1], *il pane del cielo*. Ma tu che ti attribuisci un grado superiore a quel di Mosè, e che non ti fai alcuna difficoltà d'aggiugnere nuove ordinanze alle antiche, con quai miracoli maggiori di quelli ch'egli ha fatti, ci proverai la tua missione, e l'autorità, che ti dai d'avanzare una nuova dottrina?

℣. 32. 33. GESU' *rispose loro: In verità, in verità vi dico: Mosè non vi ha già dato il pane del cielo; ma è il mio Padre che a voi dà il vero pane del cielo. Imperocchè il pane di Dio è quello, ch'è discesò dal cielo*, ec. I Giudei si fermavano sempre alle figure; ma il Figliuolo di Dio procura di richiamarli alla verità. Egli dichiara loro con un doppio giuramento, per via maggiormente confermare quel che diceva, che quella manna, riguardata da loro come una prova del potere di Mosè, e con cui egli aveva alimentato per quarant'anni un numeroso popolo nel deserto, non era il vero *pane del cielo*, ma solamente la figura di quel pane; e che *il vero pane del cielo era stato loro dato da suo Padre*, e non da Mosè. Imperocchè è vero che la manna era formata nell'aria dalla onnipotenza di Dio, perchè servisse di pane e di alimento a tutti gli Ebrei, finchè viaggiavano nel deserto, ma essa non discendeva dal cielo; dove che il Figliuolo di Dio, che il Padre aveva inviato agli uomini per salvarli, era *il vero pane di*

[1] *Ps.* 77. 24.

va occhi senza vedere, ed orecchie senza udire. S' immaginarono dunque che GESU' CRISTO parlasse loro d'un pane materiale, che essendo mangiato, li renderebbe tutti immortali; e perciò lo desiderano, e lo dimandano con grande premura, perchè amavano ardentemente la vita temporale e i comodi della vita. *Dacci sempre questo pane*, gli dicevano essi; cioè: Non isdegnar di soddisfare la nostra sensualità, col non negarci un pane così vantaggioso e così desiderabile. Essi dovevano piuttosto, giusta la riflessione di S. Giangrisostomo, considerare se stessi come morti, allorchè egli parlava loro *d'un pane che dava la vita al mondo*. Ma in vece di disporsi a ricevere la vita, ricevendo questo pane divino, lo rigettavano, e si facevano gloria d'attaccarsi unicamente a Mosè, quantunque se avessero ben inteso il vero senso degli scritti di quel S. Profeta, vi avrebbero scoperto quello, che tutti i suoi scritti rappresentavano sotto tante figure e tante diverse parabole.

℣. 35. GESU' *rispose loro: Io sono il pane di vita; chi viene a me, non avrà fame; e chi crede in me, non avrà sete giammai*. GESU' CRISTO fino allora aveva in certa maniera avuto riguardo alla debolezza de'Giudei, non parlando di se medesimo che in terza persona, e volendo farli entrare a poco a poco nella conoscenza di una verità così grande, com' era quella della sua Incarnazione, alla quale parevano così opposti. Egli aveva detto: *Che suo Padre dava ad essi il vero pane del cielo*, e non Mosè: Che *il pane di Dio era quello, ch' era disceso dal cielo, e che dava la vita al mondo*: Che *l'opera di Dio era ch' essi credessero in colui, che Iddio aveva inviato*. Ma perchè vide [1], che i loro cuori sempre inclinati alla terra e verso gli oggetti dei sensi, non si sollevavano mai fino all'intelligenza del vero senso delle sue parole, dice presentemente ad essi d'una maniera affatto chiara: *Che quel pane di vita*, di cui

[1] *Cyrill. in Joan. lib. 3. c. 6. pag. 322.*

cui loro parlava, oppure *quel pane di Dio, che dava la vita al mondo*, non era altro ch' egli medesimo: *Io sono*, dic' egli, il *pane di vita*, di cui la manna antica non era che una semplice immagine. E gli assicura, che per alimentarsi di questo pane, e *per non aver mai fame*, era necessario *venir da lui*; cioè accostarsi a lui per mezzo della fede nella sua Incarnazione, e per mezzo d'un'umile docilità per le sue divine istruzioni, ed ubbidirgli come al Maestro ed al Salvatore di tutti gli uomini,

Lo che spiega egli stesso subito dopo, aggiugnendo: Che *chi crederà in lui, non avrà mai sete*. Imperocchè egli fa abbastanza conoscere con queste parole, come osserva S. Agostino, che *venir da lui*, era *credere in lui*; e che questa fede in GESU' CRISTO, come Figliuolo di Dio incarnato per amore degli uomini, sarebbe per loro una sorgente di ogni sorte di beni, se la volevano abbracciare; poichè essa, dopo averli nodriti su questa terra del pane vivo, ch'è GESU' CRISTO medesimo, li farebbe finalmente arrivare al cielo, dove non si può più temere nè fame, nè sete, ma dove si è *inebbriato*, giusta l'espressione del Profeta [1], *dall'abbondanza, e dal torrente delle delizie dello stesso Dio*.

S. Cirillo ha osservato [2], che il Figliuolo di Dio dicendo ai Giudei: Che *chi viene da lui non avrà fame; e chi crede in lui non avrà mai sete*, gl' impegna ad aver di lui sentimenti più elevati che non avevano del loro antico Legislatore. Imperocchè ecco, secondo questo Padre, come GESU' CRISTO ragiona. Io vi lascio credere che Mosè abbia data la manna ai vostri Padri nel deserto; ma dopo averne mangiato, essi ebbero per altro ancora fame. Acconsento pure che da Mose i medesimi vostri padri hanno ricevuto le acque, ch'egli fece uscire dalla rocca; ma dopo averne bevuto, ebbero però ancora sete. Per lo che egli non procurò altro ad essi che un passeggero van-

[1] *Ps. 35. 9.* [2] *Ut supra p. 324.*

vantaggio; laddove *chi viene da me, e chi crede in me, non avrà più nè fame, nè sete* in eterno. Ma cosa dunque, aggiugne il medesimo Santo, prometteva GESU' CRISTO agli Ebrei? Niente senza dubbio di corruttibile, ma la divina Eucaristia, e la partecipazione della sacra sua carne e del suo prezioso sangue, che procura all'uomo un' intera incorruttibilità; e poteva anche promettere il suo Santo Spirito, ch' è chiamato dallo stesso Evangelista [1], *un fiume d' acqua viva*. Il Corpo adorabile di GESU' CRISTO dà dunque, come un pane vivificante, la vita a quelli, che lo mangiano degnamente, ed essendo unito ai nostri corpi, comunica ad essi un germe d' immortalità. Imperocchè questo Corpo appartiene veramente a colui ch' è la vita per essenza e per natura, contenendo in se stesso tutta la grazia e tutta l' efficacia del Verbo ch' è ad esso unito, e quella virtù onnipotente per mezzo della quale tutte le cose ricevono la vita, e sono conservate nel loro essere. Quelli dunque, continua questo gran Vescovo, che sono stati battezzati, e che hanno gustato *il dono del cielo* [2], e la grazia di GESU' CRISTO, e che vivono non pertanto in una tale negligenza, che stanno lungo tempo senz' accostarsi alla divina Eucaristia, sotto pretesto d' una riverenza loro pregiudiziale; sappiano ch' escludono se stessi dalla vita eterna, ricusando d' esser vivificati da questo pane di vita, ed impegnandosi manifestamente nei lacci del demonio. Devono eglino procurare piuttosto con tutte le loro forze di purificarsi dai loro peccati, e di condurre una vita degna della santa professione, che hanno abbracciata, acciocchè possano in appresso accostarsi con ardore e con fiducia *al pane, che dà la vita*.

℣. 36. *Ma ve l'ho già detto: Voi mi avete veduto, e pur non credete*. Non dipende dunque dai miracoli che voi non crediate in me; ed in vano mi avete

[1] *Joan.* 7. 38. 39. [2] *Hebr.* 6. 5.

avete dimandato [1], *qual miracolo io faceva*, *acciocchè vedendolo, possiate credermi*; perocchè *mi avete già veduto* ad operare d'una maniera, che doveva farvi conoscere chi sono; eppure *voi* per questo *non credete in me*. GESU' CRISTO afferma ch'egli *aveva già loro detto ad essi* la medesima cosa; sia che l'avesse loro effettivamente detta, quantunque non sia espressa in modo particolare nella Scrittura [2]; sia che avesse fatto loro intendere il medesimo senso in altri termini, come allorchè dichiarò loro [3], ch'eglino avevano veduti i suoi miracoli, e che frattanto nol cercavano a motivo de'suoi miracoli, ma perchè erano stati saziati da lui nel deserto.

℣. 37. 38. 39. *Ognuno che il Padre mi dà, verrà a me; e chiunque viene a me, io non lo scaccierò fuori. Imperocchè io sono disceso dal cielo, non per fare la mia volontà, ma la volontà di quello, che mi ha inviato*, ec. Il Figliuolo di Dio, dopo aver detto ai Giudei: Ch'eglino *lo avevano veduto*, e che *non avevano creduto in lui*, fa ad essi vedere, giusta la riflessione di S. Agostino [4], ch'egli non perderebbe per ciò nessuno di quelli, che dovevano essere il suo popolo scelto e particolare; e che [5] *se alcuno tra loro ricusava di credere, la sua infedeltà non distruggerebbe la fedeltà di Dio*. Perciò afferma in appresso, che tutti coloro, che non crederebbero in lui, non erano del numero di quelli, che suo Padre gli aveva dati. Imperocchè *tutti quelli*, dic'egli, *che mio Padre mi dà*; cioè, come spiega S. Paolo [6], *che sono stati predestinati per decreto di colui, che fa tutte le cose secondo il consiglio della sua volontà, verrano* tutti da me, e crederanno in me; ed *io non iscaccierò fuori*, cioè non rigetterò come un servo cattivo, *chi verrà da me*, mediante una fede umile e costante; perchè questa medesima fede, per mezzo di cui egli verrà da me, gli sarà data da mio Padre. Gio-

[1] *v.* 30. [2] *Grot. in hunc loc.* [3] *v.* 26. [4] *In Joan. tract.* 25. *p.* 90. [5] *Rom.* 3. 3. [6] *Ephes.* 1. 11.

Giova osservare, che GESU' CRISTO attribuisce tutto a suo Padre, come al principio della Santissima Trinità, e come parlando il linguaggio dell'Uomo Dio, oppure del Figliuolo di Dio fatto uomo per amor nostro.

La ragione ch'egli rende di ciò che aveva detto: Che *non iscaccierà fuori chiunque venisse da lui;* è un gran mistero, come dice S. Agostino, ed è un secreto d'una profondità e d'una consolazione ammirabile: *Magnum Sacramentum .... Magnum illud & dulce secretum*. E qual è dunque questa ragione, qual è questo mistero? E', *ch'io sono disceso dal cielo*, mediante l'annientamento della mia Incarnazione, e mi sono fatto uomo, *non per fare la mia volontà*; cioè la volontà dell'uomo, di cui mi sono vestito; *ma per fare la volontà di colui, che mi ha inviato*. Ora il Figliuolo di Dio, parlando in siffatta guisa, condannava l'orgoglio degli uomini, che li porta a fare la loro propria volontà, opposta per se stessa alla volontà di Dio: *Ut causa omnium morborum curaretur, id est, superbia, descendit, & humilis factus est Filius Dei..... Superbia facit voluntatem suam, humilitas facit voluntatem Dei.* Quanto a questa volontà di Dio, di cui GESU' CRISTO parla quì in particolare, era quella, colla quale Iddio aveva scelti e predestinati tutti quelli, ch'egli voleva dare al suo Figliuolo, perchè divenissero le vere membra del suo corpo, ed i coeredi del suo regno. Imperocchè, com'egli dice, *la volontà di mio Padre, che mi ha inviato, è, che io non perda nessuno di tutti quelli, ch'egli mi ha dati*. GESU' CRISTO adempie dunque anche tutto dì nè suoi eletti questa volontà dell'eterno Padre, allorchè *li tira a sè*, com' egli dice altrove [1] mediante il lume della fede e della grazia; allorchè istilla in loro il sugo della vite, *di cui egli è il ceppo ed eglino sono i tralci* [2]; ed allorchè comunica ad essi, come alle membra di cui egli è il capo, lo spirito d'una vita veramente divina, che li conserva e li fa *crescere in Dio* [3]. Quindi è fuor

[1] *Joan.* 12. 32. [2] *Ibid.* 15. 5. [3] *Col.* 2. 19.

fuor d'ogni dubbio, ch'egli *non perderà nessuno di tutti* quegli eletti, *che il Padre gli ha dati*, perchè essendosi incarnato per compiere la volontà di suo Padre, *e non potendo alcuno rapirgli dalle mani*, com' egli dice in un altro luogo [1], *quelli che il Padre gli ha dati* è vero quel che aggiugne: Ch'ei li dee *tutti risuscitare* nell'ultimo giorno, non solamente della risurrezione generale e comune a tutti gli uomini; ma di quella che sarà propria degli eletti, e ch'è chiamata in un altro luogo [2] *una risurrezione per la vita* eterna; dove che quella dei cattivi sarà *per loro condanna*, e per la morte eterna.

℣. 40. *La volontà del Padre, che mi ha inviato, è che chiunque vede il Figliuolo e crede in lui, abbia vita eterna, ed io lo risusciterò nell' ultimo giorno*. S. Cirillo e S. Agostino [3] riguardano quel che dice quì GESU' CRISTO, come la ragione di ciò che aveva detto, ch'egli *non perderebbe nessuno di quelli*, che suo Padre gli aveva dati. *Vedere* il Figliuolo è riguardarlo cogli occhi della fede; è spezzare il velo dell'umanità, ch'egli non ha sdegnato di assumere per amor nostro; è scoprire nel Figliuolo dell' uomo il Figliuolo dello stesso Dio; è non essere scandalezzato dalle debolezze e da tutte le infermità, con cui ha coperta la sua divinità, per essere in istato di conversare con noi senza spaventarci; è finalmente conoscere nella sua persona l'adempimento di un numero così grande di predizioni, che riguardavano il Messia che si aspettava da tanti secoli. *Credere* al Figlio, è esser pieno d'una fede divina verso di lui; è avere una viva fiducia in lui come nel suo Salvatore; è riguardarlo come il mediatore tra Dio suo Padre e tra gli uomini; e come *il riconciliatore del mondo con Dio*, giusta l'espressione di S. Paolo [4]. *Quelli* dunque *che il Padre ha dati al Figliuolo*, com'

[1] *Joan.* 10. 28. 29. [2] *Joan.* 5. 29. [3] *Cyrill. ut supr. p.* 341. *Aug. ut supr. pag.* 91.
[4] 2. *Cor.* 5. 19.

com'egli ha detto di sopra, non possono mancare *di vedere il Figliuolo, e di credere in lui* nel senso che spieghiamo. E perciò egli afferma che la volontà di suo Padre è, che questi tali *abbiano la vita eterna*, primieramente in questo mondo risorgendo dalla morte del peccato alla vita della grazia; e dopo nell'altro, partecipando alla seconda risurrezione che riguarda principalmente i loro corpi. Imperocchè siccome il Padre gli ha dati al suo Figliuolo, acciocchè sieno incorporati in lui, dice S. Agostino [1], e siccome il Figliuolo non può perdere nessuno di quelli, che il Padre gli ha dati; così ha pure data loro la grazia di *vedere* questo Figliuolo diletto mediante il lume d'una fede viva ed illuminata, e di *credere in lui*, non come i demonii, che *credono e tremano* [2], ma come *figliuoli che hanno ricevuto*, dice S. Paolo [3], *lo spirito d'adozione con cui* si rivolgono a Dio, come *a loro Padre*. *Che se sono figliuoli*, aggiugne il medesimo Apostolo, *sono dunque anche eredi, eredi di Dio e coeredi di* GESU'CRISTO; lo che appunto è ciò che ci dichiara quì GESU' CRISTO: Che *il Padre vuole, che chiunque vede il Figliuolo e crede in lui, abbia la vita eterna*.

℣. 41. 42. *I Giudei mormoravano dunque di lui, perchè egli aveva detto: Io sono il pane vivo, che sono disceso dal cielo; e dicevano: Non è egli GESU' figlio di Giuseppe?* ec. S. Paolo diceva a gran ragione dei Giudei [4]: Che *il loro Dio era il loro ventre*, e che *mettevano la loro gloria nella propria loro confusione*. Imperocchè quando il Figliuolo di Dio dava loro il pane nel deserto, e quando riempieva, per così dire, il loro ventre, essi lo chiamavano un Profeta, e cercavano di farlo Re. Ma quando loro parla d'un cibo spirituale e della vita eterna, e quando volendo ritirare il loro cuore dalle cose sensibili, rappresenta loro la risurrezione e procura di sollevarli

fino

[1] *Ut supra* [2] *Jac.* 2. 19. [3] *Rom.* 8. 15.
[4] *Chrysost. in Joan. hom.* 45. *p.* 288.

fino ai misterii del regno di Dio suo Padre; eglino anzi che entrare in una santa ammirazione delle verità, la cui cognizione era così necessaria, si abbandonano alla mormorazione, e si allontanano da colui, che non parlava ad essi, che per condurli a salute. Nol considerano dunque più come quel *Profeta* per eccellenza [1] che per promessa fatta da Dio doveva sorgere di mezzo a loro, e ch' eglino dovevano ascoltare con rispetto; e non possono soffrire, che quegli, che riguardavano come *figliuolo di Giuseppe*, perchè non conoscevano ancora la sua nascita miracolosa, dichiarasse *d' esser discesco dal cielo*. Imperocchè questi Giudei, considerando solamente l'umanità del Figliuolo di Dio, nulla vedevano in lui nell' esteriore, che non fosse simile agli altri uomini. E quest' esteriore così umile e spregevole agli occhi loro, diveniva ad essi come un motivo di scandalo, che loro impediva di scoprire nelle sue opere miracolose quel ch' egli era veramente. Sopra di che S. Cirillo Alessandrino fa questa bella riflessione, e ci dà nel medesimo tempo quest' istruzione così importante pel regolamento dei costumi [2]: Ch' è di gran pericolo il non giudicare della virtù dei Santi cogli occhi del cuore, e il non iscoprirvi, mediante il lume d'un umile discernimento, quella pietà nascosta, che si toglie sovente alla vista degli uomini; ma il fermarsi soltanto a ciò che può in loro dispiacere esternamente, e concepire un certo disprezzo per ciò ch' è grande e prezioso agli occhi di Dio. Per lo che tutti questi Giudei erano colpevoli nel giudicio che formano di GESU' CRISTO, non già dalla sua dottrina affatto celeste nè dalle sue opere miracolose, ma da quella infermità esterna della sua carne. Perciò il Salvatore chiamà altrove [3] *beato chi non prenderebbe da lui un motivo di scandalo*, cioè beato colui, a cui

[1] *Supra v.* 14. *Deut.* 18. 15 [2] *In Joan. l.* 4. *c.* 1. *pag.* 343. [3] *Matth.* 11. 6.

a cui i suoi abbassamenti non sarebbero un ostacolo a riconoscerlo per Figliuolo di Dio.

℣. 43. 44. *Ma GESU' rispose e disse loro: Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se il Padre, che mi ha inviato, non lo tragge* ec. I Giudei mormoravano contro GESU' CRISTO, perchè aveva detto: Ch'egli *era il pane vivo disceso dal cielo*; ma mormoravano, dice S. Agostino [1], perchè il palato del loro cuore era infermo: *Fauces cordis languidas habebant*; e perciò non avendo allora quella fame spirituale dell'uomo interiore, non erano affamati della vera giustizia, ch'è GESU' CRISTO, secondo S. Paolo [2], ma erano pieni e come saziati della loro propria giustizia, che non era che orgoglio. Lo che GESU' CRISTO medesimo fa loro intendere subito dopo, aggiugnendo: Che *nessuno poteva venire da lui, se non veniva tirato da suo Padre, che lo aveva inviato*. Ecco dunque qual è il ragionamento del Salvatore, secondo questo gran Santo: Io so, dice GESU' CRISTO, perchè voi non siete affamati del pane vivo, di cui vi ho parlato, e perchè non avete l' intelligenza che vi sarebbe necessaria per conoscere qual è questo pane, e per cercarlo; perchè *nessuno può venire da me, se non è tirato da mio Padre*. „ Vi ha dunque in queste pa„ role, continua S. Agostino, una grande prova del „ bisogno, che abbiamo della grazia: *Magna gratia* „ *commendatio*. Nessuno dunque può andare, se non è „ tirato. Non vi mettete a giudicare chi sia quegli „ ch'è tirato, e chi quegli che non lo è; nè perchè „ quegli lo sia, e questi no, se non volete ingannar„ vi. Conoscete solamente questa verità, e siatene „ persuasi. Se voi non siete tirati, pregate per es„ serlo .... Ma non vi figurate, continua questo San„ to, di esser tirati vostro malgrado. Questa attra„ zione del cuore, se si può parlar così, è l'effetto „ del

[1] *In Joan. tract. 26. pag. 92.* [2] *1. Cor 1. 30.*

„ del ſuo amore ,.... E ſi può anche dire, che ſia-
„ mo tirati per mezzo della volontà poichè lo ſiamo
„ anche per mezzo del piacere.... Imperocchè vi ha
„ un piacere ed un contento affatto ſpirituale del
„ cuore, a cui il pane celeſte, di cui parliamo, ſem-
„ bra dolciſſimo. Finalmente ſe un Poeta ha potu-
„ to dire, che ognuno è tirato dal proprio piacere;
„ (egli non dice da una certa neceſſità, che in qual-
„ che maniera lo ſtraſcina, ma da un piacere, che
„ lo riempie di dolcezza;) con quanta maggior ra-
„ gione non dobbiamo noi dire, che l'uomo è tira-
„ to a GESU' CRISTO, allorchè egli trova il ſuo
„ piacere nella verità, nella giuſtizia, e nella bea-
„ titudine della vita eterna; lo che non è altro che
„ GESU' CRISTO medeſimo. E che dunque? I ſen-
„ ſi del corpo avranno il loro proprio piacere, e lo
„ ſpirito non avrà il ſuo? .... Datemi un cuore
„ che ami ciò che dev'amare, ed intenderà quel ch'
„ io dico. Datemi un cuore pieno di celeſti deſide-
„ rii, ed affamato della giuſtizia, un cuore che ſi ri-
„ guardi come ſtraniero nel deſerto di queſta vita,
„ e che ſoſpiri con una ſete ardente dietro alla fon-
„ tana della ſua eterna patria; datemi un cuor ta-
„ le, e conoſcerà la verità delle mie parole. Ma ſe
„ parlo ad un uomo freddo ed inſenſibile, egli non
„ intenderà mai quel ch'io voglio dire. “ E tali
erano coloro, che mormoravano contro GESU' CRI-
STO di ciò che avevano udito da lui ſenza compren-
derlo; perchè non erano tirati; cioè perchè il loro
intelletto non era illuſtrato dal lume della fede, nè
il loro cuore era cambiato ed infiammato dalla carità.

Ma per qual ragione è detto quì, come oſſerva S. Agoſtino, che *il Padre è quegli che tira*, mentre GESU' CRISTO medeſimo tira a ſè tutti quelli, che vengono da lui [1]: *Omnia traham ad me ipſum*? Iddio Padre tira al Figliuolo quelli, che non credono al

[1] *Joan.* 12. 32.

al Figliuolo, se non perchè lo riguardano come Figliuolo di Dio suo Padre. Allorchè S. Pietro disse al Salvatore [1] : *Tu sei il Figliuolo di Dio vivo*, era tirato dal Padre, poichè GESU' CRISTO gli rispose: Che suo Padre glielo aveva rivelato. Ora quel che il Figliuolo di Dio faceva unitamente col Padre, il Figliuolo lo attribuiva particolarmente al Padre come al suo principio; ed operava così anche per usar qualche riguardo alla debolezza di quelli, a cui parlava, tenendo sovente un linguaggio, che conveniva alla sua santa umanità. GESU' CRISTO aggiugne: Ch'egli *risusciterà nell'ultimo giorno* colui che il Padre avrà tirato a lui, per far conoscere che il Padre doveva tirarlo, non per fargli godere in questo mondo una vita terrena e sensuale, come i Giudei si figuravano, avendo solamente idee carnali del regno del Messia; ma per dargli una vita eternamente beata, risuscitandolo nell' ultimo giorno, e rendendolo suo coerede nel regno del cielo. Imperocchè colà egli si troverà pienamente saziato del pane celeste e della giustizia, la cui fame e la cui sete ardente lo avranno tirato divinamente, e lo avranno fatto correre nella strada dei santi precetti: *Manducabit quod esuriit: saturabitur quod sitivit*.

℣. 45. 46. *Sta scritto nei Profeti: Saranno tutti ammaestrati da Dio. Ogni uno che ha ascoltato il Padre, ed ha imparato, viene a me. Non già che alcuno abbia veduto il Padre*, ec. Il Figliuolo di Dio [2] conosceva col divino suo lume l' opposizione interna, che i Giudei sentivano a ciò ch' egli diceva; e perciò conferma le sue parole coll' autorità dei Profeti, a cui eglino prestavano molta fede, e fa loro vedere che quegli uomini ispirati da Dio avevano predetto lungo tempo prima [3], che i figliuoli di colei, ch'era stata nella povertà e nell'ultima desolazione, *sarebbero tutti ammaestrati dallo stesso Dio*. Ora in che

[1] *Matth.* 16. 16. [2] *Cyrill. in Joan. ut supr.* 345.
[3] *Isa.* 54. 11. 12. 13.

che consiste questo ammaestramento, che fa che tutti quelli, che sono tirati dal Padre, *sono ammaestrati da lui?* Consiste in ciò, dice S. Agostino [1], che tutti quelli che appartengono al regno di Dio, ricevono da lui le orecchie del cuore, e la intelligenza interna della verità, ch'è loro predicata, mentre che questa verità colpisce esternamente le orecchie del loro corpo. Va dunque al *Figlio* colui solo, *che ha udita* questa voce secreta *del Padre*, e ch'è stato ammaestrato da lui nell'intimo del suo cuore, in quella guisa ch'abbiamo spiegato, e va pure *ad esso chiunque è stato ammaestrato dal Padre* in questo modo: *Omnis qui audivit a Patre & didicit, venit ad me.* E perchè dunque va a lui? Per un effetto di quel piacere affatto divino, che Iddio stesso gl'ispira ammaestrandolo, e non per alcuna necessità, che gl'imponga: *Docendo delectat, non necessitatem imponendo.*

Quel che aggiugne il Salvatore: *Che nessuno ha veduto il Padre, se non quegli ch'è nato da Dio*, lo aggiugne per impedire da una parte, che quelli, ai quali parlava, non s'immaginassero di poter udire e vedere corporalmente suo Padre, come vedevano lui stesso nella sua santa umanità; e per ridurli dall'altra parte a prestar via maggiormente fede alle sue parole. Imperocchè se nessuno ha veduto il Padre, e se *quegli solamente lo ha veduto ch'è* nato *da Dio* da tutta l'eternità secondo la divina sua generazione, quindi segue che i Giudei dovevano prestargli fede, allorchè egli parlava di Dio, come a colui, che conosceva perfettamente il Padre, di cui era l'unigenito Figliuolo, e che vedeva chiaramente la sua divina essenza, essendo egli stesso il suo Verbo e la sua immagine eterna. S. Cirillo è d'opinione [2], che GESU' CRISTO potesse rispondere in questo luogo al pensiero, che i Giudei avevano, che il loro Legislatore Mosè, essendo una volta entrato nella nube, vi avesse-

[1] *Ut supr. p. 93.* [2] *Ut supr. pag. 348. 349.*

avesse veduto Iddio, e che perciò per prevenire la falsa conseguenza, ch'eglino avrebbero voluto dedurre contro le sue parole da questa divina visione, che attribuivano a quel grand'uomo, dichiari, *Che nessuno aveva veduto il Padre, se non quegli ch'era* nato *da Dio*, cioè dalla propria sostanza di Dio Padre. Quindi era necessario concludere da ciò, ch'eglino dovevano prestare a lui tutta la fede, con preferenza allo stesso Mosè; quantunque i libri di questo Profeta, essendo intesi nel loro vero senso, avrebbero dovuto condurli a GESU' CRISTO.

℣. 47. fino al ℣. 53. *In verità, in verità vi dico, chi crede in me ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri mangiarono la manna nel deserto, e sono morti. Ma questo è il pane ch'è disceso, acciocchè chi ne mangia non muoja*, ec. Senza fermarci a ciò ch'abbiamo già spiegato [1], aggiugneremo qui solamente, che quest' espressione del Figliuolo di Dio, che dice in tempo presente: Chi crede in me *ha la vita eterna*, può indicarci [2], che la fede in GESU' CRISTO è come la porta e la strada per arrivare a questa vita, ed è un passaggio dalla corruzione all'incorruttibilità. E perchè egli medesimo è la vita eterna, si può dire con verità in un senso, che noi già possediamo questa vita, allorchè *egli abita*, come dice l'Apostolo [3], *per mezzo della fede nell'intimo dei nostri cuori*, ed allorchè *siamo radicati e fondati nella carità*. Imperocchè questa fede è una fede viva ed animata dall'amore.

Dopo avere egli dunque risposto alle secrete mormorazioni degli Ebrei, facendo loro vedere, che se ricusavano di credere, ch'egli fosse *il pane vivo disceso dal cielo*, lo ricusavano perchè *il Padre, che lo aveva inviato, non gli aveva tirati*; ripete di nuovo, e conferma con un doppio giuramento quel che aveva già detto riguardo a questa *fede in lui*, ed a que-

[1] *vers.* 40. [2] *Cyrill. ut supra* [3] *Ephes.* 3. 17. *Gal.* 5. 6.

questo *pane di vita*, per indicarne ad essi via maggiormente l'importanza, e il torto che si facevano col non voler prestarvi fede. Egli risponde nel medesimo tempo a ciò ch'essi avevano obbjettato [1]: Che *i loro Padri avevano mangiata la manna nel deserto*, e fa loro vedere che questa manna non gli aveva per altro liberati *dalla morte*; dove che l'eccellenza *del pane disceso* veramente *dal cielo*, che loro offriva, e di cui quella manna non era che una immagine, consisteva in ciò, che chi ne *mangiava*, e chi se ne nodriva, *non morrebbe*, ma *vivrebbe eternamente*. Perchè dunque, o Giudei, vi vantate che i vostri padri hanno mangiata la manna, se non lasciarono eglino per ciò di morire? Quella manna, che voi riguardate come discesa dal cielo, non ha avuto forza di difendere neppure i loro corpi dalla morte. Ma *il pane*, ch'io vi prometto, è veramente un pane celeste, poichè *io* medesimo *sono questo pane vivo, ch'è disceso dal cielo*. E questo pane di vita è incomparabilmente da preferirsi alla manna antica, avendo esso la virtù di far vivere ancor le anime, ed essendo una sorgente d'incorruttibilità anche per li corpi, a cui sarà come un germe di vita, per farli risorgere e vivere eternamente. Questo, secondo i moderni Interpreti è il senso naturale e litterale delle parole di GESU' CRISTO, che spieghiamo. Imperocchè quantunque il suo Corpo, essendo mangiato dai Fedeli, non impedisca ch'essi non muojano come tutti gli altri uomini; nondimeno è in loro per l'avvenire una semenza d'immortalità; poichè per virtù di questa carne divina di GESU' CRISTO risorto, risorgeranno anch'essi per vivere eternamente.

S. Agostino [2] ha inteso solamente della morte spirituale di quegli antichi Giudei, quel ch'è detto in questo luogo: Ch'essi erano morti nel deserto, dopo aver mangiata la manna; e dice che il motivo di questa morte spirituale fu il non aver l'intelligenza di

[1] *vers.* 31. [2] *In Joan. tract.* 26. *pag.* 93.

di ciò ch'era figurato da quella manna. Trattanto siccome questa spiegazione è sembrata a molti Autori meno litterale, e siccome gli eretici di questi ultimi tempi ne hanno anche fatto un empio abuso, così non ci fermiamo a parlarne. Ma ciò non ci dee trattenere dal cavarne con questo gran Santo una conseguenza ed un' istruzione importante, ed è che hannoci anche a' nostri giorni assaissime persone, che mangiano il pane del cielo figurato dalla manna, e che muojono anche ricevendolo. „ Il boccone, che GESU'
„ CRISTO presentò a Giuda, non divenne per lui
„ un veleno? Egli tuttavia lo ricevette e dopo aver-
„ lo ricevuto, il nemico entrò in lui. Non già ch'
„ egli avesse ricevuta una cosa che fosse cattiva; ma
„ perchè essendo egli stesso cattivo, ricevette male
„ una cosa buona. Perciò riflettete seriamente sopra
„ voi stessi, miei Fratelli, aggiugne questo Santo;
„ mangiate spiritualmente il pane celeste; accostate-
„ vi all'altare coll'innocenza del cuore. Se ogni gior-
„ no peccate, i vostri peccati non sieno almeno mor-
„ tali; e prima d'accostarvi, fate una seria riflessio-
„ ne su quelle parole della preghiera, che recitate
„ [1]: *Perdonaci le nostre offese, come noi perdonia-*
„ *mo a quelli, che ci hanno offeso*. Se perdonate dun-
„ que di vero cuore, sarà anche a voi perdonato,
„ ed accostatevi allora con fiducia. Quest' è un pa-
„ ne per voi, non è un veleno. Ma esaminatevi be-
„ ne se perdonate veracemente; perocchè se non per-
„ donate, mentire dicendo questa preghiera, e men-
„ tite a colui che non potete ingannare. " GESU'
CRISTO si chiama *un pane vivo*, per indicare la infinita differenza, che passava tra la manna, che Mosè aveva data agli Ebrei, che non era che un cibo materiale e sensibile, ed il suo Corpo ch'egli si preparava a dar loro, come il divino alimento e la stessa sorgente della vita delle loro anime. Imperocchè dopo aver parlato fino allora d'una maniera enigmatica,

[1] *Matth*. 6. 12.

tica, dicendo; ch'egli era un *pane di vita*, un *pane disceso dal cielo*, dichiara quì apertamente, Che questo pane, di cui parlava, era *la sua carne*, e quella medesima carne, *ch'egli doveva dare per la vita del mondo*, cioè per la redenzione dell' universo, abbandonandola alla crudeltà de' Giudei, e morendo sulla Croce; lo che indicava d'una maniera efficace, che il Sacramento dell' Eucaristia, ch' egli doveva dare agli uomini, conterrebbe veracemente la propria sua carne, che doveva esser crocifissa per loro salute.

℣. 53. fino al ℣. 57. Sopra ciò i *Giudei disputavano tra loro, dicendo: Come può egli darci a mangiare la sua carne?* E GESU' *disse loro: In verità, in verità vi dico, se voi non mangierete la carne del Figliuolo dell' uomo, e non berrete il suo sangue, non avrete vita in voi* ec. I Giudei [1] avevano già mormorato al sentir GESU' CRISTO che si chiamava *il pane vivo*, e che si diceva *disceso dal cielo;* ma udendolo qui dire, che *il pane*, che loro prometteva, *era la* stessa *sua carne*, si dividono tra loro, e incominciano a disputare sulla maniera, onde colui, che non pareva ad essi che un uomo, potesse fare quel che diceva: *Come costui*, cioè quest' uomo, il cui esteriore sembra spregevole, *come può darci a mangiare la sua carne?* Alcuni forse mossi dai gran miracoli, che GESU' CRISTO faceva, e soprattutto da quella prodigiosa moltiplicazione di cinque pani, di cui erano stati testimonii, restarono maravigliati di ciò ch'egli prometteva, e non potendo comprenderlo, sospendevano il loro giudicio circa la verità delle sue parole. Altri vi si opponevano apertamente, riguardando come una cosa impossibile ciò che egli diceva. Imperocchè è manifesto, ch'eglino tra loro contendevano a tal uopo. Ma se avessero un poco rifletutto su tante prove, ch' egli aveva date del suo divino potere [2], non sarebbero venuti a contesa tra loro circa

[1] *vers.* 41. [2] *Chrysost. in Joan. hom.* 45. *pag.* 392. *Cyrill. in Joan. lib.* 4. *c.* 2. *pag.* 358.

ca la possibilità di ciò ch' egli prometteva, ma gliene avrebbero piuttosto dimandata l'intelligenza. Imperocchè aveva egli fatto precedere, dice S.Giangrisostomo, il miracolo della moltiplicazione dei cinque pani per alimentare tante migliaja di persone, affine di facilitare nello spirito de' Giudei la credenza di queste altre verità, a cui li preparava con tante prove così luminose della sua divinità. E perciò in vece di dire: *Come può costui darci a mangiare la sua carne?* avrebbero dovuto dire piuttosto: Chi ha potuto con cinque pani alimentare più di cinque mila persone, e far che si raccogliessero anche dodici cofani di frammenti, sopravvanzati dopo che tutti furono saziati, come non potrà egli anche darci a mangiare la sua carne, quantunque nol possiamo noi comprendere? Non misuriamo il potere di Dio sulla corta idea del nostro intelletto; poichè quantunque egli ci sembri un uomo, nondimeno ci fa conoscere colle sue opere miracolose ch' egli è più che uomo; e che Iddio è con lui.

Non ragionavano già in siffatta guisa la maggior parte di que' Giudei, a' quali il Salvatore parlava. Pareva che si fossero in un momento scordati di tutti i suoi miracoli, ed applicandosi a considerare per mezzo dei sensi ciò che loro diceva, s' immaginarono materialmente, che quando egli prometteva *di dar loro a mangiare la sua carne*, dovesse tagliarla in bocconi, come una vivanda ordinaria; lo che, giusta la riflessione d'un Antico [1], non avrebbe potuto bastare, che a un piccolo numero di persone. Ma per quanto indegno fosse questo pensiero dei Cafarnaiti, serve almeno a far conoscere, ch' eglino intendevano che GESU' CRISTO parlava non d' una carne in figura, come dicono gli eretici di questi ultimi tempi, ma della sua vera carne.

Perciò GESU' CRISTO non si contenta d' aver fatto ad essi intendere, ch' egli darebbe loro a mangiare veracemente la sua carne; ma aggiugne subito dopo,

[1] *Aug. in Joan. tract. 27. p. 97. Cyprian. ser. de. cœna Dom.*

po, e con un doppio giuramento, per indicare la somma importanza della verità ch'egli era per dire: Che *se non mangiavano la carne del Figliuolo dell' uomo, e se non beveano il suo sangue, non avrebbero la vita in se stessi*; cioè la vita, ch'è quella della grazia. Il Salvatore anzi che prendersi alcun pensiero delle loro mormorazioni e delle loro dispute, conferma via maggiormente ciò ch'egli aveva detto, allorchè dichiara non solamente ch' egli darebbe a mangiare la sua carne, ma anche ch'era necessario il mangiarla per avere in se stesso la vita. E quantunque i Giudei avessero un sommo orrore al sangue, ch'era espressamente ad essi proibito dalla legge, parla loro del suo sangue egualmente che della sua carne, e fa vedere la necessità d'alimentarsi dell' uno come dell'altra. Ma ciò si dee intendere nel senso che ha inteso la S. Chiesa; cioè che si mangia la carne del Salvatore, e si beve il suo sangue così sotto una sola delle due specie sacramentali, come sotto tutte due insieme; poichè l'una e l'altra contengono veracemente tutto il Corpo di GESU' CRISTO, la sua carne ed il suo sangue, la sua Divinità egualmente che la sua umanità.

Ora quando il Salvatore dichiara, che *chi non mangia la sua carne, e chi non beve il suo sangue, non avrà la vita in se stesso*, intende dire, che ogni Cristiano, se vuol vivere della vita dei figliuoli di Dio, dee partecipare al Sacramento dell'Eucaristia; sia realmente, allorchè egli è in età ed in istato di poterlo fare; sia col cuore e col desiderio, e mediante l'unione spirituale ch' egli ha come membro di GESU' CRISTO con tutto il suo corpo, se qualche invincibile ostacolo, oppure qualche legittima causa da esso lo tiene lontano. E la ragione, per cui ogni Cristiano è obbligato a parteciparvi; è che *la carne di GESU' CRISTO è veramente cibo, ed il suo sangue è veramente bevanda*; cioè che questa divina carne è veramente un cibo destinato per alimentare e per far vivere le anime nostre, ed anche per procu-

rare,

rare, quando che sia, per mezzo d'una beata risurrezione l'immortalità ai nostri corpi; come pure questo sangue divino è la vera bevanda destinata per ispegnere la sete del nostro cuore, e per inebbriare santamente i nostri sensi, facendo che si scordino, e che disprezzino tutte le cose della terra. Ora egli, dicendo che questa carne e questo sangue sono *veramente* un cibo ed una bevanda, può benissimo anche farci intendere, che sono per eccellenza *il vero cibo e la vera bevanda*, in confronto di tutte le altre, che non procurano che il sostegno passeggero della vita presente, e che non si debbono riguardare che come imperfettissimi alimenti [1]: *Hoc veraciter non præstat nisi iste cibus et potus, qui eos a quibus sumitur, immortales & incorruptibiles facit.* E per conseguenza egli c'insinua con ciò via maggiormente la necessità di ricorrervi; dandoci motivo di giudicare, dice S. Giangrisostomo [2], che quanto egli diceva, non doveva già riguardarsi come un discorso figurato e parabolico; ma pretendeva d'obbligare gli uomini a mangiare realmente la sua carne ed a bere il suo sangue, come ajuti necessarii per la vita santa delle anime loro, e per la risurrezione gloriosa dei loro corpi.

℣. 57. *Chi mangia la mia carne, e beve il mio sangue dimora in me, ed io in lui.* Non dobbiamo stancarci [3] d'udire il Figliuolo di Dio, che si spiega in tante diverse maniere su quest'importante verità dell'Eucaristia; ma dobbiamo piuttosto ammirare quella maravigliosa bontà, che lo reca ad accomodarsi così alla materialità dello spirito ed all'ignoranza de' suoi uditori. E se ciò ch'egli diceva, diveniva inutile alla maggior parte di quelli che lo ascoltavano per un effetto della durezza del loro cuore; egli ben sapeva, giusta l'osservazione di S. Giangrisostomo, che queste medesime verità dovevano essere d'un gran vantaggio a' suoi discepoli nel corso di tutti i secoli.

Chi

[1] *Aug. in Joan. tract. 26. p. 94.* [2] *In Joan. hom. 46. p. 295.* [3] *Cyrill. in Joan. ut supr. p. 364.*

Chi dunque *mangia la carne*, *e chi beve il sangue di* GESU' CRISTO, *dimora in* GESU' CRISTO, *come* GESU' CRISTO *dimora in lui*; e queste parole contengono un gran senso., Imperocchè siccome se alcuno unisce, dice S. Cirillo, cera ad altra cera, ,, l'una e l' altra non fanno più che una sola cera; ,, così chi mangia la carne di GESU' CRISTO nostro ,, Salvatore, e chi beve il suo prezioso sangue, non ,, è che uno insieme con lui, com'egli medesimo di- ,, ce; perchè è come incorporato in lui, mediante ,, questa divina unione col suo corpo; in guisa che ,, egli è in GESU' CRISTO, come GESU' CRISTO ,, è in lui. Se *il Verbo*, dice S. Ilario [1], si è veracemente *fatto carne*, e se noi riceviamo veramente nell' ,, Eucaristia il Verbo fatto carne, perchè non crederemo ,, ch' egli dimori allora in noi non solamente in ispirito, ,, ma realmente, egli che facendosi uomo, ha unita a se ,, stesso d' una maniera inseparabile la natura della ,, nostra carne, ed ha unita questa medesima natura ,, umana alla sua natura divina nel Sacramento, in ,, cui ci comunica la sua carne adorabile. E così noi ,, non siamo che uno tutti insieme, essendo il Padre ,, in GESU' CRISTO, e GESU' CRISTO essendo in ,, noi. " Siamo dunque uniti a GESU' CRISTO non solamente per mezzo della carità, come afferma S. Giangrisostomo [2], ma siamo anche realmente uniti con lui in una medesima carne; allorchè riceviamo questo cibo divino, ch' egli ci ha dato per prova del grande amore che ci porta, che lo ha mosso ad unirsi talmente a noi mediante la comunione del suo Corpo, che non facciamo più che una sola cosa con lui, a guisa di membra che sono veracemente unite al loro capo.

℣. 58. 59. *Siccome vivente è il Padre, che mi ha inviato, ed io vivo per lo Padre; così chi mangia me anch'egli vivrà per me. Quest' è il pane, ch' e discese*

[1] *De Trin. lib.* 8. *Joan.* 1.
[2] *In Joan. hom.* 45. *pag.* 292.

sceso dal cielo, ec. Sembra assai difficile [1] il trovare un giusto rapporto tra queste parole e le precedenti, se non si entra nell'intelligenza del vero senso di GESU'CRISTO. Avendo egli parlato molte volte della vita eterna, che produce il pane di vita in quelli che lo mangiano, e per confermare questa verità avendo detto, che chi mangia la carne di GESU'CRISTO, dimora in GESU'CRISTO, come GESU'CRISTO dimora in lui; aggiugne subito: *Siccome mio Padre, che mi ha inviato, è vivo, e siccome io stesso vivo per mio Padre*, oppure per mezzo di mio Padre, ch'è il principio della mia vita divina; così *chi mi mangia vivrà per me*, oppure per mezzo di me. Imperocchè se vero è, che chi mangia la mia carne *dimora in me*, e ch'*io dimoro in lui*; è chiaro, che siccome io vivo per mezzo dell'unione che ho con mio Padre ch'è vivo; così egli vivrà per mezzo dell'unione ch'egli ha con me, non già solamente d'una vita naturale, che gli è comune con tutti gl'infedeli e con tutti quelli, che non mangiano la mia divina carne; ma d'una vita santa, della vita dei figliuoli di Dio, che vivono dello spirito di Dio. Tal è il senso, che S. Giangrisostomo con altri Spositori hanno dato a queste parole di GESU'CRISTO, che essendo così spiegate, hanno una perfetta relazione colle precedenti.

S. Agostino, considerando ciò che dice il Figliuolo di Dio: Che *chi mangia la sua carne, e chi beve il suo sangue dimora in lui*, ne cava questa naturalissima conseguenza. „ Si mangia dunque questa carne, „ dic'egli [2], e si beve questa divina bevanda, allorchè si dimora in GESU'CRISTO, ed allorchè GESU'CRISTO dimora in noi. E per conseguenza „ quegli che non dimora in GESU'CRISTO, ed in „ cui GESU'CRISTO non dimora, non mangia spiritualmente la sua carne, nè beve spiritualmente il „ suo

[1] *Chrysost. ibid. hom. 46. pag. 296.*
[2] *In Joan. tract. 26. pag. 94.*

„ suo sangue, quantunque mangi visibilmente, e prema coi denti il Sacramento del suo corpo e del suo sangue, ma lo mangia per l' opposito per suo giudicio e per sua condanna, per aver osato d' accostarsi, essendo impuro, ai Sacramenti di GESU' CRISTO, che non si ricevono degnamente se non coll' anima purificata. " E quanto a quelle altre parole che seguono e che noi abbiamo spiegate, il medesimo Padre dà ad esse la spiegazione, che alle medesime fu data da noi aggiuggendo solamente : „ Che questo paragone che fa il Salvatore, *della vita* ch' egli ci comunica nel Sacramento dell' Eucharistia, *colla vita* ch' egli *riceve* da suo Padre, indica la grazia del Mediatore, e non mai un' uguaglianza tra lui e noi, simile a quella ch' è tra lui e suo Padre. " Ma lo stesso Santo dà a queste parole anche un altro senso. „ Lo stato d' annientamento, in cui mio Padre mi ha inviato, fa ch' io viva per lui; cioè in questo stato io riferisco a lui tutta la mia vita, come a colui ch' è più grande di me. Ma la partecipazione del mio corpo e del mio sangue fa che chi mi mangia, viva per me, cioè riferisca a me, come a suo capo la vita che gode come uno de' miei membri. "

Finalmente GESU' CRISTO conclude tutto questo gran discorso, d' onde lo aveva incominciato. Imperocchè i Giudei gli avevano sulle prime rappresentato [1], che *i loro padri avevano mangiata la manna nel deserto*, come stà scritto, che Iddio *aveva dato loro a mangiare il pane del cielo*. E il Figliuolo di Dio, dopo aver ad essi fatto a lungo vedere, che Mosè non aveva loro dato il vero pane del cielo, ma ch' egli medesimo, che parlava, era questo *pane di Dio*, questo *pane celeste*, questo pane che *dava la vita al mondo*, e che preservava dalla morte chi ne mangiava; e dopo aver loro dichiarato, che per inten-

[1] *vers.* 31.

tendere queste verità, e prestarvi fede, era necessario *esser tirato da suo Padre*; ripete quì e conferma di nuovo ciò ch'egli aveva già detto: Che *questo era il vero pane disceso dal cielo, e non già la manna che i loro padri avevano mangiata*, che non aveva potuto preservarli dalla morte, dove che *chi mangia questo pane vivrebbe eternamente*. Siccome questa verità era di grande importanza [1], così egli la mette sovente dinanzi agli occhi loro, per imprimerla più fortemente nei loro spiriti. Imperocchè quantunque un gran numero di quelli a cui egli parlava, non gli prestassero fede, non si può nondimeno dubitare, che le sue parole non abbiano fatta impressione sopra molti altri. Oltrecchè egli aveva in vista, parlando così, quella grande moltitudine di fedeli, che dovevano dopò formare la sua Chiesa, ed alimentarsi veracemente della sua carne e del suo sangue nei santi misterii. Imperocchè egli parlava non come un uomo, ma come un Dio a tutti quelli che in tutti i secoli sarebbero del numero delle *sue pecorelle*, di cui è detto [2]: Che *ascoltano la sua voce*.

℣. 60. fino al 64. GESU' CRISTO *tanto disse insegnando nella sinagoga in Cafarnao. Molti allora de' suoi discepoli che lo udirono, dissero: Questo è un parlar duro, e chi può ascoltarlo?* ec. Avvegnacchè questo discorso dovesse parere stranissimo ai Giudei carnali, che non avevano l'intelligenza delle cose di Dio; l'Evangelista ebbe premura di farci sapere, che il Salvatore nol fece già in secreto, nè alla presenza di poche persone, ma pubblicamente alla presenza di tutti. Imperocchè ciò vuol farci intendere S. Giovanni [3], allorchè dice: Che GESU' *parlava in siffatta guisa nella sinagoga di Cafarnao*; cioè che insegnava queste cose in pubblico ed alla presenza di tutti nella sinagoga, ch'era la pubblica assemblea degli Ebrei; com' egli medesimo aveva predetto per bocca d'Isa-

[1] *Chrysost. in Joan. hom. 46. p. 296.* [2] *Joan. 10. 27.* [3] *Cyrill. in Joan. lib. 4. c. 3. pag. 372.*

d'Isaia in questi termini [1]: *Io non ho parlato in secreto, nè in qualche luogo della terra oscuro* ed ignoto. L'Evangelista può anche aver notato espressamente [2], che GESU' CRISTO aveva fatto *in Cafarnao* questo gran discorso sopra la Eucaristia; perchè siccome i Cafarnaiti lo avevano veduto a fare un gran numero di miracoli; così erano più obbligati ad ascoltare con rispetto ciò ch'egli diceva, ed a sottomettervisi. Imperocchè quando un uomo non parla che autorizzando le sue parole coi prodigii, merita certamente che gli sia prestata fede.

Frattanto *molti*, non già solamente de' suoi nemici, ma anche *de' suoi discepoli*, di quelli che sino allora si erano attaccati in un modo particolare a seguirlo come loro Maestro, furono ributtati da ciò ch' essi avevano udito da lui, Accusarono *di durezza* il discorso di GESU' CRISTO, e dicevano o nel loro cuore, ovvero secretamente tra loro: *Chi può udirlo?* cioè chi è quegli, le cui orecchie possano ascoltare una dottrina così strana: Che sia necessario mangiare la carne e bere il sangue di quest' uomo per vivere eternamente. Ed infatti intendendo ciò d'una maniera carnale, e senza unirvi la necessaria spiegazione, che il Figliuolo di Dio diede subito dopo alle sue parole, ognuno poteva restar sorpreso da un tale discorso. Ma il fallo di questi discepoli consisteva in ciò, ch'essi, dovendo giudicare di queste parole di GESU' CRISTO da tante prove luminose ch' egli aveva già mostrate del suo potere e della sua divinità, in vece di credere quel ch'egli diceva, anche quando nol comprendevano, ed aspettare colla semplicità d'un' umile fede, ch' egli facesse loro conoscere, mediante il lume del suo spirito, la verità ch'era ancora come velata agli occhi del loro cuore; se ne offendono, e si allontanano da lui. Ma il carattere d'uno spirito ribelle alla fede, è di non poter sottomettersi a ciò che non comprende; come se lo spi-

[1] *Cap. 45. v. 19.* [2] *Chrysost. ut supra pag. 297.*

spirito dell'uomo così basso e così limitato com' è; potesse sollevarsi da se stesso fino ai secreti di Dio; e come se questo medesimo orgoglio, che lo innalza sopra di se, non servisse ognora più ad oscurarlo ed a renderlo sempre più cieco. I secreti di Dio, dice S. Agostino [1], devono renderci attenti, ma non ribelli alla sua verità: *Secretum dei intentos debet facere, non adversos*.

Il Salvatore, *conoscendo in sè* e mediante il suo divino lume, *le* secrete *mormorazioni de' suoi discepoli* riguardo a ciò ch'egli aveva detto, diede loro motivo di rientrare in se stessi con una novella prova della sua divinità [2], che fu di rispóndere a quel ch' eglino pensavano ne' loro cuori, o almeno a quel che dicevano tra loro d'una maniera così secreta, che credevano sicuramente ch' egli non potesse accorgersene. *Questo discorso*, dice GESU' CRISTO, *vi scandalizza?* Che direte voi *dunque*, *se vedrete il Figliuolo dell'uomo salire dov' era prima?* Se dopo tutte le istruzioni, che vi ho date [3], voi non potete persuadervi che il mio corpo vi darà la vita, essendo ricevuto dentro di voi; e se non potete credere ch'io sia disceso dal cielo; quali saranno i vostri sentimenti, ed in quale disposizione vi troverete, oppure che potrete sin da ora pensare, se vi dico, che voi vedrete un giorno questo medesimo corpo a sollevarsi al cielo, come un'aquila; allorchè io ritornerò *Figliuolo dell' uomo* dov'io era da tutta l'eternità, prima della mia Incarnazione, come il Verbo e l' unigenito Figliuolo di Dio?

Sembra che questa risposta di GESU' CRISTO fosse così capace di turbare i discepoli, come la cosa medesima che gli aveva scandalizzati. Ma finalmente egli aveva fino allora dato ad essi prove bastanti della sua divinità, per obbligarli a credere ch' egli era quel Profeta per eccellenza, quel Messia, e l' Unto del

[1] *In Joan. tract. 27. pag. 95.* [2] *Chrysost. ut supra.* [3] *Cyrill. ut supra p. 375.*

del Signore, che doveva venire a ristabilire il regno d'Israello. Stava dunque a loro il dimorar costanti nella verità, che avevano udita da lui, ed il sottometterli tanto più umilmente a ciò che trovavano ne' suoi discorsi di più incomprensibile, poichè dovevano esser persuasi, che chi loro parlava era Dio, e che per conseguenza nè poteva ingannarli, nè esser egli ingannato. Perciò GESU' CRISTO, per rispondere al primo loro dubbio, non aggiugne come dice S. Giangrisostomo, un nuovo motivo di dubitare; ma li tira tanto più alla fede, loro dicendo un maggior numero di grandi verità, di cui dovevano desiderare d' acquistar intelligenza, accostandosi sempre più ad un Maestro così divino, in vece di allontanarsi da lui.

℣. 64. *Lo spirito è che vivifica; la carne non serve a nulla. Le parole, ch' io vi ho detto, sono spirito e vita.* Questo passo è comunemente in bocca degli eretici di questi ultimi tempi, che pretendono di servirsene per provare, che il Corpo di GESU' CRISTO nella Ss. Eucaristia non è che in figura e d' una maniera puramente spirituale, e non reale. Imperocchè *la carne*, dicono essi, *non serve* a nulla secondo il Salvatore; ma *le sue parole erano spirito e vita*; cioè, com' eglino spiegano, le sue parole devono intendersi spiritualmente e non corporalmente, se vuolsi che dieno la vita. Per ben comprendere ciò che GESU' CRISTO intendeva con queste parole, e ciò ch' egli voleva far intendere a' suoi discepoli, ed a tutti quelli, che lo ascoltavano, è necessario il riflettere con S. Agostino, che quelli, a cui egli parlava, avevano conceputo da quel ch' egli aveva detto della necessità *di mangiar la sua carne*, un modo di mangiarla materiale ed ordinario, figurandosi d'una maniera bassa e carnale, che Nostro Signore dovesse tagliare effettivamente la sua carne in bocconi, e darla loro a mangiare, come si mangia coi denti la carne comune degli animali. Allorchè dunque egli dichiara, che *la carne non serve a nulla*,

la, intende [1] la carne presa così materialmente, e senza l'intelligenza spirituale del Sacramento, ovvero delle specie sacramentali, che dovevano servire di velo alla sua carne ed al suo sangue, per togliere alla natura l'orrore, ch' essa avrebbe necessariamente conceputo, mangiando il suo corpo e bevendo il suo sangue d'una maniera visibile e sensibile.
„ Imperocchè come, o Signore, esclama S. Agosti-
„ no, come sarebbe vero, che la tua carne non ser-
„ ve a niente, che tu medesimo hai dichiarato: Che
„ *se mangiamo, noi avremo la vita in noi stessi*? Si
„ può forse dire, che la vita non serve a nulla?
„ E perchè dunque siamo noi quel che siamo, se
„ non per aver la vita eterna, che tu ci prometti
„ dandoci la tua carne? Perciò che dev'intendersi da
„ queste parole: *La carne non serve a nulla?* Si
„ dev'intendere, ch'essa non serve a nulla nella ma-
„ niera, con cui intendevano gli Apostoli, riguar-
„ dandola come una carne comune, qual'è la carne
„ che si vende al macello, e senza unire a questa
„ carne lo spirito vivificante del Salvatore. " Il medesimo Santo per dar un nuovo lustro al suo pensiero, segue a dire: Che *la carne non serve a nulla* in quel senso medesimo, con cui diceva l'Apostolo [2], che *la scienza gonfia*. „ Imperocchè ne segue
„ forse, aggiugne questo Padre, che noi dobbiamo
„ dunque odiare la scienza? No certamente. Che
„ vuol dunque dire, *la scienza gonfia*? Vuol dire
„ la sola scienza, senza la carità; e perciò l'Apo-
„ stolo aggiugne subito, che *la carità edifica*. Uni-
„ te dunque la carità alla scienza, ed allora la
„ scienza sarà utile, non per se sola, ma perchè
„ unita alla carità. E' lo stesso *della carne* di GE-
„ SU' CRISTO, che *non serve a nulla* essendo so-
„ la; ma sia unito lo spirito alla carne, com'
„ è necessario che la carità sia unita alla scienza, ed
„ allo-

[1] *Aug. in Ps. 98. Id in Joan. tract. 27. pag. 95. 96.*
[2] *1. Cor. 8. 1.*

„ allora serve moltissimo. Imperocchè se la carne
„ non servisse a nulla, il Verbo non si sarebbe fat-
„ to carne, per dimorare tra noi. Il Signore ci ha
„ dichiarato, che mangiando la sua carne e beven-
„ do il suo sangue, noi dobbiamo dimorare in lui,
„ com'egli dimora in noi. Ora noi dimoriamo in lui,
„ allorchè siamo le sue membra, ed egli dimora in
„ noi, allorchè siamo il suo Tempio. L'unità è
„ quella che ci unisce col nostro capo, acciocchè
„ noi siamo le sue membra; e la carità è il prin-
„ cipio di questa unione. Ma d'onde viene in noi la
„ carità, se non dallo Spirito Santo, che, secondo
„ l'Apostolo [1], la diffonde nei nostri cuori? E'dun-
„ que *lo spirito che vivifica*; perocchè lo Spirito ren-
„ de i membri vivi; e questo Spirito rende vivi
„ solamente quei membri, che trova uniti al corpo
„ ch'egli anima. "

Si può concludere da quanto abbiamo detto, che queste parole di GESU' CRISTO contenevano, secondo i Ss. Interpreti [2] due importantissimi sensi. Uno, che la necessità di mangiare la sua carne si dev'intendere non d'una maniera carnale e materiale, ma spirituale, quantunque realissima; cioè rapporto al Sacramento, che doveva coprire la sua vera carne ed il suo vero sangue agli occhi dei fedeli. E l'altro, che *lo spirito è quello che vivifica*; cioè che lo Spirito della Divinità di GESU' CRISTO [3] è quello che rende la sua carne vivificante, ed una sorgente di vita per le anime; poichè la stessa sua carne, senza questo Spirito, non potrebbe servire a nulla; e perciò non dobbiamo mangiarla come una vivanda comune, secondo l'idea dei Cafarnaiti, e *senza fare un giusto discernimento del Corpo del Signore*; altrimenti ne derivano, come ci fa vedere l'Apostolo [4], funestissime conseguenze.

In

[1] *Rom.* 5. 5. [2] *Chrysost. in Joan. hom.* 46. *p.* 298. [3] *Cyrill. in Joan. ut supra pag.* 376. 377.
[4] 1. *Cor.* 11. 29.

In ſiffatta guiſa ſi dev' intendere anche quel che aggiugne GESU'CRISTO: *Le parole, ch' io vi ho dette, ſono ſpirito e vita*; lo che ſignifica che queſte parole devono ſpiegarſi ſpiritualmente nel medeſimo ſenſo, che abbiamo indicato, e non già materialmente, come le avevano preſe i Giudei ed anche molti de' ſuoi diſcepoli; e che in tal maniera ci danno la vita; dove che la lettera ſpiegata materialmente dava la morte, ſcandalizzando quelli, che hanno creduto che ſi voleſſe obbligarli a mangiare la carne del Salvatore, come ſi mangia la carne degli animali; e che perciò hanno preſo motivo di laſciarlo, mentre che avrebbero dovuto piuttoſto dimandargli l'intelligenza di un miſtero così grande.

℣. 65. 66. *Ma vi ſono alcuni tra voi che non credono. Imperocchè* GESU' *conoſcea fin da principio chi foſſero i non credenti, e chi aveſſe a tradirlo. E diceva: Per ciò vi ho detto, che neſſuno può venire a me, ſe non gli è dato dal Padre mio.* Sembra che GESU' CRISTO non intenda che queſti diſcepoli, ch'egli diſegna quì, non credeſſero ciò ch' egli allora diceva, ma piuttoſto che *non credeſſero* in lui veracemente, quantunque lo ſeguiſſero in apparenza come loro Maeſtro. E perciò non eravi alcun motivo di maraviglia ſe un tal diſcorſo gli ſcandalezzò, mentre non avevano pel Salvatore una fede, nè una ſommiſſione ſincera. Quindi il Figliuolo di Dio, giuſta l'oſſervazione di S. Agoſtino [1], non dice già, ch' eſſi non comprendevano ciò ch' egli diceva; ma ci fa vedere il motivo che loro impediva di comprenderlo, dicendo ch' eſſi *non credevano*; cioè che non credevano in lui. Eglino erano dunque molto lontani dall' intendere queſti miſterii, mentre non credevano ſinceramente in colui, che ſolo poteva loro ſcoprirne il vero ſenſo. *Se voi non credete*, dice un Profeta [2], *non potrete mai comprendere*.

Non ſi può frattanto riguardare ſenza maraviglia quel

[1] *In Joan. tract. 27. p. 96.* [2] *Iſai. 7. 9.*

quel ch' è avvenuto a questi discepoli [1]. Imperocchè eglino non erano già istruiti semplicemente da qualche uomo santo ed illuminato, ma dal maestro di tutti gli uomini; ed udivano tutto dì dalla propria sua bocca la dottrina affatto celeste, ch' egli insegnava. Ma quantunque lo vedessero cogli occhi loro, nondimeno si accecavano volontariamente, chiudendo gli occhi del loro cuore alla verità, allontanandosi da questo Sole di giustizia, e ricusando di ricevere la dottrina evangelica, che loro presentava. Imperocchè erano essi, dice S. Cirillo, cattivi e corrotti nel loro cuore, e soggetti ancora a molti peccati, che formavano in loro queste tenebre d'un accecamento così deplorabile. Giuda, uno dei dodici Apostoli, è indicato in modo particolare tra questi discepoli ipocriti, che non credevano in GESU'CRISTO. Il Salvatore conosceva perfettamente tutti questi increduli dal momento che incominciarono a seguirlo, e soprattutto conosceva *il traditore*, che doveva così empiamente abusare della sua confidenza, per darlo in mano de' suoi nemici. Ma ciò ch' egli sapeva come Dio, lo soffriva d' una maniera ammirabile, come se non avesse niente conosciuto delle secrete loro disposizioni; ed insegnava così ai suoi veri discepoli, che vivono sovente in mezzo ad una moltitudine di falsi fratelli, ad imitare un esempio così grande di mansuetudine, ed a non ingerirsi a fare senza autorità un discernimento, che non appartiene che al solo Dio, volendo penetrare nelle coscienze degli altri, per iscoprirvi ciò ch' egli solo vi conosce, od anche ciò ch' egli non vi vede, allorchè la sola gelosia vi cerca qualche altra cosa fuor di ciò, che vi è realmente.

Bisogna tuttavia confessare con S. Cirillo, ch' era necessario un lume superiore a quello della natura, per conoscere un Dio, ch' era nascosto sotto i veli della sua santa umanità. Perciò l' uomo non poteva ac-

[1] *Cyrill. in Joan. ut supra pag.* 378.

accostarsi a lui, se non aveva ricevuta da Dio l'intelligenza necessaria per farlo. Imperocchè *ogni grazia eccelsa, ed ogni dono perfetto viene dall' alto,* come dice S. Jacopo, [1], *e discende dal Padre dei lumi*. E per questa ragione GESU' CRISTO dichiara in questo luogo, come aveva detto anche di sopra: Che *nessuno poteva venire da lui, se non gli veniva dato da suo Padre*. D' onde S. Agostino cava questa conseguenza [2]: Ch'è *dato* anche *a noi di credere*, e che non è già picciola cosa il credere nel Signore, e che perciò, essendo anzi una cosa assai grande, dobbiamo rallegrarci d' essere nel numero di quelli che credono; ma che non dobbiamo per questo insuperbirci, considerando che non abbiamo niente, che non lo abbiamo ricevuto, e che non possiamo perderlo per colpa nostra. Tremiamo dunque al vedere questi discepoli ipocriti, che facevano pompa di credere, e che in effetto non credevano; come avviene sovente che noi stessi facciamo professione di credere in GESU' CRISTO in qualità di Cristiani, senza però sottomettere il nostro intelletto e il nostro cuore alle verità di pratica, ch'egli c' insegna per vincere le nostre passioni. Tremiamo al vedere questi Farisei superbi, questi Sacerdoti e questi Dottori del popolo, induriti a motivo della malizia del loro cuore, che resistono ostinatamente a tutto ciò, che avrebbe dovuto più fortemente impegnarli a credere in colui, a cui il loro Legislatore Mosè e tutti gli altri Profeti rendevano testimonianze così evidenti nelle Scritture. Tremiamo ricordandoci che i loro padri, dopo aver ricusato di credere alla verità delle parole del loro Dio nel deserto, essi che avevano sperimentato prima in tante maniere, quanto il Dio d' Israello era buono e misericordioso verso il suo popolo, divennero indegni d'entrare nella terra, ch'egli aveva loro tante volte promessa, e che non era che un' immagine del regno, da

[1] *Jacob.* I. 17. [2] *Ut supra.*

da cui quelli che non hanno creduto in GESU' CRISTO sono stati esclusi.

℣. 67. fino al ℣. 71. *E allora molti de' suoi discepoli se ne andarono indietro, nè più andavano con lui. GESU' dunque disse ai dodici: Volete forse andarvene anche voi? Simon Pietro gli rispose: Signore, a chi anderemo noi? Tu hai parole di vita eterna*, ec. Gl'ipocriti, oppure quelli che non sono assodati nella verità, si scoprono alle occasioni; e ciò ch'era nascosto nel loro cuore si fa allora vedere agli occhi di tutti. Il discorso di GESU' CRISTO circa l' Eucaristia fu dunque riguardo ai Giudei, ed anche a molti de' suoi discepoli, come la pietra di paragone, che prova l'oro falso, e che lo fa discernere dal buono. *Sin d' allora*, dice l' Evangelista; lo che significa, dopo questa istruzione del Figliuolo di Dio riguardo alla necessità di mangiare la sua carne e di bere il suo sangue per avere la vita eterna, *molti discepoli si ritirarono affatto*, allontanandosi da lui col cuore e col corpo [1], *e non lo accompagnarono più*, come prima, *ne' suoi viaggi*. Le sue parole piene di sapienza parvero loro una follìa, perchè erano eglino pieni di follìa e d'ignoranza; e ciò che doveva esser per loro una sorgente di salute, divenne ad essi, a motivo della mala disposizione del loro cuore, un'occasione di rovina. Non dovevano prendersela contro la verità, ma contro la debolezza della propria loro vista, che non poteva soffrirne la luce. Il Maestro supremo delle loro anime scopriva loro un mistero, che conteneva il maggior eccesso della sua carità, e che offriva loro un tesoro d' ogni sorte di grazie; ma eglino come infermi e frenetici, rigettano con disprezzo ciò che poteva salvarli, e fuggono anche dal loro benefattore. Strano e funesto effetto della volontà pervertita, e dello spirito accecato dell'uomo, che si allontana dai mezzi, che Iddio gli presenta, per salvarlo; mentre che cerca avi-

[1] *Cyrill. in Joan. ut supr. p.* 308.

avidamente quel che può condurlo a perdizione!

GESU' CRISTO prende occasione dalla partenza di questi discepoli, per dimandare agli Apostoli, *se volevano andarsene anch' essi*. Non già ch' egli dubitasse del loro sentimento, egli che formava ne' loro cuori quella risoluta volontà, che gli attaccava a seguirlo; ma fa ad essi questa dimanda per indurli ad umiliarsi, vedendo quelli che lo abbandonavano; per impegnarli a considerare più da vicino la loro felicità d' avere un così divino Maestro; per dar motivo a S. Pietro di fare una pubblica confessione della sua divinità; per iscoprire la confusione di Giuda uno dei dodici, che già aveva in cuore la semenza del suo tradimento; e finalmente per far meglio conoscere a tutti, lasciando ad ognuno la libera scelta di seguirlo o di partirsi da lui, ch' egli non li chiamava a sè, come dice S. Giangrisostomo [1], per alcun bisogno ch'egli avesse di loro, ma per proprio loro vantaggio. Egli voleva anche impedire, secondo S. Cirillo [2], parlando agli Apostoli in siffatta guisa, che non si maravigliassero del gran numero di quelli che lo abbandonavano, e che comprendessero, che non si doveva giudicare dei veri adoratori dalla moltitudine; ma che il poco numero de' suoi veri discepoli, ch' erano solidamente stabiliti nella verità della fede, erano i soli in onore e in istima avanti a Dio. Egli dunque li fortifica in vece di farli crollare, dicendo loro: *Volete forse andarvene anche voi?* Imperocchè fece nel medesimo tempo sentire nell' intimo dei loro cuori, mediante la grazia del suo Santo Spirito, qual' era la stravaganza di tutti quegli altri discepoli, che in vece di cercare nelle sue divine istruzioni la vita eterna, che loro prometteva, andavano dietro alla follìa dei loro pensieri, e lasciando lui, si allontanavano dalla medesima *sorgente della vita*.

E perciò S. Pietro, come capo, risponde a GESU' CRISTO in nome di tutti: *Signore, da chi andremo noi?*

[1] *In Joan. hom 46. pag. 299.* [2] *Ibid. pag. 382.*

noi? Tu hai parole di vita eterna. Che ammirabile risposta non è questa, esclama S. Giangrisostomo [1]; e come bene esprime l' eccesso del loro amore verso il Figliuolo di Dio? Imperocchè essa fa vedere, che questo divino Maestro era loro più caro che i loro padri e le loro madri, e tutto ciò che il mondo poteva mai offrire di più dilettevole; e che non restava alcun asilo a chi si allontanava da lui. *Signore*, gli diceva S. Pietro, *da chi andremo noi* [2], dopo ch' abbiamo imparati nella divina tua scuola i secreti del tuo regno, e da chi spereremo di ricevere istruzioni più salutari? Noi conosciamo, che in qualità di Verbo eterno di Dio possedi dentro di te la sorgente di quella vita, che dura in eterno; e che *le tue parole* non sono gravi ed insopportabili che a coloro, che vogliono allontanarsi da te, essendo esse riguardo a noi piene di consolazione, e capaci di procurarci il maggiore di tutti i beni, ch' è di *vivere* eternamente in tua compagnia.

Ammiriamo, dice S. Giangrisostomo [3], l' amore e lo zelo di S. Pietro, che risponde non per se solo, ma per sè e per li suoi fratelli. Imperocchè egli non dice: Io credo, io so; ma: *Crediamo e sappiamo che tu sei il CRISTO il Figliuolo di Dio*. Egli parla un linguaggio affatto diverso da quello de' Giudei; e laddove essi dicevano [4]: *Non è questi il figlio di Giuseppe, di cui conosciamo il padre e la madre?* egli confessa apertamente in nome di tutti: *Ch' eglino credono e sanno*, che quegli, a cui essi parlavano, *era il* CRISTO *il Figliuolo di Dio*. Ma nol confessa se non dopo che lo stesso Iddio lo ha illuminato, e dopo che lo Spirito Santo gliene ha data l' intelligenza. E questa medesima intelligenza aveva, secondo un gran Santo [5], la fede per principio e per fondamento. Imperocchè non dice: Noi sappiamo, e noi cre-

[1] *Ibid. pag.* 300. [2] *Cyrill. ut supr. c.* 4. *p.* 383.
[3] *Ut supra* [4] *vers.* 42.
[5] *Aug. in Joan. tract.* 27. *p.* 96.

crediamo; ma: *Noi crediamo, e noi sappiamo*; oppure, giusta l'espressione litterale. *Noi abbiamo conosciuto*; cioè l'intelligenza, ch' essi avevano d' un mistero così grande, non era nuova, ma fondata sulla certezza della loro fede; come il rifiuto degli altri discepoli che ricever non vollero ciò, che il Figliuolo di Dio diceva loro circa l'Eucaristia, non era venuto che dal difetto di questa fede, e dal non voler credere in lui. Imperocchè se lo avessero riguardato come il CRISTO, e come *il Figliuolo di Dio vivo*, avrebbero trovata nelle sue parole, non già quella stravaganza, che pretendevano di vedervi; ma *la vita*, e la salute delle loro anime, e quella *vita eterna*, ch' egli aveva loro promessa, dando loro tutto se medesimo.

Quando parliamo degli Apostoli bisogna sempre eccettuarne Giuda, come lo ha accettuato il S. Evangelista, dicendo: Che GESU' *conosceva fin da principio colui, che doveva tradirlo*. Perciò, quantunque egli non si ritirasse allora dal seguire GESU' CRISTO, il Signore già vedeva, dice S. Agostino, e l'allontanamento secreto del suo cuore, ed il motivo che lo impegnava a fermarsi appresso di lui; lo che non si manifestò agli occhi degli uomini se non dopo, allorchè egli si servì, della medesima familiarità, che aveva col Salvatore, per tradirlo più sicuramente.

℣. 71. 72. GESU' *rispose loro: Non ho io eletti voi dodici? E tuttavia uno di voi è un demonio; lo che diceva di Giuda Iscariote*, ec. GESU' CRISTO in un' altra occasione [1], in cui S. Pietro aveva pure confessata la sua divinità, lodò questo Apostolo, dichiarando ch' egli era beato perchè non già la carne ed il sangue, ma il suo Padre celeste gli aveva rivelate queste cose [2]. Ma qui opera d'altra maniera; e conoscendo la malizia del cuore di Giuda, ha voluto, senza nominarlo, servirsi del suo esempio per imprimere un timor salutare nel cuore di tutti gli altri.

[1] *Chrysost. ut supra* [2] *Matth.* 16. 17.

altri. E' dunque lo stesso che se avesse loro detto: Guardatevi, o miei Apostoli, dall' innalzarvi al vedere che voi, mentre che un gran numero de' miei discepoli mi abbandonano, dimorate costanti nella confessione della mia divinità. Imperocchè *voi siete dodici, che ho scelti* particolarmente a' miei Apostoli, per li principali ministri del mio regno. Eppure *uno di voi è un demonio*, cioè uno di voi ha il cuore pieno d' una diabolica malizia, ed è un vero ministro del furor del demonio. Il disegno di GESU' CRISTO, parlando così, poteva anche essere di far fin d' allora conoscere a Giuda, ch' egli penetrava l' intimo del suo cuore, ed anche di prevenire lo scandalo, che avrebbe potuto in appresso turbare tutti gli altri, se vedendo la caduta spaventosa di questo apostata, avessero potuto credere, ch' egli avesse ingannato il loro divino Maestro, ed abusato della sua bontà.

GESU' CRISTO non nominando colui di cui pretendeva parlare, ed imputando ad un solo una così grande empietà, gli obbligava tutti, dice S. Cirillo [1], a vegliare con tanto maggiore attenzione sulla propria coscienza, poichè ognuno in particolare poteva temere, che queste parole non fossero a lui dirette. E quanto a Giuda, benchè egli sentisse senza dubbio, che questo terribile rimprovero cadeva sopra di lui, non pensò ad approfittare d' un tale avviso. Egli non ne cavò questa conseguenza così naturale: Che chi penetrava d' una maniera così ammirabile l' intimo del suo cuore, doveva esser Dio; e ch' egli doveva per conseguenza seguire l' esempio de' suoi confratelli, sottomettendosi alle sue parole, e rendendosi veramente suo discepolo, mediante l' umile docilità del suo spirito. Ma la sua ostinazione in resistere alla verità, che gli parlava in tante guise, lo condusse finalmente al colmo di quella spaventosa corruzione, che lo portò a tradire ed a vendere a vilissimo mercato

[1] *Ut supra pag. 394.*

cato il suo proprio Signore. Il Figliuolo di Dio, come dice S. Giangrisostomo, non ha dunque voluto dare alcuna lode agli Apostoli, dopo una confessione così autentica della sua divinità, fatta da un solo in nome di tutti. Imperocchè egli non pretendeva di affezionarsi i suoi discepoli con tai mezzi, ma col solo amore della verità. E siccome la fedeltà di quelli, che continuavano a seguirlo, non poteva cavar dalla sua bocca parole di compiacenza; così parlava con un'intera libertà per riprender coloro che, anche seguendolo, erano malvagi.

CAPITOLO VII.

§. 1. *Parenti di GESU' ambiziosi. Il mondo odia chi lo riprende.*

1. *Post hæc autem ambulabat Jesus in Galilæam; non enim volebat in Judæam ambulare, quia quærebant eum Judæi interficere.*

2. *Erat autem in proximo dies festus Judæorum, Scenopegia.*

3. *Dixerunt autem ad eum fratres ejus: Transi hinc, & vade in Judæam, ut & discipuli tui videant opera tua, quæ facis.*

4. *Nemo quippe in*

1. † Dopo ciò GESU' andava per la Galilea, imperocchè non voleva andar per la Giudea, perchè i Giudei cercavano di farlo morire.

† Martedì di Passione.

2. Ora era vicina la festa dei Giudei, detta delle Capanne.

Levit. 23. v. 34.

3. Adunque i suoi congiunti [1] gli dissero: Parti di di quà e và nella Giudea, onde i discepoli che tu vi hai, veggano anch' essi le opere che tu fai.

4. Imperocchè nessuno, che

[1] *Gli Ebrei chiamavan* fratelli *anche gli altri congiunti in parentela.*

che cerca ed essere noto in pubblico, fa cos' alcuna in occulto: Se tu fai queste cose, palesati al mondo.

occulto quid facit, & quærit ipse in palam esse; si hæc facis, manifesta teipsum mundo.

5. Tanto fu detto, perchè non pure i suoi congiunti credevano in lui.

5. Neque enim fratres ejus credebant in eum.

6. Ma Gesù disse ad essi: Per me non è ancor tempo; ma è sempre tempo per voi.

6. Dicit ergo eis Jesus: Tempus meum nondum advenit, tempus autem vestrum semper est paratum.

7. Il mondo non può odiar voi, ma odia me, perchè di lui io rendo testimonianza, che le sue opere son cattive.

7. Non potest mundus odisse vos: me autem odit, quia ego testimonium perhibeo de illo, quod opera ejus mala sunt.

8. Andate pur voi altri a questa festa; io a questa festa non ci vo [1], perchè non è ancor tempo per me.

8. Vos ascendite ad diem festum hunc: ego autem non ascendo ad diem festum istum, quia meum tempus nondum impletum est.

9. Così egli parlò, e si fermò nella Galilea.

9. Hæc cum dixisset, ipse mansit in Galilæa.

§. 2. *Altri lodati, altri biasimati da G. C. Ei non insegna la sua dottrina. Non cerca la sua gloria.*

10. Dopo che partiti furono i suoi congiunti, allora anch'egli partì per la festa, non in pubblico, ma come in incognito.

10. Ut autem ascenderunt fratres ejus, tunc & ipse ascendit ad diem festum, non manifeste, sed quasi in occulto.

11. I Giudei dunque du-

11. Judæi ergo quærebant

[1] Gr. aggiugne: *ancora*.

rebant eum in die festo, & dicebant: Ubi est ille?

rante la festa lo cercavano, e dicevano: dov'è egli?

12. *Et murmur multum erat in turba de eo. Quidam enim dicebant: Quia bonus est. Alii autem dicebant: Non; sed seducit turbas.*

12. E tra il popolo assai si bisbigliava di lui. Alcuni dicevano: Egli è da bene. Altri dicevano: Nò, ma seduce il popolo.

13. *Nemo tamen palam loquebatur de illo propter metum Judæorum.*

13. Nessuno però favellava di esso apertamente, e ciò per timor dei Giudei. ¶

14. *Jam autem die festo mediante, ascendit Jesus in templum, & docebat.*

14. † Fra mezzo *all'ottavario* [1] della Festa, GESU' andò al tempio, e si mise ad insegnare.

Mart. IV. di Quare.

15. *Et mirabantur Judæi dicentes: Quomodo hic litteras scit, cum non didicerit?*

15. Ed i Giudei meravigliati dicevano: Come sà costui di letteratura in tempo che non ha imparato?

16. *Respondit eis Jesus, & dixit: Mea doctrina non est mea, sed ejus, qui misit me.*

16. Ma Gesù prese a dir loro così: La mia dottrina non è mia, ma di colui, che mi ha mandato.

17. *Si quis voluerit voluntatem ejus facere, cognoscet de doctrina, utrum ex Deo sit, an ego a meipso loquar.*

17. Chi vorrà fare la volontà di quello, conoscerà se questa dottrina sia da Dio, o pure se io favelli da me.

18. *Qui a semetipso loquitur, gloriam propriam quærit. Qui autem quærit gloriam ejus, qui misit eum, hic verax est, & injustitia in illo non est.*

18. Chi favella di suo capo, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui, che lo ha inviato, questi è verace, ed impostura in esso non è.

19.

[1] *Nota che la festa durava otto giorni.*

da essere [1] voi non ci potete venire.

35. Perciò i Giudei si dicevan tra loro: Ove è costui per andare, che noi nol troveremo? E' egli forse per andare ai dispersi tra i Gentili, e per ammaestrare i Gentili?

36. Che linguaggio è questo ch' ei tiene: Mi cercherete e non mi troverete; e dove io ho da essere [1], voi non ci potete venire?

ego sum, vos non potestis venire.

35. Dixerunt ergo Judæi ad semetipsos: Quo hic iturus est, quia non inveniemus eum? numquid in dispersionem gentium iturus est, & docturus gentes?

36. Quis est hic sermo, quem dixit: Quæretis me, & non invenietis: & ubi sum ego, vos non potestis venire?

§. 3. *Chi ha sete, venga a GESU'. Fiumi d'acqua viva. Giudei divisi in proposito di G. C.*

Lev. 23. v. 36.

37. All' ultima giornata della festa che era la gran giornata, GESU' stando in piedi diceva ad alta voce: Se alcun ha sete venga a me, e beva.

Deut. 18. v. 15. Joel 2. v. 28. Act. 2. v. 17.

38. Dal seno di chi crede in me, come dice la Scrittura, scorreranno fiumi d' acqua viva.

39. Or egli in ciò dicendo parlava dello Spirito che erano per ricevere i credenti in lui; imperocchè lo Spirito [2] non era ancor stato dato, perche GESU' non era per anche glorificato.

37. In novissimo autem die magno festivitatis stabat Jesus, & clamabat dicens: Si quis sitit, veniat ad me, & bibat.

38. Qui credit in me, sicut dicit Scriptura, flumina de ventre ejus fluent aquæ vivæ.

39. Hoc autem dixit de Spiritu, quem accepturi erant credentes in eum; nondum enim erat Spiritus datus, quia Jesus nondum erat glorificatus.

40.

[1] Altr. Litt. *sono.*

[2] Gr. aggiugne: *Santo.*

40. *Ex illa ergo turba cum audissent hos sermones ejus, dicebant: Hic est vere Propheta.*

40. Ve ne furono dunque di quel popolo, che avendolo udito così parlare dicevano: Questi è veramente il Profeta.

41. *Alii dicebant: Hic est Christus. Quidam autem dicebant: Numquid a Galilea venit Christus?*

41. Altri dicevano: Questi è il Cristo. Alcuni però dicevano. Ma il Cristo ha egli a venire dalla Galilea?

42. *Nonne Scriptura dicit: Quia ex semine David, & de Bethlehem castello, ubi erat David, venit Christus?*

42. La Scrittura non dic' ella, che il Cristo ha da venire dalla schiatta di David, e dal castello di Betlemme, ove stava David?

Mich. 5. v. 2. Matt. 2. v. 6.

43. *Dissensio itaque facta est in turba propter eum.*

43. Vi fu dunque tra il popolo disparere in proposito di lui.

44. *Quidam autem ex ipsis volebant apprehendere eum: sed nemo misit super eum manus.*

44. Ed alcuni di essi avean voglia d'arrestarlo: ma nessuno gli mise le mani addosso.

§. 4. *Farisei trattano da maladetti color che credono in G. C. Nicodemo lo difende.*

45. *Venerunt ergo ministri ad Pontifices, & Pharisæos. Et dixerunt eis illi: Quare non adduxistis illum?*

45. Tornati dunque che furono gli Offiziali ai Capi dei Sacerdoti, e ai Farisei, questi lor dissero: Perchè non ce l' avete voi condotto?

46. *Responderunt ministri: Numquam sic locutus est homo, sicut hic homo.*

46. Gli Offiziali risposero: Giammai uomo ha favellato in tal guisa come quest'uomo.

47. *Responderunt ergo eis Pharisæi: Numquid & vos seducti estis?*

47. Siete forse sedotti anche voi? replicarono i Farisei:

48. Ha forse creduto in lui qualcheduno della primaria Magistratura, o qualcheduno dei Farisei?

49. Ma questo popolaccio, che non sà di legge, è maladetto.

50. Sopra che Nicodemo, quegli che era stato a trovar GESU' di notte, il quale era uno di quel corpo, disse loro:

Sup. 3. v. 2.

51. La legge nostra condanna ella un uomo senza pria ascoltarlo, e senza conoscere quel che egli ha fatto?

Deut. 17. v. 8. & 19. v. 15.

52. Quelli gli risposero: Sei Galileo anche tu? Esamina bene le Scritture, ed osserva che dalla Galilea Profeta non surge [1].

53. Così ciascheduno tornò a casa sua.

48. Numquid ex principibus aliquis credidit in eum, aut ex Pharisæis?

49. Sed turba hæc, quæ non novit legem, maledicti sunt.

50. Dixit Nicodemus ad eos, ille, qui venit ad eum nocte, qui unus erat ex ipsis:

51. Numquid lex nostra judicat hominem, nisi prius audierit ab ipso, & cognoverit quid faciat?

52. Responderunt, & dixerunt ei: Numquid & tu Galilæus es? Scrutare Scripturas, & vide, quia a Galilæa propheta non surgit.

53. Et reversi sunt unusquisque in domum suam.

SEN

[1] Gr. *mai non surse.*

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

ỳ. 1. sino al ỳ. 6. Dopo ciò *GESU' andava per la Galilea, imperocchè non voleva andar per la Giudea, perchè i Giudei cercavano di farlo morire. Essendo poi vicina la festa de' Giudei*, chiamata *delle Capanne, i suoi fratelli gli dissero: Parti di quà, e và nella Giudea, acciocchè i tuoi discepoli veggano le opere che fai*, ec. Sembra dal capitolo precedente che GESU' CRISTO abbia fatto nella Galilea tutto il discorso, che abbiamo spiegato; e perciò quel che l'Evangelista dice presentemente: Che dopo ciò egli dimorava, oppure, secondo l'espressione litterale, *camminava in Galilea*, significa ch'egli continuò a farvi la sua dimora, andando di città in città a compiere le funzioni del suo ministero; e che evitava di farsi vedere nella Giudea, o di accostarsi a Gerusalemme a cagione della gelosia de' Farisei, dei Sacerdoti, e dei Dottori della legge, che non cercavano che le occasioni di farlo morire. Egli non aveva niente a temere dalla prava loro volontà, *avendo un* assoluto *potere*, com'egli stesso dice altrove [1], *di lasciar la vita, e di riprenderla* quando avesse voluto. Ma fuggendo il furor de' Giudei, si degnava, dice S. Agostino [2], di dare alla nostra debolezza un esempio della maniera, con cui noi stessi dobbiamo operare in simili occasioni. La sua fuga non era dunque in lui una prova della sua impotenza, ma un effetto della sua carità a consolazione de' suoi servi, esposti a motivo dell'

[1] *Joan.* 10. 18. [2] *In Joan. tract.* 28. *pag.* 97.

dell'umana fragilità a fuggire il furore dei loro nemici. Egli nascondendosi ai Giudei, come se avesse temuto che nol facessero morire, trasformava, per dir così, le sue membra nella propria sua persona, e mostrava quel ch'esse sarebbero, per mezzo di ciò che faceva egli medesimo, egli ch'era veramente nelle sue membra. Imperocchè sapeva che alcuni suoi servi dovevano in appresso nasconderli colla fuga per togliersi alla crudeltà dei persecutori della loro fede. Ed affinchè non potesse venir loro imputato a delitto l'essersi nascosti, egli volle espressamente far precedere nella persona del capo ciò che si doveva veder dopo nelle membra.

La festa *delle Capanne o dei Tabernacoli*, di cui si parla in questo luogo, era una delle maggiori solennità degli Ebrei, che per comando di Dio dovevano osservare in memoria della divina protezione che il Signore aveva continuamente presa di loro nel corso dei quarant'anni, che dimorarono sotto le tende nel deserto. Siccome la legge gli obbligava a venire esattamente ogni anno a presentarsi nel Tempio di Gerusalemme in occasione di questa festa [1]; così *i fratelli di* GESU' CRISTO, ch'erano i suoi parenti da parte della SS. Vergine [2] presero quest'occasione per eccitarlo *a portarsi nella Giudea*, e sopra tutto in Gerusalemme, *affinchè i suoi discepoli*, ch'erano colà e che nol seguivano in ogni luogo, *vedessero le sue opere* miracolose, e venisse così a diffonderli per tutto la fama della sua riputazione. Imperocchè sembra ch'essi non cercassero in ciò, che di procurare a lui, come anche a se stessi, una gloria puramente umana. Eglino supponevano che GESU' cercasse una vana stima tra gli uomini; e su questo falso fondamento lo esortavano a non *tenersi occulto* in Galilea dov' egli faceva inutilmente tanti miracoli, *avendo in vista di farsi conoscere al pubblico*. Vieni dunque, gli dicevano, vieni *a palesarti al mondo*, ed a farti vedere

[1] *Deut.* 16. 16. [2] *Aug. ut supr.*

re in mezzo di Gerusalemme, *giacchè vuoi fare queste maraviglie*, che non servono in un luogo come questo a renderti illustre tra gli uomini. L'Evangelista aggiugne subito dopo con gran ragione; Che *i suoi fratelli*, oppure i suoi parenti, *non credevano in lui*. Imperocchè in effetto aver pensieri così bassi di GESU'CRISTO, non era certamente un riguardarlo come il CRISTO ed il Messia, come il Figliuolo unigenito di Dio, incarnato e annichilato per amor nostro; ma come un uomo politico ed ambizioso, che avesse unicamente cercata la gloria degli uomini. Perciò in vece di considerare i miracoli ch'egli faceva, come un mezzo per tirare gli uomini a Dio, avrebbero voluto per vana gloria far servire questi miracoli a conciliare a se stessi la stima degli uomrni, come a quelli che appartenevano secondo la carne all'Autore di tanti prodigii. Ma non bisogna gran tatto maravigliarsi, che i parenti del Salvatore giudicassero così umanamente della sua condotta. Imperocchè il Figliuolo di Dio incarnandosi non ebbe in vista di convertire particolarmente i suoi parenti, egli che disse un giorno ai Giudei, per far conoscere che la vera parentela era quella ch'è secondo la pietà e secondo lo spirito [1]: Che *sua madre, ed i suoi fratelli erano quelli, che ascoltavano la parola di Dio, e la mettevano in pratica*.

℣. 6. 7. GESU' *dunque disse loro: Per me non è ancor tempo, ma è sempre tempo per voi. Il mondo non può odiar voi ma odia me perchè io rendo testimonianza di lui, che le sue opere sono cattive*. Il senso più semplice di queste parole, che si presenta a prima vista allo spirito, è, che il Salvatore aveva molte ragioni per non portarsi ancora così presto in Gerusalemme. E questo senso è fondato su quest'altro di S. Giangrisostomo [2], che sembra assai litterale, e che ha maggior relazione a ciò che segue. I parenti di

[1] *Luc.* 8. 21.
[2] *In Joan. hom.* 47. *pag.* 316.

di Nostro Signore lo stimolavano a manifestarsi in Gerusalemme, ed a farvisi ammirare per mezzo dei miracoli, che volevano ch'egli facesse sotto agli occhi de' Giudei. Ma GESU' CRISTO risponde ad essi oscuramente: Che *il suo tempo non era ancora venuto*; cioè il tempo delle sue sofferenze e della sua morte sulla Croce. Imperocchè siccome egli sapeva, che i Farisei ed i principali tra gli Ebrei non potevano soffrire lo splendore della sua dottrina e de' suoi miracoli, e che cercavano a tutt'ore i mezzi di metterlo a morte; così aveva ragione di dire a'suoi parenti, che il consiglio che gli davano era affatto inopportuno, perchè volevano impegnarlo a portarsi a far nuovi miracoli sotto agli occhi di persone trasportate da gelosia e da furore contro di lui: *Il mio tempo non è dunque ancora venuto*, dic'egli, il tempo in cui ho stabilito di morire per riscattare l'universo. Quindi non è prudenza ch'io vada ad eccitar di nuovo co'miei prodigii la gelosia dei Dottori e dei Sacerdoti contro di me. Ma riguardo a voi, *il vostro tempo è ognora pronto*; perchè producendovi tra i Giudei non correte alcun pericolo, voi che siete nei medesimi sentimenti di loro, e che non condannate, com' io condanno, la corruzione della loro vita e della loro condotta.

E per questa ragione GESU' CRISTO aggiugne: *Il mondo non può odiarvi; odia bensì me, perchè rendo testimonianza di lui, che le sue opere sono cattive*; lo che significa la stessa cosa che abbiamo spiegata. Tanto dunque è falso, dic'egli, ch' io cerchi, come m'imputate, la stima del mondo, che per l' opposito condanno il mondo col rimproverargli *la malizia delle opere sue*; e perciò il *mondo mi odia*, perchè gli sono contrario. Ma riguardo a voi, *il mondo non può odiarvi*; perchè non può odiare i suoi amatori, e quelli che rendono una falsa testimonianza delle opere sue, chiamando bene il male, mentre che chiamano male lo stesso bene.

Ma

Ma S. Agostino [1] dà a queste parole: *Il mio tempo non è ancor venuto*, anche quest' altro senso edificante, quantunque forse meno litterale: Voi mi consigliate a procurarmi una gloria tra gli uomini; ma *il tempo* della mia gloria *non è ancora venuto*. Imperocchè è necessario che questa gloria sia preceduta dalle mie umiliazioni; e l' umiltà è la strada, per cui ho stabilito d' arrivare a quell' alto colmo di elevazione, che mi è preparato. La nostra patria è un luogo molto elevato; ma la strada per arrivarvi è molto bassa. La nostra patria è la vita gloriosa di GESU' CRISTO, ma il cammino che conduce a questa patria è l' annientamento, la passione e la morte di GESU' CRISTO. *Il suo tempo non era* dunque *ancora arrivato*; ma *il tempo* di quelli, a cui egli parlava, *era sempre pronto*; cioè il tempo di procurarsi quella gloria umana, di cui eglino si sforzavano d' ispirargli l' amore. Imperocchè aspirandovi essi con tutto il loro cuore, trovavano tutte le occasioni favorevoli per ricercarla.

Si sogliono sovente impiegare queste medesime parole per far comprendere ai fedeli, che devono stare attenti in osservare i tempi del Signore, che non sempre si accordano con quelli degli uomini. Lo spirito umano corre a precipizio non solamente nel male, ma anche nello stesso bene; ed è cosa rara che pensi a conformarsi alla condotta di GESU' CRISTO, che non essendosi incarnato, che per riscattare il mondo colla sua morte, non ha voluto prevenire d' un sol momento il tempo stabilito da suo Padre per questo capo d' opera dell' amor suo, e per quella gloria, che doveva esserne la infallibile conseguenza.

℣. 8. 9. 10. *Andate voi altri a questa festa; io a questa festa non ci vò, perchè il mio tempo non è ancora compiuto*; ec. Si presenta in queste parole un' assai grande difficoltà, che ha servito una volta di fondamento alle invettive d' un pagano, divenuto famoso

[1] *In Joan. tract.* 28. *p.* 98. 99.

moso per la sua empietà, chiamato Porfirio. Imperocchè questo nemico dichiarato del Figliuolo di Dio, lo rimproverava come di menzogna per aver detto, ch'egli *non andrebbe a quella festa*, quantunque dopo vi fosse andato. Sarebbe stato facile il rispondergli che il Greco leggeva: *Io non vado per ora a quella festa* [1], se questa lezione si fosse trovata comunemente in tutti i manoscritti Greci. Ma siccome sembra che vi sia stata aggiunta dopo, non trovandosi in alcuni, è meglio rispondere con S. Agostino e con S. Eucherio Vescovo di Lione [2], che non potendo la verità mentire, GESU' CRISTO non fece allora contro ciò ch' egli aveva detto. Imperocchè questa sollennità de' Giudei, di cui egli parlava, non durava già un giorno solamente, ma molti giorni; e perciò allorchè dice a'suoi parenti, ch'egli non andava *a quel giorno di festa*: *Non ascendo ad diem festum istum*; indicava, che non si troverebbe in Gerusalemme nei primi giorni di quella grande solennità dei Tabernacoli, volendo evitare lo splendore e gli effetti della gelosia da' Farisei. Ed in ciò dava ai suoi servi un grand' esempio di prudenza, con cui dovevano, per quanto era in loro potere, aver riguardo alla cattiva volontà dei loro nemici, per non accrescere senza necessità il motivo della loro invidia. Imperocchè per quel che riguarda la persona del Salvatore; si sa ch'egli non poteva nulla temere dalla parte degli uomini, se non ciò che voleva loro permettere.

GESU' CRISTO non andò dunque in Gerusalemme, se non dopo che vi furono andati i suoi parenti, e non vi arrivò probabilmente, che il secondo o il terzo giorno allorchè tutti erano in pena di non averlo ancora veduto. Ed anche allora ch'egli vi andò,

[1] *Grotius in hunc loc. & Maldon.*

[2] *Aug. ut supra. Eucher. Quæst. in Joan. Bibliot. PP. tom. 6. p.* 549.

dò, *non volle farsi vedere pubblicamente, ma si teneva come nascosto*; cioè evitò forse al suo arrivo di farsi accompagnare da' suoi Apostoli, per dar meno ombra alla gelosia de' Farisei che non potevano soffrirlo. Ma se con un tratto della sua divina sapienza accordò sulle prime questo riguardo all'invidia de' suoi nemici; operò in appresso come un Uomo-Dio, che poteva temere alcuna cosa, e ch' era obbligato a compiere il suo ministero ad istruzione ed a salute dei peccatori.

℣. 11. sino al ℣. 14. *I Giudei lo cercavano dunque durante la festa, e dicevano: Dov' è egli? E assai si bisbigliava di lui tra il popolo; alcuni dicevano: Egli è un dabbene; altri dicevano: No, ma seduce il popolo*, ec. Sia che GESU' CRISTO non fosse andato a quella festa, che il secondo o il terzo giorno, come abbiamo detto dietro ad alcuni Padri [1]; sia pure ch'egli vi fosse andato al principio, come credono alcuni [2], ma senza che si facesse conoscere, e tenendosi, secondo l'espressione del Vangelo, come nascosto per le ragioni, che abbiamo indicato; *i Giudei lo cercavano* in tempo di questa festa con un reo disegno. E per *li Giudei* dobbiamo intendere non il popolo, ma i Senatori, i Farisei, ed i principali tra gli Ebrei. La stessa maniera, con cui eglino ne parlano, non chiamandolo a nome, ma dimandando con un' aria di disprezzo: *Dov' è egli?* Fa ben vedere che lo cercavano, non già per credere in lui, ma per tendergli insidie, e per farlo morire, se avessero potuto. In siffatta guisa S. Giangrisostomo e molti altri hanno inteso queste parole; e sembra in effetto da ciò che segue, che fosse opinione universale in Gerusalemme, che coloro, che avevano l' autorità tra gli Ebrei, cercassero di far morire GESU' CRISTO [3]: *Non ne hic est, quem*

quæ-

[1] *Chrysost. in Joan. hom.* 48. *pag.* 308. 309. *Cyrill. ut supra pag.* 405. [2] *Maldon. in hunc loc.*
[3] *vers.* 25.

quærunt interficere? Ma qual era il motivo d' un tanto furore? Si durerebbe fatica a concepire, se non si vedesse chiaramente dal Vangelo, che la gelosia gli trasportava fuor di se stessi; lo che fa dire a S. Giangrisostomo, che la guarigione miracolosa, che il Figliuolo di Dio aveva operata nella persona del Paralitico alla piscina di Gerusalemme, faceva che questi Giudei estremamente temessero, ch'egli non facesse ancora qualche altro luminoso miracolo, che gli tirasse dietro l' ammirazione di tutto il popolo. Imperocchè siccome eglino cercavano la gloria del mondo, e non quella di Dio; così facevansi ombra di tutto ciò, che poteva contribuire ad innalzare la stima del Salvatore, temendo di venir a perdere della loro riputazione appresso gli uomini. Strana disposizione; ma forse troppo comune tra quelli, che pensano di piacere piuttosto agli uomini che a Dio.

Frattanto si parlava diversamente di GESU' CRISTO tra il popolo. Alcuni dicevano, *ch' egli era veramente un uomo dabbene*; e questi, secondo S. Giangrisostomo, erano propriamente il semplice popolo, a cui la invidia e l' orgoglio non avevano guastato il cuore. Ma non osavano dirlo a voce troppo alta per timore de' suoi nemici. Altri per l' opposito dicevano, ch' egli era un uomo cattivo, e che *seduceva i popoli*; e questi, come crede il medesimo Santo, erano gli organi dei Principi e dei Sacerdoti. Ma finalmente, esclama questo Padre, che aveva egli fatto per esser trattato *da seduttore*? Usava forse qualche malìa per incantare gli occhi dei popoli; ed i miracoli, ch' egli aveva fatti, non erano forse veri? L'esperienza non ne faceva che troppo conoscere la verità; ed anzi perchè questi miracoli erano verissimi i suoi nemici ne prendevano motivo di restarne offesi. Ma era necessario, che que' medesimi che si vantavano per più religiosi degli altri, trattassero lo stesso Figliuolo di Dio *da seduttore*, a consolazione de' suoi servi, che essendo fedeli al loro dovere, ed attaccati alla verità del suo Vangelo, non potevano an-

anch'essi non partecipare un giorno agli oltraggi che si facevano allora al divino loro Maestro. Imperocchè il detto dell' Apostolo si verificherà in tutto il corso dei secoli: Che chiunque vuol vivere nella pietà, e secondo le regole che GESU' CRISTO ci ha lasciate, sarà sempre perseguitato. E' necessario che le membra sieno conformi al loro capo; e siccome il capo fu accusato *di seduttore dei popoli*, quantunque ei li colmasse continuamente di grazie, e gl' istruisse delle verità salutari del suo Vangelo; così le membra avrebbero la gloria d'esser simili a lui anche in questo punto, come in molti altri. Eglino saranno trattati *da' seduttori e da cattivi*, dice S. Agostino [1]; anche allora che si applicheranno con maggior ardore a predicare le sante verità, che possono maggiormente contribuire alla salute dei popoli. Lo stesso S. Giangrisostomo, che ha così divinamente spiegate queste parole del nostro Testo, è stato una prova di ciò che diciamo, essendo stato trattato da sedizioso e da nemico del pubblico riposo da coloro, a cui la purità della sua morale pareva insopportabile a motivo della rilassatezza della loro condotta.

℣. 14. 15. *Alla metà della festa*, GESU' *andò al Tempio, e si mise ad insegnare. I Giudei maravigliati dicevano*: *Come sà costui di letteratura, se non ha studiato?* Il Salvatore opera sulle prime da debole [2], nascondendosi in certa maniera ai Giudei, per dar esempio alle deboli sue membra, che non dovevano senza necessità esporsi alla malizia dei loro nemici. Ma opera presentemente da forte e da Dio, mostrandosi pubblicamente nel Tempio, ed *insegnando* al popolo, per far vedere ch'egli non aveva alcun timore degli uomini, e che poteva eseguire il suo ministero, senza che alcuno potesse impedirglielo: *Illud enim, ut lateret, erat causa exempli*; *hoc protestatis*. Egli aveva anche in vista, secondo S. Giangrisostomo [3],

dif-

[1] *In Joan. tract.* 29. [2] *Aug. ut sup. pag.* 100.
[3] *In Joan. hom.* 48. *pag.* 309.

differendo di trovarsi nel Tempio e di dare le sue istruzioni ai Giudei, di dar motivo a tutti i popoli, col suo ritiro e col suo silenzio, di esser via maggiormente desiderosi d'ascoltare i divini suoi insegnamenti, ed ai Farisei di mostrarvi minore opposizione.

L'Evangelista non riferisce le istruzioni, che GESU' CRISTO ha date in quest'occasione; ma si contenta di dire, ch'egli parlò d'una maniera così divina, che rapì tutti in ammirazione, e che, cambiandoli in certo modo e trasportandoli come fuor di se stessi, fece che tenessero un linguaggio affatto diverso da quello che avevano tenuto prima. Imperocchè anzi che accusarlo allora *di seduttore dei popoli*, *ammiravano i suoi discorsi*. Ma non ammiravano già, dice S. Giangrisostomo, la dottrina del Figliuolo di Dio col desiderio di sottomettervisi, essi ch'erano affatto pieni della vana idea della loro scienza, e persuasi d'esser i soli, che avessero la vera chiave delle Scritture. Il motivo della loro ammirazione era dunque il vedere che GESU'CRISTO, non avendo imparato nella loro scuola, pareva così sapiente, e che ammaestrava i popoli con un'autorità ch'eglino non potevano attribuire a se stessi. Frattanto questo medesimo motivo della loro maraviglia avrebbe dovuto convincere questi Farisei e questi Dottori, ch'eravi dunque qualche cosa piucchè umana in colui ch'essi rigettavano, perchè non era stato loro discepolo. Imperocchè se il loro orgoglio non gli avesse accecati e privati anche della ragione, avrebbero potuto scoprire, mediante la cognizione, che avevano delle Scritture, che chi era il soggetto delle loro ammirazioni [1], e chi per mezzo del suo potere e della sua celeste dottrina manifestava la sua divinità, era veramente Figliuolo di Dio; ed allora eglino avrebbero cessato di maravigliarsi, che il Verbo e la Sapienza di Dio, che ha create tutte le cose, conversando attualmente in mezzo agli uomini vestito della nostra carne, non avesse

[1] *Cyrill. in Joan. ut supra pag. 410.*

avesse avuto bisogno di studiare alla loro scuola, egli che conteneva in se stesso tutte le scienze, e ch' è la sorgente della verità.

℣. 16. 17. 18. GESU' *prese a dir loro così: La mia dottrina non è mia, ma di quello che mi ha inviato. Chi vorrà fare la volontà di Dio, conoscerà se la mia Dottrina sia di Dio, oppure s' io parli da me. Chi parla da se stesso*, ec. La prima cosa, che si presenta allo spirito su queste parole del Figliuolo di Dio è di dimandare con S. Agostino [1], come *la dottrina* di GESU' CRISTO *non sia dottrina sua? Si non tua, quomodo tua? Si tua, quomodo non tua?* Ma S. Cirillo [2] ha riguardate queste stesse parole del Salvatore, come una prova ch'egli era Dio ed eguale a Dio suo Padre. Imperocchè siccome i Giudei si maravigliavano, ch' egli, non avendo studiato, si mostrasse non pertanto così consumato nella intelligenza delle Scritture; così il Salvatore fa loro intendere colla sua risposta, che se volevano giudicare giustamente delle cose, dovevano concludere, ch' egli teneva dunque quella dottrina così ammirabile non dagli uomini, nè come uomo, ma da colui che lo aveva inviato, cioè da Dio suo Padre. Quest'è il senso contenuto, secondo S. Cirillo, in queste parole: *La mia dottrina non è mia, ma di chi mi ha inviato*. Imperocchè è lo stesso che s'egli avesse detto: *La mia dottrina*, oppure quella dottrina che voi riguardate come dottrine d'un uomo, *non è già mia*, in quanto mi giudicate come un uomo simile a voi; poichè se io fossi solamente un uomo tale quai siete voi, avrei dovuto farmi istruire da voi, e ricevere la mia dottrina pel canale ordinario dei Dottori stabiliti in Israello. Ma io, essendo Dio per mia natura, ed essendo il Verbo e la Sapienza di Dio, tengo la mia dottrina, e come Dio e come uomo, da mio Padre, *che mi ha inviato*. Cessate dunque, o Farisei, *di maravigliarvi* al vedere ch'*io so la Scrittura*

[1] *Ut supra* [2] *Ut supra pag.* 412.

mi; perchè non avevano, egualmente che il loro padre, che la menzogna e l'orgoglio per loro porzione, e perchè non cercavano istruendo gli uomini, che la loro gloria particolare. Quegli per l'opposito *era veritiero, che non cercava che la gloria del solo Dio* in ciò che diceva ai Giudei da parte del medesimo Dio. Nè si poteva accusarlo *d'alcuna impostura ò ingiustizia*, come s'egli avesse voluto sedurre i popoli, per acquistarsi una vana stima a spese della verità; dove che quei falsi dottori e quei Farisei superbi erano ingiustissimi, preferendo la loro dottrina alla dottrina del santo Legislatore [1]; poichè cercavano in questo modo la propria loro gloria con preferenza a quella di Dio ed alla salute dei loro fratelli, ingannandoli con una speciosa dottrina, che insegnavano ad essi, cavata dalla propria loro corruzione e dalla loro menzogna.

℣. 19. 20. *Mosè non vi ha egli data la legge? E nondimeno nessuno di voi compie la legge. Perchè cercate voi di farmi morire? Quella gente allora rispose, e disse: Tu sei posseduto dal demonio. Chi cerca di farti morire?* I Giudei avevano risoluto di far morire GESU' CRISTO, sotto pretesto ch'egli, risanando il paralitico, aveva violato il Sabbato. Ei li confonde dunque presentemente con quello stesso mezzo, ch'eglino adoperano contro di lui; e fa loro vedere; Che *avendo Mosè data ad essi la legge, nessuno di loro* la osservava. Sembra ch'egli voglia intendere con queste parole principalmente la circoncisione, che i Giudei conferivano in giorno di Sabbato, quantunque secondo il loro sentimento, ciò esser dovesse un violare la santità di quel giorno. Ma si possono anche intendere in un senso più generale della libertà ch'eglino si prendevano di violare in molte cose la legge del Signore [2], sostituendovi mille tradizioni ed ordinanze umane, ch'erano opposte a questa legge. Come dunque, diceva egli, siete voi così scrupolosi, che

[1] *Cyrill. ut supra p.* 415. [2] *Matth.* 15. 69.

che non potete soffrire che io abbia guarito un infermo in giorno di Sabbato, voi che lo violate tutto dì se vero è ch' io l' abbia violato; e che operate certamente contro altre ordinanze della legge? *Perchè cercate voi di farmi morire*, per aver renduta la sanità ad un paralitico in quel giorno medesimo, in cui voi non vi fate alcuna difficoltà di dare la circoncisione; quantunque sia egualmente un atto di pietà il guarire un uomo, ed il circonciderlo?

Quantunque GESU' CRISTO parlasse agli Scribi ed ai Farisei, dimandando *perchè volessero farlo morire*; nondimeno il popolo, che a se appropriò quello che riguardava i principali della nazione, gli rispose con un' aria di sdegno, perchè non si conosceva reo di questo pensiero, e gli disse: *Tu sei posseduto dal demonio*, cioè il demonio padre della menzogna ti ha suggerite queste parole. *Imperocchè chi è tra noi che cerchi di farti morire?* Questa risposta del popolo non si accordava gran fatto colla stima, che facevano di GESU' CRISTO; ma erano trasportati allora dall' autorità dei Sacerdoti e dei Senatori, come lo furono anche dopo, allorchè dimandarono la sua morte. E dall' altro canto il sentirsi accusati d' un delitto, di cui nessuno in particolare si sentiva reo, cagionò in loro un tal turbamento, che cavò dalla loro bocca questa bestemmia contro la persona di GESU' CRISTO. Ma egli senza turbarsi, e restando, dice S. Agostino, sempre tranquillo nella verità della sua essenza immutabile a tutte le calunnie, rispose ai loro furiosi discorsi in questi termini

℣. 21. fino al ℣. 25. *Io ho fatta un opra* in giorno di Sabbato, *e voi tutti vi fate le meraviglie. Ed avendo Mosè data a voi la circoncisione, (quantunque essa venga dai Patriarchi e non da Mosè) voi circoncidete l' uomo in giorno di Sabbato*, ec. I SS.[1] Padri hanno ammirata in questa risposta la modestia e la mansuetudine di GESU' CRISTO. I Giudei lo accusavano insc-

[1] *Cyrill. in Joan. p. 416. Item c. 6. p. 420. 421.*

insolentemente *ch' egli era posseduto dal demonio*; ed egli, anzi che rispondere, come avrebbe potuto, ch' erano essi pieni di quello spirito di menzogna parlando in sissatta guisa, si contenta di provare col loro proprio esempio, che non avevano alcuna ragione d' imputargli d' aver violata la santità del Sabbato. Egli poteva anche dire per confonderli, che l' articolo, in cui lo accusavano, era un miracolo ch' egli aveva operato sanando un paralitico, e che Iddio suo Padre non avrebbe voluto autorizzare con un miracolo un peccato contro la legge. Ma usa egli un linguaggio più modesto, e più capace di confonderli: Io ho fatta una sola azione, dic' egli: *Unum opus feci*; e voi tutti siete sorpresi e turbati, *& omnes miramini*, perchè ho fatta quest' azione, quantunque buona, in giorno di Sabbato. Imperocchè tal è probabilmente il vero senso di queste parole. Voi mi accusate dunque d' aver violato il Sabbato facendo questa guarigione, come s' io avessi con un'empia temerità operato contro l' ordinanza del Legislatore. Ma fate giustizia a voi stessi. *Mosè non vi ha data* da parte di Dio *la legge della circoncisione*, quantunque per altro fosse più antica di lui, e quantunque egli stesso l' avesse ricevuta dai Patriarchi Giacobbe, Isacco, ed Abramo, a cui Iddio l' aveva ordinata per segno dell' alleanza ch' egli faceva con tutta la sua posterità [1]? Eppure credete voi di violare la legge, facendo questa circoncisione in giorno di Sabbato? Che dunque *v' adirate voi contro di me, per aver guarito* colla mia parola *un uomo* in tutto il suo corpo, oppure un uomo tutto intero; cioè, come spiega S. Agostino, nel suo corpo e nell'anima sua, in quel medesimo giorno in cui voi gli tagliate una parte della sua carne, e lo medicate per guarirlo; e credereste anche di violare la legge se non fosse da voi circonciso in quel giorno, quando viene ad essere l'ottavo della sua nasci-

[1] *Gen.* 17. 10.

ſcita, ch' è il giorno comandato dalla legge [1] per la circoncisione?

Ma giacchè moſtrate tanto zelo [2] per l' oſſervanza di queſta legge, aſcoltate con riſpetto ciò ch' eſſa dice chiaramente [3]: Voi nel giudicare non dovete avere alcun riguardo alle perſone, ma ſolamente alla giuſtizia. *Non giudicate* dunque *all' aſpetto*, o ſecondo la diverſità delle perſone, *ma formate un giuſto giudicio*. Non l' odio nè la geloſia vi facciano giudicare dell' azione, ch' io ho fatta, ma la verità; e non ſiate ingiuſti, condannandomi in quelle coſe, nelle quali giuſtificate voi ſteſſi; ſerviteyi d' un peſo eguale e d' una ſteſſa bilancia e per voi e per me, ſe non volete eſſere accuſati come prevaricatori della legge, facendovi contro la ſua proibizione accettatori di perſone.

℣. 25. ſino al ℣. 28. *Allora alcuni Geroſolimitani dicevano. Non è queſti colui che cercano di far morire? Ed ecco ch' egli parla in pubblico e non gli dicono nulla. Hanno forſe conoſciuto i Senatori che queſti è veramente il* CRISTO? ec. Il popolo ſi era ſollevato contro GESU' CRISTO [4], perchè egli aveva detto, che cercavano di farlo morire. Altri dicono preſentemente; *Non è coſtui quegli che cercano di mettere a morte*? I primi dunque negano la coſa, ed i ſecondi la conoſcono per vera. Ma queſta contrarietà in un medeſimo popolo ſi accorda facilmente, ſe ſi conſidera con S. Cirillo [5], che eſſendo molti Giudei venuti da tutte le parti in Geruſalemme per la feſta dei Tabernacoli, l' Evangeliſta diſtingue quì *quelli della città di Geruſalemme* dagli altri, che potevano non eſſer bene informati dei diſegni dei Fariſei, dei Sacerdoti, e dei Dottori; dove che quelli ch' erano nella medeſima città, conoſcevano meglio tutti i loro ſentimenti. Ma non è parlato d' alcuni, ſia che non

[1] *Gen.* 17. 12. [2] *Cyrill. ibid. p.* 421.
[3] *Deuter.* 1. 16. 17. [4] *verſ.* 20.
[5] *In Joan. lib.* 5. *p.* 444.

non tutti egualmente il sapessero, sia che gli altri non osassero di parlarne con tanta libertà. Questi abitanti di Gerusalemme si mostrano dunque maravigliati al vedere che i Senatori ed i principali tra i Giudei, *cercando di far morire* GESU' CRISTO, lo vedessero allora *a parlare al popolo senza che nulla gli dicessero*. Essi non potevano, dice S. Agostino [1] accordare insieme quel furore, da cui erano trasportati contro di lui, con quella libertà che gli lasciavano di parlare così pubblicamente nel Tempio e d'istruire tutto il popolo. E perchè eglino non conoscevano quella divina virtù, che teneva come invisibilmente incatenati questi nemici di GESU' CRISTO, acciocchè non eseguissero la rea loro volontà contro di lui, entrarono in qualche dubbio, che forse i loro Senatori ed i loro Sacerdoti non fossero finalmente arrivati a conoscere, ch'*egli era veramente il* CRISTO, aspettato da tanti secoli dalla loro nazione. *Ma noi sappiamo*, aggiungono essi, *d' onde è costui*; cioè sappiamo ch' egli è nato in Betlemme, e conosciamo, come dicono altrove [2], e suo padre, e sua madre; *dove che quando verrà il* CRISTO, *nessuno saprà d' onde egli sia*.

Ma su che si fondavano essi per affermare, come fanno quì, che nessuno conoscerebbe d' onde fosse il CRISTO? S. Cirillo Alessandrino e S. Agostino credono [3], ch' eglino potessero essere entrati in questo sentimento per aver inteso male quel celebre passo d' Isaia [4]: *Chi racconterà la sua generazione*? Imperocchè Isaia parla infatti in quel capitolo dell' annientamento, della passione, e della morte di GESU' CRISTO, d'una maniera così chiara, che non se ne può dubitare; e dice anche queste medesime parole: *Chi racconterà la sua generazione*? dopo aver dichiarato ch' egli sarà condotto a morte come una pe-

1 *In Joan. tract. 31. p. 10*[illegible] 2 *Joan. 6. 42.*
3 *Cyrill. ut supr. p. 446. Aug. in Joan. tract. 31. p. 103.* 4 *Isai. 53. 8.*

pecorella senza aprir bocca. Ma S. Cirillo fa egregiamente vedere, che questo passo d'Isaia si dev' intendere della nascita eterna ed ineffabile di GESU' CRISTO secondo la sua divinità. Imperocchè quando i Profeti ci parlano della sua nascita secondo la carne, la indicano chiaramente, dicendo [1]: Che una Vergine concepirà e partorirà un Figlio; e segnano anche la città di Betlemme, come il luogo, d onde doveva sortire il Capo ed il Pastore d'Israello, come i Principi dei Sacerdoti ed i Dottori lo dichiararono ad Erode, ch'era turbato all' arrivo dei Magi, che venivano dall' Oriente ad adorare il nato Re de' Giudei [2]. Ma questi abitanti di Gerusalemme potevano non avere che un'idea confusa di queste cose, la cui intelligenza superava la capacità del comune del popolo; ed è anche assai difficile a concepire come i Dottori potessero intendere del CRISTO il capitolo d' Isaia, che abbiamo citato, mentre l'idea, che quel S. Profeta ci dà delle umiliazioni, delle sofferenze, e della morte del Salvatore, non si accordava in nessuna maniera con quella, ch' essi eransi formata del potere luminoso del Messia, che doveva liberarli da tutti i loro nemici. Ma quel che dicevano i Giudei non si dee già riguardare come parole d' uomini di senno, ma piuttosto come discorsi di persone, che parlavano senza saper ciò che dicevano e che ora avanzavano una cosa, ed ora un' altra totalmente opposta, affermando alle volte ch' eglino sapevano d' ond' era il CRISTO [3], ed altre volte che nol sapevano; lo che ha fatto dire a S. Giangrisostomo [4], ch' erano persone prese dal vino, ed insensate.

℣. 28. 29. *Perlochè GESU' insegnando nel tempio ad alta voce diceva: Voi mi conoscete, e sapete d' onde io sia; ed io non sono venuto da me stesso; ma è ve-*

[1] *Isai.* 7. 14. *Mic.* 5. 2. [2] *Matth.* 2. 5.
[3] *Joan.* 9. 29. [4] *In Joan. hom.* 49. *pag.* 315.

è verace colui che mi ha inviato e voi nol conoscete. Io lo conosco, ec. Questi abitanti di Gerusalemme si dicevano tra loro a bassa voce, secondo S. Cirillo [1], quel che abbiamo riferito riguardo al Cristo, non osando di pubblicare a voce chiara i loro sentimenti; ma il Salvatore conoscendo ciò ch'essi dicevano, diede loro una nuova prova della sua divinità colla sua maniera di rispondere ai secreti loro discorsi. Imperocchè egli che non era solito di parlare alto nel Tempio, si mise allora *a gridare ad alta voce*, per far loro intendere, che l' intelligenza ch'essi avevano delle Scritture non era intera, nè tale che dovesse condurli alla verità. Oppone dunque una voce alta ai loro secreti discorsi; e forse operò anche così, perchè quelli, per cui allora principalmente parlava, erano lontani da lui. Approva dunque prima di tutto ciò ch'eglino avevano detto tra loro: Che sapevano d'onde egli era. *Voi mi conoscete*, dic'egli, come uomo e come Figlio di Maria; e sapete pure d' onde io sono venuto; cioè sapete la città dov' io sono nato, e quella dove sono stato allevato. Ma quel che non sapete è, ch' *io non sono venuto* al mondo *da me stesso*, ma che sono stato inviato, essendo veramente *il Messia* che voi aspettate da tanto tempo. Un altro dunque mi ha inviato, *e voi nol conoscete*, quantunque vi vantiate di conoscerlo. Imperocchè se lo conosceste, conoscereste anche me, e sareste persuasi ch' egli mi ha inviato a voi; poichè egli è *verace* nelle promesse che ha fatte al suo popolo d'inviargli un liberatore, e nelle parole tante volte reiterate ai vostri padri riguardo al Messia, di cui egli compie presentemente la verità nella mia persona. Queste parole che il Salvatore diceva ai Giudei, hanno questo senso [2]: E' vero che *voi sapete d' onde io sono*; ma è anche vero che non lo sapete. Voi per verità sapete, ch' io sono GESU' di

Na-

[1] *Ut supra p.* 447. [2] *Aug. in Joan. tract.* 31. *pag.* 103.

Nazaret; e perciò mi conoſcete ſecondo la carne, e ſecondo queſta figura eſterna del mio volto; ma vi ſono ignoto ſecondo la mia divinità, e ſecondo il miſtero della mia Incarnazione, per mezzo di cui Iddio mio Padre, che ha voluto compiere *la verità* delle ſue promeſſe, mi ha inviato al mondo. Imperocchè *io non ſono venuto da me ſteſſo* ad inſegnarvi i voſtri doveri, ed il cammino per cui biſogna tendere al cielo; cioè come uomo io vengo ad ubbidire agli ordini di colui che mi ha inviato, ed a compiere eſattamente la volontà di mio Padre.

Ma d'onde procede che GESU' CRISTO dice loro apertamente ch'eſſi *non conoſcevano colui, che lo aveva inviato?* Non era forſe privilegio ſingolare di quella nazione, l'eſſere con preferenza a tutte le altre il popolo di Dio, il conoſcerlo e l'adorarlo, dove che gli altri popoli erano tutti nell'ignoranza del vero Dio? Ma eſſi per verità nol conoſcevano, non conoſcendo il ſuo Figliuolo, per cui ſolo mezzo avrebbero potuto conoſcerlo [1]. *Imperocchè chi vede il Figliuolo*, com'è detto altrove [2], *vede il Padre*. Oltrechè nol conoſcevano in quella maniera eccellente che ci fa ognora più conoſcere Iddio, a proporzione che più ci applichiamo a praticare i ſuoi precetti, che divengono una ſplendida luce per chi li prende per norma della ſua condotta. Ora mentre che il Salvatore loro dichiara che non conoſcevano colui che lo aveva inviato, aggiugne; Che in quanto a lui, *egli lo conoſceva perchè era nato da lui*. L'eſpreſſione litterale della Scrittura non dice, ſe non che *quia ab ipſo ſum*; lo che, ſecondo S Giangriſoſtomo [3], non ſi dev' intendere come ſe Noſtro Signore diceſſe ſolamente, ch' egli viene da parte di colui, che lo ha inviato, come un Profeta viene agli uomini da parte di Dio, dopo averne uditi e ricevuti gli ordini ſuoi. Imperocchè egli viene d'una manie-

[1] *Cyrill. in Joan. lib. 5. p. 450.* [2] *Joan. 14. 9.*
[3] *In Joan. hom. 49. p. 316.*

niera affatto diversa, come colui che vede suo Padre, di cui è la viva immagine, e ch' è da tutta l' eternità con lui. E' un Dio, dice S. Cirillo [1], ch' è nato da Dio, e che ne ha una conoscenza ch'è propria di lui solo. Imperocchè il Figliuolo unigenito, ch' è nato da Dio, contempla tutto intero in se stesso colui, che lo ha generato; e rappresentando realmente nella sua propria natura la sostanza di colui, di cui è Figliuolo, lo vede sempre come un vivo specchio, che non è altro ch'egli medesimo. *Egli è* dunque veramente *da lui, ab ipso sum*, come essendo suo Figliuolo; poichè il Figliuolo, dice S. Agostino [2], tiene tutto l'esser suo da colui, di cui è Figliuolo. E perciò chiamiamo GESU' CRISTO Signor Nostro, Dio di Dio, e lume di lume; lo che non diciamo del Padre, che chiamiamo assolutamente Dio e lume, perchè è il principio del Figliuolo e dello Spirito Santo.

℣. 30. 31. 32. *Cercavano dunque d' arrestarlo; ma nessuno gli mise le mani addosso, perchè non era ancora venuta la di lui ora. Intanto molti del popolo hanno creduto in lui, e dicevano: Quando verrà il CRISTO, farà egli più miracoli?* ec. Quelli che cercavano i mezzi di assicurarsi di GESU' CRISTO, e di farlo morire, non erano forse del popolo, a cui nè l'ambizione, nè la gelosia non corrompevano il cuore; ed alcuni Antichi hanno creduto [3], che fossero piuttosto i Sacerdoti ed i Farisei, quei capi della Chiesa Giudaica, che tiranneggiati da un amore eccessivo di gloria, non potevano soffrire che un uomo non conosciuto venisse a turbarli nel possesso che godevano di dominare su i popoli, e di far servire ai loro proprii interessi le cose più sante della Religione. Altri credono però, che potessero essere alcuni del popolo, che per far cosa grata ai Senatori ed ai Sacerdoti, pensassero ai mezzi d' arrestare GESU' CRI-

[1] *Ut supra* [2] *Ut supra* [3] *Chrysost. p. 317. Cyrill. p. 451.*

CRISTO. Ma che potevano mai tutti i Sacerdoti; tutti i Farisei, tutti i Dottori e tutti i Giudei uniti insieme, se non fare degli sforzi vani contro colui, che tratteneva colla sua onnipotenza, fino al tempo ch' egli aveva stabilito, gli effetti della rea loro volontà [1]? Lo che ci vuol indicare l'Evangelista, allorchè dice: Che *nessuno gli mise le mani addosso, perchè non era ancora venuta l'ora sua*; e perchè non eravi uomo al mondo, che potesse prendere il Figliuolo di Dio, se non al tempo preciso ed al momento ch' egli medesimo aveva segnato prima di tutti i secoli. Imperocchè chi mai, dice S. Cirillo, potrebbe credere, che GESU' CRISTO avesse sofferta la morte, s'egli non avesse voluto soffrirla, e che fosse stato crocifisso dalla violenza de' Giudei, e non per propria sua volontà, egli che non si lasciò crocifiggere che per nostro amore? Allorchè dunque è detto, che *non era ancora venuta l' ora sua*, non dobbiamo intendere quest'*ora*, come la nostra. Imperocchè l'ora nostra è il momento della nostra morte, che non dipende in nessuna maniera da noi. Ma *l' ora* di GESU' CRISTO, era l'ora della sua volontà; *la sua ora* era il momento, non in cui egli doveva suo malgrado morire, ma in cui voleva soffrire la morte. Ed egli aspettava volontariamente quest' ora, in cui doveva uscire da questo mondo, come aveva per tanti secoli aspettata l' ora, in cui si degnò di venire al mondo per mezzo della sua Incarnazione. Se vi è cosa capace di moderare tutte le vane nostre impazienze, e di calmare tutte le nostre inquietudini e i nostri affanni, dev' essere certamente la vista di questa pazienza infinita d' un Dio, e la sicurezza che dobbiamo avere mercè l'esempio del nostro capo, che i nostri nemici, da qualunque furore sieno trasportati, non possono far nulla contro di noi, se non nel momento che ne avranno la permissione da colui, che ha regolata *l' ora* ed il momento delle sue mem-

[1] *Aug. ut supra. p.* 103. 104.

membra, come aveva segnato negli eterni suoi consigli l'ora ed il momento delle sue sofferenze.

Allorchè il furore dei Farisei e dei Sacerdoti si accresceva a cagione della libertà, con cui GESU' CRISTO parlava nel Tempio, *molti del popolo credettero in lui*; cioè [1] egli salvava i piccioli ed i poveri, mentre che i Principi, oppure i principali tra il popolo, simili a tanti frenetici, non solamente ricusavano di conoscerlo per loro medico, ma volevano anche farlo morire. Ed egli operava così [2], acciocchè l'opposizione della fede di questi piccioli tra il popolo servisse a far via maggiormente manifesto l'odio ingiusto dei Grandi contro GESU' CRISTO. Quel ch'essi dicono: *Quando verrà il* CRISTO, *farà egli forse più miracoli*, si spiega dagli Antichi in due maniere [3]. Alcuni affermano, che queste parole indicano l'imperfezione della fede di coloro che mostravano di credere, che si dovesse aspettare ancora un altro CRISTO; ed altri per l'opposto le hanno prese come una prova della loro fede, che faceva ad essi dire, che il CRISTO non poteva fare un maggior numero di miracoli che non faceva GESU'; e che perciò egli doveva essere il CRISTO. Questa seconda spiegazione, ch' è di S. Cirillo [4], sembra più naturale; e sembra che anche l'approvi S. Giangrisostomo [5] dopo aver data la prima. Che se quelli tra il popolo, che hanno creduto in GESU' CRISTO, parlano quì *d'un gran numero di miracoli*, quantunque S. Giovanni non ne abbia riferiti che tre o quattro, non dobbiamo maravigliarci, ma dobbiamo giudicare da ciò, che il S. Evangelista non ha raccontato, com' egli medesimo dice altrove [6], che una picciola parte delle azioni di GESU' CRISTO.

Frattanto avendo udito i Farisei quel che si diceva

[1] *Aug. ut supra.* [2] *Cyrill. in Joan. lib.* 5. *c.* 1. *p.* 459. [3] *Chrysost. in Joan. hom.* 49. *p.* 317.
[4] *Ut supr. p.* 460. [5] *Ut supr. p.* 316. 317.
[6] *Joan.* 21. 25.

va a vantaggio del Salvatore, questi uomini gelosi della loro gloria non potevano soffrire, che un uomo, ch'essi screditavano come un malvagio, passasse nello spirito del popolo pel CRISTO; e perciò ricorsero alla violenza, e *spedirono Offiziali ad arrestarlo*. Ma non era in loro potere l'eseguire ciò che volevano; e la maniera, ond'egli allora parlò, fece tale impressione sull'animo pur di coloro, ch'erano stati inviati a prenderlo, ch'essi non poterono risolversi a farlo.

℣. 33 34. *Laonde* GESU' *disse loro: Io sono ancora con voi per poco tempo, e poi vado a colui che mi ha inviato. Voi mi cercherete e non mi troverete; e dove io sono, voi non ci potete venire*. S. Giangrisostomo è d'opinione [1], che GESU' CRISTO rivolga quì il suo discorso a coloro; che per ordine dei Farisei erano venuti ad arrestarlo, lo che sembra anche più conforme al sacro Testo, e che nel medesimo tempo faccia loro conoscere, che non gli era nascosto il motivo, che gli animava contro di lui. Egli poteva, dice il medesimo Santo, spaventarli con qualche risposta piena di forza; ma volle piuttosto parlare ad essi con molta mansuetudine. *Io sono*, dic'egli, *ancora con voi per poco tempo*; e voleva come dire [2]: Perchè avete tanta fretta d'arrestarmi e di farmi morire? Tutti i vostri sforzi saranno inutili prima del tempo. Aspettate dunque ancora un poco; ed allora io soffrirò che mi prendiate. Ma è necessario ch'io mi fermi ancora tra voi, per adempiere la volontà di colui, che mi ha inviato, per quanto io vi sia insopportabile a cagione della mia dottrina, che non può lusingare i vostri sensi. Ed *io vado* dopo *da lui*; io morrò per un effetto della mia libera volontà, e morendo andrò a ritrovare mio Padre, da parte di cui sono a voi venuto facendomi uomo. *Voi mi cercherete*, aggiugne il Figliuolo di Dio,

[1] *Ibid. pag.* 317. *&* 318. [2] *Cyrill. ut supr. pag.* 462. *&c. Aug. ut supra*

Dio, *e non mi troverete*; cioè, quando io sarò ritornato verso mio Padre, alcuni di voi, mossi a compunzione del delitto, che avrete commesso nella mia persona, sospireranno inutilmente il tempo, in cui io ho conversato nel mondo, perchè sarò allora asceso al cielo; oppure [1]: *Voi mi cercherete* per una conseguenza dell'odio, che presentemente mi portate, per isterminare di mezzo alla terra il mio Nome ed i miei servi, che sono le mie membra; *ma non mi troverete*, non potendo in alcuna maniera arrivare a ciò che avreste desiderato. Imperocchè tutti gli sforzi della terra e dell'inferno uniti insieme non potranno prevalere contro la verità del mio Vangelo e della mia Chiesa. Seguendo quest'ultimo senso, si dee spiegare nello stesso modo anche quel che segue: *E dove sono io, voi non potete venire*; cioè, Io, essendo Dio da tutta l'eternità, sarò sempre inaccessibile a tutti i vostri sforzi, e voi non potrete avere alcuna parte al mio regno, da cui vi siete esclusi colla vostra ostinazione a rigettare la verità, che vi ho annunziata. Ma secondo il primo senso, queste medesime parole: *Dove sono io, voi non potete venire*, si spiegano in quest'altro modo: Per quanto desidererete allora di vedermi come prima, voi nol potrete, finchè sarete aggravati da questo corpo mortale.

℣. 35. 36. *Perciò i Giudei si dicevan tra loro: Dove è costui per andare, che nol trovaremo. Andrà egli ai dispersi trai gentili, ed istruirà i gentili?* ec. Sembra, dice S. Giangrisostomo [2], che persone, che mostravano tanta premura d'esser liberate dalla presenza di GESU' CRISTO, avrebbero dovuto piuttosto rallegrarsi al sentire dalla stessa sua bocca, ch' egli era in procinto di lasciarle, e non intrattenersi come fanno, a ragionare tra loro, sul luogo dov'egli si ritirerebbe. Ma questa nuova li sorprende e li ferisce [3]; ed anzi che aprire gli occhi alla luce di quelle paro-

[1] *Rupert. in hunc loc.* [2] *Ut supra p. 318.*
[3] *Cyrill. ut supra p. 467.*

parole: *Io vado verso colui che mi ha inviato*, che indicavano chiaramente ch'egli andava al cielo, si tengono miseramente fissi a terra, e chiusi all'intelligenza di questa grande verità. Eglino ragionano dunque tra loro, dimandandosi pieni di maraviglia, *s' egli andrebbe forse verso i gentili, dispersi per tutto il mondo?* E davano *ai gentili* il nome *di dispersione*: *Nunquid in dispersionem gentium iturus est?* Per una specie di disprezzo; perchè i Giudei, essendo al principio tutti raccolti in un solo popolo e in un solo luogo, ch'era la Palestina, si riguardavano con orgoglio come un popolo distinto dagli altri, ed unito insieme sotto la condotta del vero Dio; quantunque, com' osserva S. Giangrisostomo [1], incominciassero anch' eglino sin d' allora ad esser dispersi in tutti i paesi; e lo furono molto più in appresso, allorchè in castigo del delitto commesso contro la persona di GESU' CRISTO, meritarono finalmente d'essere affatto esclusi dalla Palestina, e di vedersi vagabondi in tutto l' universo, come sono anche presentemente.

S. Cirillo [2] ci fa vedere una secreta malignità in queste parole dei Giudei: *Ed istruirà egli i gentili?* Imperocchè *l' andar verso i gentili dispersi* in varii luoghi della terra, ritirandosi nelle loro città, e vivendo in mezzo a loro, era, come dice S. Cirillo, una cosa assai comune tra i Giudei, nè vi trovavano opposizione. Ma il portarsi ad *insegnare* la loro legge agli stranieri, e il manifestare i loro divini misterii ad uomini incirconcisi e profani, era, secondo essi un gran delitto. Perciò fu in loro un vero sentimento di malignità il dimandarsi che facevano, *s' egli andrebbe forse ad istruire le nazioni?* Imperocchè venivano così ad infamarlo come un uomo che fosse disposto a violare la legge anche in questo punto; e che dopo aver profanata la santità del Sabbato, non

[1] *Ut supra pag. 319.* [2] *Ut supra.*

non si facesse difficoltà d'intraprendere qualunque altra cosa contraria alle divine leggi.

Ma per quanto maligna fosse la loro intenzione, non poterono impedire che lo Spirito Santo non profetasse per loro bocca, e non dichiarasse ciò ch' è effettivamente avvenuto in appresso, quantunque non sapessero quel che dicevano. Imperocchè è manifesto, che il Figliuolo di Dio andò qualche tempo dopo, non in persona propria, ma in persona de' suoi Apostoli e de' suoi discepoli, verso i gentili, per predicare ad essi il Vangelo, che i Giudei avevano rigettato. E perciò l' infedeltà di questo popolo cieco ed ingrato lo obbligò ad abbandonarlo interamente, dopo aver convertiti alla fede tutti quelli, ch' erano, come dice S. Luca [1], predestinati alla vita eterna. Tutti gli altri hanno dopo *cercato* inutilmente il CRISTO, come lo cercano ancora; e quel che il Figliuolo di Dio dichiara quì, che *nol troveranno*, si è verificato nel corso di tutti i secoli; perchè i Giudei avendo ricusato di conoscere e d' adorare il vero CRISTO, aspettano tutto dì in vano il Messia, ch' è già venuto, come se non fosse venuto.

Ma sebbene queste cose sieno state dette ai Giudei; nondimeno abbiamo motivo di temere, secondo S. Giangrisostomo [2], che riguardino anche noi egualmente che loro; e che la nostra coscienza piena di peccati non ci sia veramente un ostacolo *per andare dov' è* GESU' CRISTO. Egli parlando in un altro luogo a suo Padre, gli dice [3]: *Padre, voglio che dove sono io, sieno meco anche quelli, che mi hai dati.* Ma come potremo, dice questo Santo, essere uniti a GESU' CRISTO, *ed andare dov' egli è*, facendo tutto il contrario di ciò ch' egli ci ha comandato? Non si vede forse nei regni della terra, che se qualche Ufficiale di armata fa un'azione indegna del posto, a cui

[1] *Act.* 13 48. [2] *Ut supra p.* 319.
[3] *Joan.* 17. 24.

cui il suo Principe lo aveva innalzato, si priva subito dell'onore di più presentarsi alla sua presenza e di più vederlo, e merita d'essere spogliato della dignità, e d'essere castigato severamente? Temiamo dunque anche noi, se in vece di esercitare la carità verso i nostri fratelli, ci spogliamo delle viscere di misericordia riguardo a loro, abbandonandoci ai desiderii del secolo, temiamo, dico, di non essere per sempre esclusi, colle vergini stolte, dalla camera nuziale, dov' è lo sposo divino delle anime nostre.

℣. 37. 38. 39. *Nell' ultima giornata della festa, ch' era la gran giornata, GESU' stando in piedi diceva ad alta voce: Se alcuno ha sete, venga a me, e beva. Chi crede in me, sentirà uscire dal suo ventre fiumi d' acqua viva*, ec. Era stato comandato agl' Israeliti [1] d' offrire a Dio gli olocausti in tutti i sette giorni della festa dei Tabernacoli, e di riguardare l' ottavo giorno, egualmente che il primo, come il più solenne ed il più santo. Il Figliuolo di Dio ha scelto dunque espressamente questo giorno, in cui tutto il popolo correva in folla al Tempio, per dare a tutti un'istruzione, che doveva, dice S. Giangrisostomo [2], servire ad essi come una specie di viatico, ed alimentarli nel viaggio, che dovevano intraprendere per ritornare alle loro case. Egli *sta in piedi*, e per indicare la sicurezza, con cui parlava ai Giudei, anche allora che i Sacerdoti ed i Farisei avevano inviati ministri per catturarlo; e per esser veduto da più persone, mentre che rivolgeva a tutti il suo discorso. Egli *alza* pure *la voce*, per rendere maggiormente attenti i suoi uditori all' importante verità ch' egli doveva dire, per esser meglio udito da tutti quei popoli; e per far vedere col suo esempio, che la verità del Vangelo dev' essere annunziata ad alta voce dai Ministri della sua parola. *Se alcuno ha sete*,

dic'

[1] *Levit.* 23. 35. 36.
[2] *In Joan. hom.* 50. *p.* 329. *etc.*

dic'egli; *venga da me, e beva*. Crede S. Cirillo [1]; che GESU' CRISTO faccia allusione alle acque del torrente, di cui è parlato nell'ordinanza, che riguardava la maniera, con cui si doveva celebrare la festa dei Tabernacoli [2]; di quel torrente, che per testimonianza di questo Padre, era stato figura di GESU' CRISTO, in cui si trova con che saziare pienamente la propria sete, come nella sorgente di tutte le grazie. Ma può essere che il Figliuolo di Dio avesse allora principalmente in vista diversi passi dei Ss. Profeti, che riguardavano la sua persona, e ch' egli voleva spiegare ai Giudei. Imperocchè poteva facilmente aver disegno di far osservare a quel popolo, che quel ch' eglino leggevano così spesso nelle Scritture, si effettuava attualmente nella sua persona, o almeno era vicino ad effettuarsi, allorchè egli avrebbe consumato il suo sagrificio, figurato da tanti olocausti, che si offrivano nel Tempio in occasione di quella grande solennità. Iddio aveva detto per bocca d' Isaia [3]: *Sitibondi venite alle acque*, invitando gli uomini con queste parole a venire a dissetarsi alle acque divine della sua grazia, che indicavano, com' è detto nel nostro Vangelo, tutti i doni dello Spirito Santo, e si serve della stessa metafora negli scritti di un altro Profeta, dicendo [4]: *Io diffonderò il mio Spirito sopra ogni carne*, oppure sopra tutti gli uomini, senza distinzione di sesso, nè di età, nè di paese: *Io diffonderò il mio Spirito sopra i miei servi e le mie serve*; lo che era una delle più schiare profezie *dell' effusione delle* acque divine della nuova legge. Perciò S. Pietro [5] si servì di queste parole del Profeta Gioele, per provare ai Giudei nella sua prima predica, ch' eglino ne vedranno l'adempimento dopo la discesa dello Spirito Santo.

Il Figliuolo di Dio diceva dunque ad alta voce: Se

[1] *Ut supra p.* 468. [2] *Levit.* 23. 40.
[3] *Cap.* 55. *v.* 1. [4] *Joel.* 2. 28. 29.
[5] *Act.* 2. 16. 17. 18.

Se alcuno ha sete, venga da me e beva. Abbiamo altrove osservato, che *andar da* GESU' CRISTO è credere in lui, com' è spiegato subito dopo. Per andar da GESU' CRISTO bisogna *aver sete*, cioè bisogna aver desiderio e un santo ardore d' andarvi. Ma come si può aver questo desiderio, se non per un dono di colui medesimo, di cui ha detto S. Paolo [1]: *Che opera in noi il volere ed il fare?* Ora acciocchè non si potesse mai credere, che il Figliuolo di Dio parlasse d'una sete e di un' acqua comune, aggiugne: *Chi crede in me*, sentirà *uscire dal suo ventre fiumi d' acqua viva, come parla la Scrittura*; cioè [2] quel ch' è *l' acqua viva* per dissetare coloro che sono molestati da un'ardentissima sete, sono i doni dello Spirito divino, che GESU' CRISTO ci ha meritati colle sue sofferenze, per dissetare le anime, che hanno quella sete spirituale della giustizia, di cui si parla altrove [3]; poichè esse non trovano più, come prima, il loro contento e il loro riposo nelle creature. Si trova una forza straordinaria in queste parole: *Usciranno dal suo ventre fiumi d' acqua viva*, che indicano, secondo S. Giangrisostomo [4], l' abbondanza della grazia, da cui doveva essere inondato il cuore soprattutto dei primi discepoli, non solamente per loro stessi, ma ancora per tutti gli altri, su i quali si diffuse con una profusione ammirabile. E possiamo restarne persuasi al considerare per esempio gli effetti che produsse tra i popoli la sapienza affatto divina di S. Stefano; lo spirito di carità, che parlava per bocca di S. Pietro; e la forza incomparabile di S. Paolo. Non vi era ostacolo che potesse trattenere il santo impeto di questi *fiumi* divini, che *uscivano* con tanta abbondanza dal cuore di questi uomini Apostolici. Tutto il furore dei popoli, tutto il potere dei Principi empii, tutti gli artificii del demonio nulla potevano contro questi fiumi e questi torrenti dello Spirito di Dio, che

[1] *Philip.* 2. 18. [2] *Chrysost. ut supra*
[3] *Matth.* 5. 6. [4] *Ut supra p.* 312.

popolo, che avendolo udito così parlare dicevano: Quest' uomo è certamente il Profeta; altri dicevano: Quest' è il CRISTO. *Ed alcuni dicevano al contrario: Il* CRISTO *ha egli a venire dalla Galilea?* ec. Era certamente una grande disgrazia per quel popolo, dice S. Cirillo [1], il non aver Pastori che potessero allora servirgli di guida per condurlo alla cognizione della verità delle profezie. Imperocchè siccome que' medesimi, che avrebbero dovuto illuminare gli altri, quella truppa di Farisei superbi e pieni di se stessi, com' ei li chiama pensavano unicamente a tirarsi dietro i popoli, nè servivano che a confonderli ognora più; così non è maraviglia, ch' eglino si trovassero divisi di sentimenti sulla persona di GESU' CRISTO. Alcuni dunque dicevano, penetrati dalle sue istruzioni e dai suoi miracoli: Ch' *egli era* certamente *un Profeta*, oppure, giusta la spiegazione del medesimo Santo, *quel Profeta* per eccellenza, che Mosè aveva loro promesso [2]; altri dicevano: Ch' *egli era il* CRISTO; ed altri al contrario: Che *il* CRISTO *non doveva venire dalla Galilea*; perciocchè riguardavano GESU' come di Nazaret, perchè vi era stato allevato [3], quantunque non ignorassero ch' egli era di Betlemme. Alcuni finalmente, essendo senza dubbio animati dai Farisei e dai Sacerdoti, volevano assicurarsi di lui per darlo in loro potere. Per lo che tutto era confusione tra quei popoli, perchè mancavano di capi, o perchè gli stessi capi erano tanti furiosi, che trasportati dal loro orgoglio e dalla loro gelosia non conoscevano GESU' pel CRISTO.

℣. 45. fino al ℣. 50. *Tornati gli Officiali ai Capi dei Sacerdoti, e ai Farisei, questi lor dissero: Perchè non ce lo avete condotto? Gli Offiziali risposero: Nessun uomo non ha mai parlato così, come quest' uomo*, ec. Sembra che la volontà che avevano alcuni Giudei d' arrestare GESU' CRISTO, avrebbe potuto facilitare a que-

[1] *In Joan. p.* 476. [2] *Deut.* 18. 15.
[3] *Luc.* 1. 16.

a questi ministri l'esecuzione dell'ordine, che avevano ricevuto dai Sacerdoti e dai Farisei. Ma quella stessa divina virtù, che trattenne i primi dal mettere le mani addosso a GESU' CRISTO, quantunque volessero farlo, ritiene questi ultimi in altra maniera, facendo che restassero incantati dalle stesse parole di colui, ch'erano andati a catturare. Effetto tanto sorprendente nella persona di questi soldati, che sono d'ordinario poco suscettibili di pietà e di ragione; quanto la durezza di un'ostinazione quasi invincibile poteva parere come una specie di prodigio in coloro, ch' erano i capi della Religione Giudaica! *Nessun uomo*, dissero questi ministri ai Sacerdoti ed ai Farisei, *non ha mai parlato così, come quest' uomo*. E che dunque? Non era forse quest' uomo medesimo, che parlava così divinamente tutto dì alla presenza dei Farisei e dei Senatori; eppure i suoi ammirabili discorsi non servivano che ad irritarli? Egli parla presentemente ad alcuni ministri; e questi ministri si sentono sforzati a dichiarare ai medesimi Farisei: *Che nessun uomo non ha mai parlato così, come quest' uomo*. O profondità dei giudicii impenetrabili d'un Dio nascosto sotto le deboli apparenze di un uomo, che produceva in un medesimo tempo effetti così ammirabili di giustizia e di potere negli uni e negli altri!

Non si dà, dice S. Giangrisostomo [1], cosa più chiara della verità, purchè non siamo noi medesimi pieni di malignità; ma non si dà cosa, che renda uno spirito più difficile e più intrattabile dell' artificio e della gelosia. Gli Scribi ed i Farisei, che parevano avanzare tutti gli altri in sapienza, erano tutto dì con GESU' CRISTO, vedevano cogli occhi loro i suoi miracoli, e procuravano d'intendere le Scritture. Frattanto tutte queste cose non servivano che ad accecarli, a motivo della mala disposizione del loro cuore. I loro ministri per l'opposito, che non avevano il cuore avvelenato da una simile gelosia, in vece d' assi-

[1] *In Joan. hom.* 51. *p.* 325.

assicurarsi di colui, contro cui erano stati inviati, restano presi d' una maniera affatto divina dai suoi discorsi. Ed è ammirabile, che la sola parola di GESU' CRISTO ha forza di fermarli in un istante, senza che abbiano bisogno di vedere i suoi miracoli, e li riempie di ardire, per andar a protestare a quelli, che gli avevano inviati: Che *nessun uomo non aveva mai parlato, come quest' uomo*. Imperocchè parlando così loro non solamente manifestavano, dice S. Giangrisostomo, l'ammirazione, in cui erano del Salvatore; ma anche condannavano apertamente la rea volontà di quelli, che gli avevano mandati a catturarlo.

Sembra che la risposta di questi ministri avrebbe dovuto penetrare i Farisei, e indurli naturalmente a dimandare, qual cosa avesse fatto un'impressione così forte sul loro spirito, fino a legar loro le mani, ed a metterli nell'impotenza d'eseguire il comando, che avevano ricevuto. Ma prevenuti come sono, non guardano che come una vera *seduzione* tutto ciò che poteva contribuire a stabilire la riputazione di GESU' CRISTO. *Siete forse anche voi sedotti*, loro dicono, voi che dovete essere più inviolabilmente attaccati ai nostri sentimenti? *Vi ha alcuno tra i Senatori o tra i Farisei, che abbia creduto in lui?* cioè: Voi che dovete seguire l'esempio dei Senatori e de' Farisei, avete veduto fin ora che un solo tra loro abbia creduto in colui, di cui lodate tanto i discorsi? Che strano ragionare, dice S. Giangrisostomo, imputare piuttosto a GESU' CRISTO, che non agli stessi Farisei ed ai Dottori il motivo di non credere in lui; come se il cieco potesse prendersela contro la luce del Sole allorchè egli nol vede; e non dovesse anzi accusarne il difetto degli occhi suoi. Tutti questi Farisei erano ciechi riguardo a GESU' CRISTO; e pretendevano colla maggiore di tutte le follie, di autorizzare la loro cecità, così rea com' era colla moltitudine dei ciechi ch' erano simili a loro. *Ve ne fu mai alcuno*, dicevano essi, *tra i Senatori e tra i Farisei, che abbia*

creduto in lui? Imperocchè riguardo a quel popolaccio, che non sa cosa sia la legge, sono già maledetti da Dio.

Non si può immaginare stravaganza maggiore d'un così falso ragionamento [1]. Imperocchè *la credenza*, che quei popoli prestavano con tutta semplicità ai discorsi ed ai miracoli di GESU' CRISTO, anzi che essere un motivo *di maledizione* per loro, era al contrario la maggior condanna di que' medesimi che li condannavano. Venivano accusati *di non sapere la legge*. Ma poichè, sebbene ignoranti di questa legge, non lasciavano d'osservarla, ascoltando con rispetto quel Profeta, che Iddio aveva promesso di suscitare di mezzo a loro [2], come potevano *essere maledetti da Dio*? E questa maledizione, che i Farisei imputavano agli altri, non ricadeva forse sul loro capo, mentre essi, gloriandosi della conoscenza della legge, non le ubbidivano, e ricusavano d'ascoltar colui, che aveva tutti i segni di quel gran Profeta, che Mosè aveva loro promesso? Per lo che non potevano meglio provare, ch' essi non avevano quella conoscenza della legge, che si vantavano di avere, che non volendo credere in GESU' CRISTO, ch' era così chiaramente disegnato da questa legge [3]. E dovevano temere la minaccia, che Iddio aveva fulminata contro coloro che non volessero ascoltare questo Profeta della nuova legge, riserbando a se stesso di farne tutta la vendetta [4].

℣. 50. 51. *Sopra di che Nicodemo quegli ch' era stato a trovar* GESU' *di notte, il quale era uno di quel Corpo, disse: La nostra legge permette forse di condannare un uomo, senza prima ascoltarlo, e senza conoscere quel che egli ha fatto?* I Ss. Padri [5] hanno osservato che Nicodemo, ch'era del numero dei Senatori,

[1] *Chrysost. ibid. p.* 326. 327.
[2] *Deut.* 18. 15. [3] *Cyrill. in Joan. p.* 481.
[4] *Deut.* 18. 19.
[5] *Chrysost. ut supra Cyrill. ibid. p.* 481. 482.

tori, e nello stesso tempo dei discepoli di GESU' CRISTO, ha voluto difendere il suo Maestro, ma senza cimentarsi coi Farisei; e che per ciò il S. Evangelista ci richiama alla memoria, ch' *egli era andato a trovar* GESU' CRISTO *di notte*, come per farci intendere, che la sua fede era ancora molto debole, e ch' egli non osava dichiararsi troppo apertamente per lui. Volendo un poco moderare il furore dei Farisei contro GESU' CRISTO, si contenta di far vedere a quegli uomini, che si vantavano di conoscere perfettamente la legge, ch' essi la violavano nella loro condotta. Imperocchè questa legge ordinava espressamente [1]: Che quando alcuno veniva accusato, si dovesse esaminare la sua causa con somma cura, e che non si facesse morire, che dopo aver conosciuta con certezza la verità del delitto, che gli veniva imputato. Perciò Nicodemo, per difesa di GESU' CRISTO, rappresenta solamente ai Farisei: Che *la loro legge non permetteva di condannare un uomo senza essere ascoltato e senza un' esatta cognizione dell' azione* che gli veniva imputata, ed anche di tutta la sua condotta. Sembra che Nicodemo ci dià motivo di giudicare, che non gli fosse ignoto che i Farisei avevano già risoluta la morte di GESU' CRISTO, ed in ciò erano essi molto più rei. Imperocchè volevano farlo morire prima d' aver osservato rispetto a lui in ciò ch' era ordinato dalla legge; e si rendevano così prevaricatori di questa legge in un punto di tanta importanza, mentre che accusavano GESU' CRISTO d' aver meritata la morte per aver guarito un paralitico in giorno di Sabbato.

℣. 52. 53. *Essi egli risposero: Sei forse anche tu Galileo? Esamina le Scritture, e vedi, che dalla Galilea Profeta non surge. Ed ognuno ritornò a casa sua.* I Farisei, per rispondere regolarmente alla dimanda di Nicodemo [2], dovevano fargli vedere, ch' essi

[1] *Deut.* 13. 14. [2] *Chrysost. ut supra.*

essi non volevano far arrestare GESU' CRISTO senza cognizione di causa. Ma il rispondergli, dimandandogli con disprezzo, *s'era anch' egli Galileo*, era un opporre un'ingiuria ad una sodissima dimanda. Imperocchè era nel loro pensiero un'ingiuria, il chiamare un uomo Galileo, poichè credevano che non potesse uscire niente di buono dalla Galilea; nè gli dimandavano *s'era anch' egli Galileo*, se non perchè riguardavano GESU', ch' egli prendeva a difendere, come venuto dalla Galilea, e lo accusano anche d' una crassa ignoranza delle Scritture, dicendogli: Che *esaminasse con diligenza i Libri Santi*, e che vi imparasse, che *non sortiva mai*, oppure secondo il Greco, *che non era mai sortito un Profeta dalla Galilea*. Ma non si trattava già di questo tra loro. Imperocchè quand'anche GESU' CRISTO non fosse stato Profeta, lo che Nicodemo nè affermava, nè negava; e quand'anche fosse stato veramente della Galilea, come non lo era, e come alcuni di loro potevano saperlo; essi non provavano con ciò in nessuna maniera, che Nicodemo gli avesse accusati ingiustamente di prevaricazione contro la legge. Imperocchè era sempre vero, ch'eglino condannavano GESU' CRISTO contro le regole della giustizia stabilite dalla legge, e registrate nelle Scritture di cui gli parlavano. Era anche una temeraria supposizione il sostenere come una cosa attestata dalle Scritture, che *non era mai uscito dalla Galilea alcun Profeta*; poichè ciò ch' essi sostenevano non era certo. E quand' anche fosse stato certo fino allora, non era una legittima conseguenza, che non potesse uscirne in avvenire; essendo almeno certissimo che le Scritture, da loro citate a questo proposito, non avevano niente detto in contrario. E' dunque manifesto, che l'iniquità in bocca di questi nemici di GESU' CRISTO mentiva se stessa, secondo il Profeta [1], e si distruggeva colle proprie armi sue: *Et mentita est iniquitas sibi*.

Che

[1] *Ps.* 26. 12.

Che ſe Nicodemo non ha potuto perſuadere ai Fariſei di ſpogliarſi d'ogni paſſione contro il Salvatore; e di voler *aſcoltarlo* ſenza prevenzione; cagionò almeno una felice diviſione in quell'aſſemblea d'iniquità. E penetrati ſenza dubbio da qualche ſpecie di confuſione al ſentire il giuſto rimprovero, che uno di loro faceva a tutti gli altri, di non eſſer fedeli oſſervatori della legge, come ſe ne vantavano, *ritornarono alle lor caſe*; eſſendoſi Iddio ſervito d'una parola di Nicodemo per iſconvolgere per qualche tempo tutti i loro diſegni.

CAPITOLO VIII.

§. I. *Adultera*.

1. *JEſus autem perrexit in montem Oliveti:*	1. † INtanto GESU' ſe ne andò al monte dell'oliveto.	† Sab. IV. di Quadrag.
2. *Et diluculo iterum venit in templum, & omnis populus venit ad eum, & ſedens docebat eos.*	2. E al far del giorno ritornò al Tempio, ove tutto il popolo venne a lui, ed egli meſſoſi a ſedere gli ammaeſtrava.	
3. *Adducunt autem Scribæ, & Phariſæi mulierem in adulterio deprehenſam: & ſtatuerunt eam in medio.*	3. Allora gli Scribi e i Fariſei conduſſero una donna colta in adulterio, e facendola ſtar in piedi là in mezzo,	
4. *Et dixerunt ei: Magiſter, hæc mulier modo deprehenſa eſt in adulterio.*	4. diſſero a lui: Maeſtro, queſta donna è ſtata colta ſul fatto in adulterio.	
5. *In lege autem Moyſes mandavit nobis hujuſmodi lapidare. Tu ergo quid dicis?*	5. Or nella Legge Mosè ci ha ordinato di lapidare queſta ſorte di donne. Tu dunque che ne dici?	Levit. 20. v. 10. Deut. 22. v. 22.

6.

6. Essi dicevan questo per farne di lui tentativo, onde poterlo accusare. Ma GESU' chinatosi giù scriveva col dito in terra.

6. Hoc autem dicebant tentantes eum, ut possent accusare eum. Jesus autem inclinans se deorsum, digito scribebat in terra.

Deut. 17. v. 7.

7. Ma perseverando coloro a dimandargli risposta, egli si rizzò, e disse loro: Chi di voi è senza peccato, getti il primo la pietra contro di lei.

7. Cum ergo perseverarent interrogantes eum, erexit se, & dixit eis: Qui sine peccato est vestrum, primus in illam lapidem mittat.

8. E di nuovo chinatosi scriveva in terra.

8. Et iterum se inclinans, scribebat in terra.

9. Al che udire [1] quelli se ne uscirono un dietro l' altro, incominciando dai più vecchi; [2] talchè GESU' restò solo colla donna, che stava là in mezzo.

9. Audientes autem unus post unum exibant, incipientes a senioribus: & remansit solus Jesus, & mulier in medio stans.

10. Allora GESU' si rizzò, e le disse: donna, dove sono i tuoi accusatori? Nessun ti ha condannata?

10. Erigens autem se Jesus dixit ei: Mulier, ubi sunt, qui te accusabant? nemo te condemnavit?

11. Ella rispose: Nessuno, Signore. E GESU' disse: Nè pur io ti condannerò. Vattene, e d' ora innanzi non peccar più. ¶.

11. Quæ dixit: Nemo, Domine. Dixit autem Jesus: Nec ego te condemnabo. Vade, & jam amplius noli peccare.

§. 2.

[1] *Gr. aggiugne:* e ripresi dalla coscienza.
Ibid. Gr. aggiugne fin ai più giovani
[2] *Gr. aggiugne;* e non veggendo altri che la . .

§. 2. G. C. Luce del mondo. Suo Padre a lui rende testimonianza. Impenitenza dei Giudei.

12. *Iterum ergo locutus est eis Jesus, dicens: Ego sum lux mundi; qui sequitur me, non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitæ.*

13. *Dixerunt ergo ei Pharisæi. Tu de te ipso testimonium perhibes; testimonium tuum non est verum.*

14. *Respondit Jesus, & dixit eis. Et si ego testimonium perhibeo de meipso, verum est testimonium meum, quia scio, unde veni, & quo vado: vos autem nescitis, unde venio, aut quo vado.*

15. *Vos secundum carnem judicatis: ego non judico quemquam:*

16. *Et si judico ego, judicium meum verum est, quia solus non sum, sed ego, & qui misit me Pater.*

17. *Et in lege vestra scriptum est, quia duorum hominum testimonium verum est.*

12. GESU' poi favellò di nuovo al popolo in questi termini. † Io son la luce del Mondo: chi segue me, non cammina [1] nelle tenebre, ma avrà la luce della vita.

13. Sopra di che i Farisei gli dissero: Tu rendi testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è idonea.

14. GESU' in risposta disse loro: Quantunque io renda testimonianza di me stesso, pure la mia testimonianza è idonea; perchè io so donde io son venuto, e dove io vò; ma voi non sapete dond'io vengo, o dove io vò.

15. Voi giudicate secondo la carne, io non giudico alcuno.

16. E se io giudico, il mio giudizio è legittimo, perchè io non son solo, ma son io, e il Padre che mi ha mandato.

17. E nella Legge vostra stà scritto, che la testimonianza di due persone è legitima.

† Sab. V. di Quad.
1. Joan. 1. v. 5.
Deut. 17. v. 6. & 19. v. 15.
Matt. 18. v. 66.
2. Cor. 13. v. 1.
Hebr. 10. v. 28.

18.

[1] *Gr.* non camminerà.

18. Ora ſon io, che rendo teſtimonianza di me ſteſſo; e rende pur teſtimonianza di me il Padre, che mi ha mandato.

19. Gli dicevano dunque: Ove è il tuo Padre? GESU' riſpoſe, Voi non conoſcete nè me: nè mio Padre; ſe voi conoſceſte me, sì che conoſcereſte ancor mio Padre.

20. Così GESU' parlò nel luogo ov'era la caſſella delle offerte, ammaeſtrando nel Tempio; e neſſuno lo arreſtò, perchè non era per anche venuta la ſua ora. ¶.

† Lun. 2. di Quadr.

21. † GESU' parlò loro un' altra volta così: Io men vado e voi mi cercherete, e morrete nel voſtro peccato. Dove io vado, voi non vi potete venire.

22. I Giudei dunque dicevano: Si darà forſe egli ſteſſo la morte, giacchè egli dice: Dove io vado, voi non ci potete venire?

23. Ed ei dicea loro: Voi ſiete di quaggiù, io ſon di laſsù. Voi ſiete di queſto mondo, io non ſon di queſto mondo.

24. Io v'ho dunque detto che voi morrete nei voſtri peccati; imperocchè ſe voi non credete che io

18. *Ego ſum, qui teſtimonium perhibeo de meipſo: & teſtimonium perhibet de me, qui miſit me, Pater.*

19. *Dicebant ergo ei: Ubi eſt Pater tuus? Reſpondit Jeſus: Neque me ſcitis, neque Patrem meum; ſi me ſciretis, forſitan & Patrem meum ſciretis.*

20. *Hæc verba locutus eſt Jeſus in gazophylacio, docens in templo: & nemo apprehendit eum, quia necdum venerat hora ejus.*

21. *Dixit ergo iterum eis Jeſus: Ego vado, & quæretis me, & in peccato veſtro moriemini. Quo ego vado, vos non poteſtis venire.*

22. *Dicebant ergo Judæi: Numquid interficiet ſemetipſum, quia dixit: Quo ego vado, vos non poteſtis venire?*

23. *Et dicebat eis: Vos de deorſum eſtis, ego de supernis ſum. Vos de mundo hoc eſtis, ego non ſum de hoc mundo.*

24. *Dixi ergo vobis, quia moriemini in peccatis veſtris; ſi enim non credideritis, quia*

ego

ego sum, moriemini in peccato vestro. son quel desso, voi morete nel vostro peccato.

§. 3. *G. C. nulla fa da se. La verità rende liberi. Veri figli d' Abraamo. Figli del demonio.*

25. *Dicebant ergo ei: Tu quis es? Dixit eis Jesus: Principium, qui & loquor vobis.*

25. Quelli allora gli dissero: Ma chi sei tu? E GESU' disse loro: Quel che sin da prima, io *v' ho detto*, [1] ve lo dico ancora.

26. *Multa habeo de vobis loqui, & judicare. Sed qui me misit, verax est: & ego quæ audivi ab eo, hæc loquor in mundo.*

26. Io averei molte cose a dire di voi, e a condannare in voi; ma *intanto vi dico, che* colui che mi ha mandato, è verace; e che io non enunzio nel mondo, se non se le cose, che ho udite da lui. Rom. 3. v. 4.

27. *Et non cognoverunt, quia Patrem ejus dicebat Deum.*

27. Eglino però non compresero, che egli parlava del suo Padre [2] Dio.

28. *Dixit ergo eis Jesus: Cum exaltaveritis Filium hominis, tunc cognoscetis, quia ego sum, & a meipso facio nihil, sed sicut docuit me Pater, hæc loquor.*

28. GESU' dunque disse loro: Quando avrete alzato in alto il Figlio dell'uomo, allor conoscerete, che io son quel desso, e che nulla io faccio da me, ma che enunzio le cose, come me le ha insegnate il Padre.

29. *Et qui me misit, mecum est, & non reliquit me solum, quia ego quæ placita sunt ei, facio semper.*

29. Colui che mi ha mandato, è con me, e non mi ha lasciato solo, e però [3] io fò sempre ciò che a lui piace.

30.

[1] *Altr.* io sono sin dal principio, e questo è ciò che vi dico. *Altr.* Io sono il principio *d' ogni cosa*, io che a voi favello.

[2] *Gr.* che parlava loro del Padre. [3] *Lett. quia*

30. Su questo suo discorso molti credettero in lui.

30. Hæc illo loquente, multi crediderunt in eum.

31. A quei Giudei dunque che in lui credettero, GESU' disse: Se voi permarrete nella mia parola, sarete veramente miei discepoli.

31. Dicebat ergo Jesus ad eos, qui crediderunt ei, Judæos: Si vos manseritis in sermone meo, vere discipuli mei eritis.

32. E voi conoscerete la verità, e la verità vi renderà liberi.

32. Et cognoscetis veritatem, & veritas liberabit vos.

33. Quelli gli risposero: Noi siamo schiatta d'Abraamo; nè siamo mai stati schiavi d'alcuno; come *dunque* dici tu che diverrem liberi?

33. Responderunt ei: Semen Abrahæ sumus, & nemini servivimus umquam; quomodo tu dicis: Liberi eritis?

2. Petr. v. 19.

34. GESU' replicò loro: In verità in verità io vi dico, che ognun che commette peccato, è schiavo del peccato.

34. Respondit eis Jesus: Amen, amen dico vobis, quia omnis, qui facit peccatum, servus est peccati.

35. Or lo schiavo non istà sempre nella casa; ma il Figlio sempre vi stà.

35. Servus autem non manet in domo in æternum: Filius autem manet in æternum.

36. Se dunque il Figlio vi renderà liberi, voi sarete veramente liberi.

36. Si ergo vos Filius liberaverit, vere liberi eritis.

37. Io so che siete Figli d'Abraamo, ma voi cercate di farmi morire, perchè la mia parola in voi non cape.

37. Scio, quia filii Abrahæ estis: sed quæritis me interficere, quia sermo meus non capit in vobis.

38. Io favello ciò che hò veduto appo il Padre mio; e voi, quel che avete veduto appo il Padre vostro, voi lo fate.

38. Ego quod vidi apud Patrem meum, loquor: & vos quæ vidistis apud patrem vestrum, facitis.

39. *Responderunt, & dixerunt ei: Pater noster Abraham est. Dicit eis Jesus: Si filii Abrahæ estis, opera Abrahæ facite.*

40. *Nunc autem quæritis me interficere, hominem, qui veritatem vobis locutus sum, quam audivi a Deo: hoc Abraham non fecit.*

41. *Vos facitis opera patris vestri. Dixerunt itaque ei: Nos ex fornicatione non sumus nati: unum patrem habemus Deum.*

42. *Dixit ergo eis Jesus: Si Deus pater vester esset, diligeretis utique me. Ego enim ex Deo processi, & veni; neque enim a meipso veni, sed ille me misit.*

43. *Quare loquelam meam non cognoscitis? quia non potestis audire sermonem meum.*

44. *Vos ex patre diabolo estis; & desideria patris vestri vultis facere. Ille homicida erat ab initio, & in verita-*

39. Essi in risposta gli dissero: Il nostro Padre è Abraamo. E GESU' a loro: Se siete [a] figli d'Abraamo, fate [a] le azioni di Abraamo.

40. Ma ora voi cercate a farmi morire, me che a voi ho enunziata la verità, che io ho udita da Dio: questo non fece già Abraamo.

41. Le azioni che voi fate, son quelle del vostro Padre. Quelli allora gli dissero: Noi non siamo già nati d' *idolatrica* fornicazione; noi non abbiam che un solo Padre, Dio.

42. E GESU' replicò loro: Se Dio fosse vostro Padre, sì che voi amereste me; poichè da Dio io son proceduto, e son venuto; giacchè io non ci son venuto da me stesso, ma sono mandato da lui.

43. Perchè non intendete voi il mio favellare? Perchè voi non siete buoni di dar ascolto a quel che io dico.

44. Voi siete figli del Demonio e volete fare quel che desidera il Padre vostro. Colui ab inizio fu micidiale, e non persistette nella verità, giac-

1. Joan. 3. v. 8.

[a] Gr. Se foste: fareste.

giacchè in lui non v'è verità. Quando favella menzogna, favella del suo; poichè egli è menzognero, e Padre della menzogna.

te non stetit, quia non est veritas in eo: cum loquitur mendacium, ex propriis loquitur, quia mendax est, & pater ejus.

45. A me poi, quando [1] dico la verità, voi non credete.

45. *Ego autem si veritatem dico, non creditis mihi.*

§. 4. *Chi è da Dio ascolta la sua parola: G.C. chiamato indemoniato. Rimette il suo onore in man del Padre. E' innanzi Abraamo. Si vuol lapidarlo.*

† Dom. di Passione.

46. † Chi di voi mi convincerà di peccato? Che se io vi dico verità, perchè non mi credete voi?

46. *Quis ex vobis arguet me de peccato? Si veritatem dico vobis, quare non creditis mihi?*

1. Joan. 4. v. 6.

47. Chi è da Dio dà ascolto alle parole di Dio. E però voi non date a quelle ascolto, perchè non siete da Dio.

47. *Qui ex Deo est, verba Dei audit. Propterea vos non auditis, quia ex Deo non estis.*

48. I Giudei allora in risposta gli dissero: Non diciam noi bene, che tu sei un Samaritano e uno spiritato?

48. *Responderunt ergo Judæi, & dixerunt ei: Nonne bene dicimus nos, quia Samaritanus es tu, & dæmonium habes?*

49. Rispose GESU'; Io non sono uno spiritato; ma io onoro il Padre mio, e voi disonoraste me.

49. *Respondit Jesus: Ego dæmonium non habeo, sed honorifico Patrem meum, & vos inhonorastis me.*

50. Or io non cerco la

50. *Ego autem non quæ-*

[1] *Gr.* poichè.

quaero gloriam meam: est qui quaerat, & judicet.

mia gloria; v' è chi cerca, e fa giustizia.

51. *Amen, amen dico vobis: si quis sermonem meum servaverit, mortem non videbit in aeternum.*

51. In verità, in verità, io vi dico: Se alcuno osserverà la mia parola, non vedrà morte in eterno.

52. *Dixerunt ergo Judaei: Nunc cognovimus, quia daemonium habes. Abraham mortuus est, & Prophetae: & tu dicis: Si quis sermonem meum servaverit, non gustabit mortem in aeternum.*

52. Su questo i Giudei dissero: ora riconosciamo che tu sei uno spiritato. Abraamo è morto, ed i Profeti ancora; e tu dici: Se alcuno osserverà la mia parola, non assaggerà morte in eterno.

53. *Numquid tu major es patre nostro Abraham, qui mortuus est? & Prophetae mortui sunt. Quem te ipsum facis?*

53. Sei tu dappiù del padre nostro Abraamo il quale è morto? I Profeti ancora son morti. Chi pretendi tu d'essere?

54. *Respondit Jesus: Si ego glorifico meipsum, gloria mea nihil est: est Pater meus, qui glorificat me, quem vos dicitis, quia Deus vester est.*

54. GESU' rispose: Se io dò gloria a me stesso, la mia gloria è un nulla. Colui che mi dà gloria è il Padre mio, che voi dite essere vostro Dio.

55. *Et non cognovistis eum: ego autem novi eum: Et si dixero, quia non scio eum, ero similis vobis mendax. Sed scio eum, & sermonem ejus servo.*

55. Voi però non l'avete conosciuto, ma io lo conosco; e se io dicessi, che io nol conosco, sarei un mentitore come voi. Ma io lo conosco, ed osservo la di lui parola.

56. *Abraham pater vester exultavit, ut vi-*

56. Abraamo vostro padre bramò ardentemente di

vedere il giorno mio; lo ha veduto, ed ha goduto.

deret diem meum; vidit, & gavisus est.

57. I Giudei gli dissero: Non hai ancor cinquant'anni, ed hai veduto Abraamo?

57. *Dixerunt ergo Judæi ad eum: Quinquaginta annos nondum habes, & Abraham vidisti?*

58. GESU' rispose: In verità in verità io vi dico, che innanzi che Abraamo nascesse, esisto io.

58. *Dixit eis Jesus: Amen, amen dico vobis, antequam Abraham fieret, ego sum.*

59. Coloro allora presero dei sassi per gettarglieli contro: Ma GESU' s' ascose, ed uscì dal Tempio [1]. ¶.

59. *Tulerunt ergo lapides, ut jacerent in eum: Jesus autem abscondit se, & exivit de templo.*

[1] Gr. *passato essendo per mezzo a loro.*

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. fino al ℣. 6. GESU' *andò al monte dell' Oliveto. E al far del giorno ritornò al Tempio, dove tutto il popolo venne a lui ed egli messo sia sedere gli ammaestrava. Allora gli Scribi ed i Farisei condussero una donna colta in adulterio*, ec. Questo fatto dell' adultera non è stato spiegato da S. Giangrisostomo nè da S. Cirillo nei loro commentarii sul Vangelo di S. Giovanni; ed afferma S. Girolamo [1], ch'esso trovavasi solamente in alcuni esemplari greci e latini. Ma dopo che per giudicio della Chiesa raccolta nel Concilio

[1] *Contra Pelag. l. 2. p. 864.*

lio ecumenico di Trento, tutto questo Vangelo, quale lo abbiamo, è stato ricevuto come una Scrittura canonica, non ci è più permesso di rivocarne in dubbio l'autorità. E lo stesso S. Giangrisostomo [1] non ha lasciato di parlare nel corso de' suoi commentarii sopra S. Giovanni di questa femmina adultera, quantunque non ne abbia spiegata la storia, forse perchè non si trovava nei manoscritti ch'egli, aveva tra le mani, oppure per qualche altra ragione, che noi non conosciamo.

Dopo che i Sacerdoti ed i Farisei, divisi tra loro per la risposta di Nicodemo, *furono andati ognuno a casa sua*, GESU' CRISTO, che non voleva fermarsi in Gerusalemme, dove la sua presenza era più esposta all'orgoglio di tutti quei falsi zelatori della legge, *si ritirò sul monte degli Olivi*, per passarvi una parte della notte in orazione, come sembra ch'egli facesse qualche volta [2]. Quest'era in effetto il luogo dov' egli si portava assai spesso coi suoi discepoli in tempo di notte, ritornando il giorno ad istruire i popoli nel Tempio. Egli vi ritornò dunque sullo spuntare del giorno addietro; ed il popolo, ch'era rimasto incantato dai suoi discorsi, si affollò attorno di lui: *I Farisei ed i Dottori della legge* vennero subito a trovarlo, ma con una disposizione diversa da quella del popolo. Essi vi conducono una femmina, che aveva commesso un adulterio; *la mettono in mezzo al popolo*, e la presentano a GESU' CRISTO sotto gli occhi di tutti, per avere un maggior numero di testimonii della risposta ch'egli farebbe, avendo in vista di servirsene, se mai potessero, per farlo morire. Allora questi Farisei, dandogli un nome onorevole, e chiamandolo *Maestro*, per levargli ogni motivo di credere, ch'eglino si presentassero a lui con un cattivo disegno, gli tengono questo discorso coperto d'uno zelo apparente, e d'un desiderio d'istruirsi, ma pieno di

[1] *In Joan. hom. 60. p. 389.*
[2] *Luc. 6. 12. 21. 23.*

di veleno e di malizia: *Questa donna*, gli dicono, *è stata colta sul fatto in adulterio*; cioè l'adulterio, di cui viene accusata, è manifesto, e si tratta solamente di sapere come dobbiamo diportarci verso lei. *La Legge di Mosè ci ha ordinato di lapidare quelle, che sono convinte d'un tal delitto*; ma tu, che sei venuto come un Maestro in Israello e come un Profeta, a darci istruzioni così eccellenti da parte di Dio, *che ne dici*, e qual è il tuo sentimento circa la maniera, con cui dobbiamo trattarla?

E' manifesto che coloro appoggiavano la loro dimanda ad un tale ragionamento; poichè se non avessero voluto far credere a GESU' CRISTO ch'essi lo riguardavano e come un Maestro e come un Dottore inviato da Dio per dar loro nuove istruzioni, non avrebbero osato di mettere in dubbio, se l'ordinanza di Mosè doveva essere eseguita. Questa ordinanza però indicava solamente la morte [1], e non il genere di morte. Ma i Farisei, come osserva l'Evangelista, *non gli dissero ciò, che per tentarlo, e per poterlo accusare*. Ed ecco qual fu l'artificio, che questi ipocriti nascondevano sotto una dimanda così speciosa [2]: S'egli comanda che questa donna sia lapidata, dicevano tra loro, perderà certamente quella riputazione di mansuetudine che si è acquistata. E se per l'opposito è d'avviso, che si debba rimandarla senza punirla, egli si farà vedere nemico della giustizia comandata dalla legge. Ma perchè egli non vorrà perdere quella riputazione di mansuetudine, che lo fa tanto amare dai popoli, dirà senza dubbio che si debba lasciar andare senza castigo; e così ci darà un giusto motivo d'accusarlo di prevaricazione contro la legge di Mosè, e di dirgli ch'egli medesimo è degno di morte egualmente che questa femmina. Tali erano, aggiunge S. Agostino, i lacci che gli tendevano; e tali

1 *Lev.* 20. 10. *Deut.* 22. 22.
2 *Aug. in Joan. tract.* 33. *p.* 108.

li erano, dice S. Prospero [1], le fortissime funi, con cui credevano d'aver legato GESU' CRISTO, funi formate dalle stesse parole della legge. Ma a chi si tendevano mai? A colui, ch'è veramente il Forte, e che può spezzarle facilissimamente, essendo il vero Sansone, di cui l'antico non era che una debolissima immagine. Eglino si rivolgono a colui ch'è la sapienza dell'eterno Padre, e che penetra col suo lume infinito tutti i più secreti nascondigli dello spirito e del cuore umano, sono pazzi e mentitori, che si sforzano di sorprendere la stessa verità. Che fa dunque la verità, la sapienza, e la giustizia eterna, allorchè la vana prosunzione di questi Giudei superbi credeva di tenderle colle sue parole artificiose un laccio, che non potesse nè vedere, nè evitare?

℣. 6. 7. 8. GESU' *chinatosi giù scriveva col dito in terra. Ma perseverando coloro a domandargli risposta, egli si rizzò, e disse loro Chi di voi è senza peccato getti il primo la pietra contro di lei*, ec. Tutti gl'Interpreti antichi e moderni sono divisi tra loro di sentimento circa la maniera, con cui si dev'intendere quel ch'è detto in questo luogo, che GESU', *essendosi chinato, scriveva con un dito in terra*. S. Ambrogio è d'opinione [2], che il Salvatore scrivesse sulla polvere del Tempio quelle parole, ch'egli medesimo disse altrove [3]: *Voi vedete una paglia nell'occhio del vostro fratello, e non vedete una trave nel vostro*, dando il nome *di paglia* a quel peccato di carne, che quella donna aveva commesso per fragilità, e chiamando *una trave* l'orgoglio diabolico e l'orribile gelosia, da cui erano stimolati i Farisei a voler uccidere colui, ch'era venuto per salvarli. S. Girolamo spiegando questo luogo del Vangelo, dice [4], che il Salvatore scrisse allora sulla terra o sulla polvere i peccati di coloro, che accusavano questa femmina. Altri credono,

[1] *De promiss. & præd. part.* 2. *c.* 22.
[2] *Lib.* 6. *epist.* 52. [3] *Matth.* 7. 3.
[4] *Tom.* 1. *contr. Pelagian. lib.* 2. *p.* 864.

no, ch'egli non iscrivesse niente di positivo, ma che, attendendo a formar sulla polvere con un dito alcuni caratteri, che nulla significavano, volesse dar motivo ai Farisei d'esser persuasi, ch'egli conosceva il loro artificio, e che evitava espressamente di rispondere, per coprire di confusione la rea loro volontà. Comunque sia, non si può dubitare, che se GESU'CRISTO non iscriveva sulla terra i peccati di questi ipocriti, che volevano passare per giusti, mediante lo zelo, che mostravano per la giustizia riguardo agli altri, gli scrisse almeno nell'intimo delle loro coscienze, e fece che sentissero in quel momento d'una maniera vivissima quanto erano anch'essi rei avanti a Dio, allorchè volevano far condannare quella peccatrice. Perciò egli non risponde alle replicate dimande che gli facevano, che queste parole, che furono per loro come un colpo di folgore, che li percosse fino all'intimo dell'anima: *Chi di voi è senza peccato, getti il primo la pietra contro di lei.* Imperocchè il lume della giustizia di Dio li fece allora rientrare in se stessi loro mal grado, per vedervi tutta la corruzione che vi regnava; e fece in quest'incontro una cosa simile a ciò che dee fare un giorno in *tutti* i peccatori, allorchè *esponendoli*, secondo il Profeta [1], *a se stessi metterà sotto gli occhi loro* tutto ciò che avevano procurato di nascondere a se medesimi nel corso della loro vita. Perciò tutti questi accusatori della femmina, di cui parliamo, furono penetrati da una così terribile confusione, e presi da tanto orrore, che non poterano sostenere più a lungo la presenza del Figliuolo di Dio: *Si ritirarono* dunque *uno dopo l'altro, incominciando i più vecchi*, essendo anche più consumati in malizia e in ipocrisia, indi i più giovani, che seguivano miseramente l'esempio dei loro maggiori.

GESU' CRISTO medesimo volle in certa maniera facilitare a questi Farisei la loro partenza; *essendosi di nuo-*

[1] *Psal.* 49. 21.

nuovo abbassato, dopo aver dette queste parole, per formare, come prima, alcuni caratteri *sulla terra*. Imperocchè questa positura del Figliuolo di Dio diede loro luogo di sortire, credendo di non esser veduti da lui. Ecco dunque, secondo il sentimento di S. Prospero [1], il nostro Sansone e il nostro Forte, ch'essi credevano d'aver legato strettamente e d'avere avviluppato colla loro dimanda, eccolo in un istante sciolto da tutti i loro lacci, ch'egli spezzò con una sola parola. Quindi GESU'CRISTO *restò solo*, dice l'Evangelista, cioè solo rapporto a tutti coloro, che essendo venuti per tenerlo e per sorprenderlo, erano già partiti, ed avevano lasciata quella femmina in mezzo al popolo, senza prendersi più pensiero di lei.

℣. 10. 11. *Allora* GESU *si rizzò, e le disse: donna, dove sono coloro che ti accusavano? Nessuno ti ha condannata? Essa rispose: Nessuno, Signore.* GESU' *le disse: Neppur io ti condannerò: Va, e non peccar mai più.* Quel che GESU'CRISTO aveva detto ai Farisei: Chi di voi è senza peccato, sia il primo a gettare le pietre contro questa donna, poteva certamente averla riempiuta di spavento. Imperocchè egli con ciò non l'assolveva, ma veniva solamente ad affermare che quelli, che la condannavano, erano colpevoli egualmente che lei. Allorchè dunque tutti i suoi accusatori furono partiti, essa aveva un giusto motivo di temere, dice S. Agostino [2], che *chi era perfettamente esente da ogni peccato*, non la punisse, e non *fosse il primo a gettarle contro le pietre*, com'egli aveva dichiarato. Ma quest'Uomo-Dio, dopo essersi servito della sola sua lingua, per respignere colla forza della sua giustizia i suoi avversarii, alzò dopo gli occhi della sua misericordia, per trattar questa femmina con tutta la dolcezza. *Dove sono*, le disse, *i tuoi accusatori?* Egli non ignorava certamente che se n'erano andati; poichè la virtù della sua parola gli aveva costretti a ritirarsi. Ma voleva con que-

[1] *Ut supra* [2] *In Joan. 33. pag.* 108.

questa dimanda farle comprendere, ch'eglino erano partiti; perchè non avevano potuto sostenere il sentimento interno, che le sue divine parole avevano eccitato in loro dei loro proprii delitti. Imperocchè era lo stesso che dirle: Coloro, che ti hanno accusata, non hanno potuto resistere ai rimproveri della loro coscienza, dal momento ch'io gli ho obbligati a rientrare in se stessi per condannare la loro propria condotta. Non avendo dunque essi osato di condannarti, *neppur io ti condannerò*; quantunque potrei farlo, non temendo di poter essere accusato d'alcun peccato.

Ma che? Il Figliuolo di Dio voleva dunque favorire un così grave peccato? E questa femmina adultera non doveva forse esser punita, perchè i suoi accusatori erano rei? GESU'CRISTO senza dubbio non poteva favorire il peccato, egli che non era venuto al mondo che per distruggere il peccato. Ma dicendo a questa donna: *Neppur io ti condannerò*, fa vedere che il fine della sua Incarnazione era di salvare i peccatori; ed aggiugnendo subito dopo: *Và, e non peccar mai più*, fa anche vedere, che il fine di questa medesima Incarnazione era di abolire il peccato, oppure, com'ha detto altrove [1], *di salvare il suo popolo, liberandolo dai suoi peccati*. Chi dunque ama, dice S. Agostino, questa misericordia in GESU'CRISTO, non si scordi nello stesso tempo la verità della sua giustizia, ma ne sia penetrato. *Il Signore è pieno di misericordia e di giustizia*, dice il Reale Profeta [2]. La sua misericordia fa la consolazione dei peccatori; la sua giustizia dee fare il timore degl'impenitenti. Ricordiamoci dunque continuamente, che il Signore è *dolce e retto*, cioè misericordioso e giusto [3], che gli usa, come fa quì riguardo a questa femmina, la sua misericordia verso i peccatori, senza offendere la verità della sua giustizia; poichè gl'invita a penitenza, insegnando ad essi *a non peccar mai più*.

℣. 12.

[1] *Matth.* 1. 21. [2] *Psal.* 24. 9.
Theodor. in hunc Psalm.

℣. 12. GESU' *parlò di nuovo al popolo, in questi termini: Io sono la luce del mondo; chi segue me, non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita.* Abbiamo veduto al principio di questo capitolo, che essendosi il popolo raccolto attorno GESU' CRISTO nel Tempio, egli si mise ad istruirli; ed appunto mentre che gl'istruiva, gli Scribi ed i Farisei gli presentarono la donna adultera, di cui abbiamo parlato. Dopo dunque che si furono ritirati, tutti coperti di confusione dalla risposta di GESU' CRISTO, egli continuò come prima a parlare al popolo, e manifestò a tutti questa grande verità: Ch'*egli era la luce del mondo*. Non è detto di che il Salvatore avesse loro parlato, prima che gli fosse condotta dinanzi l'adultera; e perciò non si può indicare la relazione che hanno queste parole colle sue istruzioni precedenti. Ma basta sapere, che il punto più importante del suo ministero, era di stabilire tra i Giudei la sua divina missione, tanto co'suoi miracoli, quanto co' suoi discorsi, e di convincerli, ch'egli era veramente quel Profeta, che Mosè aveva loro promesso da parte di Dio. Non è dunque maraviglia, che il Salvatore, avendo detto prima nella città di Cafarnao [1]; Ch'*egli era il pane di vita, il pane disceso dal cielo, il pane vivo, che dava* agli uomini *la vita eterna*, dica presentemente a quelli della città di Gerusalemme: Ch'*egli è la luce del mondo*; cioè una luce affatto spirituale e divina. E voleva far conoscere, che s'egli non illuminava gli uomini, eglino sarebbero infallibilmente nelle tenebre; e che per conseguenza i Farisei, i Sacerdoti, ed i Dottori della legge non potevano che ognora più dilungarsi dal cammino della vita, finchè non seguivano lui, come *la vera luce*, che sola è capace d'illuminare lo spirito ed il cuore *d'ogni uomo, che viene al mondo* [2].

S. Cirillo ha creduto [3], che il Figliuolo di Dio, di-

[1] *Joan. 6. 35. 50. 51.* [2] *Joan. 1. 9.*
[3] *In Joan. p. 485.*

dicendo ai Giudei: Ch'*egli era la luce del mondo*; abbia voluto far loro comprendere, ch'egli era venuto per illuminare non solamente la Giudea, come quel popolo s'immaginava, ma eziandio tutti i popoli della terra; ed in oltre ch'egli lascierebbe la Giudea, in castigo della sua ingratitudine, e che porterebbe la luce della sua verità alle nazioni. Imperocchè egli non dice già: Io sono la luce d'*Israello*, come se avesse voluto restrignersi tra il solo suo popolo; ma dice: *Io sono la luce del mondo*, per indicare, ch'egli solo era la luce, che poteva dileguate le tenebre dello spirito dell'uomo, ch'era ridotto dal peccato ad una miserabile oscurità; e che questa divina luce illuminerebbe tutto il mondo.

Gli Israeliti erano una volta condotti nel deserto [1] da una colonna di nube, oppure da una nube in forma di colonna, che li precedeva in tempo di giorno, e da una colonna di fuoco, che gl'illuminava in tempo di notte. Ma questa colonna non era, secondo S. Cirillo [2], che una debolissima immagine della luce essenziale, di cui parla quì GESU' CRISTO; e di quel Sole di giustizia, che dev'illuminare gli uomini, se vogliono uscire dalle loro tenebre, e camminare, finchè vivono in questo mondo, nella strada della verità. Dobbiamo dunque necessariamente seguire il Figliuolo di Dio per non ismarrirci; dobbiamo seguirlo, osservando i suoi precetti, imitando il suo esempio e camminando per quella strada, ch'egli ci ha insegnata, se vogliamo esser sicuri d'arrivare *alla vera vita*, dove non si può giugnere che col soccorso di quella divina luce, che il figliuolo di Dio chiama quì per questa ragione *la luce della vita*. Imperocchè egli, dichiarando: Che *chi lo seguirà avrà la luce della vita*, ci fa intendere nello stesso tempo, che chi ricuserà di seguirlo, sarà privo di questa luce, che avrebbe potuto condurlo ad una vita così de-

[1] *Exod.* 16. 35. 21. *P.* 5. 104. 38.

[2] *Ut supra p.* 480.

desiderabile, fuor di cui non si può essere che eternamente infelice. GESU' CRISTO era un Sole, di cui questo che ci illumina non è che una immagine. Ma questo Sole, come dice S. Agostino [1], era allora coperto da una nube; e questa nube era la sua umanità. I Giudei, e sopra tutto i Farisei non vedevano che la nube, da cui egli era coperto; e non avevano che disprezzo per lui. Ma se avessero potuto squarciare questa nube per mezzo della fede, avrebbero compreso, che la luce di questo Sole di giustizia era solamente temperata dalla sua umanità per amor nostro, e non oscurata in se stessa.

℣. 13. 14. I Farisei gli dissero: Tu rendi testimonianza a te stesso, e perciò la tua testimonianza non è vera. GESU' rispose loro: Quantunque io renda testimonianza a me stesso, la mia testimonianza è verace perchè io so d'onde sono venuto, ec. *Se i Farisei ed i Dottori della legge erano l'uno dopo l'altro partiti*, dopo che il Salvatore gli aveva confusi sul fatto dell'adultera, che gli avevano presentata, come poi i Farisei gli dicono ciò che l'Evangelista riferisce in questo luogo? E' facile a rispondere, che in mezzo al popolo che si fermò ad ascoltare GESU' CRISTO, vi potevano essere alcuni Farisei, diversi da quelli ch'erano venuti a presentargli la donna sorpresa in adulterio, e ch'erano stati obbligati dalla sua divina risposta a ritirarsi. Ora siccome tutti i Farisei erano animati da un medesimo spirito di gelosia e d'orgoglio, che li portava a contraddire continuamente le verità, che udivano dalla bocca del Figliuolo di Dio, questi si avvisarono di poter confonderlo, servendosi contro di lui delle stesse parole, ch'egli aveva dette ad essi in un' altra occasione, allorchè aveva dichiarato [2]: Che *s'egli rende testimonianza a se stesso, la sua testimonianza non era vera*; cioè non era degna di

[1] *In Joan. tract. 34. p. 109. 110.*
[2] *Joan. 5. 31.*

di fede. Ma non consideravano [1], che quando egli aveva parlato in siffatta guisa, lo aveva fatto conformandosi all'idea, ch'eglino avevano di lui conceputa come d'un uomo comune. Imperocchè s'egli non fosse stato in effetto che un uomo, come gli altri, la sua testimonianza in ciò che riguardava la sua persona, non avrebbe potuto essere ricevuta come vera, o come degna di fede; lo che significa in questo luogo la medesima cosa. Ma egli, essendo Dio, e il Figliuolo unigenito dell'eterno Padre, aveva diritto di esigere dagli uomini un'intera fede rispetto a ciò che diceva di se stesso, poichè non poteva dir cosa che non fosse verissima e degna d'esser creduta. Lo che ha egli voluto far intendere, quantunque in una maniera enigmatica, a questi Farisei, allorchè provò ad essi, che la sua propria testimonianza riguardo alla sua persona, era vera; *perchè egli sapeva d'onde era venuto e dove andava, ed essi nol sapevano*; lo che i SS. Interpreti spiegano in questa maniera[2]: Io conosco la mia origine; e so ch'io, essendo nato da Dio, ed essendo il suo unigenito Figliuolo, non posso esser soggetto ad ingannarmi come gli uomini, io che sono lo stesso luce, che illumina tutti gli uomini. Riguardo agli uomini, eglino parlano di se medesimi senza conoscersi; e perciò non meritano di trovar fede nella testimonianza che rendono a se stessi. Ma in quanto a me, io ho una perfetta cognizione di me stesso, e di mio Padre. Da sua parte *io sono venuto* al mondo per mezzo della mia Incarnazione, per attendere alla salute degli uomini; e deggio *ritornare* da lui, dopo che lo avrò glorificato colle mie sofferenze. *La mia testimonianza sopra me stesso è dunque vera*, e degna di fede. Ma *voi non sapete nè d'onde io vengo, nè dove vado*; e la vostra ignoranza non vi rende scusabili, poichè è effetto della corruzione del vostro cuore. Voi ignorate ciò che non volete sapere, e ciò che

[1] *Chrysost. in Joan. hom.* 51. *p.* 328.

[2] *Chrysost. ut supra Cyrill. ut supra p.* 489.

che le mie opere e le mie parole vi atteſtano d'una maniera così luminoſa.

ỳ. 15. ſino al ỳ. 19. *Voi giudicate ſecondo la carne: io non giudico alcuno. E ſe io giudico, il mio giudicio è vero; perchè non ſono ſolo, ma io e il Padre, che mi ha inviato, ec. Voi giudicate* di me, o Fariſei, *dalla* ſola *viſta di queſta carne*, di cui ſono circondato [1]; e riguardandomi ſemplicemente come uomo, ſenza ſollevare gli occhi della voſtra fede ſino alla mia divinità, perſeguitate queſt' uomo che vedete, ed offendete nel medeſimo tempo quel Dio che non vedete. Voi ſiete dunque in errore, voi che in vece di formare della mia perſona un vero giudicio, giudicando di me dalla grandezza delle opere mie, mi riguardate ſolamente come un uomo ſimile a voi; e ſenza conſiderare il miſtero della mia Incarnazione, mi condannate con un' empia temerità, come ſe io che ſono la ſteſſa verità, aveſſi potuto mentire parlando di me ſteſſo. Perciò *voi giudicate ſecondo la carne* di colui ch' è Dio egualmente che uomo. Per me io non ſono ſimile a voi, poichè *non giudico alcuno*. Ma che intende dunque di dire il Salvatore con queſte parole? La noſtra fede non c' inſegna forſe, ch' egli dee diſcendere dalla deſtra di ſuo Padre per giudicare i vivi ed i morti? Ma vero è in un ſenſo [2], che GESU' CRISTO *non giudica alcuno*, cioè preſentemente; perocchè egli dice di ſe medeſimo [3]: Ch' *è venuto a ſalvare il mondo, e non a giudicarlo*. Ma è anche vero, rapporto a ciò ch' egli aveva detto ai Fariſei, ch' *eglino giudicavano ſecondo la carne*, è, dico, vero, ch' *egli non giudicava alcuno* ſecondo queſte viſte e queſte apparenze carnali, perchè giudicava ſempre ſecondo la verità, e ſecondo l' eſſenza delle coſe. E perciò aggiugne: Che *s' egli giudicava*, ſia degli altri, ſia di ſe medeſimo, *il ſuo giudicio era*

vero

[1] *Aug. in Joan. tract. 36. p. 113. Cyrill. ut ſupra p. 490.*

[2] *Aug. ut ſupra.* [3] *Joan. 3. 17.*

vero, e degno di fede; lo che prova coll'ordinanza di Mosè, che stabilì? Che *la testimonianza di due persone sarebbe riguardata come vera*; e perciò molto più il suo *giudicio* o la sua testimonianza doveva passare per autentica, poichè *non egli solo* la rendeva, ma *il Padre che lo aveva inviato la rendeva* insieme con lui. Quanto non erano dunque colpevoli questi Farisei, che rigettavano, mossi da uno spirito d' orgoglio e d' invidia, testimonianze così luminose, com' erano quelle delle opere miracolose del Figliuolo di Dio, e de' suoi divini discorsi, anche dopo che il Padre aveva attestato pubblicamente nel suo battesimo, ch' egli era il suo Figliuolo diletto [1]; essi che avrebbero creduto di mancare di fedeltà alla legge, se negli ordinarii loro giudicii non avessero riguardata la testimonianza di due uomini come autentica?

℣. 19. 20. *Gli dicevano dunque: Dov' è tuo Padre? Rispose* GESU': *voi non conoscete nè me, nè mio Padre: se conosceste me, conoscereste anche mio Padre*. GESU' *disse queste cose ammaestrando nel Tempio*, ec. Questa dimanda dei Farisei è piena d' ignoranza e di malizia. E' detto altrove [2], ch' eglino cercavano di farlo morire, perchè diceva che Dio era suo Padre; potevano dunque giudicare anche in quest' incontro, ch' egli intendesse per suo Padre il Dio d' Israello. Ma fingendo di non comprenderlo, o forse essendo anche accecati dal loro orgoglio, gli dimandano maliziosamente *dov' era suo Padre*? Imperocchè avrebbero voluto impegnarlo a dichiararsi apertamente, ed a dire, che Iddio era suo Padre, per aver motivo d' accusarlo di bestemmia, e di farlo morire come un uomo, che si attribuiva gli onori divini [3]. Noi ti sentiamo, gli dicono essi a dichiarare, che *non sei solo, ma insieme col Padre che ti ha inviato*. Frattanto non veggiamo che te solo; dov' è dunque il Padre, da parte di cui tu vieni? E s' egli ti ha in-

[1] *Matth.* 3. 17.
[2] *Joan.* 5. 18. [3] *Aug. ut supra tract.* 37. *p.* 116

inviato, com' è poi in tua compagnia? Eglino credevano con simili ragionamenti o d' imbrogliare GESU' o di cavargli di bocca qualche parola, di cui potessero servirsi per farlo morire.

Voi non conoscete, risponde ad essi il Figliuolo di Dio, *nè me, nè mio Padre*. Come vorreste dunque ch' io vi mostrassi mio Padre, se non vedete neppure me stesso? Voi credete, vedendomi, di conoscermi interamente quale io sono; ma non vedete in me, se non quel ch' io ho di umano e di carnale. E perciò io non so come farvi conoscere mio Padre, mentre non vedete in me ciò che potrebbe contribuire a darvi questa conoscenza. GESU' CRISTO, parlando in siffatta guisa ai Farisei, e facendo ad essi intendere, che *non conoscevano nè lui, nè suo Padre*, gl' invitava, dice S. Cirillo [1], ad innalzare il loro intelletto verso qualche cosa più grande di ciò che vedevano in lui, ed a considerarlo non solamente come uomo, ma anche come Dio, egli che non aveva Padre in terra, ma solamente in Cielo.

Giova osservare, che l' avverbio *forsitan*, ch' è nella Vulgata, è preso dagli Spositori non per un dubbio, secondo il significato ordinario, ma per una affermazione; e lo spiegano per mezzo del vocabolo greco; che nel capitolo XIV. di questo Vangelo è tradotto dalla Vulgata con un' espressione affermativa [2]. Allorchè dunque il Figliuolo di Dio dice ai Farisei: *Se conosceste me*, conoscereste anche mio Padre, *forsitan & Patrem meum sciretis*, fa loro intendere, secondo S. Cirillo, che la conoscenza del Figliuolo è come la porta, che conduce alla conoscenza del Padre. Imperocchè essendo il Figliuolo la vera immagine sostanziale del Padre, è naturale, che se si conoscono i caratteri del tutto divini di questa immagine, si conosca nel medesimo tempo l' originale ed il principio, ch' è il Padre.

Il luogo, dove il Figliuolo di Dio ha tenuto questo dis-

[1] *Ut supra p.* 495. 496. [2] *Joan.* 14. 7.

discorso, era il luogo del tesoro del Tempio; cioè quella parte del Tempio [1], ch' era verso l'occidente, e che si estendeva in due parti, e dove si vedeva la cassetta, in cui i Giudei mettevano le loro offerte. Questo luogo, dove si conservavano anche i tesori e tutte le cose inservienti al Tempio, era molto celebre e frequentato; e colà si adunavano d'ordinario molti Sacerdoti e molti dei primarii tra i Giudei; lo che senza dubbio ha indotto S. Giovanni ad indicare quì espressamente, che fu questo il luogo, dove GESU' CRISTO parlò in tal maniera, come per farci intendere, ch' egli parlò alla presenza di molte persone, ed anche in mezzo ai suoi maggiori nemici, quali erano i Sacerdoti ed i Farisei, senza temere che alcun di loro potesse tentare qualche cosa contro di lui. Imperocchè *non essendo ancora venuta l'ora sua*, quell' ora ch' egli medesimo aveva scelta per darsi volontariamente in mano dei peccatori; nessun uomo, nè tutti gli uomini insieme non potevano impedire, ch egli non eseguisse e con un' intera libertà il suo ministero. Ad esempio di questo divino Maestro, dev' ogni servo fedele applicarsi a compiere l' opera, che gli è stata imposta, senza aver riguardo alla passione degli uomini carnali. Imperocchè se *l' ora sua*, ovvero il momento della sua morte non è in suo potere, come quella di GESU' CRISTO dipendeva dalla sua volontà; nondimeno è certissimo, ch' è in potere di colui, di cui fa d' esser ministro; e perciò sia certo, che nè l' ingiustizia nè il furore de' suoi nemici non avranno alcuna forza contro quella suprema volontà, che comanda o che permette tutto a vantaggio de' suoi eletti.

℣. 21. 22. GESU' *parlò loro un' altra volta così: Io vado, e voi mi cercherete, e morrete nel vostro peccato. Dove io vado, voi non potete venire. I Giudei dunque dicevano: si darà forse egli stesso la morte? giacchè dice*, ec. Sembra che i Farisei avrebbero do-

[1] *Grot. in Marc. c. 12. 41.*

dovuto esser convinti della divinità di GESU' CRISTO dalla stessa vista di ciò ch' era passato sotto gli occhi loro Imperocchè dopo che i loro ministri, che avevano spediti con ordine di arrestarlo, erano ritornati pieni d' ammirazione delle sue parole, lo avevano anch' essi udito dopo a predicare nel Tempio con una intera autorità, senza osare di tentar nulla contro di lui; lo che pareva capace di renderli persuasi, che dunque vi era qualche cosa soprannaturale e divina in quell' uomo. Ma perchè un orgoglio diabolico chiudeva il loro cuore alla verità, il Figliuolo di Dio, che penetrava col suo divino lume l' intimo delle tenebre e della malizia della loro coscienza, e che conosceva che perseveravano nella volontà di farlo morire, *disse ad essi*, o il medesimo giorno, come credono alcuni Interpreti, o forse un altro giorno, lo che è più verisimile, secondo l' ordine del Sacro Testo, *Io vado*; cioè: Voi cercate la mia morte con grande premura; e facendomi morire, credete di procurarvi un vantaggio liberandovi di me. Aspettate un poco, ed io andrò ben tosto, ritornando da mio Padre. Io me ne andrò di mia pienissima volontà; ma considerate qual perdita dee venirne a voi medesimi [1]; poichè allora *mi cercherete* inutilmente, aspettandomi tutto dì, come s' io non fossi ancora venuto, *e morrete nel vostro peccato* d' incredulità e di odio contro di me. Imperocchè *voi non potete venire dove io vado*. Ma perchè mai, o Signore, questi Farisei e questi Sacerdoti increduli non potevano seguirvi dove voi andavate? Se la loro infedeltà era un ostacolo, che li tratteneva allora dal seguirvi, quest' ostacolo era forse insuperabile alla vostra grazia? No senza dubbio; essa poteva superarlo, ma per un giusto castigo del loro orgoglio e della loro invidia voi gli abbandonate alla propria loro corruzione, e li date in

[1] *Cyrill. in Joan. lib. 3. c. 3. p. 499.*

in preda, giusta l'espressione del vostro Apostolo [1], al reprobo senso del loro cuore.

Frattanto siccome questi Farisei non entravano nell' intelligenza delle parole di GESU' CRISTO, così ne cavarono questa ridicola conseguenza, ch' egli potesse forse intendere che ucciderebbe se stesso, allorchè diceva ad essi: *Dove io vado, voi non potete venire*. Che stravaganza, esclama S. Agostino [2], e che eccesso di follia in persone, che volevano passar per saggie! Imperocchè finalmente non avrebbero potuto andare anch' essi dov' egli andava, se fosse stato vero ch' egli volesse uccidere se stesso? Se il Salvatore avesse parlato solamente della morte d'un uomo, chi è quell'uomo che non debba morire? Perciò non compresero che GESU' CRISTO parlava non della morte ch' è a tutti gli uomini comune, ma del cielo, dov' egli doveva andare dopo la sua morte, ritornando da suo Padre, e dove quelli solamente dovevano seguirlo, che crederebbero in lui, e che lo riguarderebbero come il loro capo, come il loro Maestro e il loro Salvatore.

℣. 23. 24. *E diceva ad essi: Voi siete di quaggiù; io sono di lassù. Voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho dunque detto che morrete nei vostri peccati*, ec. Il Figliuolo di Dio non pretendeva già di negare con queste parole [3], d'aver presa una vera carne nel seno della SS. Vergine, e d'esser nato, in quanto uomo, sulla terra. Ma voleva solamente rettificare lo stravagante raziocinio di questi Giudei, che attaccandosi alla sua sola umanità, giudicavano di lui bassamente, come d'un uomo comune. E' dunque vero, che GESU' CRISTO, secondo la carne, era *di quaggiù* come tutti gli altri uomini; ma come Figliuolo unigenito dell'eterno Padre egli era *di lassù*; cioè era nato prima di tutti i tem-

[1] *Rom.* 1. 20. [2] *In Joan. tract.* 38. *p.* 118.
[3] *Chrysost. in Joan. hom.* 52. *p.* 333. *Cyrill. ut supra p.* 502.

tempi da quel principio ineffabile della Santissima Trinità, dal Padre che ha generato da tutta l'eternità questo Figliuolo, che lo ha generato unico, e perfettamente eguale a se stesso; e che come Dio è elevato sopra tutte le cose. Ora sin tanto che questi Giudei carnali si attaccavano alla sola umanità del Figliuolo di Dio, erano *di quaggiù*, ed appartenevano alla terra, nè potevano innalzarsi *lassù* con lui. *Erano di questo mondo*, finchè dimoravano nella corruzione della loro nascita, e finchè non ricorrevano a colui, che *essendo dell'alto, non era di questo mondo*, dove non era venuto per mezzo della sua Incarnazione, che per innalzare al cielo con lui quelli, che rinunzierebbero a questo mondo per seguirlo. Imperocchè un discepolo imitatore di GESU' CRISTO dee solamente passare in questo mondo, non esservi; dee usare di questo mondo, dice S. Paolo [1], come non usandone; la sua conversazione dev'essere continuamente con GESU' nel cielo, e dee gustare solamente le cose dell'alto.

Io vi ho dunque detto, aggiugne il Figliuolo di Dio, *che voi morrete nei vostri peccati*. Imperocchè essendo voi attaccati al mondo, appartenete alla terra, verso la quale il vostro cuore è sempre inclinato; e perciò ho avuto ragione di dirvi, che morrete nell' odio di quello, che dovreste amare, e nell'infedeltà che v'impedisce di riconoscerlo per vostro Salvatore. Questi erano principalmente *i peccati*, di cui egli parlava allora ai Giudei. Imperocchè s'eglino avessero creduto in lui, abbracciando la penitenza, a cui gl' invitava da tanto tempo, avrebbero facilmente ottenuta la remissione di tutti gli altri loro peccati [2]. E perciò dice anche un'altra volta: Che *se non credevano ch'egli era il* CRISTO, *morrebbero nel loro peccato*. Imperocchè non potevano assolutamente esser salvi senza la fede in GESU' CRISTO; poichè, come

[1] 1. *Cor.* 7. 3. *Philipp.* 3. 20. *Colos.* 3. 2.
[2] *Maldon. in hunc loc.*

me S. Pietro disse dopo ai Principi dei Giudei ed ai Senatori d'Israello [1] ; *Non vi è salute in alcun altro, e nessun altro Nome sotto il cielo è stato dato agli uomini, in cui possiamo esser salvi.*

Vi ha una forza affatto particolare in queste parole del nostro Testo: *Si non credideritis quia ego sum*, se non credete che sono io; cioè, giusta la spiegazione di S. Cirillo [2], che sono io quegli di cui i Profeti hanno parlato, allorchè hanno detto a Gerusalemme [3] : Ch'*era comparsa la luce*, e che *la gloria del Signore si era alzata sopra di lei*; ed altrove: *Ecco il tuo Dio, ecco il tuo Signore che viene con forza. Egli pascerà la sua greggia come un pastore. Iddio stesso verrà, e ti salverà. Allora saranno aperti gli occhi dei ciechi, e le orecchie dei sordi. Ego sum*, sono io quegli, che il vostro Legislatore Mosè vi ha annunziato [4] , promettendovi che *il Signor vostro Dio vi susciterà di mezzo ai vostri fratelli un Profeta, che sarete obbligati d'ascoltare*. Voi dunque giustamente perirete, se ricusate per un eccesso d'empietà di ricevere come il CRISTO colui, che per testimonianza di tanti Profeti doveva esser tale quale io sono, ed a cui tante opere miracolose, ch'egli ha fatte, rendono testimonianza dell'esser suo,

℣. 25. 26. 27. *Essi gli dissero: Chi sei tu dunque?* GESU' *rispose loro*: *Io sono il principio* di tutte le cose, *io che vi parlo. Ho molte cose da dire di voi, e da condannare in voi; ma colui che mi ha inviato è verace*, ec. E' inutile che ci fermiamo a riferire tutte le spiegazioni, che gl'Interpreti antichi, e moderni hanno date a questo passo, uno dei più oscuri di tutto il Vangelo. Ci contentiamo di darne due solamente, che sembrano le più semplici, e che accordano in qualche maniera la Vulgata col Greco in quanto al senso, quantunque vi sia qualche differen-
za

[1] *Act.* 4. 8. 12. [2] *Cyrill. in Joan. lib.* 3. *c.* 4. *p.* 509. [3] *Isai.* 60. 1. *c.* 40. *v.* 9. 10. 11. *c.* 35. *v.* 4. 5. [4] *Deut.* 18. 15.

za nelle parole. GESU' CRISTO aveva detto ai Farisei, che *se non credevano ch'egli era*, cioè ch'egli era il CRISTO, *morrebbero nel loro peccato*. Eglino per un eccesso di follìa, come la chiama S. Giangrisostomo [1], gli dimandano con arroganza: *Chi sei tu?* come se tanti miracoli, ch'egli aveva fatti fino allora, ed una dottrina così divina, che insegnava da tanto tempo, non avessero dovuto convincerli di quel ch'egli era [2]. Allora il Salvatore disse loro: *Sono io, che vi parlo, il principio* di tutte le cose, oppure il Verbo, per mezzo di cui sono state fatte tutte le cose, com'è detto nel principio di questo Vangelo [3]. Quest'è il senso più semplice che si possa dare alla Vulgata. E quanto a confrontar la vulgata col Greco si può spiegarlo così [4]: *Io sono quello che vi ho detto nel principio*, e quello che mi sono a voi manifestato in tante maniere, dopo che ho incominciato a comparire in mezzo a voi; cioè io sono il CRISTO, il Figliuolo di Dio, il Messia, il vero GESU' ch'è stato a voi inviato per salvarvi liberandovi dai vostri peccati. Ora egli parlando così, rimproverava loro secondo i SS. Interpreti [5], la durezza spaventosa, colla quale avevano fino allora resistito a tante prove luminose della sua divinità; e manifestava ad essi in certa maniera, ch'erano indegni di più udirlo a parlare, poichè dopo aver udite e vedute tante cose, che dovevano far loro conoscere chi egli era, osavano ancora domandargli: *Chi sei tu?*

Io ho molte cose, aggiugn'egli, *da dire di voi, e da condannare in voi*; il che è lo stesso che se il Salvatore avesse loro detto: Voi attestate di non conoscermi; ma in quanto a me, io vi conosco perfettamente, ed avrei molte cose da rimproverarvi, vedendo apertamente l'intimo del vostro cuore, e ve-

den-

[1] *In Joan. hom.* 52. *p.* 333. [2] *Aug. in Joan. tract.* 38. *p.* 120. [3] *Joan.* 1. 3. [4] *Nonnus Maldon. in hunc loc.* [5] *Chrys. ut supr. Cyrill. lib.* 5. *p.* 511.

dendovi tanti peccati, che voi nascondete agli occhi degli uomini. Ma, come vi ho detto di sopra [1], *io non giudico* presentemente *alcuno*, essendo venuto al mondo per salvare il mondo colla mia morte, e non per giudicarlo [2]. Basta per ora che vi dica, per rendervi inescusabili nella condotta, che tenete verso di me: Che *chi mi ha inviato, è verace; e* ch'*io dico nel mondo solamente ciò che ho appreso da lui*. E perciò dovete esser convinti, che voi resistete alla verità. Ma i Farisei non potevano forse rispondere a GESU' CRISTO, ch'essi non dubitavano, che quegli, da parte di cui egli si vantava d'esser inviato, non fosse *verace*; e che il motivo, che avevano di dubitare, era, s'egli venisse effettivamente da parte di lui, e se tutto *ciò che diceva lo avesse appreso da lui*? Eglino potevano dirlo, ma senza fondamento; puichè come GESU' CRISTO medesimo dice in un altro luogo [3], *dopo ch'egli aveva parlato* d'una maniera così divina, *e dopo che aveva fatte in mezzo a loro opere tali, che nessun altro aveva mai fatte, erano inescusabili nel loro peccato*, e nella loro incredulità così rea, che faceva vedere ch'essi *l'odiavano senza motivo*, e che *odiavano suo Padre* con lui. Dall'altro canto la loro stupidità era così grande, che il S. Evangelista ha creduto di dover osservare, ch'essi non compresero allora [4], ch'*egli diceva che Dio era suo Padre*, oppure, secondo il Greco, ch'egli parlava loro di suo Padre, allorchè diceva, che *chi lo aveva inviato era verace*. Imperocchè il loro orgoglio li metteva in un tale stato, che avevano occhi senza vedere, ed orecchie senza udire; oppure vedevano talvolta e intendevano tutt'altra cosa che quella che dovevano vedere ed intendere.

℣. 28. 29. 30. GESU' *dunque disse loro: Quando avrete alzato in alto il Figliuolo dell'uomo, allora conoscerete che io son quel desso, e che nulla io faccio da*

[1] *vers.* 15. [2] *Joan.* 12. 45. [3] *Joan.* 15. 22. 14. 25. [4] *Cyrill. ut supra p.* 515.

da me, che enunzio le cose come mio Padre me le ha insegnate. E chi mi ha inviato, è con me, ec. GESU' CRISTO opera riguardo ai Giudei come un eccellente medico [1], che tende sempre a sradicare la causa del male. Egli vedeva che l'infermità della carne mortale, da cui era circondato, ispirava a questi Giudei sentimenti troppo umani di lui, e rendeva ad essi inutile tutto ciò ch'egli aveva fatto sino allora per provare la sua divinità. Si serve dunque di questo medesimo ostacolo, per far che ricevessero più facilmente la credenza, che rigettavano. Non eravi che il solo Dio, che potesse servirsi d'un mezzo così contrario in apparenza, per istabilire nello spirito dei suoi nemici ciò che mostravano d'aver maggiormente in orrore. *Quando avrete alzato in alto il Figliuolo dell'uomo*, dic'egli, *allora conoscerete che io son quel desso*. Voi, o Giudei, non avete finora riguardato che la sola mia carne, nè mi considerate che come un uomo simile a voi, senza recar più oltre gli occhi dell'anima vostra. Ma io mi dispongo a darvi una prova, che dee sorprendervi egualmente che convincervi del potere, ch'io ho come Dio, e come Figliuolo di Dio; ed è, che il maggiore di tutti i delitti che voi commetterete nella mia persona, *innalzandomi* sopra una Croce, e facendomi morire, vi obbligherà finalmente a conoscere *ch'io sono* veramente colui, che vi ho detto tante volte. Imperocchè quando vedrete, che quest'eccesso del vostro furore contro di me riuscirà inutile per tutti i vostri disegni, e tornerà anche a mia gloria, mercè la gloriosa Risurrezione che verrà dietro all'ignominia della mia morte; vi troverete allora come sforzati a conoscere la verità delle parole che vi ho replicate tante volte, per provarvi ch'io sono veramente il CRISTO, il Messia, il Salvatore d'Israello, egualmente che di tutte le altre nazioni.

Molti in effetto di quei medesimi popoli, che contri-

[1] *Cirill. ut supra p.* 517. 519.

tribuirono a crocifiggere GESU' CRISTO conobbero alla sua morte [1], dopo aver veduti tutti i prodigii che l'accompagnarono, ch'eglino avevano commesso un gran delitto nella persona di quel Giusto; a segno tale che gli stessi Pagani esclamarono, ch'egli era veramente Figliuolo di Dio. Allora dunque molti Giudei restarono convinti di quel ch'egli era, e conobbero, com'è detto quì, ch'egli, essendo al mondo, *non aveva fatto nulla da se stesso, nè insegnato nulla, se non ciò che aveva appreso da Dio suo Padre*. GESU' CRISTO parla in siffatta guisa ai Giudei [2], per accomodarsi alla debolezza del loro spirito, usando sovente d'un linguaggio umano, e proporzionato all'idea, che avevano di lui. Imperocchè siccome erano sempre pronti ad accusarlo di bestemmia, allorchè egli diceva qualche cosa, che provava la sua divinità; così usava verso loro qualche riguardo coll' oscurità delle sue espressioni, e voleva che intendessero molto più di ciò ch'egli diceva. Quindi perchè gli rimproveravano sovente, ch'egli era opposto alla legge di Dio, e che violava la santità del Sabbato, perciò dichiara ad essi d'una maniera enigmatica, che conosceranno dopo averlo fatto morire, e dopo averlo veduto risorto ed asceso al cielo, la perfetta conformità della dottrina e condotta, ch' egli ha sempre avuta con suo Padre, sia che fosse considerato solamente come uomo, o come Dio. Imperocchè egli, essendo il Verbo e il Figliuolo dell'Eterno Padre, non ha mai potuto nè pensare, nè operare che conforme al suo principio [3], ed a colui di cui è la vera immagine; poichè, com' osserva S. Agostino [4], è la stessa cosa il dire che il Padre ha ammaestrato il suo Figliuolo, e il dire che lo ha generato. Ed avendo questo Verbo adorabile u-nita

[1] *Luc.* 23. 48. *Matth.* 27. 53.
[2] *Cyrill. ut supr. c.* 5. *p.* 522. 523.
[3] *Chrysost. ut supr. p.* 334.
[4] *In Joan. tract.* 40. *p.* 123.

nita a se stesso la nostra natura per mezzo della sua Incarnazione, la volontà umana in GESU' CRISTO è stata sempre perfettamente sottomessa alla volontà di Dio, dal quale riceveva, come uomo, tutta la pienezza della sua scienza.

GESU' CRISTO aggiugne: *E chi mi ha inviato è con me, nè mi ha lasciato solo*, per far intendere, che la sua Incarnazione, indicata da questa *missione* di suo Padre, non lo aveva in alcuna maniera separato da lui; e che perciò egli era lontano dal violare i precetti della legge, egli che venendo al mondo, non aveva cessato di dimorare in quella medesima unione che aveva avuta collo stesso Autore della legge prima di tutti i secoli. Così egli prova ciò che diceva: Che *chi lo aveva inviato, era con lui*, dichiarando, ch'egli *faceva sempre tutto ciò che a lui piaceva*. Imperocchè non dobbiamo già intendere queste parole del nostro Testo, come se il Padre *non avesse lasciato solo il Figliuolo*, perchè questo Figliuolo faceva sempre ciò ch' era grato al Padre; ma GESU' CRISTO riferisce come una prova ch'egli era sempre unito a suo Padre, il far sempre ciò che gli era grato. E come mai avrebbe potuto fare altrimenti egli che, come uomo, era nella più perfetta unione col Verbo, e ch'era, come il Verbo di Dio e il Figliuolo unigenito del Padre, l'Immagine ed il carattere vero ed essenziale della sua natura? Beati quelli, che avendo ricevuto, mercè il merito della morte di GESU' CRISTO, la grazia di divenire per adozione figliuoli dell'Eterno Padre, hanno sempre dinanzi agli occhi questo perfetto originale dell'unione affatto divina del Figliuolo unigenito con suo Padre, e che imitando, secondo le loro forze, un esempio così sublime, procurano anch'essi, come GESU' CRISTO dice altrove [1], di non essere che una sola cosa nel Padre e nel Figliuolo, come il Figliuolo non è che uno col Padre; e che fanno vedere que-

[1] *Joan.* 17. 21.

questa unione ammirabile che hanno con Dio, applicandosi *a far sempre ciò ch'è di suo beneplacito*.

S. Cirillo dopo S. Giangrisostomo [1] ammira, e ci dà motivo d'ammirare insieme con lui l'effetto sorprendente di queste parole di GESU' CRISTO. *Allorchè egli diceva queste cose*, aggiugne l'Evangelista, *molte persone hanno creduto in lui*. Ma che disse egli allora, che fosse capace di muovere in siffatta guisa lo spirito dei Giudei, e di produrre questo cambiamento nei loro cuori? Egli aveva loro parlato della sua morte, di cui essi dovevano essere gli autori; e ne aveva loro parlato d'una maniera enigmatica, in guisa che forse nulla ne compresero. Ma egli aggiunse qualche cosa, ch'eglino potevano facilmente intendere, e che, essendo interamente proporzionata alla sola idea, che avevano di lui, come d'un uomo, poteva trovar fede appresso loro. Perciò allorchè dichiara: ch'*egli nulla faceva da se stesso*; che *non diceva se non ciò che suo Padre gli aveva insegnato*; che *chi lo aveva inviato*, *era* sempre *con lui*, *perchè faceva sempre ciò che gli piaceva*, un discorso così umile, e così lontano da ogni parola di bestemmia, che gli veniva imputato, ebbe forza di guadagnarne molti, e di renderli persuasi, che una persona che pareva così sottomessa alla volontà di colui, da cui si diceva *inviato*, non poteva essere nell'empia disposizione di violare i suoi precetti. Altri spositori hanno tuttavia creduto, che si potesse riguardare il cambiamento dei Giudei riguardo a GESU' CRISTO, come effetto di tutto il discorso, ch'egli fece allora, e non di queste sole ultime parole. Quindi, eccettuati gli Scribi, i Farisei, i Senatori, ed i Sacerdoti, eranvi molti Giudei, che prestavano tutto dì fede a ciò ch'egli diceva; quantunque la loro fede fosse ancora debole, e fosse scossa sovente dallo spavento degli uomini potenti, che lo screditavano ad ogni momen-

[1] *Chrysost. ut supr. p.* 335. *Cyrill. in Joan. lib.* 3. *c.* 5. *p.* 531. 532.

mento, e che lo perseguitavano come un sedizioso e un bestemmiatore.

℣. 31. 32. GESU' *diceva dunque a quei Giudei, che credettero in lui: Se voi permarrete nella mia parola, sarete veramente miei discepoli, e conoscerete la verità, e la verità vi renderà liberi*. Non è già un essere veramente discepolo di GESU' CRISTO, in quel senso ch'egl' intende qui, il *credere in lui* per qualche tempo, e il non perseverare costantemente nella fede e nell' osservanza *della sua parola*, che *uscendo dalla bocca di Dio, è la vita dell' uomo*, com' è detto altrove [1]. Il Salvatore rivolgendosi dunque a questi *Giudei, che credevano in lui*, ci dà nella loro persona questo avviso così importante per la nostra salute: Che non dobbiamo contentarci di credere, ma che dobbiamo dimandare a Dio, che voglia radicare profondamente nei nostri cuori la semenza della sua parola [2], acciocchè questa non avendo in noi alcuna radice, non venga a seccarsi; come accadde poscia ai Galati [3], che, essendo stati da S. Paolo convertiti alla fede di GESU' CRISTO, furono sedotti poco tempo dopo da alcuni falsi dottori; lo che ha dato motivo al grande Apostolo di loro dire: Ch' *egli si maravigliava, ch' eglino abbandonando colui, che gli aveva chiamati alla grazia* di GESU' CRISTO, *passassero così presto a* credere *un altro Vangelo, quantunque non ve ne fosse certamente alcun altro*.

Per lo che GESU' CRISTO non conta per *suoi veri discepoli*, se non quelli, che devono esserlo per sempre, e che *dimorando costanti nella sua parola*; cioè perseverando fino al fine nella fede e nella pratica del suo Vangelo, sono simili a quella casa, di cui parla in un altro luogo [4], ch' è fabbricata sulla pietra, e che resiste a tutta la violenza dei turbini e torrenti, che vengono ad avventarsi contro di lei. Egli vedeva senza dubbio la leggerezza di questi Giudei,

[1] *Matth.* 4. 4. [2] *Matth.* 13. 6.
[3] *Galat.* 1. 24. [4] *Matth.* 7. 24.

dei, ch'erano facili a cedere alle calunnie che i loro Principi e i loro Sacerdoti pubblicavano contro di lui; e gli avvertiva, che per *conoscere la verità*, era necessario che fossero costanti nella fede e nell' osservanza de' suoi precetti. Imperocchè ciò egli intendeva di dire, esortandoli *a dimorare nella sua parola*. Egli poteva pure, secondo alcuni Padri [1], allorchè diceva ad essi che *conoscerebbero la verità*, poteva assicurarli ch'ei li caverebbe dall'ombre e dalle figure della legge, e da quella moltitudine di precetti e di osservanze legali, sotto di cui vivevano soggetti come tanti schiavi, per farli passare alla *libertà* dei figliuoli di Dio, facendo che *conoscessero la verità*, figurata da tutte queste cose della legge. Ed appunto in questo senso la verità doveva *renderli* [2]; *liberi* poichè non vi era che GESU'CRISTO, che potesse dar loro questa libertà, liberandoli dai loro peccati che li riducevano in schiavitù.

℣. 33. *Essi gli risposero: Noi siamo Schiatta di Abramo, nè siamo mai stati schiavi d' alcuno. Come dici dunque che saremo renduti liberi?* Che stravagante superbia, esclama S. Agostino [3]. Si gonfiano per esser discesi dal Sangue di Abramo, di quel S. Patriarca; e il loro orgoglio loro gl' impedisce di ricordarsi, che sono usciti da que' figliuoli di Giacobbe, la cui posterità era per tanto tempo vissuta sotto il giogo degli Egizii. *Noi non siamo mai stati*, dicono essi, *schiavi d' alcuno*; eppure lo erano stati anche dei Babilonesi; ed allorchè dicevano queste parole, erano soggetti all' Impero dei Romani, a cui pagavano le gabelle ed il tributo. Eglino avrebbero potuto, dice S. Giangrisostomo, rispondere al Salvatore con più ragione a proposito di ciò, ch'egli aveva loro detto, che *conoscerebbero la verità*, ch' eglino già la conoscevano, poichè conoscevano la legge di Dio, e poichè

[1] *Chrysost. in Joan. hom. 53. p. 338. Cyrill. ut supra p. 534. 535.* [2] *vers. 36.*
[3] *In Joan. tract. 41. p. 125.*

chè questa legge non doveva essere riguardata come la menzogna opposta alla verità. Ma essi furono più penetrati dal sentirsi a rimproverare la loro schiavitù, che non dal rimprovero della loro ignoranza; e ricorrono alla loro ordinaria vanità, ch' era di gloriarsi della santità e della nobiltà dei loro padri, senza mettersi in pena se vi corrispondessero col loro merito particolare. Il Figliuolo di Dio non curando di farli riflettere sull' antica loro schiavitù dell' Egitto e di Babilonia, e sulla presente loro dipendenza dai Romani, si restrigne a rappresentar loro quell' altra specie di schiavitù, alla quale non avevano mai pensato, e ch' era stata il motivo della sua venuta al mondo. Imperocchè egli veniva a liberare il suo popolo e le nazioni non già dalla legittima podestà dei Principi del mondo, ma dall' impero del demonio e del peccato, che regnavano sovranamente da tanti secoli in tutta l'estensione della terra sul cuore degli uomini.

℣. 34. 35. 36. GESU' *rispose loro: In verità, in verità vi dico, chiunque commette peccato, è schiavo del peccato. Ora lo schiavo non resta già sempre nella casa; ma il figlio vi resta sempre. Se dunque il Figliuolo vi renderà liberi*, ec. La stessa Verità è quella, che parla così; ed allorchè GESU' CRISTO Nostro Signore usa questi termini: *In verità, in verità vi dico*, vuol farci comprendere con questa specie di giuramento [1], che ciò ch' egli è per dire, è di somma importanza. Egli vuol eccitare in certa maniera quelli che fossero come sepolti nel sonno, rende attenti i suoi uditori, e fa conoscere che vi avrebbe un gran pericolo in disprezzare la sua parola. Che dice egli dunque? Che *ogni peccatore è schiavo del peccato*. Stravagante e spaventosa schiavitù, esclama un gran Santo! Gli uomini, allorchè sono soggetti a' cattivi padroni, non potendo vivere senza servire, cercano almeno di cambiarli, per essere meno

[1] *Aug. ut supra.*

no sciagurati: Ma che può mai fare uno schiavo del peccato? A chi rivolgersi per cambiare condizione? Dove fuggire per liberarsi dalla sua schiavitù? Egli la strascina seco miseramente per tutto. Una cattiva consciénza non può mai fuggire da se stessa: dovunque vada si corre sempre dietro, nè può mai allontanarsi da se medesima, perchè porta sempre dentro di sè la stessa sorgente della sua schiavitù, ch' è il suo peccato. Non vi ha dunque che GESU'CRISTO, dice S. Agostino, a cui possano ricorrere i peccatori. E' necessario che si rivolgano a Dio loro liberatore, per dimandargli d' eser liberati dalla schiavitù del peccato. Devono ricorrere al prezzo del suo sangue per poter essere riscattati. Imperocchè finchè la grazia di GESU' CRISTO non libera il peccatore dalla schiavitù del peccato, egli resta, come dice S. Pietro [1], *schiavo di colui, che lo ha vinto*. Perciò *dobbiamo*, secondo S. Paolo [2], *rendere a Dio continui rendimenti di grazie, perchè essendo stati schiavi del peccato, egli ce ne ha finalmente liberati; e dobbiamo ubbidire con tutto il nostro cuore alla dottrina* evangelica, *per divenire fortunatamente schiavi della giustizia*.

Ora *lo schiavo non resta già sempre in casa*: Il Figliuolo di Dio paragona il peccatore ad uno schiavo, ch' è solamente per qualche tempo in casa del suo padrone; dove che il giusto è come il *figlio* e l' erede, che resta sempre in casa di suo padre, come quegli, a cui appartiene la successione e l' eredità di tutti i suoi beni. La Chiesa, oppure il regno di GESU' CRISTO sulla terra, ci è figurato da questa *casa*. I peccatori, che sono gli schiavi di cui egli parla, sono mescolati presentemente in questa casa coi buoni, che sono i figliuoli e gli eredi. Ma se questi schiavi vi sono per qualche tempo, non vi saranno già sempre; ed essendo arrivato il tempo del discernimento particolare, o del discernimento generale, i peccatori saranno scacciati come schiavi dalla casa del Si-

[1] 2. *Petr.* 2. 19. [2] *Rom.* 6. 17. 18.

Signore, ed i soli figliuoli vi dimoreranno eternamente.

Se siamo spaventati all' udire, che *lo schiavo non resta sempre in casa*, e che il peccatore è questo schiavo, ricorriamo al *Figliuolo* unigenito di Dio; che ha il potere di liberarci dalla schiavitù del peccato; poichè, secondo ch' egli afferma parlando ai Giudei, *noi non saremo veramente liberi, se non quando egli ci avrà resi liberi*. Ora vi ha in tutti gli uomini, per quanto sieno giusti, qualche resto di questa schiavitù del peccato, da cui devono tutto dì dimandar a Dio d' essere liberati mediante la grazia ed i meriti del suo Figliuolo. Imperocchè quantunque il peccato non regni più nel loro cuore; nondimeno hanno bisogno d'esser liberati continuamente da quella miserabile inclinazione, che hanno al peccato, ch' è la propria loro concupiscenza, dalla quale, come dice S. Jacopo [1], sono tentati e portati al male.

℣. 37. 38. *So che siete figliuoli d' Abramo; ma cercate di farmi morire perchè la mia parola in voi non cape. Io favello quel che ho veduto in mio Padre; e voi quel che avete veduto nel vostro padre voi lo fate.* GESU' CRISTO risponde a ciò che i Giudei gli avevano detto: Ch' *erano schiatta d' Abramo*, e fa loro vedere nel modo meno capace d'offenderli [2], ch'egli non ignorava ch' essi erano effettivamente figliuoli d' Abramo secondo la carne, ma che non avevano per ciò alcun motivo di gloriarsi, mentre *cercavano d' ucciderlo*, non perchè egli meritasse la morte, ma *perchè* la verità della *sua parola* non poteva entrare ne' loro cuori, dove regnava l' orgoglio e la gelosia, e dove il demonio aveva stabilito il suo impero. Io conosco dunque [3], dice ad essi GESU' CRISTO, la nobiltà della vostra origine secondo la carne, ma non trovo in voi alcuna traccia della fede di quel S. Patriarca, da

[1] *Jacob.* 1. 14.
[2] *Chrysost. in Joan. hom.* 53. *pag.* 340.
[3] *Aug. in Joan. tract.* 42. *pag.* 128.

da cui vi gloriate d'esser discesi. Imperocchè *voi cercate d'uccidere* colui che vi fu inviato da Dio ad insegnarvi la verità; e quel che vi reca a cercare la sua morte, è la stessa opposizione, che avete a ricevere la verità, ch'egli v'insegna. Terribile effetto dell'accecamento d'un cuore sepolto nell'ultima corruzione, voler piuttosto uccidere il predicatore del Vangelo, che sottomettersi a ciò ch'egli ordina di contrario alle proprie passioni! Ma quest'è, come ci assicura lo Spirito Santo [1], l'ordinaria disposizione degli empii, *tendere lacci al giusto, perchè riesce loro incomodo e contrario alla vita che menano, perchè rimprovera ad essi i peccati che commettono contro la legge, e li disonora facendo vedere i falli della loro condotta*.

Quel che il Savio dice di quest'empii riguardo al giusto, i SS. Interpreti lo hanno inteso della disposizione degli stessi Giudei, di cui parliamo, riguardo a GESU' CRISTO, il *Giusto* per eccellenza. Essi non hanno potuto soffrirlo, ed *hanno cercato d'ucciderlo*, perchè le sue parole, che condannavano la loro sregolatezza, non trovavano ingresso in loro. Ma quando parliamo di questi Giudei, non crediamo *di dover* intendere, come intendono alcuni Spositori, quelli, di cui ha detto il Vangelo, che hanno creduto in GESU' CRISTO; ma è più verisimile che il Figliuolo di Dio con queste parole si rivolgesse in generale al corpo de' Giudei, e particolarmente ai Farisei, ai Sacerdoti, ed ai Dottori, nemici dichiarati della sua dottrina e della sua condotta.

Per convincerli più fortemente della ingiustizia con cui si opponevano a ciò che loro insegnava, dichiara ad essi un'altra volta, ch'egli *non insegnava loro nulla, se non ciò che aveva veduto in suo Padre*, come Dio, mediante la sua eterna generazione, e come uomo, mediante l'unione ipostatica della natura umana colla natura divina nella persona del Figliuolo di

[1] *Sapient.* 2. 12.

di Dio. *Io vi parlo* dunque, loro dic'egli, *di ciò che ho veduto in mio Padre; ma voi fate ciò che avete veduto in vostro padre*, quando volete farmi morire. Imperocchè egli, essendo lo spirito di menzogna, vi stimola ad opporvi alla verità, ed a voler estinguerla colla morte di colui medesimo che ve l'annunzia.

Il Greco legge: *Fate dunque anche voi ciò che avete veduto in vostro padre*; e possiamo spiegarlo in due maniere affatto diverse; sia intendendo pel *padre* loro Abramo, di cui abbiamo parlato, oppure il demonio di cui è parlato subito dopo. Se s'intende nel primo senso, GESU' CRISTO dice ai Giudei, che facessero le opere d'Abraamo, che si gloriavano d'aver per padre, com'egli stesso diceva loro le parole di Dio suo Padre. Che se s'intende nel secondo senso cioè ch'egli dicesse ai Giudei, che facessero ciò che avevano veduto nel demonio, si può intenderlo in quel modo medesimo, con cui disse dopo a Giuda che cercava di tradirlo: *Quod facis, fac citius*, fa prontamente ciò che hai a fare; lo che egli non dice, come se avesse approvata o comandata un'azione così rea, ma per far vedere a Giuda che gli era nota la fretta ch'egli aveva di tradirlo, e che in quanto a lui non vi si opponeva, come avrebbe potuto, se avesse voluto. Dice dunque lo stesso a questi Giudei: *Fate ciò che avete veduto in vostro padre*, ch'è il demonio; cioè è cosa degna della vostra empietà, l'imitare la disposizione micidiale di colui, di cui siete figliuoli, facendo morire il giusto, piuttosto che sottomettervi alla santità della sua Dottrina. Perciò egli, anzi che mai approvare, condannava terribilmente con queste parole la loro condotta, così degna del furore del loro padre.

℣. 39. 40. *Essi gli risposero: nostro padre è Abraamo*. GESU' *replicò: Se siete figliuoli d'Abraamo, fate le opere d'Abraamo. Ma ora cercate di farmi morire*, ec. GESU' CRISTO parlando ai Giudei del Demonio [1], come del loro padre, non lo aveva però no-

[1] *Grotius in hunc loc.*

nominato, ed aveva lasciato ch' essi ne giudicassero. E per questa ragione seguitavano a sostenere colla medesima alterigia, che *Abraamo era il loro padre*, come se gli avessero detto: Noi conosciamo Abraamo per nostro Padre; qual è dunque quest' altro padre, di cui ci parli? Oppure oserai tu dire qualche cosa contro la persona d' Abraamo? Imperocchè sembra, dice S. Agostino [1], ch' eglino provocassero in certa maniera il Salvatore a dir male di quel S. Patriarca, per aver motivo d' esercitare sopra di lui il loro furore. Ma il Figliuolo di Dio modera con tanta saviezza la sua risposta, che loda il suo servo Abraamo, condannando quegli ostinati Giudei. Vi sono due sorti di parentela, una secondo l' anima e l' altra secondo la carne. Egli non nega, che quelli, a cui egli parlava, non fossero figliuoli d' Abraamo secondo la carne, perchè erano discesi da Giacobbe figliuolo d' Isacco, il cui padre era Abraamo. Ma nega che fossero veri figliuoli di quel S. Patriarca secondo lo Spirito, e secondo quella fede che lo aveva renduto così grato al Signore. E per loro provare che non erano suoi figliuoli in questo senso, rimprovera ad essi l' empia risoluzione che avevano presa, così indegna di quella pietà, di cui Abraamo aveva lasciato loro l' esempio; e fondata unicamente sull' avversione ch' essi avevano alla verità, ch' egli aveva loro insegnata. Dopo aver dunque loro mostrato che non facevano opere degne d' Abraamo, conclude dicendo, che facessero le opere del loro padre; e gli obbliga con ciò a conoscere, ch' egli parlava d' un altro padre, che non poteva essere che il padre della menzogna, quantunque ancora nol nominasse per risparmiare ad essi per quanto poteva la confusione.

℣. 41. 42. *Le azioni che voi fate son quelle di vostro padre. I Giudei gli dissero: Noi non siamo nati di fornicazione; noi non abbiamo che un solo padre, Dio.* GESU' *rispose: se Iddio fosse vostro padre, voi ame-*

[1] *Ut supra.*

amereste me certamente, perchè io sono uscito da Dio, e sono venuto al mondo, ec. I Giudei incominciano ad accorgersi [1], che il Salvatore non parlava ad essi di quella generazione, per mezzo di cui i figliuoli nascono dai loro padri secondo la carne; ma di quella ch' è in certa maniera secondo lo spirito; e che fa, che i figliuoli divengano imitatori della virtù o dei vizii dei loro padri. E siccome egli negava, ch' eglino fossero in questo modo veri figliuoli d' Abraamo, perchè non imitavano la pietà e la fede di quel S. Patriarca; così gli dissero, ch' eglino non erano però *figliuoli di fornicazione*, cioè ch' erano il popolo eletto e separato dai Gentili, a' quali i Profeti [2] davano un tempo questo nome di figliuoli di fornicazione, a motivo dell' idolatria che li separava dal loro vero Sposo, ch' è Iddio, per unirli al demonio corruttore delle loro anime. Imperocchè i Giudei leggevano le Scritture, e sapevano che lo Spirito Santo chiamava assai spesso *una fornicazione* spirituale, quella prostituzione di un' anima, che corre miseramente dietro a molti dei, e che vi si soggetta, avendo scosso il giogo del vero Dio. *Noi non siamo figliuoli di fornicazione* come i Gentili, dicevano essi a GESU' CRISTO, perchè *non abbiamo che un solo Padre, ch' è Iddio*.

Che se la menzogna in bocca di questi Giudei superbi trovava così con che rispondere a ciò che le veniva obbiettato, come dice S. Agostino; la stessa verità in bocca di GESU' CRISTO, non avrebbe saputo confondere ed umiliare il loro orgoglio? *Se Iddio fosse vostro Padre*, replicò il Salvatore, e se vi conosceste veramente per suoi figliuoli, non ricusereste di conoscere anche me per quello ch' io sono [3], *e mi amereste sicuramente, perchè io sono uscito da Dio*

1 *Aug. ut supra*
2 *Osee* 2. 4. 5.
3 *Aug. ibid. p.* 129.

Dio da tutta l' eternità, come suo Figliuolo, e come suo Verbo, e per mezzo della mia Incarnazione sono venuto a dimorare in mezzo a voi: *Imperocchè io non sono già venuto da me stesso, ma sono stato inviato da Dio*; lo che egli dice per rapporto alla sua santa umanità [1], ed anche per distinguersi da quei falsi Profeti, di cui è parlato nelle Scritture, che andavano in Israello senza esservi inviati, e che dicevano ciò che non avevano imparato da Dio.

℣. 43. 44. 45. *Perchè non intendete voi il mio favellare? Perchè non potete udire quel che io dico. Voi siete figliuoli del diavolo, e volete eseguire quel che desidera il vostro padre. Colui ab inizio fu micidiale, e non persistette nella verità*, ec. Se voi avete Iddio per Padre, dice GESU' CRISTO a questi Giudei, *perchè non conoscete il suo linguaggio in me?* Imperocchè i figliuoli conoscono il linguaggio del loro padre. E' dunque una prova che voi non siete del numero de' suoi figliuoli, *il non conoscere il mio linguaggio*, ch' è quello dello stesso Dio, che mi ha inviato; e che vi gloriate d' avere per Padre. Ora la ragione, per cui nol conoscete, è, che *voi non potete udire la mia parola*. Ma d' onde procede, dice S. Agostino, ch' essi non potevano udirla, se non perchè non volevano emendarsi, sottomettendosi alla fede del suo Vangelo, ed ai precetti che loro insegnava per condurli a salute? Perciò eglino *nol potevano*, fin tanto che non volevano udirla. Ma ciò ch' era impossibile alla corruzione del loro cuore, poteva divenir loro facile mediante la grazia di colui, che dà, secondo S. Paolo [2], il volere ed il fare. Essi non potevano dunque udire la parola di GESU' CRISTO, perchè non erano figliuoli di Dio, ma *figliuoli del demonio*, com' egli finalmente dice loro apertamente: e perchè solamente *chi è di Dio, ascolta le parole di Dio*,

[1] *Cyrill. in Joan. lib. 5. c. 5. p. 554.*
[2] *Philipp. 2. 13.*

Dio, secondo ch' egli afferma in appresso [1]. Questi Giudei non avevano alcuna premura d' ascoltare ciò che GESU' CRISTO loro insegnava, perchè il loro cuore era pieno dei rei *desiderii del demonio*, ch' essi imitavano come *loro padre*, e che *essendo stato omicida fin dal principio* del mondo, ispirava anche a loro sentimenti di furore contro GESU' CRISTO. E' detto che il demonio è stato omicida fin da principio, perchè l' invidia [2], ch' egli portò all' uomo subito dopo che fu creato, fece cadere l' uomo nella disgrazia del suo Dio, e nella morte. Per lo che egli commise nella persona di Adamo e di Eva il maggiore di tutti gli omicidii, uccidendo tutti gli uomini, allorchè fece morire i loro primi padri nell' anima, ed allorche li rese mortali nei loro corpi. Il diavolo non era armato di spada e di ferro, dice S. Agostino, quando si rivolse all' uomo sotto la figura d' un serpente; se gli presentò armato solamente della sua lingua avvelenata, e lo uccise colla sua parola. Perciò non v' immaginate, aggiugne questo Santo, di non essere veramente omicidi, allorchè persuadete al vostro fratello il peccato, che uccide l' anima sua. Voi siete allora veri omicidi del vostro fratello, quantunque non gl' immergiate visibilmente il ferro nel cuore.

GESU' CRISTO rende la ragione, per cui il demonio *è stato omicida fin dal principio* del mondo, ed è, perchè *non era dimorato costante nella verità*. Egli fu dunque creato nella verità, ma non vi si è mantenuto costante, essendone decaduto a motivo del suo orgoglio. Egli era nella verità, allorchè conoscendo se stesso, e conoscendo il suo Creatore, rendeva a Dio quell' omaggio, che gli doveva, come sua creatura; ma ne è decaduto subito che incominciò a conoscer male se stesso, e che osò con un' empia

[1] *vers. 47.* [2] *Chrysost. in Joan. hom. 53. p. 341. Aug. ut sup.*

pia menzogna attribuire a se medesimo la gloria di ciò ch' egli era, in vece di gloriarsi nel solo Dio. Egli *non è dimorato costante nella verità*, perchè dal momento che si riguardò con quella rea compiacenza, che lo portava a voler tenere a se stesso il posto di Dio, *la verità cessò d' essere in lui*, e dopo non vi è stata mai più. Perciò è chiamato da GESU' CRISTO *il padre della menzogna*, di cui è autore, essendo stato il primo a peccare contro la verità, allorchè attribuì a se medesimo il principio della sua felicità; ed avendo dopo fatto peccare i due primi uomini contro la medesima verità, coll' assicurarli ch' eglino sarebbero come Dei, se mangiassero del frutto vietato.

Il demonio *parla* dunque *del suo, allorchè dice la menzogna*; poichè il suo proprio carattere è *d' esser mentitore*; cioè d' amare la menzogna. e d' amarla, come *essendone* egli stesso *lo* sciagurato *padre*. Perciò chi si abbandona allo spirito di gelosia, allo spirito d' errore e di menzogna, e chi perseguita nei loro fratelli i delitti che non vi sono, calunniandoli ingiustamente, come que' primarii tra i Giudei perseguitavano GESU' CRISTO, e lo laceravano sotto pretesto ch' egli fosse un violatore della legge, dee tremare all' udire il Salvatore, che diceva ai Farisei, ch' erano *figliuoli del demonio*, allorchè imitavano le sue menzogne; e *cercavano di compiere i suoi desiderii*. Imperocchè il colmo della corruzione di questi Farisei e di questi Dottori era, secondo GESU' CRISTO, che amavano in siffatta guisa la menzogna, che ricusavano di prestar fede anche alle sue parole, *perchè egli diceva loro la verità*. Quest' è il senso del Testo greco, ch' è seguito da dotti Interpreti, e che fa vedere l' eccesso orribile della cecità di questi uomini superbi, a cui egli parlava. Imperocchè è lo stesso che se avesse loro detto: Voi prestate fede al demonio, che non dice che menzogne, e ch' è la stessa sorgente ed il padre della menzogna; e ricusate di credere a me, *a me* che non vi dico che la verità,

e che

e che sono la stessa sorgente della verità. Ed appunto perchè io vi dico la verità, e perchè questa verità è opposta a tutte le vostre sregolatezze, voi non volete prestarmi fede. Ma queste parole di GESU' CRISTO non solo condannavano i Farisei, ma eziandio molti Cristiani, che non vogliono ascoltare il Figliuolo di Dio, che parla anche ad essi nel Vangelo, perchè non vogliono far ciò che da lui s' insegna, e perchè odiano la verità ch' è loro predicata, ed odiano sovente anche quelli che la predicano; perchè questa verità gli obbliga ad amare ciò che odiano, e ad odiare ciò che amano.

℣. 46. 47. *Chi di voi mi convincerà di peccato? Se io vi dico la verità, perchè non mi credete? Chi è di Dio, dà ascolto alle parole di Dio; e perciò voi non date a quelle ascolto, perchè non siete di Dio.* Quest' è un Uomo Dio che parla ad uomini superbi e che parla ad essi per convincerli con un fortissimo argomento della loro ingiustizia verso la sua persona. Chi era la santità essenziale, fa a tutti i Farisei, a tutti i Sacerdoti, a tutti i Dottori cioè a coloro che si vantavano d' una maggior regolarità tra i Giudei, questa pubblica disfida di trovare nella sua condotta *qualche peccato*, e di *convincerlo*; lo che significa darne giuste prove. Imperocchè riguardo a tutti i falsi motivi di accusa, essi ne trovavano a tutt' ore, a cagione di quel cattivo fondo di gelosia e di menzogna, che avevano in se stessi. GESU' CRISTO fa dunque ai Giudei, dice S. Cirillo [1], questa dimanda: *Chi di voi mi convincerà di peccato?* Non come s' egli avesse potuto dubitarne, ma per rappresentare ad essi la cosa, come assolutamente impossibile; e vi è anche molta probabilità, ch' egli allora li convincesse internamente, malgrado tutto l' odio che gli portavano, dell' impossibilità di poter trovare in lui la menoma ombra di peccato: Che se, a giudicare di GE-

[1] *In Joan. lib. 6. p. 564. 565.*

GESU' CRISTO senza prevenzione, egli pareva affatto irreprensibile così riguardo ai costumi, come riguardo alla dottrina; *perchè dunque*, o Giudei, *non volete credere* in colui, ch' era santo nella sua condotta, e *verace in ciò che predicava*? Egli stesso ne rende questa ragione, ch' è capace di farci tremare: Perchè, dic' egli, *chi è di Dio*, oppure chi è animato dallo Spirito di Dio, e chi è del numero de' suoi figliuoli, *ascolta le sue parole*, ricevendole con rispetto ed osservandole; e per conseguenza non era maraviglia che questi Giudei *non ascoltassero le parole di Dio*, *perchè non erano di Dio*. Erano tanti infermi che non potevano gustare il pane della verità, perchè non erano, dice S. Cirillo, figliuoli della verità; ed a torto dicevano che Iddio era il loro Padre; poichè Iddio, essendo verità, e contenendo in se stesso tutta la verità, egli che ne è la primitiva sorgente, non ama che la verità, e quelli che lo servono in ispirito e in verità. Per lo che i figliuoli di Dio ricevono con tutto l' ardore questa verità, che non è altro che lo stesso Dio.

℣. 48. 49. 50. *I Giudei gli risposero*: *Non diciam noi bene, che tu sei un Samaritano, e che sei posseduto dal demonio*? GESU' *rispose*: *Io non sono posseduto dal demonio; ma onoro il Padre mio*, ec. L'Evangelista non ha detto di sopra, che i Giudei avessero in qualch'altra occasione dato al Salvatore il nome di *Samaritano*; [1] ma basta ch' essi lo dichiarino quì di propria bocca per non dubitarne. Era dunque come una specie d'ingiuria, che credevano di fargli, chiamandolo Samaritano; perocchè questo nome era estremamente odioso ai Giudei, che non volevano avere alcun commercio con quei popoli, che riguardavano con un sentimento di odio per essersi ribellati contro la loro Religione. Ed era questo senza dubbio il motivo, per cui davano a GESU' CRISTO il nome

[1] *In Joan. lib. 6. p. 568.*

me di Samaritano, riguardandolo come un uomo, che voleva distruggere la legge di Mosè, e che aveva anche conversato e predicato in Samaria. Ma si vede però, giusta l'osservazione di S. Giangrisostomo, quanto era sfacciata, e irragionevole la malizia, e la gelosia di questi Giudei. Imperocchè ciò che il Figliuolo di Dio aveva loro detto, era convincente per provare, che non avevano eglino alcuna ragione di non ascoltare le sue parole, mentre era manifesto, ch'egli non diceva ad essi che la verità. E nondimeno furono così temerarii e così ciechi, che ne cavarono questa ridicola ed ingiuriosa conseguenza: Ch'essi avevano ragione di chiamarlo un Samaritano, ed osano di lasciarne il giudicio a lui medesimo: *Non diciam noi bene*, dicono essi, *che tu sei un Samaritano?* Ma per colmo del loro furore aggiungono di più, ch'egli *è posseduto dal demonio*. Parole veramente degne di coloro, che avevano il demonio per padre! Imperocchè, come dice S. Cirillo, potevano far meglio conoscere ch'erano veramente figliuoli del demonio, e che *non erano di Dio*, come GESU' CRISTO aveva ad essi rimproverato, che proferendo queste parole piene d'una diabolica malizia contro di colui, ch'era la verità e la santità per eccellenza, e che non si era incarnato, che per distruggere la tirannia del demonio? E che relazione può esservi tra quel ch' essi gli dicono presentemente, e quel ch'egli aveva loro detto?

Perciò il Salvatore non si ferma a far loro vedere la stravaganza della loro risposta; e si contenta di convincerli con una mansuetudine capace di confondere tutte le nostre impazienze nell' ingiustizie, che ci vengono fatte, ch'egli *non era posseduto dal demonio*, com'essi dicevano, ma che *onorava* veracemente *suo Padre* nelle sue parole e nelle sue opere; dove che voi dic'egli, *disonorate me*, e quest' ingiuria viene a cadere anche sopra mio Padre, col quale io non faccio che una cosa sola. Tanto è dunque lontano, ch'egli avesse disonorato suo Padre, dicendo ai Giudei,

dei, ch'egli *era uscito da Dio*, come il suo Verbo e il suo unigenito Figliuolo, che anzi *l'onorava* veracemente, [1] facendo conoscere quel ch'egli era riguardo al Padre; e per conseguenza che quanto loro insegnava egli lo aveva appreso da colui, di cui era Figliuolo, e che lo aveva inviato. Ma osservate, dice S. Giangrisostomo, [2] con quanta forza GESU' CRISTO si alza contro questi Giudei; allorchè era obbligato a ribattere il loro orgoglio sul proposito di Abraamo, che si vantavano d'aver per padre; e qual mansuetudine fa vedere, allorchè si trattava solamente di soffrire l'ingiuria, che facevano alla sua persona. Egli voleva con ciò, aggiugne il Santo, dare quest' importante lezione a tutti i suoi discepoli, d'essere pieni d'un santo ardore per tutte le cose, che riguardano la gloria di Dio; ed affatto indifferenti in tutto ciò che riguarda solamente i particolari loro interessi.

Per me, continua GESU' CRISTO, *io non cerco la mia gloria; v'è chi cerca, e fa giustizia*. Io non vengo, dic' egli ai Giudei, a cercare la mia gloria tra voi, [3] perocchè essendomi annichilato fino a farmi uomo per la vostra salute, io che sono prima di tutti i secoli nella gloria di mio Padre, e generato eternamente della sua sostanza; come potrei cercare la gloria degli uomini, e non abbracciare le umiliazioni, che ho scelte volontariamente per salvarli? Io non cerco dunque in tutto ciò, che dico, ed in tutto ciò che faccio, che la gloria di colui, che voi falsamente vi vantate d'aver per Padre, mentre che disonorate il suo Figliuolo. Ma se io non curo le ingiurie che voi fate alla mia persona, non istate per ciò a divenire più arditi, sulla speranza dell'impunità che vi promettete. Imperocchè siccome io cerco in ogni

[1] *Cyrill. p.* 570.
[2] *Ut supra*
[3] *Cyrill. ut supra p.* 571.

ogni cosa la gloria di mio Padre; così anche mio Padre *cercherà* a suo tempo *la mia, e mi farà giustizia* contro coloro, che non avranno avuto che disprezzo per la mia persona: *Est qui quærat & judicet*. Parole terribili, e che dovrebbero servire di freno a tutti i cattivi, allorchè calpestando gli uomini giusti ed abusando nel tempo presente della loro mansuetudine, sentono il Capo che dice anche delle sue membra perseguitate al par di lui: *Est qui quærat & judicet*. Vi è un Dio vendicatore di ciò, ch'io soffro nella mia persona e nelle mie membra.

℣. 51. 52. 53. *In verità, in verità vi dico, se alcuno osserverà la mia parola, non vedrà morte in eterno. I Giudei gli dissero: Ora riconosciamo che sei posseduto dal demonio. Abraamo è morto*, ec. S. Giangrisostomo ha creduto [1], che il Figliuolo di Dio volesse dare a' suoi nemici una prova ch' egli non curava la propria sua gloria, e che tutto ne lasciava il pensiero a suo Padre, allorchè disprezzando tutte le loro ingiurie, si mette ad istruirli come prima di ciò che riguardava la loro salute, e gli esorta a fare quanto loro predicava per evitare i castighi di cui venivano minacciati. Egli aveva loro dichiarato: Che *chi era di Dio, ascoltava le parole di Dio*; e come se avesse voluto continuare ciò ch'aveva detto [2], e mostrare nel medesimo tempo ch'egli era Dio per sua natura, e che la loro empietà non aveva potuto andar più oltre che accusarlo d'esser posseduto dal Demonio, aggiugne con un doppio giuramento, per rendere quel che diceva più degno di attenzione: *Chiunque osserva le mie parole, non morrà in eterno*. Egli quì rappresenta dunque *la sua parola* come una sorgente *della vita eterna*, e come un preservativo della morte. Ora è manifesto [3], ch'egli non parlava di

[1] *Ut supra p.* 344.
[2] *Cyrill.* 572.
[3] *Aug. in Joan. tract.* 43. *p.* 131.

di questa morte passeggera del nostro corpo, da cui nessuno può esentarsi, ed a cui anch' egli ha voluto soggiacere; ma parlava della morte eterna, ch' è chiamata nelle Scritture la seconda morte, la morte della dannazione; perchè i corpi dei cattivi non risorgeranno nel dì finale, che per morire eternamente d' una morte, che non finirà giammai.

Ma la promessa, che GESU' CRISTO faceva di dare la vita, ed una vita eterna a chi osservava la sua parola, fece entrare in una specie di furore i Giudei ch' erano presenti. E perchè ciò, se non perchè erano eglino morti di quella morte spirituale, di cui loro parlava, e da cui non potevano essere liberati, che ascoltando ed osservando la sua parola? Quindi non intendendo di qual morte egli parlava, ed attaccandosi alla sola idea della morte del corpo, a cui tutti gli uomini vanno soggetti, trovarono un nuovo motivo di confermarsi nella cecità del loro orgoglio. Eglino sapevano che tutti i Profeti, e che lo stesso Abramo, e quell' uomo così ammirabile, erano morti di questa morte passeggera; e ne conclusero, ch' era manifesto, che il demonio si era impossessato di lui, allorchè affermava, che *chi osserverà la sua parola non morrà giammai*; mentre tutti quegli antichi giusti erano morti, quantunque avessero osservata fedelmente la parola del Signore. Quest' argomento sarebbe stato senza risposta, se GESU' CRISTO non avesse parlato di un altra morte, diversa da quella, ch' essi intendevano; e se dall' altra parte tante opere miracolose, ch' egli aveva fatte sotto agli occhi loro, non avessero ad evidenza provato, ch' egli era venuto da parte di Dio, e che non insegnava ad essi che la sua parola. Ma nè Abraamo, nè gli altri giusti non erano già morti di quella morte, di cui parlava il Figliuolo di Dio; e quantunque fossero morti, come tutti gli altri uomini, della morte del corpo, nondimeno erano vivi avanti a Dio; dove che quelli, a cui egli parlava, erano veramente

te morti agli occhi suoi, quantunque fossero ancora vivi agli occhi degli uomini. E perciò, come dice S. Agostino, tutti devono pensar seriamente a procurar di vivere in questo mondo in tal maniera, che sieno in istato di vivere eternamente coi Santi, allorchè saranno morti come i Santi.

℣. 54. 55. GESU' *rispose; Se io dò gloria a me stesso, la mia gloria è un nulla. Colui che mi da gloria è il Padre mio, che voi dite essere vostro Dio. Voi però non l'avete conosciuto; ma io lo conosco*, ec. La grande idea che li Giudei avevano d'Abraamo, e il disprezzo che facevano di GESU' CRISTO, unito all'ignoranza in cui erano del vero senso delle sue parole, gli accese di sdegno, allorchè da una parte udirono dirsi dal Salvatore, che *chi osserverà la sua parola non morrà giammai*, ed allorchè consideravano dall'altra, che Abraamo padre di tutti gl'Israeliti *era morto*. Lo che gl'impegnò a dire al Figliuolo di Dio: *Che pretendi tu dunque di essere?* Ed a ciò egli risponde presentemente quando aggiugne: Che *s'egli glorificava se stesso, la sua gloria non era niente*. Imperocchè i Giudei lo insultavano, e pretendevano di confutare chiarissimamente ciò ch'egli diceva. Perciò gli nominano Abraamo ed i Profeti [1], credendo di confonderlo con questa dimanda: S'egli era forse più grande di Abraamo, e se si credeva più santo di tutti i Profeti, sopra di cui pareva ch'egli s'innalzasse. GESU' CRISTO avrebbe potuto, e sembra anche, dice S. Cirillo, che avrebbe dovuto rispondere loro apertamente ch'egli era più grande e più santo d'Abraamo e dei Profeti, essendo il Signore di tutti i Profeti e di tutti i Patriarchi. Ma questi Giudei erano come infermi, a'quali GESU' CRISTO voleva usare qualche riguardo. E perchè il loro orgoglio non avrebbe potuto soffrire questa verità, e gli avrebbe infiammati di zelo a difesa della gloria dei loro padri, volle piuttosto,

[1] *Cyrill. ut supr. p. 578. Aug. ut supr. p. 131.*

sto, entrando, per dir così, nei loro sentimenti, parlare come uomo [1], ed affermare: Che *se egli avesse glorificato se stesso, la sua gloria non sarebbe stata niente*; cioè questa gloria avrebbe potuto essere riguardata da quelli, a cui egli parlava, come vana e come nulla, in quel medesimo senso con cui aveva già detto [2]: Che *s'egli rendesse testimonianza di se stesso, la sua testimonianza non sarebbe vera*, oppure degna di fede appresso loro. Ei li rimanda dunque alla testimonianza di suo Padre, allorchè aggiugne: *Mio Padre è quegli che mi glorifica* per mezzo degli oracoli dei Profeti, che parlano di me chiaramente, per mezzo della testimonianza di Giambatista, che fu inviato da lui come mio Precursore, per mezzo di quella voce, ch'egli ha fatta udire dal cielo, per dichiarare ch'io sono il suo diletto figliuolo, e per mezzo di quei gran prodigii, che voi non potete attribuire che alla onnipotenza di Dio.

Ma per far loro intendere ch'egli non si era abbassato a parlare ad essi un linguaggio umano, che per trovare più facilmente fede appresso loro, dichiara subito dopo chi egli era, aggiugnendo che suo Padre era *quegli, ch'eglino dicevan essere il loro Dio*; lo che indicava d'una maniera evidente, ch'egli era per conseguenza il Figliuolo di Dio. Ora vi è una gran forza in queste parole di GESU' CRISTO: *Voi dite*, ch'egli è il vostro Dio [3]. Egli si serve della loro credenza per confonderli. Imperocchè bastava che lo riguardassero come il loro Dio, per essere obbligati a rendersi alla sua testimonianza. Ma a loro propria confusione dicevano, ch'egli era il loro Dio; poichè l'onoravano solamente colle labbra, mentre che il loro cuore era lontano da lui. Ed in ciò appunto *nol conoscevano*, non onorandolo che con un culto materiale o carnale, indegno della fede d'Abraamo, di cui si gloriavano d'essere figliuoli, non servendolo che

1 *Chrysost. in Joan. hom. 54. p. 346.*
2 *Joan. 5. 31.*
3 *Chrysost. ibid. Cyrill. p. 580.*

che in vista delle ricompense temporali, e non avendo alcuna intelligenza del linguaggio, ch'egli aveva tenuto ai loro padri per bocca di Mosè e di tutti gli altri Profeti, allorchè aveva loro indicato con tante predizioni, e con tanti sagrificii e figure la venuta del suo Figliuolo, che vedevano allora presente dinanzi a loro.

* GESU' CRISTO aggiugne, parlando ai Giudei, ch' egli non era simile a loro, perchè *conosceva* così veramente suo Padre, com'era falso ch'essi lo conoscessero. E sembra che ne dia questa prova, ch'egli *osservava la sua parola*. E' certo che il Figliuolo di Dio, come uomo, ha perfettamente adempiuta la volontà di suo Padre; ed egli ha detto dopo per bocca d'uno dei suoi Apostoli [1]: Che *allora possiamo esser sicuri di conoscerlo veramente, quando osserviamo i suoi precetti; e chi dice di conoscerlo, e non osserva i suoi precetti, è un bugiardo, e la verità non si trova in lui.* Secondo questa dichiarazione del diletto discepolo di GESU' CRISTO, è manifesto, che i Giudei *non conoscevano il loro Dio*, poichè violavano continuamente i suoi precetti; ed erano *mentitori*, come GESU' CRISTO lo rimprovera ad essi in questo luogo, vantandosi di conoscere per loro Dio colui, di cui non adempievano la volontà, di cui non intendevano il linguaggio nelle sue Scritture, ed anche ne oltraggiavano audacemente il Figliuolo, che parlava ad essi da parte sua. Quanto a GESU CRISTO, egli non doveva negare di conoscer suo Padre, dice S. Agostino, per evitare il rimprovero, che i Giudei gli facevano d'innalzarsi sopra i Patriarchi ed i Profeti, poichè le sue opere, che non tendevano che alla sua gloria, lo attestavano altamente, e *sarebbe stato anch' egli un mentitore*, se avesse detto che non lo conosceva. Egli non poteva dunque negare, essendo la stessa verità, di conoscere colui, ch'era suo Padre, e di

[1] 1. *Joan.* 2. 3. 4.

e di cui egli era il Verbo e l'Immagine sostanziale? *Ergo arrogantia non ita caveatur, ut veritas relinquatur*.

℣. 56. 57. 58. *Abraamo vostro padre bramò ardentemente di vedere il mio giorno; lo ha veduto ed ha goduto. I Giudei gli dissero: Non hai ancora cinquant' anni, ed hai veduto Abraamo?* ec. GESU' CRISTO risponde qui precisamente a ciò che i Giudei gli avevano dimandato: *S'egli era più grande del loro padre Abraamo?* Egli non dice già in termini formali ch'era più grande di lui; ma lo dice chiaro quanto basta per dar loro motivo di giudicarlo. Imperocchè dichiara, che quel S. Patriarca *aveva desiderato ardentemente di vedere il suo giorno*, oppure il tempo della sua Incarnazione e della sua venuta al mondo, come spiega S. Cirillo [1]; quel tempo, in cui incominciò a comparire la vera luce, ed in cui si levò il vero Sole di giustizia per dissipare le tenebre sparse in tutta la terra e nel cuore di tutti gli uomini dalla malizia del principe del secolo, e per formare quel nuovo *giorno* del Vangelo, ch'è veramente il giorno del Figliuolo di Dio. Non si può dubitare, che quell'uomo pieno di fede non abbia preveduto, mediante il lume dello Spirito Santo, quel fortunato *giorno* sì dell'Incarnazione, che della morte di GESU' CRISTO, perchè *desiderava ardentemente di vederlo*; così vi aspirava, con tutti gli antichi giusti, come ad un giorno di salute e di grazia, così per loro, come per tutti gli altri uomini. Egli *lo ha veduto* finalmente, dice GESU' CRISTO, *ed ha goduto*. Ma quando lo ha egli veduto? Lo ha forse veduto, secondo alcuni, per mezzo d'un sentimento, che Iddio stesso gli diede nel tempo dell'Incarnazione; ma lo ha anche veduto, secondo gli antichi, nel tempo medesimo della sua vita, allorchè Iddio ha renduto come presente al suo spirito quel tempo di salute, mercè l'infusione di un

[1] *Ut supra pag. 583, 584.*

d'un lume sopránnaturale, che glielo fece vedere d' una maniera distinta, e che lo riempì di giubilo nella speranza di quella generale redenzione, che tutti i Santi aspettavano da tanti secoli. Egli lo vide forse, come ha creduto S. Cirillo, allorchè per ubbidire al comando di Dio, avendo voluto sacrificargli il suo diletto figliuolo Isacco, la più eccellente immagine di GESU' CRISTO, ch'è la vera vittima di salute dell' universo, gli fu rivelata la verità di quel gran mistero, di cui egli si era disposto a rappresentare la figura nella persona del suo figliuolo; cioè in ricompensa della sua fede, e dell' umile sua ubbidienza, gli fu chiaramente indicato il tempo, in cui doveva compiersi la verità di questa figura.

Trattanto i Giudei, che accecati dalla gelosia non potevano vedere la verità, non compresero il senso delle parole di GESU' CRISTO. S'immaginarono ch' egli intendesse di dire, che Abraamo lo avesse veduto cogli occhi del corpo, mentre vivea; e credendo d'aver trovato nelle sue parole un motivo di renderlo ridicolo, gli dicono insultandolo: Ch'*egli non aveva ancora cinquant' anni*, e che tuttavia si vantava *d'aver veduto Abraamo*, ch'era morto da tanti secoli. Alcuni hanno creduto, che i Giudei, parlando dell'età di GESU' CRISTO, non avrebbero mai indicato il numero di cinquant'anni, s'egli non avesse avuto allora quarant'anni passati. Ma questo sentimento, quantunque di S. Ireneo [1], non è seguito dalla Chiesa, che ha giudicato che i nemici di GESU' CRISTO gli abbiano attribuito, senza farsi difficoltà, un maggior numero di anni, ch'egli non aveva, indicando un numero certo per un incerto; perocchè quand'anche egli avesse avuta un'età molto più avanzata, sarebbe stato impossibile che Abraamo avesse veduto GESU' CRISTO nella maniera ch' essi intendevano.

Es-

[1] *Lib.* 2. 40.

Essendo i Giudei sordi alla voce della verità, che tuonava alle loro orecchie [1], il Salvatore si diporta verso di loro nel suo modo ordinario. Quindi dopo aver proposto oscuramente ciò ch'egli voleva dire, acciocchè non tutti l'intendessero, lo espone chiaramente per rendersi intelligibile a' suoi uditori: *In verità*, dic'egli, *in verità vi dico, prima che Abraamo fosse al mondo sono io.* Sopra di che i SS. Padri [2] ci fanno osservare, che il Figliuolo di Dio non dice già: Io era prima che Abraamo fosse al mondo; ma dice *io sono* in tempo presente; lo che esprime mirabilmente l'eternità del suo essere; non essendovi nè tempo passato, nè tempo futuro riguardo a colui che *è*, e che sussiste sempre egualmente in tutta l'eternità. Egli parla dunque di se stesso, come Dio e non come uomo. Imperocchè secondo la carne mortale, era anch'egli nato da Abraamo; ma secondo la sua divina natura Abraamo era stato fatto da lui. Una dichiarazione così espressa della sua divinità, appoggiata a tante altre testimonianze, di cui abbiamo parlato, non solamente non aprì loro gli occhi; ma anche ispirò ad essi sentimenti di furore contro la persona del Salvatore, *fino a prendere le pietre per lapidarlo*, qual bestemmiatore. Ma GESU' CRISTO volendo operare, dice S. Agostino [3], come un uomo vestito dell'infermità della nostra natura, soggetto alla morte, o destinato a riscattarci mediante la virtù del suo sangue; e non come colui che *è* da tutta l'eternità, e come *il Verbo ch'era in Dio al principio* [4], *si nascose*, rendendosi, dice S. Cirillo, mediante la virtù della sua divinità, invisibile a' suoi nemici che lo cercavano. Egli fuggì, come un uomo dalle pietre, con cui volevano lapidarlo; ma guai a co-

loro

1 *Cyrill. ut supra p.* 585. 586.
2 *Chrysost. ut supr. p.* 347. *Aug. ut supra*
3 *Ut supra p.* 133.
4 *Joan.* 1. 1.

loro; esclama S. Agostino, da cui egli si allontana come Dio, a motivo del loro cuore di pietra. *Tamquam homo a lapidibus fugit, sed væ illis, a quorum lapideis cordibus Deus fugit.* Sarebbe stato facile a Dio il far aprire la terra sotto ai piedi di questi empii, e il fare che trovassero l'inferno, in vece delle pietre, che cercavano per lapidar GESU' CRISTO; ma era allora il tempo di far risplendere la sua pazienza piuttosto che la sua onnipotenza. *Ed egli uscì dal Tempio*, dopo aver compiuto, dice S. Giangrisostomo, tutto ciò che doveva fare allora.

Il Fine del Tomo Primo di S. Giovanni.